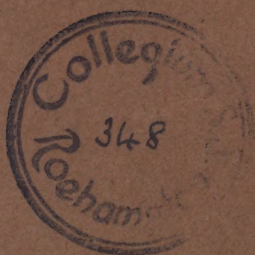


DOM. PROB.

ROEHAMPTON.

A.S.T. ~~1217~~ ^{BLS} ~~3115~~





ACTA OFFICIALIA

CONCILII MAGNI VATICANI

PRIMUM

CONSTITUTIONES
DECRETUM
DE SACRAMENTIS

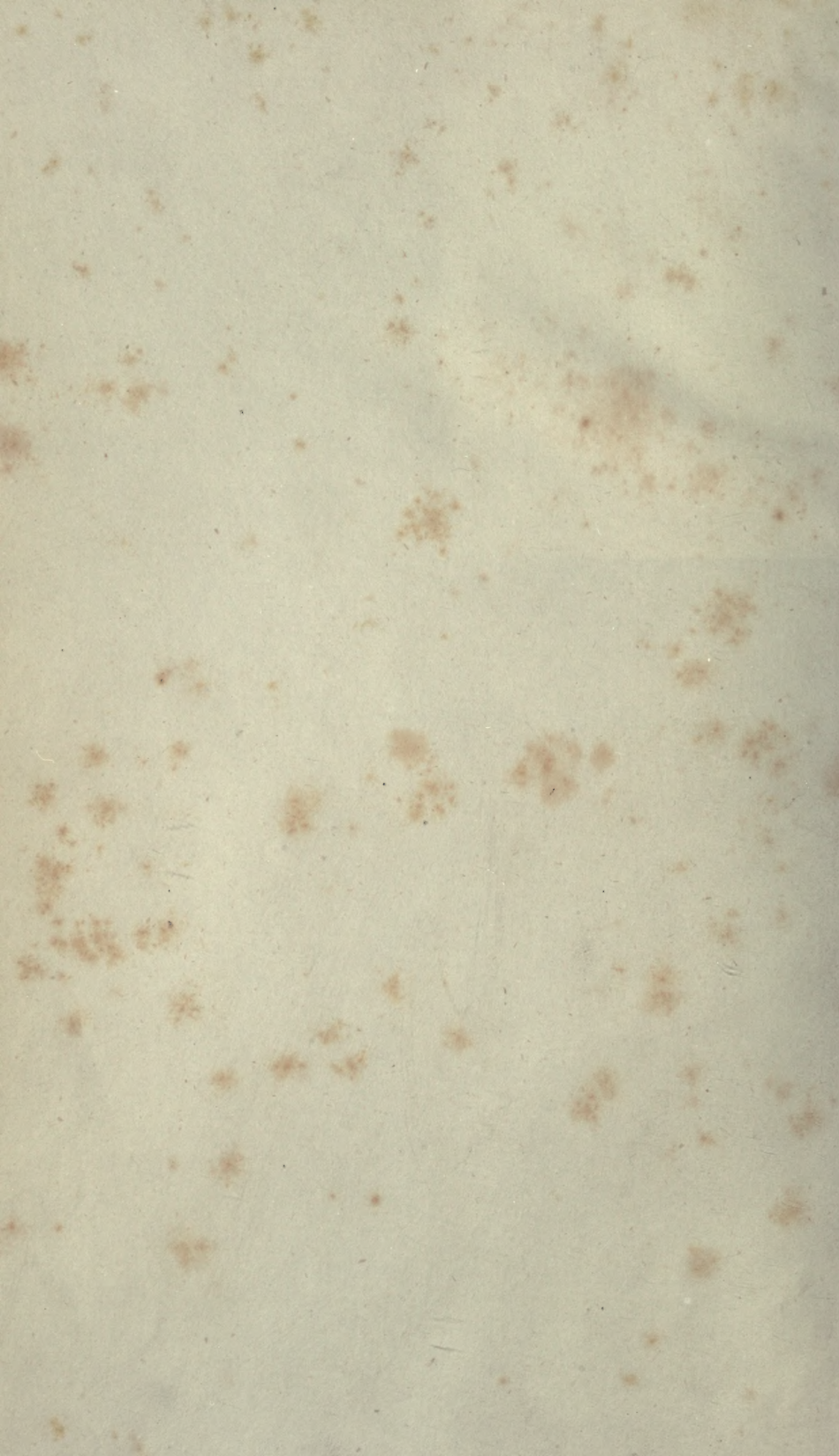
ACTE OFFICIALES

GENERALIS CONCILII VATICANI

DOCUMENTA

DE CONFESSIONE
ET DE SACRAMENTIS

TORINO, 1869



ACTA OFFICIALIA
CONCILII MAGNI VATICANI

SIVE

DOCUMENTA

IN QUIBUS OMNIA CONTINENTUR
QUAE AB INDICTO CONCILIO USQUE AD EIUS EXITUM
IN VATICANIS AEDIBUS GESTA SUNT

ATTI UFFICIALI

DEL

GENERALE CONCILIO VATICANO

OSSIA

DOCUMENTI

CHE CONTENGONO TUTTO CIÒ CHE S'È FATTO
DAL PRINCIPIO DEL CONCILIO SINO AL FINE

TORINO, 1869

EMPORIO LIBRARIO DI BORRI FELICE, EDITORE

Via Barbaroux, N° 20. TORINO, 1869

CONCILIUM MAGNUM VATICANUM

DOCUMENTA

IN OMNIBUS ORA ET MENTIBUS
SACRATISSIMO CONCILIO VATICANO SEPTIMO
GENUINIS AC VERIS DISTINCTIS

ACTA PUBLICA

GENERALI CONCILIO VATICANO

DOCUMENTA

ET CONFERENTIAE
PUBLICE PER CONCILIO VATICANO

TORINO 1869

TORINO, 1869. — TIP. SUBALPINA, VIA BERTOLA, N. 21.

PARTI

VITI LIBERUM STATI...
DEI CONCILII...

PIO . IX . PONT . MAX .

ET . PATRIBVS . IN . CONCILIVM . VATICANVM . VOCATIS
VENERABVNDI . VOLVMEN . HOC . DEFERVNT . EDITORES
VTI . VEHEMENS . DESIDERIVM . PROFITEANTVR
OBTEMPERANDI . SACROSANCTIS . DECRETIS
QVAE . IMPATIENTER . OMNINO . REQVIRVNT

Tanto m'aggrada il tuo comandamento
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi.
DANTE, *Inferno*, Canto II.

ALLEGORIE...
IN...
DE...

Venerabilis...
In...
Sicut...

PARTE I.

ATTI UFFICIALI RELATIVI ALLA CONVOCAZIONE DEL CONCILIO GENERALE

I.

ALLOCUZIONE detta dal S. Padre Pio IX nel Concistoro dei 26 giugno 1867, colla quale manifesta l'antico suo desiderio di convocare un sacro ecumenico Concilio.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PPAE IX
ALLOCUTIO HABITA IN CONCISTORIO SECRETO DIE XXVI IUNII
MDCCLXVII.

VENERABILES FRATRES,

Singulari quidem inter maximas Nostras acerbitates gaudio et consolatione afficimur, cum iterum gratissimo conspectu ac frequentia vestra perfrui, vosque coram alloqui in hoc amplissimo conventu possimus, Venerabiles Fratres. Vos enim

ALLOCUZIONE TENUTA DALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PER
DIVINA PROVVIDENZA PAPA IX NEL CONCISTORIO SECRETO DEI
26 GIUGNO 1867.

VENERABILI FRATELLI,

In mezzo alle massime Nostre amarezze siamo al certo ricolmi di singolare letizia e consolazione, mentre possiamo un'altra volta godere del vostro aspetto gratissimo e della vostra frequenza, o Venerabili Fratelli, e parlare dinanzi a voi in questo amplissimo

ex omnibus terrarum regionibus. desiderii Nostri significatione et vestrae pietatis instinctu in hanc Urbem adducti, vos eximia religione praestantes, in sollicitudinis Nostrae partem vocati nihil potius habetis, quam calamitosis hisce temporibus omnem in re catholica tuenda animarumque salute curanda vestram opem Nobis ferre, multiplices moerore Nostros lenire, ac ampliora in dies vestrae fidei voluntatis et obsequii, erga hanc Petri cathedram experimenta praeberere. Hoc vestro adspectu recreamur vehementer, hoc novo pietatis et amoris vestri argumento ac testimonio de illis libenter recordamur, quae usque ad hanc diem concordibus animis, non uno studiorum genere, non intermissis curis, non deterriti adversis certatim edidistis. Quae porro rerum suavissimarum memoria alte Nobis in animo infixae, semperque mansura, illud efficit, ut gratus Nostrae caritatis sensus, multo nunc quam alias ardentior atque vividior, erga universum vestrum ordinem perspicua testificatione et luculentioribus signis, palam publiceque gestiat erumpere.

consesso. Imperciocchè voi da tutte le regioni della terra per la significazione del Nostro desiderio e per l'istinto della vostra pietà condotti in questa Roma, voi prestanti per esimia religione, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, non avete niuna cosa tanto a cuore quanto di dare a Noi ogni vostro aiuto nel difendere la cattolicità e nel procurare la salvezza delle anime in questi tempi calamitosi, di lenire le molteplici Nostre afflizioni, e di somministrare argomenti ogni giorno più ampi della vostra fedeltà, del vostro affetto e della vostra riverenza verso questa Cattedra di Pietro. Di questo vostro aspetto ci consoliamo grandemente, e questa novella prova e testimonianza della pietà e dell'affetto vostro ci richiama alla memoria con dolce ricordanza quelle altre che, con animi concordi, con più maniere d'industrie, con cure non mai interrotte, senza essere atterriti dalle avversità, a gara avete date sino al presente giorno. Questa rimembranza poi di cose tanto soavi, che è profondamente scolpita e resterà per sempre nel Nostro animo, fa sì che il grato senso della Nostra carità, molto più ardente e vivo adesso che altre volte, verso tutto il vostro ordine, brami di manifestarsi apertamente e pubblicamente con perspicua riconoscenza e con più illustri significazioni.

Sed si haec leviter raptimque perstricta superiorum temporum recordatio Nos adeo percellit atque solatur, vos ipsos, Venerabiles Fratres, facile intellecturos arbitramur qua laetitia exultet, qua caritate flagret hodie cor Nostrum, dum iterum observantia et frequentia vestra perfruimur, qui ex remotioribus etiam catholicis provinciis Nostro desiderio perspecto, una omnes pietate et amore acti ad Nos convenistis. Nihil enim Nobis optatius, nihil iucundius esse potest quam vestro in coetu versari, vestraeque Nobiscum coniunctionis fructum capere, in iis potissimum sollemnibus peragendis in quibus omnia, quae versantur ante oculos, de catholicae Ecclesiae unitate, de immobili unitatis fundamento, de praeclaro eius tuendae servandaeque studio, ac gloria loquuntur. De illa scilicet admirabili unitate loquuntur, qua, veluti quadam vena, Divini Spiritus charismata et dona in mysticum Christi corpus manant, ac in singulis eius membris tanta illa fidei et caritatis exempla excitant, quae universum hominum genus in admirationem impellunt. Agitur

Ma se questa memoria degli andati tempi, fatta sì leggermente e con tale rapidità, Ci colpisce e consola tanto, voi stessi, Venerabili Fratelli, pensiamo che intenderete facilmente di quanta letizia esulti e di quanta carità oggi arda il cuor Nostro, al godere novamente della osservanza e della frequenza vostra, mentre voi fino dalle più distanti province della cattolicità, avuta conoscenza del Nostro desiderio, tutti insieme siete venuti da Noi spinti da una stessa pietà e da uno stesso amore. Imperciocchè niuna cosa vi può essere per Noi più desiderata e più gradita quanto lo stare in mezzo al vostro consesso, e cogliere il frutto della vostra unione con Noi, specialmente nel celebrare quelle solennità nelle quali tutte le cose che si rappresentano innanzi agli occhi parlano della unità della Chiesa cattolica, del fondamento immobile della unità, dell'opera preclara che si pone nel difenderla e nel conservarla, e della gloria che quindi proviene. Di quella unità meravigliosa esse parlano da cui, come da una vena, i carismi e i doni del Divino Spirito scaturiscono nel corpo mistico di Cristo, e nelle singole sue membra eccitano quei sì grandi esempi di fede e di carità che tutto il genere umano è costretto ad ammirare. Giacchè trattasi, Venerabili Fratelli, di decretare in questo tempo gli onori

enim, Venerabiles Fratres, hoc tempore ut Sanctorum honores decernantur tot inclitis Ecclesiae heroibus, quorum plerique gloriosum martyrii certamen certantes, alii pro tuendo apostolicae cathedrae, in qua veritatis et unitatis est centrum, Principatu, alii pro integritate ac unitate fidei vindicanda, alii pro restituendis catholicae Ecclesiae hominibus schismate avulsis, pretiosam mortem libenter oppetierunt, adeo ut mirum divinae Providentiae consilium satis eluceat, quae tum maxime exempla adserendae catholicae unitatis, et triumphos adsertorum proposuit, cum catholica fides et apostolicae Sedis auctoritas infestioribus inimicorum artibus conflictaretur. Agitur praeterea ut memoriam diei auspiciatissimi sollemni ritu recolamus, quo die Beatissimus Petrus et coapostolus eius Paullus ante annos mille octingentos illustri martyrio in hac urbe perfuncti, immobilem catholicae unitatis arcem suo sanguine consecrarunt. Quid igitur, Venerabiles Fratres, Nobis optabilius et tantorum Martyrum triumphis congruentius esse poterat, quam ut in eorum honoribus pulcherrima catholicae Ecclesiae unitatis exempla

de' Santi a tanti incliti Eroi della Chiesa, molti de' quali combattendo la gloriosa lotta del martirio, alcuni per difendere il principato della Cattedra apostolica, in cui è il centro della verità e dell'unità, altri per sostenere la intrezza e l'unità della fede, altri per restituire alla cattolica Chiesa gli uomini sveltiti da essa collo scisma, volenterosamente incontrarono una morte preziosa; tal che abbastanza si scorge l'ammirabile consiglio della Provvidenza divina, la quale allora massimamente propose di mettere in mostra gli esempi di difesa della cattolica unità, e i trionfi dei difensori di essa, quando la fede cattolica e l'autorità dell'apostolica Sede fosse oppugnata dalle più perverse macchinazioni de' suoi nemici. Si tratta di più di celebrare con solenne rito la memoria di quel faustissimo giorno, nel quale il Beatissimo Pietro e il suo coapostolo Paolo, diciotto secoli addietro, avendo sofferto in questa città il glorioso martirio, consecrarono col loro sangue la immobile rocca della cattolica unità. Qual cosa dunque, Venerabili Fratelli, potea essere a Noi più desiderata e ai trionfi di sì grandi Martiri più confacente, che far risplendere a loro onore, con quella significazione e con quella luce che si potesse maggiore, gli esempi e

ac spectacula, maiore qua possent significatione et luce fulgerent? Quid aequius erat, quam ut haec ipsa de Apostolorum Principum triumphis gratulatio, quae ad totius catholici nominis religionem pertinet, vestro etiam adventu studioque celebraretur? Quid dignius demum, quam ut tot tantarumque rerum splendor pietatis laetiaeque vestrae accessione fieret illustrior?

At non solum apta rebus et grata Nobis, Venerabiles Fratres, haec pietas, et concursus cum apostolica Sede coniunctio, sed praeterea tanti momenti est, ut maximi ex ea ac salutare admodum fructus sive ad comprimendam impiorum audaciam, sive ad communem fidelium et vestram singulorum utilitatem, omnino debeant existere. Ex hac nimirum religionis oppugnatores intelligant necesse est, quam vigeat, qua vita polleat catholica Ecclesia, quam infensus animis insectari non desinunt: discent quam inepto stultoque convicio eam veluti exhaustam viribus et suis defunctam temporibus incusarint: discent demum quam

spettacoli più belli dell'unità della Chiesa cattolica? Qual cosa più giusta che questa medesima festiva commemorazione, che interessa la religione di tutta la cattolicità, de' trionfi de' Principi degli Apostoli, rendere anche solenne col vostro concorso e coll'opera vostra? Finalmente qual cosa più degna, che a tante e così illustri glorie accrescere lo splendore coll'intervento della vostra pietà e della vostra esultanza?

Ma non solamente opportuna alle cose e grata a Noi, o Venerabili Fratelli, è questa vostra pietà e concorde unione colla Sede apostolica; ma oltre a ciò ella è di sì grande importanza, che grandissimi vantaggi e sommamente salutari ne debbano ad ogni modo provenire, o sia per comprimere l'ardimento degli empj, o sia per procacciare tanto i comuni beni de' fedeli quanto i vostri propri particolari. Per essa sì veramente è pur forza che intendano i nemici della religione quanto vigore abbia e di qual vita sia dotata la cattolica Chiesa, che essi non cessano di perseguitare con animi ostili. Apprenderanno con quanto inetta e stolta villania le abbiano data voce di essere oggimai sfinite e avere fatto il suo tempo. Apprenderanno infine quanto malamente si applaudiscano de' loro trionfi, e si fidino ne' loro consigli e conati; dovendo chia-

male suis triumphis plaudant, ac suis consiliis et conatibus fidant, satis perspicientes tantam virium compagem convelli non posse, quam Iesu Christi spiritus et divina virtus in apostolicae confessionis petra coagmentavit. Profecto si unquam alias hoc maxime tempore, Venerabiles Fratres, omnibus hominibus pateat necesse est, ibi solum animos arctissima inter se coniunctione contineri posse, ubi unus idemque Dei spiritus omnibus dominatur, at Deo relicto, Ecclesiae auctoritate contempta, homines felicitatis eius quam per scelera quaerunt expertes, in turbulentissimis tempestatibus misere, dissidiisque iactari.

Sed si fidelium communis spectetur utilitas, quidnam, Venerabiles Fratres, opportunius ac salutaris ad incrementum obsequii erga Nos et apostolicam cathedram catholicis gentibus esse potest, quam si videant quanti a Pastoribus suis catholicae unitatis iura et sanctitas fiat, eamque ob causam cernant eos magna terrarum spatia marisque transmittere, nec ullis deterreri incommodis, quominus ad romanam cathedram advolent, ut in Nostrae humilitatis

ramente comprendere non esser possibile scompagnare una tanta congegnatura di forze, che lo spirito e la divina virtù di Gesù Cristo costituì sopra la pietra dell'apostolica Confessione. Sì certo, Venerabili Fratelli, se altra volta, ora più che mai dev'essere evidente a tutti gli uomini, che ivi solo può aver luogo un intimo congiungimento di animi, dove regni sopra tutti il solo ed il medesimo spirito di Dio; per contrario che, abbandonato Dio e disprezzata l'autorità della Chiesa, gli uomini frodati di quella felicità, che cercano per mezzo de' delitti, sono miseramente agitati da torbidissime tempeste e da dissidii.

Ma, se si ha riguardo alla comune utilità de' fedeli, qual cosa, Venerabili Fratelli, può riuscire alle popolazioni cattoliche più opportuna e più salutare, per crescere in divozione verso Noi e la cattedra apostolica, che vedere in quanta stima i loro Pastori abbiano i diritti e la santità dell'unità cattolica; e per questa cagione mirarli trascorrere grandi distanze di terre e di mare, nè essere sgomentati per niuna sorta di disagi di accorrere alla Cattedra romana, a fine di venerare nella persona della Nostra umiltà

persona Petri Successorem et Christi in terris Vicarium revereantur? Hac nempe auctoritate exempli longe melius, quam subtiliori qualibet doctrina agnoscent, qua veneratione, obedientia et obsequio erga nos uti debeant; quibus in persona Petri a Christo Domino dictum est: « Pasce agnos meos, pasce oves meas; » iisque verbis suprema sollicitudo ac potestas in universam Ecclesiam credita est atque commissa.

Quin etiam vos ipsi, Venerabiles Fratres, vos in sacro vestro ministerio obeundo, ex hac erga apostolicam Sedem observantia insignem fructum lataturi estis. Quo enim maiora vos necessitudinis fidei amorisque vincula cum angulari petri mystici aedificii devinxerint, eo magis etiam, uti omnium Ecclesiae temporum memoria docet, eam fortitudinem induemini ac robur, quod ab amplitudine ministerii vestri contra hostiles impetus, et adversitates rerum postulatur. Quid enim aliud Christus Dominus intelligi voluit cum Petrum tuendae fratrum firmitati praeficiens « Ego, inquit, rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu ali-

il Successore di Pietro ed il Vicario di Cristo in terra? Coll'auto-rità di un tal esempio conosceranno al certo assai meglio che con qualsivoglia più sottile dottrina, qual venerazione, obbedienza e riverenza debbano avere a Noi; a cui nella persona di Pietro è stato detto: « Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle; » colle quali parole fu conceduta e commessa la suprema cura e potestà sopra la Chiesa universale.

Che anzi anche voi, Venerabili Fratelli, voi stessi, nell'esercitare il sacro vostro ministero, da questa osservanza verso la Sede apostolica sarete per ricavare un frutto notevole. Perciocchè, quanto saranno maggiori i vincoli d'intimità, di fede e di amore colla pietra angolare del mistico edificio, tanto ancora di più, siccome insegna la tradizione di tutti i tempi della Chiesa, sarete rivestiti di quella forza e vigoria che è necessaria all'ampiezza del vostro ministero contro l'impeto de' nemici e la contrarietà delle cose. E che altro volle significare Cristo Signore, quando nel preporre Pietro a tutelare la fermezza de' fratelli: « Io, gli disse, ho pregato per te, a fine che non venga meno la tua fede; e tu, una volta

quando conversus confirma fratres tuos (1)? » Nimirum, ut S. Leo M. innuit « specialis cura Petri a Domino suscipitur et pro fide Petri proprie supplicatur, tamquam aliorum status certior sit futurus, si mens Principis victa non fuerit. In Petro ergo omnium fortitudo munitur, et divinae gratiae ita ordinatur auxilium, ut firmitas quae per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis caeteris conferatur (2). » Quapropter Nos semper persuasum habuimus fieri non posse ut eius fortitudinis, qua praecipuo Domini munere cumlatus est Petrus, non aliqua semper in vobis fieret accessio, quoties prope ipsam Petri personam qui suis in successoribus vivit praesentes consisteretis, ac tantummodo solam attingeretis huius urbis, quam sacri Apostolorum Principis sudores et triumphalis sanguis irrigavit. Immo etiam, Venerabiles Fratres, nunquam Nos dubitavimus quin ex ipso sepulcro ubi Beatissimi Petri cineres ad religionem orbis sempiternam

ravveduto, conferma i tuoi fratelli? » Infatti, come accenna San Leone Magno: « il Redentore piglia special cura di Pietro, e per la fede di Pietro espressamente prega; in quanto la stabilità degli altri era per essere meglio assicurata, ogni qual volta non fosse vinto l'intelletto del Principe. Nella persona adunque di Pietro è tutelata la fortezza di tutti, e l'aiuto della divina grazia viene ordinato siffattamente che la fermezza, la quale per mezzo di Cristo è data a Pietro, per mezzo di Pietro sia conferita agli altri Apostoli. » Perciò Noi fummo sempre in questa persuasione non essere possibile che in voi quella fortezza, di cui per dono del Signore fu principalmente arricchito Pietro, non venisse a ricevere sempre qualche aumento tutte le volte che voi vi trovaste di presenza vicini alla persona stessa di Pietro, il quale vive ne' suoi successori, e toccaste anche solamente il suolo di questa città, irrigata dai sudori e dal sangue trionfale del sacro Principe degli Apostoli. Che anzi noi non abbiamo mai dubitato, Venerabili Fratelli, che dalla tomba stessa dove riposano, oggetto di venerazione perpetua a tutto il mondo, le ceneri del Beatissimo Pietro, non trasparasse

(1) LUC., C. 22, v. 32.

(2) Ser. 3, in anniv. Ass. suae.

quiescunt, quaedam arcana vis et salutaris virtus existat, quae Pastoribus dominici gregis fortes ausus, ingentes spiritus, magnanimos sensus inspiret, quaeque instaurato eorum robore efficit, ut impudens hostium audacia, catholicae unitatis virtuti et potestati impar, impari etiam certamine residat et corruat.

Nam quid Nos tandem dissimulemus, Venerabiles Fratres? Iamdiu in acie contra callidos et infestos hostes pro iustitiae et religionis defensione versamur. Tam diuturna, tam ingens dimicatio geritur, ut omnium quotquot in sacra militia censentur simul coniunctae vires, non iusto maiores numero ad resistendum esse videantur. Nos quidem Ecclesiae causam, libertatem et iura pro supremi muneris Nostri ratione propugnantes, usque ad hanc diem Dei Omnipotentis ope ab exitiabilibus periculis incolumes fuimus; sed tamen rapimur et iactamur adversis ventis et fluctibus, non quidem timentes naufragium quod Christi Domini praesens auxilium timere non sinit, sed intimo sane dolore affecti ob tot novarum doctrinarum monstra, tot impie in Ecclesiam ipsam et aposto-

quasi una forza arcana e una virtù salutare, ispiratrice di grande ardire, e coraggio e magnanimità nei Pastori del gregge cristiano; la quale, col rinvigorire la loro gagliardia, faccia sì che l'impudente audacia dei nemici, siccome è di troppo inferiore alla virtù e potenza dell'unità cattolica, così resti anche nell'ineguale combattimento abbattuta e sconfitta.

Imperocchè, a che vale il dissimularlo, Venerabili Fratelli? Già è gran tempo che Noi, per difesa della giustizia e della religione, stiamo combattendo in campo contro astuti e fieri nemici. E la battaglia è così ostinata e grande, che non sembrano dover essere troppe a sostenerla le forze insieme unite di tutti quanti sono ascritti alla sacra milizia. Per parte Nostra, vero è che Noi, difendendo, secondo il debito del Nostro supremo incarico, la causa, la libertà e i diritti della Chiesa, siamo rimasti, per l'aiuto di Dio onnipotente, salvi fino a questo di dai pericoli estremi; ma siamo nondimeno sospinti e trabalzati tuttora dai venti e flutti contrari; non già che temiamo un naufragio, di cui l'aiuto sempre presente di Cristo Signore non Ci lascia avere niun timore, ma bensì Ci addolora profondamente il vedere tanti mostri di nuove dottrine,

licam Sedem commissa, quae quidem iam alias damnata ac reprobata (1), palam nunc iterum pro sacri nostri muneris officio reprobamus et condemnamus. In hac tamen praesentis temporis ratione, et in ea quam capimus ex conspectu vestro laetitia, ultro commemorare praetermittimus tot sollicitudines, curas, angores qui cor Nostrum gravi ac diuturno vulnere excruciant ac torquent. Haec potius omnia apud altaria afferemus quae Nostris assidue oneravimus precibus, respersimus lacrimis; haec omnia clementissimo misericordiarum Patri instauratis obsecrationibus aperiemus iterum ac revelabimus, in Eo omnino fidentes qui Ecclesiae suae incolumitatem et gloriam tueri novit et potest, quique iudicium faciens omnibus iniuriam patientibus, de causa Nostra et adversantium Nobis non fallente die, iudicio iudicabit.

Interim vero vos, Venerabiles Fratres, pro spectata vestra sapientia recte intelligitis, quam vehementer intersit ad occurrendum impiorum consiliis et tot detrimenta Ecclesiae

tanti empìi attentati contro la Chiesa stessa e la Sede apostolica, già da Noi altre volte condannati e riprovati, e che ora di nuovo, per debito del nostro sacro ministero, pubblicamente riproviamo e condanniamo. Se non che, nelle presenti circostanze e in mezzo alla letizia che ci ispira la vostra presenza, non vogliamo ricordare le tante sollecitudini, cure ed angosce, che d'aspra e lunga ferita stringono e travagliano il cuor Nostro. Tutte queste piuttosto le recheremo appiè degli altari, che abbiamo assiduamente riempiti delle Nostre preci e aspersi delle Nostre lagrime; tutte le sfogheremo novamente con ripetute suppliche e le sveleremo al clementissimo Padre delle misericordie, fidando interamente in lui, che ben sa e può mantenere la salvezza e la gloria della sua Chiesa, e che, giudicando la causa di tutti quei che soffrono ingiuria, giudicherà altresì con giusto giudizio, nel dì da Lui infallibilmente definito, la causa Nostra e de' Nostri avversari.

Ma voi intanto, Venerabili Fratelli, ben intendete, per la speciata vostra sapienza, quanto importi, affin di resistere ai consigli degli empìi e riparare a tanti danni della Chiesa, che sempre più

(1) Alloc. Concist. 29 oct. 1866.

sarcienda, ut quae vestrum omnium cum Nobis et apostolica hac Sede concordia tantopere enitet, altius in dies defixis radicibus roboretur. Quin immo, hic catholicae coniunctionis amor, qui ubi semel inhaesit animis, ad aliorum etiam utilitatem late dimanat, hic profecto vos conquiescere non sinet, nisi pariter in eadem catholica concordia ac indivulsa fidei, spei caritatisque consensione ecclesiasticos omnes viros quorum duces estis, et universos fideles vobis concreditos una opera praestare connitamini. Nullum sane spectaculum Angelorum atque hominum oculis pulchrius esse poterit, quam si in hac peregrinatione nostra, qua ab exilio ad patriam pergimus, aemula imago referatur et ordo peregrinationis illius, qua duodecim israeliticae tribus ad felices promissionis oras coniunctis itineribus contendebant. Ingredebantur enim omnes, singulae suis discretae auctoribus, distinctae nominibus, diremptae locis, parebantque suis quaeque familia patribus, bellatorum manus ducibus, hominum multitudo principibus; sed tamen unus erat tot ex gentibus populus, qui eidem Deo et ad eandem supplicabat aram,

si corrobori e gitti profonde radici quella concordia, la quale già tanto risplende di voi tutti con Noi e con questa Sede apostolica. Anzi, questo amore dell'unione cattolica, il quale, tosto ch'è appreso ad un cuore, largamente si diffonde a vantaggio anche d'altrui, questo amore non vi lascerà certamente posare finchè non vi siate sforzati di congiungere in questa unione cattolica e in questa indivisibile concordia di fede, di speranza e di carità tutti gli ecclesiastici, di cui siete i Duci, e tutti i fedeli alla vostra cura commessi. Certamente niuno spettacolo potrà essere agli occhi degli Angeli e degli uomini più bello di questo, che nel presente nostro pellegrinaggio, in cui dall'esilio viaggiamo alla patria, si rappresenti l'immagine emula e il tenore di quella peregrinazione colla quale le dodici tribù d'Israele andavano di conserto ai luoghi felici della terra promessa. Imperocchè tutte entravano in cammino, divise secondo i propri Patriarchi, distinte di nome, separate di luogo, e le singole famiglie obbedivano a' loro padri, le compagnie dei guerrieri ai capitani, la moltitudine degli uomini ai Principi; ma pure uno era il popolo di tante genti, che supplicava

unus qui iisdem legibus, eidem sacerdoti maximo Aaroni, eidem Dei legato obtemperabat Mosi, unus qui pari iure in bellorum laboribus et victoriarum fructibus utebatur, unus demum qui pariter sub tentoriis agens, et admirabili vescens cibo, eandem concordibus votis adspirabat ad metam.

Huiusmodi vos coniunctioni perpetuo retinendae operam daturus, tot iam pignoribus vestrae fidei concordiaeque acceptis, certum omnino ac exploratum habemus. Spondet id Nobis spectata vestra integritas, ac praestans virtus quae semper ubique sui similis, et omni periculo maior effulsit: spondet illud ingens studium et ardor qui vos ad aeternam hominum salutem curandam, et ad divinam amplificandam gloriam rapit atque urget: spondet id demum ac certissime spondet sublimis illa oratio, quam Christus ipse ante extremos cruciatus suos ad Patrem obtulit, illum precatus, ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me et ego in Te, ut et ipsi in nobis unum sint (1); cui precatiori fieri nunquam potest, ut Divinus non adnuat Pater.

lo stesso Dio ed allo stesso altare, uno che obbediva alle stesse leggi, allo stesso sommo sacerdote Aronne, allo stesso legato del Signore, Mosè, uno che con egual diritto partecipava nelle fatiche della battaglia e nei frutti delle vittorie, uno finalmente che, dimorando del pari sotto le tende e mangiando un cibo ammirabile, aspirava con voti concordi alla stessa meta.

Avendo ricevuto ormai tanti pegni della vostra fede e concordia, teniamo del tutto per cosa certa e provata che voi darete opera di mantenere perpetuamente cotesta unione. Ce n'è pegno la vostra cospicua integrità ed insigne virtù, la quale sempre ed ovunque sfolgorò somigliante a se stessa e maggiore di ogni pericolo; ce n'è pegno quel grande studio ed ardore che vi trae e vi stimola a procurare la eterna salute degli uomini e ad estendere la gloria divina; Ci è pegno infine e pegno certissimo quella sublime orazione che Cristo medesimo offerì al Padre prima dei suoi estremi dolori, pregandolo che siano tutti una sola cosa: Come tu sei in me, o Padre, ed io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi. Alla qual preghiera non può mai accadere che il divin Padre non acconsenta.

(1) S. Ioan., c. 17, v. 21.

Nobis autem, Venerabiles Fratres, nihil optabilius est quam ut cum fructum quem maxime salutarem ac faustum Ecclesiae universae fore ducimus, ex hac eadem vestra cum Apostolica Sede coniunctione capiamus. Iamdiu enim animo agitavimus, quod pluribus etiam Venerabilium Fratrum Nostrorum pro rerum adiunctis innotuit, ac illud etiam, ubi primum optata Nobis opportunitas aderit, efficere aliquando posse confidimus, nempe ut sacrum oecumenicum et generale omnium Episcoporum catholici Orbis habeamus Concilium, quo collatis consiliis coniunctisque studiis necessaria ac salutaria remedia, tot praesertim malis quibus Ecclesia premitur, Deo adhiuvante, adhibeantur. Ex hoc profecto uti maximam spem habemus eveniet, ut Catholicae veritatis lux, errorum tenebris, quibus mortalium mentes obvolvuntur, amotis, salutare suum lumen diffundat, quo illi veram salutis et iustitiae semitam, adspirante Dei gratia, agnoscant et instent. Ex hoc item eveniet, ut Ecclesia veluti invicta castrorum acies ordinata hostiles inimicorum conatus retundat, impetus frangat, ac de ipsis triumphans Iesu Christi Regnum in terris longe lateque propaget ac proferat.

Quanto a Noi, Venerabili Fratelli, non v'è cosa più desiderabile di questa, che da un tale vostro congiungimento colla Sede apostolica cogliamo quel frutto, cui riputiamo dover essere sommente salutare e fausto alla Chiesa universale. Imperocchè da gran tempo andiamo volgendo nell'animo cosa che, secondo le circostanze, fu resa nota a parecchi de' Nostri Venerabili Fratelli, e confidiamo di poterla mettere in esecuzione tostochè ci si offerisca la desiderata opportunità; vale a dire di tenere un sacro ecumenico e generale Concilio di tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, acciocchè, riuniti i pareri e congiunte le cure, si apprestino coll'aiuto del Signore i rimedii necessari e salutari contro i tanti mali da cui è oppressa la Chiesa. Donde per certo, siccome ne abbiamo somma speranza, avverrà che la luce della cattolica verità, sgombrate le tenebre onde sono vinte le menti dei mortali, diffonda il suo lume con che eglino, mercè la grazia del Signore, ritrovino la vera via della salute e della giustizia, e ad essa si attengano. Da questo pure avverrà che la Chiesa, ordinatasi a guisa d'invitta schiera in campo, ribatta gli ostili conati dei nemici, ne rompa l'impeto, e trionfandone propaghi ed estenda largamente in terra il Regno di Gesù Cristo.

Nunc vero ut vota Nostra impleantur, utque Nostrae vestraeque curae uberes iustitiae fructus Christianis afferant populis, ad Deum omnis iustitiae et bonitatis fontem erigamus oculos, in Quo omnis plenitudo praesidii, et gratiae ubertas sperantibus collocata est. Cum autem advocatum apud Patrem habeamus Iesum Christum Filium Eius Pontificem magnum qui penetravit Coelos, qui semper vivens interpellat pro nobis, qui in admirabili Eucharistiae Sacramento nobiscum est omnibus diebus usque ad consummationem saeculi, hunc Redemptorem amantissimum, Venerabiles Fratres, ponamus ut signaculum super cor nostrum, ut signaculum super brachium nostrum, atque ad altare illud ubi ipse Auctor gratiae thronum misericordiae constituit, ubi omnes qui laborant et onerati sunt, reficiendi cupidus expectat, nostras assidue preces omni cum fiducia deferamus. Eum itaque sine intermissione humiliterque obsecremus, ut Ecclesiam suam a tantis calamitatibus et omni discrimine eruat, eique laetam pacis vicem, victoriamque de hostibus donet, ut Nobis ac vobis novas usque vires ad sui Nominis gloriam provehendam addat, ut illo igne quem venit mittere in terras

Ora poi, affinchè i Nostri desiderii si compiano, ed affinchè le Nostre e vostre cure arrechino ai popoli cristiani frutti abbondanti di giustizia, solleviamo gli occhi a Dio, fonte di ogni giustizia e bontà, nel quale è riposta per quelli che sperano tutta la pienezza del presidio e l'abbondanza della grazia. Ed avendo noi avvocato presso del Padre Gesù Cristo suo Figlio, il Pontefice grande che penetrò i cieli, che sempre vivo intercede per noi, e che nell'ammirabile Sacramento dell'Eucaristia sta con noi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli, questo Redentore amantissimo, Venerabili Fratelli, poniamo qual segno sopra il nostro cuore, qual segno sopra il nostro braccio, e portiamo con tutta fiducia le nostre preci assiduamente a quell'altare, dove egli aspetta tutti quelli che sono in travaglio ed aggravati, bramoso di ristorarli. Preghiamolo adunque senza intermissione ed umilmente, che tragga la sua Chiesa da tante calamità e da ogni pericolo, e le doni il lieto ritorno della pace e la vittoria dei nemici; che a Noi ed a voi aggiunga sempre nuove forze a promuovere la gloria del suo nome; che incenda gli animi degli uomini di quel fuoco che

hominum animos inflammet, ac errantes omnes potenti sua virtute ad salutaria consilia convertat. Vestrae autem pietatis erit, Venerabiles Fratres, illud omni ope curare ut crediti vobis fideles in cognitione Domini nostri Iesu Christi in dies crescant, Eumque in Sacramento Augusto praesentem, constanti fide venerentur, redament ac frequenter invisant, nihilque erit vestro studio curaque dignus, quam ut, vigilantibus ad Eius aram ignibus, vigilet etiam in cordibus fidelium gratus pietatis sensus, vigilet indeficiens flamma caritatis. Quo vero facilius Deus ad obsecrationes nostras aurem suam propitius inclinet, semper et enixe petamus suffragia, primum quidem Deiparae Virginis Mariae Immacolatae, quo nullum apud Deum potentius patrocinium; deinde Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli quorum Natalitia acturi sumus, nec non omnium Caelitum Sanctorum, qui cum Christo regnantes in Coelis munera divinae largitatis hominibus sua deprecatione conciliant.

Denique Vobis, Venerabiles Fratres, ac aliis omnibus Venerabilibus Fratribus catholicarum gentium Episcopis, item

venne a portare in terra, e colla sua potente virtù torni a salutari consigli tutti gli erranti. Sarà poi della pietà vostra, o Venerabili Fratelli, porre in ciò ogni cura che i fedeli a voi affidati crescano ogni giorno nella cognizione del Signor nostro Gesù Cristo, e Lui presente nell'augusto Sacramento con fede costante venerino, amino e visitino frequentemente; e nulla sarà più degno della vostra cura e sollecitudine quanto che, come vegliano al suo altare i lumi, così vegli ancora nei cuori dei fedeli la gratitudine, vegli la non deficiente fiamma della carità. Perchè poi Dio più facile e più propizio si pieghi alle nostre suppliche, sempre e caldamente raccomandiamoci alla intercessione in prima della Madre di Dio Vergine Maria Immacolata, del cui patrocinio nessun altro appresso Dio è più potente; poi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il cui di natalizio siamo per celebrare, e di tutti i Santi celesti che, con Cristo regnando nei cieli, colle loro preghiere ottengono agli uomini le grazie della divina Misericordia.

Infine a voi, Venerabili Fratelli, ed agli altri tutti Venerabili Fratelli Vescovi de' popoli cattolici, ed a' fedeli tutti confidati alle

fidelibus omnibus Vestrae atque illorum curae concreditus, quorum pietatis et amoris eximia semper testimonia accepimus et continenter in dies experimur, singulis universis Apostolicam Nostram Benedictionem cum omni felicitatis voto coniunctam, ex intimo corde amantissime impertimus.

vostre e loro cure, della cui pietà ed affetto sempre ricevemmo e stiamo ogni giorno ricevendo esimie testimonianze, a tutti e singoli con ogni affetto compartiamo dall'intimo del cuore l'apostolica Nostra benedizione, congiunta con ogni augurio di felicità.



II.

INDIRIZZO di cinquecento Vescovi che erano in Roma nel Centenario di S. Pietro, i quali acclamano la Santità di Pio IX per avere annunziato il Concilio ecumenico.

BEATISSIME PATER!

Apostolica Tua vox iterum auribus nostris insonuit nuncians novum aeternae veritatis triumphum, sanctorum caelorum gloria refulgentem, et antiquum urbis aeternae, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli sanguine consecratae decus, quorum martyrii memoria saecularis rediens, totum hodie Orbem Christianum laetitia afficit, et fidelium mentes ad salutarem maximarum rerum cogitationem extollit.

Iucundissima apostolici oris ad festa talia nos peramanter invitantis verba percipere minime potuimus, quin continuo

BEATISSIMO PADRE!

Un'altra volta la Vostra voce apostolica risonò ai nostri orecchi, annunziandoci un novello trionfo dell'eterna verità risplendente della gloria di celesti Eroi, e l'antico onore dell'Eterna Città consecrata col sangue dei beati Apostoli Pietro e Paolo, del martirio de' quali la secolare commemorazione riempie di allegrezza tutto il mondo, e solleva le menti dei fedeli alla salutare considerazione di grandissime cose.

Non potemmo ascoltare le giocondissime parole dell'apostolica bocca, per le quali con tanto amore eravamo invitati a tali feste,

subiret animum solemnium illorum memoria, quae, ante annos quinque, Tuo lateri adstantes in urbe peregrimus, et grati recordaremur, qua tunc nos benignitate et humanitate habueris, qua nos paterna charitate fueris in illa faustissima gratulatione complexus. Haec suavis recordatio, haec amantissimi Patris non tam iubentis quam optantis vox illam animis nostris ad romanum iter capessendum alacritatem adiecit, quam Tibi, Beatissime Pater! satis luculenter amplissima haec Antistitum frequentia, qui tertium ad Te confluerunt, et communis omnium pietas ac fidelis observantia, declarant. Tam ingenti Antistitum numero, cui vix simile quid in praeteritarum aetatum memoria reperitur, par solummodo est Tua in nos charitas ac benevolentia, par unice obsequii amorisque in Te nostri magnitudo. Hisce autem causis vehementius hodie excitamur, ut eximias virtutes Tuas, Sedem Apostolicam novo illustrantes lumine, novo etiam prosequamur honore, et augustissimum Tuum animum graves inter, quibus premeris at non concuteris,

senza che insieme si ridestasse nell'animo nostro la memoria di quella solennità che, or sono cinque anni, celebrammo in questa Roma, assistendovi a' fianchi; e ricordassimo con gratitudine quale benignità e cortesia allora ci usaste, e con quale paterna carità in quella faustissima solennità ci accoglieste. Cotesta soave rimembranza, cotesta voce di amantissimo padre, che non tanto comandava quanto dichiarava un desiderio, c'incorarono per lo viaggio di Roma quella alacrità, della quale, Beatissimo Padre, vi dà prova assai luculenta quest'ampissima frequenza di Prelati i quali per la terza volta sono accorsi al vostro cospetto, e la comune pietà, e fedele osservanza di tutti loro. A numero così grande di Pastori, di cui appena accade incontrare un somigliante nelle antiche memorie, si ragguaglia soltanto la Vostra carità e benevolenza verso di noi, e la grandezza della nostra venerazione e del nostro amore verso di Voi. Le quali ragioni ci destano oggi nell'animo un più gagliardo desiderio di fare alle Vostre esimie virtù, che illustrano la Sede Apostolica di nuovo lume, anche nuovo onore, e al Vostro animo augustissimo, fra le gravi calamità, da cui è stretto benchè non infranto, offerir di presenza ar-

aerumnas, iterato amoris et admirationis testimonio coram solemur.

Sed dum votis obsecuti sumus Tuis, alium etiam optatisimum nobis spectavimus fructum, ut scilicet cor nostrum tot Ecclesiae malis sauciatum paterni Tui vultus recrearemur adspectu, fraternam inter nos concordiam magis magisque roborarem, ac communem Tibi nobisque solatii et gaudii materiem quaereremus.

Hanc vero laetandi causam Tu maximam nobis praestas, dum tot nova sanctorum nomina fastis Ecclesiae inscribens homines potenter edoces, quanta sit quamque inexhausta matris Ecclesiae foecunditas. Hanc triumphantium gloriosus martyrum sanguis exornat; hanc inviolatae confessionis candida induit virginitas, huius floribus nec rosae nec lilia desunt. Tu, coelestia virtutum praemia mortalibus ostendens, oculos a rerum inanium conspectu ad iucundam coeli gloriam erigere doces. Tu, dum homines mirandis ingenii sui industriaeque operibus exultant, triumphale sanctorum Dei

gomento di conforto con una novella testimonianza di amore e di ammirazione.

Ma intanto che assecondavamo ai Vostri desiderii, un altro frutto a noi desideratissimo avevamo in mira; di allenire cioè coll'aspetto del Vostro volto paterno il cuore nostro vulnerato da tante piaghe della Chiesa, di rafforzare sempre più la fratellvole concordia fra noi, e di procacciare sì a Voi, sì a noi stessi comune materia di consolazione e di gaudio.

E voi appunto ci offerite somma cagione di allegrezza in quella che, aggiugnendo ai fasti della Chiesa tanti nuovi nomi di Santi, venite con ciò ad insegnare efficacemente agli uomini quanta sia e quanto inesauribile la materna fecondità della Chiesa. Lei adorna il sangue glorioso di martiri trionfanti; lei riveste la bianca stola virginale d'immacolati confessori; ai fiori di lei non fanno difetto nè i gigli, nè le rose. E Voi, additando ai mortali i premii celesti delle virtù, gli ammaestrate a dovere innalzare i loro occhi dalla apparenza delle vane cose alla gioconda gloria del cielo. Voi, mentre che gli uomini si esaltano delle opere meravigliose del loro ingegno e dell'industria, inalberando il vessillo trionfale dei Santi di Dio, gli ammonite che dalla stessa pompa e appariscenza

vexillum attollens, illos admones, ut super ipsam rerum adspectabilium et gaudiorum humanorum pompam ac speciem, oculos ad Deum omnis sapientiae et pulchritudinis fontem convertant, ne ii, quibus dictum fuit: *Subiicite terram et dominamini*, obliviscantur unquam supremi illius praecepti: *Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies*.

Ast qui suspicientes coelestem Ierusalem, novorum sanctorum gloria gestientem, mirabilia Domini humili corde agnoscimus et profitemur, magis etiam ad haec celebranda incendimur, dum hodierna saeculari solemnitate immotam contemplamur petrae illius firmitatem, super quam Dominus ac Redemptor noster Ecclesiae suae molem perpetuitatemque constituit. Divina enim virtute factum cernimus, ut Petri Cathedra, organum veritatis, unitatis centrum, fundamentum et propugnaculum libertatis Ecclesiae, tot inter rerum adversitates et non intermissa hostium molimina, octodecim iam elapsis plane saeculis, stet firma incolumisque; dum regna et imperia surgunt ruuntque vicissim, stet veluti secura pharus in procelloso vitae aequore mortalium iter di-

delle spettabili cose e de' gaudii umani prendano argomento di rivolgere gli occhi a Dio, fonte di ogni sapienza e bellezza, a fine che quelli, ai quali fu detto: « Assoggettatevi la terra e signoreggiatela, » non abbiano mai a dimenticarsi di quel supremo comandamento: « Adorerai il Signore Iddio tuo e a lui solo servirai. »

Ma se riguardando alla celeste Gerusalemme, esultante della gloria dei nuovi Santi, noi con umile cuore riconosciamo e confessiamo le meraviglie del Signore, più ancora ci sentiamo infiammati a celebrar queste cose, contemplando nella odierna solennità del Centenario la immobil fermezza di quella pietra, sopra la quale il Signore e Redentor nostro costituì il perpetuo edificio della sua Chiesa. E certo per divina virtù noi scorgiamo avvenuto, che la Cattedra di Pietro, organo della verità, centro di unità, fondamento e difesa della libertà della Chiesa, fra tante avversità e non interrotte macchinazioni di nemici, scorsi di già ben diciotto secoli, persista ferma ed incolume; e mentre che a vicenda regni ed imperi sorgono e rovinano, essa intanto si levi come faro di sicurezza, per dirigere nel mare procelloso della vita il cammino

rigens, tutamque stationem et portum salutis sua luce commonstrans.

Hac fide, hisce sensibus ducti loquebamur olim, Beatissime Pater, cum ante quinquennium Tuo throno adstantes, sublimes tuo ministerio debitum testimonium dedimus, votaque pro Te, pro civili Tuo principatu, pro iustitiae ac religionis causa palam nuncupavimus. Hac fide ducti verbis scriptoque eo tempore professi sumus, nihil nobis potius et antiquius esse, quam ut quae Tu Ipse credis ac doces, nos quoque credamus et doceamus, quos reiicis errores, nos item reiiciamus, Te duce unanimes incedamus in viis Domini, Te sequamur, Tibi adlaboremus, ac Tecum pro Domino in omne discrimen fortunamque parati decertemus. Cuncta haec, quae tunc declaravimus, nunc denuo piissimo cordis sensu confirmamus, idque universo orbi testatum esse volumus; grato simul recolentes animo, plenoque laudantes assensu, quae a Te in salutem fidelium et Ecclesiae gloriam ab eo quoque tempore gesta fuerunt.

dei mortali, e additare colla sua luce la tranquilla stazione e il porto della salute.

Scorti da questa fede e da questi sentimenti, noi altra volta, Beatissimo Padre, v'indirizzammo nostre parole; quando cioè, cinque anni addietro, accolti dinanzi al Vostro Trono, rendemmo il debito testimonio al Vostro Ministero, e facemmo pubblicamente voti per Voi, pel Vostro civile principato, per la causa della giustizia e della religione. Indotti da questa fede, professammo allora con parole e per iscritto, nessuna cosa avere noi più a cuore, e nessuna riputare più santa, che tutto ciò che Voi credete ed insegnate, credere e insegnare anche a noi, e gli errori che Voi rigettate, noi parimente rigettare, sotto la Vostra guida camminare unanimi nelle vie del Signore, tener dietro alle Vostre pedate, con Voi travagliare, in Vostra compagnia combattere pel Signore, apparecchiati a qualsivoglia pericolo e fortuna. Tutti questi sentimenti, che allora dichiarammo, al presente di bel nuovo, con piissimo affetto, confermiamo, e intendiamo farne testimonianza al mondo intero; rimembrando alla stess'ora con gratitudine e lodando con pieno assentimento quanto da quel tempo in poi è stato ancora da Voi operato per la salute dei fedeli ed a gloria della Chiesa.

Quod enim Petrus olim dixerat: *non possumus quae vidimus et audivimus non loqui*, Tu pariter sanctum et solemne habuisti, ac nunquam non habere luculenter demonstras. Non enim unquam obticuit os Tuum. Tu aeternas veritates annunciare, Tu saeculi errores, naturalem supernaturalemque rerum ordinem atque ipsa ecclesiasticae civilisque potestatis fundamenta subvertere minitantes, apostolici eloquii gladio configere, Tu caliginem novarum doctrinarum pravitate mentibus offusam dispellere, Tu quae necessaria ac salutaria sunt tum singulis hominibus, tum christianae familiae, tum civili societati intrepide effari, suadere, commendare supremi Tui ministerii es arbitratus; ut tandem cuncti assequantur quid hominem catholicum tenere, servare ac profiteri oporteat. Pro qua eximia cura maximas Sanctitati Tuae gratias agimus, habituri sumus sempiternas; Petrumque per os Pii locutum fuisse credentes, quae ad custodiendum depositum a Te dicta, confirmata, prolata sunt, nos quoque dicimus, confirmamus, annuntiamus, unoque ore atque animo reiici-

Imperciochè quello che un dì disse Pietro: « Non possiamo non manifestare le cose che vedemmo ed ascoltammo, » Voi parimente lo avete tenuto, e chiaramente mostrate di volerlo tenere per l'avvenire come santa e solenne massima. E in vero non è mai rimasta silenziosa la Vostra bocca: annunziare le verità eterne; sconfiggere colla spada dell'apostolica parola gli errori del secolo, minaccianti di sovvertire ogni ordine naturale e soprannaturale e gli stessi fondamenti della ecclesiastica e civile potestà; diradare la caligine addensata nelle menti dalla pravità delle nuove dottrine, dichiarare con intrepidezza, persuadere, raccomandare le cose necessarie e salutari, così alle persone individue come alla famiglia cristiana, non che alla civile società; tutto questo Voi lo avete reputato un dovere del Vostro supremo ministero; acciocchè tutti finalmente conoscano che debba tenere, che praticare e professare un uomo cattolico. Per la quale esimia cura noi rendiamo somme grazie e avremo eterna riconoscenza alla Vostra Santità; e credendo che Pietro ha parlato per la bocca di Pio, tutte le cose, le quali affine di custodire il deposito sono state da Voi dette, confermate, annunziate; noi parimente le diciamo, le confermiamo, le annunziamo, e d'una bocca e d'un animo rigettiamo

mus omnia, quae divinae fidei, salutis animarum, ipsi societatis humanae bono adversa, Tu ipse reprobanda ac reiicienda iudicasti. Firmum enim menti nostrae est, alteque defixum, quod Patres Florentini in decreto Unionis unanimes definiverunt: Romanum Pontificem *Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput et omnium Christianorum Patrem et Doctorem existere, et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi Universalem Ecclesiam a Domino Nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse.*

Sed alia praeterea sunt, quae nostram in Te charitatem, gratosque animi sensus provocant. Magna enim cum iucunditate admiramur heroicam illam virtutem, qua perniciosos saeculi machinationibus obsistendo, dominicum gregem in via salutis servare, contra seductiones erroris munire, contra vim potentium et falsorum sapientum astutiam tueri adnisis es. Admiramur studium illud fatigari nescium, quo emolumenta universae Ecclesiae, apostolica providentia Orientis et Occidentis populos complexus, promovere nunquam destitisti.

ogni cosa, che come contraria alla fede divina, alla salute delle anime, ed allo stesso bene dell'umana società Voi medesimo giudicaste doversi riprovare. Perciocchè sta fermo ed altamente scolpito negli animi nostri quello che i Padri fiorentini unanimamente definirono nel decreto dell'Unione, cioè che il Romano Pontefice « è il Vicario di Cristo, il Capo, il Padre e il Dottore di tutta la Chiesa e di tutti i cristiani, e a lui, nella persona del Beato Pietro, fu commessa da Gesù Cristo Signor nostro la piena potestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale. »

Ma sono ancora altre cose, le quali eccitano verso di Voi la carità e la gratitudine nostra. Perciocchè ammiriamo con diletto quella Vostra eroica virtù, colla quale resistendo alle perniciose macchinazioni del secolo, adoperato Vi siete fortemente a mantenere il gregge del Signore nella via della salute, a munirlo contro le seduzioni dell'errore, a difenderlo dalla violenza dei potenti e dall'astuzia de' falsi sapienti. Ammiriamo quel Vostro zelo infaticabile, mercè del quale, abbracciati coll'apostolica provvidenza i popoli dell'Oriente e dell'Occidente, non avete cessato mai dal promuovere i vantaggi di tutta quanta la Chiesa. Ammiriamo quel

Admiramur magnificum illud, quod generi hominum in peius quotidie ruenti Pastoris boni spectaculum exhibes, ipsorum etiam veritatis inimicorum animos percellens, oculosque ad se vel invitos ipsa rerum praestantia et dignitate convertens.

Perge igitur Pastorum Pastoris vicaria potestate fungens, divini Tui muneris partes Deo confisus tueri; perge vitae aeternae subsidiis pascere Tibi creditas oves; perge sanare contritiones Israel, et agnos Christi quaerere qui perierant. Faxit Deus Omnipotens, ut, qui amoris Tui et officii sui immemores voci Tuae adhuc resistunt, meliora secuti consilia ad Te tandem redeuntes, luctum Tuum in gaudium convertant. Tuarum pastoralium curarum fructus, divina benignitate adspirante, incrementum capiant in dies; felix animarum conversio, quam Deus Te administro quotidie operatur, magis magisque amplificetur; Tuque virtutum Tuarum vi et glorioso laborum successu animabus Christo lucrifactis, prolatisque regni eius finibus, cum Domino et

magnifico spettacolo di buon Pastore, che offrite al genere umano, ogni dì più dechinante in peggio; spettacolo che colpisce gli animi degli stessi nemici della verità, e fino gli occhi che non vorrebbero rimirarlo rapisce a sè colla prestantia e dignità delle cose.

Proseguite adunque, esercitando la vicaria potestà del Pastore de'Pastori, a difendere con fiducia in Dio le parti del divino Vostro ufficio; proseguite a pascere cogli alimenti di vita eterna le pecorelle commesse alla Vostra cura; proseguite a sanare le piaghe d'Israele, ed a rintracciare gli smarriti agnelli di Cristo. Faccia Iddio onnipotente, che coloro i quali, dimentichi del Vostro amore e del proprio dovere, resistono ancora alla Vostra voce, attenendosi a più sani consigli, ritornino finalmente a Voi, e mutino in gaudio il vostro lutto. Si aumentino di giorno in giorno, col favore della divina benignità, i frutti delle Vostre sollecitudini pastorali; si amplifichi sempre più la felice conversione delle anime, che Dio opera ogni dì col Vostro ministero; e Voi per effetto delle Vostre virtù, e pel glorioso successo delle Vostre fatiche guadagnate le anime a Cristo e dilatati i confini del suo Regno,

Magistro vere exclamare possis: *Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet.*

Haec immo, Beatissime Pater, salutaris ac felicioris aevi indicia conspiciuntur. Testis amor ille, quem cunctarum nationum fideles ad quaevis pro Te exantlanda parati commonstrant, dum vires corporis et animi atque adeo vitam ipsam pro Ecclesiae iuribus et Apostolicae Sedis gloria adserenda impendere ac dicare gestiunt. Testis prona illa catholicarum mentium reverentia, quae Te supremum Pastorem cupide intuentur, quae Apostolicae Cathedrae oracula laetanter excipit, iisque firmissimo adsensu et obsequio adhaerere gloriatur. Testis illa filialis animi indoles, qua populus Christianus vestigia fidelium sequens, qui olim ad pedes Apostolorum facultates suas sponte deferebant, rerum Tuarum angustiis hucusque occurrit, et continenter eas sublevare non desint. Haec filialis argumenta pietatis intimo pectore commoti cernimus, nunquam non operam daturi, ut sacer hic ignis in cordibus fidelium accensus foveatur et vigeat, utque tum nostro tum cleri totius exemplo animati

possiate esclamare con tutta verità col Signore e Maestro: « Tutto ciò che mi dà il Padre a me verrà. »

Ma queste cose, Beatissimo Padre, indizii di una salutare e più felice età, si cominciano a vedere. N'è testimonio quell'amore che dimostrano i fedeli di tutte le nazioni, pronti a tutto sostenere per Voi, mentre aspirano a porre ed a consumare le forze del corpo e dell'animo e sino la stessa vita per difendere le ragioni della Chiesa e l'onore della Sede apostolica. N'è testimonio quella umile riverenza delle menti cattoliche, colla quale avidamente si fissa lo sguardo in Voi, Pastore supremo, si accolgono con giubilo gli oracoli della Cattedra apostolica, e l'aderire ad essi con fermissimo assenso e con ossequio si reputa glorioso. N'è testimonio quella propensione di animo filiale, con che il popolo cristiano premendo le orme dei fedeli, i quali una volta portavano spontaneamente ai piedi degli Apostoli i loro averi, ha finora cercato di rimediare alle vostre strettezze, e non cessa mai di alleggerirle continuamente. Noi commossi dall'intimo del cuore rimiriamo coteste prove di filiale pietà, nè mai lasceremo di far sì, che questo santo incendio acceso ne' petti de' fedeli abbia nutrimento e vigore, e che tutti eccitati dal nostro esempio e da quello

omnes praeclaram illam voluntatem ac liberalitatem provehant, Tibique ad aeternam eorum salutem plenius procurandam temporalia adiumenta suppeditent.

Qui autem fidelium omnium erga Te pietate tantopere afficimur, Beatissime Pater, peculiaris gaudii fructum capimus ex illa fide, ex illo amore et obsequio, quo digni aeternae Urbis cives Te Patrem, Te Principem indulgentissimum complectuntur. Felicem populum ac vere sapientem! qui novit quae sibi amplitudo et gloria ex Petri Sede in Urbe constituta proveniat, qui intelligit non alios terminos divinae erga se benignitati definitos fore, quam quos ipse sibi in sua erga Christi Vicarium observantia et in Principem Sacratissimum amore constituerit. Haec concupisce, haec sequere romana gens; sit haec constans, sit immota pietas; sit haec romana Urbs, quam Christianus Orbis caeterarum principem suamque lubens, agnoscit, caeteris exemplo praelucens, sit caelestibus gratis donisque florens, virtutibus opibusque beata.

di tutto il clero proseguano con questo nobile proposito ad essere larghi, ed a porgere a Voi i temporalì sussidii, affine di procurare vie meglio la loro eterna salvezza.

Senonchè, mentre siamo colpiti a questo segno dall'affetto del comune dei fedeli verso di Voi, Beatissimo Padre, percepiamo sensi di speciale allegrezza da quella fede, da quell'amore e da quell'ossequio, col quale i degni cittadini dell'Eterna Città si tengono stretti a Voi loro Padre e Principe elementissimo. O popolo felice e veramente pieno di sapienza! Il quale conosce qual maestà e gloria a lui proviene dalla Sede di Pietro stabilita nella propria città, ed intende che alla divina benignità verso di lui non sono posti altri limiti, se non quei medesimi che esso pone nella sua osservanza verso il Vicario di Cristo, e nell'amore verso il suo Principe santissimo. Desidera questo, o popolo romano, e mandalo ad effetto; sia costante ed immobile questa tua pietà; e questa tua Roma, che il mondo cristiano volenterosamente riconosce come sua città, e come reina di tutte le altre, illustrando le città rimanenti col suo esempio, fiorisca per la grazia e pe' doni celesti, e sia per virtù e per prosperità beata.

Id, Beatissime Pater! Tui Pontificatus splendor effecit, quo non Urbs solum Tua, sed universus orbis illustratur, cuiusque admiratio ita nos movet, ut ex illo exemplum pro sacro nostro ministerio petendum esse existimemus.

At non minus Tua vox suaviter illabens pectoris ima pervadit, quam virtutum Tuarum pontificalium imago animos nostros percellit.

Summo igitur gaudio repletus est animus noster, dum e sacro ore Tuo intelleximus, tot inter praesentis temporis discrimina eo Te esse consilio, ut *maximum*, prout aiebat inclitus Tuus praedecessor Paulus III, *in maximis rei Christianae periculis remedium* Concilium oecumenicum convocet.

Annuat Deus huic Tuo proposito, cuius ipse Tibi mentem inspiravit; habeantque tandem aevi nostri homines, qui infirmi in fide semper discentes et nunquam ad veritatis agnitionem pervenientes omni vento doctrinae circumferuntur, in sacrosancta hac Synodo novam. praesentissimamque occasionem accedendi ad sanctam Ecclesiam, columnam ac

Questo è, Beatissimo Padre, effetto dello splendore del Vostro Pontificato, da cui non solo la Vostra Roma, ma l'universo mondo è rischiarato, e la cui ammirazione ci commove per tal maniera, che restiamo persuasi dover noi prendere da esso le norme nell'esercizio del nostro sacro ministero.

Ma la Vostra voce soavemente scendendo penetra fino al fondo del petto non meno di quello, che l'immagine delle Vostre pontificali virtù ferisce i nostri animi.

Pertanto di sommo gaudio fu ripieno il nostro animo, allorchè dalle sante Vostre labbra apprendemmo, che, in mezzo alle tante traversie del tempo presente, siete venuto nella deliberazione di convocare un Concilio ecumenico, qual massimo rimedio, secondo che diceva Paolo III vostro inclito Predecessore, ai massimi pericoli del Cristianesimo.

S'inchini a cotesto Vostro proposito Iddio, il quale lo ha ispirato alla Vostra mente; abbiano finalmente gli uomini del nostro tempo, i quali, deboli nella fede, col volere sempre studiare senza saper mai pervenire alla conoscenza della verità, si lasciano aggirare da ogni vento di dottrina, abbiano in questo sacrosanto Sinodo una nuova ed efficacissima occasione di ravvicinarsi alla santa Chiesa,

firmamentum veritatis, cognoscendi salutiferam fidem, perniciosos reiiciendi errores; ac fiat, Deo propitio, et conciliatrice Deipara Immacolata, haec Synodus grande opus unitatis, sanctificationis, et pacis, unde novus in Ecclesiam splendor redundet, novus regni Dei triumphus consequatur.

Et hoc ipso Tuae providentiae opere denuo exhibeantur mundo immensa beneficia, per Pontificatum romanum humanae societati asserta. Pateat cunctis, Ecclesiam eo quod super solidissima Petra fundetur, tantum valere, ut errores depellat, mores corrigat, barbariem compescat, civilisque humanitatis mater dicatur et sit. Pateat mundo, quod divinae auctoritatis et debita eidem obedientiae manifestissimo specimine, in divina Pontificatus institutione dato, ea omnia stabilita et sacrata sint, quae societatum fundamenta ac diurnitatem solident.

Quod ubi perspexerint principes et populi non permittent, ut augustissimum Tuum ius, omnis auctoritatis, omnium iurium certissima sanctio, impune conculcetur; imo ipsi

colonna e sostegno della verità, di conoscere la fede salutare, di rigettare i perniciosi errori; e riesca, coll'aiuto di Dio e colla mediazione della sua Madre Immacolata, questo Sinodo grande sorgente di unità, di santificazione e di pace, donde si aggiunga nuovo splendore alla Chiesa, e conseguiti nuovo trionfo del Regno di Dio.

E per quest'opera medesima della Vostra provvidenza si rendano di nuovo palesi al mondo gl' immensi beneficii, dal Pontificato Romano assicurati all'umana società. Si renda manifesto a tutti, che la Chiesa, perchè è fondata sopra solidissima Pietra, ha tanta virtù che valga a dissipare gli errori, a correggere i costumi, a comprimere le barbarie, sicchè possa chiamarsi e sia veramente madre di civiltà. Si renda manifesto al mondo, che mercè lo splendido modello di autorità divina e dell'ubbidienza a lei dovuta, che ci venne dato nella divina istituzione del Pontificato, è reso stabile e sacrosanto tutto ciò che assicura i fondamenti e la durazione delle società.

Il che ben comprendendo Principi e popoli, non soffriranno che il Vostro diritto augustissimo, sanzione fermissima di ogni autorità e di tutti i diritti, venga impunemente calpesto; anzi eglino

curabunt, ut Tua Tibi constet et potestatis libertas et libertatis potestas; adsint subsidia ad sublime Tuum, illisque ipsis summe proficuum ministerium efficaciter exercendum; nec patientur, ut vox Tua a gregibus Ecclesiae sanctae addictis prohibeatur, ne pabulo aeternarum veritatum privati misere contabescant, laxatisve apud eos obedientiae et reverentiae erga divinum in Te residens magisterium vinculis, illa quoque auctoritas, qua reges regnant et legum conditores iusta decernunt, in certissimum status civilis detrimentum labefactetur.

Haec est spes nostra, quam corde fovemus. Hoc continuum precum nostrarum est, semperque erit argumentum.

Macte ergo animo, Beatissime Pater! perge navem Ecclesiae inter medias procellas securo, ut suevisi, manu ad portum adducere. Mater divinae gratiae, quam Tu pulcherrimo honoris titulo salutasti, intercessionis suae auxilio tutabitur semitam Tuam. Erit Tibi in stellam maris, quam invicta, uti soles, fiducia suspiciens, non frustra diriges cursum ad

procureranno che a Voi sia assicurata e la libertà del Vostro potere e il potere della Vostra libertà; che non Vi manchino gli aiuti per esercitare con efficacia il Vostro sublime ed a loro medesimi vantaggiosissimo ministero; nè patiranno che la Vostra voce venga impedita di farsi ascoltare alle greggi di santa Chiesa, affinché queste, private del pascolo delle verità eterne, non vadano miseramente in consunzione, e col rallentarsi presso di loro i vincoli dell'ubbidienza e dell'ossequio al magistero divino che in Voi risiede, non venga a crollare altresì, con discapito certissimo dello stato civile, quell'autorità per cui i regnanti regnano e i legislatori decretano giuste leggi.

Questa è la speranza che noi caramente nutriamo in cuore. Questo è e sarà sempre l'oggetto continuo delle nostre preghiere.

Coraggio adunque, Beatissimo Padre! Seguite a condurre con mano ferma, come finora usaste, fra mezzo alle procelle la nave della Chiesa in porto. La Madre della divina grazia, che Voi salutaste con nuovo e bellissimo titolo di onore, coll'aiuto della sua intercessione proteggerà i vostri passi. Ella sarà per voi la stella del mare, a cui guardando, come è Vostro costume, con invitta fiducia, non fallirete di governare diritto il corso a Colui, che per

Illum, qui per eam ad nos venire voluit. Faventes habebis caelestes Sanctorum choros, quorum beatam gloriam magno studio continuisque apostolicis conatibus exquisitam mundo exultanti tum diebus istis, tum antehac annunciasti. Assistent Tibi Principes Apostolorum Petrus et Paulus, precibus potentibus sollicitudinem Tuam secundantes. In puppi, quam Tu nunc occupas, Petrus olim sedebat; ipse apud Dominum intercedet, ut quae navis ipsius suffragiis adiuta octodecim saeculis altum vitae humanae mare feliciter percurrit, Te Duce, opimis immortalium animarum spoliis onusta, coelestem portum plenis subeat velis. Quod ut fiat, nos curarum, precum et laborum Tuorum fideles devotosque socios habebis, qui divinam clementiam nunc quoque deprecamur, ut Tibi omni benedictione coelesti cumulado serventur augeanturque vires; ut novis in dies animarum lucris dives sit vita Tua, sit longaeva in terris, sit olim in coelis beata!

† Marius Cardinalis Mattei, Episc. Ostien. et Veliternen. et S. Collegii Decanus. *Ostia e Velletri.*

† Constantinus Card. Patrizi, Episc. Portuen. et S. Ruphinae. *Porto e Santa Rufina.*

mezzo di lei si compiacque di venire a noi. Avrete propizii i cori celesti dei Santi, la cui gloria e beatitudine, con grande studio e con incessanti sforzi di apostoliche disquisizioni chiarite, Voi avete solennemente e in questi giorni e in altri tempi annunziato al mondo esultante. Vi assisteranno i Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo, secondando con potenti preghiere la Vostra sollecitudine. Alla poppa, dove ora Voi sedete, sedeva un giorno Pietro; egli intercederà presso il Signore, affinchè quella nave che, aiutata dai suoi suffragi, già solcò felicemente per ben diciotto secoli l'alto mare della vita umana, sotto la Vostra condotta entri a piene vele nel porto celeste, carica di spoglie opime di anime immortali. Ed affinchè ciò si compia, noi Vi saremmo fedeli e devoti compagni nelle sollecitudini, nelle preghiere e nelle fatiche, e fin da ora supplichiamo la divina clemenza, che Vi ricolmi di ogni benedizione celeste, Vi mantenga ed accresca le forze, e Vi conceda una vita, ricca ogni dì più di nuove conquiste di anime, una vita longeva su questa terra, e finalmente beata ne' cieli!

- † Aloisius Card. Amat, Episc. Praenestin. *Palestrina.*
 † Ludovicus Card. Altieri, Episc. Albanen. *Albano.*
 † Nicolaus Card. Clarelli Paracciani, Episc. Tusculan. *Frascati.*
 † Philippus Card. De Angelis, Archiep. Firman. *Fermo.*
 † Engelbertus Card. Sterchx, Archiep. Meclinien. *Malines.*
 † Aloisius Card. Vannicelli Casoni Archiep. Ferrarien. *Ferrara.*
 † Cosmas Card. Corsi, Archiep. Pisan. *Pisa.*
 † Dominicus Card. Carafa de Traetto, Archiep. Beneventan.
Benevento.
 † Xistus Card. Riario Sforza, Archiep. Neapolitan. *Napoli.*
 † Iacobus Maria Card. Mathieu, Archiep. Bisuntin. *Besançon.*
 † Franciscus Augustus Card. Donnet, Archiep. Burdigalen.
Bordeaux.
 † Carolus Aloisius Card. Morichini, Episc. Aesinus. *Iesi.*
 † Ioachim Card. Pecci, Episc. Perusin. *Perugia.*
 † Antonius Benedictus Card. Antonucci, Episc. Anconitan.
Ancona.
 † Enricus Card. Orfei, Archiep. Ravennaten. et administra-
 tor Diœcesis Caesanen. *Ravenna, Cesena.*
 † Ioseph Maria Card. Milesi, Abbas Trium Fontium. *Tre*
Fontane.
 † Michael Card. Garcia Cuesta, Archiep. Compostellan.
Compostella.
 † Ioseph Aloisius Card. Trevisanato, Patr. Venetiarum. *Venezia.*
 † Ludovicus Card. De La Lastra-y-Cuesta, Archiep. Hispalen.
Siviglia.
 † Philippus Maria Card. Guidi, Archiep. Bononien. *Bologna.*
 † Henricus Maria Card. de Bonnechose, Archiep. Rothoma-
 gen. *Rouen.*
 † Paulus Card. Cullen, Archiep. Dublinen. *Dublino.*
 † Rogerius Aloisius Antici Mattei, Patriarcha Constantinop.
Constantinopoli.
 † Paulus Ballerini, Patriarcha Alexandrin. *Alessandria.*
 † Paulus Petrus Mashad, Patriarcha Antiochen. Maronitarum.
Antiochia dei Maroniti.
 † Gregorius Iusseff, Patr. Antiochen. Graec. Rit. Melchitar.
Antiochia dei Greci Melchiti.

- † Ioseph Valerga, Patr. Hierosolymitan. *Gerusalemme.*
- † Thomas Iglesias y Barcones, Patriarca Indiar. Occiden.
Indie occidentali.
- † Antonius Hassun, Primas Constantinop. arm. rit. *Costan-
tinopoli.*
- † Ioannes Simor, Primas Regni Ungariae, Archiep. Strigon.
Strigonia.
- † Aloisius Maria Cardelli, Archiep. Acriden. *Acrida.*
- † Laurentius Trioche, Archiep. Babilonen. *Babilonia.*
- † Maletius, Archiep. Dramaten. Grec. rit. *Dramas.*
- † Petrus Apelian. Archiep. Marascen. Arm. rit. *Marasc. Rito
armeno.*
- † Ignatius Kalybgian, Archiep. Amasien. Arm. rit. *Amasia.*
- † Petrus Riccardus Kenrick, Archiep. S. Ludovici. *S. Louis.*
- † Petrus Cilento, Archiep. Rossanen. *Rossano.*
- † Alexander Asinari de Sanmarzano, Archiep. Ephesim. *Efeso.*
- † Alexander Angeloni, Archiep. Urbinaten. *Urbino.*
- † Georgius Hurmuz, Archiep. Siunien. Arm. rit. *Sioun.*
- † Aloisius Clementi, Archiep. Epis. Ariminen. *Rimini.*
- † Felicissimus Salvini, Archiep. Camerinen. *Camerino.*
- † Eduardus Hurmuz, Archiep. Siracen. Arm. rit. *Sirace.*
- † Raphael d'Ambrosio, Archiep. Dyrechien. *Durazzo.*
- † Iulius Arrigoni, Archiep. Lucanus. *Lucca.*
- † Ioseph De Bianchi Dottula, Archiep. Tranen. Nazaren. et
Barolen. *Trani, Nazaret e Barletta.*
- † Eustachius Gonella, Archiep. Episc. Viterbien. et Tuscanien.
Viterbo e Toscanella.
- † Ioseph Rotundo, Archiep. Tarantin. *Taranto.*
- † Gregorius De Luca, Archiep. Compsanus, administrator
Campanien. *Conza.*
- † Ioannes Hagian, Archiep. Caesarien. Armen. rit. *Cesarea.*
- † Ioannes Baptista Purcell, Archiep. Cincinnaten. *Cincinnati.*
- † Renatus Franciscus Regnier, Archiep. Cameracen. *Cambray.*
- † Maximilianus De Tarnoczy, Archiep. Salisburgen. *Salzburg.*
- † Beniaminus, Archiep. Neapolit.
- † Elias Mellus Archiep. Acren. et Zhibaren. *Caldaeor.*
- † Fridericus De Furstenberg. Archiep. Olomučen. *Olmütz.*

- † Paulus Brunoni, Archiep. Taronen. *Taron.*
- † Ioseph Matar, Archiep. Maronita Aleppensis. *Aleppo.*
- † Philippus Cammarota, Archiep. Caietan. *Gaeta.*
- † Franciscus Xaverius Apuzzo, Archiep. Surrentin. *Sorrento.*
- † Caietanus Rossini, Archiep. Episc. Melphiten. Iuvenacen et Terlitien. *Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.*
- † Petrus Villanova Castellacci, Archiep. Petren. *Petra.*
- † Vincentius Tizzani, Archiep. Nisiben. *Nisibi.*
- † Vincentius Spaccapietra, Archiep. Smirnen. *Smirne.*
- † Marianus Ricciardi, Archiep. Reginen. *Reggio.*
- † Carolus Pooten, Archiep. Antibaren. et Scodren. *Antivari e Scutari.*
- † Franciscus Emilius Cugini, Archiep. Mutinen. *Modena.*
- † Iacobus Bosagi, Archiep. Caesarien. Armen. rit. *Cesarea.*
- † Raphael Ferrigno, Archiep. Brundusin. *Brindisi.*
- † Salvator Nobili Vitelleschi, Archiep. Epis. Auximan. et Cingulan. *Osimo e Cingoli.*
- † Alexander Franchi, Archiep. Thessalonicen. *Tessalonica.*
- † Petrus Bostani, Archiep. Tyren. et Sydonien. Maronit. *Tiro e Sidone.*
- † Patritius Leahy, Archiep. Casselien. *Cashel.*
- † Iosephus Hippolytus Guibert, Archiep. Turonen. *Tours.*
- † Marinus Marini, Archiep. Epis. Urbevetan. *Orvieto.*
- † Georgius Claudius Chalandon, Archiep. Aquen. *Aix.*
- † Gregorius Szymonowicz, Archiep. Leopoli. Armen. rit. *Leopoli.*
- † Ioachim Limberti, Archiep. Florentin. *Firenze.*
- † Antonius Salomone, Archiep. Salernitan. *Salerno.*
- † Philippus Gallo, Archiep. Patrassen. *Patrasso.*
- † Petrus Giannelli, Archiep. Sardien. *Sardia.*
- † Ioseph S. Alemanny, Archiep. S. Francisci de California. *S. Francesco di California.*
- † Franciscus Pedicini, Archiep. Baren. *Bari.*
- † Emanuel Garcia Gil. Archiep. Caesaraugustan. *Saragozza.*
- † Arsenius Avak-Vartan-Angiarakian, Archiep. Tarsen. Armen. rit. *Tarso.*
- † Iulianus Florianus Desprez, Archiep. Tolosan. *Tolosa.*

- † Ignatius Akkani, Archiep. Hauranan. Graec. rit. Melchitar.
Hauran.
- † Franciscus Xaverius Wierzchleyski, Archiep. Leopolditan.
rit. lat. *Lemberg.*
- † Spiridion Maddalena, Archiep. Corcyren. *Corfi.*
- † Gregorius Balitian, Archiep. Aleppen. Armen. rit. *Aleppo.*
- † Ioannes Maria Odin, Archiep. Novae Aureliae. *Nuova Orleans.*
- † Ioannes Martinus Spolding, Archiep. Baltimoren. *Baltimora.*
- † Leo Korkoruni, Archiep. Melitenen. Arm. rit. *Melitene.*
- † Carolus de la Tour D'Auvergne-Lauraguais, Archiep. Bithu-
ricen. *Bourges.*
- † Ioannes Hagg, Archiep. Haeliopolitan. Maron. *Eliopoli.*
- † Miecislaus Ledochowski, Archiep. Gnesnen. et Posnanien.
Gnesna e Posnania.
- † Walter Steins, Archiep. Epis. Bosrensis. Vicarius Apost.
Calcut. *Bosra.*
- † Primus Calvus Lopez, Archiep. S. Iacobi de Cuba. *S. Gia-
como di Cuba.*
- † Beneventus Monzon y Martin, Archiep. Granaten. *Granata.*
- † Ioseph Berardi, Archiep. Nicen. *Nicea.*
- † Petrus Alexander Doimo Maupas, Archiep. Iadren. *Zara.*
- † Athanasius Raphael Ciarchi, Archiep. Babilonen. Syror.
Babilonia.
- † Georgius Darboy, Archiep. Parisien. *Parigi.*
- † Antonius de Lavastida, Archiep. Mexican. *Messico.*
- † Clemens Munguia, Archiep. Mecoacan. *Mecoacan.*
- † Paulus Hatem, Archiep. Aleppen. Graec. rit. Melchitar.
Aleppo.
- † Petrus Matah, Archiep. Iaziren. in Syria. *Gezir.*
- † Ludovicus Anna Dubreil, Archiep. Avenionen. *Avignone.*
- † Ioannes Ignatius Moreno, Archiep. Vallisolitan. *Valliadolid.*
- † Martialis Guillelmus De Cosquer, Archiep. Portus Principis.
Porto Principe.
- † Laurentius Pergeretti, Archiep. Naxiensis. *Nasso.*
- † Ludovicus Gonin, Archiep. Portus Hispaniae. *Porto di
Spagna.*
- † Melchior Nasarian, Archiep. Marden. Armen. rit. *Mardin.*

- † Darius Bucciarelli, Archiep. Scopien. *Scopia*.
- † Franciscus Fleix-y-Solans, Archiep. Tarraconen. *Tarragona*.
- † Ludovicus Haynald, Archiep. Colocen. et Baesien. *Kolocsa e Paks*.
- † Basilius Michael Gasparian, Archiep. Cyprien. Armen. rit. *Cipro*.
- † Ioannes Paulus Franciscus Maria Lyonnet, Archiep. Albien. *Alby*.
- † Henricus Eduardus Manning, Archiep. Westmonasterien. *Westminster*.
- † Ioseph Sembratowicz, Archiep. Nazianz. Graec. rit. *Nazianzo*.
- † Paulus Melchers, Archiep. Colonien. *Colonia*.
- † Franciscus Xaverio de Merode, Archiep. Melitenen. *Melitene*.
- † Antonius Rossi Vaccari, Archiep. Colossen. *Colossi*.
- † Aloisius Cirucia, Archiep. Irenopolitan. *Irenopoli*.
- † Alexander Riccardi, Archiep. Taurinen. *Torino*.
- † Ioseph Benedictus Dusmet, Archiep. Catanien. *Catania*.
- † Ioseph Cardoni, Archiep. Edessen. *Edessa*.
- † Ioannes Baptista Landriot, Archiep. Rhemen. *Reims*.
- † Carolus Martialis Allemand Lavtgerie, Archiep. Iulia Caesarien. *Algeri*.
- † Aloisius Puecher Passavalli, Archiep. Iconien. *Iconio*.
- † Aloisius Nazari di Calabiana, Archiep. Mediolanen. *Milano*.
- † Ioannes Petrus Losanna, Episc. Bugellen. *Biella*.
- † Ignatius Giustiniani, Episc. Chien. *Scio*.
- † Raphael Sanctes Casanelli, Episc. Adiacen. *Aiaccio*.
- † Guillelmus Aretini Sillani, Episc. iam Terracinen. *Terracina*.
- † Modestus Contratto, Episc. Aquen. *Acqui*.
- † Theodosius Kojumgi, Episc. Sidonien. Melchitar. *Sidonia*.
- † Ioseph Maria Severa, Episc. Interamnen. *Terni*.
- † Fridericus Gabriel de Marguerye, Episc. Augustodunen. *Autun*.
- † Meletius Findi, Episc. Heliopolitan. Graec. rit. Melchitar. *Eliopoli*.
- † Franciscus Victor Rivet, Episc. Divionen. *Dijon*.
- † Iulianus Meirieu, Episc. Dinien. *Digne*.
- † Ludovicus Besi, Episc. Canopen. *Canopo*.

- † Antonius Ranza, Episc. Placentin. *Piacenzā.*
 † Dionisius Gauthier, Episc. Emausen. *Emaus.*
 † Georgius Antonius Stahl, Episc. Herbipolen. *Wurtzburg.*
 † Andreas Raess, Episc. Argentinen. *Strasburg.*
 † Carolus Gigli, Episc. Tiburtin. *Tivoli.*
 † Franciscus Maria Vibert, Episc. Maurianen. *S. Giovanni di Moriana.*
 † Ioannes Fennelly, Episc. Castorien. *Castoria.*
 † Stephanus Ludovicus Charbonneaux, Episc. Iassen. *Iasa.*
 † Petrus Paulus Levefre, Episc. Zelan. Adminis. Deroiten *Zela.*
 † Ioannes Ilarius Boset, Episc. Emeriten. *Merida.*
 † Fridericus Manfredini, Episc. Patavin. *Padova.*
 † Nicolaus Grispigni, Episc. Fulginaten. *Fuligno.*
 † Guillelmus Augebeault, Episc. Andegaven. *Angers.*
 † Ioseph Armandus Gignoux, Episc. Bellovacen. *Beauvais.*
 † Ioannes Baptista Berteaud, Episc. Tutelen. *Tulle.*
 † Eleonorus Aronne, Episc. Montisalti. *Montalto.*
 † Caietanus Carli, Episc. Almiren. *Almira.*
 † Ioannes Franciscus Wheland, Episcop. Aureliopolitanus. *Aureliopoli.*
 † Ioannes Thomas Ghilardi, Episc. Montis Regalis. *Mondovì.*
 † Paulus Georgius Dupont des Loges, Episc. Meten. *Metz.*
 † Petrus Severini, Episc. Sappaten. *Sappa.*
 † Petrus Ioseph De Preux, Episc. Sedunen. *Sitten.*
 † Ioannes Doney, Episc. Montisalbani. *Montauban.*
 † Carolus Fridericus Roussalet, Episc. Sagien. *Séez.*
 † Iacobus Bailles, Episc. iam Lucionen. *Luçon.*
 † Ioannes Williams, Episc. Bostonien. *Boston.*
 † Caietanus Carletti, Episc. Reatin. *Rieti.*
 † Ioannes Brady, Episc. Perten. *Perth.*
 † Felix Cantimorri, Episc. Parmen. *Parma.*
 † Petrus Paulus Trucchi, Episc. Forolivien. *Forlì.*
 † Stephanus Marilley, Episc. Lausanen. et Geneven. *Losanna e Ginevra.*
 † Guillelmus Massaia, Episc. Cassien. *Cassia.*
 † Guillelmus Bernardus Ullathorne, Episc. Birminghamien. *Birmingham.*

- † Alexius Canoz, Episc. Tamassen. *Tamasso.*
 † Henricus Rossi, Episc. Casertan. *Caserta.*
 † Ioannes Baptista Pellei, Episc. Aquaependen. *Aquaependente.*
 † Franciscus Mazzuoli, Episc. S. Severini. *S. Severino.*
 † Flavianus Abel Hugonin, Episc. Baiocen. *Bayeux.*
 † Philippus Mincione, Episc. Militen. *Mileto.*
 † Amadeus Rappe, Episc. Clevelanden. *Cleveland.*
 † Ioannes Corti, Episc. Mantuanus. *Mantova.*
 † Aloisius Ricci, Episc. Signin. *Segni.*
 † Iacobus Alipius Goold, Episc. Melbournen. *Melbourn.*
 † Eugenius Bruno Guiques, Episc. Outovien. *Ottawa.*
 † Guillelmus De Cany, Episc. Cargianen.
 † Paulus Dodmassei, Episc. Alexien. *Alessio.*
 † Camillus Bisleti, Episc. Cornetan. et Centumcellar. *Civita-
vecchia e Corneto.*
 † Thomas Mullok, Episc. S. Ioannis Terrae Novae. *S. Gio-
di Terra Nuova.*
 † Franciscus Gandolfi, Episc. Antipatren. *Antipatro.*
 † Ioannes Antonius Balma, Episc. Ptolemaid. *Tolemaide.*
 † Aloisius Kobes, Episc. Methonen. *Metona.*
 † Laurentius Guillelmus Renaldi, Episc. Pinerolien. *Pinerolo.*
 † Ioannes Maria Foulchier, Episc. Mimaten. *Mende.*
 † Rudesindus, Episc. Portus Victoriae in Australia. *Puerto
de la Victoria.*
 † Antonius Boscarini, Episc. S. Angeli in Vado et Urbanien.
S. Angelo in Vado e Urbania.
 † Ianuarius Acciardi, Episc. Anglonen. et Tursien. *Anglona e
Tursi.*
 † Antonius De Stefano, Episc. Benden. *Benda.*
 † Guillelmus Keance, Episc. Cloynensis. *Cloyne.*
 † Antonius Felix Philibertus Dupanloup, Episc. Aurelianen.
Orleans.
 † Ludovicus Franciscus Pie, Episc. Pictavien. *Poitiers.*
 † Livius Parlatore, Episc. S. Marci. *S. Marco.*
 † Ignatius Maria Silletti, Episc. Melphien. et Rapollen. *Melfi
e Rapolla.*
 † Petrus Simon Dreux Brézé, Episc. Moulinen. *Moulins.*

- † Ioannes Ranolder, Episc. Vesprimien. *Weszprim.*
 † Franciscus Petagna, Episc. Castri Maris. *Castellamare.*
 † Petrus Cirillus d'Urix y de Labairù, Episc. Bosnien. et
 Sirmien. *Bosnia e Sirmio.*
 † Raphael Bachettoni, Episc. Compsan. *Conza.*
 † Georgius Strossmayer, Episc. Pompelonen. et Tudelen.
Pamplona y Tudela.
 † Georgius De Luca, Episc. Nursin. *Norcia.*
 † Alexander Taché, Episc. S. Bonifacii. *S. Boniface.*
 † Ioannes Mac-Gill, Episc. Richemondien. *Richemond.*
 † Hieronymus Verzeri, Episc. Brixien. *Brescia.*
 † Petrus Lacarriera, Episc. iam Bassae Terrae. *Basse Terre.*
 † Ludovicus Theophilus Pallu du Parc, Episc. Blesen. *Blois.*
 † Philippus Fratellini, Episc. Forosempronien. *Fossombrone.*
 † Aloisius Margarita, Episc. Oritan. *Oria.*
 † Ioseph Arachial, Episc. Ancyran. Armen. rit. *Ancira.*
 † Thomas Grant, Episc. Southwarren. *Soutwarch.*
 † Vincentius Bisceglia, Episc. Termular. *Termoli.*
 † Mathias Augustinus Mengacci, Episcop. Civitatis Castellan.
 Hortan. et Gallezio. *Civita Castellana, Orte e Gallese.*
 † Ioannes Petrus Mabile, Episc. Versalien. *Versailles.*
 † Caietanus Brinciotti, Episc. Balneoregien. *Bagnorea.*
 † Colinus Mak Kinnon, Episc. Arichaten. *Aristat.*
 † Bernardus Pinol, Episc. de Nicaragua. *Nicaragua.*
 † Ludoyicus Eugenius Regnault, Episc. Carnuten. *Chartres.*
 † Ioannes Iacobus Guerrin, Episc. Lingonen. *Langres.*
 † Aloisius Sodo, Episc. Thelesin. seu Cerreten. *Telese e Cerreto.*
 † Bartholomaeus D'Avanzo, Episc. Calven. et Theanen. *Calvi
 e Teano.*
 † Ioannes Ioseph Longobardi, Episc. Andrien. *Andria.*
 † Ioannes Petrus Bravard, Episc. Constantien. *Coutances.*
 † Theodorus de Montpellier, Episc. Leodien. *Liège.*
 † Antonius La Scala, Episc. S. Severi. *S. Severo.*
 † Iesualdus Vitali, Episc. Ferentin. *Ferentino.*
 † Carolus Maria Dubuis, Episc. Galvestonien. *Galveston.*
 † Iacobus Stepschnegg, Episc. Lavantin. *Lavant.*
 † Aloisius Philippi, Episc. Aquilan. *Aquila.*

- † Iacobus Ginoulhiat, Episc. Gratianopolitan. *Grenoble.*
 † Ioseph Chaixal-y-Estrade, Episc. Urgellen. *Urgel.*
 † Franciscus Ioseph Rudiger, Episc. Lincien. *Linz.*
 † Ioannes Loughlin, Episc. Broohlynien. *Brooklyn.*
 † Thaddeus Amat, Episc. Monterege. *Monterey.*
 † Iacob. Roosevel Baylley, Episc. Nevarcen. *New irck.*
 † Ludovicus Goesbriand, Episc. Burlingtonen. *Burlington.*
 † Emigdius Foschini, Episc. Civitatis Plebis. *Città della Pieve.*
 † Vincentius Materozzi, Episc. Ruben. et Bituntin. *Ruvo e
Bitunto.*
 † Petrus Aloisius Speranza, Episc. Bergomen. *Bergamo.*
 † Thomas Michael Salzano, Episc. Tanen. *Tanes.*
 † Felix Romano, Episc. Isclan. *Ischia.*
 † Aloisius Landi Vittori, Episc. Assien. *Assisi.*
 † Vincentius Zubranich, Episc. Ragusin. *Ragusi.*
 † Benedictus Riccabona, Episc. Tridentin. *Trento.*
 † Ludovicus Forwerk, Episc. Leontopolitan. *Leontopoli.*
 † Franciscus Antonius Maiorsini, Episc. Lacedonien. *Lacedonia.*
 † Innocentius Sannibale, Episc. Eugibin. *Gubbio.*
 † Nicolaus Renuatus Sergent, Episcop. Corosopiten. *Quimper.*
 † Ioannes Rosati, Episc. Tudertin. *Todi.*
 † Dominicus Zelo, Episc. Aversan. *Aversa.*
 † Caietanus Rodilossi, Episc. Alatrin. *Alatri.*
 † Franciscus Gallo, Episc. Abellinen. *Avellino.*
 † Petrus Rota, Episc. Guastallen. *Guastalla.*
 † Ioannes Ioseph Vitezich, Episc. Veglien. *Veglia.*
 † Franciscus Gianpaolo, Episc. Larinen. *Larino.*
 † Franciscus Roullat de La Bouillerie, Episc. Carcassonen.
Carcassona.
 † Franciscus Paulus, Episc. S. Agatae Gothorum. *S. Agata
dei Goti.*
 † Alexius Ioseph Wicart, Episc. Vallis Vidonis. *Laval.*
 † Guillelmus Vougham, Episc. Plymouth. *Plymouth.*
 † Nicolaus Pace, Episc. Amerin. *Amelia.*
 † Ioannes Benini, Episc. Piscien. *Pescia.*
 † Ioseph Del Prete, Episc. Thyatiren. *Venafro.*
 † Ioseph Formisano, Episc. Nolan. *Nola.*

- † Claudius Henricus Plantie, Episc. Nemausen. *Nîmes*.
 † Ludovicus Augustus Delalle, Episc. Ruthenen. *Rodez*.
 † Vincentius Moretti, Episc. Imolen. *Imola*.
 † Antonius Ioseph Iordanus, Episc. Foroiulien. et Tolonen.
Freius e Toulon.
 † Ioannes Renier, Episc. Feltr. et Bellunensis. *Feltre e Belluno*.
 † Patritius Moran, Episc. Dardanen. *Dardano*.
 † Laurentius Gilooly, Episc. Elphinensis. *Elphin*.
 † Guillelmus Emmanuel, Episc. Maguntinus. *Magonza*.
 † Ioannes Farel, Episc. Hamiltonen. *Hamilton*.
 † Elias Ant. Alberani, Episc. Ascul. in Piceno. *Ascoli*.
 † Ioannes Ghirureghian, Episc. Trapezuntin. Arm. rit. *Trapezopoli*.
 † Adrianus Languillat, Episc. Sergiopolitan. *Sergiopoli*.
 † Stephanus Semeria, Episc. Olympen. *Olimpio*.
 † Iacobus Bernardi, Episc. Massan. *Massa*.
 † Thomas Passero, Episc. Troian. *Troia*.
 † Claudius Iacobus Bondinet, Episc. Ambianen. *Amiens*.
 † Corradus Martin, Episc. Paterbonen. *Paterbon*.
 † Ioseph Emanuel Arroyo, Episc. De Guayana. *De Guayana*.
 † Ioseph Romero, Episc. Dibonen. *Dibona*.
 † Vincentius Cina, Episc. Adramiten. *Adramitto*.
 † Enricus, Episc. Casertanus. *Caserta*.
 † Dalmatius Di Andrea, Episc. Boven. *Bova*.
 † Vincentius Casser, Episc. Brixinien. *Bressanone*.
 † Philippus Vespasiani, Episc. Fanen. *Fano*.
 † Clemens Fares, Episc. Pisaren. *Pesaro*.
 † Franciscus Marinelli, Episc. Porphyrien. *Porfirio*.
 † Henricus Iunker, Episc. Altonen. *Alton*.
 † Ioannes Mac-Evilly, Episc. Galvien. *Galway*.
 † Guillelmus Clifford, Episc. Cliftonien. *Clifton*.
 † Petrus Giraud De Langalerie, Episc. Bellicen. *Belley*.
 † Petrus Maria Ferré, Episc. Casalen. *Casale*.
 † Ludovicus Delcusy, Episc. Vivarien. *Viviers*.
 † Petrus Buffetti, Episc. Bricinorien. *Bertinoro*.
 † Ioseph Stephanus Godelle, Episc. Thermopylen. *Termopile*.
 † Iacobus Fridericus Wood, Episc. Philadelphien. *Filadelphia*.

- † Ioannes Baptista Scandella, Episc. Antinoen. *Antinoe.*
- † Ioseph Targioni, Episc. Volaterran. *Volterra.*
- † Aloisius Maria Paoletti, Episc. Montis Politiani. *Montepulciano.*
- † Ioseph De Los Rios, Episc. Lucen. *Lugo.*
- † Michael O'Hea, Episc. Rossen. *Ross.*
- † Patritius Lynch, Episc. Carolopolitan. *Charlestown.*
- † Ioseph Maria Papardo, Episc. Sinopen. *Sinope.*
- † Vitalis Iustinus Grandin, Episc. Satalen. *Satala.*
- † Guillelmus Henricus Elder, Episc. Natchezensis. *Natchez.*
- † Clemens Pagliari, Episc. Anagnin. *Anagni.*
- † Fortunatus Maurizi, Episc. Verulan. *Veroli.*
- † Petrus Sola, Episc. Nicien. *Nizza.*
- † Ferdinandus Blanco, Episc. Abulen. *Avila.*
- † Paulus Benignus Carrion, Episc. De Porto Rico. *Portorico.*
- † Iacobus Jeancard, Episc. Ceramen. *Ceramo.*
- † Carolus Ioannes Filion, Episc. Cenomanen. *Le Mans.*
- † Ioannes Sebastianus Devoucoux, Episc. Ebroicen. *Evreux.*
- † Ignatius Senestrey, Episc. Ratisbonen. *Ratisbona.*
- † Riccardus Roskell, Episc. Nottinghamamen. *Nottingham.*
- † Pascalis Vuicic, Episc. Anthiphellen. *Antifello.*
- † Ludovicus Idèò, Episc. Liparen. *Lipari.*
- † Michael Payà y Rico, Episc. Conchen. *Cuenca.*
- † Iacobus Etheridge, Episc. Toronen. *Torone.*
- † Petrus Cubero y Lopez de Padilla, Episc. Oriolen. *Orihuela.*
- † Dominicus Fanelli, Episc. Dianen. *Diano.*
- † Ioachin Lluch, Episc. Canarien. et S. Christophori in Laguna. *Canarie.*
- † Ignatius Papardo, Episc. Minden. *Mindo.*
- † Ioannes Antonius Augustus, Episc. Apamien. *Pamiers.*
- † Petrus Tilkian, Episc. Brussen. Arm. rit. *Brusa.*
- † Antonius Maria Valenziani, Episc. Fabrianen. et Mathelicen. *Fabriano e Matelica.*
- † Hyacinthus Luzzi, Episc. Narnien. *Narni.*
- † Thomas Grace, Episc. S. Pauli de Minesota. *S. Paolo di Minesota.*
- † Antonius Halagi, Episc. Artuiren. Arm. rit. *Artuin.*
- † Ioseph Teta, Episc. Oppiden. *Oppido.*

- † Ioannes Baptista Siciliani, Episc. Caputaquen. et Vallen
Capaccio e Vallo.
- † Franciscus Xaverius D'Ambrosio, Episc. Muran. *Muro.*
- † Michael Milella, Episc. Aprutin. *Teramo.*
- † Rodesindus Salvado, Episc. Victorien. *Vittoria.*
- † Simon Spilotros, Episc. Tricaricen. *Tricarico.*
- † Felix Petrus Fruchaud, Episc. Limovicen. *Limoges.*
- † Aloisius Maria Epivent, Episc. Aturen. *Aire.*
- † Ioseph Lopez-Crespo, Episc. Santanderien. *Santander.*
- † Vincentius Arbelaes, Episc. Maximopolitanus. *Massimopoli.*
- † Ioannes Quinlan, Episc. Mobilien. *Mobile.*
- † Petrus Ioseph Tardoya, Episc. Tiberiopolitan. *Tiberiopoli.*
- † Ioannes Monetti, Episc. Cervien. *Cervia.*
- † Alexander Paulus Spoglia, Episc. Comaclen. *Comacchio.*
- † Aloisius Mariotti, Episc. Feretran. *Montefeltro.*
- † Valerius Laspro, Episc. Gallipolitan. *Gallipoli.*
- † Aloisius Lembo. Episc. Cotronen. *Cotrone.*
- † Iacobus Rogers, Episc. Chatamen. *Chatam.*
- † Patritius Dorrion, Episc. Danen. et Connoren. *Down e Connor.*
- † Andreas Ignatius Schaepman, Episc. Esbonen. *Esebon.*
- † Alexander Bonnaz, Episc. Csanadensis. *Chonad.*
- † Sebastianus Dias Larangeira, Episc. S. Petri Flum. Granden.
S. Pietro.
- † Michael Domenec, Episc. Pittsburgen. *Pittsburg.*
- † Aloisius Antonius Dos Santos, Episc. Fortalexien. *Fortaleza.*
- † Antonius de Macedo Costa, Episc. Belem de Para. *Belem de Parà.*
- † Claudius Maria Magnin, Episc. Annecien. *Annecy.*
- † Iulius Ravinet, Episc. Trecen. *Troyes.*
- † Antonius de Trinitate de Vasconcellos Pereira de Mello,
Episc. Lamacen. *Lamego.*
- † Iacobus Donnelly, Episc. Clogherien. *Clogher.*
- † Gerardus Petrus Wilmer, Episc. Harlemen. *Harlen.*
- † Georgius Buttler, Episc. Limericen. *Limerig.*
- † Carolus Theodorus Colet, Episc. Luçonen. *Luçon.*
- † Eustachius Zanolì, Episc. Eleutheropolitan. *Eleuteropoli.*

- † Fridericus Maria Zinelli, Episc. Tarvisin. *Treviso*.
 † Aloisius de Canossa, Episc. Veronen. *Verona*.
 † Robertus Cornthwaite, Episc. Beverlacen. *Beverley*.
 † Benedictus Villamitjana, Episc. Derthusen. *Tortosa*.
 † Petrus Maria Lagüera y Menezo, Episc. Oxomen. *Osma*.
 † Callistus Castrillo y Ornedo, Episc. Legionen. *Leon*.
 † Silvester Horton Rosecrans, Episc. Pompeiopolitan. *Pompeipoli*.
 † Victor Felix Bernardon, Episc. Vapincen. *Gap*.
 † Augustinus David, Episc. Briocen. *St. Brieux*.
 † Ludovicus Nogret, Episc. S. Claudi. *S. Claude*.
 † Antonius Boutonnet, Episc. Guadalupen. *Guadalupa*.
 † Pantaleo Monserrat y Navarro, Episc. Barcinonen. *Barcelona*.
 † Ioseph Fessler, Episc. St. Hippolyti. *St. Pölten*.
 † Marianus Puigllat-Amigo, Episc. Illerden. *Lerida*.
 † Constantinus Bonet, Episc. Gerunden. *Gerona*.
 † Ioannes De Franca Castro e Moura, Episc. Portugallien. *Porto*.
 † Ioannes Gray, Episc. Hypsopolitan. *Ipsopoli*.
 † Ioannes Gray, Episc. Terracinen. Privernen. et Setin. *Terracina, Piperno e Sezze*.
 † Franciscus Gainza, Episc. De Caceres. *De Caçeres*.
 † Antonius Alves Martins, Episc. Visen. *Vizen*.
 † Ioseph Pappé-Szilägyi de Illesfalva, Episc. Magno Varadinen. *Graec. Rum. Gran Varadino*.
 † Gioannichius Episc. Palmiren. Greco-Cath. *Palmira*.
 † Ioannes Iacovacci, Episc. Erythrensis. *Eritrea*.
 † Ioannes Baptista Greith, Episc. S. Galli. *St. Gallea*.
 † Nicolaus Conaty, Episc. Kilmoren. *Kilmore*.
 † Nicolaus Adames, Episc. Alicarnassen. *Alicarnasso*.
 † Fidelis Abbati, Episc. Sanctторинen. *Santorino*.
 † Ioannes Baptista Gazailhan, Episc. iam Veneten *Vannes*.
 † Antonius Monastyrski, Episc. Premislien. *Przemysl*.
 † Ioannes Zaffron, Episc. Sebenicen. *Sebenico*.
 † Ioseph Nicolaus Dabert, Episc. Petrocoricen. *Perigueux*.
 † Petrus Marcus Le Breton, Episc. Anicien. *Puy*.
 † Ioannes Claudius Lachat, Episc. Basileen. *Basilea*.
 † Ioseph Pluym, Episc. Nicopolitan. *Nicopoli*.

- † Felix Maria Arriete, Episc. Gatitan et Septen. *Cadice e Ceuta.*
 † Franciscus Andreoli, Episc. Callien. et Pergulan. *Cagli e Pergola.*
 † Paulus Micaloff, Episc. Civitatis Castelli. *Città di Castello.*
 † Antonius Maria Pettinari, Episc. Nucerin. *Nocera.*
 † Ioannes Petrus Dours, Episc. Suessionen. *Sessa.*
 † Gregorius Lopez, Episc. Placentin. Compostellen. *Placencia.*
 † Ioseph Aloisius Montagut, Episc. Oveten. *Oviedo.*
 † Ioachim Hernandez y Herrero, Episc. Segobricen. *Segorbe.*
 † Paulus Beriscia, Episc. Pulaten. *Pulati.*
 † Ioannes Srain, Episc. Abilen. *Abila.*
 † Edmundus Franciscus Guierry, Episc. Danaben. *Danaba.*
 † Hyacinthus Vera, Episc. Megaren. *Megara.*
 † Gaspar Mermillod, Episc. Hebronen. *Ebron.*
 † Angelus Kralievic, Episc. Metellopolitan. *Metellopoli.*
 † Agapitus Dumani, Episc. Ptolemaiden. Graec. rit. Melchitar. *Tolemaidopoli.*
 † Thomas Nutly, Episc. Midensis. *Meath.*
 † Ioseph Salandari, Episc. Mariopolitan. *Sault S. Marie.*
 † Franciscus Nicolaus Guellette, Episc. Valentinen. *Valence.*
 † Guillelmus Renatus Meignan, Episc. Cathalaunen. *Châlons sur Mer.*
 † Stephanus Ramadiè, Episc. Elnen. *Perpignan.*
 † Raimundus Gargia y Anton, Episc. Tuden. *Tuy.*
 † Hyacinthus Maria Martinez, Episc. S. Christofori de Havana. *S. Cristoforo di Havana.*
 † Henricus Franciscus Bracq, Episc. Gandaven. *Gand.*
 † Nicolaus Power, Episc. Sareptan. *Sarepta.*
 † Laurentius Bonaventura Schiel, Episc. Adelaidopolitan. *Adelaide.*
 † Aloisius Riccio, Episc. Caiacien. *Caiazzo.*
 † Ferdinandus Ramirez y Vazquez, Episc. Pacen. *La Paz.*
 † Victor Augustus Dechamps, Episc. Namurcen. *Namur.*
 † Ioannes Ioseph Conroy, Episc. Albanen. in America. *Albany.*
 † Ioannes Marangò, Episc. Thinen. et Miconen. *Tine e Micone.*
 † Raphael Popow, Episc. Bulgaror. *di Bulgari.*
 † Nicolaus Frangipani, Episc. Concordien. *Electus. Concordia.*

- † Ioannes Lozano, Episc. Palentin. *Palencia*.
- † Antonius Jordà y Soler, Episc. Vicen. *Vich*.
- † Agabius Biscia, Episc. Cariopolitan. *Cariopoli*.
- † Stephanus Melchisedechian, Episc. Erzerumien. Armen. rit.
Erzerum.
- † Carolus Philippus Place, Episc. Marsilien. *Marsiglia*.
- † Ioannes Baptista Lequette, Episc. Atrebaten. *Arras*.
- † Petrus Alfredus Grimardias, Episc. Cadurcen. *Cahors*.
- † Ioannes Maria Bècel, Episc. Veneten. *Vannes*.
- † Georgius Dubocowich, Episc. Pharen. *Lesina e Brazza*.
- † Iacobus Lyngh, Episc. Arcadiopolitan. *Arcadiopoli*.
- † Ioseph de la Cuesta y Maroto, Episc. Auriem. *Orense*.
- † Iacobus Chedwick, Episc. Hagulstadens. et Novo Castrens.
Hexham e Newcastle.
- † Angelus di Pietro, Episc. Nyssen. *Nissa*.
- † Ioseph Aggarbati, Episc. Senogallien. *Sinigaglia*.
- † Ioseph Bovieri, Episc. Montis Falisci. *Monte Fiascone*.
- † Iulius Lenti, Episc. Sutrin. et Nepesin. *Sutri e Nepi*.
- † Thomas Gallucci, Episc. Recineten. et Lauretan. *Recanati
e Loreto*.
- † Ioannes Baptista Cerruti, Episc. Savonen. et Naulen. *Sa-
vona e Noli*.
- † Salvator Angelus Demartis, Episc. Galtellein. Noren. *Gal-
telli e Nuoro*.
- † Philippus Manetti, Episc. Tripolitan. *Tripoli*.
- † Conceptus Focaccetti, Episc. Lystren. *Listri*.
- † Anselmus Faùli, Episc. Grossetan. *Grosseto*.
- † Ioseph Rosati, Episc. Lunen. Sarzanen. *Luni e Sarzana*.
- † Iosephus Giusti, Episc. Aretinus. *Arezzo*.
- † Carolus Macchi, Episc. Regien. *Reggio*.
- † Ioannes Zalka, Episc. Iaurinensis. *Riab*.
- † Caietanus Franceschini, Episc. Maceraten. et Tolentin. *Ma-
cerata e Tolentino*.
- † Antonius Fania, Episc. Marsicen. et Potentien. *Marsico e
Potenza*.
- † Andreas Formica, Episc. Cuneen. *Cuneo*.
- † Carolus Savio, Episc. Asten. *Asti*.

- † Laurentius Gastaldi, Episc. Salutiar. *Saluzzo.*
 † Eugenius Galletti, Episc. Alba Pompeien. *Alba.*
 † Antonius Colli, Episc. Alexandrin. Pedemontan. *Alessandria.*
 † Augustinus Hacquard, Episc. Verdunen. *Verdun.*
 † Ioseph Alphredus Faulon, Episc. Nanceyey, et Tullen.
Nancy e Toul.
 † Henricus Bindi, Episc. Pistorien. *Pistoia.*
 † Antonius Grech Delicata Testaferrata, Episc. Calydonien.
Electus. Calidonia.
 † Franciscus Zunnui, Episc. Uxellen. et Terralben. *Ales e
 Terralba.*
 † Petrus Georgius di Natale, Episc. Amiden. Chaldeor. *Amida.*
 † Leo Episc. Rupellensis et Santonensis. *La Rochelle et Saintes.*
 † Franciscus Gros, Episc. Tarantasiensis. *Tarantasia.*
 † Ioannes Chrisostomus Kruesz, Archiabbas O. S. B. S. Mar-
 tini. *S. Martino.*
 † Guillelmus de Cesare, Abbas Montis Virginis. *Monte Vergine.*



III.

RISPOSTA del S. Padre Pio IX all'Indirizzo dei Vescovi radunati in Roma nel 48° Centenario del martirio di S. Pietro. Grandemente si compiace il S. Padre che i Vescovi prevenissero il suo desiderio proponendo di raccomandare il Concilio ecumenico al patrocinio di Maria SS. Immacolata.

VENERABILES FRATRES!

Periucunda quidem, licet a fide et devotione vestra prorsus expectanda, Nobis fuerat nobilis illa concordia, qua, seiuncti ac dissiti, eadem tenere, eadem asserere profitebamini, quae Nos docueramus, et eosdem, quos damnaveramus, errores in religiosae civilisque societatis exitium in vectos execrari. Verum multo incundius Nobis fuit haec ipsa discere ex ore vestro, et nunc rursum a congregatis vobis explicatius et solemnius accipere; dum iis amoris et obsequii

VENERABILI FRATELLI,

Ci era stata veramente gratissima, benchè del tutto da aspettarsi dalla vostra fede e divozione, quella nobile concordia, onde, separati e lontani, professavate di ritenere ed affermare le medesime dottrine, che Noi avevamo insegnate, e di detestare i medesimi errori da Noi condannati, i quali si spargono a strazio della religiosa e civile società. Ma di molto maggior letizia Ci fu il conoscere queste cose stesse dalla vostra bocca, ed ora di nuovo da voi congregati apprenderle più chiaramente e più solennemente; mentre che Ci colmate di tali dimostrazioni di amore e di osse-

officiis Nos cumulatis, quae mentes affectusque vestros luculentius verbis ipsis aperiant. Cur nam enim tam prono animo obsecundastis desiderio Nostro, omnique incommodo posthabito, ad Nos e toto terrarum orbe convolastis? Scilicet explorata vobis erat firmitas Petrae, supra quam aedificata fuit Ecclesia, perspecta vivifica eius virtus; nec vos fugiebat, quam praeclarum utriusque rei testimonium accedat a christianorum heroum Canonizatione. Duplex igitur hoc festum celebraturi confluxistis, non modo, ut sacris hisce solemnissis splendorem adderetis, sed ut, universam veluti fidelium familiam referentes, praesentia vestra non minus, quam diserta professione testaremini, eandem nunc, quae duodeviginti ab hinc saeculis, vigere fidem, idem caritatis vinculum omnes nectere, eandem virtutem exeri ab hac Cathedra veritatis. Placuit vobis commendare pastoralementem nostram, et quidquid pro viribus agimus ad effundendam veritatis lucem, ad disiiciendas errorum tenebras, ad perniciem depellendam ab animabus Christi sanguine redemptis; nempe ut e coniunctis propriorum magistrorum

quò, che meglio assai che le stesse parole palesano le vostre menti e i vostri affetti. E perchè mai con animo tanto volenteroso secondaste il nostro desiderio, e, messo in non cale qualsivoglia disagio, a Noi accorreste insieme da ogni parte della terra? Vi era certamente nota la solidità della pietra, sopra cui fu edificata la Chiesa; vi era manifesta la sua vivifica virtù; nè ignoravate quale insigne testimonianza all'una e all'altra aggiunga la canonizzazione de' cristiani eroi. Concorreste dunque a celebrare questo doppio festeggiamento, non solo per accrescere splendore a queste sacre solennità, ma eziandio perchè, rappresentando voi in certa guisa la intera famiglia de' fedeli, testimoniaste non meno colla vostra presenza che colla eloquente vostra professione, che ora fiorisce la medesima fede, la quale fiori già diciotto secoli indietro, che tutti stringe il medesimo vincolo di amore, che la medesima virtù proviene da questa cattedra di verità. Vi piacque commendare la Nostra pastorale sollecitudine, e quanto, a Nostro potere, operiamo per diffondere la luce della verità, per dissipare le tenebre degli errori, per impedire la rovina delle anime redente col sangue di Cristo; acciocchè per questa unione di sentenze e di voci dei

sententiis ac vocibus, confirmentur christianae gentes in obsequio et amore ergo hanc sanctam Sedem, in eamque acrius mentis oculos intendant. Corrogatis undique subsidiis huc convenistis civilem nostrum sustentaturi Principatum tanta oppugnatum perfidia; ideo sane ut splendidissimo hoc facto, et per collata catholici orbis suffragia necessitatem eius ad liberum Ecclesiae regimen assereretis. Dilectum vero populum Romanum, indubiaeque et clarissima eius obsequii in Nos et dilectionis indicia meritis laudibus prosequenda duxistis; quo et alacriores ipsi adiiceretis animos, et eum vindicaretis a conflatis in ipsum calumniis, et foedam illis sacrilegae proditionis notam inureretis, qui, felicitatis populi obtentu, Romanum Pontificem e solio deturbare conantur. Et dum arctioribus mutuae caritatis nexibus per hunc conventum obstringere studuistis omnes orbis Ecclesias; hoc etiam praestitistis, ut uberiore evangelico spiritu repleti ad Beatissimi Petri Principis Apostolorum et Pauli doctoris gentium cineres, fortiores inde discederetis ad perrumpendas

propri maestri le cristiane genti si raffermino nell'ossequio e nell'amore verso questa Santa Sede, ed in lei fissino più attesamente gli occhi della mente. Con sussidii raccolti da ogni parte qua conveniste per sostenere il Nostro civile Principato combattuto con tanta perfidia; a fine di affermare così con questo splendidissimo fatto e coi riuniti suffragi del mondo cattolico la necessità di esso per il libero Governo della Chiesa. Giudicaste poi dovere retribuire di ben meritate lodi il diletto Nostro popolo romano, e le certe e chiarissime dimostrazioni del suo rispetto ed amore verso di noi; sia per sempre più alacramente a ciò stimolarlo, sia per vendicarlo dalle calunnie contro di lui fabbricate, sia per imprimere la nota infame di sacrilego tradimento su quelli, che, col pretesto della felicità del popolo, si sforzano di scacciare dal soglio il Romano Pontefice. E mentre, per mezzo di questa radunanza, studiaste di stringere tutte le Chiese del mondo con più forti legami di scambievolmente carità, otteneste ancora che, riforniti di più fecondo spirito evangelico presso le ceneri del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, e di Paolo Dottore delle genti, di qui partiate poi più valorosi a sconfiggere le falangi de' nemici,

hostium phalanges, ad tuenda religionis iura, ad unitatis studium creditis plebibus efficacius ingerendum. Quod sane votum apertius etiam se prodit in eo communi Concilii oecumenici desiderio, quod omnes non modo perutile sed et necessarium arbitramini. Superbia enim humana, veterem ausum instauratura, iamdiu per commentitium progressum civitatem et turrim extruere nititur, cuius culmen pertingat ad caelum unde demum Deus ipse detrahi possit. At Is descendisse videtur inspecturus opus, et aedificantium linguas ita confusus, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui: id enim animo obiciunt Ecclesiae vexationes, miseranda civilis consortii conditio, perturbatio rerum omnium, in qua versamur. Cui sane gravissimae calamitati sola certe obici potest divina Ecclesiae virtus, quae tunc maxime se prodit, cum Episcopi a Summo Pontifice convocati, eo praeside conveniunt in nomine Domini de Ecclesiae rebus acturi. Et gaudemus omnino, praeventisse vos hac in re propositum iamdiu a Nobis conceptum, commendandi sacrum hunc

a difendere i diritti della religione, ad infondere un più efficace studio di unità nei popoli a voi confidati. Il quale voto per verità anche più apertamente si manifesta in quel comune desiderio di un Concilio ecumenico, che tutti giudicate non pure utilissimo, ma eziandio necessario. Imperocchè la umana superbia, volendo rinnovare l'antico ardimento, già da gran tempo con un menzognero progresso si affatica di edificare una città ed una torre, il cui sommo tocchi il cielo, dal quale possa essere infine discacciato lo stesso Iddio. Ma sembra che questi sia disceso a riguardare il lavoro ed a confondere le lingue degli edificatori, sì che niuno più intenda la voce del suo vicino; il che ben dimostrano le vessazioni contro la Chiesa, le miserabili condizioni della civile società, il perturbamento di tutte le cose in mezzo a cui viviamo. A questa calamità, senza dubbio gravissima, può certamente metter riparo la sola divina virtù della Chiesa, la quale allora massimamente si manifesta, quando i Vescovi dal Sommo Pontefice convocati per trattare degli interessi della Chiesa, si radunano, sotto la sua presidenza, in nome del Signore. E godiamo di tutto cuore che voi abbiate prevenuto il pensiero già da molto tempo da Noi concepito di raccomandare questo sacro Concilio al patrocinio di Colei

coetum eius patrocínio, cuius pedi a rerum exordio serpentis caput subiectum fuit, quaeque deinde universas haereses sola interemit. Satisfactori propterea communi desiderio iam nunc nunciamus, futurum quaecumque Concilium sub auspiciis Deiparae Virginis ab omni labe immunis esse constituendum, et eo aperiendum die, quo insignis huius privilegii ipsi collati memoria recolitur. Faxit Deus, faxit Immaculata Virgo, ut amplissimos e saluberrimo isto consilio fructus percipere valeamus. Interim vero Ipsa validissimo suffragio suo praesentibus necessariam adiunctis opem Nobis imploret, Deusque eius precibus exoratus misericordiae suae divitias in Nos universamque Ecclesiam effundat. Nos certe amantissimi gratissimique animi sensu non extinguendo compulsi, enixe vobis adprecamur a Deo quidquid spirituali emolumento vestro, quidquid plebium vobis commissarum pro-
 vectui, quidquid religionis et iustitiae tutelae, quidquid civilis societatis tranquillitati benevertere possit. Et quoniam aliquot e vobis a peculiaribus populorum suorum necessitatibus coactos, citius a nobis discessuros esse comperimus;

sotto il cui piede fin dal principio delle cose fu posto il capo del serpente, di Colei, che sola dipoi sterminò tutte le eresie. Per soddisfare pertanto al comun desiderio, fin d'ora annunciamo che il Concilio, da celebrarsi quando che sia, debba costituirsi sotto gli auspicii della Madre di Dio Vergine Immacolata, ed aprirsi lo stesso giorno in cui rinnovellasi la memoria di questo insigne privilegio a lei conferito. Faccia Iddio, faccia la Immacolata Vergine che da questo saluberrimo proposito Noi possiamo raccogliere amplissimi frutti. Ella frattanto col suo validissimo suffragio implori a Noi nelle presenti condizioni il necessario soccorso, e Iddio dalle preghiere di lei supplicato diffonda sopra Noi e tutta quanta la Chiesa i tesori della sua misericordia. Noi per certo, incitati da inestinguibile sentimento di amantissimo e gratissimo animo, caldissimamente preghiamo per voi da Dio quanto può conferire al vostro spirituale vantaggio, al profitto dei fedeli a voi commessi, alla tutela della religione e della giustizia, alla quiete della civile società. E, poichè sappiamo che alcuni di voi, costretti da' peculiari bisogni de' loro popoli, partiranno più sollecitamente da Noi, a questi, se le angustie del tempo non ci permetteranno di abbrac-

iis, si temporis angustiae singulos nobis complecti non sistant, in praesentiarum omnia ominamur secunda, et effuso cordis affectu bene precamur. Universis vero supernorum omnium honorum copiosique divini auxilii auspicem, simulque praecipuae benevolentiae nostrae et grati animi testem, Benedictionem Apostolicam ex imo pectore depromptam peramanter impertimus.

ciarli tutti, auguriamo fin d'ora ogni prosperità, e desideriamo ogni bene con ogni effusione di affetto. A tutti poi amorosamente impartiamo dal profondo del cuore l'apostolica benedizione, auspice di tutti i superni beni e di copioso aiuto divino, e testimone insieme della Nostra speciale benevolenza e del Nostro animo riconoscente.



IV.

BOLLA di convocazione del Concilio ecumenico
fatta solennemente nel dì 29 giugno 1868, giorno
sacro alla memoria del martirio dei Ss. Pietro e
Paolo.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX
LITTERAE APOSTOLICAE QUIBUS INDICITUR OECUMENICUM CONCILIIUM
ROMAE HABENDUM ET DIE IMMACULATAE CONCEPTIONI DEIPARAE
VIRGINIS SACRO AN. MDCCCLXIX INCIPIENDUM.

P I V S E P I S C O P V S

SERVVS SERVORVM DEI

Ad futuram rei memoriam.

Aeterni Patris Unigenitus Filius propter nimiam, quã nos
dilexit, caritatem, ut universum humanum genus a peccati
iugo, ac daemonis captivitate, et errorum tenebris, quibus
primi parentis culpa iamdiu misere premebatur, in plenitudine
temporum vindicaret, de caelesti sede descendens,

PIO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

a futura memoria della cosa.

L'Unigenito Figlio dell'Eterno Padre per la molta carità, colla
quale ci amò, affine di liberare, nella pienezza dei tempi, tutto
l'umano genere dal giogo del peccato, dalla schiavitù del demonio
e dalle tenebre degli errori, onde da molto tempo era oppresso
per la colpa del nostro primo genitore, scendendo dalla sede ce-

et a paterna gloria non recedens, mortalibus ex Immaculata Sanctissimaque Virgine Maria indutus exuviis, doctrinam, ac vivendi disciplinam e caelo delatam manifestavit, eademque tot admirandis operibus testatam fecit, ac semetipsum tradidit pro nobis, oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis. Antequam vero, devicta morte, triumphans in caelum consessurus ad dexteram Patris conscenderet, misit Apostolos in mundum universum, ut praedicarent evangelium omni creaturae, eisque potestatem dedit regendi Ecclesiam suo sanguine acquisitam, et constitutam, quae est *columna et firmamentum veritatis*, ac caelestibus ditata thesauris tutum salutis iter, ac verae doctrinae lucem omnibus populis ostendit, et instar *navis in altum saeculi huius ita natat, ut, pereunte mundo, omnes quos suscipit, servet illaesos* (1). Ut autem eiusdem Ecclesiae regimen recte semper, atque ex ordine procederet, et omnis christianus populus in una semper fide, doctrina, caritate, et communione persisteret, tum semetipsum perpetuo affuturum usque ad

leste e non recedendo dalla gloria paterna, vestito di mortali spoglie, che prese dalla Immacolata e Santissima Vergine Maria, manifestò la dottrina e disciplina della vita, che aveva portato dal cielo e la confermò con tante opere mirabili, ed offerse se stesso per noi oblazione ed ostia a Dio in odore di soavità. Ma dopo aver vinto la morte, prima di ascendere al cielo per sedere trionfante alla destra del Padre, mandò gli Apostoli in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura, e loro conferì l'autorità di reggere la Chiesa acquistata col suo Sangue e stabilita, la quale è *colonna e firmamento della verità*, ed arricchita di tesori celesti, mostra la via e la luce della verità a tutti i popoli, ed a guisa di *nave nell'alto mare di questo secolo galleggia in modo tale da conservare incolumi, nella rovina del mondo, tutti quelli che porta seco*. Affinchè poi il governo della stessa Chiesa proceda sempre con retitudine ed ordine, e tutto il popolo cristiano perseveri sempre nella comunione della fede, della dottrina e della carità, promise la sua assistenza fino alla consumazione dei secoli; ed elesse tra

(1) S. MAX., *Sermon.*, 89.

consummationem saeculi promisit, tum etiam ex omnibus unum selegit Petrum, quem Apostolorum Principem, suumque hic in terris Vicarium, Ecclesiaeque caput, fundamentum ac centrum constituit, ut cum ordinis et honoris gradu, tum praecipuae, plenissimaeque auctoritatis, potestatis, ac iurisdictionis amplitudine pasceret agnos, et oves, confirmaret fratres, universamque regeret Ecclesiam, et esset *caeli ianitor, ac ligandorum, solvendorumque arbiter, mansura etiam in caelis iudiciorum suorum definitione* (1). Et quoniam Ecclesiae unitas, et integritas, eiusque regimen ab eodem Christo institutum perpetuo stabile permanere debet, iccirco in Romanis Pontificibus Petri successoribus, qui in hac eadem Romana Petri Cathedra sunt collocati, ipsissima suprema Petri in omnem Ecclesiam potestas, iurisdicção, Primatus plenissime perseverat, ac viget.

Itaque Romani Pontifices omnem Dominicum gregem pascendi potestate et cura ab ipso Christo Domino in persona Beati Petri divinitus sibi commissa utentes, numquam intermiserunt omnes perferre labores, omnia suscipere con-

tutti il solo Pietro, che costituì Principe degli Apostoli e suo Vicario qui in terra, e Capo, fondamento e centro della Chiesa, affinché sia col grado dell'ordine e dell'onore, sia coll'ampiezza della precipua e pienissima autorità, potestà e giurisdizione, pascesse gli agnelli e le pecore, confermasse i suoi fratelli e reggesse tutta la Chiesa e fosse *il custode delle porte del cielo, l'arbitro di sciogliere e di legare, durando anche nei cieli la definizione de' suoi giudicj*. Siccome l'unità della Chiesa e la sua integrità e il governo di essa istituito da Gesù Cristo stesso deve durare stabile in perpetuo, così nei romani Pontefici successori di Pietro, che sono collocati in questa romana Cattedra, persevera pienissima ed ha vigore la stessissima suprema potestà di esso Pietro, la giurisdizione ed il Primato di lui in tutta la Chiesa.

I romani Pontefici adunque, servendosi della potestà e della cura di pascere tutto il gregge del Signore, che loro divinamente fu affidato nella persona del Beato Pietro, non omisero mai di sopportare tutte le fatiche e di praticare tutti i consigli, affinché

(1) S. LEO, *Serm.*, II.

silia, ut a solis ortu usque ad occasum omnes populi, gentes, nationes evangelicam doctrinam agnoscerent, et in veritatis, ac iustitiae viis ambulantes vitam assequerentur aeternam. Omnes autem norunt quibus indefessis curis iidem Romani Pontifices fidei depositum, Cleri disciplinam, eiusque sanctam, doctamque institutionem, ac matrimonii sanctitatem dignitatemque tutari, et christianam utriusque sexus iuventutis educationem quotidie magis promovere, et populorum religionem, pietatem, morumque honestatem fovere, ac iustitiam defendere, et ipsius civilis societatis tranquillitati, ordini, prosperitati, rationibus consulere studuerint.

Neque omiserunt ipsi Pontifices, ubi opportunum existimarunt, in gravissimis praesertim temporum perturbationibus, ac sanctissimae nostrae religionis, civilisque societatis calamitatibus generalia convocare Concilia, ut cum totius catholici orbis Episcopis, quos *Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei*, collatis consiliis, coniunctisque viribus ea omnia provide, sapienterque constituerent, quae ad fidei

dall'Oriente all'Occaso tutti i popoli, le genti e le nazioni conoscessero la dottrina evangelica e camminando nella via della giustizia e della verità, conseguissero la vita eterna. Tutti poi sanno con quali continue cure gli stessi romani Pontefici siano stati solleciti per la conservazione del deposito della fede, per la disciplina del clero e per la santa e sapiente educazione dello stesso, per difendere la santità e la dignità del matrimonio; per promuovere ogni di più la cristiana educazione dei fedeli d'ambo i sessi; per fomentare la religione, la pietà e la costumatezza dei popoli, per difendere la giustizia e per provvedere al vantaggio della stessa civil società e della prosperità pubblica.

Nè tralasciarono gli stessi sommi Pontefici, quando lo giudicarono opportuno, singolarmente nelle gravissime perturbazioni dei tempi e nelle calamità della nostra santissima religione e della civil società, di convocare Concilii generali, affine di conferire i proprii consigli con quelli dei Vescovi di tutto il mondo cattolico, *i quali lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio*, sicchè colle forze riunite si stabilissero sapientemente e provvedamente tutte quelle cose che possono giovare principalmente a de-

potissimum dogmata definienda, ad grassantes errores profligandos, ad catholicam propugnandam, illustrandam et evolvendam doctrinam, ad ecclesiasticam tuendam ac reparandam disciplinam, ad corruptos populorum mores corrigendos possent conducere.

Iam vero omnibus compertum, exploratumque est qua orribili tempestate nunc iactetur Ecclesia, et quibus quantisque malis civilis ipsa affligatur societas. Etenim ab acerrimis Dei hominumque hostibus catholica Ecclesia, eiusque salutaris doctrina, et veneranda potestas, ac suprema huius Apostolicae Sedis auctoritas oppugnata, proculcata, et sacra omnia despecta, et ecclesiastica bona direpta, ac Sacrorum Antistites, et spectatissimi viri divino ministerio addicti, hominesque catholicis sensibus praestantes modis omnibus divexati, et Religiosae Familiae extinctae, et impii omnis generis libri, ac pestiferae ephemerides, et multiformes perniciosissimae sectae undique diffusae, et miserae iuventutis institutio ubique fere a Clero amota, et quod peius est, non paucis in locis iniquitatis, et erroris magistris commissa. Hinc cum summo Nostro, et bonorum omnium moerore, et

finire i dommi, a condannare gli sparsi errori, a propugnare, illustrare e svolgere la dottrina cattolica, a mantenere e ristorare la disciplina ecclesiastica, a correggere i corrotti costumi dei popoli.

Ora è a tutti noto e manifesto da quale orribile tempesta sia presentemente sbattuta la Chiesa, e da quali e quanti mali la stessa civile società sia afflitta. Imperocchè dai fierissimi nemici di Dio e degli uomini la Chiesa cattolica e la salutare dottrina e la veneranda potestà ed autorità suprema di questa apostolica Sede è oppugnata e conculcata, e tutte le cose sante sono disprezzate, ed i beni ecclesiastici vengono dilapidati, ed i Vescovi e gli uomini ragguardevolissimi per sentimenti cattolici sono vessati in mille guise, e le famiglie religiose sono disperse, ed i libri empî di ogni genere ed i pestiferi giornali e le perniciosissime sette di ogni forma sono dappertutto diffuse, e la educazione della misera gioventù quasi dappertutto viene tolta al clero e, quel che è peggio, in molti luoghi è affidata a' maestri dell'iniquità e dell'errore. Quindi con sommo nostro dispiacere e di tutti i buoni e con danno

nunquam satis deplorando animarum damno ubique adeo propagata est impietas, morumque corruptio, et effrenata licentia, ac pravarum cuiusque generis opinionum, omniumque vitiorum, et scelerum contagio, divinarum, humanarumque legum violatio, ut non solum sanctissima nostra religio, verum etiam humana societas miserandum in modum perturbetur, ac divexetur.

In tanta igitur calamitatum, quibus cor Nostrum obruitur, mole supremum Pastorale ministerium Nobis divinitus commissum exigit, ut omnes Nostras magis magisque exeramus vires ad Ecclesiae reparandas ruinas, ad universi Dominici gregis salutem curandam, ad exitiales eorum impetus conatusque reprimendos, qui ipsam Ecclesiam, si fieri unquam posset, et civilem societatem funditus evertere connituntur. Nos quidem, Deo auxiliante, vel ab ipso supremi Nostri Pontificatus exordio nunquam pro gravissimi Nostri officii debito destitimus pluribus Nostris Concistorialibus Allocutionibus, et Apostolicis Litteris Nostram attollere vocem, ac Dei, eiusque sanctae Ecclesiae causam Nobis a Christo Domino concreditam

delle anime, che non si può mai abbastanza deplorare, dappertutto vien propagata l'empietà, la corruzione dei costumi e la sfrenata licenza; e il veleno delle prave opinioni di ogni genere e di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze; la violazione delle umane e delle divine leggi: sicchè non solo la santissima nostra religione, ma ancora l'umana società è in modo miserando perturbata e tribolata.

Adunque a cagione della mole di tante calamità, dalle quali è oppresso il nostro cuore, il supremo officio pastorale, a Noi per divina disposizione commesso, esige che adoperiamo, quanto è maggiormente possibile, tutte le nostre forze a riparare le rovine della Chiesa, a procurare la salute di tutto il gregge del Signore, a reprimere i perniciosi impeti e gli sforzi di coloro, che fan loro potere per distruggere, se mai fosse possibile, dai fondamenti la Chiesa e la stessa società civile. Noi per verità coll' aiuto di Dio, fin dal principio del Nostro Pontificato non abbiamo mai omesso nelle nostre concistoriali Allocuzioni e Lettere apostoliche di innalzare la voce e difendere con ogni impegno, costantemente la causa di Dio e della sua santa Chiesa a Noi affidata da Gesù

omni studio constanter defendere, atque huius Apostolicae Sedis, et iustitiae, veritatisque iura propugnare, et inimicorum hominum insidias detegere errores, falsasque doctrinas damnare, ed impietatis sectas proscribere ac universi Dominici gregis saluti advigilare et consulere.

Verum illustribus praedecessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, opportunum propterea esse existimavimus, in generale Concilium, quod iamdiu Nostris erat in votis, cogere omnes Venerabiles Fratres totius catholici orbis sacrorum antistites, qui in sollicitudinis Nostrae partem vocati sunt. Qui quidem Venerabiles Fratres singulari in catholicam Ecclesiam amore incensi, eximiaque erga Nos, ed apostolicam hanc Sedem pietate et observantia spectati, ac de animarum salute anxii, et sapientia, doctrina, eruditione praestantes, et una Nobiscum tristissimam rei cum sacrae tum publicae conditionem maxime dolentes, nihil antiquius habent, quam sua Nobiscum communicare, et conferre consilia, ac salutaria tot calamitatibus adhibere remedia. In oecumenico enim hoc Concilio ea omnia accuratissime examine sunt perpendenda, ac statuenda, quae hisce praesertim asperrimis tem-

Cristo, e sostenere i diritti della giustizia e della verità; e scoprire le insidie degli uomini inimici, condannare gli errori e le false dottrine, e proscrivere le sette dell'empietà e vigilare e provvedere all'universo gregge del Signore.

Ma, seguendo le vestigie illustri dei Nostri antecessori, abbiamo giudicato opportuno radunare in Concilio generale, come da molto tempo lo desideravamo, tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell'universo orbe, che sono chiamati a parte della nostra sollecitudine. I quali Venerabili Fratelli accesi da singolare amore per la Chiesa cattolica, e cospicui per la loro esimia pietà e riverenza verso Noi e verso questa apostolica Sede, e solleciti per la salute delle anime e prestanti per sapienza, per dottrina ed erudizione, ed insieme con Noi addolorati per la tristissima condizione tanto delle cose sacre, quanto delle cose civili, niente bramano più vivamente da molto tempo che di comunicare e conferire con Noi i loro consigli per arrecare salutari rimedi a tante calamità. Imperocchè in questo Concilio generale si dovranno accuratissimamente esaminare e stabilire le cose che prima di tutto riguardano, special-

poribus maiorem Dei gloriam, et fidei integritatem, divini-
que cultus decorem, sempiternamque hominum salutem, et
utriusque Cleri disciplinam, eiusque salutarem, solidamque
culturam, atque ecclesiasticarum legum observantiam mo-
rumque emendationem, et christianam iuventutis institu-
tionem, et communem omnium pacem et concordiam in
primis respiciunt. Atque etiam intētissimo studio curandum
est, ut Deo bene iuvante, omnia ab Ecclesia, et civili socie-
tate amoveantur mala, ut miseri errantes ad rectum veritatis,
iustitiae, salutisque tramitem reducantur, ut vitiis, errori-
busque eliminatis, augusta nostra religio eiusque salutifera
doctrina ubique terrarum reviviscat, et quotidie magis pro-
pagetur, et dominetur, atque ita pietas, honestas, probitas,
iustitia, caritas omnesque christianae virtutes cum maxima
humanae societatis utilitate vigeant, et efflorescant. Nemo
enim inficiari unquam poterit, catholicae Ecclesiae, eiusque
doctrinae vim non solum aeternam hominum salutem spec-
tare, verum etiam prodesse temporali populorum bono,
eorumque verae prosperitati, ordini, ac tranquillitati, et

mente in questi difficilissimi tempi, la maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del divin culto e la eterna salute delle anime e la disciplina del clero secolare e regolare, e la istruzione salutare e solida dello stesso clero, e l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi e la cristiana educazione della gioventù e la comune pace e concordia di tutti. E parimente con impegno intensissimo si deve procurare che, coll'aiuto di Dio, siano rimossi tutti i mali dalla Chiesa e dalla civil società, affinché i miseri erranti vengano richiamati al retto sentiero della verità, della giustizia e della salute; ed eliminati i vizii e gli errori, l'augusta nostra religione e la salutifera dottrina di lei, in tutto il mondo riviva ed ogni dì più si dilati e domini; sicchè la pietà, l'onestà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane, con somma utilità della società umana, prendano vigore e fioriscano. Conciossiachè nessuno potrà mai negare, che la forza della Chiesa cattolica e della dottrina di lei riguarda non solo la salute eterna degli uomini; ma giova ancora al temporale vantaggio dei popoli, alla loro vera prosperità, all'ordine, alla tranquillità e anche al progresso delle scienze umane ed alla loro

humanarum quoque scientiarum progressui ac soliditati, veluti sacrae ac profanae historiae annales splendidissimis factis clare aperteque ostendunt, et constanter, evidenterque demonstrant. Et quoniam Christus Dominus illis verbis Nos mirifice recreat, reficit et consolatur: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo ibi sunt in medio eorum* (1); iccirco dubitare non possumus, quin ipse in hoc Concilio Nobis in abundantia divinae suae gratiae praesto esse velit, quo ea omnia statuere possimus, quae ad maiorem Ecclesiae suae sanctae utilitatem quovis modo pertinent. Ferventissimis igitur ad Deum luminum Patrem in humilitate cordis Nostri dies noctesque fuis precibus hoc Concilium omnino cogendum esse censuimus.

Quamobrem Dei ipsius omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, ac beatorum eius Apostolorum Petri et Pauli auctoritate, qua Nos quoque in terris fungimur, freti et innixi, de Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardi-

solidità, come provano evidentemente e costantemente, e dimostrano chiaramente ed apertamente con isplendidi fatti gli annali della sacra e della profana storia. E poichè Gesù Cristo con quelle parole mirabilmente ci ricrea, conforta e consola: *Dove sono due o tre congregati in mio nome, ivi io sono in mezzo a loro*; perciò non dobbiamo dubitare che in questo Concilio non ci sia per essere di aiuto coll'abbondanza della divina sua grazia, affinchè possiamo approvare tutte quelle cose che in qualche modo appartengono all'utilità della vera santa Chiesa. Adunque, dopo le ferventissime preghiere innalzate con tutta l'umiltà del Nostro cuore di giorno e di notte, a Dio Padre dei lumi, abbiamo onninamente deciso di radunare cotesto Concilio.

Per la qual cosa confidando ed appoggiandoci all'autorità di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e dei Beati Apostoli di Lui Pietro e Paolo, della quale autorità siamo noi pure in terra investiti, avuto il consiglio ed assenso dei Venerabili Nostri Fratelli, i Cardinali della santa romana Chiesa, con queste

(1) MATTH., c. XVIII, v. 20.

nalium consilio et assensu, sacrum oecumenicum et generale Concilium in hac alma Urbe Nostra Roma futuro anno millesimo octingentesimo sexagesimo nono, in Basilica Vaticana habendum, ac die octava mensis decembris Immaculatae Deiparae Virginis Mariae Conceptioni sacra incipiendum, prosequendum, ac Domino adiuvante, ad ipsius gloriam, ad universi christiani populi salutem absolvendum, et perficiendum, hisce Litteris indicimus, annuntiamus, convocamus et statuimus. Ac proinde volumus, iubemus, omnes ex omnibus locis tam Venerabiles Fratres Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, quam Dilectos Filios Abbates, omnesque alios, quibus iure, aut privilegio Conciliis generalibus residendi, et sententias in eis dicendi facta est potestas, ad hoc oecumenicum Concilium a Nobis indictum venire debere, requirentes, hortantes, admonentes, ac nihilominus eis vi iurisiurandi, quod Nobis, et huic Sanctae Sedi praestiterunt, ac sanctae obedientiae virtute, et sub poenis iure, aut consuetudine in celebrationibus Conciliorum adversus non accedentes ferri, et proponi solitis, mandantes, arteque praecipientes, ut ipsimet, nisi forte iusto detineantur impedi-

Lettere ordiniamo, annunciamo, convochiamo e stabiliamo il sacro ecumenico e generale Concilio, in questa Nostra alma città di Roma nel futuro anno MDCCCLXIX, da tenersi nella Basilica Vaticana e da cominciare il giorno ottavo di dicembre sacro all'Immacolata Concezione della Madre di Dio, Maria Vergine, da proseguirsi, e terminarsi, e compirsi coll'aiuto di Dio, per la gloria di Lui e per la salute di tutto il popolo cristiano. E pertanto vogliamo e comandiamo che debbano venire a questo ecumenico Concilio da Noi convocato, da tutti le parti del mondo, tutti, tanto i Venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, quanto i dilette figli Abbati e gli altri ai quali è fatta facoltà dal giure o per privilegio di sedere nei Concilii generali e palesare i loro sentimenti; richiedendoli, esortandoli, ammonendoli, sia in forza del giuramento che prestarono a Noi ed a questa Sede, sia in virtù di santa obbedienza e sotto le pene solite ad infliggersi ed a proporsi per diritto od in forza della consuetudine contro coloro che non intervengono al Concilio, comandiamo loro e strettamente ordiniamo che per se stessi, se non sono trattenuti da giusti im-

mento, quod tamen per legitimos procuratores Synodo probare debebunt, sacro huic Concilio omnino adesse, et interesse teneantur.

In eam autem spem erigimus fore, ut Deus, in cuius manu sunt hominum corda, Nostris votis propitius annuens ineffabili sua misericordia et gratia efficiat, ut omnes supremi omnium populorum Principes, et Moderatores praesertim catholici quotidie magis noscentes maxima bona in humanam societatem ex catholica Ecclesia redundare, ipsamque firmissimum esse Imperiorum, Regnorumque fundamentum, non solum minime impendant, quominus Venerabiles Fratres Sacrorum Antistites, alique omnes supra commemorati ad hoc Concilium veniant, verum etiam ipsis libenter faveant, opemque ferant, et studiosissime, uti decet catholicos Principes, iis cooperentur, quae in maiorem Dei gloriam, eiusdemque Concilii bonum cedere queant.

Ut vero Nostrae hae Litterae, et quae in eis continentur ad notitiam omnium, quorum oportet, perveniant, neve quis illorum ignorantiae excusationem praetendat, cum prae-

pedimenti, che però dovranno provare al Sinodo per mezzo di legittimo procuratore, si presentino ed intervengano a questo sacro Concilio.

Nutriamo poi la speranza che Dio, nelle mani del quale sono i cuori degli uomini, esaudendo propizio i Nostri voti per la sua ineffabile misericordia e colla sua grazia, farà sì che tutti i supremi Principi e governanti dei popoli, specialmente cattolici, ogni dì più conoscendo i massimi beni che dalla Chiesa cattolica ridondano nell'umana società, e che essa è il più stabile fondamento degli Imperi e dei Regni, non impediranno che i Venerabili Fratelli Vescovi e tutti gli altri soprari cordati vengano a questo Concilio, ma anzi volentieri favoriranno e daranno loro aiuto e con sommo impegno, come conviene a' Principi cattolici, concorreranno con loro a quanto può riuscire alla maggiore gloria di Dio ed a vantaggio dello stesso Concilio.

Affinchè poi queste Nostre Lettere, e quanto contengono, giungano alla conoscenza di tutti coloro, cui spetta, nè alcuno di essi adduca la scusa di ignorarle, perchè specialmente a tutti quelli,

sertim etiam non ad omnes eos, quibus nominatim illae essent intimandae, tutus forsitan pateat accessus, volumus, et mandamus, ut in Patriarchalibus Basilicis Lateranensi, Vaticana, et Liberiana, cum ibi multitudo populi ad audiendam rem divinam congregari solita est, palam clara voce per Curiae Nostrae cursores, aut aliquos publicos notarios legantur, lectaeque in valvis dictarum Ecclesiarum, itemque Cancellariae apostolicae portis, et Campi Florae solito loco, et in aliis consuetis locis affigantur ubi ad lectionem et notitiam cunctorum aliquandiu exposite pendeant, cumque inde amovebuntur, earum nihilominus exempla in eiusdem locis remaneant affixa. Nos enim per huiusmodi lectionem, publicationem, affixionemque, omnes, et quoscumque, quos praedictae Nostrae Litterae comprehendunt, post spatium duorum mensium a die Litterarum publicationis et affixionis ita volumus obligatos esse et adstrictos, ac si ipsismet illae coram lectae et intimatae essent, transumptis quidem earum, quae manu publici notarii scripta, aut subscripta, et sigillo personae alicuius Ecclesiasticae in dignitate constitutae munita fuerint, ut fides certa, et indubitata habeatur, mandamus ac decernimus.

ai quali nominativamente sarebbero da intimarsi, forse non è aperta sicura la via, vogliamo e comandiamo che esse sieno lette a chiara ed alta voce dai nostri cursori o da alcuni notai pubblici nelle patriarcali Basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana, quando il popolo interviene alle sacre funzioni, e dopo che sono state lette vengano affisse alle porte delle dette chiese ed a quelle della Cancelleria apostolica, e nel solito luogo di Campo di Fiori e negli altri soliti luoghi ove devono rimanere esposte per essere lette e conosciute da tutti coloro che vogliono conoscerle, e quando saranno rimosse rimangano affisse le copie di esse negli stessi luoghi. Imperocchè Noi per questa lettura, pubblicazione ed affissione vogliamo che, dopo lo spazio di due mesi dal giorno della pubblicazione ed affissione, obblighino e costringano tutti coloro, che esse comprendono, come se loro fossero state lette ed intimate personalmente. Alla copia delle stesse scritte da pubblico notaio, sottoscritte e munita del sigillo di persona ecclesiastica costituita in dignità, comandiamo ed ordiniamo che si abbia fede certa ed indubitata.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae indictionis, annuntiationis, convocationis, statuti, decreti, mandati, praecepti, et obsecrationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimò octingentesimo sexagesimo octavo, tertio kalendas iulias.

Pontificatus Nostri anno vigesimotertio.

† EGO PIUS CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPVS

Loco † Signi

† Ego Marius Episc. Ostiensis et Veliternus Card. Decanus Mattei Pro-Datarius.

† Ego Constantinus Episc. Portuen. et S. Rufinae Card. Patrizi.

† Ego Aloisius Episc. Praenestinus Card. Amat S. R. E. Vice-Cancellarius.

A nessun uomo adunque sia lecito violare o con temerario ardire impugnare questa pagina del Nostro invito, annunzio, convocazione, statuto, decreto, comando, precetto e istanza: e se alcuno presumerà di farlo, sappia che incorrerà l'indegnazione di Dio onnipotente e dei beati Apostoli di Lui Pietro e Paolo.

Dato a Roma presso San Pietro l'anno dell'Incarnazione MDCCCLXVIII, il giorno terzo avanti le calende di luglio (29. di giugno).

Del Nostro Pontificato l'anno XXIII.

✠ IO PIO VESCOVO DELLA CHIESA CATTOLICA

Luogo ✠ del Sigillo

M. CARD. MATTEI *Pro-Datario* — N. CARD. PARACCIANI CLARELLI

Loco ✠ *del Piombo*

Visa della Curia D. Bruti

Reg. nella Segreteria de' Brevi

I. Cugnonio.

- † Ego Nicolaus Episc. Tusculanus Card. Paracciani Clarelli a Secretis Brevium.
- † Ego Camillus Episc. Albanus Card. Di Pietro.
- † Ego Carolus Augustus Episc. Sabinensis Card. de Reisach.
- † Ego Philippus Tit. S. Laurentii in Lucina Proto-Presb. Card. de Angelis Archiep. Firmanus, et S. R. E. Camerarius.
- † Ego Fabius Maria Tit. S. Stephani in Monte Coelio Presb. Card. Asquini.
- † Ego Alexander Tit. S. Susannae Presb. Card. Barnabò.
- † Ego Ioseph Tit. S. Mariae in Ara Caeli Presb. Card. Milesi.
- † Ego Petrus Tit. S. Marci Presb. Card. de Silvestri.
- † Ego Carolus Tit. S. Mariae de Populo Presb. Card. Sacconi.
- † Ego Angelus Tit. SS. Andreae et Gregorii in Monte Coelio Presb. Card. Quaglia.
- † Ego Fr. Antonius Maria Tit. SS. XII Apost. Presb. Card. Panebianco Poenitentiarius Maior.
- † Ego Antoninus Tit. SS. Quatuor Coronator. Presb. Card. de Luca.
- † Ego Ioseph Andreas Tit. S. Hieronymi Illyricorum Presb. Card. Bizzarri.
- † Ego Ioannes Bapt. Tit. S. Callixti Presb. Card. Pitra.
- † Ego Fr. Philippus Maria Tit. S. Xysti Presb. Card. Guidi Archiep. Bononiensis.
- † Ego Gustavus Tit. S. Mariae in Transpontina Presb. Card. d'Höhenlohe.
- † Ego Aloisius Tit. S. Laurentii in Pane Perna Presb. Card. Bilio.
- † Ego Lucianus Tit. S. Pudentianae Presb. Card. Bonaparte.
- † Ego Ioseph Tit. SS. Marcellini et Petri Presb. Card. Berardi.
- † Ego Raphael Tit. SS. Crucis in Hierusalem Presb. Card. Monaco.
- † Ego Iacobus S. Mariae in Via Lata Proto-Diac. Card. Antonelli.

- † Ego Prosper S. Mariae Scalaris Diac. Card. Caterini.
 † Ego Theodulphus S. Eustachii Diac. Card. Mertel.
 † Ego Dominicus S. Mariae in Domnica Diac. Card. Con-
 solini.
 † Ego Eduardus SS. Viti et Modesti Diac. Card. Borromeo.
 † Ego Hannibal S. Mariae in Aquiro Diac. Card. Capalti.

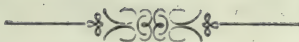
M. CARD. MATTEI *Pro-Datarius* — N. CARD. PARACCIANI CLARELLI

Loco + Plumbi

Visa de Curia D. Bruti

Reg. in Secretaria Brevium

I. Cugnionius.



LETTERE APOSTOLICHE del S. P. PIO IX ai
Vescovi di rito orientale che non sono in comu-
nicazione colla Sede Romana per invitarli ad in-
tervenire al Concilio Vaticano.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX
LITTERAE APOSTOLICAE AD OMNES EPISCOPOS ECCLESiarUM RITUS
ORIENTALIS COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE NON HABENTES.

Arcano Divinae Providentiae consilio, licet sine ullis me-
ritis Nostris, in hac sublimi Cathedra haeredes Beatissimi
Apostolorum Principis constituti, qui *iuxta prae-ogativam sibi
a Deo concessam firma et solidissima petra est, super quam Sal-
vator Ecclesiam aedificavit* (1), impositi Nobis oneris sollicitu-

A TUTTI I VESCOVI DELLA CHIESA DI RITO ORIENTALE
NON AVENTI COMUNIONE COLLA SEDE APOSTOLICA

PIO PAPA IX.

Per arcano consiglio della divina Provvidenza, benchè senza
alcun Nostro merito, costituiti in questa sublime cattedra eredi del
Beatissimo Principe degli Apostoli, il quale, *secondo la prerogativa
da Dio concessagli, è la pietra ferma e solidissima sopra cui il Salva-
tore edificò la Chiesa*, sospinti dalla sollecitudine del peso a Noi

(1) S. GREG. NYSS. *Laudatio altera S. Steph. Protomart. apud
Galland, VI, 600.*

dine urgente, ad eos omnes in qualibet terrarum Orbis regione degentes, qui christiano nomine censentur, curas Nostras extendere, omnesque ad paternae caritatis amplexus excitare vehementissime capimus et conamur. Nec vero absque gravi animae Nostrae periculo partem ullam christiani populi negligere possumus, qui pretiosissimo Salvatoris Nostri Sanguine redemptus, et sacris baptismi aquis in Dominicum gregem adlectus, omnem sibi vigilantiam Nostram iure deposcit. Itaque cum in omnium procurandam salutem, qui Christum Iesum agnoscunt et adorant, studia omnia, cogitationesque Nostras indesinenter conferre debeamus, oculos Nostros ac paternum animum ad istas convertimus Ecclesias, quae olim unitatis vinculo cum hac Apostolica Sede conglutinatae tanta sanctitatis, caelestique doctrinae laude florebant, uberesque divinae gloriae et animarum salutis fructus edebant, nunc vero per nefarias illius artes ac machinationes, qui primum schisma excitavit in caelo a communione Sanctae Romanae Ecclesiae, quae toto orbe diffusa est, seiunctae ac divisae cum summo Nostro moerore existunt.

imposto, veementissimamente desideriamo e ci sforziamo di stendere le Nostre cure a tutti quelli che in qualsivoglia regione del mondo sono insigniti del nome di cristiano, ed eccitarli tutti all'amplesso del Nostro amore paterno. Nè senza grave pericolo dell'anima Nostra possiamo trascurare parte alcuna del popolo cristiano, il quale, redento dal sangue preziosissimo del nostro Salvatore e per le sante acque battesimali raccolto nel gregge del Signore, giustamente richiede tutta la Nostra vigilanza. Adunque, dovendo Noi, senza posa, conferire tutti i Nostri sforzi e tutti i Nostri pensieri a procurar la salute di tutti coloro, che riconoscono ed adorano Cristo Gesù, rivolgiamo i Nostri occhi e il Nostro paterno animo a coteste Chiese; le quali, un tempo collegate col vincolo di unità a questa Sede apostolica, fiorivano per tanta lode di santità e di celeste dottrina, e producevano copiosi frutti per la gloria di Dio e per la salute delle anime; ma ora per le arti nefarie e macchinazioni di colui che in cielo suscitò il primo scisma, si trovano separate e disgiunte, con sommo Nostro cordoglio, dalla santa romana Chiesa, che è diffusa per tutto il mondo.

Hac sane de causa iam ab ipso Supremo Nostri Pontificatus exordio Vobis pacis caritatisque verba toto cordis affectu loquuti sumus (1). Etsi vero haec Nostra verba optatissimum minime obtinuerint exitum, tamen nunquam Nos deseruit spes fore ut humiles aequae ac ferventes Nostras preces propitius exaudire dignetur clementissimus ac benignissimus salutis pacisque Auctor, *qui operatus est in medio terrae salutem, quique oriens ex alto pacem sibi acceptam et ab omnibus acceptandam evidenter ostendens, eam in ortu suo Angelorum ministerio bona voluntatis hominibus nunciavit, et inter homines conversatus verbo docuit, praedicavit exemplo* (2).

Iam vero cum nuper de Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio Oecumenicam Synodum futuro anno Romae celebrandam, ac die octavo mensis decembris Immaculatae Deiparae Virginis Mariae Conceptioni sacro incipiendam indixerimus et convocaverimus, *vocem*

Per questa cagione fin dal principio del supremo Nostro Pontificato con tutto l'affetto del cuore vi dirigemmo parole di carità e di pace. E, quantunque queste Nostre parole non abbiano sortito il desideratissimo effetto, tuttavia non Ci abbandonò mai la speranza che sia per esaudire propizio le umili e in pari tempo ferventi Nostre preghiere il clementissimo e benignissimo Autore della salute e della pace, *il quale operò la salute nel mezzo della terra, ed apparendo dall'alto e mostrando visibilmente la pace a lui accetta ed accettabile da tutti, l'annunziò nel suo nascimento, pel ministero degli Angeli, agli uomini di buona volontà, e conversando tra gli uomini la insegnò colla parola, la predicò coll'esempio.*

Or, avendo Noi, col consiglio de' Venerabili Nostri Fratelli, Cardinali della santa romana Chiesa, intimato e convocato un Concilio ecumenico, da celebrarsi in Roma nel vegnente anno, e da cominciarsi nel giorno sacro all'immacolato Concepimento di Maria Vergine Madre di Dio, di bel nuovo rivolgiamo a voi la Nostra voce,

(1) Epist. ad Orient. *In suprema*, die 6 ianuarii, an. 1848.

(2) Epist. B. Gregorii X ad Michaelem Palaeologum, Graec. Imper., die 24 octobris, an. 1272.

Nostram ad vos rursus dirigimus, et maiore, qua possumus, animi Nostri contentione Vos obsecramus, monemus et obtestamur ut ad eandem generalem Synodum convenire velitis, quemadmodum Maiores Vestri convenerunt ad Concilium Lugdunense II, a recol. mem. B. Gregorio X Praedecessore Nostro habitum, et ad Florentinum Concilium a fel. record. Eugenio IV, item Decessore Nostro celebratum, ut dilectionis antiquae legibus renovatis, et Patrum pace, caelesti illo ac salutari Christi dono quod tempore exaruit, ad vigorem iterum revocata (1), post longam moeroris nebulam et dissidii diuturni atram ingrathamque caliginem serenum omnibus unionis optatae iubar illucescat (2).

Atque hic sit iucundissimus benedictionis fructus, quo Christus Iesus nostrum omnium Dominus et Redemptor Immaculatam ac dilectissimam Sponsam suam catholicam Ecclesiam consoletur, eiusque temperet et abstergat lacrimas in hac asperitate temporum, ut, omni divisione penitus su-

e con quanto possiamo maggiore sforzo dell'animo vi preghiamo, ammoniamo e scongiuriamo che vogliate recarvi a questo generale Concilio, come appunto i vostri maggiori si recarono al Concilio II di Lione, tenuto dal B. Gregorio X, Nostro predecessore di venerata memoria, ed a quello di Firenze, celebrato da Eugenio IV di felice ricordanza, e parimente Nostro predecessore; acciocchè, rinnovate le leggi dell'antica dilezione, e la pace dei Padri, dono celeste e salutare di Cristo, che inaridi col tempo, richiamati in vigore, dopo lunga nebbia di tristezza ed atra ed ingrata caliginē di diuturna separazione, rifulga per tutti il sereno splendore della desiderata unione.

E questo sia il giocondissimo frutto di benedizione, onde Cristo Gesù, Signore e Redentore di tutti noi, allieti la cattolica Chiesa, sua sposa immacolata e diletteissima, e col quale lenisca e terga le lagrime di lei in questa asprezza di tempi, acciocchè, tolta via del tutto ogni divisione, le voci, prima discordi, con perfetta una-

(1) Epist. LXX, al. CCXX S. Basilii Magni ad S. Damasum Papam.

(2) Defin. S. oecum. Synodi Florent. in Bulla Eugenii IV : *Laetentur coeli.*

blata, voces antea discrepantes perfecta spiritus unanimitate collaudent Deum, qui non vult schismata esse in nobis, sed ut idem omnes dicamus et sentiamus Apostoli voce praecepit; immortalesque misericordiarum Patri semper agantur gratiae ab omnibus Sanctis suis, ac praesertim a gloriosissimis illis Ecclesiarum Orientalium antiquis Patribus et Doctoribus, cum de caelo prospiciant instauratam ac redintegratam cum hac Apostolica Sede catholicae veritatis et unitatis centro coniunctionem, quam ipsi in terris viventes omnibus studiis atque indefessis laboribus fovere et magis in dies promovere tum doctrina, tum exemplo curarunt, diffusa in eorum cordibus per Spiritum Sanctum caritate Illius, qui medium maceriae parietem solvit, ac per Sanguinem suum omnia conciliavit et pacavit, qui signum discipulorum suorum in unitate esse voluit, et cuius Oratio, ad Patrem porrecta, est: Rogo ut omnes unum sint, sicut et Nos unum sumus.

Datum Romae apud S. Petrum, die 8 septembris anno 1868.
Pontificatus Nostri anno vigesimotertio.

nimità di spirito lodino insieme il Signore, il quale non vuole che in noi siano scismi; ma per bocca dell'Apostolo ci comandò che tutti diciamo e sentiamo lo stesso; ed al Padre delle misericordie grazie immortali si rendano da tutti i suoi Santi, e specialmente da quei gloriosissimi antichi Padri e Dottori delle Chiese orientali, quando dal cielo veggano ristorata e reintegrata la unione con questa apostolica Sede, centro di verità cattolica e di unità, cui essi mentre viveano sulla terra non cessarono mai di fomentare con ogni studio ed indefesso lavoro, e di promuovere sempre più di giorno in giorno colla dottrina e coll'esempio, essendo diffusa nei loro cuori per lo Spirito Santo la carità di Colui, il quale abbattè la parete della maceria, che stava di mezzo, e col suo sangue riconciliò e pacificò le cose tutte, e volle che segno de' suoi discepoli fosse la scambievole unione, e la cui preghiera al Padre fu questa: Prego che tutti sieno uno, come noi siamo una cosa sola.

Dato in Roma presso San Pietro, il dì 8 settembre, anno 1868.
Del Nostro Pontificato, anno vigesimo terzo.

VI.

ENCICLICA del S. Padre Pio IX diretta a tutti i Protestanti ed altri A Cattolici, colla quale li esorta ad abbracciare l'occasione del Concilio ecumenico per riunirsi alla Chiesa cattolica.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX
LITTERAE APOSTOLICAE AD OMNES PROTESTANTES ALIOSQUE ACAT-
HOLICOS.

Iam vos omnes noveritis, Nos licet immerentes ad hanc Petri Cathedram evector, et iccirco supremo universae catholicae Ecclesiae regimini et curae ab ipso Christo Domino Nobis divinitus commissae praepositos opportunum existimasse, omnes Venerabiles Fratres totius orbis Episcopos apud Nos vocare, et in Oecumenicum Concilium futuro anno concelebrandum cogere, ut cum eisdem Venerabilibus Fra-

PIO PAPA IX

A TUTTI I PROTESTANTI ED AGLI ALTRI ACATTOLICI.

Già tutti voi avrete conosciuto che Noi, quantunque senza Nostro merito, innalzati a questa cattedra di Pietro e perciò preposti al supremo Governo di tutta la Chiesa cattolica ed alla cura di essa affidataci divinamente dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo, abbiamo giudicato opportuno di convocare presso di Noi i Vescovi di tutto il mondo, e radunarli nell'ecumenico Concilio da celebrarsi l'anno venturo, affinchè cogli stessi Venerabili Fra-

tribus in sollicitudini Nostrae partem vocatis ea omnia consilia suscipere possimus, quae magis opportuna, ac necessaria sint, tum ad dissipandas tot pestiferorum errorum tenebras, qui cum summo animarum damno ubique in dies dominantur et debacchantur, tum ad quotidie magis constituendum, et amplificandum in christianis populis vigilantiae Nostrae concreditis verae fidei, iustitiae veraeque Dei pacis regnum. Ac vehementer confisi arctissimo et amantissimo coniunctionis foedere, quo Nobis, et Apostolicae huic Sedi iidem Venerabiles Fratres mirifice obstricti sunt, qui nunquam intermiserunt omni supremi Nostri Pontificatus tempore splendidissima erga Nos, et eandem Sedem fidei, amoris, et observantiae testimonia praebere, ea profecto spernitur fore ut veluti praeteritis saeculis alia generalia Concilia, ita etiam praesenti saeculo Concilium hoc Oecumenicum a Nobis indictum uberes, laetissimosque, divina adspirante gratia, fructus emittat, pro maiore Dei gloria, ac sempiterna hominum salute.

Itaque in hanc spem erecti, ac Domini Nostri Iesu Christi,

telli, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, possiamo fermare tutti quei provvedimenti, che siano più opportuni e maggiormente necessari, sia a dissipare le tenebre di tanti pestiferi errori, che con sommo danno delle anime dappertutto signoreggiano ed imperversano; sia a stabilire ogni di maggiormente ed amplificare nei popoli affidati alla Nostra vigilanza il regno della vera fede, della giustizia e della vera pace di Dio. E principalmente affidati allo strettissimo e dolcissimo patto di unione, col quale sono mirabilmente legati a Noi ed a questa Sede apostolica gli stessi Venerabili Nostri Fratelli, che giammai non ommisero in tutto il tempo del Nostro supremo Pontificato di dare splendidissime prove di fedeltà, di amore e di ossequio a Noi ed alla stessa Nostra Sede, speriamo che, siccome nei secoli scorsi gli altri Concilii generali, così nel presente secolo questo Concilio ecumenico da Noi convocato sia per produrre, col favore della grazia divina, frutti copiosi e lietissimi per la maggiore gloria di Dio e per la salute eterna degli uomini.

Laonde, sostenuti da questa speranza, ed eccitati e spinti dalla

qui pro universi humani generis salute tradidit animam suam caritate excitati, et compulsi, haud possumus, quin futuri Concilii occasione eos omnes Apostolicis, ac paternis Nostris verbis alloquamur, qui etiamsi eundem Christum Iesum veluti Redemptorem agnoscant, et in christiano nomine gloriantur, tamen veram Christi fidem haud profitentur, neque catholicae Ecclesiae communionem sequuntur. Atque id agimus, ut omni studio et caritate eos vel maxime moneamus, exhortemur, et obsecremus, ut serio considerare et animadvertere velint, num ipsi viam ab eodem Christo Domino praescriptam sectentur, quae ad aeternam perducit salutem. Et quidem nemo inficiari, ac dubitare potest, ipsum Christum Iesum, ut humanis omnibus generationibus redemptionis suae fructus applicaret, suam hic in terris supra Petrum unicam aedificasse Ecclesiam, idest unam, sanctam, catholicam, apostolicam, eique necessariam omnem contulisse potestatem, ut integrum inviolatumque custodiretur fidei depositum, ac eadem fides omnibus populis, gentibus, nationibus traderetur, ut per baptismum omnes in mysticum suum corpus cooptarentur homines, et in ipsis

carità di nostro Signor Gesù Cristo, il quale diede l'anima sua per la salute di tutto il genere umano, nell'occasione del futuro Concilio non possiamo trattenerci dall'indirizzare le Nostre paterne ed apostoliche parole anche a tutti coloro, i quali, quantunque riconoscano lo stesso Gesù Cristo come Redentore e si gloriino del nome di cristiani, tuttavia non professano la vera fede di Cristo, nè seguono la comunione della Chiesa cattolica. E ciò facciamo, ammonendoli, esortandoli e pregandoli a considerare seriamente ed a riflettere se eglino seguano la via prescritta dallo stesso Cristo Signor nostro, la quale conduce all'eterna salute. E certo nessuno potrà negare che lo stesso Gesù Cristo, per applicare a tutte le umane generazioni i frutti della sua redenzione, abbia edificato qui in terra sopra Pietro l'unica Chiesa, che è una, cattolica, santa, apostolica; ed a lei abbia conferito ogni necessaria potestà per conservare intero ed inviolabile il deposito della fede, e per insegnare la stessa fede a tutti i popoli, a tutte le genti, a tutte le nazioni, affinchè tutti gli uomini per mezzo del battesimo siano uniti nel mistico suo corpo, ed in essi si conservi

semper servaretur, ac perficeretur illa nova vita gratiae, sine qua nemo potest unquam aeternam mereri et assequi vitam, utque eadem Ecclesia, quae mysticum suum constituit corpus, in sua propria natura semper stabilis et immota usque ad consummationem saeculi permaneret, vigeret, et omnibus filiis suis omnia salutis praesidia suppeditaret. Nunc vero qui accurate consideret, ac meditetur conditionem, in qua versantur variae, et inter se discrepantes religiosae societates seiunctae a catholica Ecclesia, quae a Christo Domino, eiusque Apostolis sine intermissione per legitimos sacros suos Pastores semper exercuit, et in praesentia etiam exercet divinam potestatem sibi ab ipso Domino traditam, vel facile sibi persuadere debebit, neque aliquam peculiarem, neque omnes simul coniunctas ex eisdem societatibus ullo modo constituere, et esse illam unam et catholicam Ecclesiam, quam Christus Dominus aedificavit, constituit, et esse voluit, neque membrum, aut partem eiusdem Ecclesiae ullo modo dici posse, quandoquidem sunt a catholica unitate visibiliter divisae. Cum enim eiusmodi societates ca-

e si perfezioni quella nuova vita di grazia, senza della quale nessuno può mai meritare e conseguire la salute eterna; ed affinché la stessa Chiesa, che costituisce il mistico corpo di lui, duri e prosperi nella sua propria natura stabile ed incrollabile, fino alla consumazione dei secoli, e somministri a tutti i suoi figli tutti i presidii di salute. Ora poi chi accuratamente consideri e mediti la condizione in cui si trovano le varie Società religiose discordi tra loro, e separate dalla Chiesa cattolica, la quale dal tempo di Gesù Cristo Signor nostro e de' suoi Apostoli, senza interruzione, per mezzo dei legittimi suoi sacri Pastori, sempre esercitò ed anche al presente esercita la divina potestà a lei dallo stesso Cristo Signor nostro conferita, facilmente dovrà persuadersi che, nè veruna delle stesse Società in particolare, nè tutte insieme congiunte non costituiscono in nessun modo, nè sono quell'una e cattolica Chiesa, che Gesù Cristo edificò, costituì e volle che esistesse; nè si può dire in nessun modo che siano membra o parte della stessa Chiesa, quando sono visibilmente divise dalla cattolica unità. Conciossiachè queste Società, mancando di quella

reant viva illa, et a Deo constituta auctoritate, quae homines, res fidei, morumque disciplinam praesertim docet, eosque dirigit, ac moderatur in iis omnibus, quae ad aeternam salutem pertinent, tum societates ipsae in suis doctrinis continenter variarunt, et haec mobilitas ac instabilitas apud easdem societates nunquam cessat. Quisque vel facile intelligit, et clare aperteque noscit, id vel maxime adversari Ecclesiae a Christo Domino institutae, in qua veritas semper stabilis, nullique unquam immutationi obnoxia persistere debet, veluti depositum eidem Ecclesiae traditum inlegeterrime custodiendum, pro cuius custodia Spiritus Sancti praesentia, auxiliumque ipsi Ecclesiae fuit perpetuo promissum. Nemo autem ignorat, ex hisce doctrinarum, et opinionum dissidiis socialia quoque oriri schismata, atque ex his originem habere innumerabiles communiones, et sectas, quae cum summo christianaе, civilisque reipublicae damno magis in dies propagantur.

Enimvero quicumque religionem veluti humanae societatis fundamentum cognoscit, non poterit non agnoscere, et fateri

viva autorità stabilita da Dio, la quale specialmente insegna le cose della fede e la disciplina dei costumi agli uomini, e li dirige e li governa in quelle cose che riguardano la salute eterna, le stesse Società variarono continuamente nelle loro dottrine, e questa mobilità ed instabilità delle medesime Società non cessa mai. Ciascuno certo facilmente intende e chiaramente ed apertamente conosce che questa cosa è sommamente contraria alla Chiesa da Dio istituita, nella quale la verità deve perseverare sempre stabile e non mai soggetta a nessuna mutazione, come deposito da custodirsi con somma integrità, affidato alla stessa Chiesa, per la custodia del quale fu promesso alla medesima Chiesa la presenza e l'aiuto dello Spirito Santo in perpetuo. Nessuno poi ignora, che da questi dissidii nelle dottrine e nelle opinioni nascono anche civili divisioni; e da essi traggono origine innumerevoli comunioni e sette, che ogni dì più si propagano con sommo danno della cristiana e civile repubblica.

Per la qual cosa, chiunque riconosce la religione, come fondamento dell'umana società, dovrà pure riconoscere e confessare

quantam in civilem societatem vim eiusmodi principiorum, ac religiosarum societatum inter se pugnantium divisio, ac discrepantia exercuerit, et quam vehementer negatio auctoritatis a Deo constitutae ad humani intellectus persuasiones regendas, atque ad hominum tum in privata, tum in sociali vita actiones dirigendas excitaverit, promoverit, et aluerit hos infelicissimos rerum, ac temporum motus, et perturbationes, quibus omnes fere populi miserandum in modum agitantur, et affliguntur.

Quamobrem ii omnes, qui *Ecclesiae catholicae unitatem et veritatem* non tenent (1), occasionem amplectantur huius Concilii, quo Ecclesia Catholica, cui eorum Maiores adscripti erant, novum intimae unitatis, et inexpugnabilis vitalis sui roboris exhibet argumentum, ac indigentis eorum cordis respondentes ab eo statu se eripere studeant, in quo de sua propria salute securi esse non possunt. Nec desinant ferventissimas miserationum Domino offerre preces, ut divisionis murum disiiciat, errorum caliginem depellat, eosque ad si-

quanta violenza contro la civil società abbia esercitata siffatta divisione dei principii e delle religiose società tra loro discordi; e con quanta veemenza la negazione dell'autorità, costituita da Dio per governare le persuasioni dell'umano intelletto e per dirigere le azioni degli uomini, tanto nella vita privata quanto nella civil società, abbia eccitato, promosso e fomentato queste infelicissime perturbazioni delle cose e dei tempi, dalle quali quasi tutti i popoli in modo miserando sono sconvolti ed afflitti.

Tutti coloro adunque, che non tengono l'unità e la verità della Chiesa cattolica, devono abbracciare l'occasione di questo Concilio, col quale la Chiesa cattolica, cui i loro antenati erano ascritti, presenta un nuovo argomento dell'intima unità e dell'inespugnabile sua forza vitale; e, secondando il bisogno del loro cuore, si devono forzare di liberarsi da quello stato, nel quale non possono essere sicuri della propria salute. Nè omettano di offrire ferventissime preci al Signore delle misericordie, affinchè abbatta il muro della divisione, dissipì la caligine degli errori, e li riconduca in

(1) S. AUGUST., Ep. LXI, al. CCXXIII.

num sanctae Matris Ecclesiae reducat, in qua eorum maiores salutaria vitae pasqua habuere, et in qua solum integra Christi Iesu doctrina servatur, traditur, et caelestis gratiae dispensantur mysteria.

Nos quidem cum ex supremi Apostolici Nostri ministerii officio Nobis ab ipso Christo Domino commisso omnes boni pastoris partes studiosissime explere, et omnes universi terrarum orbis homines paterna charitate prosequi, et amplecti debeamus, tum has Nostras ad omnes christianos a Nobis seiunctos Litteras damus, quibus eos etiam atque etiam hortamur et obsecramus, ut ad unicum Christi ovile redire festinent; quandoquidem eorum in Christo Iesu salutem ex animo summopere optamus, ac timemus ne eidem Nostro Iudici ratio a Nobis aliquando sit reddenda, nisi, quantum in Nobis est, ipsis ostendamus, et muniamus viam ad eandem aeternam assequendam salutem. In omni certe oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione nunquam desistimus dies noctesque pro ipsis caelestium luminum, et gratiarum abundantiam ab aeterno animarum Pastore humiliter, enixe-

seno della santa Madre Chiesa, nella quale i loro maggiori ebbero salutari pascoli di vita, e nella quale soltanto si conserva intera, e s'insegna la dottrina di Gesù Cristo, e si dispensano i misteri della grazia celeste.

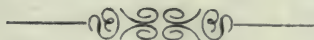
Noi certo, per l'ufficio del nostro supremo apostolico ministero, affidatoci dallo stesso Cristo Signor Nostro, dovendo adempire con sommo impegno a tutte le parti di buon pastore, e seguire ed abbracciare nella paterna carità tutti gli uomini dell'universo orbe; perciò mandiamo queste Nostre Lettere a tutti i Cristiani da Noi divisi, colle quali gli esortiamo e gli preghiamo di nuovo e ripetutamente, affinchè si affrettino di ritornare all'unico ovile; imperocchè dal profondo dell'animo desideriamo sommamente la loro salute e temiamo di dovere a suo tempo renderne ragione allo stesso nostro Giudice, se, per quanto sta in Noi, non avessimo a loro additata e preparata la via di conseguire l'eterna salute. In ogni orazione e preghiera, con azioni di grazia, certamente non tralasciamo mai, con ogni sforzo giorno e notte, di chiedere umilmente per loro all'eterno Pastore delle anime l'abbondanza dei beni e delle grazie celesti. E siccome qui in terra abbiamo,

que exposcere. Et quoniam vicariam Eius hic in terris licet immerito gerimus operam, iccirco errantium filiorum ad catholicae Ecclesiae reversionem expansis manibus ardentissime expectamus, ut eos in caelestis Patris domum amantissime excipere, et inhexaustis eius thesauris ditare possimus. Etenim ex hoc optatissimo ad veritatis, et communionis cum catholica Ecclesia reditu non solum singulorum, sed totius etiam christianae societatis salus maxime pendet, et universus mundus vera pace perfrui non potest, nisi fiat unum ovile, et unus pastor.

Datum Romae apud S. Petrum, die 13 septembris 1868.
Pontificatus Nostri anno vicesimotertio.

benchè senza merito, officio di suo Vicario, aspettiamo a braccia aperte con sommo ardore il ritorno dei figli erranti alla cattolica Chiesa, per poterli accogliere con sommo amore nella casa del celeste Padre, ed arricchirli cogli inesausti di lui tesori. Imperocchè da questo desideratissimo ritorno alla verità ed alla comunione colla Chiesa cattolica dipende, non solo la salute di ciascun di loro, ma anche massimamente la salute di tutta la cristiana società; e il mondo universo non può godere della vera pace, se non si fa un solo ovile ed un sol Pastore.

Dato a Roma presso S. Pietro, il giorno 13 di settembre 1868.
L'anno XXIII del nostro Pontificato.



VII.

CONGREGAZIONE e Commissioni per preparare le materie da esaminarsi e discutersi nel Concilio ecumenico.

CONGREGAZIONE CARDINALIZIA DIRETTRICE.

E.mo e R.mo sig. CARD. COSTANTINO PATRIZI, *Presidente.*

E.mo e R.mo sig. CARD. CARLO AUGUSTO DI REISACH.

E.mo e R.mo sig. CARD. ALESSANDRO BARNABÒ.

E.mo e R.mo sig. CARD. ANTONIO MARIA PANEBIANCO.

E.mo e R.mo sig. CARD. GIUSEPPE ANDREA BIZZARRI.

E.mo e R.mo sig. CARD. LUIGI BILIO.

E.mo e R.mo sig. CARD. PROSPERO CATERINI.

E.mo e R.mo sig. CARD. ANNIBALE CAPALTI.

Segretario. Monsignor Pietro Giannelli, Arcivescovo di Sardia, Segretario della S. Congregazione del Concilio.

Consultori. 1. Monsignor Vincenzo Tizzani, de' Canonici regolari Lateranensi, Arcivescovo di Nisibi, Cappellano maggiore delle truppe pontificie, Consultore della S. Congregazione dell'Indice, Esaminatore de' Vescovi, membro del Collegio teologico.

2. Monsignor Giuseppe Angelini, eletto Arcivescovo di Corinto, Vicegerente di Roma, Canonico della Basilica Vaticana, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione, de' Vescovi e Regolari, dell'Immunità ecclesiastica, del Concilio per la revisione de' Concilii provinciali, Esaminatore de' Vescovi.

3. Monsignor Giorgio Talbot de Malahide, Prelato domestico di S. S., Protonotario Apostolico, Cameriere segreto partecipante, Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana, Consultore delle S. Congregazioni di Propaganda e dei S. Riti.

4. R.mo Don Melchiorre Galeotti, Prefetto degli studi nel Seminario di Palermo.

5. R.mo P. Sebastiano Sanguineti della Compagnia di Gesù, Professore d'Istituzioni canoniche nel Collegio Romano.

6. R.mo Don Enrico Feije, Professore di Diritto canonico nell'Università cattolica di Lovanio.

7. R.mo Don Carlo Giuseppe Hefele, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università di Tubinga.

COMMISSIONE CEREMONIALE.

Presidente. E.mo e R.mo sig. Card. PATRIZI.

Consultori. 1. Monsignor Domenico Bartolini, Segretario della S. Congregazione de'Sacri Riti, Prelato domestico di Sua Santità e Protonotario apostolico partecipante, Consultore delle S. Congregazioni del Concilio per la revisione dei Concilii provinciali, di Propaganda per gli affari del Rito orientale, dell'Indice, delle Indulgenze e S. Reliquie.

2. Monsignor Luigi Ferrari, Prefetto delle Cerimonie pontificie, Prelato domestico di S. S., Protonotario apostolico, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione, de'Vescovi e Regolari, di Propaganda per gli affari del Rito orientale, Sostituto della S. Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari, Canonico della Basilica Lateranense.

3. Monsignor Giovanni Corazza, Cerimoniere pontificio partecipante, Canonico in S. Maria in Via Lata, Segretario del Camerlengato.

4. Monsignor Pio Martinucci, Cerimoniere pontificio partecipante, Prefetto della Biblioteca Vaticana, Segretario della S. Congregazione Cerimoniale, Consultore delle S. Congregazioni dei Riti e di Propaganda, Canonico in S. Eustachio.

5. Monsignor Camillo Balestra, Cerimoniere pontificio partecipante, Sostituito della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari.

6. Monsignor Remigio Ricci, Cerimoniere pontificio, Canonico in S. Maria in Via Lata, *Segretario della Commissione.*

COMMISSIONE POLITICO-ECCLESIASTICA.

Presidente. E.mo e R.mo sig. Card. REISACH.

Consultori. 1. Monsignor Marino Marini Arcivescovo-Vescovo di Orvieto, Pro-Segretario della S. Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, Pro-Sostituito della Segreteria di Stato, e Pro-Segretario della Cifra.

2. Monsignor Giuseppe Papardo del Parco Vescovo di Sinope, de' Chierici regolari Teatini, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione, degli Affari ecclesiastici straordinari, e delle Indulgenze e sacre reliquie.

3. Monsignor Domenico Bartolini.

4. Monsignor Lodovico Iacobini, Canonico della Arcibasilica Lateranense, Prelato domestico di S. S., Protonotario apostolico partecipante, Segretario della S. Congregazione di Propaganda per i negozi del Rito orientale, Consultore delle S. Congregazioni di Propaganda, e del Concilio per la revisione de' Concilii provinciali.

5. Monsignor Luigi Ferrari.

6. Monsignor Vincenzo Nussi, Prelato domestico di S. S., Protonotario Apostolico, Canonico della Patriarcale Basilica Liberiana.

7. Monsignor Lorenzo Gizzi, Prelato domestico di S. S., Ponente del Tribunale criminale supremo della Consulta, Giudice supplente della Congregazione prelatizia.

8. R.mo P. Camillo Guardi, Vicario generale dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi, Consultore della S. Universale Inquisizione.

9. R.mo Don Giuseppe Kovács, Canonico di Kalocza.

10. R.mo Don Guglielmo Molitor, Canonico di Spira.

11. R.mo Canonico Chesnel, Vicario Generale di Quimper.
12. Monsignor Angelo Trinchieri, Beneficiario della Patriarcale Basilica Vaticana, Minutante nella Segreteria della Sacra Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, *Segretario della Commissione.*
13. R.mo Don Cristoforo Moufang, Canonico di Magonza, Rettore del Seminario.
14. R.mo Don Ambrogio Gibert, Vicario Generale di Moulins.

COMMISSIONE PER LE CHIESE E MISSIONI ORIENTALI.

Presidente. E.mo e R.mo sig. Card. BARNABÒ.

Consultori. 1. Monsignor Giovanni Simeoni, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda, Prelato domestico di S. Santità, Protonotario Apostolico partecipante, Consultore delle S. Congregazioni della Sacra Universale Inquisizione, di Propaganda per gli affari del Rito orientale, del Concilio per la revisione de' Concilii provinciali e per gli affari ecclesiastici straordinari, Esaminatore dei Vescovi, Prefetto degli studi nel Liceo pontificio del Seminario Romano.

2. Monsignor Lodovico Iacobini.

3. R.mo P. Giovanni Bollig della Compagnia di Gesù, Consultore della S. Congregazione di Propaganda per gli affari del Rito orientale, Scrittore per la lingua arabica nella Biblioteca Vaticana, Membro del Collegio filologico, Professore di lingue arabica e sanscrita nell'Università Romana, e di lingue orientali nel Collegio Romano.

4. R.mo P. Don Carlo Vercellone', Assistente generale dei Chierici Regolari Barnabiti, Consultore della S. Congregazione dell'Indice, e di Propaganda per gli affari del Rito orientale.

5. R.mo P. Don Agostino Theiner dell'Oratorio, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione, di Propaganda per gli affari del Rito orientale e dell'Indice, Prefetto dell'Archivio Vaticano.

6. R.mo P. Leonardo Valerga, Prefetto delle Missioni straniere dei PP. Carmelitani Scalzi in Siria.

7. R.mo Don Giuseppe David Coepiscopo Siro del Mossoul.

8. R.mo Don Cesare Roncetti, Canonico di S. Maria ad Martyres, Minutante delle S. Congregazioni di Propaganda per gli affari del Rito orientale, Professore d'Istituzioni canoniche nel Liceo pontificio del Seminario Romano.

9. R.mo Don Giuseppe Piazza, Minutante della S. Congregazione di Propaganda per gli affari del Rito orientale.

10. R.mo Don Francesco Rosi, Archivistista emerito della Sacra Congregazione di Propaganda.

11. Monsignor Serafino Cretoni, Benefiziato della Patriarcale Basilica Liberiana, Cappellano della Cappella pontificia, Archivistista della S. Congregazione di Propaganda, Professore di logica e metafisica nel pontificio Collegio Urbano, *Segretario della Commissione*.

12. R.mo P. Daniele Bonifacio di Haneberg dell'Ordine Benedettino, Abate della Badia di S. Bonifacio a Monaco, Professore di Teologia nell'Università di Monaco.

13. R.mo P. Giovanni Martinof, della Compagnia di Gesù.

14. Monsignor Edoardo Enrico Howard, Prelato domestico di S. S., Consultore della S. Congregazione di Propaganda per gli affari del Rito orientale.

COMMISSIONE PER I REGOLARI.

Presidente. E.mo e R.mo sig. Card. BIZZARRI.

Consultori. 1. Monsignor Marino Marini.

2. Monsignor Stanislao Svegliati, Canonico della Basilica Vaticana, Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari e della speciale sullo stato dei Regolari, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione e della S. Visita apostolica.

3. Monsignor Luigi Trombetta, Canonico della Basilica di S. Lorenzo e Damaso, Sotto-segretario della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

4. Monsignor Angelo Lucidi, Canonico di S. Lorenzo e Damaso, Sotto-segretario della S. Congregazione del Concilio, sommista della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

5. R.mo P. D. Carlo Capelli Procuratore generale dei PP. Barnabiti, Consultore della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, Parroco di S. Carlo a' Catinari.

6. R.mo P. M. Fr. Raimondo Bianchi, dei PP. Predicatori, Procuratore generale dell'Ordine, Consultore della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, Professore di teologia dommatica nell'Università Romana.

7. R.mo P. Gioacchino da Cipressa, de' Minori Osservanti, Consultore della S. Congregazione dei Riti, Teologo della Dataria apostolica.

8. R.mo P. Nicola Cretoni de' PP. Agostiniani, Assistente generale dell'Ordine, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione e dell'Indice.

9. R.mo P. Firmino Costa, della Compagnia di Gesù.

10. Monsignor Vittoriano Guisasola, Protonotario apostolico, Arciprete della Cattedrale di Siviglia, e Segretario dell'E.mo Cardinale Arcivescovo.

11. R.mo Don Francesco Stoppani, Canonico di S. Maria in Trastevere, Sostituto della S. Congregazione dell'Immunità ecclesiastica, *Segretario della Commissione.*

COMMISSIONE TEOLOGICA DOMMATICA.

Presidente E.mo e R.mo sig. Card. BILIO.

Constittori. 1. Monsignor Giuseppe Cardoni, Arcivescovo di Edessa, Canonico della Patriarcale Basilica Liberiana, Segretario della S. Congregazione dell'Esame de' Vescovi, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione, de' Vescovi e Regolari, di Propaganda per gli affari del Rito orientale, dell'Indice, dell'Indulgenze e Sacre Reliquie, e per gli affari ecclesiastici straordinari, Teologo della Dataria Apostolica, Presidente dell'Accademia ecclesiastica.

2. R.mo P. M. Mariano Spada dei PP. Predicatori, Maestro del Sacro Palazzo apostolico, Assistente della S. Congregazione dell'Indice, Ufficiale della S. Congregazione de' Riti, Consultore della S. Universale Inquisizione, di Propaganda per gli affari del Rito orientale, delle Indulgenze e S. Reliquie, Esaminatore de' Vescovi, Presidente del Collegio teologico, Professore di dommatica nell'Università Romana.

3. R.mo P. M. Giacinto de' Ferrari de' PP. Predicatori, Commissario della S. ed Universale Inquisizione, Consultore delle S. Congregazioni de' Vescovi e Regolari, del Concilio per la revisione dei Concilii provinciali, di Propaganda e dell'Indice.

4. R.mo P. Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù, Teologo della Dataria apostolica, Consultore delle S. Congregazioni del Concilio, dell'Indice, di Propaganda, e della speciale per gli affari del Rito orientale, per gli affari ecclesiastici straordinari de' Sacri Riti, de' Vescovi e Regolari, Esaminatore de' Vescovi, membro del Collegio teologico, Prefetto degli studi nel Collegio Romano.

5. Monsignor Giovanni Schwetz, Prelato domestico di Sua Santità, Professore di Teologia nell'Università di Vienna, Parroco della Cesarea e Real Corte e Palazzo, e Direttore supremo del Cesareo Reale Istituto di S. Agostino per l'alta educazione del Clero.

6. R.mo P. M. Bonfiglio Mura, Ex-generale dei Servi di Maria, Consultore della S. Universale Inquisizione, e delle Indulgenze e S. Reliquie, Rettore dell'Università Romana.

7. R.mo P. Anton Maria Adragna, Definitore generale dei Minori conventuali, Consultore della S. Universale Inquisizione.

8. Monsignor Giacomo Jacquenet, Protonotario apostolico, Parroco di S. Giacomo a Reims.

9. R.mo D. Carlo Gay, Canonico Teologo e Vicario generale di Poitiers.

10. R.mo P. Tommaso Martinelli de' PP. Agostiniani, Assistente generale dell'Ordine, Consultore della S. Congregazione dell'Indice, Professore d'Istituzioni di S. Scrittura nell'Università Romana.

11. R.mo Don Giuseppe Pecci, Professore di filosofia nell'Università Romana.

12. R.mo P. Giambattista Franzelin, della Compagnia di Gesù, Consultore della S. Congregazione di Propaganda per gli affari del Rito orientale, Qualificatore della S. Congregazione della S. Universale Inquisizione, Professore di teologia nel Collegio Romano.

13. R.mo P. Clemente Schrader, della Compagnia di Gesù, Professore di teologia nell'Università di Vienna.

14. R.mo Don Camillo Santori, Canonico in S. Maria ad Martyres, Qualificatore della S. Congregazione della S. Universale Inquisizione, Rettore e Professore di teologia nel pontificio Liceo del Seminario Romano, *Segretario della Commissione.*

15. R.mo Don Placido Petacci, Beneficiario nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso, Professore di logica e metafisica nel pontificio Liceo del Seminario Romano.

16. R.mo Don Francesco Hettinger, Professore di teologia dommatica nell'Università di Visburgo.

17. R.mo Don Giovanni Alzog, Professore di Storia ecclesiastica nella Università di Friburgo in Brisgovia.

18. R.mo Don Giacomo Corcoran, Vicario generale da Charleston.

19. R.mo Don Stefano Moreno Labrador, Canonico cantore della Cattedrale di Cadice, Professore di teologia e filosofia nel Seminario.

COMMISSIONE DELLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA.

Presidente. E.mo e R.mo sig. Cardinale CATERINI.

Consultori. 1. Monsignor Pietro Giannelli.

2. Monsignor Giuseppe Angelini.

3. Monsignor Stanislao Svegliati.

4. Monsignor Giovanni Simeoni.

5. Monsignor Lorenzo Nina, Assessore della S. Congregazione della S. Universale Inquisizione, Prelato domestico di

Sua Santità, Canonico della Basilica Vaticana, Decano dei Prelati abbreviatori del Parco Maggiore.

6. Monsignor Ludovico Iacobini, *Segretario della Commissione*.

7. Monsignor Venanzio Mobili, Canonico della Patriarcale Basilica Liberiana, Prelato domestico di S. S., Protonotario apostolico, Consultore della S. Congregazione della Visita apostolica, Minutante della S. Congregazione di Propaganda.

8. Monsignor Angelo Lucidi, Canonico di S. Lorenzo in Damaso, e Sotto-segretario della Santa Congregazione del Concilio.

9. R.mo Don Filippo De Angelis, Canonico in S. Maria ad Martyres, Consultore delle S. Congregazioni di Propaganda, dell'Indice, e per gli affari ecclesiastici straordinari, Canonista della Penitenzeria Apostolica, Professore di Diritto Canonico nella Università Romana e nel Pontificio Liceo del Seminario Romano.

10. R.mo P. Camillo Tarquini della Compagnia di Gesù, Consultore delle S. Congregazioni della S. Universale Inquisizione, di Propaganda, e per gli affari ecclesiastici straordinari.

11. R.mo D. Angelo Iacobini Canonico di S. Eustachio, Assessore della S. Congregazione della Visita apostolica.

12. R.mo Don Giuseppe Hergenroether, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università di Visburgo.

13. Rmo Don Enrico Feije.

14. R.mo Don Enrico Sauvé, Canonico teologo di Laval.

15. R.mo Don Giuseppe Giese, Canonico Teologo di Munster.

16. R.mo Don Gaspare Heuser, Professore di teologia, Sottogerente del Seminario di Colonia.

17. R.mo Don Giuseppe de Torres Padilla, Professore di disciplina e Storia ecclesiastica nel Seminario di Siviglia.



VIII.

CIRCOLARE dell'eminentissimo cardinale Caterini,
Prefetto della S. Congregazione del Concilio,
scritta per ordine di S. S. Pio IX a tutto l'Episcopato cattolico.

Perillustris ac R.me Domine!

Quum SS.mus Dominus Noster Pius PP. IX in supremo Apostolici Ministerii fastigio Speculator a Deo datus sit domui Israel, ideo si ulla sese offerat opportuna occasio, qua veram populi Christiani felicitatem promovere, vel mala eidem illata ac etiam tantummodo forsitan impendentia agnoscere queat, eam nulla interposita mora arripit et amplectitur, ut providentiae et auctoritatis suae studium impense collocet, aut aptiora remedia alacriter adhibeat.

Iam vero in hac tanta temporum rerumque acerbitate nonnisi singulari Dei beneficio sibi datum iudicans, quod

Illustrissimo e rev.mo Signore!

Il Santissimo Signor Nostro Pio Papa IX essendo stato collocato da Dio nella somma cima dell'apostolico Ministero, acciocchè invigili sulla casa d'Israele, ogni volta che alcuna occasione opportuna si offre o di promuovere la vera felicità del popolo cristiano, o di conoscere le calamità che esso soffre e anche quelle le quali non sono per avventura altro che imminenti, senza nessun indugio la piglia e l'abbraccia, affine di adoperare con sommo studio la provvidenza e l'autorità sua, o di applicare prontamente i rimedii più efficaci.

Ora in mezzo a questa così grande traversia di tempi e di cose, ascrivendo egli non ad altro che ad un singolare beneficio con-

in proxima festiva celebritate centenariae memoriae de glorioso Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli martyrio, et canonizationis tot christianae religionis heroum, amplissimam pulcherrimamque solio suo coronam faciant nedum S. R. E. Cardinales, sed etiam tot R.mi Episcopi ex omnibus terrarum partibus profecti, periucunda eorumdem praesentia et opera sapienter sibi utendum statuit, mandavitque Episcopis in Urbe praesentibus quasdam proponi quaestiones circa graviora ecclesiasticae disciplinae capita, ut de vero illorum statu certior factus, id suo tempore decernere valeat, quod in Domino expedire iudicaverit.

Quae sint huiusmodi disciplinae capita, super quibus ex mandato Sanctitatis Suae haec Sacra Concilii Congregatio ab Amplitudine Tua relationem et sententiam, quantum ad tuam Dioecesim pertinet, nunc exquirat, luculenter prostant in syllabo quaestionum quem hic adnectimus. Si quid vero aliud forte sit, quod abusum sapiat, aut gravem in urgenda sacrorum canonum executione difficultatem involvat, tibi

cessogli da Dio, che nella prossima festiva celebrità della secolare memoria del glorioso martirio de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e della canonizzazione di tanti eroi della cristiana religione, facciano al suo trono maestosissima e bellissima corona non solo i Cardinali della Santa Romana Chiesa, ma ancora un gran numero di reverendissimi Vescovi che stanno venendo da tutte le parti della terra, ha giudicato sapientemente di dover valersi della giocondissima presenza ed opera loro, ed ha comandato, che ai Vescovi che già si trovano in Roma si proponessero alcune questioni intorno ai punti più gravi della ecclesiastica disciplina, acciocchè, dopo essersi informato del vero stato delle cose, possa a suo tempo stabilire quello che gli sembrerà nel Signore più conveniente.

Quali sieno cotesti capi della disciplina, intorno ai quali per comando di Sua Santità questa sacra Congregazione del Concilio domanda per ora da Vostra Eccellenza informazione e parere, in ciò che spetta alla sua diocesi, si veggono chiaramente registrati nell'elenco dei quesiti, il quale le si spedisce colla presente lettera. Ma se v'ha per avventura qualche altro punto, nel quale si scorga abuso, o s'incontri una grave difficoltà ad ottenere efficacemente la esecuzione dei sacri canoni, è in sua libertà di rappresentarlo

exponere et declarare integrum erit: Apostolica namque Sedes, re mature perpensa, succurrere et providere, prout rerum ac temporum ratio postulaverit, procul dubio non remorabitur.

Ne autem ad hanc relationem cumulate perficiendam Dominationi Tuæ congrua temporis commoditas desit, trium vel quatuor, si opus fuerit, mensium spatium a die præsentialium Literarum conceditur. Caeterum eandem relationem mittendam curabis ad ipsam Sanctitatem Suam, vel ad hanc S. Congregationem.

Interim impensa animi mei sensa ex corde profiteor Amplitudini Tuæ, cui fausta quæque ac salutaria adprecor a Domino.

Amplitudinis Tuæ

Datum Romæ ex S. C. Concilii, die 6 junii 1867.

Uti Frater

P. Card. CATERINI Praefectus.

PETRUS Archiepiscopus Sardinus
Pro-Secretarius.

e dichiararlo. Imperocchè la Sede apostolica, avendo maturamente ponderata la cosa, al certo non sarà lenta nel soccorrere e nel provvedere, secondochè richiederà la condizione de'negozii e delle circostanze.

E perchè non manchi a Vostra Eccellenza il tempo conveniente a dare tutte le notizie in questa sua relazione, le si concede lo spazio di tre o, se è necessario, di quattro mesi dalla data della presente lettera. Ella poi procurerà di mandare la relazione medesima o a Sua Santità, ovvero a questa Sacra Congregazione.

Intanto protesto di cuore il mio affetto a Vostra Eccellenza, a cui prego dal Signore ogni felicità.

Di vostra Eccellenza

In Roma dalla S. Congregazione del Concilio, il dì 6 giugno 1867.

Come fratello
P. Card. CATERINI Prefetto

Pietro Arcivescovo di Sardia
Pro-Segretario.

26

I Vescovi venivano invitati a fare accurata disamina, ed a proferire loro sentenza sul sillabo delle questioni, che era del tenore seguente :

QUAESTIONES

QUAE AB APOSTOLICA SEDE EPISCOPIS PROPONUNTUR.

1. Utrum accurate serventur canonicae praescriptiones, quibus omnino interdicitur, quominus haeretici vel schismatici, in administratione baptismi, patrinà munere fungantur?

2. Quanam forma et quibusnam cautelis probetur libertas status pro contrahendis matrimoniis: et utrum ipsimet Episcopo vel eius curiae episcopali reservetur iudicium super status cuiuscumque contrahentis libertate. Quidnam tandem hac super re denuo sancire expediret, prae oculis habita instructione die 21 augusti 1670, s. m. Clementis X auctoritate edita?

3. Quaenam adhiberi possent remedia ad impedienda mala ex civili quod appellant matrimonio provenientia?

4. Pluribus in locis, ubi haereses impune grassantur,

QUESITI

CHE DALLA SEDE APOSTOLICA SI PROPONGONO AI VESCOVI.

1. Se accuratamente si osservino le prescrizioni canoniche, colle quali del tutto si proibisce, che gli eretici e scismatici nell'amministrazione del battesimo facciano da padrini?

2. Con qual forma e con quali cautele si provi lo stato libero per la celebrazione dei matrimonii, e se allo stesso Vescovo o alla sua curia vescovile si riservi il giudizio sopra lo stato libero di ambedue i contraenti. Finalmente che cosa sarebbe spediante di stabilire di nuovo sopra questo, considerata l'istruzione pubblicata il 21 agosto del 1670 per autorità della s. m. di Clemente X?

3. Quali rimedii si potrebbero porre in opera ad impedire i mali che provengono dal così detto matrimonio civile?

4. In molti luoghi, dove le eresie impunemente imperversano, i

mixta connubia ex Summi Pontificis dispensatione quandoque permittuntur, sub expressa tamen conditione de praemittendis necessariis opportunisque cautionibus, iis praesertim quae naturali ac divino iure in hisce connubiis requiruntur. Minime dubitari fas est, quin locorum Ordinarii ab huiusmodi contrahendis nuptiis fideles avertant ac deterreant, et tandem, si graves adsint rationes, in exequenda apostolica facultate dispensandi super mixtae religionis impedimento, omni cura studioque advigilent, ut dictae conditiones, sicuti par est, in tuto ponantur. At enimvero postquam promissae fuerint, sanctene diligenterque adimpleri solent, et quibusnam mediis posset praecaveri, ne quis a datis cautionibus servandis temere se subducat?

5. Quomodo enitendum, ut in praedicatione verbi Dei sacrae conciones ea gravitate semper habeantur, ut ab omni vanitatis et novitatis spiritu praeserventur immunes, itemque omnis doctrinae ratio, quae traditur fidelibus, in verbo Dei reipsa contineatur, ideoque ex Scriptura et traditionibus, sicut decet, hauriatur?

matrimonii misti talvolta si permettono con dispensa del Sommo Pontefice, ma sotto l'espressa condizione di premettere le necessarie ed opportune guarentigie, e quelle specialmente che sono richieste in tali matrimonii dal diritto naturale e divino. Non è lecito dubitare che gli Ordinarii de' luoghi non incutano nei fedeli allontanamento ed avversione da cosiffatti matrimonii, e in fine se vi siano gravi ragioni nell'usare l'apostolica facoltà di dispensare sopra l'impedimento di religione mista, che con ogni cura e studio non veglino perchè le dette condizioni siano, come si conviene, poste in sicuro. Ma dopochè queste condizioni sono state promesse, sogliono esse venir adempiute fedelmente e diligentemente? E con quali mezzi si potrebbe provvedere, acciocchè niuno temerariamente si sottragga all'adempimento delle medesime?

5. Quali mezzi usare perchè, nella predicatione della parola di Dio, le sacre concioni sempre si facciano con tal gravità che si preservino immuni da ogni spirito di vanità e di novità; e ogni ragione di dottrina che ai fedeli s'insegna sia veramente contenuta nella parola di Dio, e perciò si ricavi, come conviene, dalla Scrittura e dalle tradizioni?

6. Dolendum summopere est, ut populares scholae quae patent omnibus cuiusque e populo classis pueris, ac publica universim instituta, quae litteris severioribusque disciplinis tradendis et educationi iuventutis curandae sunt destinata, eximantur pluribus in locis ab Ecclesiae auctoritate moderatrice vi et influxu, plenoque civilis ac politicae auctoritatis arbitrio subiiciantur ad imperantium placita et ad communium aetatis opinionum amussim: quidnam itaque effici posset, quo congruum tanto malo remedium afferatur, et Christifidelibus suppetat catholicae instructionis et educationis adiumentum?

7. Maxime interest, ut adolescentes clerici humanioribus litteris severioribusque disciplinis recte imbuantur. Quid igitur praescribi posset ad Cleri institutionem magis ac magis fovendam accommodatam, praesertim ut latinarum litterarum, rationalis philosophiae ab omni erroris periculo intaminatae, sanaeque theologiae iurisque canonici studium in seminariis potissimum dioecesanis floreat?

8. Quibusnam mediis excitandi essent clerici, qui prae-

6. Sommamente è da deplorare che le scuole popolari che si aprono a tutti i fanciulli di qualsivoglia classe, e in generale i pubblici istituti destinati all'insegnamento delle lettere e delle più severe discipline e all'educazione della gioventù, siano in molti luoghi esenti dall'autorità e forza moderatrice della Chiesa e dalla sua influenza, e siano interamente soggetti al pieno arbitrio dell'autorità politica e civile secondo il piacere de' governanti, e la norma delle comuni opinioni del tempo. Che cosa dunque potrebbe farsi per portare un conveniente rimedio a sì gran male e provvedere ai fedeli l'aiuto di una istruzione e di un'educazione cattolica?

7. Sommamente importa, che i giovani chierici siano rettamente istruiti nelle lettere umane e nelle più severe discipline. Che cosa dunque potrebbe proporsi d'acconcio a favorire sempre più l'istituzione del clero, principalmente perchè lo studio delle latine lettere, della filosofia razionale senza niun pericolo di errore e della sana teologia e del diritto canonico, fiorisca specialmente nei seminarii diocesani?

8. Con quali mezzi si dovrebbero eccitare gli ecclesiastici, quelli

sertim sacerdotio sunt initiati, ut emenso scholarum curriculo, studiis theologicis et canonicis impensius vacare non desistant? Praeterea quid statuendum efficiendumque, ut qui ad sacros ordines iam promoti, excellentiori ingenio praediti, in decurrendis philosophiae ac theologiae stadiis praestantiores habiti sunt, possint in divinis sacrisque omnibus disciplinis et nominatim in divinarum Scripturarum, sanctorum Patrum, ecclesiasticae historiae sacrique iuris scientia penitus excoli?

9. Iuxta ea, quae a Concilio tridentino, c. 16, sess. 23 *De Reform.*, praescribuntur, quicumque ordinatur illi Ecclesiae aut pio loco pro cuius necessitate aut utilitate assumitur adscribi debet, ubi suis fungatur muneribus nec incertis vagetur sedibus: quod si locum inconsulto Episcopo deseruerit, ei sacrorum exercitium interdicitur. Hae praescriptiones nec plene neque ubique servantur. Quomodo ergo his praescriptionibus supplendum, et quid statui posset, ut clerici propriae dioecesi servitium, et suo Praesuli reverentiam et obedientiam continuo praestent?

specialmente che già sono sacerdoti, a non desistere dal semprepiù attendere agli studii teologici e canonici dopo finito il corso degli studii? Inoltre, che cosa dovrebbe stabilirsi e farsi perchè quelli, che già sono promossi agli ordini sacri, forniti di più svegliato ingegno, e tenuti per i più eccellenti nel corso degli studii di filosofia e di teologia, possano più profondamente essere coltivati in tutte le divine e sacre discipline e specialmente nella scienza delle divine Scritture, dei SS. Padri, della storia ecclesiastica e del diritto canonico?

9. Secondo ciò che è stabilito nel Concilio di Trento, c. 16, sess. 23, *De reform.*, chiunque è ordinato deve essere ascritto a quella chiesa o pio luogo, per la cui necessità o utilità fu assunto, acciocchè ivi adempia ai suoi doveri, nè vada vagando senza certa sede; e se lascerà il luogo senza saputa del Vescovo, gli si deve interdire l'esercizio del sacro ministero. Queste prescrizioni nè interamente nè da per tutto si osservano, Come dunque si deve supplire a queste prescrizioni, e che cosa si potrebbe stabilire, perchè i chierici continuamente prestino alla propria diocesi il servizio, e al proprio Vescovo la riverenza e l'obbedienza?

10. Plures prodierunt et in dies prodeunt congregationes et instituta virorum et mulierum, qui votis simplicibus obstricti piis muneribus obeundis se addicunt. Expedite ut potius congregationes ab Apostolica Sede probatae augeantur latius et crescant, quam ut novae eundem prope finem habentes constituentur et efformentur?

11. Utrum sede episcopali ob mortem vel renunciationem vel translationem Episcopi vacante, capitulum Ecclesiae cathedralis in vicario capitulari eligendo plena libertate fruatur?

12. Quanam forma indicatur et fiat concursus, qui in provisione ecclesiarum parochialium peragi debet, iuxta decretum Concilii tridentin., sess. 24 *De reform.*, c. 18, et Constitutionem s. m. Bened. XIV, quae die 14 decembris 1742 data incipit *Cum illud*?

13. Utrum et quomodo expediret numerum caussarum augere, quibus parochi ecclesiis suis iure privari possunt: nec non et procedendi formam laxius praestituere, qua ad huiusmodi privationes facilius, salva iustitia, possit deveniri?

14. Quomodo executioni traditur quod de suspensionibus

10. Molte congregazioni ed istituti già sorsero e ogni giorno sorgono di uomini e di donne, che legati da voti semplici si consacrano a pie opere. Non è egli spedito che piuttosto si aumentino e crescano le congregazioni approvate dalla Sede apostolica, di quello che se ne stabiliscano e formino delle nuove quasi col medesimo scopo?

11. Se, vacando la Sede vescovile per morte o rinuncia o translatione del Vescovo, il Capitolo della chiesa cattedrale abbia piena libertà nella elezione del Vicario capitolare?

12. Con qual forma si indica e faccia il concorso, che nel provvedere le chiese parrocchiali deve farsi secondo il decreto del Concilio di Trento, sess. 24, *De reform.*, c. 18, e la Costituzione della s. m. di Benedetto XIV del 14 dicembre 1742, che comincia *Cum illud*?

13. Se e come converrebbe aumentare il numero delle cause, per le quali i parrochi possano di diritto esser privati delle loro chiese; e stabilire più larga forma di procedere, con cui si possa più facilmente venire a tali privazioni, salva la giustizia?

14. Come si eseguisce quello, che delle sospensioni dette *ex infor*

ex informata conscientia vulgo dictis decernitur a Concilio tridentino, c. 1, sess. 14 *De reform.* Et circa huius decreti sensum et applicationem estne aliquid animadvertendum?

15. Quonam modo Episcopi iudiciariam qua pollent potestatem in cognoscendis causis ecclesiasticis, potissimum matrimonialibus, exercent, et quam procedendi atque appellationes interponendi methodo utantur?

16. Quaenam mala proveniant ex domestico famulatu, quem familiis catholicis praestant personae vel sectis scriptis vel haeresi addictae vel etiam non baptizatae: et quodnam hisce malis posset opportune remedium afferri?

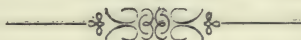
17. Quidnam circa sacra coemeteria adnotandum sit: quoniam hac de re abusus irrepserint et quomodo tolli possent?

formata conscientia viene stabilito nel Concilio di Trento, c. 1, sess. 14, *De reform.* E sopra il senso e l'applicazione di questo decreto vi è nulla da osservare?

15. Come esercitano i Vescovi la podestà giudiziaria, che hanno per conoscere le cause ecclesiastiche specialmente matrimoniali, e qual metodo usino nel procedere e nell'interporre gli appelli?

16. Quali danni provengano dal domestico servizio che a famiglie cattoliche prestano persone o addette a sette condannate, o eretiche, o anche non battezzate: e quale opportuno rimedio si potrebbe recare a questi mali?

17. Che sia da notare sopra i sacri cemeterii: quali abusi su questo punto siano corsi, e come si possano togliere?



IX.

LETTERE APOSTOLICHE del S. Padre Pio IX,
colle quali si stabilisce l'ordine generale da osser-
varsi nella celebrazione del sacrosanto ecumenico
Concilio Vaticano.

PIUS PAPA IX

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

Multiplices inter, quibus divexamur angustias, ad Divinae Clementiae, Quae *consolatur Nos in omni tribulatione nostra* (1), gratias persolvendas maxime excitamur, qua propitiante, illud celeriter Nobis continget, ut sacrosanctum generale et oecumenicum Concilium Vaticanum iam a Nobis, Ea adspirante indictum, feliciter auspicemur. Gaudium autem in Domino iure praecipimus, quod salutare Concilii eiusdem conventus solemnibus die Immaculatae Dei Matris Mariae sem-

PIO PAPA IX

A FUTURA MEMORIA DELLA COSA.

Tra le molteplici angustie che Ci affliggono, siamo sommamente eccitati a rendere grazie alla divina Clemenza, che ci consola in ogni Nostra tribolazione, mentre per suo beneficio Ci accadrà quanto prima di poter felicemente aprire il sacrosanto generale ed ecumenico Concilio Vaticano, che avevamo già per sua ispirazione intimato. Godiamo poi meritamente nel Signore, perchè daremo principio alle salutari congregazioni dello stesso Concilio nel dì solenne, sacro alla Concezione di Maria immacolata Madre di Dio

(1) II, Corinth., I, 4.

per Virginis Conceptioni sacro, atque adeo sub potentibus maternisque auspiciis Eius aggressuri sumus, eosque in Vaticana Nostra Basilica inhuri ante Beatissimi Petri cineres, qui *in accep'ta fortitudine Petrae perseverans suscepti Ecclesiae gubernacula non reliquit, et in quo omnium Pastorum so'licitudo, cum commendat'urum sibi ovium custodia perseverat* (1). Iamvero memores hoc oecumenicum Concilium a Nobis convocatum fuisse, ut extirpandis erroribus, quos praesertim huius saeculi conflavit impietas, removendis malis, quibus Ecclesia affligitur, emendandis moribus et utriusque Cleri disciplinae instaurandae, coniuncta Nobiscum sacrorum Ecclesiae Antistitum adhibeatur opera, ac probe noscentes, quo studio intentaque sollicitudine curare debeamus, ut ea omnia quae ad rectam rationem tam salutaris negotii gerendi, tractandi ac perficiendi pertinent, ex sancta maiorum disciplina institutisque statuuntur, idcirco Apostolica Nostra auctoritate ea quae sequuntur decernimus, atque ab omnibus in hoc Vaticano Concilio servanda esse praecipimus.

è sempre Vergine, e però sotto i potenti e materni suoi auspicii; e perchè terremo queste congregazioni nella nostra Basilica Vaticana presso le ceneri del Beatissimo Pietro, il quale, conservando la ricevuta fortezza di Pietra, non abbandonò il governo della Chiesa che gli fu commesso, e fa sì, che si perpetui la vigilanza di tutti i Pastori, e la custodia delle pecorelle a lui raccomandate. Ora memori, che questo ecumenico Concilio fu convocato da Noi, acciocchè si ponga unitamente colla Nostra l'opera dei sacri Presidi della Chiesa per estirpare gli errori, che specialmente l'empietà di questo secolo ha ammassati, per rimuovere i mali, da cui la Chiesa è travagliata, per emendare i costumi e restaurare la disciplina dell'uno e dell'altro Clero; e ben conoscendo con quale studio e attenta sollecitudine Ci convenga procurare, che tutte quelle cose, le quali appartengono alla perfetta maniera di condurre, di trattare e di compiere un negozio così salutare, sieno stabilite secondo la santa disciplina e le istituzioni dei maggiori, perciò, coll'Apostolica Nostra autorità, ordiniamo le cose seguenti, e comandiamo che siano da tutti osservate in questo Vaticano Concilio.

(1) S. Leo P., Serm. 2 in Anniver. Assumptionis suae.

I.

De modo vivendi in Concilio.

Reputantes animo quod *omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* (1), quodque nihil Caelestis Patris benignitati pronius est, quam ut det *spiritum bonum petentibus se* (2), iam Nos, dum Apostolicis Nostris Litteris (3) die undecimo aprilis hoc anno datis, Ecclesiae thesauros Sacrosancti huius Concilii occasione, Christifidelibus reseravimus, non solum eosdem Christifideles vehementer hortati sumus, ut emundantes, *conscientiam ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi* (4), orationibus, obsecrationibus, ieiuniis, aliisque pietatis actibus insistere velint: sed etiam Divini Spiritus lumen et opem in Sacrosancto Missae sacrificio celebrando, quotidie in universo Orbe Catholico implorari mandavimus, ad prosperum a Do-

I.

Del modo di vivere nel Concilio.

Considerando, che ogni ottimo beneficio e ogni dono perfetto viene di sopra, discendendo dal Padre dei lumi, e che niuna cosa è tanto consentanea alla benignità del celeste Padre, quanto il concedere lo spirito buono a coloro che glielo domandano, già Noi, mentre colle Apostoliche Nostre Lettere dell'11 aprile del corrente anno aprimmo ai fedeli i tesori della Chiesa per l'occasione di questo sacrosanto Concilio, non solo vivamente esortammo gli stessi fedeli acciocchè, mondando la coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo, volessero insistere nelle orazioni, nelle obsecrazioni, nei digiuni, e nelle altre opere di pietà; ma ancora comandammo, che ogni giorno in tutto l'orbe cattolico s'implorasse il lume e l'aiuto del divino Spirito nel celebrare il sacrosanto sacrificio della Messa, a fine di impetrare dal Signore che questo

(1) Iacob., I, 17.

(2) Luc., XI, 13.

(3) Litt. Nostr. 11 aprilis 1869.

(4) Ep. ad Hebr., IX, 14.

mino huic Concilio exitum, et salutare ex eo Ecclesiae Sanctae fructus impetrandos.

Quas quidem adhortationes et praescriptiones modo renovantes et confirmantes, id praeterea iubemus, ut in huius Almae Urbis Nostrae Ecclesiis, Sacrosancta Synodo perdurante, singulis diebus Dominicis hora, quae pro fideli populo magis congrua videatur, Litaniae aliaeque orationes ad hunc finem constitutae recitentur.

At longe his maius aliquid et excellentius ab Episcopis, aliisque qui in Sacerdotali Ordine censentur hoc Concilium concelebrantibus, praestandum est, quos, uti ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei oportet in omnibus seipsos praebere *exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum, irreprehensibile, ut is qui ex adverso est vereatur nihil habens malum dicere de nobis* (1). Quare veterum Conciliorum ac Tridentini nominatim vesti-

Concilio abbia un prospero esito, e la santa Chiesa ne riceva frutti salutari.

Ora poi, mentre rinnoviamo e confermiamo queste esortazioni e prescrizioni, comandiamo di più, che nelle chiese di questa nostra alma Città, durando il sacrosanto Sinodo, in tutt' i giorni di Domenica, in un' ora che parrà meglio opportuna al popolo fedele, si recitino le Litanie e le altre orazioni, prescritte a tal effetto.

Ma qualche cosa assai maggiore e più eccellente di queste è mestieri che si faccia dai Vescovi, e dagli altri, che sono ascritti nell'ordine sacerdotale e fanno parte di questo Concilio, mentre tutti costoro, come ministri di Gesù Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, è necessario che in tutte le cose si facciano vedere modelli del bene operare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità; usando parole sane ed irreprensibili; talmente che chi sta di contro abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi. Pertanto, seguendo le orme degli antichi Concilii, e nominatamente del Tridentino, esortiamo nel Signore tutti i sopraddetti,

(1) Ep. ad Tit., II, 7.

giis inhaerentes hortamur illos omnes in Domino, ut orationi, sacrae lectioni, caelestium rerum meditationibus pro sua cuiusque pietate studiosè intendant: ut pure casteque sancto Missae sacrificio, quam fieri possit, frequenter operentur; animum mentemque ab humanarum rerum curis immunem servent; modestiam in moribus, in victu temperantiam, et in omni actione religionem retineant. Absint animorum dissidia, absit prava aemulatio et contentio, sed omnibus imperet, quae inter ceteras virtutes eminent charitas, ut illa dominante et incolumi, de hoc sacro Episcoporum Ecclesiae conventu dici possit: « *ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* (1). Evigilent demum Patres in domesticorum suorum cura, et Christianae ab eis sanctaeque vitae disciplina exigenda, memores quam gravibus verbis Paullus Apostolus praecipiat Episcopis, ut sint suae domui bene praepositi (2).

acciocchè secondo la pietà di ciascuno studiosamente attendano alla preghiera, alla sacra lezione, alle meditazioni delle celesti cose; che con purità e castità operino il santo sacrificio della Messa, colla maggior frequenza che possono; che custodiscano l'animo e la mente libera dalle cure delle cose terrene; osservino modestia nei costumi, temperanza nel vitto, e religione in ogni atto. Siano lungi le discordie degli animi, sia lungi la prava emulazione e contenzione, ma a tutti comandi quella che sopra le rimanenti virtù s'innalza, la carità, acciocchè salva e dominando essa, di questa sacra assemblea dei Vescovi della Chiesa si possa dire: Ecco quanto buona e gioconda cosa è, che i fratelli abitino insieme. Finalmente vegliino i Padri nella cura dei loro domestici, e nel richiedere da loro che osservino la regola di una vita santa, memori delle gravi parole colle quali l'Apostolo Paolo comanda ai Vescovi, che bene soprintendano alle loro case.

(1) Ps. CXXXII, 1.

(2) I, Timoth. III, 4.

II.

De iure et modo proponendi.

Licet ius et munus proponendi negotia, quae in Sancta Oecumenica Synodo tractari debebunt, de iisque Patrum sententias rogandi non nisi ad Nos, et ad hanc Apostolicam Sedem pertineat, nihilominus non modo optamus, sed etiam hortamur, ut si qui inter Concilii Patres aliquid proponendum habuerint, quod ad publicam utilitatem conferre posse existiment, id libere exequi velint. Cum vero probe perspicimus hanc ipsam rem, nisi congruo tempore et modo perficiatur, non parum necessario Conciliarium actionum ordini officere posse, idcirco statuimus eiusmodi propositiones ita fieri debere, ut earum quaelibet: 1^o scripto mandetur, ac peculiari Congregationi nonnullorum, tum VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium, tum Synodi Patrum a Nobis deputandae privatim exhibeatur; 2^o publicum rei christianae bonum vere respiciat, non singularem dumtaxat unius vel

II.

Del dritto e del modo di proporre.

Quantunque il dritto e l'ufficio di proporre i negozi da trattarsi nel santo ecumenico Sinodo, e di interrogare su di essi le sentenze dei Padri, non ad altri che a noi ed a questa Apostolica Sede appartenga, pur nondimeno non solamente desideriamo, ma altresì esortiamo, che se alcuni fra i Padri del Concilio abbiano qualche cosa a proporre, la quale a loro giudizio possa ridondare a pubblica utilità, vogliano farlo liberamente. Ma siccome ben veggiamo che questo stesso, se non si esegue nel tempo e nel modo congruente, può non leggermente frastornare il necessario ordine delle azioni Conciliari, così stabiliamo che simili proposizioni si debbano fare con questo tenore, che ciascuna di esse: 1^o si metta in carta, e privatamente si consegna ad una peculiare Congregazione di VV. FF. NN. Cardinali della S. R. C., e di Padri del Sinodo, la quale sarà da Noi a ciò deputata; 2^o che riguardi veramente il bene comune della Cristianità, e non la sola speciale

alterius Dioecesis utilitatem; 3^o rationes contineat, ob quas utilis et opportuna censetur; 4^o nihil praeseferat, quod a constanti Ecclesiae sensu, eiusque inviolabilibus traditionibus alienum sit.

Peculiaris praedicta Congregatio propositiones sibi exhibitas diligenter expendet, suumque circa earum admissionem vel exclusionem consilium Nostro iudicio submittet, ut Nos deinde matura consideratione de iis statuamus, utrum ad Synodalem deliberationem deferri debeant.

III.

De secreto servando in Concilio.

Prudentiae hic ratio Nos admonet, ut secreti fidem, quae in superioribus Conciliis non semel, adiunctorum gravitate exigente, indicenda fuit, in universa huius Concilii actione servandam iubeamus. Si enim unquam alias, hoc maxime

utilità di questa o di quella Diocesi; 3^o che esprima le ragioni, onde si stima utile ed opportuna; 4^o che non senta nulla di alieno dal senso costante della Chiesa, e dalle sue inviolabili tradizioni.

La suddetta speciale Congregazione diligentemente discuterà le proposizioni che le verranno presentate, ed al Nostro giudizio sottoporrà il suo avviso intorno all'ammetterle o no, acciocchè Noi quindi con matura considerazione definiamo se debbano essere portate alla deliberazione sinodale.

III.

Del segreto da osservarsi nel Concilio.

Qui la ragione della prudenza Ci ammonisce di comandare che in tutto il tenore di questo Concilio si custodisca la fede del segreto, la quale, attesa la gravità dei negozi, non una volta sola fu dovuta prescrivere nei passati Concilii. Imperciocchè, se mai

tempore haec cautio necessaria visa est, quo in omnem occasionem excubat invidiae conflandae contra Catholicam Ecclesiam eiusque doctrinam, pluribus nocendi opibus pollens impietas. Quapropter praecipimus omnibus et singulis Patribus, Officialibus Concilii, Theologis, Sacrorum Canonum Peritis, caeterisque, qui operam suam Patribus vel Officialibus praedictis quovis modo in rebus huius Concilii praebent, ut decreta et alia quaecumque, quae iis examinanda proponentur, nec non discussiones et singulorum sententias non evulgent, nec aliqui extra gremium Concilii pandant; praecipimus pariter ut Officiales Concilii, qui episcopali dignitate praediti non sunt, aliique omnes, qui ratione cuiusvis demandati a Nobis ministerii Conciliaribus disceptationibus inservire debent, iuramentum emittere teneantur de munere fideliter obeundo, et de secreti fide servanda circa ea omnia quae supra praescripta sunt, nec non super iis rebus, quae specialiter ipsis committentur.

altra volta, in questo tempo massimamente, è sembrata necessaria questa precauzione, nel quale l'empietà, potente a nuocere con mille armi, veglia per non lasciar fuggire niuna occasione di accendere invidia contro la Chiesa cattolica e la sua disciplina. Per la qual cosa comandiamo a tutti e singoli i Padri, gli Officiali del Concilio, i Teologi, i Periti dei sacri canoni, e gli altri, i quali, in qualsivoglia modo, nelle cose di questo Concilio prestano la loro opera ai Padri ed agli Officiali sopraddetti, che non divulgino, nè rivelino ad alcuno estraneo al Concilio i decreti e le altre cose quali che esse sieno, che si propongano loro ad esaminare, e nemmeno le discussioni e le sentenze dei singoli; comandiamo altresì, che gli Officiali del Concilio, i quali non sono insigniti della dignità episcopale, e tutti quegli altri i quali, per ragione di qualsivoglia ministero da Noi loro commesso, devono servire nelle discussioni Conciliari, sieno tenuti ad emettere il giuramento di compiere fedelmente il loro ufficio, e di mantenere la fede del secreto intorno a tutte quelle cose, che di sopra sono state prescritte, ed intorno alle altre che specialmente saranno loro commesse.

IV.

De ordine sedendi, et de non inferendo alicui praeiudicio.

Cum ad tranquillitatem concordiamque animorum tuendam non parum momenti habeat, si in quibuslibet Conciliaribus actibus, unusquisque suae dignitatis ordinem fideliter ac modeste custodiat: hinc ad offensionum occasiones, quoad eius fieri possit, praecidendas, infrascriptum ordinem inter diversas dignitates servari praescribimus.

Primum locum obtinebunt VV. FF. NN. S. R. E. Cardinales, Episcopi, Presbyteri, Diaconi. Secundum Patriarchae. Tertium, ex speciali Nostra indulgentia, Primates, iuxta ordinem suae promotionis ad Primatiam gradum. Id autem pro hac vice tantum indulgemus, atque ita, ut ex hac Nostra concessione nullum ius vel ipsis Primatibus datum, vel aliis imminutum censi debeat. Quartum locum tenebunt Archiepiscopi, iuxta suae ad Archiepiscopatum promotionis ordinem. Quintum, Episcopi, ac pariter iuxta ordinem promotionis suae. Sextum, Abbates Nullius Dioecesis. Septimum, Abbates

IV.

Dell'ordine del sedere e del non recare pregiudizio a nessuno.

Giovando non poco a conservare la tranquillità e concordia degli animi, che in tutti gli atti Conciliari ognuno custodisca fedelmente e modestamente l'ordine della sua dignità; perciò per togliere, per quanto si potrà, le occasioni di offesa, prescriviamo che si serbi l'ordine infrascritto fra le diverse dignità.

Otterranno il primo luogo i VV. FF. NN. Cardinali della S. R. C., Vescovi, Preti, Diaconi; il secondo i Patriarchi; il terzo, per ispeciale nostra indulgenza, i Primate, secondo l'ordine della loro promozione al grado Primaziale. Questo però lo concediamo per questa sola volta, ed in guisa che da questa nostra concessione nessun diritto si debba credere dato agli stessi Primate, o tolto ad altri. Il quarto luogo terranno gli Arcivescovi secondo l'ordine della loro promozione all'Arcivescovato; il quinto i Vescovi parimente secondo l'ordine della loro promozione; il sesto gli Abbati *Nullius*

Generales, aliique Generales Moderatores Ordinum Religiosorum, in quibus solemnia vota nuncupantur, etiamsi Vicarii Generalis titulo appellentur, dum tamen re ipsa cum omnibus supremi moderatoris iuribus et privilegiis, universo suo Ordini legitime praesunt.

Ceterum ex superiorum Conciliorum disciplina institutaque decernimus, quod, si forte contigerit, aliquos debito in loco non sedere, et sententias etiam sub verbo *placet* proferre, congregationibus interesse, et alios quoscumque actus facere, Concilio durante, nulli propterea praeiudicium generetur, nullique novum ius acquiratur (1).

V.

De Iudicibus excusationum et querelarum.

Quo graviorum rerum pertractatio, quae in hac Sacrosancta Synodo agi gerive debent, minus quam fieri possit,

Dioecesis; il settimo gli Abbati generali, e gli altri Generali superiori degli Ordini religiosi, nei quali si fanno i voti solenni, ancorchè si chiamino col titolo di Vicarii generali, purchè di fatto presiedano legittimamente a tutto il loro Ordine con tutti i diritti e privilegi di supremo Superiore.

Del resto, secondo la disciplina e l'istituto dei passati Concilii, stabiliamo che, se per caso avvenga che alcuni non seggano al luogo dovuto, e proferiscano la loro sentenza anche colla parola *placet*, assistano alle Congregazioni, e facciano qualsivoglia altro atto, durante il Concilio, non per questo ne debba venire pregiudizio a veruno, e niuno acquisti novello diritto.

V.

Dei Giudici delle scuse e delle querele.

Acciocchè la trattazione dei negozi che in questo sacrosanto Sinodo debbono esser discussi e conchiusi venga il meno possi-

(1) Conc. Trid., Sess. II, Decret. «De mod. viv.» § *Insuper*;

impediatur, aut retardetur ob cognitionem causarum, quae singulos respiciunt: statuimus ut ipsa Synodus per schedulas secretas quinque ex Concilii Patribus eligat in *Iudices excusationum*, quorum erit procurationes et excusationes Praelatorum absentium, necnon eorum postulata, qui, Concilio nondum dimisso, iustam discedendi causam se habere putaverint, excipere, atque ad normam conciliaris disciplinae et SS. Canonum expendere: quod cum fecerint, non quidquam de hisce rebus decernent, sed de omnibus ad Congregationem generalem ordine referent. Praeterea statuimus, ut eadem Synodus pariter per schedulas secretas, alios quinque ex Patribus eligat, in *Iudices querelarum et controversiarum*.

Hi porro controversias omnes circa ordinem sedendi, vel ius praecedendi, aliasque, si quae forte inter congregatos oriantur, iudicio summario atque *oeconomice*, ut aiunt, ita componere studebunt, ut nulli praeiudicium inferatur: et quatenus componere nequeant, eas Congregationis generalis auctoritati subiiciant.

bile impedita o ritardata per la cognizione delle cause che riguardano i singoli, stabiliamo che lo stesso Sinodo con ischede segrete elegga tra i Padri del Concilio cinque *Giudici delle scuse*, ai quali apparterrà ricevere le procure e le scuse dei Prelati assenti, e i postulati di coloro che, non ancora sciolto il Concilio, crederanno avere giusta causa di partire, e ogni cosa esaminare a norma della disciplina conciliare e dei Ss. canoni: il che quando avranno fatto, nulla sopra ciò decideranno, ma ogni cosa riferiranno per ordine alla Congregazione generale. Inoltre stabiliamo che il medesimo Sinodo, parimente a schede segrete, elegga altri cinque tra i Padri a *Giudici delle querele e delle controversie*.

Questi poi cercheranno di comporre tutte le controversie sopra l'ordine del sedere e il diritto di precedenza, e quelle altre che possano insorgere tra i congregati, con giudizio sommario e, come dicono, *economicamente*, in guisa che a niuno rechi preiudizio; e se non potranno comporre, le sottometteranno all'autorità della Congregazione generale.

VI.

De Officialibus Concilii.

Quod vero et illud magni refert, ut necessarii ac idonei ministri et officiales, iuxta conciliarem consuetudinem et disciplinam omnibus in hac Synodo actibus rite et legitime perficiendis designentur, Nos huiusmodi ministeriorum rationem habentes, infrascriptos viros ad ea deligimus et nominamus, scilicet:

1. Generales Concilii Custodes, Dilectos Filios Ioannem Columna et Dominicum Orsini Romanos Principes Pontificio Nostro solio adsistentes.

2. Concilii Secretarium, Venerabilem Fratrem Iosephum Episcopum S. Hippolyti, eique adiicimus cum officio et titulo Subsecretarii, dilectum filium Ludovicum Iacobini e Nostris et huius Apostolicae Sedis Protonotariis, nec non adiutores, Dilectos Filios Canonicos Camillum Santori et Angelum Iacobini.

3. Concilii Notarios, Dilectos Filios Lucam Pacifici, Alo-

VI.

Degli Officiali del Concilio.

Perchè poi anche importa molto che sieno designati necessarii ed idonei ministri ed ufficiali, secondo la consuetudine e la disciplina conciliare, a compiere bene e legittimamente gli atti in questo Sinodo; Noi, tenendo ragione di questi ufficii, scegliamo e nominiamo ad essi le infrascritte persone, cioè:

1. Generali custodi del Concilio i dilette figliuoli Giovanni Colonna e Domenico Orsini Principi romani, assistenti al Nostro Soglio pontificio.

2. Segretario del Concilio il venerabile fratello Giuseppe Fessler Vescovo di S. Ippolito; e gli aggiungiamo coll'ufficio e titolo di Sottosegretario il diletto figlio Ludovico Iacobini, uno dei Protonotari Nostri e di questa Sede Apostolica; e per Adiutori i dilette figliuoli canonici Camillo Santori ed Angelo Iacobini.

3. Notai del Concilio i dilette figliuoli Luca Pacifici, Luigi Co-

sium Colombo, Ioannem Simeoni, Aloisium Pericoli, et Dominicum Bartolini Nostros et huius Apostolicae Sedis Protonotarios, eisque adiungimus Dilectos Filios Salvatorem Pallottini et Franciscum Santi Advocatos; qui Notariis eisdem adiutricem operam navent.

4. Scrutatores Suffragiorum, Dilectos Filios Aloisium Serafini et Franciscum Nardi causarum Palatii Nostri Apostolici Auditores; Aloisium Pellegrini et Leonardum Dialti Nostrae Camerae Apostolicae Clericos; Carolum Cristofori et Alexandrum Montani Signaturae Iustitiae Votantes; Fridericum de Falloux du Coudray Nostrae Cancellariae Apostolicae Regentem, et Laurentium Nina Abbreviatorem ex maiori Parco. Hi autem octo scrutatores in quatuor distincta paria distributi, ita ad excipienda suffragia procedent, ut bina paria unum Conciliaris Aulae latus, totidemque alterum obeant, ac praeterea singula paria singulos ex Notariis secum habere debebunt, dum in munere fungendo versantur.

5. Promotores Concilii, Dilectos Filios Ioannem Baptistam de Dominicis-Tosti, et Philippum Ralli S. Consistorii Advocatos.

lombo, Giovanni Simeoni, Luigi Pericoli e Domenico Bartolini, Protonotarii Nostri e di questa Sede Apostolica; e loro aggiungiamo i dilette figliuoli Salvatore Pallottini e Francesco Santi, Avvocati, i quali prestino il loro aiuto ai medesimi Notai.

4. Scrutatori dei suffragi i dilette figliuoli Luigi Serafini e Francesco Nardi, Uditori delle cause del Nostro Palazzo Apostolico; Luigi Pellegrini e Leonardo Dialti, Chierici della Nostra Camera Apostolica; Carlo Cristofori e Alessandro Montani, Votanti della Segnatura di Giustizia; Federico de Falloux du Coudray, Reggente della Nostra Cancelleria Apostolica; e Lorenzo Nina, Abbreviatore del Parco Maggiore. Questi otto Scrutatori poi, distribuiti in quattro distinte coppie, procederanno a ricevere i suffragi, in guisa che due coppie percorrano l'uno, e le altre due l'altro lato dell'Aula Conciliare; e inoltre le singole coppie dovranno avere seco il loro Notaio mentre compiono il loro ufficio.

5. Promotori del Concilio i dilette figliuoli Giovanni Battista De Dominicis-Tosti e Filippo Ralli, Avvocati concistoriali.

6. Magistros Caeremoniarum Concilii, Dilectos Filios Aloisium Ferrari Antistitem Nostrum domesticum Praefectum, et Pium Martinucci, Camillum Balestra, Remigium Ricci, Iosephum Romagnoli, Petrum Iosephum Rinaldi-Bucci, Antonium Cataldi, Alexandrum Tortoli, Augustinum Accoramboni, Aloisium Sinistri, Franciscum Riggi, Antonium Gattoni, Balthasarem Baccinetti, Caesarem Togni, Rochum Massi, Nostros et huius Apostolicae Sedis Caeremoniarios.

7. Assignatores Locorum, Dilectos Filios Henricum Folchi Praefectum, ac Aloisium Naselli, Edmundum Stonor, Paulum Bastide, Aloisium Pallotti intimos Nostros Cubicularios et Dilectos Filios Scipionem Perilli, Gustavum Gallot, Franciscum Regnani, Nicolaum Vorsak, et Philippum Silvestri Cubicularios Nostros honorarios.

VII.

De Congregationibus Generalibus Patrum.

Ad ea modo curam convertentes, quae Congregationum Generalium ordinem respiciunt, statuimus ac decernimus,

6. Maestri di ceremonie del Concilio i diletti figliuoli Luigi Ferrari, Nostro Prelato domestico Prefetto, e Pio Martinucci, Camillo Balestra, Remigio Ricci, Giuseppe Romagnoli, Pietro Giuseppe Rinaldi-Bucci, Antonio Cataldi, Alessandro Tortoli, Agostino Accoramboni, Luigi Sinistri, Francesco Riggi, Antonio Gattoni, Baldassarre Baccinetti, Cesare Togni, Rocco Massi, Ceremonieri Nostri e di questa Sede Apostolica.

7. Assegnatori dei luoghi i diletti figliuoli Enrico Folchi, Prefetto, e Luigi Naselli, Edmondo Stonor, Paolo Bastide, Luigi Pallotti, Nostri Camerieri segreti, e i diletti figliuoli Scipione Perilli, Gustavo Gallot, Francesco Regnani, Nicola Vorsak e Filippo Silvestri, Nostri Camerieri di onore.

VII.

Delle Congregazioni generali dei Padri.

Volgendo ora la cura a quello che riguarda l'ordine delle Congregazioni generali, stabiliamo e determiniamo che alle stesse

ut iisdem Patrum Congregationibus, quae publicis sessionibus praemittuntur, quinque ex VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus Nostro Nomine et Auctoritate praesint, et ad hoc munus eligimus et nominamus, Venerabilem Fratrem Nostrum Carolum S. R. E. Cardinalem Episcopum Sabinensem De Reisach nuncupatum, Dilectos Filios Nostros S. R. E. Presbyteros Cardinales, Antoninum titulo SS. Quatuor Coronatorum De Luca nuncupatum, Iosephum Andream titulo S. Hieronymi Illyricorum Bizzarri nuncupatum, Aloisium titulo S. Laurentii in Panisperna Bilio nuncupatum, et Dilectum Filium Nostrum Hannibalem S. R. E. Cardinalem Diaconum S. Mariae in Aquiro Capalti nuncupatum.

Hi autem Praesides, praeter alia, quae ad aptam horum Conventuum moderationem spectant, curabunt ut in rebus pertractandis initium fiat a disceptatione eorum, quae ad fidem pertinent; deinde integrum ipsis erit consultationes in fidei vel disciplinae capita conferre, prout opportunum iudicaverint.

Cum vero Nos, iam inde a tempore, quo Apostolicas Li-

Congregazioni dei Padri, le quali si premettono alle sessioni pubbliche, presiedano cinque dei VV. FF. NN. Cardinali della S. R. C. a Nostro Nome ed Autorità; e a tale ufficio eleggiamo e nominiamo il venerabile fratello Nostro Carlo della S. R. C. Cardinal Vescovo di Sabina, che ha nome De Reisach, i dilette figli Nostri della S. R. C. Preti Cardinali Antonino del titolo de' SS. Quattro Coronati, che ha nome De Luca, Giuseppe Andrea del titolo di S. Girolamo degl' Illirici, che ha nome Bizzarri, Luigi del titolo S. Lorenzo in Panisperna, che ha nome Bilio, ed il diletto figlio Nostro Annibale della S. R. C. Cardinal Diacono di S. Maria in Aquiro, che ha nome Capalti.

Questi Presidenti poi, oltre alle rimanenti cose che spettano all'opportuno governo di tali Congregazioni, procureranno che nella trattazione delle materie si cominci da quelle che riguardano la fede; e quindi saranno liberi di ridurre le consultazioni a capi di fede o disciplina, come giudicheranno opportuno.

E poichè Noi, già fin dal tempo in cui spedimmo le Apostoliche

teras ad hoc Concilium indicendum dedimus, Viros Theologos et ecclesiastici iuris Consultos, ex variis Catholici Orbis regionibus in hanc almam Urbem Nostram evocandos curaverimus, ut una cum aliis huius Urbis, et earumdem disciplinarum peritis viris, rebus apparandis darent operam, quae ad huius Generalis Synodi scopum pertinent, atque ita expeditior via in rerum tractatione Patribus patere posset; hinc volumus et mandamus, ut *schemata* decretorum et canonum ab iisdem viris expressa et redacta, quae Nos, nulla Nostra approbatione munita, integra integre Patrum cognitioni reservavimus, iisdem Patribus in Congregationem Generalem collectis ad examen et iudicium subiiciantur. Itaque, curantibus memoratis Praesidibus, aliquot ante dies quam Congregatio Generalis habeatur, decretorum et canonum schemata, de quibus in Congregatione indicta agendum erit, typis impressa singulis Patribus distribuentur, quo interim illa diligenti consideratione in omnem partem expendant, et quid sibi sententiae esse debeat, accurate pervideant. Si

Lettere per la convocazione di questo Concilio, procurammo di chiamare in questa Nostra alma Città dalle varie regioni dell'Orbe Cattolico uomini dotti nella Teologia e versati nel Dritto ecclesiastico, acciocchè insieme con altri personaggi di questa Città, periti nelle medesime discipline, dessero opera ad apparecchiare le materie che riguardano lo scopo di questo generale Sinodo, perchè così si potesse rendere ai Padri più spedita la via nella trattazione delle cose; perciò vogliamo e comandiamo che gli schemi dei decreti e dei canoni dalle mentovate persone espressi ed ordinati, i quali Noi, senza munirli di niuna Nostra approvazione, abbiamo riservati interi ed interamente alla cognizione dei Padri, sieno sottomessi all'esame e al giudizio de' Padri medesimi radunati in Congregazione generale. Per la qual cosa, a cura dei menzionati Presidenti, alcuni giorni innanzi che si tenga la Congregazione generale, gli schemi dei decreti e dei canoni, de' quali dovrà trattarsi nella Congregazione intimata, messi a stampa verranno distribuiti a' singoli Padri, acciocchè intanto con diligente considerazione li possano esaminare in tutt' i versi, e accuratamente comprendere quale debba essere la loro sentenza. Se alcuno

quis Patrum de schemate proposito sermonem in Congregatione ipsa habere voluerit, ad debitum inter oratores ordinem pro cuiusque dignitatis gradu servandum, opus erit, ut saltem pridie diei Congregationis ipsius, Praesidibus suum disserendi propositum significandum curet. Auditis autem istorum Patrum sermonibus, si alii etiam post eos in conventu ipso disserere voluerint, hoc iisdem fas erit, obtenta prius a Praesidibus dicendi venia, et eo ordine, quem dicentium dignitas postulaverit.

Iamvero, si in ea quae habetur Congregatione, exhibitum schema vel nullas, vel nonnisi leves difficultates in ipso congressu facile expediendas obtulerit, tunc nihil morae erit, quominus disceptationibus compositis, decreti vel canonis Conciliaris, de quo agitur, formula, rogatis Patrum suffragiis statuatur. Sin autem circa schema praedictum huiusmodi oriantur difficultates, ut, sententiis in contraria conversis, via non suppetat, qua in ipso conventu componi possint, tum ea ratio ineunda erit, quam heic infra statuimus, ut stabili et opportuno modo huic rei provideatur. Volumus

dei Padri vorrà tenere discorso nella stessa Congregazione intorno allo schema proposto, per conservare il dovuto ordine tra gli oratori secondo il grado della dignità di ciascuno, fa di mestieri che almeno il giorno innanzi alla stessa Congregazione procuri di significare ai Presidenti il suo proposito di ragionare. Ascoltati poi i discorsi di questi Padri, se altri dopo loro nella Congregazione medesima volessero discorrere, potranno pur farlo, avutane prima dai Presidenti la licenza, e con quell'ordine che richiederà la dignità degli stessi oratori.

Intanto, se uno schema presentato in una Congregazione non incontra niuna difficoltà, ovvero se ne incontrerà alcune, ma talmente leggiera che ivi stesso si possano facilmente appianare, allora nulla impedirà che, messo fine alle dispute, si stabilisca, domandati i suffragi de' Padri, la formola del decreto del canone conciliare di cui si tratta. Ma se intorno allo stesso schema insorgano tali difficoltà, che, divise le sentenze in parti contrarie, non resti la via di concordarle in quella Congregazione, allora si dovrà seguitare quella regola che qui appresso daremo, acciocchè con forma stabile ed opportuna si provvegga a questo caso. Vo-

itaque, ut ab ipso Concilii exordio quatuor speciales ac distinctae Patrum Congregationes seu *Deputationes* instituantur, quarum prima de rebus ad fidem pertinentibus, altera de rebus disciplinae ecclesasticae, tertia de rebus Ordinum Regularium, quarta demum de rebus ritus Orientalis, Concilio perdurante, cognoscere et tractare debet. Quaevis ex praedictis Congregationibus seu Deputationibus numero Patrum quatuor et viginti constabit, qui a Concilii Patribus per schedulas secretas eligentur. Unicuique ex iisdem Congregationibus seu Deputationibus, praeerit unus ex VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus a Nobis designandus, qui ex Conciliaribus Theologis vel Iuris Canonici peritis, unum aut plures in commodum suae Congregationis seu Deputationis adsciscet atque ex iis unum constituet, qui Secretarii munere eidem Congregationi seu Deputationi operam navet. Igitur si illud contigerit, quod supra innuimus, ut nimirum in Generali Congregatione quaestio de proposito schemate exorta dirimi non potuerit, tum Cardinales eiusdem Generalis Congregationis Praesides, curabunt ut schema, de quo

gliamo adunque che sin dal cominciamento del Concilio si stauiscano quattro speciali e distinte Congregazioni di Padri o Deputazioni, la prima delle quali dovrà esaminare e trattare le materie appartenenti alla fede, la seconda quelle della disciplina ecclesiastica, la terza delle cose degli Ordini regolari, e finalmente la quarta delle cose dei riti Orientali; e ciò per tutto il tempo che durerà il Concilio. Ciascuna di queste Congregazioni o Deputazioni si comporrà di ventiquattro Padri, i quali verranno eletti dai Padri del Concilio con ischede segrete. A ciascuna delle medesime Congregazioni o Deputazioni presiederà uno dei VV. FF. NN. Cardinali della S. R. C. da designarsi da Noi, il quale dai Teologi Conciliari o dai Periti del dritto canonico sceglierà uno o più a comodo della sua Congregazione o Deputazione, e stabilirà uno di essi perchè alla medesima Congregazione o Deputazione presti l'opera coll'ufficio di Segretario. Se dunque accadrà quello che sopra abbiamo accennato, cioè che nella generale Congregazione non si possa terminare la questione sullo schema proposto, allora i Cardinali Presidenti della stessa generale Congregazione procure-

agitur, una cum obiectis difficultatibus examini subiiciatur illius ex specialibus Deputationibus, ad quam, iuxta assignata quique rerum tractandarum genera pertinere intelligitur. Quae in hac peculiari Deputatione deliberata fuerint, eorum relatio typis edita Patribus diribenda erit iuxta methodum a Nobis superius praescriptam, ut deinde in proxima Congregatione Generali, si nihil amplius obstiterit, rogatis Patrum suffragiis, decreti vel canonis Conciliaris formula condatur. Suffragia autem a Patribus oretenus edentur, ita tamen, ut ipsis integrum sit etiam de scripto illa pronuntiare.

VIII.

De Sessionibus publicis.

Publicarum nunc Sessionum celebratio exigit, ut rebus et actionibus in ea rite dirigendis, congrua ratione consulamus. Itaque, in unaquaque publica Sessione, consistentibus suo loco et ordine Patribus, servatisque adamussim caeremoniis,

ranno che lo schema di cui trattasi, insieme colle opposte difficoltà, sia sottoposto all'esame di quella fra le speciali Deputazioni, a cui, secondo i generi delle cose da spedirsi assegnati a ciascuna, si vedrà che appartiene. L'esposizione delle cose conchiuse in questa peculiare Deputazione, messa a stampa, verrà distribuita ai Padri col metodo da Noi sopra prescritto, acciocchè quindi nella prossima Congregazione generale, se non vi avrà niun'altra difficoltà, domandati i suffragi dei Padri, si possa stabilire la formola del decreto o del canone conciliare. I suffragi poi si daranno dai Padri a voce, però sarà ad essi libero il leggerli dallo scritto.

VIII.

Delle Sessioni pubbliche.

Orà la celebrazione delle pubbliche sessioni richiede che diamo gli opportuni provvedimenti, per mezzo de' quali dirigerne le cose e le azioni. Pertanto in ciascuna pubblica sessione, sedendo nel proprio luogo ed ordine i Padri, ed osservate per l'appunto le ce-

quae in rituali instructione iisdem Patribus de mandato Nostro tradenda, continentur, de suggestu decretorum et Canonum formulae in superioribus Congregationibus generalibus conditae, voce sublata et clara iussu Nostro recitabuntur, eo ordine, ut primum canones de dogmatibus Fidei, deinde decreta de disciplina pronuncientur, et ea adhibita solemni tituli praefatione, qua Praedecessores Nostri in eiusmodi Conciliari actione uti consueverunt, nempe: *Pius Episcopus Servus Servorum Dei, sacro approbante Concilio, ad perpetuam rei memoriam*. Tunc vero rogabuntur Patres, an placeant canones et decreta perlecta; ac statim procedent scrutatores suffragiorum, iuxta methodum superius constitutam, ad suffragia singillatim et ordine excipienda, eaque accurate describent. Hac autem in re declaramus suffragia pronunciarum debere in haec verba, *placet* aut *non placet*: ac simul edicimus, minime fas esse a Sessione absentibus quavis de causa, suffragium suum scripto consignatum ad Concilium mittere. Iamvero suffragiis collectis, Concilii Secretarius una cum supradictis scrutatoribus penes Pontificalem

remonie, che si contengono nella istruzione rituale da darsi per Nostro comando ai Padri medesimi, saranno, al Nostro cenno, recitate dal pulpito ad alta e chiara voce le formole de' decreti e canoni, formate nelle precedenti Congregazioni generali, con questo ordine, che prima si leggeranno i canoni de' dommi della fede, e poi i decreti della disciplina: e sarà adoperata quella solenne prefazione di titolo, della quale i Nostri Predecessori in somiglianti azioni conciliari fecero uso, cioè: *Pio Vescovo Servo de' Servi di Dio, approvando il sacro Concilio, a perpetua memoria della cosa*. Allora saranno interrogati i Padri, se piacciono i canoni e i decreti già letti: e tosto procederanno gli scrutatori de' suffragi, secondo il metodo di sopra stabilito, a raccogliere ad uno ad uno e con ordine i suffragi, e accuratamente li noteranno. E su questo dichiariamo, che i suffragi si debbono pronunziare con queste parole, *piace*, o *non piace*: ed inoltre ordiniamo non esser lecito agli assenti dalle Sessioni per qualsivoglia causa, mandare al Concilio in iscritto il proprio suffragio. Raccolti poi i suffragi, il Segretario del Concilio insieme coi sopraddetti scrutatori, innanzi alla Nostra Cattedra Pontificale, si porranno ad accuratamente se-

Nostram Cathedram, iis accurate dirimendis ac numerandis operam dabunt, ac de ipsis ad Nos referent: Nos deinde supremam Nostram sententiam edicemus, eamque enunciari et promulgari mandabimus, hac adhibita solemni formula: « *Decreta modo lecta placuerunt omnibus Patribus nemine dissentiente* (vel si qui forte dissenserint), *tot numero excep'is; Nosque, sacro approbante Concilio, illa ita decernimus, statuimus atque sancimus, ut lecta sunt.* » Hisce autem omnibus expletis, erit Promotorum Concilii rogare Protonotarios praesentes, ut de omnibus et singulis in Sessione peractis, unum vel plura, instrumentum vel instrumenta conficiantur. Denique die proximae Sessionis de mandato Nostro indicta, Sessionis conventus dimittetur.

IX.

De non discedendo a Concilio.

Universis porro Concilii Patribus, aliisque qui eidem interesse debent praecipimus sub poenis per SS. Canones indic

pararli e numerarli, e di ciò faranno a Noi relazione: Noi quindi diremo la suprema Nostra sentenza, e comanderemo che si annunzi e si promulghi, adoperando questa forma solenne: « *I decreti ora letti piacquero a tutti i Padri, niuno ripugnante*, o (se forse alcuni ripugnarono) *eccetto il numero di tanti; e Noi, approvando il sacro Concilio, così li decretiamo, stabiliamo e sanzioniamo, come sono stati letti.* Tutto ciò compiuto, dovranno i Promotori del Concilio rogare i Protonotarii presenti, acciocchè di tutte e singole le cose operate nella Sessione facciano un solo istrumento o più istrumenti. Finalmente, intimato, giusta il Nostro ordine, il giorno della prossima Sessione, si scioglierà l'adunanza della Sessione.

IX.

Del non partirsi dal Concilio.

A tutti poi i Padri del Concilio, ed agli altri che debbono trovarsi in esso presenti, comandiamo sotto le pene stabilite dai

tis, ut ne quis eorum, antequam Sacrosanctum hoc Generale et Oecumenicum Concilium Vaticanum rite absolutum et a Nobis dimissum sit, discedat, nisi discessionis causa iuxta normam superius definitam cognita et probata fuerit, ac impetrata a Nobis abeundi facultas.

X.

*Indultum Apostolicum de non residentia pro iis
qui Concilio intersunt.*

Cum ii omnes qui Conciliaribus actionibus interesse tenentur, ea in re universali Ecclesiae deserviant; Praedecessorum Nostrorum etiam exemplum sequuti (1) Apostolica benignitate indulgemus, ut tum Praesules aliique suffragii ius in hoc Concilio habentes, tum caeteri omnes eidem Concilio operam quovis titulo impendentes, suorum beneficiorum fructus, redditus, proventus ac distributiones quoti-

SS. Canoni, che niuno di essi, innanzi che questo sacrosanto generale ed ecumenico Concilio Vaticano sia debitamente compiuto e sciolto da Noi, vada via, se prima la causa della partenza, secondo la norma sopra definita, non sia stata conosciuta ed approvata, ed abbia impetrata da Noi la licenza di andare.

X.

*Indulto Apostolico sopra la non residenza per quelli
che intervengono al Concilio.*

Siccome tutti coloro che son tenuti ad intervenire alle azioni conciliari, servono in questo alla Chiesa universale: seguendo anche l'esempio dei Nostri Predecessori, con Apostolica benignità concediamo che tanto i Prelati e gli altri aventi diritto di suffragio in questo Concilio, quanto tutti gli altri che pongono, sotto qualsivoglia titolo, la loro opera pel Concilio medesimo, possano ricevere i frutti de' loro beneficii, i redditi, i proventi e le distribu-

(1) Paulus III, Brev. 1 ianuarii 1546. Pius IV, Brev. 25 nov. 1561.

dianas percipere possint, iis tantum distributionibus exceptis, quae *inter praesentes* fieri dicuntur; idque concedimus Synodo perdurante, et donec quisque eidem adsit aut inserviat.

Haec volumus atque mandamus, decernentes has Nostras Litteras et in eis contenta quaecumque, in proximo sacrosancto generali et oecumenico Concilio Vaticano, ab omnibus et singulis ad quos spectat, respective et inviolabiliter observari debere. Non obstantibus, quamvis speciali, atque individua mentione, ac derogatione dignis, in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXVII novembris anno MDCCCLXIX. Pontificatus Nostri anno vigesimo quarto.

N. CARD. PARACCIANI-CLARELLI.

zioni quotidiane, eccettuate quelle sole distribuzioni che si dicono farsi *inter praesentes*: e ciò concediamo durante il Sinodo e finchè ciascheduno vi assiste o lo serve.

Queste cose vogliamo e comandiamo, stabilendo che queste Nostre lettere, ed ogni cosa in essa contenuta da tutti e da ciascheduno cui spetta, debbano rispettivamente e inviolabilmente osservarsi nel prossimo sacrosanto generale ed ecumenico Concilio Vaticano. Non ostanti le cose contrarie qualunque siano, quantunque degne di speciale e di individua menzione e derogazione.

Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'Anello del Pescatore, il giorno XXVII di novembre l'anno MDCCCLXIX, del Pontificato Nostro l'anno ventesimoquarto.

N. CARD. PARACCIANI-CLARELLI.

X.

Due Brevi della Santità di Pio IX all'Arcivescovo di Westminster sull'indole e scopo dell'invito fatto agli acattolici per occasione del Concilio ecumenico.

Tra i documenti precedenti abbiamo riferito il testo delle Lettere apostoliche indirizzate dal Santo Padre a tutti i protestanti ed agli altri acattolici onde esortarli a giovare della congiuntura del Concilio per riconoscere la falsità della setta cui sono ascritti e tornare alla vera Chiesa di Cristo, con l'unione al centro della cattolica unità. Non avendone bene afferrato il senso, pur sì limpido ed ovvio, il dottor Cumming, pastore protestante della setta scozzese, si credette invitato ad assistere ed a partecipare ai lavori del Concilio stesso; ma, prima di accettare l'invito, bramò di sapere quale e quanta libertà di parola e di discussione vi godrebbero i protestanti. Laonde scrisse in latino ed indirizzò al Papa una lettera, pubblicata poi in inglese dall'*Evening Standard* del 23 agosto, nei termini seguenti:

« Santo Padre! Voi vi siete degnato d'invitare al Concilio ecumenico i protestanti e le altre sette che sono divise e separate dalla Chiesa di Roma. Noi siamo sinceramente riconoscenti di questo invito, e desideriamo seriamente di assistere al Concilio. Durante il corso dell'anno ho indirizzato parecchie lettere al reverendo dottor Manning (l'Arcivescovo di Westminster), affine di essere informato sulla estensione della libertà di parola che ci sarà concessa. Il reverendissimo e sapiente dottore mi rispose su questo punto con

molta cortesia in questi termini: « Io sono incapace di darvi
 « risposta circa il modo di procedere del Concilio; l'autorità
 « suprema può sola informarvi di ciò. » Egli è per questo,
 Santo Padre, che istantemente vi prego di volere degnarvi
 di farmi sapere se nel prossimo Concilio noi avremo la li-
 bertà di parlare e di esporre le ragioni per cui noi protes-
 tanti siamo divisi e separati dalla Chiesa di Roma.

« JOHN CUMMING, D. D., *prete della Chiesa di Scozia.* »

Il *Times* ed altri giornali inglesi del 21 settembre pubbli-
 carono poi la traduzione, loro mandata dal Segretario di
 Monsignor Edoardo Manning, Arcivescovo di Westminster,
 d'un *Breve* del Santo Padre a lui diretto circa la questione
 proposta dal dottor Cumming. Questo documento si legge
 nell'*Univers* del 23 settembre:

VENERABILI FRATRI HENRICO EDUARDO
 ARCHIEPISCO WESTMONASTERIENSI

PIUS PP. IX.

Ven. Frater, Sal. et Ap. Ben. Per ephemerides accepimus,
 Doctorem Cumming scotum quaesivisse a te, num in futuro
 Concilio dissidentibus facienda sit potestas ea proferendi ar-
 gumenta, quae suae opinioni suffragari arbitrentur; te autem
 respondente, id a Nobis esse decernendum, ipsum hac de re ad

AL VENERABILE FRATELLO ENRICO EDOARDO
 ARCIVESCOVO DI WESTMINSTER

PIO PP. IX.

Venerabile Fratello. Salute e benedizione apostolica. Noi ab-
 biamo veduto dai giornali, che il dott. Cumming di Scozia ha
 chiesto se sarà data licenza, nell'imminente Concilio, a quelli che
 dissentono dalla Chiesa cattolica, di mettere innanzi gli argomenti
 che essi credono possano essere accampati in favore delle loro
 opinioni; e che, alla tua risposta, essere questa un'opinione da

Nos scripsisse. Verum si postulantem non latet catholicorum fides de magisterio a divino Servatore nostro commisso Ecclesiae suae, et de huius infallibilitate propterea in definiendis quaestionibus de dogmate et moribus; dubitare nequibit, quin Ecclesiae ipsa pati non debeat, revocari rursus in disceptationem errores, quos sedulo expendit, iudicavit, et damnavit. Nec aliud ei suadere possunt Litterae Nostrae. Dum enim diximus « *nemo inficiari ac dubitare potest, ipsum « Christum Iesum ut humanis omnibus generationibus redemptionis suae fructus applicaret, suam hic in terris supra Petrum unicam aedificasse Ecclesiam, id est unam, « sanctam, catholicam, apostolicam, eique necessariam omnem « contulisse potestatem, ut integrum inviolatumque custodiretur « fidei depositum, ac eadem fides omnibus populis, gentibus, « nationibus traderetur;* » hoc ipso diximus *extra disputationis aleam* constitutum esse primatum, non honoris tantum, sed et iurisdictionis Petro eiusque successoribus ab Ecclesiae institutore collatum. Atqui in hoc nimirum cardine tota

determinarsi dalla S. Sede, egli ha scritto direttamente a Noi su tal proposito. Ora, se l'interpellante conosce quale sia la credenza dei cattolici per rispetto alla autorità di insegnare concessa dal nostro divino Salvatore alla sua Chiesa, e quindi rispetto alla sua infallibilità nel decidere le questioni che appartengono al domma o alla morale; egli deve sapere, che la Chiesa non può permettere che siano rimessi in discussione errori stati già accuratamente considerati, giudicati e condannati. Questo è quanto è già stato fatto noto dalle Nostre Lettere (*Lettera apostolica del 13 settembre 1868 a tutti i protestanti e agli altri non cattolici*). Perocchè quando dicevamo: « *Nbn poter essere negato nè posto in dubbio, che Gesù Cristo stesso, nell'estendere a tutte le generazioni umane i frutti della sua Redenzione, fondò qua giù in terra su Pietro la sua unica Chiesa, cioè la sola santa, cattolica ed apostolica Chiesa, e a lei diede tutte le facoltà necessarie a preservare integro ed inviolato il deposito della fede, e per tramandare la stessa fede a tutti i popoli e tribù e nazioni;* » Noi volemmo significare che il primato, tanto di onore quanto di giurisdizione, conferito a Pietro e a' suoi successori dal Fondatore della Chiesa, è posto *fuori del cimento di una disputa*. Questo in fatti è il perno, intorno a cui s'aggira tutta la

quaestio versatur inter catholicos et dissentientes quoscumque; et ex hoc dissensu, veluti e fonte, omnes acatholicorum errores dimanant. « *Cum enim eiusmodi societates careant viva illa et a Deo constituta auctoritate*, quae homines res fidei morumque disciplinam praesertim docet, eosque dirigit ac moderatur in iis omnibus, quae ad aeternam salutem pertinent; tum *societates ipsae in suis doctrinis continenter variarunt*, et haec mobilitas atque instabilitas apud easdem societates nunquam cessat. » Sive ergo qui te interrogavit sententiam consideret, quam de infallibilitate iudicii sui in definitione rerum spectantium fidem et mores tenet Ecclesia, sive quae Nos de non revocando in dubium Petri primatu et magisterio scripsimus; intelliget illico, nulli damnatorum errorum patrocinio locum esse posse in Concilio; nec Nos acatholicos invitare potuisse ad disceptandum, sed dumtaxat, ut « occasionem amplectantur huius Concilii, quo Ecclesia catholica, cui eorum maiores adscripti erant, novum intimae unitatis et inexpugnabilis vitalis sui roboris exhibet argumentum; ac indigentibus eorum cordis respon-

questione tra i cattolici e quelli che da essi dissentono; dissensione da cui, come da fonte, fluiròno tutti gli errori dei non cattolici. Però che, *come queste comunioni di uomini sono destituite di quella autorità vivente e di divina istituzione*, la quale insegna specialmente al genere umano le cose di fede e la regola della morale, e che la dirige e governa in qualunque cosa si riferisca all'eterna salvazione; così *queste comunioni hanno sempre variato nel loro insegnamento*, e il loro cangiamento e l'instabilità non cessano mai. » Se pertanto il vostro interpellante considererà l'opinione mantenuta dalla Chiesa rispetto all'infallibilità del suo giudizio nel definire qualunque cosa appartenente alla fede o alla morale; e quanto noi stessi abbiamo scritto rispetto alla supremazia e all'autorità d'insegnare di Pietro, non tarderà a comprendere che non può farsi luogo nel Concilio alla difesa di errori già stati condannati; e che non abbiamo voluto invitare i non cattolici ad una discussione, ma solo li abbiamo esortati « a prevalersi dell'opportunità offerta da questo Concilio, in cui la Chiesa cattolica, alla quale i loro antenati appartenevano, dà una novella prova della sua intima unità ed invincibile vitalità, ed a provvedere così ai bisogni

« dentes, ab eo statu se eripere studeant, in quo de sua « propria salute securi esse non possunt. » Si ipsi, divina gratia afflante, proprium discrimen percipiant, si toto corde Deum quaerant; facile abiicient praeconceptam quamvis adversam opinionem; et omni statim disceptandi cupidine deposita, redibunt ad Patrem, a quo iamdiu infeliciter disceserunt. Nos autem laeti occurremus ipsis, eosque paterna caritate complexi, gaudebimus, Ecclesiam universam gratulari Nobis, quod filii Nostri qui mortui erant revixerint, et qui parierant sint inventi. Id certe a Deo poscimus enixe; et tu, Ven. Frater, preces tuas iunge Nostris. Interim vero divini favoris auspiciem et praecipuae Nostrae benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem tibi totique Dioecesi tuae peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die 4 septembris 1869.
Pontif. Nostri anno XXIV.

PIUS PP. IX.

delle loro anime, ritirandosi da uno stato, nel quale non possono essere sicuri della loro salvazione. » Quando, per la ispirazione della grazia divina, essi avessero a conoscere il proprio pericolo e cercassero Dio con tutto il loro cuore, non sarebbe loro difficile il gettar via tutte le opinioni preconcepite e avverse; e, lasciando da banda ogni desiderio di disputa, ritornerebbero al Padre, da cui per mala sorte si sono allontanati da gran tempo. Noi, da nostra parte, andremmo loro incontro con gioia; e abbracciandoli con carità paterna, ci rallegreremmo, e la Chiesa si rallegrerebbe con Noi, che i nostri figli che erano morti siano risuscitati, e che quelli perduti siano stati ritrovati. E questo Noi chiediamo di cuore a Dio: e tu, venerabile Fratello, unisci le tue preghiere alle nostré. Intanto, come segno del divino favore e della Nostra speciale benevolenza, impartiamo con amore a te e alla tua diocesi la Nostra apostolica benedizione.

Dato a S. Pietro in Roma, il 4 settembre 1869, 24° anno del Nostro Pontificato.

PIO PAPA IX.

XI.

Secondo BREVE a Monsignor Edoardo Manning,
Arcivescovo di Westminster, sullo stesso argo-
mento.

VENERABILI FRATRI HENRICO EDUARDO
ARCHIEPISCOPO WESTMONASTERIENSI.

Venerabilis Frater! Salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum in litteris ad te, Venerabilis Frater, datis die 4 praeteriti septembris, dixerimus, revocanda non esse in dubium quae ab oecumenico Concilio iam expensa fuerunt et iudicata, nullique propterea damnatorum errorum patrocinio locum esse posse in novo Concilio, Nosque idcirco nequiveris aetholicos invitare ad disceptandum: discimus aliquot e dissentientibus sic ea verba intellexisse, ut omnem sibi praeclusam existimarent viam ad exponendas difficul-

AL NOSTRO VENERABILE FRATELLO ENRICO EDOARDO,
ARCIVESCOVO DI WESTMINSTER.

Venerabile Fratello! Salute e benedizione apostolica. Nella lettera che vi abbiamo diretta il 4 dello scorso settembre, o Venerabile Fratello, Noi vi dicevamo, che le materie già esaminate e decise da un Concilio ecumenico non possono più essere poste in questione; e che per conseguenza non si può dar luogo nel prossimo Concilio ad alcuna apologia degli errori già condannati; e che per questa ragione non avevamo potuto invitare i non cattolici ad una discussione. Veniamo ora a sapere che alcuni dissidenti hanno comprese queste parole in modo da credere, che

tates, quibus detinentur ne ad catholicas partes accedant, interceptumque sibi ferme censeant ad Nos aditum.

Adeo vero Nos, qui, licet immerentes, Illius vices gerimus in terris qui venit salvum facere quod perierat, absumus ab iis quoquo modo repellendis, ut imo occurramus ipsis, nihilque votis incensioribus expetamus, quam ut revertenti cuilibet paterno affectu brachia protendere possimus. Nec unquam certe silentium illis indicare voluimus qui, prava institutione decepti, putantesque se recte sentire, dissensum suum a Nobis validis inniti argumentis arbitrentur, quae propterea a sapientibus prudentibusque serio expendi desiderent. Licet enim id fieri nequeat in Concilio, viri tamen divinarum rerum periti a Nobis designandi ipsis non deerunt, quibus mentem suam aperire possint omniaque rationum momenta sententiae suae fidenter exponere, ut, ex ipso disceptationis, solo veritatis assequendae studio institutae, conflictu, uberiori luce perfundi valeant qua ad illam perducantur.

loro non resti alcuno spediante da far conoscere le difficoltà che li tengono separati dalla Chiesa cattolica, e che loro sia tolto ogni mezzo di accostarsi a Noi.

Ma Noi, che rappresentiamo sulla terra, malgrado la nostra indegnità, le veci di Colui che è venuto per salvare ciò che si era perduto, siamo sì lontani dal respingerli, in qualsivoglia modo, che andiamo Noi stessi incontro a loro, e nulla cerchiamo con più vivo desiderio, che di poter tendere le braccia con amor tutto paterno a chiunque ritorna verso di Noi. Non mai certamente abbiamo voluto imporre silenzio a quelli che, fuorviati dalla loro educazione e credendo alla verità delle loro opinioni, pensano che la loro dissidenza da Noi riposi su forti argomenti, ch'essi vorrebbero perciò fare seriamente esaminare da uomini saggi e prudenti. Quantunque ciò non si possa fare in seno al Concilio, non mancheranno dotti teologi, da Noi designati, ai quali potranno aprire il loro pensiero ed esporre confidentemente i motivi dei loro proprii sentimenti, cosicchè dall'agitarsi di una discussione, intrapresa nulla più che per desiderio della verità, possano ricevere una luce più abbondante che li guidi verso di lei.

Utinam id plurimi sibi proponant bonaque fide exequantur; cum id contingere nequeat sine magno ipsorum ceterorumque proventu. Ipsorum quidem, quia Deus requirentibus se toto corde faciem suam ostendet, iisdemque prae-stabit quod cupiunt. Aliorum vero, tum quia praestantium virorum exemplum efficacia sua carere non poterit, tum etiam quia isti, quo maiore diligentia et labore veritatis beneficium sibi compararunt, eo impensiore studio beneficium idem ad ceteros porrigere nitentur. Dum autem faustissimum hunc successum a divina clementia poscimus enixe, excipe, Venerabilis Frater, Apostolicam Benedictionem, quam superni favoris auspicem et praecipuum Nostrae benevolentiae pignus tibi totique dioecesi tuae peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum, die 30 octobris 1869.
Pontificatus Nostri anno XXIV. PIUS PP. IX.

Dio voglia che ve n'abbia un buon numero che si mettano per questa via e la continuino con buona fede! Chè ciò non avverrebbe senza grandi vantaggi e per loro e per gli altri: per essi prima, perchè Dio mostrerà il suo volto a quelli che lo cercheranno con tutto il cuore, e lor darà ciò a cui anelano; di poi anche per gli altri, poichè non solo l'esempio di uomini insigni non potrebbe mancare d'aver la sua efficacia, ma ancora perchè quanto più questi avranno lavorato con ardore ad ottenere il beneficio della verità, tanto più avranno in seguito di zelo per isforzarsi a comunicare agli altri questo medesimo vantaggio.

Invocando instantemente dal Dio di misericordia questo felice risultato, Noi vi diamo, Venerabile Fratello, la benedizione apostolica, come pegno del favore dell'Altissimo e della Nostra specialissima affezione per voi e per tutta la vostra diocesi.

Dato a Roma presso San Pietro, il 30 ottobre 1869, il ventiquattresimo anno del Nostro Pontificato. PIO PAPA IX.

XII.

COSTITUZIONE di S. Santità Pio IX, colla quale vengono limitate le censure *latae sententiae*.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

Apostolicae Sedis moderationi convenit, quae salubriter veterum canonum auctoritate constituta sunt, sic retinere, ut, si temporum rerumque mutatio quidpiam esse temperandum prudenti dispensatione suadeat, Eadem Apostolica Sedes congruum supremae suae potestatis remedium ac providentiam impendat. Quamobrem cum animo nostro iampridem revolveremus, ecclesiasticas censuras, quae per modum latae sententiae, ipsoque facto incurrendae ad incolumitatem ac di-

PIO VESCOVO

SERVO DEI SERVI DI DIO

a perpetua memoria.

È conveniente alla moderazione della Sede apostolica di ritenere ciò che saltevolmente venne costituito dagli antichi canoni, di guisa che, se il cangiar dei tempi esiga che qualche cosa venga temperata con sacre dispense, la stessa Sede apostolica vi applichi un rimedio ed una provvidenza congruente alla sua potestà suprema. Per la qual cosa, avendo noi già per lo passato considerato che le censure ecclesiastiche, da incorrersi senza bisogno di sentenza ed *ipso facto*, inflitte e promulgate santamente in ogni tempo a tutela dell'incolumità e disciplina della Chiesa, ed a fre-

sciplinas ipsius Ecclesiae tutandam, effrenemque improborum licentiam coercendam et emendandam sancte per singulas aetates indictae ac promulgatae sunt, magnum ad numerum sensim excrevisse; quasdam etiam, temporibus moribusque mutatis, a fine atque causis, ob quas impositae fuerant, vel a pristina utilitate, atque opportunitate excidisse; eamque ob rem non infrequentes oriri sive in iis, quibus animarum cura commissa est, sive in ipsis fidelibus dubietates, anxietates, angoresque conscientiae; Nos eiusmodi incommodis occurrere volentes, plenam earumdem recensionem fieri, Nobisque proponi iussimus, ut, diligenti adhibita consideratione, statueremus, quasnam ex illis servare ac retinere oporteret, quas vero moderari, aut abrogare congrueret. Ea igitur recensione peracta, ac Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus in negotiis Fidei Generalibus Inquisitoribus per universam Christianam Rempublicam deputatis in consilium adscitis, reque diu ac mature perpensa, motu proprio, certa scientia, matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae nostrae potestatis plenitudine hac perpetuo valitura Constitutione decernimus, ut ex quibuscumque censuris sive excom-

nare e correggere la sfrenata licenza dei tristi, sono a poco a poco cresciute ad un grande numero; che anzi alcune, per la mutazione dei tempi e dei costumi, non possono più avere il fine e le cause per cui furono inflitte, ovvero non hanno più il vantaggio e l'opportunità che prima aveano; e che quindi non sono rari i dubbii, le ansietà, le angustie di coscienza che sorgono sia in coloro che sono preposti alla salute delle anime, sia nei fedeli; Noi, volendo mettere riparo a codesti inconvenienti, abbiamo ordinato che se ne facesse un esatto elenco, e Ci venisse presentato, affinché, dopo diligente esame, potessimo stabilire quali di esse fosse utile conservare e ritenere, e quali modificare, ovvero abrogare.

Fatto pertanto questo elenco, e udito il consiglio dei Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della santa romana Chiesa deputati inquisitori generali della fede per tutto il mondo cristiano, ed esaminata lungamente e con attenzione ogni cosa, di moto proprio, di certa scienza, e con seria deliberazione Nostra, e nella pienezza della nostra podestà apostolica, con questa Costituzione che dovrà durare in perpetuo, decretiamo che di qualsivoglia censura, sia di

municationis sive suspensionis, sive interdicti, quae per modum latae sententiae, ipsoque facto incurrendae hactenus impositae sunt, nonnisi illae, quas in hac ipsa Constitutione inserimus, eoque modo, quo inserimus, robur exinde habeant; simul declarantes, easdem non modo ex veterum canonum auctoritate, quatenus cum hac Nostra Constitutione conveniunt, verum etiam ex hac ipsa Constitutione Nostra, non secus ac si primum editae ab ea fuerint, vim suam prorsus accipere debere.

*Excommunicationes latae sententiae speciali modo
Romano Pontifici reservatae.*

Itaque excommunicationi latae sententiae speciali modo Romano Pontifici reservatae subiacere declaramus:

1. Omnes a Christiana fide apostatas, et omnes ac singulos haereticos, quocumque nomine censeantur, et cuiuscumque sectae existant, eisque credentes, eorumque receptores, fautores, ac generaliter quoslibet illorum defensores.

scomunica, sia di sospensione, sia d'interdetto, che finora venne inflitta *latae sententiae*, e da incorrersi *ipso facto*, niun'altra abbia più valore quindi in poi se non quelle che in questa Costituzione inseriamo, e nel modo che le inseriamo; dichiarando nello stesso tempo che le medesime, non solo in forza degli antichi canoni in quanto s'accordano con questa Nostra Costituzione, ma ancora in forza di questa nostra Costituzione, debbono ricevere tutto il loro valore, come se ora per la prima volta fossero dalla medesima pubblicate.

*Scomuniche latae sententiae
specialmente riservate al Romano Pontefice.*

Quindi dichiariamo che sono soggetti alla scomunica *latae sententiae* specialmente riservate al Romano Pontefice:

1° Tutti gli apostati della fede cristiana, e tutti e singoli gli eretici, qualunque ne sia il nome, ed a qualunque setta appartengano, e quelli che loro credono, i loro ricettatori, fautori, ed in generale tutti i loro difensori.

2. Omnes et singulos scienter legentes sine actoritate Sedis Apostolicae libros eorundem apostatarum et haeticorum haeresim propugnantes, nec non libros cuiusvis auctoris per Apostolicas litteras nominatim prohibitos, eosdemque libros retinentes, imprimentes et quomodolibet defendentes.

3. Schismaticos et eos qui a Romani Pontificis pro tempore existentis obedientia pertinaciter se subtrahunt, vel recedunt.

4. Omnes et singulos, cuiuscumque status, gradus seu conditionis fuerint, ab ordinationibus seu mandatis Romanorum Pontificum pro tempore existentium ad universale futurum Concilium appellantes, nec non eos, quorum auxilio, consilio vel favore appellatum fuerit.

5. Omnes interficientes, mutilantes, percutientes, capientes, carcerantes, detinentes, vel hostiliter insequentes S. R. E. Cardinales, Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, Sedisque Apostolicae Legatos, vel Nuncios, aut eos a suis Dioecesibus, Territoriis, Terris, seu Dominiis eiicientes, nec non ea mandantes, vel rata habentes, seu praestantes in eis auxilium, consilium vel favorem.

2° Tutti e singoli quelli che scientemente leggono senza autorità della Sede Apostolica i libri degli stessi apostati ed eretici, propugnanti l'eresia, come pure i libri di qualunque autore proibiti nominatamente per Lettere Apostoliche, e coloro che gli stessi libri ritengono, stampano e difendono in qualsivoglia modo.

3° Gli scismatici e quelli che pertinacemente si sottraggono o recedono dall'obbedienza del Romano Pontefice *pro tempore* esistente.

4° Tutti e singoli di qualsivoglia stato, dignità o condizione, che si appellano dalle ordinazioni o mandati dei Pontefici Romani esistenti *pro tempore* ad un futuro universale Concilio, come pure quelli, per cui aiuto, consiglio e favore si sarà fatto l'appello.

5° Tutti quelli che uccidono, feriscono, percuotono, arrestano, incarcerano, ritengono ed ostilmente perseguitano i Cardinali di S. R. Chiesa, i Patriarchi, gli Arcivescovi, Vescovi e i legati della Sede apostolica, o i Nunzi, o li scacciano dalle loro diocesi, territorii, terre o dominii, come anche quelli che tali cose ordinano, o ratificano, o prestano per esse aiuto, consiglio o favore.

6. Impedientes directe vel indirecte exercitium iurisdictionis ecclesiasticae sive interni sive externi fori, et ad hoc recurrentes ad forum saeculare eiusque mandata procurantes, edentes, aut auxilium, consilium vel favorem praestantes.

7. Cogentes sive directe, sive indirecte iudices laicos ad trahendum ad suum tribunal personas ecclesiasticas praeter canonicas dispositiones: item edentes leges vel decreta contra libertatem aut iura Ecclesiae.

8. Recurrentes ad laicam potestatem ad impediendas litteras vel acta quaelibet a Sede Apostolica, vel ab eiusdem Legatis aut Delegatis quibuscumque profecta eorumque promulgationem vel executionem directe vel indirecte prohibentes, aut eorum causa sive ipsas partes, sive alios laedentes, vel perterrefacientes.

9. Omnes falsarios litterarum Apostolicarum, etiam in forma Brevis ac supplicationum gratiam vel iustitiam concernentium per Romanum Pontificem, vel S. R. E. Vice-Cancellarios seu Gerentes vices eorum aut de mandato Eiusdem Ro-

6° Coloro che impediscono direttamente od indirettamente l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica sia dell'interno, sia dell'esterno foro, e che perciò ricorrono al foro secolare, e le ordinazioni di questo procurano, o pubblicano, o prestano aiuto, consiglio o favore.

7° Quelli che costringono, sia direttamente, sia indirettamente, i giudici laici a trarre al loro tribunale le persone ecclesiastiche contrariamente alle canoniche disposizioni, come pure quelli che fanno leggi o decreti contro la libertà o i diritti della Chiesa.

8° Quelli che ricorrono al laico potere per impedire le Lettere o qualsivoglia atto partito dalla Sede apostolica o da qualunque dei suoi legati o delegati, che ne proibiscono direttamente od indirettamente la loro promulgazione od esecuzione, o che a motivo di quelle lettere od atti, od offendono od intimoriscono le stesse parti od altri.

9° Tutti i falsari delle Lettere apostoliche, eziandio in forma di brevi o di suppliche concernenti grazia e giustizia, firmate o dal Romano Pontefice o dai Vice-Cancellieri di S. R. C., o dai gerenti le veci di questi, o per mandato dello stesso Romano Pontefice;

mani Pontificis signatarum: nec non falso publicantes Litteras Apostolicas, etiam in forma Brevis, et etiam falso signantes supplicationes huiusmodi sub nomine Romani Pontificis, seu Vice-Cancellarii aut Gerentis vices praedictorum.

10. Absolventes complicem in peccato turpi etiam in mortis articulo, si alius Sacerdos licet non adprobatus ad confessiones, sine gravi aliqua exorbitura infamia et scandalo, possit excipere morientis confessionem.

11. Usurpantes aut sequestrantes iurisdictionem, bona, redditus ad personas ecclesiasticas ratione suarum Ecclesiarum aut beneficiorum pertinentes.

12. Invadentes, destruentes, detinentes per se vel per alios Civitates, Terras, loca aut iura ad Ecclesiam Romanam pertinentia; vel usurpantes, perturbantes, retinentes supremam iurisdictionem in eis; nec non ad singula praedicta auxilium, consilium, favorem praebentes.

A quibus omaibus excommunicationibus huc usque recensitis absolutionem Romano Pontifici pro tempore speciali modo reservatam esse et reservari; et pro ea generalem

come anche coloro che falsamente pubblicano Lettere apostoliche, eziandio in forma di Breve, ed eziandio quelli che falsamente firmano tali suppliche o a nome del Romano Pontefice o del Vice-Cancelliere o del gerente le veci dei predetti.

10. Quelli che assolvono il complice in peccato turpe anche in articolo di morte, quando un altro sacerdote, anche non approvato per le confessioni, senza che ne nasca grave infamia o scandalo, possa udire la confessione del moribondo.

11. Coloro che usurpano o sequestrano la giurisdizione, i beni, le rendite che, per ragione delle loro chiese o benefizi, appartengono alle persone ecclesiastiche.

12. Coloro che invadono, distruggono, ritengono per sè o per altri le città, le terre, i luoghi o diritti che si appartengono alla Chiesa romana; oppure in quella usurpano, perturbano, ritengono la suprema giurisdizione.

Dichiariamo che l'assoluzione da tutte le scomuniche finor numerate fu riservata e si riserva in ispecial modo al Romano Pontefice *pro tempore*; e che per essa non basta in alcun modo quella

concessionem absolventi a casibus et censuris, sive excommunicationibus Romano Pontifici reservatis nullo pacto sufficere declaramus, révocatis insuper earumdem respectu quibuscumque indultis concessis sub quavis forma et quibusvis personis etiam Regularibus cuiuscumque Ordinis, Congregationis, Societatis et Instituti, etiam speciali mentione dignis et in quavis dignitate constitutis. Absolvere autem praesumentes sine debita facultate, etiam quovis praetextu, excommunicationis vinculo Romano Pontifici reservatae innodatos se sciant, dummodo non agatur de mortis articulo, in quo tamen firma sit quoad absolutos obligatio standi mandatis Ecclesiae, si convaluerint.

*Excommunicationes latae sententiae Romano
Pontifici reservatae.*

Excommunicationi latae sententiae Romano Pontifici reservatae subiacere declaramus:

1. Docentes vel defendentes sive publice, sive privatim propositiones ab Apostolica Sede damnatas sub excommuni-

generale concessione di assolvere dai casi e dalle censure o dalle scomuniche riservate al Romano Pontefice; per il che rivochiamo inoltre qualsivoglia indulto rispetto a quelle sotto qualsiasi forma od a qualsiasi persona eziandio Regolare di qualunque Ordine, Congregazione, Società ed Istituto, ancorchè degna di special menzione o costituita in qualsivoglia dignità. Coloro poi che presumessero senza la debita facoltà, anche sotto qualunque pretesto, assolvere, sappiansi legati dal vincolo della scomunica riservata al Sommo Pontefice, purchè non trattisi del pericolo di morte, nel quale tuttavia si mantenga circa gli assolti l'obbligazione di stare alle prescrizioni della Chiesa, ove vengano a risanare.

Scomuniche latae sententiae riservate al Romano Pontefice.

Dichiariamo che sono soggetti alla scomunica *latae sententiae*, riservata al Romano Pontefice:

1° Quelli che insegnano o difendono, sia in pubblico, sia in privato, le proposizioni condannate dalla Sede apostolica, sotto pena

cationis poena latae sententiae; item docentes vel defendentes tanquam licitam praxim inquirendi a poenitente nomen complicitis prouti damnata est a Benedicto XIV in Const. *Suprema* 7 iulii 1745; *Ubi primum* 2 iunii 1746; *Ad eradicandum* 28 septembris 1746.

2. Violentas manus, suadente diabolo, iniicientes in Clericos, vel utriusque sexus Monacos, exceptis quoad reservationem casibus et personis, de quibus iure vel privilegio permittitur, ut Episcopus aut alius absolvat.

3. Duellum perpetrantes, aut simpliciter ad illud provocantes, vel ipsum acceptantes, et quoslibet complices, vel qualemcumque operam aut favorem praebentes, nec non de industria spectantes, illudque permittentes, vel quantum in illis est, non prohibentes, cuiuscumque dignitatis sint, etiam regalis vel imperialis.

4. Nomen dantes sectae *Massonicae*, aut *Carbonoriae*, aut aliis eiusdem generis sectis quae contra Ecclesiam vel legitimas potestates seu palam, seu clandestine machinantur, nec non iisdem sectis favorem qualemcumque praestantes;

di scomunica *latae sententiae*; parimente quelli che insegnano o difendono come lecita la pratica di chiedere al penitente il nome del complice, che fu condannata da Benedetto XIV nelle Costituzioni *Suprema*, 7 luglio 1745; *Ubi primum*, 2 giugno 1746; *Ad eradicandum*, 28 settembre 1746;

2° Quelli che, per istigazione del demonio, mettono violentemente le mani sui chierici, o monaci dell'uno o dell'altro sesso; eccetto, quanto alla riserva, i casi e le persone per cui si permette, per diritto o per privilegio, che assolva il Vescovo od altri;

3° Quelli che si battono in duello, o semplicemente lo provocano, o lo accettano, e chiunque ne sia complice, o vi presti qualunque aiuto o favore; come pure quelli che di proposito vi assistono, o lo permettono, o, per quanto è in loro, non lo impediscono, qualunque ne sia la dignità, anche regia od imperiale;

4° Quelli che danno il nome alla setta *massonica*, o de' *carbonari*, o ad altre sette di simil genere, che apertamente o clandestinamente cospirano contro la Chiesa o i poteri legittimi; come pure quelli che favoriscono comunque le stesse sette, e che non ne de-

earumve occultos coriphaeos ac duces non denunciantes, donec non denunciaverint.

5. Immunitatem asyli ecclesiastici violare iubentes, aut ausu temerario violantes.

6. Violantes clausuram Monialium, cuiuscumque generis aut conditionis, sexus vel aetatis fuerint, in earum monasteria absque legitima licentia ingrediendo; pariterque eos introducentes vel admittentes; itemque Moniales ab illa exeuntes extra casus ac formam a S. Pio V in Constit. *Decoris* praescriptam.

7. Mulieres violantes Regularium virorum clausuram, et Superiores aliosve eas admittentes.

8. Reos simoniae realis in beneficiis quibuscumque, eorumque complices.

9. Reos simoniae confidentialis in beneficiis quibuslibet, cuiuscumque sint dignitatis.

10. Reos simoniae realis ob ingressum in Religionem.

11. Omnes qui quaestum facientes ex indulgentiis aliisque

nunciano gli occulti corifei e capi, finchè non li abbiano denunciati;

5° Quelli che ordinano la violazione dell'immunità dell'asilo ecclesiastico, o che con temeraria audacia la compiono;

6° Quelli che violano la clausura delle monache, di qualunque genere o condizione, sesso od età siano essi, entrando ne' loro monasteri senza legittima licenza; e parimente quelli che ve li introducono od ammettono; così pure le monache che ne escono, fuori dei casi e della forma prescritta da S. Pio V nella Costituzione *Decoris*.

7° Le donne che violano la clausura degli uomini regolari, ed i superiori od altri che le ammettono.

8° I rei di simonia reale in qualunque beneficio, e i loro complici.

9° I rei di simonia confidenziale in qualunque beneficio, di qualunque dignità essi siano.

10. I rei di simonia reale per l'ingresso in religione.

11. Tutti quei che, facendo commercio delle indulgenze e di

gratiis spiritualibus excommunicationis censura plectuntur Constitutione S. Pii V *Quam plenum* 2 ianuarii 1554.

12. Colligentes eleemosynas maioris pretii pro missis, et ex iis lucrum captantes, faciendo eas celebrari in locis ubi Missarum stipendia minoris pretii esse solent.

13. Omnes qui excommunicatione mulctantur in Constitutionibus S. Pii V *Admonet nos* quarto kalendas aprilis 1567, Innocentii IX *Quae ab hac Sede* pridie nonas novembris 1591, Clementis VIII *Ad Romani Pontificis curam* 26 iunii 1592, et Alexandri VII *Inter ceteras* nono kalendas novembris 1660 alienationem et infeudationem Civitatum et Locorum S. R. E. respicientibus.

14. Religiosos praesumentes clericis aut laicis extra casum necessitatis Sacramentum extremae Unctionis aut Eucharistiae per viaticum ministrare absque Parochi licentia.

15. Extrahentes absque legitima venia reliquias ex Sacris Coemeteriis sive Catacumbis Urbis Romae eiusque territorii, eisque auxilium vel favorem praebentes.

16. Communicantes cum excommunicato nominatim a

altre grazie spirituali, sono colpiti dalla censura di scomunica per la Costituzione di S. Pio V *Quam plenum*, 2 gennaio 1554.

12. Quelli che raccolgono elemosine per messe a più alto prezzo, e ne traggono lucro, facendo celebrar le messe nei luoghi dove le elemosine per le messe sogliono essere di minor prezzo.

13. Tutti quelli a cui è inflitta la scomunica dalle Costituzioni di San Pio V *Admonet nos* del 29 marzo 1567; di Innocenzo IX *Quae ab hac Sede*, del 4 di novembre 1591; di Clemente VIII *Ad Romani Pontificis curam*, del 26 giugno 1592; e di Alessandro VII *Inter ceteras*, del 24 di ottobre 1660, concernenti l'alienazione e la infeudazione della città e dei luoghi di S. R. Chiesa.

14. I religiosi che presumono di amministrare ai chierici od ai laici, fuori del caso di necessità, il sacramento dell'estrema Unzione o dell'Eucaristia per viatico senza la licenza del parroco.

15. Quelli che senza legittimo permesso estraggono reliquie dai sacri cimiteri, ossia dalle catacombe della città di Roma e del suo territorio, e quelli che loro prestano aiuto o favore.

16. Quelli che comunicano con persona scomunicata nominata-

Papa in crimine criminoso, ei scilicet impendendo auxilium vel favorem.

17. Clericos scienter et sponte communicantes in divinis cum personis a Romano Pontifice nominatim excommunicatis et ipsos in officiis recipientes.

*Excommunicationes latae sententiae Episcopis
sive Ordinariis reservatae.*

Excommunicationi latae sententiae Episcopis sive Ordinariis reservatae subiaccere declaramus:

1. Clericos in Sacris constitutos vel Regulares aut Moniales post votum solemne castitatis matrimonium contrahere praesumentes; nec non omnes cum aliqua ex praedictis personis matrimonium contrahere praesumentes.

2. Procurantes abortum, effectu sequuto.

3. Litteris apostolicis falsis scienter utentes, vel crimini ea in re cooperantes.

mente dal Papa *in crimine criminoso*, prestandole cioè aiuto o favore.

17. I chierici che scientemente e spontaneamente comunicano *in divinis* con persone nominatamente scomunicate dal Romano Pontefice e le ricevono negli uffizi.

*Scomuniche latae sententiae riservate ai Vescovi,
ossia ordinari.*

Dichiariamo che soggiaciono alla scomunica *latae sententiae* riservata ai Vescovi ossia ordinari:

1. I chierici costituiti *in sacris*, o i regolari o monache dopo il voto solenne di castità, che presumono contrarre matrimonio; come pure tutti quelli che presumono di contrarre matrimonio con alcuna delle predette persone.

2. Quelli che procurano aborti, *effecto sequuto*.

3. Quelli che scientemente usano di false Lettere apostoliche, o cooperano in questo al delitto.

Excommunicationes latae sententiae nemini reservatae.

Excommunicationi latae sententiae nemini reservatae subiaccere declaramus :

1. Mandantes seu cogentes tradi Ecclesiasticae Sepulturae haereticos notorios aut nominatim excommunicatos vel interdictos.

2. Laedentes aut perterrefacientes Inquisitores, denuntiantes, testes, aliosve ministros S. Officii, eiusve Sacri Tribunalis scripturas diripientes, aut comburentes, vel praedictis quibuslibet auxilium, consilium, favorem praestantes.

3. Alienantes et recipere praesumentes bona ecclesiastica absque Beneplacito Apostolico, ad formam Extravagantis *Ambitiosae*, De Reb. Ecc. non alienandis.

4. Negligentes sive culpabiliter omittentes denunciare infra mensem Confessarios sive Sacerdotes a quibus sollicitati fuerint ad turpia in quibuslibet casibus expressi a Praedecess. Nostri Gregorio XV Constit. *Universi* 20 augusti 1622, et Benedicto XIV Constit. *Sacramentum poenitentiae* 1 iunii 1741.

Scomuniche latae sententiae non riservate.

Dichiariamo che soggiaciono alla scomunica *latae sententiae* non riservata :

1. Quelli che ordinano o costringono che si dia sepoltura ecclesiastica ad eretici notorii, o a persone nominatamente scomunicate o interdette.

2. Quelli che recano offesa o spavento agli inquisitori, denunziatori, testimoni ed altri ministri del Sant'Uffizio, quelli che rapiscono o abbruciano scritte dello stesso sacro tribunale, o prestano a qualunque delle predette persone aiuto, consiglio, favore.

3. Quelli che alienano e presumono ricevere beni ecclesiastici senza il beneplacito apostolico, giusta la forma della *Extrav. Ambitiosae*, De reb. eccl. non alienandis.

4. Quelli che con negligenza o colpevole omissione non denunciavano entro un mese i confessori o sacerdoti da cui fossero stati istigati a cose turpi in qualunque de' casi espressi dai nostri predecessori Gregorio XV, Constit. *Universi*, 20 agosto 1622, e Benedetto XIV, Constit. *Sacramentum poenitentiae*, 1^o giugno 1741.

Praeter hos hactenus recensitos, eos quoque quos Sacrosanctum Concilium Tridentinum, sive reservata summo Pontifici aut Ordinariis absolute, sive absque ulla reservatione excommunicavit, Nos pariter ita excommunicatos esse declaramus; excepta anathematis poena in Decreto Sess. IV, *De editione et usu Sacrorum Librorum* constituta, cui illos tantum subiacere volumus, qui libros de rebus sacris tractantes sine Ordinarii approbatione imprimunt, aut imprimi faciunt.

Suspensiones latae sententiae Summo Pontifici reservatae.

1. Suspensionem ipso facto incurrunt a suorum beneficiorum perceptione ad beneplacitum S. Sedis Capitula et Conventus Ecclesiarum et Monasteriorum aliique omnes, qui ad illarum seu illorum regimen et administrationem recipiunt Episcopos aliosve Praelatos de praedictis Ecclesiis seu Monasteriis apud eandem S. Sedem quovis modo provisos, antequam ipsi exhibuerint Litteras apostolicas de sua promotione.

2. Suspensionem per triennium a collatione Ordinum ipso

Oltre a quelli finora enumerati, dichiariamo parimente scomunicati quelli che vennero scomunicati dal sacrosanto Concilio tridentino, sia coll'assoluzione riservata al Sommo Pontefice o all'ordinario, sia senza alcuna riserva, eccettuata la pena di anatema stabilita nel decreto, sess. iv, *De editione et usu sacrorum librorum*, alla quale vogliamo che soggiacciano quelli soltanto che, senza l'approvazione dell'ordinario, stampano o fanno stampare libri trattanti di cose sacre.

Suspensionì latae sententiae riservate al Sommo Pontefice.

1. Incurrano *ipso facto* nella sospensione dalla percezione dei loro benefizi a beneplacito della Santa Sede i Capitoli e conventi di chiese e monasteri, e tutti quelli che al governo e all'amministrazione di quelle o di quelli ricevono Vescovi od altri Prelati dalle predette chiese o monasteri presso la stessa Santa Sede in qualunque modo provvisti, prima che le abbiano mostrato le Lettere apostoliche della loro promozione.

2. Incurrano *ipso iure* nella sospensione triennale dalla colla-

iure incurrunt aliquem Ordinantes absque titulo beneficii, vel patrimonii cum pacto ut ordinatus non petat ab ipsis alimenta.

3. Suspensionem per annum ab ordinum administratione ipso iure incurrunt Ordinantes alienum subditum etiam sub praetextu beneficii statim conferendi, aut iam collati, sed minime sufficientis, absque eius Episcopi litteris dimissorialibus, vel etiam subditum proprium, qui alibi tanto tempore moratus sit, ut canonicum impedimentum contrahere ibi potuerit, absque Ordinarii eius loci litteris testimonialibus.

4. Suspensionem per annum a collatione ordinum ipso iure incurrit, qui excepto casu legitimi privilegii, Ordinem Sacrum contulerit absque titulo beneficii vel patrimonii clerico in aliqua Congregatione viventi, in qua solemnis professio non emittitur, vel etiam religioso nondum professore.

5. Suspensionem perpetuam ab exercitio ordinum ipso iure incurrunt religiosi eiecti, extra Religionem degentes.

6. Suspensionem ab Ordine suscepto ipso iure incurrunt, qui

zione degli Ordini quelli che ordinano qualcheduno senza titolo di beneficio o di patrimonio, con patto che, dopo essere stato ordinato, non li richieda di alimenti.

3. Incurrano *ipso iure* nella sospensione per un anno dall'amministrazione degli Ordini quelli che ordinano un suddito altrui, anche sotto pretesto di un beneficio da conferire immediatamente o già conferito, ma non sufficiente, senza Lettere dimissorie del Vescovo di lui; od anche un suddito proprio, il quale sia dimorato altrove tanto tempo, che abbia ivi potuto contrarre un impedimento canonico, senza lettere testimoniali dell'ordinario di quel luogo.

4. Incorre nella sospensione per un anno dalla collazione degli Ordini *ipso iure* colui che, eccetto il caso di legittimo privilegio, avrà conferito un Ordine sacro senza titolo di beneficio o patrimonio ad un chierico vivente in qualche Congregazione, nella quale non si fa solenne professione, od anche ad un religioso non ancora professore.

5. Incurrano *ipso iure* la sospensione perpetua dall'esercizio degli Ordini i religiosi cacciati, dimoranti fuori di religione.

6. Incurrano *ipso iure* la sospensione dall'Ordine ricevuto quelli

eumdem ordinem recipere praesumpserunt ab excommunicato vel suspenso, vel interdicto nominatim denunciatis, aut ab haeretico vel schismatico notorio: eum vero qui bona fide a quopiam eorum est ordinatus, exercitium non habere ordinis sic suscepti, donec dispensetur declaramus.

7. Clerici saeculares exteri ultra quatuor menses in Urbe commorantes ordinati ab alio quam ab ipso suo Ordinario absque licentia Card. Urbis Vicarii, vel absque praevio examine coram eodem peracto vel etiam a proprio Ordinario posteaquam in praedicto examine reiecti fuerint; nec non clerici pertinentes ad aliquem e sex Episcopatibus suburbicariis, si ordinentur extra suam dioecesim, dimissorialibus sui Ordinarii ad alium directis quam ad Card. Urbis Vicarium; vel non praemissis ante Ordinem Sacrum suscipiendum exercitiis spiritualibus per decem dies in domo urbana Sacerdotum a Missione nuncupatorum, suspensionem ab ordinibus sic susceptis ad beneplacitum S. Sedis ipso iure incurrunt: Episcopi vero ordinantes ab usu Pontificalium per annum.

che presunsero ricevere tale ordine da una persona scomunicata o sospesa, od interdetta, nominatamente denunciata, o da un eretico o scismatico notorio; dichiariamo poi che chi in buona fede fu ordinato da taluno di cotestoro non ha l'esercizio dell'ordine così ricevuto finchè sia dispensato.

7. I chierici secolari stranieri dimoranti da quattro mesi in Roma ordinati da altri che dal loro ordinario, senza licenza del Cardinale Vicario di Roma, o senza previo esame sostenuto davanti a lui; od anche dal proprio Ordinario dopo di essere stati rimandati nel predetto esame; non che i chierici appartenenti ad alcuno de' sei Episcopati suburbicari, se vengano ordinati fuori della loro diocesi con licenze del loro Ordinario dirette ad altri che al Cardinale Vicario della città; o non avendo premessi prima di ricevere l'Ordine sacro gli esercizi spirituali per dieci giorni nella Casa urbana dei sacerdoti detti della Missione, incorrono *ipso iure* la sospensione dagli ordini così ricevuti a beneplacito della Santa Sede; e i Vescovi che li hanno ordinati, la sospensione dall'uso dei pontificali per un anno.

Interdicta latae sententiae reservata.

1. Interdictum Romano Pontifici speciali modo reservatum ipso iure incurrunt Universitates, Collegia et Capitula, quocumque nomine nuncupentur, ab ordinationibus seu mandatis eiusdem Romani Pontificis pro tempore existentis ad universale futurum Concilium appellantia.

2. Scienter celebrantes vel celebrari facientes divina in locis ab Ordinario, vel delegato Iudice, vel a iure interdictis, aut nominatim excommunicatos ad divina officia, seu ecclesiastica Sacramenta, vel ecclesiasticam sepulturam admittentes, interdictum ab ingressu Ecclesiae ipso iure incurrunt, donec ad arbitrium eius cuius sententiam contempserunt, competenter satisfecerint.

Denique quoscumque alios Sacrosanctum Concilium tridentinum suspensos aut interdictos ipso iure esse decrevit, Nos pari modo suspensioni vel interdicto eosdem obnoxios esse volumus et declaramus.

Quae vero censurae sive excommunicationis, sive suspensionis, sive interdicti Nostris, aut Praedecessorum Nostrorum

Interdetti latae sententiae reservati.

1. Incorrono *ipso iure* l'interdetto riservato al Romano Pontefice in ispecial modo le Università, i Collegi, i Capitoli, comunque si chiamino, che si appellano dagli ordini o comandi dello stesso Romano Pontefice *pro tempore* esistente ad un futuro Concilio universale.

2. Quelli che scientemente celebrano o fan celebrare gli uffizi divini in luoghi interdetti dall'ordinario, o dal giudice delegato, o per diritto; o che ammettono persone nominatamente scomunicate ai divini uffizi, ossia ai sacramenti ecclesiastici o alla sepultura ecclesiastica, incorrono *ipso iure* l'interdetto dall'ingresso nella chiesa, finchè, ad arbitrio di colui di cui violarono la sentenza, l'abbiano competentemente soddisfatto.

Finalmente vogliamo e dichiariamo che parimente siano soggetti a sospensione od interdetto tutti gli altri che vennero decretati *ipso iure* sospesi od interdetti dal sacrosanto Concilio Tridentino.

Quelle censure poi, sia di scomunica, sia di sospensione, sia d'interdetto, che, oltre le testè numerate, erano state inflitte con Co-

Constitutionibus, aut sacris canonibus praeter eas, quas recensuimus, latae sunt, atque hactenus in suo vigore perstiterunt sive pro R. Pontificis electione, sive pro interno regimine quorumcumque Ordinum et Institutorum Regularium, nec non quorumcumque Collegiorum, Congregationum, coetuum locorumque piorum cuiuscumque nominis aut generis sint, eas omnes firmas esse, et in suo robore permanere volumus et declaramus.

Ceterum decernimus, in novis quibuscumque concessionibus ac privilegiis, quae ab Apostolica Sede concedi cuivis contigerit nullo modo ac ratione intelligi unquam debere, aut posse comprehendi facultatem absolvendi a casibus, et censuris quibuslibet Romano Pontifici reservatis, nisi de iis formalis, explicita, ac individua mentio facta fuerit: quae vero privilegia aut facultates, sive a Praedecessoribus Nostris, sive etiam a Nobis cuilibet Coetui, Ordini, Congregationi, Societati et Instituto, etiam regulari cuiusvis speciei, etsi titulo peculiari praedito, atque etiam speciali mentione digno a quovis unquam tempore huc usque concessae fuerint, ea omnia, easque omnes Nostra Constitutione revocatas, suppress-

stituzioni Nostre, o de' Nostri predecessori, o dai sacri canoni, e finora furono in vigore sia per l'elezione del Romano Pontefice, sia per l'interno reggime di qualunque Ordine od Istituto regolare, come pure di qualunque Collegio, Congregazione, Società e luogo pio di qualsiasi nome o genere, vogliamo e dichiariamo che tutte rimangano ferme e nel loro valore.

Del resto decretiamo che in qualsivoglia delle nuove concessioni e privilegi che verranno a concedersi dall'Apostolica Sede a chiunque, in nessun modo e ragione mai si debba intendere e si possa comprendere la facoltà d'assolvere da qualunque dei casi e censure riservate al Romano Pontefice, dove non siasi fatta di questi formale, esplicita e particolare menzione; quei privilegi poi o facoltà che, sia dai nostri predecessori, sia anche da noi, furono da qualsivoglia tempo finora concesute a qualsiasi cetto, Ordine, Congregazione, Società e Istituto anche regolare di qualunque specie, sebbene dotati di titolo particolare, ed anche degni di speciale menzione, tutti e due con questa nostra Costituzione vogliamo siano rivate, sopresse ed abolite, come di fatto rivochiamo,

sas, et abolitas esse volumus, prout reapse revocamus, suppressimus et abolemus, minime refragantibus aut obstantibus privilegiis quibuscumque, etiam specialibus comprehensis, vel non in corpore iuris, aut Apostolicis Constitutionibus, et quavis confirmatione Apostolica, vel immemorabili etiam consuetudine, aut alia quacumque firmitate roboratis, quibuslibet etiam formis ac tenoribus, et cum quibusvis derogatarum derogatoriis, aliisque efficacioribus et insolitis clausulis, quibus omnibus, quatenus opus sit, derogare intendimus, et derogamus.

Firmam tamen esse volumus absolvendi facultatem a Tridentina Synodo Episcopis concessam, Sess. xxiv, cap. vi, *De Reform.*, in quibuscumque censuris Apostolicæ Sedi hac Nostra Constitutione reservatis, iis tantum exceptis, quas Eidem Apostolicæ Sedi speciali modo reservatas declaravimus.

Decernentes has Litteras, atque omnia et singula, quae in eis constituta ac decreta sunt, omnesque et singulas,

sopprimiamo ed aboliamo, non facendo contro, nè ostante qualunque privilegio, eziandio di speciali compresi o non *in corpore iuris* e nelle Costituzioni apostoliche, o confermati da qualsivoglia approvazione apostolica, od anche dall'immemorabile consuetudine, o da qualsiasi altra confermazione, in qualunque eziandio forma e tenore, e con qualunque derogatoria delle derogatorie, ed altre più efficaci ed insolite clausole, alle quali tutte, per quanto è d'uopo, intendiamo derogare e deroghiamo.

Vogliamo tuttavia che rimanga stabile la facoltà concessa ai Vescovi dal Concilio Tridentino (sess. xxiv, cap. vi, *De Reform.*), di assolvere da qualunque censura riservata da questa Nostra Costituzione all'apostolica Sede, quelle eccettuate che dichiarammo alla stessa Sede apostolica in ispecial modo riservate. (*Seguono le formole. Vedi sopra il testo latino.*)

Dato a Roma presso S. Pietro, l'anno dell'incarnazione del Signore 1869, ai 12 di ottobre, l'anno xxiv del Nostro Pontificato.

M. CARD. MATTEI PRO-DATARIO.

N. CARD. PARACCIANI-CLARELLI.

Visto dalla Curia:

DOMENICO BRUTI.

I. CUGIONI.

Luogo † del piombo.

quae in eisdem factae sunt ex anterioribus Constitutionibus Praedecessorum Nostrorum, atque etiam Nostris, aut ex aliis sacris Caponibus quibuscumque, etiam Conciliorum Generalium, et ipsius Tridentini mutationes, derogationes, suppressiones atque abrogationes ratas et firmas, ac respective rata atque firma esse et fore, suosque plenarios et integros effectus obtinere debere, ac reapse obtinere; sicque et non aliter in praemissis per quoscumque Iudices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, ac Apostolicae Sedis Nuntios, ac quosvis alios quacumque praemiinentia, ac potestate fungentes, et functuros, sublata eis, et eorum quilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari, ac definiri debere; et irritum atque inane esse ac fore quidquid super his a quoquam quavis auctoritate, etiam praetextu cuiuslibet privilegii, aut consuetudinis inductae vel inducendae, quam abusum esse declaramus, scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus praemissis, aliisque quibuslibet ordinationibus, constitutionibus, privilegiis, etiam speciali et individua mentione dignis, nec non consuetudinibus quibusvis, etiam immemorabilibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae Constitutionis, Ordinationis, limitationis, suppressionis, derogationis, voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius, se noverit incursum.

Datum Romae apud S. Petrum anno incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Sexagesimo Nono, Quarto Idus octobris, Pontificatus nostri anno vigesimo quarto.

MARIUS card. MATTEI *Pro-Datarius.*
N. card. PARACCIANI CLARELLI.

Loco ✠ Plumbi

Visa de Curia
DOMINICUS BRUTI
I. CUGNONI.

XIII.

La chiamata al Concilio dei Vescovi scismatici d' Oriente.

Pubblichiamo la lista de' Vescovi scismatici, si greci come bulgari , ai quali, per cura della Delegazione Apostolica di Costantinopoli, si sono fatte ricapitare le lettere d'invito al Concilio Vaticano:

1. Il Patriarca di Costantinopoli, Gregorios.
2. Il Metropolita di Calcedonia.
3. Il Vescovo di Galata.
4. Il Vescovo di Pera.
5. Il Vescovo di Fatavla.
6. Il Vescovo di Therapia.
7. Il Vescovo di Adrianopoli, Cirillo.
8. Il Vescovo di Rodosto.
9. Il Vescovo di Erzerum.
10. Il Vescovo di Trebisonda, Costandios.
11. Il Vescovo di Varna.
12. Il Vescovo di Salonicco.
13. Il Vescovo di Monastir.
14. Il Vescovo di Brussa, Costandios.
15. Il Vescovo dell'Isola de' Principi.
16. Un Ex-Patriarca ritirato in detta Isola.
17. Un Vescovo ritirato in Buyuhdere.
18. Il Vescovo Metropolita di Creta.
19. Il Vescovo di Smirne, Crisantos.
20. Il Vescovo di Efeso, Paisios.

21. L'Ex-Patriarca di Alessandria, Cirillo.
22. Il Metropolita di Mitilene, Metodio.
23. Il Vescovo di Caloni, Agatangelos.
24. Il Vescovo dell'Isola di Marmara, Gedeone.
25. Il Vescovo di Nicomedia, Dionisios.
26. Il Vescovo di Nicea, Ioannikios.
27. Il Vescovo d'Iconium, Sofronio.
28. Il Vescovo di Cesarea, Paisios.
29. Il Vescovo di Amasia, Sofronios.
30. Il Vescovo di Svorniki, Paisios.
31. Il Vescovo di Nisis, Calinios.
32. Il Vescovo di Gisren, Meletios.
33. Il Vescovo di Velissa, Antimos.
34. Il Vescovo di Stromiza, Hierotios.
35. Il Vescovo di Grevenon, Ignatios.
36. Il Vescovo di Castoria, Nikiforos.
37. Il Vescovo di Seron, Neofitos.
38. Il Vescovo di Larissa, Stefanos.
39. Il Vescovo di Ianina, Parthenios.
40. Il Vescovo di Arta, Serafim.
41. Il Vescovo di Malko Tirnova, Gregorios.
42. Il Metropolita bulgaro, Ilarione, capo della Chiesa bulgara indipendente.
43. Il Metropolita di Sofia, Dorotea, ritirato in Costantinopoli, appartenente alla Chiesa bulgara indipendente.
44. Il Metropolita di Vraza, Paisios.
45. L'Arcivescovo di Diarbekir, Macarios, Melkita.
46. Nicodemo di Cizico.
47. Giovanni di Ancira.
48. Procopio di Erscki.
49. Doroteo di Volo.
50. Antimo di Maronia.
51. Gioacchino di Limno.
52. Neofito di Coriza.
53. Platone di Viza.
54. Alessandro di Pisania.
55. Dionisio di Tulcia.

56. Giuseppe di Xantis.
 57. Antimo di Belgrado.
 58. Melezio di Enos.
 59. Dionisio di Melenico.
 60. Cirillo di Elassono.
 61. Gioacchino di Bosna.
 62. Crisante di Tharmacù.
 63. Neofito di Eleuteriopoli.
 64. Sofronio di Berria.
 65. Gregorio di Cassandria.
 66. Ignazio di Custendil.
 67. Procopio di Moghlenon.
 68. Paisio di Peopia.
 69. Crisante di Ghanochora.
 70. Procopio di Sozoagathopoli.
 71. Zaccaria di Silivria.
 72. Dionisio di Demotico.
 73. Gregorio di Calliopoli.
 74. Gregorio di Miriofiton.
 75. Teofilo di Stagon.
 76. Ambrogio di Gardihi.
 77. Dionisio di Prespon.
 78. Sofronio di Missimrziù.
 79. Antimo di Dreinupoleos.
 80. Niceforo dell'Isola Carpar.
 81. Crisante di Cassandra.
 82. Jeroteo di Neocesarea.
 83. Gennadio di Rodhopoleos.
 84. Neofito di Paramithias.
 85. Giacomo di Rodi.
-

XIV.

LETTERE APOSTOLICHE di S. S. Pio IX, colle quali si concede a tutti i cristiani Indulgenza plenaria in forma di Giubileo in occasione del Concilio ecumenico.

Omnibus Christifidelibus, praesentes litteras inspecturis, PIUS PP. IX salutem et apostolicam benedictionem.

Nemo certe ignorat, Oecumenicum Concilium a Nobis fuisse indictum in Basilica Nostra Vaticana, die 8 futuri mensis Decembris, Immaculatae Sanctissimaeque Deiparae Virginis Mariae Conceptioni sacro, inchoandum. Itaque hoc potissimum tempore nunquam desistimus in humilitate cordis Nostri ferventissimis precibus orare et obsecrare clementissimum luminum et misericordiarum Patrem, a quo omne datum optimum, et omne donum perfectum descendit (1),

A tutti i cristiani che leggeranno le presenti lettere, PIO PAPA NONO salute ed apostolica benedizione.

Nessuno certamente ignora essere stato da Noi intimato un Concilio ecumenico da cominciarsi nella Nostra Basilica Vaticana il giorno 8 del futuro mese di dicembre, sacro all'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Madre di Dio. Per tanto, più che mai in tutto questo tempo, non abbiamo cessato, nell'umiltà del cuor Nostro, di indirizzare ferventissime supplicazioni al clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie, da cui discende ogni miglior bene ed ogni dono perfetto, perchè mandi dal cielo la sa-

(1) S. IAC., c. 1, v. 17.

ut mittat de caelis sedium suarum assistricem sapientiam, quae Nobiscum sit, et Nobiscum laboret, et sciamus quid acceptum sit apud eum (1). Et quo facilius Deus Nostris annuat votis, et inclinet aures suas ad preces Nostras, omnium Christifidelium religionem, ac pietatem excitare de-crevimus, ut coniunctis Nobiscum precibus, Omnipotentis dexteræ auxilium, et caeleste lumen imploremus, quo in hoc Concilio ea omnia statuere valeamus, quae ad communem totius populi Christiani salutem, utilitatemque, ac maiorem catholicae Ecclesiae gloriam et felicitatem, ac pacem maxime pertinent. Et quoniam compertum est, gratiores Deo esse hominum preces si mundo corde, hoc est animis ab omni scelere integris ad ipsum accedant, iccirco hac occasione caelestes Indulgentiarum thesauros dispensationis Nostrae commissos Apostolica liberalitate Christifidelibus reserare constituimus, ut inde ad veram poenitentiam incensi, et per Poenitentiae Sacramentum a peccatorum maculis ex-

pienza che assiste al suo trono, la quale sia e fatichi con Noi, affinché sappiamo quello che piaccia a lui. E perchè più facilmente Dio asseconi i nostri voti e inclini i suoi orecchi alle nostre preghiere, decretammo di ridestare la religione e la pietà di tutti i fedeli, affinché, unendo con Noi le loro preci, otteniamo l'aiuto dell'onnipotente destra ed il lume celeste, col quale possiamo in questo Concilio stabilire tutte quelle cose che sono più utili alla comune salute di tutto il popolo cristiano, e più conferiscono alla maggior gloria e felicità e pace della Chiesa cattolica. E poichè è manifesto che più gradite riescono a Dio le preghiere degli uomini, se a lui si accostano con cuor mondo, vale a dire coll'anima libera da ogni peccato; perciò con quest'occasione determiniamo di aprire ai fedeli, con apostolica liberalità, i tesori delle Indulgenze commessi alla Nostra dispensazione, affinché, eccitati da questo a vera penitenza e mondati pel sacramento della Penitenza da ogni macchia di peccato, più fiduciosamente si approssimino al trono di

(1) Sapient, cap. 9, v. 4, 10.

piati, ad Thronum Dei fidentius accedant, eiusque misericordiam consequantur, et gratiam in auxilio opportuno.

Hoc Nos consilio Indulgentiam ad instar Iubilaei Catholico Orbi denunciamus. Quamobrem de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, ex illa ligandi ac solvendi potestate, quam Nobis Dominus, licet indignis, contulit, universis ac singulis utriusque sexus Christifidelibus in alma Urbe Nostra degentibus, vel ad eam advenientibus, qui a die primo futuri mensis Iunii usque ad diem, quo Oecumenica Synodus a Nobis indicta fuerit absoluta, S. Ioannis in Laterano, Principis Apostolorum, et Sanctae Mariae Maioris Basilicas, vel earum aliquam bis visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium pro omnium misere errantium conversione, pro sanctissimae fidei propagatione, et pro catholicae Ecclesiae pace, tranquillitate, ac triumpho devote oraverint, et praeter consueta quatuor anni tempora tribus diebus, etiam non continuis, nempe quarta et sexta feria, et Sabbato

Dio, e conseguano con opportuno aiuto la sua misericordia e la sua grazia.

A tal fine Noi annunziamo a tutto l'orbe cattolico l'Indulgenza in forma di giubileo. E però per la misericordia di Dio onnipotente e coll'autorità de' suoi beati Apostoli Pietro e Paolo, per quel potere di legare e di sciogliere che a Noi, benchè indegni, conferì il Signore, col tenore delle presenti, misericordiosamente concediamo pienissima Indulgenza e remissione di tutti i loro peccati a tutti e singoli i fedeli d'ambo i sessi, dimoranti in questa Nostra alma città, o che ad essa verranno, i quali dal primo giorno del futuro mese di giugno fino al giorno in cui il Sinodo ecumenico da Noi aperto sarà chiuso, visiteranno le basiliche di San Giovanni in Laterano, del Principe degli Apostoli e di Santa Maria Maggiore, od una di esse due volte, e quivi per alcun tempo divotamente pregheranno per la conversione di tutti quelli che vanno miseramente fuorviati, per la propagazione della santissima fede, per la pace, la tranquillità e il trionfo della cattolica Chiesa; e oltre le consuete quattro Tempora digiuneranno per tre giorni, anche non consecutivi, ossia il mercoledì, venerdì e sabato, e fra il ricordato

ieiunaverint, et intra commemoratum temporis spatium peccata sua confessi Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum reverenter susceperint, et pauperibus aliquam eleemosynam, prout unicuique devotio suggeret, erogaverint; ceteris vero extra Urbem praedictam ubicumque degentibus, qui Ecclesias, ab Ordinariis locorum, vel eorum Vicariis, seu Officialibus, aut de illorum mandato, et, ipsis deficientibus, per eos, qui ibi curam animarum exercent, postquam ad illorum notitiam hae Nostrae Litterae pervenerint, designandas, vel earum aliquam praefiniti temporis spatio his visitaverint, aliaque recensita opera devote peregerint, plenissimam omnium peccatorum suorum remissionem et Indulgentiam, sicut in anno Iubilaei visitantibus certas Ecclesias intra, et extra Urbem praedictam concedi consuevit, tenore praesentium misericorditer in Domino concedimus atque indulgemus: quae Indulgentia animabus etiam, quae Deo in caritate coniunctae ex hac vita migraverint, per modum suffragii applicari poterit.

Concedimus etiam, ut navigantes atque iter agentes, quam

spazio di tempo, confessati i proprii peccati, riceveranno con riverenza il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e faranno ai poveri alcuna limosina, secondo che a ciascuno suggerirà la propria devozione. La stessa pienissima Indulgenza e remissione di tutti i loro peccati concediamo benignamente a tenore delle presenti anche agli altri, che stando in qualunque altro luogo fuori della predetta Città, visiteranno nel tempo stabilito le chiese, che loro designeranno gli Ordinarii de' luoghi, o i loro vicarii, od officiali, o per loro commissione, o, in loro assenza, quelli che ivi esercitano la cura delle anime; o visiteranno alcuna di quelle due volte, e faranno divotamente le altre opere designate. E questa pienissima Indulgenza e remissione di tutti i peccati la concediamo siccome si suol concedere nell'anno del giubileo a quelli che visitano determinate chiese fuori e dentro la predetta Città; la quale Indulgenza si potrà applicare eziandio per modo di suffragio alle anime che uscirono di questa vita congiunte in carità con Dio.

Concediamo pure che i naviganti ed i viaggiatori, come prima

primum ad sua se domicilia receperint, operibus supra-scriptis, et bis visitata Ecclesia Cathedrali, vel Maiori, vel propria Parochiali loci ipsorum domicilii, eamdem Indulgentiam consequi possint, et valeant. Regularibus vero personis utriusque sexus etiam in claustris perpetuo degentibus, nec non aliis quibuscumque tam laicis, quam saecularibus, vel regularibus, itemque in carcere, aut captivitate existentibus, vel aliqua corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento detentis, qui memorata opera, vel eorum aliqua praestare nequiverint, ut illa Confessarius ex actu approbatis a locorum Ordinariis in alia pietatis opera commutare, vel in aliud proximum tempus prorogare possit, eaque iniungere, quae ipsi poenitentes efficere possint, cum facultate etiam dispensandi super Communionem cum pueris, qui nondum ad primam Communionem admissi fuerint, pariter concedimus atque indulgemus.

Insuper omnibus et singulis Christifidelibus Saecularibus et Regularibus cuiusvis Ordinis et Instituti, etiam specialiter nominandi, licentiam concedimus, et facultatem, ut sibi ad

saranno giunti al loro domicilio, compiute le opere sovrascritte, e visitata due volte la chiesa cattedrale o maggiore, o la propria parrocchiale del luogo del loro stesso domicilio, possano validamente conseguire la stessa Indulgenza. Per le persone poi regolari d'ambo i sessi, anco quelle che vivono perpetuamente nei chiostri, come pure per tutti gli altri tanto laici quanto ecclesiastici secolari o regolari, come anche pei ritenuti in carcere od in ischiavitù o impediti da alcuna infermità di corpo o da qualsivoglia altro ostacolo, i quali non potranno fare le ricordate opere od alcuna di esse; parimente condiscendiamo e concediamo che un confessore, fra quelli approvati dagli Ordinarii dei luoghi, le possa loro permutare in altre opere di pietà o prorogare ad altro prossimo tempo, e prescrivere quelle che si possano fare dagli stessi penitenti, con facoltà eziandio di dispensare dalla comunione i fanciulli che non furono ancora ammessi alla prima comunione.

Inoltre a tutti e singoli i fedeli secolari e regolari di qualsivoglia Ordine ed Istituto, anche che debba nominalmente designarsi, concediamo licenza e facoltà che a quest'effetto si possano eleggere

hunc effectum eligere possint quemcumque Praesbyterum Confessarium, tam Saecularem, quam Regularem ex actu approbati a locorum Ordinariis (qua facultate uti possint etiam Moniales, Novitiae, aliaeque mulieres intra claustra degentes, dummodo Confessarius approbatus sit pro Monialibus), qui eos ab excommunicationis, suspensionis, aliisque ecclesiasticis sententiis, et censuris a iure vel ab homine quavis de causa latis vel inflictis, praeter infra exceptas, necnon ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus et delictis quantumvis gravibus et enormibus, etiam locorum Ordinariis, sive Nobis, et Sedi Apostolicae speciali licet forma reservatis, et quorum absolutio alias quantumvis ampla non intelligeretur concessa, in foro conscientiae, et hac vice tantum absolvere valeant; et insuper vota quaecumque etiam iurata, et Sedi Apostolicae reservata (castitatis, religionis, et obligationis, quae a tertio acceptata fuerit, seu in quibus agatur de praeiudicio tertii semper exceptis, quatenus ea vota sint perfecta et absoluta, nec non poenalibus, quae

a confessore qualunque sacerdote tanto secolare quanto regolare, fra quelli approvati dagli Ordinarii dei luoghi (della qual facultà possono godere eziandio le monache, le novizie e le altre donne che vivono nei monasteri, purchè il confessore sia approvato per le monache); il quale confessore li potrà assolvere e liberare, per questa volta solamente e nel foro della coscienza, da tutte le scomuniche, sospensioni ed altre sentenze ecclesiastiche e censure, per qualsivoglia cagione emanate o inflitte, dal dritto o dall'uomo, ad eccezione di quelle che saranno qui appresso notate; come altresì da tutti i peccati, eccessi, scelleraggini e delitti, quanto si vogliano gravi ed enormi, anche che fossero agli Ordinarii dei luoghi; o a noi ed alla Sede apostolica, avvegnachè con forma speciale, riservati, e che non mai si intenderebbero compresi in qualunque altra benchè ampia concessione. Concediamo inoltre che si possano commutare per via di dispensa in altre opere pie e salutari i voti di qualunque sorta, benchè confermati con giuramento e riservati alla Sede apostolica; eccettuati però i voti di castità, di religione e di obbligazione accettata dal terzo, o che involgano il pregiudizio del terzo, purchè questi voti siano perfetti ed assoluti. Così parimente sono eccettuati i penali che sono detti

praeservativa a peccatis nuncupantur, nisi commutatio futura iudicetur eiusmodi, ut non minus a peccato committendo refrænet, quam prior voti materia), in alia pia et salutaria cpera dispensando commutare, iniuncta tamen eis, et eorum cuilibet in supradictis omnibus poenitentia salu-
tari, aliisque eiusdem Confessarii arbitrio iniungendis.

Concedimus insuper facultatem dispensandi super irregularitate ex violatione Censurarum contracta, quatenus ad forum externum non sit deducta vel de facili deducenda. Non intendimus autem per praesentes super alia quavis irregularitate sive ex delicto, sive ex defectu, vel publica, vel occulta, aut nota, aliaque incapacitate, aut inhabilitate quoquomodo contracta dispensare, vel aliquam facultatem tribuere super praemissis dispensandi, seu habilitandi, et in pristinum statum restituendi, etiam in foro conscientiae, neque etiam derogare Constitutioni cum appositis declarationibus editae a fel. rec. Benedicto XIV, Praedecessore Nostro, *Sacramentum Poenitentiae*, quoad inhabilitatem absol-

preservativi dai peccati; se pure la commutazione che si faccia non si giudichi tale che possa ritrarre dal commettere il peccato, non meno che la prima materia del voto. In tutti i quali casi sopradetti si deve ingiungere a coloro che si vogliono avvalere delle predette concessioni, ed a ciascuno di essi la salutare penitenza, ed altre opere che sono lasciate all'arbitrio del confessore.

Concediamo inoltre la facoltà di dispensare dalla irregolarità contratta per la violazione delle censure, purchè la causa non sia stata dedotta al foro esterno, o non sia facile ad esservi dedotta. Non intendiamo però, col tenore delle presenti, concedere dispensa per qualsivoglia altra irregolarità, provenuta or da delitto, or da difetto, sia essa pubblica, ovvero occulta, ovvero nota; nè per qualsivoglia altra incapacità od inabilità come che sia contratta, nè dar facoltà di dispensare sopra le predette cose, o di abilitare e richiamare nell'antico stato, anche nel fôro della coscienza; nè tampoco di derogare alla Costituzione colle annesse dichiarazioni, promulgata dalla felice memoria di Benedetto XIV nostro predecessore, che comincia: *Sacramentum poenitentiae*, in quanto alla inabilità di assolvere il complice, ed in quanto alla obbligazione

vendi complicem, et quoad obligationem denunciationis; neque easdem praesentes iis, qui a Nobis, et ab Apostolica Sede, vel aliquo Praelato, seu Iudice Ecclesiastico nominatim excommunicati, suspensi, interdicti, seu alias in sententias, et censuras incidisse declarati, vel publice denunciati fuerint, nisi intra tempus praefinitum satisfecerint, aut cum partibus concordaverint, nullomodo suffragari posse aut debere. Quod si intra praefinitum terminum iudicio Confessarii satisfacere non potuerint, absolvi posse concedimus in foro conscientiae ad effectum dumtaxat assequendi Indulgentias Iubilaei, iniuncta obligatione satisfaciendi statim ac poterunt.

Quapropter in virtute sanctae obedientiae tenore praesentium districte praecipimus, atque mandamus omnibus, et quibuscumque Ordinariis locorum ubicumque existentibus, eorumque Vicariis et Officialibus, vel ipsis deficientibus, illis, qui curam animarum exercent, ut, cum praesentium Litterarum transumpta, aut exempla etiam impressa acceperint, illa, ubi primum pro temporum ac locorum ratione

della denunzia. E neppure intendiamo che le presenti possano o debbano per alcun modo suffragare a coloro i quali sieno stati da Noi e dalla Sede apostolica o da alcun Prelato nominatamente scomunicati, sospesi, interdetti, o dichiarati incorsi in altre sentenze e censure, o pubblicamente denunciati, seppure dentro il tempo stabilito non abbiano soddisfatto, o non si sieno accordati colle parti. Che se a giudizio del confessore non potessero soddisfare dentro il termine stabilito, concediamo che si possano assolvere nel fóro della coscienza, solo per l'effetto di conseguire le Indulgenze del giubileo, ed ingiunta l'obbligazione di soddisfare subito che potranno.

Per la qual cosa, in virtù della santa obbedienza, a tenore delle presenti, rigorosamente ordiniamo e comandiamo a tutti ed a ciascuno degli Ordinarii dei luoghi ove che siano, ed ai loro vicarii ed ufficiali, ed in loro mancanza a coloro che esercitano cura d'anime, che ricevute le copie o gli esemplari di queste Lettere, anche stampati, tostochè, secondo la ragione dei tempi e de' luoghi,

satius in Domino censuerint, per suas Ecclesias ac Dioeceses, Provincias, Civitates, Oppida, Terras, et loca publicent, vel publicari faciant, populisque etiam Verbi Dei praedicatione, quoad fieri possit, rite praeparatis, Ecclesiam, seu Ecclesias visitandas pro praesenti Iubilaeo designent.

Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, praesertim quibus facultas absolvendi in certis tunc expressis casibus ita romano Pontifici pro tempore existenti reservatur, ut nec etiam similes, vel dissimiles Indulgentiarum, et facultatum huiusmodi concessionem, nisi de illis expressa mentio, aut specialis derogatio fiat, cuiquam suffragari possint; nec non regula de non concedendis Indulgentiis ad instar; ac quorumcumque Ordinum, et Congregationum, sive Institutorum etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, et Litteris Apostolicis eisdem Ordinibus, Congregationibus, et Institutis, illorumque personis quomodolibet concessis, approbatis, et

lo credano meglio nel Signore, pubblicino o facciano pubblicare nelle loro chiese e diocesi, provincie, città, paesi, terre e luoghi, ed ai popoli anche colla predicazione della divina parola, in quanto è possibile acconciamente disposti, dichiarino la chiesa o le chiese da visitarsi per conseguire il presente giubileo.

Non ostando le costituzioni ed ordinazioni apostoliche, specialmente quelle per le quali la facoltà di assolvere in certi casi in esse espressi per maniera è riservata al Romano Pontefice esistente *pro tempore*, che neanche simiglianti o dissimiglianti concessioni d'indulgenze e facoltà di simil fatta possano a chicchessia suffragare, se non se ne faccia espressa menzione o speciale derogazione: come neanche la regola di non concedere le Indulgenze *ad instar*; nè gli statuti e le consuetudini di qualsiasi Ordine, Congregazione o Istituto, anche avvalorati da giuramento, da confermazione apostolica, o da qualsivoglia altra maniera raffermati; e neppure i privilegi impartiti, e le Lettere apostoliche ai medesimi Ordini, Congregazioni ed Istituti, ed ai loro soggetti in qualunque modo concesse, approvate ed innovate: ai quali tutti, ed a ciascuno di

innovatis; quibus omnibus et singulis etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu alia quaevis expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores praesentibus pro sufficienter expressis, ac formam in iis traditam pro servata habentes, hac vice specialiter, nominatim, et expresse ad effectum praemissorum, derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Praecipimus autem a commemorato die primo Iunii usque ad diem, quo Oecumenica Synodus finem habuerit, ab omnibus universis catholici Orbis utriusque Cleri Sacerdotibus quotidie addi in Missa orationem de Spiritu Sancto, deque eodem Sancto Spiritu divinum, praeter consuetam Missam Conventualem, Sacrificium fieri in omnibus huius Urbis Patriarchalibus, aliisque Basilicis, et Collegialibus et Collegiatis Ecclesiis ab earum Canonicis, atque etiam in singulis cuiusque Religiosae Familiae Ecclesiis Regularium, qui Con-

essi, ancorchè de' medesimi e di tutto il lor tenore dovesse farsi speciale, specifica, espressa ed individua menzione, e non già per clausole generali che importassero lo stesso, o qualunque altra espressione se ne avesse a fare, o qualunque altra squisita forma si dovesse serbare a questo effetto; e reputando i loro tenori per espressi sufficientemente colle presenti, e per serbata la forma stabilita in essi, per questa volta in modo speciale, nominatamente ed espressamente per l'effetto delle cose premesse, deroghiamo; come altresì deroghiamo a qualsivoglia altra cosa in contrario.

Comandiamo poi che dal suddetto primo giorno di giugno, fino al giorno in cui sarà terminato il Concilio ecumenico, da tutti i sacerdoti dell'orbe cattolico, dell'uno e dell'altro clero, ogni giorno si aggiunga nella messa l'orazione dello Spirito Santo, ed oltre la consueta messa conventuale un'altra dello Spirito Santo si celebri ogni giovedì, in cui non ricorre festa doppia di prima o seconda classe, in tutte le chiese patriarcali, basiliche o collegiate in Roma, e in tutte le chiese cattedrali o collegiate dell'orbe, dai loro canonici, ed eziandio in ciascuna chiesa dai regolari di qual-

ventualem Missam celebrare tenentur, feria quaque quinta, qua festum duplex primae et secundae classis non agatur, quin tamen haec de Spiritu Sancto Missa ullam habeat applicationis obligationem.

Ut autem praesentes Nostrae, quae ad singula loca deferri non possunt, ad omnium notitiam facilius deveniant, volumus, ut praesentium transumptis, vel exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, ubicumque locorum et gentium, eadem prorsus fides habeatur quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die 11 Aprilis anno 1869.

Pontificatus Nostri anno vicesimotertio.

N. Card. PARACCIANI CLARELLI.

sivoglia religiosa famiglia, che sieno tenuti di celebrare la messa conventuale, senza che però questa messa dello Spirito Santo abbia nessun obbligo di applicazione.

Acciocchè poi le presenti Nostre Lettere, le quali non possono pervenire in tutti i luoghi, più facilmente giungano a notizia di tutti, vogliamo che le copie o gli esemplari delle medesime anche stampati, sottoscritti di mano di alcun pubblico notaio, e muniti del sigillo di qualche persona costituita in dignità ecclesiastica, in qualsivoglia luogo e presso qualsivoglia popolo, debbano ottenere la medesima fede, che si avrebbe alle presenti, se fossero in se stesse esibite e mostrate.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore, il dì 11 aprile dell'anno 1869. Del nostro Pontificato l'anno XXIII.

N. Card. PARACCIANI CLARELLI.

XV.

Le vesti sacre dei Vescovi durante il Concilio.

È stato dall'E.mo Card. Prefetto della sacra Congregazione di Propaganda spedito ai Vescovi l'elenco delle Vesti e dei sacri Paramenti, che gli Arcivescovi e i Vescovi del Rito latino debbono portare con sè in Roma, per servirsene nell'occasione del Concilio ecumenico. Noi lo diamo qui tradotto alla lettera dal suo testo latino. I sacri abiti quivi designati sono: 1° Le vesti prelatizie nella forma prescritta nel Ceremoniale romano, *lib. I, cap. 1*, pei Vescovi del clero secolare al § 1, e per quelli promossi dal clero regolare al § 3, ed inoltre la berretta nera. — 2° La cappa, della quale si parla nel sopraddetto *lib. I Caerem., cap. 3, § 3*. — 3° L'ammitto a tre piviali, uno di color bianco, uno rosso, uno violaceo, che non sieno tessuti in oro o in argento, nè abbiano ricami ad ago. — 4° La mitra di tela bianca.



XVI.

RISPOSTE delle Sacre Congregazioni Romane relative al Giubileo ed alle preghiere pel Concilio ecumenico.

RISPOSTE DELLA S. PENITENZIERIA.

Occasione Iubilaei indicti die 11 aprilis 1869, dubia quae sequuntur S. Poenitentiariae fuerunt proposita:

Se nelle facultà del Giubileo sia anche quella di assolvere i penitenti dall'eresia?

R. Affirmative, abiuratis prius, et retractatis erroribus, prout de iure.

Se durante il Giubileo, chi fosse già stato in forza di esso assoluto da censure e casi riservati, cadendo di nuovo in casi e censure riservate, possa essere assoluto per la seconda volta ripetendo le opere ingiuste?

R. Negative.

Se chi ha conseguito già una volta l'Indulgenza del Giubileo possa conseguirla di nuovo, purchè ripeta le opere ingiunte?

R. Affirmative.

Se i confessori possano usare delle facultà straordinarie con chi domandasse bensì di essere assoluto e dispensato, ma non avesse volontà di fare le opere ingiunte, e lucrare il Giubileo?

R. Negative.

Datum Romae in S. Poenitentiaria, die 1 iunii 1869.

ANTONIUS MARIA CARD. PANEBIANCO
Poenitentiarius Maior.

L. Can. PEIRANO S. P. Secretarius.

ALTRI QUESITI ED ALTRE RISPOSTE
DELLA S^a PENITENZIARIA.

Quamvis amplissimae facultates per Litteras apostolicas diei 11 aprilis nuper elapsi a SS.mo D.no Pio PP. IX concessae adeo in se perspicuae sint, ut nullum ambigendi locum relinquant; attamen ob notissimas rerum perturbationes nonnulla, circa rectam praesertim illarum applicationem, exorta sunt dubia, quae a Locorum Ordinariis huic s. Poenitentiariae solvenda proposita fuerunt. Cum vero difficile admodum ac prope impossibile foret singulorum postulatis satisfacere, s. Poenitentiaria opportunum censuit huiusmodi praecipua dubia, eorumque resolutiones in unum colligere, et ad Locorum Ordinarios, benigne sic annuente eodem SS.mo D.no, transmittere, ut omnes in re tanti momenti concordi doctrina ac studio procedere possint; deque iis sive per se sive per delectos ecclesiasticos viros, caute ac prudenter confessarios instruere valeant. Dubia autem ac resolutiones sunt quae sequuntur.

I. Se, in vigore delle facultà contenute nelle Lettere apostoliche degli 11 aprile, i confessori approvati dagli Ordinarii possano assolvere coloro che effettuarono l'invasione o ribellione dei domini della Santa Sede, i loro mandanti, aderenti e cooperatori, e coloro che promossero leggi inique e prestarono mano alla esecuzione delle medesime?

R. Affirmative, dummodo Poenitentes exhibeant verae resipiscentiae signa, scandalum reparaverint, aut saltem parati sint quamprimum illud reparare meliori modo quo poterunt, atque obedientiam S. Sedi eiusque mandatis desuper ferentis sincere promiserint. Verum publici officiales, quorum officium aliquam cooperationem actibus a S. Sede reprobatis importare, seu legibus divinis, et ecclesiasticis adversari videatur, non absolvantur, nisi dimisso prius officio; et, quatenus illud dimittere nequeant, ipsi Officiales consulant Loci Ordinarium, qui decernat, et provideat iuxta Litteras s. Poenitentiariae diei 26 iulii 1867, quibus quidem Litteris omnino standum est.

2. Se, e come possano dai confessori assolversi quegli ecclesiastici, i quali formarono o sottoscrissero indirizzi contro il temporale dominio della Santa Sede?

R. Affirmative, facta prius, ac sufficienter publicata retractatione iuxta Litteras s. Poenitentiariae diei 28 maii 1863.

3. Se possano assolversi dai confessori i violatori dell'immunità ecclesiastica personale, e locale, e della clausura?

R. Affirmative, satisfacta parte laesa, ac reparata, meliori quo potest modo, iniuria Ecclesiae facta.

4. Se, e come possano assolversi coloro che acquistarono e posseggono beni ecclesiastici immobili alienati dal demanio?

R. Poenitentes, qui detinent huiusmodi bona non esse absolvendos, nisi prius Loci Ordinario, aut aliis viris ecclesiasticis, ab ipso Ordinario pro sua prudentia per Dioecesim designandis, consignaverint syngrapham ab eis subscriptam, seu coram testibus subsignatam, eidem Ordinario quamprimum transmittendam ac caute in Cancellaria dioecesana aut alibi custodiendam, qua sequentibus obligationibus seu conditionibus se, suosque haeredes et successores subiicere declarent:

1. Retinendi eadem bona ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2. Conservandi ipsa bona, et rem utilem in eis gerendi.

3. Adimplendi pia onera iisdem bonis adnexa.

4. Subveniendi ex fructibus ipsorum bonorum personis, seu Locis piis, ad quae de iure pertinent.

5. Monendi haeredes et successores per syngrapham subscriptam de huiusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

5. Se possano assolversi, e sotto quali condizioni, coloro che acquistarono beni ecclesiastici immobili, e poi li vendettero ad altri, e che cooperarono ai contratti sopra i medesimi beni?

R. Affirmative, deposito lucro exinde iniuste percepto in manibus Ordinarii, ad affectum illud conservandi favore Locorum piorum, quae damno passa sunt, reparato scandalo, monitis novis emptoribus, aliisque complicibus, ut propriae consulant conscientiae, et imposita singulis obligatione standi mandatis S. Sedis desuper ferendis.

6. Se, e con quali ingiunzioni possano assolversi coloro che acquistarono beni mobili ecclesiastici?

R Affirmative, imposita illis aliqua eleemosyna favore Locorum piorum, ad quae dicta bona pertinebant, quatenus emerint pretio, quod iudicio Ordinarii seu Confessarii fuerit minus iusto. At, si agatur de rebus, quae non sint usu consumptibiles, seu quae servando servari possint, aut de suppellectilibus, et vasis sacris, imponatur Poenitentibus obligatio quamprimum recurrenti ad Loci Ordinarium ad hoc, ut super iisdem rebus provideat iuxta Indultum ipsi Ordinario iam a s. Poenitentiaria concessum.

7. Se, e come possano assolversi coloro che presero in affitto beni ecclesiastici occupati od alienati dal demanio?

R. Affirmative, imposita Poenitentibus obligatione quamprimum recurrenti ad Loci Ordinarium, ad hoc, ut super bonis conductis provideat iuxta Indultum ipsi Ordinario iam pariter a s. Poenitentiaria concessum.

8. Se, e come possano assolversi coloro che presero in enfiteusi dal Governo beni ecclesiastici?

R. Huiusmodi Poenitentes non esse absolvendos, nisi prius Ordinario Loci, seu aliis viris ecclesiasticis, ut supra in dubio 4 ab Ordinario designandis syngrapham consignaverint, qua declarent se, suosque haeredes et successores subicere sequentibus obligationibus seu conditionibus:

1. Conservandi eadem bona, et in eis rem utilem gerendi.

2. Non utendi quocumque privilegio, et lege sive lata, sive ferenda quoad canonis affrancationem.

3. Retinendi ipsa bona ad nutum Ecclesiae eiusque mandatis subinde ferendis quoad eorundem bonorum restitutionem.

4. Adimplendi pia onera, quae eisdem bonis sint adnexa quatenus aliunde non adimpleantur.

5. Solvendi interim annum canonem, illumque augendi ad tramites iustitiae, et iuxta aestimationem peritorum timoratae conscientiae, si nimis tenuis in stipulatione contractus impositus fuerit.

6. Monendi haeredes et successores de huiusmodi obligationibus per syngrapham, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

9. Se, e come possano assolversi coloro che non solo presero dal Governo in enfiteusi beni ecclesiastici, ma ancora gli affrancarono ?

R. Huiusmodi Poenitentibus providendum prout in superiori responso ad dubium sub N. 4.

10. Se, e come possano assolversi coloro che hanno redento censi dritti ecclesiastici di natura redimibili ?

R. Affirmative, dummodo prius in manibus Ordinarii erogent quidquid minus de capitali summa Gubernio persolverint, ad affectum illud conservandi favore Locorum piorum, ad quae census, seu iura redempta pertinebant.

11. Se, e come possano assolversi coloro che affrancarono canoni, livelli, prestazioni, od altri dritti ecclesiastici di natura non redimibili ?

R. Posse absolvi, dummodo prius, prout in responso ad dubium sub numero 4 syngrapham consignaverint, qua declarent se, suosque successores subiicere sequentibus obligationibus, et conditionibus.

1. Retinendi fundos sic invalide affrancatos ad nutum Ecclesiae, eiusque mandatis subinde parendi.

2. Conservandi eosdem fundos, et rem utilem in eis gerendi.

3. Servandi indemnia quocumque tempore Loca Pia super integra perceptione canonis, livelli, ac praestationis ac super quibusvis aliis iuribus, quae ad ipsa Loca Pia exinde spectabant; nec non adimplendi prout de iure pia onera fundis adnexa, quatenus aliunde non adimpleantur.

4. Monendi haeredes et successores per syngrapham subscriptam, de huiusmodi obligationibus, ut et ipsi sciant ad quid teneantur.

Datum Romae in S. Poenitentiaria die 1 iunii 1869.

ANTONIUS MARIA Card. PANEBIANCO Poenitentiarius Maior.
L. Can. PEIRANO S. P. Secretarius.

XVII.

RISPOSTE della Sacra Congregazione dei Riti sulla Messa e Colletta *de Spiritu Sancto*, ordinata da Sua Santità Pio IX in preparazione al Concilio.

De Missa Spiritus Sancti quam Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX Litteris apostolicis in forma Brevis datis die 11 aprilis anni 1869, omnibus Ecclesiis Capitularibus et Conventualibus Urbis et Orbis praeter consuetam Conventualem celebrandam qualibet Feria V iniunxit, et de Collecta de eodem Spiritu Sancto in Missis quotidie addenda, sequentia dubia sacrorum Rituum Congregationi exhibita fuerunt: nimirum:

Dubium I. An praedicta Missa votiva de Spiritu Sancto debeat esse cantata vel lecta?

Dubium II. An huic Missae addi debeat *Gloria* et *Credo*?

Dubium III. An haec Missa omittenda sit in octavis privilegiatis Paschatis et Epiphaniae, itemque Nativitatis et Corporis Christi, praesertim si est lecta?

Dubium IV. Qua hora haec Missa celebrari debeat?

Dubium V. An in hac Missa unica Oratio vel plures ut in Missis votivis dici debeant?

Dubium VI. An sit onus impositum Canonicis vel potius Ecclesiae?

Dubium VII. In Ecclesia praesertim Sanctimonialum, in quibus attentis temporum circumstantiis una Missa vix potest celebrari, quid fieri debeat? quaenam omittenda?

Dubium VIII. An collecta de Spiritu Sancto debeat omitti in diebus primae et secundae Classis?

Haec autem dubia quum subscriptus Secretarius retulisset in Ordinariis sacrorum Rituum Comitibus, subsignata die ad Vaticanum habitis, E.mi ac R.mi Patres, sacris tuendis Ritibus praepositi, audito prius voto alterius ex apostolicarum Caeremoniarum Magistris scripto exarato typisque evulgato, rescribendum censuerunt.

Ad I. *In omnibus Cathedralibus et in Collegiatis, ubi quotidie canitur Missa Conventualis, cantari debet etiam Missa de Spiritu Sancto: in aliis Ecclesiis, in Brevis apostolico designatis, haec Missa debet legi vel cani prout legitur vel canitur Missa conventualis.*

Ad II. *In casu tam in Missa cum cantu, quam in Missa sine cantu, addatur Gloria et Credo.*

Ad III. *Standum est praescriptioni Brevis, ideoque singulis Feriis V, in quibus non occurrat Duplex primae vel secundae classis, est celebranda, etiamsi celebretur lecta.*

Ad IV. *Cantetur, aut legatur post Nonam, et etiam post omnes Missas a Rubricis eadem die praescriptas.*

Ad V. *In casu dici debet una tantum Oratio tam in Missa cum cantu quam in Missa sine cantu.*

Ad VI. *Est onus Ecclesiae, et haberi debet ut pars servitii choralis.*

Ad VII. *Moniales non comprehendendi.*

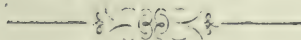
Ad VIII. *Negative, et in Festis primae classis dici debet sub unica conclusione; in Festis vero secundae classis cum propria conclusione. Atque ita rescripserunt. Die 3 iulii 1869.*

Facta autem per me infrascriptum Secretarium de prae-
missis Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX relatione,
Sanctitas Sua sacrae Congregationis responsa approbavit,
confirmavit ac servari mandavit. Die 8 iisdem mense et
anno.

C. EPIS. PORTUEN. ET S. RUFINAE, CARD. PATRIZI,
S. R. C. PRAEF.

Loco † Signi

D. BARTOLINI, S. R. C. Secretarius.



XVIII.

DECRETO della Sacra Congregazione dei Riti sul Calendario dei Vescovi e loro consultori e cappellani durante il Concilio.

La Sacra Congregazione de' Riti, con suo decreto dei 19 agosto, ha concesso facoltà ai Vescovi di rito latino e ai loro Consultori e Cappellani che verranno a Roma pel Concilio ecumenico, di conformarsi in tal tempo al calendario, e al *Proprio* del rito romano. « SS. D. N. Pius Papa IX, ad enixas preces R.mi D. Iosephi Fessler, Episcopi S. Hippolyti ac proximi Concilii oecumenici Vaticani a Secretis, ab infrascripto substituto secretario SS. Rituum Congregationis relatas, de speciali gratia benigne annuit, ut Sacrorum Antistites ritus latini, qui Romam venient ad praedictum Concilium, eorum in Urbe commoratione durante, in sacrosancti Missae Sacrificii celebratione et in Horarum canonicarum recitatione pro eorum lubitu conformare se valeant Calendario et Proprio Cleri ipsius Urbis: quo quidem privilegio indulisit, ut frui possint Sacerdotes eorumdem servitio ad dicti vel tamquam Consultores vel tamquam Cappellani. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 19 augusti 1869.

« C. Ep. Portuensis et S. Rufinae, Card. PATRIZI,
S. R. C. Praef.

« Pro R. P. D. *Bartolini* secretario *Iosephus Ciccolini*
Substit. »

XIX.

COSTITUZIONE del S. Padre Pio IX circa l'elezione del Romano Pontefice qualora la S. Sede restasse vacante nel tempo del Concilio ecumenico.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX
CONSTITUTIO DE ELECTIONE ROMANI PONTIFICIS SI CONTINGAT
SEDEM APOSTOLICAM VACARE DURANTE CONCILIO OECUMENICO.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

Cum Romanis Pontificibus in B. Petro Apostolorum Principe pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino Nostro Iesu Christo plena potestas tradita fuerit; pax et unitas ipsius Ecclesiae in grave discrimen facile adducerentur si, Apostolica Sede vacante, in electione novi Pontificis quidquam fieri contingeret, quod eam incertam, ac dubiam reddere posset.

Ad tam funestum periculum avertendum plures a Romanis Pontificibus Decessoribus Nostris, ac praesertim a fel. record. Alexandro III in generali Concilio Lateranensi III (1), a B. Gregorio X in generali Concilio Lugdunensi II (2), a Cle-

(1) Cap. *Licet* de Electione.

(2) Cap. *Ubi* de Electione in 6.

mente V (1), a Gregorio XV (2), ab Urbano VIII (3) et a Clemente XII (4) editae sunt Constitutiones, quibus dum multa alia praescribuntur, ut negotium tanti momenti rite recteque expediatur generatim et absque ulla exceptione declaratur ac decernitur electionem Summi Pontificis ad S. R. E. Cardinalium Collegium unice et exclusive spectare.

Haec Nos animo recolentes, cum oecumenicum et generale Concilium Vaticanum per Apostolicas Litteras quae incipiunt *Aeternis Patris* III kal. Iulias anno 1868, a Nobis indictum, in eo iam sit ut solemniter initietur, Apostolici Nostri muneris esse ducimus, quamcumque occasionem discordiarum et dissensionum circa electionem Summi Pontificis praevenire ac praecidere, si Divinae voluntati placuerit Nos, eodem Concilio perdurante, ex hac mortali vita migrare.

Quapropter exemplo permoti fel. record. Iulii II, Decessoris Nostri, de quo, compertum ex historia est (5) tempore generalis Concilii Lateranensis V lethali morbo correptum Cardinales coram se convocasse, ac de legitima Successoris Sui electione sollicitum, illis adstantibus edixisse hanc non a praedicto Concilio, sed ab eorum tantum Collegio esse perficiendam, prout reapse, memorati Iulii sequuta morte, factum fuisse constat, atque exemplo insuper excitati aliorum Decessorum Nostrorum item fel. rec. Pauli III et Pii IV, quorum primus Apostolicis Litteris datis III kal. Decembris an. 1544, alter vero similibus Litteris datis X kal. Octobris 1561, casum mortis suae praevidentes cum Tridentina Synodus celebraretur, decreverunt, eiusmodi casu occurrente, electionem novi Pontificis nonnisi a S. R. E. Cardinalibus esse faciendam, exclusa prorsus quacumque memoratae Synodi participatione: atque insuper de his habita cum nonnullis Venerabilibus Fratribus Nostris eiusdem S. R. E. Car-

(1) Clement., 2, de Electione.

(2) Constit. *Decet Romanum Pontificem*.

(3) Constit. *Ad Romani Pontificis*, V kal. februarii 1628.

(4) Constit. *Apostolatus*, IV nonas octobris 1732.

(5) RAYNALD, *Annal. Eccles.* ad annum 1513, N. VII.

dinalibus matura deliberatione et diligenti examine, ex certa scientia Nostra, motu proprio ac de Apostolicae potestatis plenitudine declaramus, decernimus atque statuimus quod, si placuerit Deo mortali Nostrae peregrinationi, praedicto generali Concilio Vaticano perdurante, finem imponere, electio novi Summi Pontificis, in quibuscumque statu et terminis Concilium ipsum subsistat, nonnisi per S. R. E. Cardinales fieri debeat, minime vero per ipsum Concilium, atque etiam omnino exclusis ab eadem electione peragenda quibuscumque aliis personis cuiusvis, licet ipsius Concilii auctoritate forte deputandis, praeter Cardinales praedictos.

Quin imo ut in eiusmodi electione memorati Cardinales, omni prorsus impedimento submoto, et quavis perturbatio-num et dissidiorum occasione sublata, liberius et expeditius procedere queant, de eadem scientia et Apostolicae potestatis plenitudine, illud praeterea decernimus atque statuimus ut si, praedicto Vaticano Concilio perdurante, Nos decedere contigerit, idem Concilium in quibuscumque statu et terminis existat, illico et immediate suspensum ac dilatum intelligatur, quemadmodum per Nostras has litteras illud nunc pro tunc suspendere atque in tempus infra notandum differre intendimus, adeo ut nulla prorsus interiecta mora, cessare statim debeat a quibuscumque conventibus, congregationibus et sessionibus, et a quibusvis decretis seu cano-nibus conficiendis, nec ob qualemcumque causam, etiamsi gravissima et speciali mentione digna videatur, ulterius pro-gredi, donec novus Pontifex a Sacro Cardinalium Collegio canonice electus suprema sua auctoritate Concilii ipsius reas-sumptionem et prosecutionem duxerit intimandam.

Opportunum autem censentes, ut quae occasione praedicti Concilii Vaticani hactenus ordinavimus tum quoad Summi Pontificis electionem, tum quoad eiusdem Concilii suspen-sionem, certam stabilemque normam in simili rerum eventu perpetuo servandam suppeditent, pari scientia et potestate decernimus atque statuimus, ut futuris quibuscumque tem-poribus, quandocumque contigerit Romanum Pontificem de-cedere, perdurante celebratione alicuius Concilii oecumenici

sive Romae illud habeatur, sive in alio quovis orbis loco, electio novi Pontificis ab uno S. R. E. Cardinalium Collegio semper et exclusive iuxta modum superius definitum fieri debeat, atque ipsum Concilium, pariter iuxta regulam superius sancitam, statim ab accepto certo nuntio demortui Pontificis suspensum ipso iure intelligatur, et tamdiu dilatatum, donec novus Pontifex canonice electus illud reassumi et continuari iusserit.

Praesentes autem litteras semper validas, firmas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac nullo unquam tempore ex quocumque capite, aut qualibet causa de subreptionis, vel obreptionis seu nullitatis vitio, vel intentionis Nostrae, vel alio quopiam, quantumvis substantiali inexcogitato et inexcogitabili ac specificam et individuum mentionem aut expressionem requirente, defectu, aut ex quocumque alio capite a iure statuto, vel quocumque praetextu, ratione, aut causa quantumvis tali, quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimenda foret, notari, impugnari, redargui, invalidari, retractari, in ius vel controversiam revocari posse; neque easdem praesentes sub quibusvis similibus vel dissimilibus dispositionum revocationibus, limitationibus, modificationibus, derogationibus, sub quibuscumque verborum tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis, etiamsi in eis de hisce praesentibus, earumque toto tenore ac data specialis mentio fieret, pro tempore factis et concessis ac faciendis et concedendis comprehendi; sed semper et omnino ab illis excipi debere atque ex nunc quidquid contra praemissa, Apostolica Sede vacante, quavis auctoritate etiam memorati Concilii Vaticani, vel alterius cuiuscumque futuris temporibus Concilii oecumenici, licet de unanimi consensu hodiernorum, seu pro tempore existentium S. R. E. Cardinalium scienter vel ignoranter fuerit attentatum, irritum et inane ac nullius roboris decernimus.

Non obstantibus quatenus opus sit, felicitis recordationis Alexandri Papae III Decessoris Nostri in Concilio Lateranensi edita, quae incipit « Licet de vitanda » et quibuscumque

aliis etiam in universalibus Conciliis latis specialibus vel generalibus Constitutionibus Apostolicis, quamvis in corpore iuris clausis, et sub quibuscumque tenoribus et formis ac quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis, irritantibusque et aliis decretis in genere vel in specie, etiam Motu pari ac consistorialiter statutis, quibus omnibus et singulis quatenus pariter opus sit eorumque omnium tenoribus perinde ac si praesentibus de verbo ad verbum exprimantur, pro insertis et expressis habentes, in ea tantum parte, quae praesentibus adversatur, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum omnium et singulorum validissimum effectum hac vice dumtaxat latissime et plenissime ac sufficienter nec non specialiter et expresse harum quoque serie derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, ordinationis, statuti, decreti, derogationis et voluntatis infringere, vel illis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romae apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo sexagesimo nono. Pridie Nonas Decembris. Pontificatus Nostri anno vigesimoquarto.

M. Card. MATTEI Pro-Datarius. — N. Card. PARACCIANI CLARELLI.

Loco † plumbi

Visa de Curia
DOMINICUS BRUTI
I. Cugnoni.

La Santità di Pio IX nella precedente COSTITUZIONE cita altre Costituzioni de' suoi Antecessori. Tra le Costituzioni citate crediamo utile riferire il testo latino di quella di Gregorio XV, che incomincia *Decet Romanum Pontificem*, e

si trova nel *Magnum Bullarium Romanum Augustae Taurinorum editum*, tom. XII, pag. 662 e seguenti; Torino, 1867. In detta Costituzione si prescrive il cerimoniale da osservarsi nell'elezione del Romano Pontefice.

CAEREMONIALE

IN ELECTIQNE SUMMI ROMANI PONTIFICIS OBSERVANDUM.

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

ad perpetuam rei memoriam.

Decet Romanum Pontificem, quae ad Ecclesiae Catholicae felix regimen salubriter a se statuuntur, ut quam facillime observentur, pastorali sollicitudine providere, et ea, per quae a se decreta debitum sortiuntur effectum, stabilire. Siquidem postquam novam Constitutionem de Romani Pontificis electione, ob causas in ea expressas, divina adspirante gratia edidimus; ne eius usus et observantia, veteri rituali Ecclesiae Romanae fere inutili ob eandem Constitutionem reddito, proprii caeremonialis directione destitueretur, novum, prout sequitur, confici mandavimus. Quod cum post nonnullorum S. R. E. cardinalium, quibus negotium commisimus, diligens, ut res postulabat, adhibitum examen, confectum fuerit, et a nobis approbatum, ut illud, cum omnibus et singulis in eo contentis, inviolabiliter observetur, ex nostri pastoralis officii debito, providendum censuimus.

Tenor autem illius est qui sequitur.

CAEREMONIALE.

Romano Pontifice vita functo, cardinales, praestito in prima congregatione iuramento de observanda Constitutione Gregorii Papae XV de reformatione conclavis, una cum aliis constitutionibus, quae legi et iurari in ea hactenus consueverunt, exequias pro eius anima, iuxta ritum hucusque observatum, per novem continuos dies facere debent; nisi forte in illis novem diebus aliquod festum ex praecipuis et magnis incideret, propter cuius observantiam exequias intermitteri debere cardinalibus videretur; hoc enim casu in numero quidem novem dierum exequiarum in-

fermissarum dies computantur: verum impensa, quae in omissis exequiis facienda esset, in pauperes Christi iuxta Pii IV Constitutionem distribuenda est.

Qua etiam Constitutione, ut exequiarum impensis, quae iam in immensum excreverant, modus et finis aliquis esset, cautum est, ne impensae illorum novem dierum decem ducatorum millium summam, computatis omnibus, praeter regalia Populo Romano praestari solita, excederent, et ut earum impensarum distributio iuste fieret, tribus ex antiquioribus cardinalibus, uni scilicet ex quolibet ordine, ac S. R. E. camerario commissa fuit.

Exequiis defuncti Pontificis completis, et interim conclavi opportuno praeparato, cardinales in basilica sancti Petri, vel alibi pro temporis et loci opportunitate conveniunt, ubi per decanum sacri collegii, vel, eo impedito, per alium ex antiquioribus cardinalibus missa de Spiritu Sancto celebratur, et in fine per aliquem praelatum, aut alium virum doctum, habetur oratio, in qua moventur, ut sepositis omnibus privatis affectibus, solum Deum prae oculis habentes, sanctae Romanae et universali Ecclesiae de Pastore sufficienti et idoneo providere, omni qua possunt brevitate ac diligentia, curent, ad apostolicarum constitutionum et sacrorum conciliorum praescriptum.

Re divina peracta, clericus caeremoniarum capit crucem papalem et procedit, quam cardinales sequuntur, episcopi primum, deinde presbyteri, postremo diaconi cum suis cappis violaceis: crucem praecedunt familiares cardinalium, et immediate cantores hymnum *Veni Creator Spiritus* cantantes; post cardinales sequuntur praelati, atque ita processionaliter procedentes, conclave ingrediuntur, et cum ad cappellam pervenerint, cardinalium decanus apud altare dicit orationem *Deus, qui corda fidelium*, qua finita leguntur et iurantur per cardinales constitutiones de Romani Pontificis electione et una cum eis Constitutio novissima Gregorii XV. Deinde cardinales, post sermonem habitum per decanum, quo eos convenientibus verbis ad electionis negotium rite et recte peragendum hortatur, ad cellas, sorte inter eos iuxta Constitutionem Pii IV distributas, divertunt, et post prandium omnes rursus simul congregantur; officiales conclavis et alii praestant sacro collegio iuramenta consueta.

Cardinales autem ingressi conclave non exeant vespere reversuri, sed in ipso omnino permaneant. Ipsumque conclave, post ter iussu cardinalis decani personatam campanulam, videlicet prima vice circa primam horam noctis, secunda circa secundam, et tertia circa tertiam, exclusis omnibus, qui in conclavi remanere non debent, intus et extra claudatur, et claves S. R. E. camerario ac

magistro caeremoniarum et praelatis custodibus conclavis iuxta solitum assignentur.

Deinde accensis fanalibus, tres cardinales capita ordinum et camerarius una cum magistro caeremoniarum latebras et angulos omnes conclavis diligenter perquirunt, ne quis ex iis, qui esse in conclavi prohibentur, intus remanserit. In conclavi autem esse possunt familiares Cardinalium, et alii officiales et ministri conclavis, qui in constitutione Pii IV recensentur, quibus adduntur duo alii, unus famulus pro magistris caeremoniarum, et alius pro secretario sacri collegii; hac tamen conditione adiecta, ut famulus magistrorum caeremoniarum actu uni ex illis inserviat, et per sex menses ante fuerit eius continuus commensalis, quae conditio in famulo secretarii similiter exigitur: omnium autem istorum conclavistarum post prandium diei sequentis fit recognitio, ne quis inter illos forte esset ex iis, qui in conclavi esse non possunt, quae recognitio ut certius fiat, iubentur conclavistae omnes intrare cappellam, et postea singillatim recensentur.

Clauso conclavi, servari debent omnia, quae de colloquiis, litteris et cibis, et quae de non ingredientibus cardinalibus, aut iisdem, aut eorum familiaribus, postquam ingressi sunt, exeuntibus, in Constitutione Pii IV sancita sunt. Quod vero attinet ad vestes, non solum cum ad electionem cardinales procedunt, croceis uti debent, sed, iuxta vetus caeremoniales cum aliquid collegialiter agendum est.

Porro capitula, quae ante electionem fieri solent a singulis cardinalibus subscribenda, etiam ad favorem conclavistarum fieri poterunt, vel ante ingressum conclavis, vel post ingressum, dummodo per ea non retardetur, aut differatur ingressus vel electio. Quoniam autem, iuxta Constitutionem Pii IV, cardinales, qui saltem in ordine diaconatus constituti non sunt, ad electionem Romani Pontificis non admittuntur, inspiciendum erit, antequam ad electionis negocium procedatur, an aliqui ex cardinalibus praesentibus ordine praedicto careant, nam, si careant, a suffragio ferendo excludendi erunt, nisi privilegio pontificio muniti sint. De cardinali autem, cui ante mortem Pontificis os fuit clausum, aliquando dubitatum est, verum a Pio V fuit haec dubitatio sopita per eius decretum editum xxvi ianuarii MDLXXI, quo declaravit huiusmodi oris clausuram caeremoniam quamdam esse ea de causa introductam, ut cardinales, antequam in consistoriis et congregationibus suffragium ferant, de modestia, quae ab ipsis in his et aliis actibus adhiberi debet, quodammodo admoneantur, non autem pertinere ad praecipuam cardinalium facultatem, quae circa summi Pontificis electionem versatur, quae declaratio Pii V semper hucusque observata fuit.

Quoniam autem ex Gregoriana Constitutione ad actum electionis, sub poena nullitatis, devenire non possunt patres, nisi clauso conclavi: tres cardinales et camerarius, eiusdem Constitutionis exequentores deputati, providebunt, ut, statim post clausum conclave, diligens per aliquos fiat inquisitio super ipsa clausura, eaque in effectu reperta, curabunt, ut de ea publicum fiat documentum per magistrum caeremoniarum rogandum, et post huiusmodi documentum, etiam si conclave in totum, vel pro parte, de facto apertum fuisse reperiatur, semper tamen clausum, et pro clauso censi et haberi debet ad effectum validitatis electionis, donec de consensu duarum partium cardinalium praesentium per secreta suffragia apertum esse declaretur. Haec tamen declaratio, electioni, quae ante ipsam facta fuerit, nullatenus praecudicere debet, neque ob ipsam declarationem praecedens electio impugnari potest.

Mane sequenti post clausum praecedenti nocte conclave, post solitum campanulae sonum, conveniunt cardinales in eo praesentes, qui infirmitate non sunt impediti, ad cappellam Paulinam, et ibi celebrata consueta missa, et facta cardinalium communione, statim ad negotium electionis procedere debent, quod quidem hodie, ex Gregorii Constitutione, uno tantum ex tribus modis sive formis peragendum est, alioquin electio nullitatis vitio subiacet.

Primus modus est, qui quasi per inspirationem vocatur: quando scilicet omnes cardinales, quasi afflati Spiritu Sancto, aliquem unanimiter et viva voce Summum Pontificem proclamant: circa quem modum ex Constitutione Gregoriana infrascripta notari possunt:

Primum, haec forma electionis praticari potest solum in conclavi et eo clauso: secundo, debet fieri electio secundum hanc formam ab omnibus et singulis cardinalibus in conclavi praesentibus: tertio, communiter et nemine eorum dissentiente: quarto, nullo praecedente de persona tractatu, et per verbum *eligo* intelligibili voce prolatum aut scripto expressum, si voce non possit proferri. Exemplum autem huius potest esse huiusmodi: si aliquis patrum, clauso conclavi, nullo, ut praefertur, praecedente speciali tractatu, diceret: *reverendissimi domini, perspecta singulari virtute et probitate R. D. N., iudicare illum eligendum esse in summum Pontificem, et ex nunc ego ipsum eligo in Papam*; deinde, hoc audito, si ceteri patres, nemine excepto, sequentes primi sententiam, eodem verbo *eligo* intelligibili voce prolato, aut si non potest, in scriptis expresso, eundem N., de quo nullus specialis tractatus praecessit, communiter eligerent, ipse N. esset canonice electus et verus Papa, secundum hanc electionis formam, quae dicitur per inspirationem.

Secundus modus est per compromissum, quando scilicet cardinales, ad electionem per hanc formam seu viam procedere volentes, committerent aliquibus ex patribus eligendi potestatem, ut vice omnium Ecclesiae Catholicae provideant de Pastore. Cuius formae praxis potest esse huiusmodi: primo omnes et singuli cardinales in conclavi praesentes, nemine eorum dissentiente, in aliquos ex patribus compromissum faciunt, exempli gratia, in hanc formam: *In nomine Domini, amen. Anno ab eiusdem, etc., mense, etc., die, etc., nos episcopi, presbyteri et diaconi S. R. E. cardinales omnes et singuli in conclavi existentes, videlicet NN.* (et singillatim omnes nominentur cardinales) *elegimus et eligimus per viam procedere compromissi, et unanimiter et concorditer, nemine discrepante, eligimus compromissarios N., N., et N. cardinales, etc., quibus damus plenariam facultatem et potestatem providendi S. R. E. de Pastore, sub hac forma videlicet* (hic optimum erit, ut cardinales compromittentes expriment modum et formam, secundum quam compromissarii debent eligere, et secundum quam electus debet censi verus et legitimus Papa, ut puta, si electi sint tres compromissarii, declarandum est, an ad hoc, ut electio sit valida prius proponere debeant sacro collegio personam, vel personas ab ipsis nominandam, vel nominandas ad pontificatum, an vero absolute debeant electionem peragere; an omnes tres debeant convenire in unam personam, an vero sufficiat, quod duo in unam concordent, et an debeant nominare aliquem de collegio, vel etiam aliquem extra collegium: et alia his similia). His autem, vel aliis similibus expressis, addi compromissioni solet tempus, ad quod usque volunt cardinales, potestatem compromissarios habere eligendi, et postea subiunguntur haec verba: *Et promittimus nos illum pro Romano Pontifice habituros, quem DD. compromissarii secundum formam predictam duxerint eligendum;* vel alia ad formam compromissarii praescriptam accommodata.

Secundo, completo huiusmodi mandato, compromissarii ad partem in aliquo loco separato se conferunt, et de electione facienda tractant, et solet inter eos praemitti protestatio, quod per quamcumque prolationem verborum suum dare consensum non intelligunt, nisi in scriptis illum expresse ponant. Et haec protestatio videtur necessaria inter compromissarios, ut verbis humanis et reverentialibus inter se sine prejudicio uti possint.

Tertio, facta per compromissarios electione secundum formam eis praescriptam, et servatis iis, quae Gregorius XV in sua Constitutione iussit, electus per huiusmodi viam compromissi, est canonicus et verus Papa.

Tertius modus, seu forma electionis Romani Pontificis est, quae

vocatur per scrutinium, vel per scrutinium et accessum, cuius formae ritus secundum Gregorianam Constitutionem, quae vult non solum scrutinium fieri secretum, sed etiam accessum, continet tres actiones, alteram quae *antescrutinium*, alteram quae *scrutinium*, et tertiam quae *postscrutinium*, appellari potest.

Antescrutinii actus sunt quinque, videlicet: praeparatio schedularum scrutinii et accessus, extractio scrutatorum et deputatorum pro votis infirmorum per sortem, scriptio schedularum scrutinii, earum complicatio, et obsignatio.

Schedularum praeparatio ad magistros caeremoniarum pertinet, qui eas impressas, ubi fieri poterit, alioquin unius manus scriptas secundum formam inferius describendam accipient tam pro scrutinio quam pro accessu, et ponent in duobus discis vulgo *bacili* nuncupatis, quos in mensa ante altare collocabunt, ut inde possint cardinales, cum opus fuerit, schedulas sumere.

Forma autem schedulae scrutinii, quoad eius figuram attinet, erit altera parte longior, hoc est plus longa, quam lata; longitudo eius erit fere palmi, latitudo autem dimidii palmi. Quo vero ad contenta in ea, in anteriori eius parte, quae brevitatis gratia facies nominari potest, tria continere debet: Primo, in superiori parte, secundum eius latitudinem, duo haec verba *ego cardinalis*, cum tanta ab invicem distantia, ut inter ipsa nomen proprium cardinalis eligentis scribi possit,

et paulo inferius duos circulos parvos, ad loca sigillorum indicanda: Secundo, in medio continere debet haec verba: *Eligo in Summum Pontificem reverendissimum dominum meum D. Cardinalem*: Tertio, in parte inferiori alios duos parvos circulos, ad loca sigillorum similiter demonstranda.

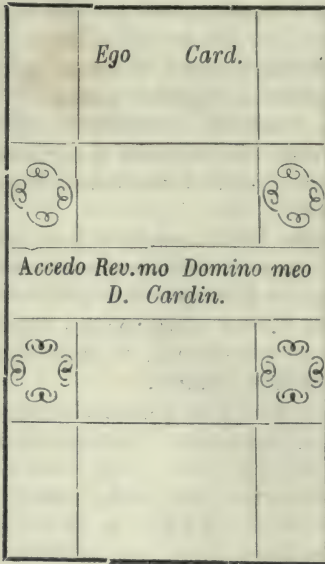
Forma vero schedulae accessus, eadem prorsus est, quae scrutinii, nisi quod in medio eius, loco verborum: *Eligo in Summum Pontificem R. mum dominum meum D. Cardinalem*, ponuntur haec verba: *Accedo Rev. mo domino meo D. Cardinali*.

Verum facilius, quae dicta sunt, percipientur ex infrascriptis figuris et exemplis,

EXEMPLUM FACIEI SCHEDULAE SCRUTINII.

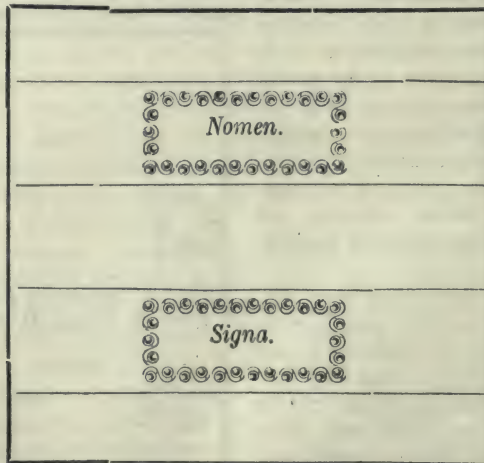
	<i>Ego Card.</i>	
		
<i>Eligo in Summum Pontificem R. mum D. meum D. Cardin.</i>		
		

EXEMPLUM FACIEI SCHEDULAE ACCESSUS.



In exteriori autem parte schedularum, tam scrutinii quam accessus, quae tergum nominari potest, duo sunt imprimendi limbi ex illis quos ad ornatum librorum impressores adhibent, et vulgari vocabulo *fregi* nuncupantur; quorum primum circa sui medium continet hoc verbum *Nomen*, impressum secundum longitudinem ipsius limbi: alterum vero continet hoc verbum *Signa*, similiter impressum ut praecedens. Hi autem limbi excogitati sunt ad obscurandum diaphanum paginarum, ne scilicet ad lumen nomina et signa eligentium conspici possint; ubi vero impressoris copia non fuerit, limborum defectus lineis suppleri poterit. Sed haec fient clariora per infrapositam figuram tergi schedularum scrutinii et accessus.

EXEMPLUM TERGI SCHEDULARUM SCRUTINII ET ACCESSUS.











Secundus actus antescrutinii est extractio scrutatorum et deputatorum pro votis infirmorum; quae extractio, antequam ad scrutinium procedatur, sorte facienda est, hoc modo. In uno sacco,

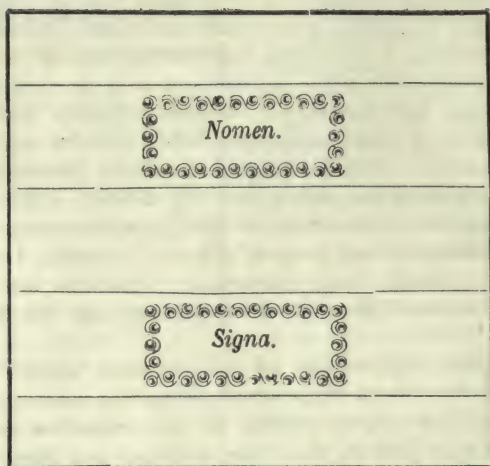
aut vase, publice ponantur tot schedulae, vel, si magis placet, spherulae lignae palam numeratae, quot sunt cardinales praesentes in conclavi, cum eorum nominibus; deinde per ultimum diaconum extrahantur primo scrutatores tres, et postea tres deputati pro votis infirmorum, qui brevitatis gratia infirmarii appellari possunt, de quorum omnium officio inferius suo loco scribetur. Quod si in extractione scrutatorum et infirmariorum, ac etiam recognitorum, de quibus suo loco dicitur, extracti fuerint cardinales, qui ob infirmitatem, aliudve impedimentum muneribus praedictis satisfacere non possint, alii non impediti, loco illorum extrahantur. Peracta vero extractione, schedulae seu spherulae eorum, qui extracti fuerunt, in sacculum, seu in vas iterum coniciantur.

Tertius actus antescrutinii est schedularum scrutinii scriptio, quae fiet hoc modo. Ad duas vel plures parvas mensas quae erunt cum atramento et calamis paratae in loco cappellae apto, ut qui scribunt conspici possint, quid vero scribitur non possint, accedent cardinales per ordinem, incipiendo a decano, et ibi sedentes in scabellis paratis, schedulam quisque suam, acceptam prius ex disco, scribet hoc modo: primo in prima parte in spatio inter verba (*Ego Card.*) scribet proprium nomen; deinde in secunda parte nomen illius quem eligit, caractere tamen, quantum fieri potest, alterato, ut manus scribentis cognosci non possit; et caveat, ne plures in schedula scribat, quia suffragium iuxta Gregorianam Constitutionem esset nullum. In tertia vero parte signa, hoc est numerum aliquem, et dictum aliquod Scripturae, seu verbum, aut aliquid huiusmodi, ut in exemplo, pro faciliori intelligentia, oculis subiecto videre est.

EXEMPLUM SCHEDULE SCRUTINII SCRIPTAE.

<i>Ego Bonifacius Card Caetanus.</i>		
		
<i>Eligo in Summum Pontificem R. D. meum Card. Baronium.</i>		
		
<i>18. Gloria in excelsis</i>		

<i>Ego Robertus C. Bellarminus</i>		
		
<i>Eligo in Summum Pontificem R. D. meum Card. Baronium.</i>		
		
<i>18. Gloria in excelsis</i>		



Quartus actus antescrutinii est schedularum complicatio, quae, ut expeditius peragi a cardinalibus valeat, poterit a caeremoniariis magistris, cum eas praeparant, fieri in hunc qui sequitur modum. Binae fient plicaturae ex utraque parte cuiusque schedulae, ita ut nomen eligentis, et signa, cum fuerint scripta, maneant tecta ex utraque parte a limbis; deinde quod reliquum est, ita complicitur, ut schedula fere ad latitudinem pollicis redigatur, prout ex complicata schedula, quae hic exempli gratia ponitur, conspici potest.

Ceterum magistri caeremoniarum schedulas non complicatas, ut supra, sed explicatas, et cum cera rubra in parvis circulis, ponent in discis; et cardinales, postquam eas ut supra scripserint, eo usque solum plicabunt, quo nomen et signa eligentis tegantur, reliquas autem plicaturas tunc facient, cum schedulas, ut infra dicitur, obsignerint.

Quintus et postremus actus antescrutinii est schedularum obsignatio, quae ab unoquoque cardinali facienda erit in tergo schedularum cum sigillo ad hoc parato in loco parvorum circulorum, ubi cera fuerit posita. Porro sigillum non debet esse solitum cardinalis, sed aliud, et secrete habitum, et ita simplex, ut facile notari possit, veluti, si in sigillo sculpantur aut tres numeri, aut tres litterae, vel litterae, numeri, vel una tantum imago. Et haec de ante scrutinio sufficiant. Ceterum, quod attinet ad cardinales infirmos, aut aliter impeditos, inferius suo loco dicitur.

Sequitur secunda actio, quae nomine scrutinii appellata fuit.

Octo sunt huius actionis actus, videlicet: delatio schedulae, iuramenti praestatio, positio schedulae in calicem, schedularum mixtio, earum numeratio, scrutinii publicatio, schedularum in filum insertio, earumque depositio seorsum.

Delatio schedulae, et duo sequentes actus, qui melius simul describuntur ob eorum connexitatem, hoc modo fient. Quilibet cardinalis propriam schedulam, postquam illam scripserit, obsignaverit et complicaverit, duobus primis digiti sumet, ac elevata manu palam deferet ad altare, penes quod stant scrutatores, in quo est calix magnus ad recipiendas schedulas paratus, et patena coopertus, ibique genuflectens, aliquantulum orabit: deinde surgens, alta et intelligibili voce, iurabit in hanc formam, quae in tabella super altari posita descripta habetur: **TESTOR CHRISTUM DOMINUM, QUI ME IUDICATURUS EST, ME ELIGERE, QUEM SECUNDUM DEUM IUDICO ELIGI DEBERE, ET QUOD IDEM IN ACCESSU PRAESTABO.** Post haec schedulam in patenam ponet, et per patenam mittet in calicem; quo facto inclinabit se ad altare, et ad suum locum revertetur. Et haec servanda erunt, si cardinalis ad altare pergere possit, nam si ob infirmam valetudinem non possit, et praesens in cappella sit, ultimus scrutator discum cum schedulis ad eum deferet, ex quo cardinalis infirmus, unam accipiens, eam in loco suo secreta, ut supra dictum est, conficiet; deinde praevio iuramento praedicto, schedulam obsignatam et complicatam eidem scrutatori tradet, qui eam palam deferet ad altare, et, sine oratione et iuramento, in patenam ponet, et per eam in calicem mittet; quae omnia observanda erunt per ultimum scrutatorem erga eos cardinales, qui, in cappella praesentes, ob valetudinem ad altare pergere non poterunt. Si vero aliqui cardinales infirmi sint in suis cellis, tres cardinales infirmarii, ut supra extracti, ad eos accedent cum capsula altitudine unius palmi, in cuius superiori parte sit rima, seu foramen eius magnitudinis, ut per illud schedula complicata possit per suam latitudinem intus capsulam transmitti; quam capsulam, antequam scrutatores infirmariis tradant, palam aperient, ut ceteri cardinales possint eam inanem et vacuum conspicere; deinde claudent, et clavem ponent super altare: deinde infirmarii cum capsula clausa, et cum parvo disco, tot schedulas continent, quot sunt infirmi cardinales, ad unumquemque eorum accedent; et infirmi acceptas ex disco schedulas, secreta scribent, obsignabunt et complicabunt, et, praevio iam dicto iuramento, in capsulam per rimam mittent; quod si infirmi scribere non possint, alii eorum arbitrio deligendi, praestito de secreto servando in manibus infirmiorum iuramento, praedicta facient; atque hi advertere debent, quod non solum iuramenti vinculo tenentur

servare secretum, sed etiam in excommunicationem latae sententiae, si contrafecerint, incurrent. His peractis, infirmarii ad cappellam revertentur cum capsula, quam scrutatores aperient, et schedulas in ea contentas palam numerabunt, et tot repertas, quot sunt infirmi, ponent singillatim in patenam, et per patenam simul omnes in calicem. Ne autem nimis in longum protrahatur scrutini actio, infirmarii poterunt proprias schedulas post decanum conficere, et in calicem ponere, deinde, dum ceteri cardinales scrutinium agunt, ad infirmos pergere ad accipienda eorum suffragia, eo modo, quo proxime ante dictum est.

Quartus actus scrutini est schedularum permixtio, quae fiet per primum scrutatorem, calice, in quo ipsae schedulae positae fuerunt, patena cooperto, pluries agitato.

Quintus actus est numeratio schedularum, quae palam fiet per ultimum scrutatorem, capiendo singillatim unamquamque schedulam ex calice, eamque ponendo in alium, qui ad hoc paratus sit, calicem vacuum. Quod si numerus schedularum non respondeat numero cardinalium, omnes comburendae sunt, et iterum, id est secunda vice, ad suffragia statim est deveniendum. Si vero numerus schedularum numero cardinalium respondeat, prosequendi sunt alii actus scrutini.

Sextus actus est publicatio scrutini, quae per scrutatores, qui sedent ad mensam ante altare positam, fiet hoc modo: primus scrutator accipiet unam schedulam, eamque intactis sigillis exhibebit, et viso in ea schedula electi nomine, eam tradet secundo scrutatori, qui pariter, eodem electi nomine perspecto, eadem tradet tertio, qui illam alta et intelligibili voce perleget, ut omnes cardinales praesentes notare possint suffragium in folio impresso, quod penes se habebunt cum nominibus omnium cardinalium, notabit autem iuxta nomen cardinalis ex schedula recitati: idem faciendum erit de ceteris schedulis in calice positis usque ad ultimam. Quod si in scrutini publicatione, inveniant scrutatores duas schedulas ita complicatas, ut ab uno tantum datas fuisse appareat, si quidem unus et idem in utraque electus fuerit, schedulae praedictae habebuntur, et notabuntur pro uno suffragio; si vero diversi fuerint nominati, neutrum suffragium validum erit, prout in Bulla Gregoriana statuitur de illa schedula, in qua plures nominati sunt; scrutinium tamen neutro casu vitiatur. Ceterum suffragia praedicta, finita scrutini publicatione, poterunt a patribus iuxta nomina cardinalium, qui ea obtinuerunt, in unam summam redigi, vel in separato folio notari, hoc modo: Reverendissimus Dominus cardinalis A habet suffragia 20, et Reverendissimus D. cardinalis B habet suffragia 15, et sic de aliis; quod fit, ne cardinales, cum

opus est, cogantur semper numerare suffragia, quae iuxta nomina cardinalium notarunt.

Septimus actus scrutinii est schedularum in filum insertio, quae, ut schedulae ipsae cautius conservari possint, excogitata fuit. Haec autem insertio fiet per ultimum scrutatorem; inserendo schedulam unamquamque, postquam eam perlegerit, acu cum filo ad hunc effectum parato, in loco ubi est verbum, **ELIGO**.

Octavus et postremus scrutinii actus, est depositio schedularum seorsum, quae similiter fiet per ultimum scrutatorem, qui, finita insertione omnium schedularum in filum, capita fili nodo iunget, et schedulas omnes ita colligatas in alium calicem vacuum vel in mensa seorsum ponet.

Sequitur tertia et postrema actio, quae postscrutinium appellata fuit, cuius actus, si sequuta sit electio per scrutinium, tres tantum sunt, videlicet: numeratio schedularum, recognitio suffragiorum, et schedularum combustio; de quibus inferius suis locis dicetur. Si vero per scrutinium non sit sequuta electio, actus sunt septem, videlicet: accessus; sigillorum et signorum aperitio; eorum annotatio; suffragiorum examen; suffragiorum scrutinii, vel scrutinii et accessus numeratio; eorum recognitio; et schedularum combustio.

Primus itaque actus est accessus, qui immediate post scrutinium, hoc est, post depositas seorsum scrutinii schedulas fiet, nisi forte in scrutinio fuerit creatus Papa; tunc enim nullus fieri debet accessus. In quo quidem accessu eadem omnia servanda sunt a cardinalibus, quae dicta sunt servari debere in scrutinio peragendo, tam in schedularum scriptione, obsignatione, complicatione, delatione et positione in calicem, quam in earum numeratione, publicatione, notatione suffragiorum et insertione in filum ac depositione seorsum; exceptis tamen infrascriptis. Primo, quod cardinales schedulas pro accessu sumere debent ex disco schedularum accessus. Secundo in schedularum accessus scriptione, si cardinalis nemini velit accedere, debet in media schedulae parte, loco nominis cardinalis qui scribendus esset si ad eum fieret accessus, scribere **NEMINI**. Scheda autem accessus scribi et obsignari debet cum eisdem sigillis et signis schedulae scrutinii, sub poena nullitatis suffragii ipsius accessus. Tertio, quod non potest accessus fieri ad eum cardinalem, qui in scrutinio saltem unum suffragium non obtinuerit, neque ad eum, qui ab ipsomet cardinali fuit in scrutinio nominatus. Quarto, quamvis in accessu non liceat plures nominare, sicut non licet in scrutinio plures eligere, sub poena nullitatis suffragii, tam in accessu quam in scrutinio, nihilominus licebit accedere uni ex pluribus nulliter a se nominatis

in scrutinio, dummodo ei ab alio aliquod suffragium, non tamen nulliter, ut praefertur, in ipso scrutinio datum fuerit. Quinto, quod in accessu non praestatur iuramentum, de quo supra, quia in scrutinio fuit iam praestitum per illa verba: *Et quod idem in accessu praestabo*. Sexto, denique infirmarii deferre debent ad infirmos schedulas accessus, et simul etiam unum folium impressum, in quo sit notatus suffragiorum numerus palam recognitus, quae quisque cardinalis in scrutinio nominatus obtinuerit.

Secundus, tertius et quartus actus postscrutinii sunt sigillorum et signorum aperitio, eorum adnotatio, suffragiorum examen, qui tunc solum locum habere possunt, quando sequuta est electio per scrutinium et accessum: fieri autem debent hoc modo:

Primus scrutator schedulas accessuum, quos obtinuit electus, in ea parte solum, quae signa continet, aperiet, et inspectis diligenter earum sigillis et signis, apertas, ac in filo, ut erant, insertas, tradet secundo scrutatori, et secundus, eadem inspectione facta, porriget tertio, qui alta et intelligibili voce, sigilla et signa praedictarum schedularum enunciabit et adnotabit in latere sinistro folii impressi, ad hunc effectum parati, sub verbis *sigilla et signa accessuum*, quam etiam adnotationem facient ceteri cardinales, si voluerint, in simili folio impresso.

Deinde primus scrutator, reliquis scrutatoribus inspicientibus, pro accessuum praedictorum examine capiet schedulas scrutinii, et incipiens ab uno capite filii, in quo insertae sunt, sigillum primae eius schedulae quaeret in sigillis accessuum notatis, ut supra in folio impresso, et si illud in eo non invenerit, omitta primae scrutinii schedula, capiet secundam, eiusque sigillum similiter quaeret; quod si etiam non invenerit, capiet tertiam, et deinde sequentes singillatim, donec sigillum alicuius earum inveniat; eoque invento, scrutinii schedulam in ea parte ubi signa sunt aperiet, et si non invenerit signa huius schedulae concordare cum signis accessus, schedulam illam omittet et aliam capiet, sicut paulo ante de schedulis non concordantibus sigillo dictum est; si vero invenerit signa concordare, ostendet illa secundo et tertio scrutatoribus, qui una cum ipsis, post diligens examen super identitate sigillorum et signorum ambarum schedularum, scrutinii scilicet et accessus, inspiciet an idem vel diversi in utraque schedula sint nominati; et si idem nominatus sit, suffragium accessus, nullum censebitur; si vero diversi nominati sint, suffragium accessus, pro valido habebitur; et hoc casu tertius scrutator sigillum et signa schedulae scrutinii, ac etiam nomen electi qui in ea continetur, alta et intelligibili voce enunciabit, et adnotabit in latere dextero praedicti folii impressi, sub verbis *sigilla et signa scrutinii respondentia*

accessibus; notabit autem ea ex adverso accessus concordantis in sigillo et signis; quam adnotationem ceteri quoque cardinales, si voluerint, in simili folio impresso facient.

Sed huiusmodi actus, qui explicatione difficiliores sunt, quam operatione, exemplo melius percipientur.

EXEMPLUM

Folii impressi, in quo accessus et scrutiniis sigilla ac signa concordantia adnotantur.

Sigilla et signa accessuum.	Sigilla et Signa scrutiniis accessibus respondentia.	Cardinales nominati in scrutinio.
ABC. 43. Deus.	BRF. 32. Bonitas.	Card. S. Euseb.
BRF. 32. Bonitas.	RGI. 50. Beatitudo.	Card. S. Sixti.
RGI. 50. Beatitudo.		
NSP. 26. Gloria.		

Quod si fortasse in ista inquisitione contingat, duas vel plures schedulas scrutiniis reperiri cum eisdem sigillis et signis alicuius schedulae accessus, tunc si in earum aliqua electus nominatus fuerit, in alia vero alius, primus scrutator, reliquis scrutatoribus similiter inspicientibus, scrutiniis schedulas huiusmodi, et schedulam accessus in ea etiam parte in qua est nomen eligentis et accedentis aperiet, ut constare possit, secundum Gregorianam Constitutionem, de validitate vel invaliditate accessus; si vero in aliqua huiusmodi schedularum scrutiniis concordantium cum accessu non sit nominatus electus, debent eae schedulae omitti, et ad subsequens procedendum erit.

Quintus actus postscrutiniis est numeratio suffragiorum, vel scrutiniis solius, vel scrutiniis et accessus, quae fiet per scrutatores semper, sive sit electio sive non; et si quidem sequuta non sit electio, ut sciatur, quod in eo scrutinio, vel scrutinio et accessu, non habetur Papa, si vero sequuta sit, ut constet de canonica Pontificis electione. Fiet autem haec numeratio suffragiorum hoc modo: scrutatores in unam summam redigent suffragia, quae quilibet nominatus in Pontificem obtinuit, sive in scrutinio solo, sive in scrutinio et accessu simul; et si invenerint, nullum ex nominatis ad duas tertias partes suffragiorum pervenisse, non habetur Papa in illo scrutinio, sive scrutinio et accessu; si vero invenerint aliquem ex nominatis, duas tantum partes suffragiorum obtinuisse, aperient electi schedulam, etiam in parte, in qua est nomen eligentis; et si quidem ex ea apparuerit, electum alii suffragatum fuisse, electio eius erit canonica; si vero constiterit, sibi

suffragium dedisse, eius electio ex dispositione Gregorianae Constitutionis nulla erit, ob defectum unius suffragii. Si denique plures invenerint duas tertias partes suffragiorum obtinuisse, vel etiam ultra duas tertias, tunc, in suffragiorum paritate, nullus erit electus; in imparitate vero, ille est canonicus Papa, qui superat alium, etiam in uno suffragio.

Sextus actus postscrutinii est recognitio, quae per recognitores, sive sequuta sit electio sive non, fiet; inspiciendo tam schedulas scrutinii et accessus, quam suffragiorum adnotationes factas per scrutatores, ut per huiusmodi recognitionem constare possit, an scrutatores sincere et fideliter muneri suo satisfecerint: recognitores autem extrahentur sorte, ut scrutatores et infirmarii, statim quidem post scrutinium, si sequuta sit in eo electio; si vero non sit sequuta, post scrutinium et accessum, cum scilicet scrutatores suum impleverint munus per numerationem suffragiorum, et haec extractio fiet, sive sequuta sit electio in scrutinio et accessu, sive non.

Septimus et postremus actus postscrutinii est combustio omnium schedularum, quae semper et palam per scrutatores fiet, ac statim post recognitionem, sive electio sit sequuta sive non. Et haec omnia, quae de scrutinii ritibus sunt exposita, servanda erunt diligenter a cardinalibus in omnibus scrutiniiis, sive fiant mane post missam, sive vespere post hymnum *Veni Creator Spiritus*. Atque hi sunt ritus ex praescripto Constitutionis Gregorii Papae XV in electione Romani Pontificis observandi.

Hucusque caeremoniale.

§ 1. Motu itaque proprio, et ex certa scientia nostra, ac de apostolicae potestatis plenitudine, omnia et singula in praedicto caeremoniali ordinata, et quomodolibet contenta, tenore praesentium perpetuo approbamus et confirmamus: illisque omnibus et singulis perpetuae et inviolabilis apostolicae firmitatis robur adiicimus.

§ 2. Eaque a venerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinalibus, omnibusque et singulis aliis, ad quos spectat et spectare quomodolibet poterit in futurum, omnino observari praecipimus et mandamus; ac caeremoniale huiusmodi in totum vel in parte mutari vel ei aliquid addi prohibemus.

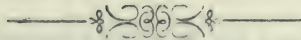
§ 3. Decernentes sic, et non aliter, per quoscumque ac eosdem S. R. E. cardinales (sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate) ubique iudicari et definiri debere.

§ 4. Non obstantibus omnibus illis, quae in primo dicta Constitutione volumus non ob stare, ceterisque contrariis quibuscumque,

§ 5. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, adiectionis, praecepti, mandati, prohibitionis et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae, apud S. Petrum, anno incarnationis Dominicae MDCXXII, quarto idus martii, pontificatus nostri anno II.

Dat. die 12 martii 1622, pontif. an. II.



ELENCO dei Cardinali, Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi ed Abbati che hanno diritto o privilegio di sedere nel Concilio Ecumenico Vaticano. I nomi segnati con asterisco (*) sono i presenti al Concilio suddetto. I segnati con una croce (†) sono i defunti

EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI S. E. R. CARDINALES,
 REVERENDISSIMI DOMINI PATRIARCHAE, PRIMATES, ARCHIEPISCOPI,
 EPISCOPI, ABBATES NULLIUS DIOECESIS, SUPREMI ORDINUM REGULARIUM MODERATORES, QUIBUS IUS AUT PRIVILEGIUM EST SEDENDI IN OECUMENICO CONCILIO VATICANO.

**EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI
 S. E. R. CARDINALES.**

Ordinis Episcoporum.

Mattei Marius, episcopus ostiensis et veliternus, *Sacri Collegii decanus.* *

Patrizi Constantinus, episcopus portuensis et S. Rufinae. *

Amat Aloisius, episc. praenestinus, S. E. R. vice-cancellar. *

Paracciani Clarelli Nicolaus, episcopus tusculanus. *

Di Pietro Camillus, episcopus albanensis. *

Di Reisach Carolus, episcopus sabinensis. †

Ordinis Presbyterorum.

De Angelis Philippus, tituli S. Laurentii in Lucina, archiepiscopus firmanus, S. E. R. camerarius. *

Vannicelli-Casoni Aloisius, tit. S. Praxedis, archiepiscopus ferrariensis. *

- De Bonald Ludovicus, tit. SS. Trinitatis in Monte Pincio, archiepiscopus Iugdunensis.
- Schwarzenberg Fridericus, tit. S. Augustini, archiep. pragensis. *
- Corsi Cosmas, tit. SS. Ioannis et Pauli, archiep. pisanus. *
- Asquini Fabius Maria, tit. S. Stephani in Monte Caelio. *
- Carafa Di Traetto Dominicus, tit. S. Mariae Angelorum, archiepiscopus beneventanus. *
- Riario-Sforza Sixtus, tit. S. Sabinae, archiep. neapolitanus. *
- Mathieu Iacobus Maria, tit. S. Silvestri in Capite, archiepiscopus bisuntinus. *
- Donnet Franciscus, tit. S. Mariae in Via, archiepisc. burdigalensis.
- Morichini Carolus Aloisius, tit. S. Onuphrii, episc. aevinus. *
- Pecci Ioachimus, tit. S. Chrysogoni, episc. perusinus. *
- Othmarus Rauscher Iosephus, tit. S. Mariae de Victoria, archiepiscopus viennensis. *
- Barnabò Alexander, tit. S. Susannae. *
- De Alameda y Brea Cyrillus, archiepiscopus toletanus.
- Antonucci Antonius, tit. SS. Silvestri et Martini ad Montes, episcopus anconitanus et umanensis. *
- Orfei Henricus, tit. S. Balbinae, archiep. ravennatensis. *
- Milesi-Pironi-Ferretti Iosephus, tit. S. Mariae in Aracaeli, abbas commendatarius perpetuus et ordinarius SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias. *
- De Silvestri Petrus, tit. S. Marci. *
- Billiet Alexius, tit. S. Alexii, archiepiscopus camberiensis.
- Sacconi Carolus, tit. S. Mariae de Populo. *
- Garcia Cuesta Michael, tit. S. Priscae, archiep. compostellanus.
- Quaglia Angelus, tit. SS. Andreae et Gregorii in Monte Caelio. *
- Panebianco Antonius Maria, tit. SS. XII Apostolorum, maior poenitentiarius. *
- Trevisanato Iosephus Aloisius, tit. SS. Nerei et Achillei, patriarcha Venetiarum. *
- De Luca Antoninus, tit. SS. Quatuor Coronatorum. *
- Bizzarri Iosephus Andreas, tit. S. Hieronymi Illyricorum. *
- De La Lastra y Cuesta Ludovicus, tit. S. Petri ad Vincula, archiepiscopus ispalensis. *

- Pitra Ioannes Baptista, tit. S. Callixti. *
- Guidi Philippus Maria, tit. S. Sixti, archiep. Bononiensis. *
- De Bonnechose Henricus Maria, tit. S. Clementis, archiepiscopus rothomagensis. *
- Cullen Paulus, tit. S. Petri in Monte Aureo, archiepiscopus dublinensis. *
- D'Hohenlohoe Gustavus, tit. S. Mariae in Transpontina. *
- Bilio Aloisius, tit. S. Laurentii in Panisperna. *
- Bonaparte Lucianus, tit. S. Pudentianae. *
- Ferrieri Innocentius, tit. S. Caeciliae. *
- Gonella Eustachius, tit. S. Mariae super Minervam, episcopus viterbiensis et tuscaniensis. *
- Barili Laurentius, tit. S. Agnetis extra moenia. *
- Berardi Iosephus, tit. SS. Marcellini et Petri. *
- Moreno Ioannes Ignatius, tit. S. Mariae de Pace, archiepiscopus vallisoleitanus. *
- Monaco La Valletta Raphael, tit. S. Crucis in Sessorio. *

O dinis Diaconorum.

- Antonelli Iacobus, diaconus S. Mariae in Via Lata. *
- Caterini Prosper, diaconus S. Mariae Scalaris. *
- Grassellini Gaspar, diaconus S. Mariae ad Martyres. *
- Mertel Theodulphus, diaconus S. Eustachii. *
- Pentini Franciscus, diaconus S. Mariae in Porticu. †
- Consolini Dominicus, diaconus S. Mariae in Domnica. *
- Borromeo Eduardus, diaconus SS. Viti et Modesti. *
- Capalti Hannibal, diaconus S. Mariae in Aquiro. *

REVERENDISSIMI DD. PATRIARCHAE.

- Antici-Mattei Rogerius, constantinopolitanus. *
- Ballerini Paulus, alexandrinus. *
- Mashad Paulus, antiochenus, rit. maronit., 23 martii 1855.
- Jussef Gregorius, antiochenus, rit. graec. melchit., 30 septembris 1864. *
- Harcus Ignatius, antiochenus, rit. syriac., 6 augusti 1866. *
- Brunoni Paulus, antiochedus, rit. latin., 25 iunii 1869. *
- Valerga Ioseph, hierosolymitanus. *

- Audu Ioseph, babylonensis, rit. chaldaic. *
- Iglesias y Barcones Thomas, Indiarum occidentalium. *
- Hassun Antonius, ciliciensis, rit. armen. *
- Bahus Clemens, *iam* antiochenus, rit. graec. melchit. *

REVERENDISSIMI DD. PRIMATES.

- De Tarnoczy Maximilianus, archiepiscopus salisburgensis,
17 februarii 1851. *
- Da Moura Ioseph, archiep. bracharensis, 16 iunii 1856.
- Da Silveira Emmanuel, archiepiscopus S. Salvatoris in Brasilia,
18 martii 1861.
- Ledochowski Miecislaus, archiepiscopus gnesnensis et posna-
niensis, 30 septembris 1861. *
- Calvo Lope Primus, archiep. S. Iacobi De Cuba, 23 dec. 1861.
- Fleix y Solans Franciscus, archiep. tarraconensis, 22 sept. 1864. *
- Simor Ioannes, archiep. strigoniensis, 22 februarii 1867. *

REVERENDISSIMI DD. ARCHIEPISCOPI.

- D'Argenteau Carolus, tyrensis *in part. infid.*, 2 octobris 1826.
- Pontillo Laurentius, cusentinus, 20 ianuarii 1834. *
- Grande Vincentius, hydruntinus, 20 ianuarii 1834.
- Mac Hale Ioannes, tuamensis, 5 augusti 1834. *
- Bonamie Petrus, chalcedonensis *in part. infid.*, 13 fe-
bruari 1835.
- Trioche Laurentius, babilonensis, 14 martii 1837. *
- Eliani Jacobus, damascenus, rit. syriac. . . . 1837.
- Staravero Emmanuel, drabischensis *in part. infid.* rit. graec.,
21 novembris 1840.
- Saint-Marc Godefridus, rhedonensis, 12 iulii 1841. *
- Ciluffo Dominicus, adanensis *in part. infid.*, 27 ianuarii 1842.
- Polding Ioannes, sudneyensis, 15 februarii 1842.
- Apelian Petrus, marascensis archiep. episc. rit. armen.,
31 iulii 1842. *
- Kalybgian Ignatius, amasenus archiep. episc. rit. armen.,
31 iulii 1842. *
- Jolli Mellonus, *iam* senonensis, 25 ianuarii 1844.

- Cilento Petrus, rossanensis, 22 iulii 1844. *
- Martini Ludovicus, cyrensis *in part. infid.*, 25 septembris 1845.
- Asinari di Sanmarzano Alexander, ephesinus *in part. infid.*, 19 ianuarii 1846. *
- Angeloni Alexander, urbinatensis, 16 aprilis 1846. *
- Blanchet Franciscus, oregonopolitanus, 24 iulii 1846. *
- Hurmuz Georgius, siunensis *in part. infid.* rit. armen., 23 augusti 1846. *
- Salvini Felicissimus, camerinensis, 12 aprilis 1847. *
- Kenrik Petrus, S. Ludovici, . . . iulii 1847. *
- Hurmuz Eduardus, siracensis *in part. infid.* rit. armen., 13 septembris 1847. *
- Valdivieso Raphael, S. Iacobi de Chile, 4 octobris 1847. *
- D'Ambrosio Raphael, dyrrachiensis, 17 decembris 1847. *
- Charvaz Andreas, *iam* ianuensis, 3 iulii 1848.
- Barshino Augustinus Georgius, salmasiensis, rit. chald., 11 iulii 1848. *
- De Bianchi Dottula Ioseph, tranensis, nazarenus, et baru-
lensis, 22 decembris 1848. *
- Ata Gregorius, emesenus et apamensis, rit. graec. melchit., 20 februarii 1849. *
- Arrigoni Iulius, lucanus, 5 novembris 1849. *
- De Luca Gregorius, compsanus, 20 maii 1850. *
- Rotundo Ioseph, tarentinus, 20 maii 1850. *
- Claret y Clara Antonius, traianopolitanus *in part. infid.*, 20 maii 1850. *
- Hagian Ioannes, caesariensis archiep. episc. rit. armen., 2 iunii 1850. *
- Bathiarian Iacobus, amidensis archiep. episcop. rit. armen., 2 iulii 1850. *
- Regnier Renuatus, cameracensis, 30 septembris 1850. *
- Bartakovics Adalbertus, agriensis, 30 septembris 1850.
- Dimitrio Beniaminus, neapolitanus rit. graec., 18 augusti 1851. *
- Guevara Silvester, S. Iacobi de Benezuela, 27 sept. 1852. *
- Zwysen Ioannes, *iam* ultraiectensis *nunc* episc. buscodu-
censis, 4 martii 1853. *

- De Sousa Magalhaes Dominicus, mitylenensis *in part. infid.*,
7 martii 1853.
- Naselli Ioannes, panormitanus, 27 iunii 1853.
- De Furstenberg Fridericus, olomucensis, 27 iunii 1853. *
- Sant'Alemaný Ioseph, S. Francisci, 29 iulii 1853. *
- Kashat Hieronymus Simeon, sehanensis, rit. chald., 7 sep-
tembris 1853.
- Cammarota Philippus, caietanus, 23 iunii 1854. *
- Taglialatela Vincentius, sypontinus, 23 iunii 1854. *
- Tamarez Ioannes, cherchuriensis, rit. chald., 14 septem-
bris 1854. *
- Tizzani Vincentius, nisibenus *in part. infid.*, 23 martii 1855. *
- Apuzzo Franciscus Xaverius, surrentinus, 23 martii 1855. *
- Rossini Caietanus, *iam* acheruntinus et matheranensis,
nunc episcopus melphitensis, iuvenacensis et terlitiensis,
23 martii 1855. *
- Gollmayr Andreas, goritiensis et gradiscanus, 23 martii 1855. *
- Villanova Castellacci Petrus, petrensis *in part. infid.* 26 mar-
tij 1855. *
- Spaccapietra Vincentius, smirnenensis, 18 aprilis 1855. *
- Errington Georgius, trapezuntinus *in part. inf.*, 28 maii 1855. *
- Pooten Carolus, antibarensis et scodrensis, 31 augusti 1855. *
- Cugini Franciscus, mutinensis, 28 septembris 1855. *
- Ricciardi Marianus, reginensis, 28 septembris 1855. *
- Bosagi Iacobus, caesariensis *in part. infid.* rit. armen.,
4 novembris 1855. *
- Ferrigno Raphael, brundusinus, 16 iunii 1856. *
- De Scherr Gregorius, monacensis et frisingensis, 19 iu-
nii 1856. *
- Nobili Vitelleschi Salvator, *iam* seleuciensis *in part. infid.*,
nunc ep. auximan. et cingulan., 19 iunii 1856. *
- Franchi Alexander, thessalonicensis *in part. infid.*, 19 iu-
nii 1856. *
- Chigi Flavius, myrensis *in part. infid.*, 19 iunii 1856. *
- Bostani Petrus, tyrensis et sydoniensis rit. maronit. 15 au-
gusti 1856. *
- De Marinis Aloisius, theatinus, 18 septembris 1856. *
- Guibert Ioseph, turonensis, 19 martii 1857. *

- Chalendon Georgius, aquensis, 19 martii 1857.
 Leahy Patritius, casseliensis, 13 maii 1857. *
 Marini Marinus, iam palmyrensis *in part. infid.*, nunc ep. urbevitanus, 16 iunii 1857. *
 Szymonowicz Gregorius, leopoliensis, rit. armen., 5 iulii 1857. *
 Limberti Ioachim, florentinus, 3 augusti 1857. *
 Pace-Forno Augustinus, rhodiensis *in part. infid.* ep. melitensis, 4 decembris 1857. *
 Salomone Antonius, salernitanus, 21 decembris 1857. *
 Falcinelli-Antoniacci Marianus, Athenarum *in part. infid.*, 21 decembris 1857.
 De Simone Antonius, heracleensis *in part. infid.*, 18 martii 1858.
 Gallo Philippus, patracensis *in part. infid.*, 18 martii 1858. *
 Giannelli Petrus, sardianus *in part. infid.*, 6 iunii 1858. *
 Pedicini Franciscus, barensis, 27 septembris 1858. *
 De Deinlein Michael, bambergensis, 27 septembris 1858. *
 Bartatar Petrus Michael, serthensis, rit. chald., 14 novembris 1858.
 Garcia Gil Emmanuel, caesaraugustanus, 23 decembris 1858. *
 Connolly Thomas, alifaxiensis, 15 aprilis 1859. *
 Avak-Wartan Angiarakian Arsenius, tarsensis *in part. infid.* rit. armen., 15 augusti 1859. *
 Goyeneche y Barreda Ioseph, limanus, 26 septembris 1859.
 Desprez Iulianus, tolosanus, 26 septembris 1859. *
 Hakkau Ignatius, haurananensis, ritus graec. melch., 21 novembris 1859. *
 Wierzchleyski Franciscus, leopoliensis, 23 martii 1860. *
 Maddalena Spiridion, coreyrensis, 13 iulii 1860. *
 Kayatt Abdyesus Georgius, amidensis, rit. chaldaic., 23 septembris 1860. *
 Balitian Gregorius, aleppensis, archiep. ep. rit. arm., 2 februarii 1861. *
 Odin Ioannes, Novae Aureliae, 15 februarii 1861. *
 Barrio y Fernandez Marianus, valentinus, 18 martii 1861. *
 Delamare Franciscus, auxitanus, 18 martii 1861.
 Amorin Pessoa Ioannes, goanus, 22 martii 1861. *

- Korckoruni Leo, melitenensis archiep. ep. rit. armen., 7 aprilis 1861. *
- Riofrio Ioseph, iam quitensis, 22 iulii 1861.
- De La Tour D'Auvergne-Lauraguais Carolus, bituricensis, 22 iulii 1861. *
- Martinoz Gregorius, de Manila, 23 decembris 1861.
- Puch y Solona Petrus, De Plata, 23 decembris 1861. *
- Felinski Sigismundus, varsaviensis, 6 ianuarii 1862.
- Monzon y Martins Benvenutus, granatensis, 7 aprilis 1862. *
- Behnam Benni Cyrillus, mousiliensis, rit. syriac., 9 martii 1862. *
- Doimo Maupas Petrus, iadrensis, 21 maii 1862. *
- Scelhot Dionysius Georgius, alepp., rit. syriac., 25 maii 1862. *
- Ciarchi Athanasius, babilonensis, rit. syriac., 30 septembris 1862. *
- Darboy Georgius, parisiensis, 16 martii 1863. *
- De Lavastida y Davalos Pelagius, mexicanus, 19 martii 1863. *
- Hatem Paulus, aleppensis; rit. graec. melchit., 27 septembris 1863. *
- Casasola Andreas, utinensis, 28 septembris 1863. *
- Dubreil Ludovicus, avenionensis, 21 decembris 1863. *
- Gonin Ioachim, Portus Hispaniae, 21 decembris 1863.
- Bergeretti Laurentius, naxiensis, 24 martii 1864. *
- Spalding Ioannes, baltimorensis, 3 aprilis 1864. *
- Nasarian Melchior, mardensis, archiep. ep. rit. armen., 5 maii 1864. *
- Mac Closkey Ioannes, neo-eboracensis, 6 maii 1864. *
- Bucciarelli Darius, scopiensis, 6 iunii 1864. *
- Kasangian Placidus, antiochenus, archiep. ep. rit. armen., 14 septembris 1864. *
- Haynald Ludovicus, colocensis et bacsienis, 14 sept. 1864. *
- Meglia Petrus, damascenus *in part. infid.*, 14 sept. 1864. *
- Gasparian Basilius, cyprensis, archiep. episcop. rit. armen., 21 novembris 1864.
- Escalada Marianus, de Buenos Ayres, 4 martii 1865. *
- Sembratowicz Ioseph, nazianzenus *in part. infid.*, rit. ruthen., 24 martii 1865.
- Lyonnet Ioannes, albiensis, 27 martii 1865. *

- Manning Henricus, westmonasteriensis, 30 aprilis 1865. *
- Melchers Paulus, coloniensis, 8 ianuarii 1866. *
- Oreglia a S. Stephano Aloisius, damiatensis *in part. infid.*,
4 maii 1866.
- Castells Nicolaus, martianopolitanus *in part. infid.*, 19 iunii 1866.
- De Merode Franciscus Xaverius, melitenensis *in part. infid.*,
22 iunii 1866. *
- Rössi Vaccari Antonius, colossensis *in part. infid.*, 25 iu-
nii 1866. *
- Ciurcia Aloisius, irenopolitanus *in part. infid.*, 27 iulii 1866. *
- Steins Gualterius, bostrensis *in part. infid.*, 11 ianuarii 1867. *
- Riccardi di Netro Alexander, taurinensis, 22 februarii 1867. *
- Natoli Aloisius, messanensis, 22 februarii 1867. *
- Dusmet Ioseph, catanensis, 22 februarii 1867. *
- Cardoni Ioseph, edessenus *in part. infid.*, 22 februarii 1867. *
- Nazari Di Calabiana Aloisius, mediolanensis, 27 martii 1867. *
- Landriot Ioannes, rhemensis, 27 martii 1867. *
- Allmand Lavigerie Carolus, algerianus, 27 martii 1867. *
- Kauam Athanasius, tyrensis, rit. graec. melch., 14 aprilis 1867. *
- Puecher Passavalli Aloisius, iconiensis *in partibus infid.*,
17 maii 1867. *
- Bernardou Victor, senonensis, 12 iulii 1867. *
- Baillargeon Franciscus, quebecensis, 20 augusti 1867. *
- Yusto Anastasius, burgensis, 20 septembris 1867. *
- Pinol y Aycinena Bernardus, de Guatimala, 20 sept. 1867. *
- Dechamps Victor, mechliniensis, 20 decembris 1867. *
- Arbelaes Vincentius, S. Fidei neogranatensis, 6 februarii 1868. †
- Schaepeman Andreas, ultraiectensis, 13 martii 1868. *
- Checa Ioseph, quitensis, 16 martii 1868. *
- Cattani Iacobus, ancyranus *in part. infid.*, 16 martii 1868.
- Loza Petrus, de Guadalaxara, 22 iunii 1868. *
- Stefanopoli Stephanus, philippensis *in part. infid.*, rit. graec.,
18 septembris 1868. *
- Eyre Carolus, anazarbensis *in part. infid.*, 3 decembris 1868.
- Vancsa Ioannes, fogarasiensis et Albae Iuliensis, rit. rumen.,
21 decembris 1868.
- Arciga Ignatius, mecoacanensis, 21 decembris 1868.
- Angelini Ioseph, corinthiensis *in part. infid.*, 21 dec. 1868. *

- Pompallier Ioannes Baptista, amasenus *in partibus infid.*,
19 aprilis 1869.
Vannutelli Seraphinus, nicaenus *in part. infid.*, 24 iunii 1869.
Farzo Gabriel, *electus* amidensis, rit. chaldaic., 12 augusti 1869.

REVERENDISSIMI DD. EPISCOPI.

- Traversi Ioseph, massanensis, 16 decembris 1825.
Musa Paulus, tripolitanus, rit. maron., 2 martii 1826.
Stephanus a Iesu et Maria, angrensis, 3 iulii 1826.
Losanna Ioannes, bugellensis, 19 ianuarii 1827. *
Rieci Agabius, berytensis, rit. graec. melchit, 16 martii 1828.
Giustiniani Ignatius, chiensis, 10 maii 1829.
Bombini Michael, cassanensis, 21 maii 1829.
Morris Guillelmus, troianus *in part. infid.*, 9 augusti 1831.
Di Donato Alphonsus, cardiacensis *in part. infid.*, 9 sept. 1831.
Lastaria Aloisius, zacynthiensis et cephaleniensis, 4 nov. 1831.
Dos Reis Ioseph, cuiabensis, 2 iulii 1832.
Reze Fridericus, detroitensis, 8 martii 1833.
Negri Ioannes, derthonensis, 15 aprilis 1833. *
Todisco Grande Leonardus, asculanus et ceriniolensis, 20 ianuarii 1834. *
Feron Ludovicus, claromontensis, 20 ianuarii 1834.
O' Connor Daniel, salditanus *in part. infid.*, 21 aprilis 1834.
Velardita Vincentius, gorthynensis *in part. infid.*, 23 iunii 1834.
Sillani Aretini Guillelmus, *iam* terracinensis, 4 aprilis 1835. *
Labis Gaspar, tornacensis, 6 aprilis 1835. *
Robion De La Trehonnais Ludovicus, *iam* constantiensis,
1 februarii 1836.
Koiamgi Theodosius, sydoniensis, rit. graec. melch., 20 decembris 1836. *
Tutundgi Athanasius, tripolitanus, rit. graec. melchit.,
23 decembris 1836.
Bourget Ignatius, marianopolitanus, 10 martii 1837. *
Biale Laurentius, ventimiliensis, 19 maii 1837. *
Severa Ioseph, interamnensis, 2 octobris 1837. *
De Marguerie Fridericus, augustodunensis, 2 octobris 1837. *
Turinaz Franciscus, *iam* tarantasiensis, 12 februarii 1838.

- Lacroix Franciscus, baionensis, 23 februarii 1838. *
- Hynes Ioannes, lerensis *in part. infid.*, 8 maii 1838.
- Moreno Aloisius, ipporegiensis, 13 septembris 1838. *
- Rivel Franciscus, divionensis, 13 septembris 1838. *
- Verolle Emmanuel, columbicensis, *in part. infid.*, 12 dec. 1838.
- Desflèches Eugenius, sinitensis *in part. infid.*, 1838. *
- Allou Augustus, meldensis, 21 februarii 1839. *
- De La Haylandière Caelestinus, iam vincennapolitanus, 17 maii 1839.
- Golia Nicolaus, cariatensis, 11 iulii 1839. *
- Schaffgotsche Antonius, brunensis, 11 iulii 1839. *
- Ximeno Romualdus, caebuanensis, 27 iulii 1839.
- Feeny Thomas, alladensis, iulii 1839.
- Laurent Iohannes, chersonensis, *in part. infid.*, 17 sept. 1839.
- Orlandi Michaelangelus, apuanensis, 13 decembris 1839.
- Hofstaetter Henricus, passaviensis, 23 decembris 1839.
- Besi Ludovicus, canopensis *in part. infid.*, 10 ianuarii 1840. *
- Biale Raphael, albinganensis, 27 aprilis 1840. *
- Brown Thomas, newportensis, 11 maii 1840.
- Bagnoud Stephanus, bethlemensis *in part. infid.*, 3 iulii 1840. *
- De Stahl Georgius, herbipolensis, 31 iulii 1840. *
- Bataillon Petrus, aenensis *in part. infid.*, 23 augusti 1840.
- Ponsot Ioseph, philomeliensis *in part. infid.*, 28 augusti 1840.
- Paredis Ioannes, ruremondensis, 24 novembris 1840.
- Raess Andreas, argentinensis, 14 decembris 1840. *
- Gigli Carolus, tiburtinus, 15 decembris 1840. *
- Whelan Richardus, weelingensis, 15 decembris 1840. *
- Gauthier Dyonisius, emausensis *in part. infid.*, 18 dec. 1840.
- Le Febvre Dominicus, isauropoliensis, *in part. infidelium*,
26 februarii 1841.
- Vibert Franciscus, maurianensis, 1 martii 1841. *
- Charbonneaux Stephanus, iassensis *in part. infid.*, 10 iunii 1841. *
- Deaky Sigismundus, caesaropolitanus *in partibus infidelium*,
12 iulii 1841.
- Fernandez Fortique Marianus, capharnensis *in part. infid.*,
12 iulii 1841.
- Calderon Michael, bodonensis *in part. infid.*, 9 sept. 1841.
- Crispigni Nicolaus, fulginatensis, 24 ianuarii 1842. *

- Manfredini Fridericus, patavinus, 24 ianuarii 1842.
 Boset Ioannes, emeritensis, 27 ianuarii 1842. *
 Weis Nicolaus, spirensis, 23 maii 1842.
 Blum Petrus, limburgensis, 23 maii 1842.
 Gignoux Ioseph, bellovacensis, 24 iunii 1842. *
 Aronne Eleonorus, Montis Alti, 22 iulii 1842. *
 Berteaud Ioannes Baptista, tutelensis, 22 iulii 1842. *
 Carli Caietanus, almirensis *in part. infid.*, 23 augusti 1842. *
 Weland Ioannes, aureliopolitanus *in part. infid.*, 19 ian. 1843.
 Ciofi Ioannes Baptista, clusinus et pientinus, 27 ian. 1843.
 Gentile Iacobus, novariensis, 27 ianuarii 1843. †
 Dupont Des Loges Paulus, metensis, 27 ianuarii 1843. *
 Gaganez Ioseph, eperiessiensis, rit. ruthen., 27 ianuarii 1843.
 Alberti Ioseph, syrensis, 21 martii 1843. *
 Purpo Raphael, puteolanus, 3 aprilis 1843.
 Ghilardi Ioannes, Montis Regalis, 23 maii 1843. *
 Iannuzzi Ioseph, lucerinus, 19 iunii 1843. *
 Severini Petrus, sappensis, 26 novembris 1843. *
 Henny Ioannes, milwachiensis, 28 novembris 1843. *
 Giagia Ioseph, cyprensis, rit. maronit., 26 decembris 1843. *
 Doney Ioannes, Montis Albani, 22 ianuarii 1844 *
 Ferreira Vicoso Antonius, marianensis, 22 ianuarii 1844.
 Fertitta Salvator, cavensis et sarnensis, 25 ianuarii 1844. *
 De Preux Petrus, sedunensis, 25 ianuarii 1844. *
 Roussalet Carolus, sagiensis, 25 ianuarii 1844. *
 Michè Ioannes, dansarensis *in part. infid.*, 2 martii 1844.
 Baldus Ioannes, zoarensis *in part. infid.*, 2 martii 1844.
 Moccagatta Aloisius, zenopolitanus *in part. infid.*, 3 martii 1844.*
 Suter Fidelis, rosaliensis *in part. infid.*, 23 iunii 1844. *
 Borowski Gaspar, luceoriensis et zytomeriensis, 3 iulii 1844.
 Atanasio Bonaventura, iam liparitanus, 22 iulii 1844. *
 Müller Ioannes, monasteriensis, 22 iulii 1844.
 Viard Philippus, wellingtonensis, 7 februarii 1845. *
 Mascarou-Laurence Bernardus, tarbiensis, 21 aprilis 1845. *
 Bienna Aloisius, hierocaesariensis *in part. infid.*, 21 aprilis 1845.
 Wicart Alexius, Vallis Vidonis, 24 aprilis 1845. *
 Brady Ioannes, perthensis, 18 maii 1845. *

- Bouchò Ioannes, alaliensis *in part. infid.*, 3 iunii 1845.
 Pelli Ioannes, aquaependensis, 24 novembris 1845. *
 Bailles Iacobus, iam luconensis, 24 novembris 1845. *
 Murphy Daniel, hobartoniensis, 16 decembris 1845. *
 Williams Ioannes, bostoniensis, 23 decembris 1845. *
 Marilley Stephanus, lausanensis et genevensis, 19 ian. 1846. *
 Bigandet Petrus, ramathensis *in part. infid.*, 27 martii 1846. *
 Allouory Ludovicus, iam apamiensis, 16 aprilis 1846.
 Massaia Guillelmus, cassiensis *in part. infid.*, 4 maii 1846.
 Walsh Eduardus, ossoriensis, 12 maii 1846.
 Ullathorne Guillelmus, birmingamiensis, 12 maii 1846. *
 Canoz Alexius, tamassensis *in part. infid.*, 19 maii 1846. *
 Forcade Teodorus, nivernensis, 23 maii 1846. *
 Demers Modestus, vancouveriensis, 18 iulii 1846.
 Maigret Aloisius, arathensis *in part. infid.*, 11 augusti 1846.
 Trucchi Petrus Paulus, foroliviensis, 21 septembris 1846. *
 Chauveau Ioseph, sebastopolitanus *in part. infid.*, 27 novem-
 bris 1846.
 Legat Bartholomeus, tergestinus et iustinopolitanus, 12 de-
 cembris 1846. *
 Mazzuoli Franciscus, S. Severini, 21 decembris 1846. *
 Cantimorri Felix, parmensis, 21 decembris 1846. *
 Chiais Ephysius, thienensis *in part. infid.*, 24 februarii 1847.
 Mincione Philippus, miletensis, 12 aprilis 1847. *
 D'Alfonso Vincentius, pennensis et atriensis, 12 apr. 1847. *
 Rappe Amedeus, clevelandensis, 23 aprilis 1847. *
 Novella Ioseph, patarensis *in part. infid.*, 22 maii 1847. *
 Vranken Petrus, colophonensis *in part. infid.*, 4 iunii 1847. *
 Serra Ioseph, dauliensis *in part. infid.*, 11 iunii 1847. *
 Ricci Aloisius, signinus, 14 iunii 1847. *
 Derry Ioannes, clonfertensis, 9 iulii 1847. *
 Delany Guillelmus, corcagiensis, 9 iulii 1847.
 Goold Iacobus, melburnensis, 9 iulii 1847.
 Guignes Eugenius, owtawiensis, 9 iulii 1847. *
 Allen Collier Guillelmus, drusiparensis *in part. infid.*, 7 de-
 cembris 1847.
 Marinelli Nicolaus, solensis *in part. infid.*, 11 ianuarii 1848.

Gandolfi Franciscus, cornetanus et centumcellensis, 14 aprilis 1848. *

Jaussen Florentinus, axierensis *in part. infid.*, 9 maii 1848.

Doumer Antonius, iulio-politanus *in part. infid.*, 9 maii 1848.

Bessieux Joannes, callipolensis *in part. infid.*, 20 iunii 1848.

Pineda y Zaldana Thomas, S. Salvatoris, 3 iulii 1848.

Alcazar Hilarius, paphensis *in part. infid.*, 5 sept. 1848. *

Balma Joannes, ptolemaidensis *in part. infid.*, 5 sept. 1848. *

Fantoni Hannibal, parenensis *in part. infid.*, 19 septembris 1848. *

Kobes Aloisius, methonensis *in part. infid.*, 27 sept. 1848. *

De Saint Palais Mauritius, vincennapolitanus, 3 octobris 1848. *

Koett Christophorus, fuldensis, 11 decembris 1848.

De Moura Patritius, funchalensis, 11 decembris 1848. *

Meirieu Julianus, diniensis, 11 decembris 1848. *

Renaldi Laurentius, pineroliensis, 11 decembris 1848. *

Di Giacomo Januarius, aliphanus, 22 decembris 1848.

Ranza Antonius, placentinus, 2 aprilis 1849. *

Foulquier Joannes, maimatensis, 2 aprilis 1849. *

Jacquement Antonius, nannetensis, 2 aprilis 1849. †

Boscarini Antonius, S. Angeli in Vado et urbaniensis, 20 aprilis 1849. *

Vetta Aloisius, neritonensis, 20 aprilis 1849. *

Acciardi Januarius, anglonensis et tursiensis, 20 aprilis 1849. *

Caverot Ludovicus, S. Deodati, 20 aprilis 1849. *

Monteforte Camillus, sydoniensis *in part. infid.*, 20 aprilis 1849.

Kelly Franciscus, derriensis, 3 iunii 1849. *

Keane Guillelmus, cloynensis, 3 augusti 1849. *

Salvado Rodesindus, victoriensis, 15 augusti 1849. *

De Stefano Antonius, bendensis *in part. infid.*, 28 augusti 1849.

Parlatore Livius, S. Marci et bisinianensis, 28 sept. 1849. *

Dupanloup Felix, aurelianensis, 28 sept. 1849. *

Pie Ludovicus, pictaviensis, 28 sept. 1849. *

Wolonczewski Mathias, samogitiensis, 28 sept. 1849.

Pereira Ferraz Joachimus, leiriensis, 28 sept. 1849.

Baudri Joannes, arethusinus *in part. infid.*, 28 sept. 1849.

Sellitti Ignatius, melphiensis et rapollensis, 5 nov. 1849. *

- Ranolder Joannes, vesprimiensis, 7 ianuarii 1850. *
- De Dreux Brézé Petrus, moulinensis, 7 ianuarii 1850. *
- De Charbonell Franciscus, sozopolitanus *in part. infid.*, 15 martii 1850. *
- Van-Genk Ioannes, bredanus, 22 martii 1850.
- Arachial Joseph, anciranus, rit. armen., 30 aprilis 1850. *
- Bachetoni Raphael, nursinus, 20 maii 1850. *
- Petagna Franciscus, Castri Maris, 20 maii 1850. *
- De Ketteler Guillelmus, moguntinus, 20 maii 1850. *
- Strossmayer Joseph, bosniensis et sirmiensis, 20 maii 1850. *
- D'Uriz y Da Labairù Petrus, pampilonensis et tudelensis, 20 maii 1850. *
- Manso Emmanuel, aegitaniensis, 20 maii 1850.
- Schitter Balthassar, dulmensis *in part. infid.*, 20 iunii 1850.
- Tachè Alexander, S. Bonifacii, 20 iunii 1850. *
- Lamy Joannes, S. Fidei, 23 iulii 1850. *
- Mac Gill Joannes, richmondiensis, 23 iulii 1850. *
- Miége Joannes Baptista, messeniensis *in part. infid.*, 23 iulii 1850. *
- Blanchet Maglorius, nesqualiensis, 28 iulii 1850.
- Sohier Joseph, gadarensis *in partibus infid.*, 27 augusti 1850.
- Verzeri Hieronymus, brixienis, 30 sept. 1850. *
- Farina Joannes, vicentinus, 30 sept. 1850. *
- Cousseau Antonius, engolismensis, 30 sept. 1850. *
- Zaboiski Ladislaus, scepusiensis, 30 sept. 1850.
- Wedekin Eduardus, hildeshemiensis, 30 sept. 1850. *
- Lacarrière Petrus, iam Guadalupensis, 3 octobris 1850. *
- Allard Franciscus, samariensis *in part. infid.*, 20 ianuarii 1851. *
- Fratellini Philippus, forosempronienis, 17 februarii 1851. *
- Margarita Aloisius, oritanus, 17 februarii 1851. *
- Pallu du Parc Ludovicus, blesensis, 17 februarii 1851. *
- Szanislò Franciscus, iam magno-varadiensis, 10 aprilis 1851.
- Llorente Anselmus, S. Josephi de Costarica, 10 aprilis 1851. *
- Sarrebayrouze Joannes, hetaloniensis *in partibus infid.*, 22 iunii 1851.
- Grant Thomas, southwarcensis, 22 iunii 1851. *

- Turner Guillelmus, salfordensis, 22 iunii 1851. *
- Brown Jacobus, salopiensis, 5 sept. 1851.
- Mengacci Mathias, Civitatis castellanensis, hortanus et galle-
sinus, 5 sept. 1851. *
- Bisceglia Vincentius, Thermularum, 5 sept. 1851. *
- Mabile Joannes, versaliensis, 5 sept. 1851. *
- Irsik Joannes, budyicensis, 5 sept. 1851. *
- Salvá Michael, maioricensis et ibusensis, 5 sept. 1851.
- Matar Joseph, alepp., rit. maronit, 28 sept. 1851. *
- Mac Kinnon Colinus, arichatensis, 21 novembris 1851. *
- Hindi Paulus, iazirensis, rit. chaldaic., 24 februarii 1852. *
- De La Place Aloisius, hadrianopolitanus *in part. infid.*, 27 fe-
bruarii 1852. *
- Pukalski Joseph, tarnoviensis, 15 martii 1852. *
- Guerrin Joannes, lingonensis, 15 martii 1852. *
- Longobardi Joannes, andriensis, 18 martii 1852. *
- Sodo Aloisius, thelesinus, 18 martii 1852. *
- D'Avanzo Bartholomaeus, calvensis et theanensis, 18 mar-
tii 1852. *
- De Franco Raphael, catacensis, 18 martii 1852. *
- Landeira y Sevilla Franciscus, carthaginensis, 18 martii 1852. *
- Weitkievitz Adamus, minscensis, 18 martii 1852.
- Regnault Ludovicus, carnutensis, 15 maii 1852. *
- Cooke Thomas, trifluvianensis, 2 iunii 1852.
- La Scala Antonius, S. Severi, 27 sept. 1852. *
- De Montpellier Theodorus, leodiensis, 27 sept. 1852. *
- Vitali Jesualdus, ferentinus, 27 sept. 1852. *
- Frenzel Antonius, ariopolitanus *in part. infid.*, 27 sept. 1852.
- Grioglio Gabriel, euriensis *in part. infid.*, 27 sept. 1852.
- Haddad Macarius, episc. syncellus patriarchae antiocheni rit.
graec. melchit., 30 sept. 1852.
- Durcan Patritius, acadensis, 4 octobris 1852.
- Fallon Patritius, finaborensis et daucensis, 28 ianuarii 1853.
- Filippi Aloisius, aquilanus, 7 martii 1853. *
- Ginoulhiac Jacobus, gratianopolitanus, 7 martii 1853. *
- Rudiger Franciscus, linciensis, 10 martii 1853.
- Caizal y Estrade Joseph, urgellensis, 10 martii 1853. *

- Anfossi Michael, mennithensis *in part. infid.*, 15 martii 1853.
 Loughlin Joannes, Brooklyniensis, 19 iunii 1853.
 Ciccolo Vincentius, drepanensis, 27 iunii 1853.
 Verea Joannes, De Linares, 27 iunii 1853.
 Tirmarche Vitalis, adrasensis *in part. infid.*, 8 iulii 1853.
 Carrell Georgius, covinctoniensis, 23 iulii 1853.
 Amat Thaddaeus, montereyensis et Angelorum, 28 iulii 1853. *
 Roskell Richardus, nottinghamensis, 29 iulii 1853. *
 Goss Alexander, liverpolitianus, 29 iulii 1853.
 Goesbriand Ludovicus, burlingtonensis, 29 iulii 1853. *
 Rooswel Bayley Jacobus, nevarcensis, 29 iulii 1853. *
 Foschini Aemygdus, Civitatis Plebis, 12 sept. 1853. *
 Materozzi Vincentius, rubensis et bituntinus, 12 septem-
 bris 1853. *
 Foerster Henricus, vratislaviensis, 12 sept. 1853. *
 O'Regan Antonius, dorensis *in part. infid.*, 9 novemb. 1853.
 Deppen Joannes, samensis *in part. infid.*, 15 novemb. 1853.
 Speranza Petrus, bergomensis, 19 decembris 1853. *
 Vasquez Eduardus, panamensis, 20 decembris 1853. *
 Salzano Thomas, tanensis *in part. infid.*, 31 ianuarii 1854. *
 Moriarty David, kerriensis et aghadonensis, 5 martii 1854. *
 Zuber Athanasius, augustopolitanus *in part. infid.*, 8 mar-
 tii 1854.
 Persico Ignatius, gratianopolitanus *in part. infid.*, 8 mar-
 tii 1854. *
 Di Riccabona Benedictus, tridentinus, 7 aprilis 1854. *
 Zubranich Vincentius, ragusinus, 7 aprilis 1854. *
 De Lemos Joseph, colimbriensis, 7 aprilis 1854.
 Colina Carolus, tascalensis, 7 aprilis 1854. *
 Freusberg Joseph, sidymensis *in part. infid.*, 7 aprilis 1854.
 Kraly Joannes, lycopoliensis *in part. infid.*, 16 iulii 1854.
 Barberi Hyacinthus, neocastrensis, 23 iunii 1854.
 Fanelli Joseph, S. Angeli Lombardorum et bisaciensis, 23 iu-
 nii 1854. *
 De Agazio Aloisius, triventinus, 23 iunii 1854. *
 Romano Felix, isclanus, 23 iunii 1854. *
 Salas Joseph, SS. Conceptionis de Chile, 23 iunii 1854. *

- De Albuquerque Joannes, cordubensis, 23 iunii 1854.
- Leahy Joannes, dromorensis, 10 iulii 1854. *
- Martin Augustus, natchitochesensis, 20 iulii 1854. *
- Forwerk Ludovicus, leontopolitanus *in part. infid.*, 21 iulii 1854. *
- Roskovanyi Augustinus, nitriensis, 5 sept. 1854.
- Stefanowicz Franciscus, samosatensis *in part. infid.*, 16 novembris 1854.
- Dobra Alexander, ligosiensis, rit. rumen., 18 novemb. 1854.
- Maiorsini Franciscus, laquedoniensis, 30 novem. 1854. *
- Bacon David, portlandensis, 23 ianuarii 1855. *
- Sergent Nicolaus, corisopitensis, 12 martii 1855. *
- Sannibale Innocentius, eugubinus, 23 martii 1855. *
- Rosati Joannes, tudertinus, 23 martii 1855. *
- Rodilossi Caietanus, alatrinus, 23 martii 1855. *
- Zelo Dominicus, aversanus, 23 martii 1855. *
- De Simone Philippus, nicoterensis et tropiensis, 23 martii 1855.
- Gallo Franciscus, abellinensis, 23 martii 1855. *
- Giampaolo Franciscus, larinensis, 23 martii 1855. *
- Rota Petrus, guastallensis, 23 martii 1855. *
- Vitezich Joannes, veglensis, 23 martii 1855. *
- Rouillet De La Bouillerie Franciscus, carcassonensis, 23 martii 1855. *
- Escalante Joannes, anastasiopolitanus *in part. infid.*, 23 martii 1855.
- Vaughan Guillelmus, plymutensis, 10 iulii 1855. *
- O'Brien Dominicus, vaterfordiensis et lismoriensis, 3 augusti 1855.
- Pace Nicolaus, amerinus, 28 sept. 1855. *
- Formisano Joseph, nolanus, 28 sept. 1855. *
- Morisciano Raphael, squillacensis, 28 septembris 1855. *
- Benini Ioannes, pisciensis, 28 septembris 1855. *
- Plantier Claudius, nemausensis, 28 septembris 1855. *
- Delalle Ludovicus, ruthenensis, 28 septembris 1855. *
- Orueta Franciscus, de Truxillo, 28 septembris 1855.
- Del Prete Ioseph, thyatirensis *in part. infidelium*, 28 septembris 1855. *

- Dordillon Ildephonsus, cambysopolitanus *in part. infidelium*,
7 decembris 1855. *
- Moretti Vincentius, imolensis, 17 decembris 1855. *
- Renier Ioannes, feltrensis et bellunensis, 17 dec. 1855. *
- Iordany Antonius, foroiuliensis et tolonensis, 20 dec. 1855. *
- Nehiba Ioannes Baptista, tiniensis, 20 decembris 1855.
- Gilooly Laurentius, elphinensis, 18 februarii 1856. *
- Mac-Gettingan Daniel, rapotensis, 18 februarii 1856. *
- Walsh Iacobus, kildariensis et leigliensis, 18 februarii 1856.
- Farrel Ioannes, hamiltonensis, 19 februarii 1856. *
- Pinsoncault Adulphus, byrtanus *in part. infidelium*, 19 fe-
bruarii 1856.
- Moran Patritius, dardanensis *in part. infid.*, 19 februarii 1856.
- Pagnucci Amatus, agathonicensis *in part. infid.*, 2 apr. 1856. *
- Navarro Michael, cucusiensis *in part. infid.*, 8 aprilis 1856.
- Ghiureghian Ioannes, trapezuntinus, rit. armen., 20 maii 1856. *
- Lanquillat Adrianus, sergiopolitanus *in partibus infidelium*,
20 maii 1856. *
- Alberani Elias, asculanus, 16 iunii 1856. *
- Passero Thomas, troianus, 16 iunii 1856. *
- Rossi Henricus, casertanus, 16 iunii 1856. *
- Frascolla Bernardinus, fodianus, 16 iunii 1856. *
- Bernardi Iacobus, massanus, 16 iunii 1856. *
- Boudinet Claudius, ambianensis, 16 iunii 1856. *
- Calogerà Marcus, spalatensis, 19 iunii 1856. *
- Martin Conradus, paterbornensis, 19 iunii 1856. *
- Arroyo Ioseph, de Guayana, 19 iunii 1856.
- Ieschke Georgius, diocaesariensis *in part. infid.*, 19 iunii 1856.
- Guillemin Zephyrinus, cybistranus *in part. infid.*, 5 aug. 1856.
- Medina Bernardinus, de Carthagera in Indiis, 16 sept. 1856.
- Di Andrea Dalmatius, bovensis, 18 septembris 1856.
- Lipski Vincentius, ionopolitanus *in part. infid.*, 18 sept. 1856.
- Vespasiani Philippus, fanensis, 15 decembris 1856. *
- Fares Clemens, pisauensis, 15 decembris 1856. *
- Gasser Vincentius, brixinensis, 15 decembris 1856. *
- Marinelli Franciscus, porphyriensis, 15 decembris 1856. *
- Iunker Henricus, altoniensis, 9 ianuarii 1857.

- Furlong Thomas, fernensis, 9 ianuarii 1857. *
- Wood Fridericus, philadelphiensis, 9 ianuarii 1857. *
- Mac Evilly Ioannes, galviensis, 9 ianuarii 1857. *
- Clifford Guillelmus, cliftoniensis, 29 ianuarii 1857. *
- Delcusy Ludovicus, vivariensis, 19 martii 1857. *
- Geraud de Langalerie Petrus, bellicensis, 19 martii 1857. *
- Ferrè Petrus, casalensis, 19 martii 1857. *
- Maupoint Amandus, S. Dionysii Reunionis, 19 martii 1857. *
- Solar Ioannes, S. Caroli Ancudiae, 19 martii 1857.
- Salinas Raphael, cochabambensis, 19 martii 1857.
- Buffetti Petrus, brictinoriensis, 3 aprilis 1857. *
- Scandella Ioannes Baptista, antinoensis *in partibus infid.*,
28 aprilis 1857. *
- Targioni Ioseph, volaterranus, 3 augusti 1857. *
- Paoletti Aloisius, Montis Politiani, 3 augusti 1857. *
- De Pompignac Petrus, S. Flori, 3 augusti 1857.
- D'Aguiar Ioannes, brigantiensis et mirandensis, 3 aug. 1857.
- Della Marwitz Ioannes, culmensis, 3 augusti 1857.
- Baranowski Valentinus, lorymensis *in part. infid.*, 3 au-
gusti 1857.
- Lüers Ioannes, Wayne Castrensis, 22 septembris 1857.
- De Los Rios Ioseph, lucensis, 25 septembris 1857. *
- Echevarria y Briones Rodericus, segobiensis, 25 septem-
bris 1857.
- O' Hea Michael, rossensis, 11 decembris 1857. *
- Lynch Patritius, carolopolitanus, 11 decembris 1857. *
- Papardo Del Parco Ioseph, sinopensis *in part. infid.*, 11 de-
cembris 1857. *
- Pagliari Clemens, anagninus, 21 decembris 1857. *
- Sola Petrus, niciensis, 21 decembris 1857. *
- Dobrilla Georgius, parentinus et polensis, 21 dec. 1857. *
- Smiciklas Georgius, crisiensis, rit. ruthen., 21 decem-
bris 1857. *
- Marrodan y Rubio Cosmas, tirasonensis, 21 decembris 1857. *
- Conde y Corral Bernardus, zamorensis, 21 decembris 1857. *
- Benavides Franciscus, seguntinus, 21 decembris 1857. *
- Blanco Ferdinandus, abulensis, 21 decembris 1857. *

- Asensio Petrus, iacensis, 21 decembris 1857.
 Iaume y Garau Matthaeus, minoricensis, 21 decembris 1857. *
 Carrion Paulus, de Portorico, 21 decembris 1857. *
 Kregei Petrus, oropiensis *in part. infid.*, 21 decembris 1857.
 Verot Augustinus, savanensis, 21 decembris 1857. *
 Grandin Vitalis, satalensis *in part. infid.*, 21 decembris 1857.
 Mac Farland Franciscus, hartfordiensis, 8 ianuarii 1858. *
 Horan Eduardus, sergiopolitanus, 8 ianuarii 1858. *
 Elder Guillelmus, nacthetensis, 9 ianuarii 1858. *
 Blundo Rogerius, cephaludensis, 11 martii 1858.
 Fillion Carolus, cenomanensis, 11 martii 1858. *
 Devoucoux Ioannes, ebroicensis, 18 martii 1858. *
 De Senestrey Ignatius, ratisbonensis, 18 martii 1858. *
 Jeancard Iacobus, ceramensis *in part. infid.*, 18 martii 1858. *
 Pinchon Ioannes, polemoniensis *in part. infid.*, 23 aprilis 1858. *
 Kerril Amherst Franciscus, northantoniensis, 14 maii 1858. *
 Vuicic Paschalis, antiphellensis *in part. infid.*, 1 iunii 1858. *
 Fialokowski Antonius, cameneciensis, 25 iunii 1858.
 Idèo Ludovicus, liparensis, 25 iunii 1858. *
 Payà y Rico Michael, conchensis, 25 iunii 1858. *
 Rosales y Munoz Andreas, almeriensis, 25 iunii 1858. *
 Etheridge Iacobus, toronensis *in part. infid.*, 25 iunii 1858. *
 Bosmann Ioannes, diocensis *in part. infid.*, 25 iunii 1858.
 Franco Augustinus, hermopolitanus, *in part. infid.*, rit. graec., 25 iunii 1858.
 Bonjean Christophorus, medensis *in part. infid.*, 5 iulii 1858.
 Flannery Michael, laonensis, 6 iulii 1858.
 Fanelli Dominicus, dianensis, 27 septembris 1858. *
 Valenti Carmelus, mazariensis, 27 septembris 1858.
 Belaval Ioannes, apamiensis, 27 septembris 1858. *
 Dinkel Pancratius, augustanus vindelic., 27 septembris 1858. *
 Cubero y Lopez de Padilla Petrus, oriolensis, 27 septembris 1858. *
 Lluch Ioachimus, salantinus et civitatensis, 27 septembris 1858. *
 Krasinki Adamus, wilnensis, 27 septembris 1858.

- Staniewski Ioseph, Platearum *in part. infid.*, 27 septembris 1858.
- Plater Henricus, mosinopolitanus *in part. infid.*, 27 septembris 1858.
- Beresniewicz Alexander, maximiniopolitanus *in part. infid.*, 27 septembris 1858.
- Papardo Del Parco Ignatius, myndensis *in part. infid.*, 27 septembris 1858. *
- Wiery Valentinus, gurcensis, 30 octobris 1858. *
- Tilkian Petrus, brusensis, rit. armen., 31 octobris 1858. *
- Poirier Carolus, rosensis, 12 novembris 1858. *
- Malenziani Antonius Maria, fabrianensis et mathelicensis, 23 decembris 1858. *
- Luzi Hyacinthus, narniensis, 23 decembris 1858. *
- Guttadauro di Reburdone Ioannes, calatanisiadensis, 23 decembris 1858. *
- Soic Venceslaus, seniensis, 23 decembris 1858.
- Arguelles y Miranda Ferdinandus, astoricensis, 23 decembris 1858. *
- Alguacil Didacus, victoriensis, 23 decembris 1858.
- Ramirez de Arellano Ioseph, cordubensis, 23 decemb. 1858.
- O'German Iacobus, raphanensis *in part. infid.*, 18 ianuarii 1859. *
- Grace Thomas, S. Pauli de Minesota, 21 ianuarii 1859.
- Duggan Iacobus, chicagiensis, 21 ianuarii 1859.
- Peitler Antonius, vaciensis, 15 aprilis 1859. *
- Iuszyński Ioseph, sandomirensis, 15 aprilis 1859.
- Zepeda Ioannes, De Comayagua, 15 aprilis 1859. *
- Quinn Iacobus, brisbanensis, 15 aprilis 1859. *
- Whelan Iacobus, diocletianopolitanus *in part. infid.*, 15 aprilis 1859.
- Coccino Felicissimus, marrochiensis *in partibus infid.*, 3 maii 1859.
- Hanagi Antonius, arthuriensis, rit. armen., 22 maii 1859. *
- Macchi Carolus, regiensis, 20 iunii 1859. *
- Maria Cappetta Alphonsus, gravinensis et Montis Pelusii, 20 iunii 1859.

- Teta Joseph, oppidensis, 20 iunii 1859. *
- Riccio Aloisius, caiacensis, 20 iunii 1859. *
- Milella Michael, aprutinus, 20 iunii 1859. *
- Siciliani Joannes Baptista, caputaquensis et vallensis, 20 iunii 1859.
- D'Ambrogio Franciscus Xaverius, muranus, 20 iunii 1859. *
- Benassi Franciscus, Burgi S. Donnini, 20 iunii 1859.
- Lynch Joannes, torontinus, 26 augusti 1859. *
- Fiorentini Nicolaus, curiensis, 16 sept. 1859.
- Quinlan Joannes, mobiliensis, 26 sept. 1859. *
- Spilotros Simon, tricaricensis, 26 sept. 1859. *
- Fruchaud Felix, lemovicensis, 26 sept. 1859. *
- Epivent Ludovicus, alturensis, 26 sept. 1859. *
- Lopez Crespo Joseph, santanderiensis, 26 sept. 1859. *
- Sweeny Joannes, S. Joannis, 9 decembris 1859. *
- Piccolo Melchior, nicosiensis, 23 decembris 1859. *
- Pichon Petrus, helenopolitanus *in part. infid.*, 24 ianuarii 1860. *
- Tardoya Petrus, tiberiopolitanus *in part. inf.*, 13 martii 1860.
- Monetti Joannes, cerviensis, 23 martii 1860. *
- Spoglia Alexander, comaclensis, 23 martii 1860. *
- Mariotti Aloisius, feretranus, 23 martii 1860. *
- Laspro Valerius, gallipolitanus, 23 martii 1860. *
- Striscia Caietanus, nuscanus, 23 martii 1860.
- Lembo Aloisius, cotronensis, 23 martii 1860. *
- Clesia Michaelangelus, pactensis, 23 martii 1860. *
- Widmer Bartholomaeus, labacensis, 23 martii 1860. *
- Abdou Ambrosius, mariamnensis, rit. graec. melchit., 20 aprilis 1860. *
- Mac Intyre Petrus, carolinopolitanus, 8 maii 1860. *
- Rogers Jacobus, chathamensis, 8 maii 1860. *
- Dorrior Patritius, dunensis et connorensis, 22 iunii 1860. *
- Dufal Petrus, delconensis *in part. infid.*, 3 iulii 1860. *
- Rizo Bonaventura, saltensis, 13 iulii 1860. *
- Faurie Ludovicus, apolloniensis *in part. infid.*, 2 septembris 1860. *
- O'Connell Daniel, vallispratensis, 26 sept. 1860.

- Bonnaz Alexander, csanadiensis et temesvariensis, 28 septembris 1860. *
- Dias Larangeira Sebastianus, S. Petri Fluminis Grandensis, 28 sept. 1860. *
- Dos Santos Aloisius, fortalexiensis, 28 sept. 1860. *
- Domenec Michael, pittsburgensis, 28 sept. 1860. *
- Grimly Thomas, antigonensis *in part. infid.*, 13 dec. 1860. *
- De Macedo Costa Antonius, belemensis de Para, 17 decembris 1860. *
- Kistemaker Joannes, uranopolitanus *in part. infid.*, 17 decembris 1860.
- Magnin Claudius, aneciensis, 18 martii 1861. *
- Ravinet Emmanuel trecensis, 18 martii 1861. *
- De Vasconcellos Pereira de Mello Antonius, lamacensis, 18 martii 1861. *
- Wlodarski Hadrianus, iborensis *in part. infid.*, 18 martii 1861.
- Wilmer Gherardus, harlemensis. 28 aprilis 1861. *
- Butler Georgius, limericiensis, 12 iunii 1861. *
- Colet Carolus, luconensis, 22 iulii 1861. *
- Le Courtier Franciscus, Montis Pessulani, 22 iulii 1861. *
- Saraiva Aloisius, S. Ludovici de Maragnano, 22 iulii 1861.
- Esteves de Toral Joseph, conchensis, 22 iulii 1861. *
- Maret Henricus, surensis *in part. infid.*, 22 iulii 1861. *
- Hagg Joannes, heliopolitanus, rit. maronit., 10 augusti 1861.
- Cornthwaite Robertus, beverlacensis, 3 sept. 1861. *
- Zanoli Eustachius, eleutheropolitanus *in part. inf.*, 15 septembris 1861. *
- Zinelli Fridericus, tarvisinus, 30 sept. 1861. *
- Di Canossa Aloisius, veronensis, 30 sept. 1861. *
- Gil y Bueno Basilius, oscensis et barbastrensis, 23 decembris 1861. *
- Vilamitiana Benedictus, derthusensis, 23 decembris 1861. *
- Lagüera y Menezo Petrus, oxomensis, 23 decembris 1861.
- Crespo y Bautista Franciscus, arcensis *in part. infid.*, 23 decembris 1861. *
- Horton Rosecrans Silvester, columbensis, 23 decembris 1861.
- David Augustinus, briocensis, 7 aprilis 1862. *

- Nogret Ludovicus, S. Claudii, 7 aprilis 1862. *
- Monserrat y Navarro Pantaleon, barcinonensis, 7 aprilis 1862. *
- Fessler Joseph, S. Hippolyti, 7 aprilis 1862. *
- Kustschker Joannes Baptista, carrensis *in part. infid.*, 7 aprilis 1862.
- Eberhard Mathias, trevirensis, 7 aprilis 1862. *
- Guerra Ignatius, De Zacathecas, 7 aprilis 1862. *
- De La Peña Joseph, Zamorensis, 7 aprilis 1862.
- Diez De Sollano Joseph, leonensis, 7 aprilis 1862.
- Gray Joannes, hypsopolitanus *in part. infid.*, 30 aprilis 1862.
- Faraud Henricus, anemuriensis *in part. infid.*, 8 maii 1862.
- Puigllat y Amigo Marianus, illerdensis, 21 maii 1862. *
- Bonet Constantinus, gerundensis, 21 maii 1862. *
- Studach Laurentius, orthosiensis *in part. infid.*, 22 maii 1862.
- Trionfetti Bernardinus, terracinensis, privernensis et setinus, 25 sept. 1862. *
- Bravard Joannes, constantiensis, 25 sept. 1862. *
- Gainza Franciscus, de Caceres, 25 sept. 1862.
- Alves Martinus Antonius, visensis, 25 sept. 1862.
- Galecki Antonius, amathuntinus *in part. infid.*, 25 septembris 1862. *
- Maierczak Mathias, iericensis *in part. infid.*, 25 septembris 1862. *
- Dubuis Claudius, galvestoniensis, 15 octobris 1862. *
- Stepischnegg Jacobus, lavantinus, 18 ianuarii 1863. *
- Conaty Nicolaus, kilmorensis, 11 martii 1863. *
- Adames Nicolaus, halicarnassensis *in part. infid.*, 11 martii 1863. *
- Papp-Szilágyi de Illesfalva Joseph, magno-varadiensis, rit. rumen., 16 martii 1863. *
- Popiel Vincentius, plocensis, 16 martii 1863.
- Greith Joannes Baptista, S. Galli, 16 martii 1863. *
- Palacios Emmanuel, de Paraguay, 16 martii 1863.
- Rzewuski Paulus, prusensis *in part. inf.*, 16 martii 1863.
- Abbati Fidelis, sanctoriensis, 17 martii 1863. *
- Suarez Peredo Franciscus, Verae Crucis, 19 martii 1863. *

- Ormaechea Joannes Baptista, de Tulancingo, 19 martii 1863. *
- Serrano Ambrosius, de Chilapa, 19 martii 1863. *
- Gazailhan Joannes Baptista, iam venetensis, 21 aprilis 1863. *
- Estateos Tocmagi Ephrem, karputensis, bugaunensis, adiamensis, rit. syriac., 3 iulii 1863.
- Tissot Joannes, milevitanus *in part. infid.*, 6 augusti 1863. *
- Elloy Aloisius, tipasitanus *in part. infid.*, 9 augusti 1863. *
- Hankinson Michael, Portus Aloisii, 6 septembris 1863. *
- Pluym Ioseph, nicopolitanus, 15 septembris 1863. *
- Sillani Hilarion, callinicensis *in part. infid.*, 17 septembris 1863. *
- Zaffron Ioannes, sebenicensis, 28 septembris 1863. *
- Manastyrski Antonius, premisliensis, 28 septembris 1863.
- Darbert Nicolaus, petrocoricensis, 28 septembris 1863. *
- Le Breton Petrus, aniciensis, 28 septembris 1863. *
- Moraes Cardoso Ignatius, pharannensis, 28 septembris 1863. *
- Dos Sanctos Ioannes, adamantinus, 28 septembris 1863. *
- Lachat Eugenius, basileensis, 28 septembris 1863. *
- Arriete Felix, gaditanus et septensis, 1 octobris 1863.
- Iacovacci Ioannes, aerythrensensis *in part. infid.*, 1 oct. 1863. *
- Mayer Dominicus, cisamensis *in part. infid.*, 1 octobris 1863.
- De Tolas Aloisius, berissensis *in part. infid.*, 1 octobris 1863. *
- Buquet Aloisius, pariensis *in part. infid.*, 1 octobris 1863.
- Matah Flavianus, iazirensis, rit. syriac., 11 octobris 1863. *
- Andreoli Franciscus, calliensis et pergulanus, 21 decembris 1863. *
- Micaleff Paulus, typhernatensis, 21 decembris 1863. *
- Pettinari Antonius, nucerinus, 21 decembris 1863. *
- Dours Ioannes, suessionensis, 21 decembris 1863. *
- Montagut Ioseph, segobricensis, 21 decembris 1863.
- De Oliveira Ioseph, angolensis, 21 decembris 1863.
- D'Herbomez Aloisius, miletopolitanus *in part. infid.*, 22 decembris 1863. *
- Salandari Ioseph, marcopolitanus *in part. infid.*, 20 martii 1864. *
- Mellus Elias, akrensis, rit. chaldaic., 5 iunii 1864. *
- Clout Isidorus aeryndelensis *in part. infid.*, 3 augusti 1864. *

Elliot Bet-etme Ioannes, episcopus syncellus patriarchae Syrorum, rit. syriac., 3 augusti 1864.

Strain Ioannes, abilensis *in part. infid.*, 3 septembris 1864. *

Nulty Thomas, midensis, 3 septembris 1864. *

Dubar Eduardus, canathensis *in part. infid.*, 6 septembris 1864. *

Guierry Edmundus, danabensis *in part. infid.*, 6 septembris 1864.

Charbonnier Eugenius, domitiopolitanus *in partibus infid.*, 6 septembris 1864.

Faiet Ioannes, brugensis, 22 septembris 1864. *

Dupont Ferdinandus, azotensis *in part. infid.*, 22 septembris 1864. *

Vera Hyacinthus, megarensis *in part. infid.*, 22 septembris 1864. *

Mermillod Gaspar, hebronensis *in part. infid.*, 22 septembris 1864. *

Dumani Agapius, ptolemaidensis, rit. graec. melchit., 4 decembris 1864. *

Kralievic Angelus, metellopitanus *in part. infid.*, 6 decembris 1864. *

Donnelly Iacobus, clogheriensis, 10 ianuarii 1865. *

Cosi Eligius, prienensis *in part. infid.*, 5 februarii 1865. *

Depommier Claudius, crysopolitanus *in part. inf.*, 17 februarii 1865. *

Ghiureghian Ioannes, trapezuntinus, rit. armen., 25 martii 1864. *

Fogarasy Michael, transylvaniensis, 27 martii 1865. *

Meignan Guillelmus, cathalaunensis, 27 martii 1865. *

Gueullette Franciscus, valentinensis, 27 martii 1865. *

Ramadiè Stephanus, elnensis, 27 martii 1865. *

Garcia y Anton Raymundus, tudensis, 27 martii 1865. *

Aragonès Ioannes, Novae Segobiae, 27 martii 1865.

Martinez Hyacinthus, S. Christophori de Havana, 27 martii 1865.

Bracq Henricus, gandavensis, 27 martii 1865. *

Gelabert Ioseph, paranensis, 27 martii 1865. *

- Huerta Ioannes, puniensus, 27 martii 1865. *
- Moreyra Ioseph, ayacuquensus, 27 martii 1865. *
- Del Valle Emmanuel, huanucensus, 27 martii 1865. *
- Ochoa Iulianus, cuschensus, 27 martii 1865.
- Risco Franciscus, de Chachapoyas, 27 martii 1865.
- Barrutia y Croquer Emmanuel, carystensus *in partibus inf.*,
27 martii 1865.
- Mariassy Gabriel, palaeopolitanus *in part. inf.*, 27 martii 1865.
- De Benavente Petrus, thespiensus *in part. inf.*, 27 martii 1865.
- Garcia Cezon Barnabas, bibliensus *in part. inf.*, 16 aprilis 1865.
- Power Nicolaus, sareptanus *in part. inf.*, 24 aprilis 1865. *
- Shiel Laurentius, adelaidopolitanus, 23 iunii 1865. *
- Quinn Mathaeus, bathurstensus, 23 iunii 1865.
- Feehan Patritius, nashvillensus, 7 iulii 1865. *
- Conroy Ioannes, albanensus, 7 iulii 1865. *
- Popow Raphael, Bulgarorum, 4 augusti 1865. *
- Swinkels Ioannes Baptista, amoriensus *in part. inf.*, 12 septembris 1865.
- Perez Fernandez Stephanus, malacitanus, 25 septembris 1865. *
- Arenzana Fabianus, calaguritanus et calceatensus, 25 septembris 1865. *
- Ramirez y Vazquez Ferdinandus, pacensus, 25 sept. 1865. *
- Alves Feijò Ioseph, S. Iacobi Capitis Viridis, 25 septembris 1865. *
- Gonçalves De Azevedo Joachim, goiasensus, 25 sept. 1865.
- Ulloa Emmanuel, de Nicaragua, 25 septembris 1865. *
- Durguth Ioseph, sionnensus *in part. infidelium*, 25 septembris 1865.
- Amberg Ioannes, europensus *in part. inf.*, 25 sept. 1865.
- Marangò Ioannes, tenensus et miconensus, 13 nov. 1865. *
- Murray Iacobus, maitlandiensus, 14 novembris 1865.
- Toscano Bonifacius, neo-pampilonensus, 14 novembris 1865. *
- Frangipane Nicolaus, concordius, 8 ianuarii 1866. *
- Wahala Augustinus, litomericiensus, 8 ianuarii 1866. *
- Lozano Ioannes, palentinus, 8 ianuarii 1866. *
- Iordá y Solèr Antonius, vicensus, 8 ianuarii 1866. *

- Pereira Botelho De Amaral Ioannes, macaonensis, 8 ianuarii 1866.
- Garcia Teiada Ioannes, pastopolitanus, 8 ianuarii 1866.
- Romero Joseph, dibonensis *in part. inf.*, 8 ianuarii 1866.
- Barranco Joseph, carpasiensis *in part. inf.*, 8 ianuarii 1866.
- Bsciai Abraham, cariopolitanus *in part. inf.*, rit. copht., 3 februarii 1866. *
- Braeco Vincentius, magitanus *in part. inf.*, 11 martii 1866.
- Laroque Carolus, germanicopolitanus *in part. inf.*, 20 martii 1866. *
- Israelian Stephanus, karputhensis, rit. armen., 10 aprilis 1866. *
- Kennessy Joannes, dubuquensis, 24 aprilis 1866. *
- Fitzgerald Eduardus, petriculanus, 24 aprilis 1866. *
- Petitjean Bernardus, myriophiditanus *in partibus infid.*, 11 maii 1866. *
- Melchisedechian Stephanus, erzerumiensis, rit. armen., 18 maii 1866. *
- Place Carolus, massiliensis, 22 iunii 1866. *
- Lequette Joannes Baptista, atrebatensis, 22 iunii 1866. *
- Bécel Joannes, venetensis, 22 iunii 1866. *
- Grimardias Petrus, cadurcensis, 22 iunii 1866. *
- Beckmann Joannes, osnabrugensis, 22 iunii 1866.
- Ordonez Ignatius, holivarensis, 22 iunii 1866. *
- Dubocowich Georgius, pharensis, 25 iunii 1866. *
- Brezmes Arredondo Marianus, guadixensis, 25 iunii 1866. *
- De La Cuesta y Maroto, auriensis, 25 iunii 1866. *
- Ortiz Urruela Marianus, teiensis *in part. inf.*, 25 iunii 1866.
- Di Pietro Angelus, nissenus *in part. inf.*, 25 iunii 1866. *
- Chadwick Iacobus, hagulstadensis et nevocastrensis, 12 augusti 1866. *
- Riano Emmanuel, thaumacensis *in partibus inf.*, 29 augusti 1866.
- Lynch Iacobus, arcadiopolitanus *in partibus inf.*, 31 augusti 1866.
- Sheehy Samuel, bethsaidensis *in part. infidelium*, 12 novembris 1866.

Les Fleches Ludovicus, anthedonensis *in part. inf.*, 20 novembris 1866. *

Lanigan Guillelmus, gulbornensis, 18 decembris 1866. *

Langewin Joannes, S. Germani, 15 ianuarii 1867. *

Aggarbati Joseph, senogalliensis, 22 februarii 1867. *

Bovieri Joseph, faliscodunensis, 22 februarii 1867. *

Lenti Julius, nepesinus et sutrinus., 22 februarii 1867. *

Gallucci Thomas, recinetensis et lauretanus, 22 februarii 1867. *

Cerruti Joannes Baptista, savonensis et naulensis, 22 februarii 1867. *

Giusti Joseph, aretinus, 22 februarii 1867. *

Barabesi Hannibal, S. Miniati, 22 februarii 1867. *

Rosati Joseph, lunensis-sarzanensis et brugnatensis, 22 februarii 1867. *

Faùli Anselmus, grossetanus, 22 februarii 1867. *

Demartis Salvator, galtellinensis-norensis, 22 februarii 1867. *

Zunni Casula Franciscus, uxellensis et terralbensis, 22 februarii 1867. *

Jans Jacobus, augustanus, 22 februarii 1867. *

Jekelfalusy Vincentius, Albae regalensis, 22 februarii 1867. *

Birò de Kezdi-Polany Ladislaus, szathmariensis, 22 februarii 1867. *

Pankovics Stephanus, munkacsiensis, rit. ruth., 22 februarii 1867.

Gross Franciscus. tarantasiensis, 22 februarii 1867. *

Hugonin Flavianus, baiocensis, 22 februarii 1867. *

De Leonrod Franciscus, eystetensis, 22 februarii 1867. *

Manetti Philippus, tripolitanus *in part. infid.*, 22 februarii 1867. *

Focaccetti Conceptius, lystrensis *in part. infid.*, 22 februarii 1867. *

Franceschini Caietanus, maceratensis et tolentinus, 27 martii 1867. *

Fania Antonius Maria, potentinus et marsicensis, 27 martii 1867. *

Formica Andreas, cuneensis, 27 martii 1867. *

- Savio Carolus, astensis, 27 martii 1867. *
- Gastaldi Laurentius, Salutarum, 27 martii 1867. *
- Galletti Eugenius, Albae pompeiensis, 22 martii 1867. *
- Colli Antonius, alexandrinus, 27 martii 1867. *
- Bindi Henricus, pistoriensis et pratensis, 27 martii 1867. *
- Zalka Joannes, iaurinensis, 27 martii 1867. *
- Thomas Leo, rupellensis, 27 martii 1867. *
- Foulon Joseph, nanceyensis et tullensis, 27 martii 1867. *
- Hacquard Augustinus, verdunensis, 27 martii 1867. *
- De Las Cases Felix, constantinianus, 27 martii 1867. *
- Meurin Leo, ascalonensis *in part. infid.*, 27 martii 1867. *
- Capaccio Gabriel, mellipotamensis *in part. inf.*, 10 maii 1867.
- Grech Delicata Cassia Testaferrata Antonius, gaudisiensis, 17 maii 1867.
- Valsk Joannes, sandvicensis, 4 iulii 1867.
- Callot Joannes Baptista, oranensis, 12 iulii 1867. *
- Cylichowski Joseph, cinnensis *in partibus infid.*, 12 iulii 1867. *
- Zwenger Joannes Baptista, secoviensis, 3 augusti 1867. *
- Guilbert Amatus, vapincensis, 20 sept. 1867.
- Cuartero y Medina Marianus, iarensis, 20 sept. 1867.
- Raynaudi Dominicus, aegensis *in partibus infid.*, 12 decembris 1867. *
- Mac Cabe Cornelius, ardagadensis, 17 decembris 1867. *
- Corradi Raphael, balneoregiensis, 20 decembris 1867. *
- Cardozo Ayres Franciscus, olindensis, 20 decembris 1867. *
- Gravez Theodorus, namurcensis, 20 decembris 1867. *
- Krementz Philippus, varmiensis, 20 decembris 1867. *
- Achaval Wenceslaus, S. Joannis de Cuyo, 20 decembris 1867. *
- Canzi Antonius, cyrenensis *in part. inf.*, 20 decembris 1867. *
- Kubel Lotharius, leucensis *in part. inf.*, 20 decembris 1867.
- Puginier Paulus, mauricastrens *in part. infid.*, 6 ianuarii 1868.
- Jacopi Michael, pentacomien *in partibus infid.*, 9 februarii 1868.
- Tosi Paulus, rhodiopolitanus *in partibus infid.*, 9 februarii 1868. *

- Fennelly Stephanus, Thermopylarum *in part. infid.*, 1 martii 1868. *
- Becher Franciscus, wilmingtoniensis, 3 martii 1868.
- O'Ara Guillelmus, serantonensis, 3 martii 1868. *
- Shanahan Jeremias, harrisburgensis, 3 martii 1868. *
- Melcher Joseph, Sinus Viridis, 3 martii 1868. *
- Heiss Michael, crossensis, 3 martii 1868. *
- Hogan Joannes, S. Josephi, 3 martii 1868. *
- Mac Quaid Bernardus, rostensis, 3 martii 1868. *
- Mac-Kloskey Guillelmus, ludovicopolitanus, 3 martii 1868.
- Muller Tobias, eriensis, 3 martii 1868. *
- Ryan Stephanus, buffalensis, 3 martii 1868. *
- Gibbons Jacobus, adramyttensis *in part. infid.*, 3 martii 1868.
- Lootens Ludovicus, castabalensis *in partibus infid.*, 3 martii 1868. *
- Mackeboeuf Joannes, epiphaniensis *in part. infid.*, 3 martii 1868.
- Ravoux Augustus, limyrensis *in part. infid.*, 3 martii 1868.
- Perger Joannes, cassoviensis, 13 martii 1868. *
- Bermundez Carolus, popayanensis, 13 martii 1868. *
- Ximenes Valerius, medellensis et antiochensis, 13 martii 1868.
- Anthonis Carolus, costantiensis *in partibus infid.*, 16 martii 1868.
- Bagalá Blasini Joannes, cydoniensis *in partibus infidelium*, 12 maii 1868. *
- Magnasco Salvator, bolinensis *in part. infid.*, 7 maii 1868. *
- Gentili Thomas, dionysiensis *in part. infid.*, 7 iunii 1868. *
- Croc Ivo Maria, larandensis *in part. infid.*, 7 iunii 1868. *
- Marchich Joseph, catarensis, 22 iunii 1868. *
- Sans y Forès Benedictus, ovetensis, 22 iunii 1868. *
- De Uргуinaona Joseph, canariensis et S. Christophori de Laguna, 22 iunii 1868. *
- Kuziemski Michael, chelmensis et beltiensis, 22 iunii 1868.
- Torres Joseph, De Arequipa, 22 iunii 1868.
- Rodriguez De La Gala Leander, iucatanus, 22 iunii 1868.
- Marguez Vincentius, de Antequera, 22 iunii 1868. *

- Comaco Raymundus, de Queretaro, 22 iunii 1868.
 Salinas Joseph, de Durango, 22 iunii 1868.
 Diez Victor, corensis, 22 iunii 1868.
 Szabò Joseph, nilopolitanus *in part. infid.*, 22 iunii 1868.
 Granado Franciscus, trohadensis *in partibus infid.*, 22 iunii 1868.
 Namszanowski Franciscus, agathopolitanus *in partibus infid.*, 22 iunii 1868. *
 Laouenan Franciscus, flaviopolitanus *in part. infid.*, 5 iulii 1868. *
 Garrelon Maria Ephrem, nemesinus *in part. infid.*, 5 iulii 1868. *
 Mellano Leonardus, olympensis *in part. infid.*, 5 iulii 1868. *
 Nunez Petrus, cauriensis, 24 sept. 1868. *
 De Lacerda Petrus, S. Sebastiani Fluminis Januarii, 24 septembris 1868. *
 Clavigo Callixtus, pacensis, 24 sept. 1868. *
 Kraft Joannes, castoriensis *in part. infid.*, 24 sept. 1868.
 Mrak Ignatius, marianopolitanus et marquettensis, 25 septembris 1868. *
 Sallepoint Joannes, dorylensis *in part. infid.*, 25 septembris 1868.
 Togliabue Franciscus, pompeiopoltitanus *in partibus infid.*, 25 sept. 1868.
 Mac-Donald Joannes, nicopolitanus *in part. infid.*, 3 decembris 1868. *
 Maneschi Joannes Baptista, verulanus, 21 decembris 1868. *
 Orrego Joseph, de Serena, 21 decembris 1868. *
 Willi Gaspar, antipatrensis *in part. infid.*, 21 dec. 1868. *
 Lipovniczki Stephanus, magno-varadiensis, 10 maii 1869. *
 Ridel Felix, philippopolitanus *in part. infidelium*, 27 aprilis 1869.
 Van Ewiik Petrus, camacensis *in part. infid.* 8 iunii 1869. *
 Kovács Sigismundus, quinque-ecclesiensis, 25 iunii 1869. *
 Vriarte Joseph, de Sonora, 25 iunii 1869.
 De Comde Emmanuel, S. Aloisii potosiensis, 25 iunii 1869.
 Yturralde Antonius, ibarrens, 25 iunii 1869.

- Valsecchi Alexander, tiberiadensis *in partibus infid.*, 25 iunii 1869. *
- Aristegui Joseph, himeriensis *in part. infid.*, 25 iunii 1869.
- Mahony Timotheus, armidalensis, 1 octobris 1869. *
- Griver Martinus, tloanus *in part. inf.*, 1 octobris 1869.
- Touvier Marcellus, olenensis *in part. infid.*, 1 octobris 1869.
- Nasser Basilius, heliopolitanus, rit. graec. melch., 17 octobris 1869. *
- Mayr Robertus, paneadensis *in part. infid.*, 22 octobris 1869.
- De Hefe Josephus, rottemburgensis, 22 nov. 1869.
- Villalvaso Germanus, de Chiapa, 22 nov. 1869. *
- Rodriguez Franciscus Xaverius, S. Crucis de Sierra, 22 novembris 1869.
- Lizarzaburu Josephus, guayaquilensis, 22 nov. 1869.
- Isaza Josephus, evariensis *in part. infid.*, 22 nov. 1869.
- Cirino Joannes, derbensis *in part. infid.*, 22 nov. 1869. *
- Hattar Petrus, *electus* mardensis, rit. chaldaic., 12 augusti 1869.

ABBATES NULLIUS DIOECESEOS

Reverendi Patres.

- De Cesare Guillelmus, generalis congreg. virginianae, Montis Virginis, 9 maii 1859. *
- De Ruggero Julius, Ord. S. Benedicti, SS. Trinitatis cavensis, 18 nov. 1860. *
- De Vera Carolus, O. S. B., Montis Cassini, 23 maii 1863. *
- Kruesz Joannes, O. S. B., S. Martini in Monte Pannoniae, 5 sept. 1865. *
- Zelli Jacobuzi Leopoldus, O. S. B., S. Pauli de Urbe, 28 augusti 1867. *
- Flugi Romaricus, O. S. B., SS. Nicolai et Benedicti monachensis, 21 maii 1868. *

**ABBATES GENERALES ORDINUM MONASTICORUM
MITRAE USUM HABENTES.**

Reverendi Patres.

- Zeidler Hieronymus Josephus, abbas monasterii strahoviensis,

- praeses generalis Ordinis canonicorum regularium praemonstratensium, congregationis austro-hungaricae.
- Van der Wymelenberg Henricus, abbas monasterii udensis, magister generalis canonicorum regularium Ordinis Sanctae Crucis.
- Passeri Albertus, abbas canonicae S. Agnetis extra urbis moenia, vicarius generalis congregationis canonicorum regularium lateranensium SS. Salvatoris. *
- Garces Aloisius, abbas monasterii SS. Salvatoris messanensis, visitator generalis Ordinis S. Basilii ritus graeci. *
- Gueramger Ludovicus Paschalis Prosper, abbas monasterii S. Petri de Solesmis Ordinis S. Benedicti, praeses congregationis Galliae.
- Schmid Henricus, abbas monasterii S. Mariae einsiedlensis Ordinis S. Benedicti, praeses congregationis Helvetiae. *
- Burchall Richardus Placidus, abbas monasterii S. Petri westmonasteriensis Ordinis S. Benedicti, praeses congregationis Angliae. *
- Wimmer Bonifacius, abbas monasterii S. Vincentii in Pennsylvania Ordinis S. Benedicti, praeses congregationis americanae in Statibus foederatis Americae septemtrionalis. *
- Lang Utto, abbas monasterii S. Michaelis mettensis Ordinis S. Benedicti, praeses congregationis Bavariae. *
- Corvaia Henricus, abbas monasterii S. Flaviae calatanisidensis Ordinis S. Benedicti, praeses congregationis Italiae.
- Gai Germanus, abbas monasterii S. Praxedis de Urbe, generalis congregationis Vallis Umbrosae. *
- Cesari Theobaldus, abbas monasterii S. Bernardi ad Thermas de Urbe, praeses generalis Ordinis cistercensium. *
- Gruyer Timotheus, abbas Domus Dei B. Mariae de Trappa, vicarius generalis Ordinis cistercensis recentioris reformationis in Gallia.
- Van de Meuleu Ephrem, abbas Montis Olivarum B. Mariae de Trappa, vicarius generalis Ordinis cistercensis antiquioris reformationis in Gallia. *
- Adami Adamus, abbas monasterii S. Benedicti fabrianensis, generalis congregationis Silvestrinae. *

- Elias Elisaëus, Ordinis S. Antonii, abbas generalis congregationis S. Hormisdæ, ritus chaldaici. *
- Scebbabi Georgius, Ordinis S. Antonii, abbas generalis congregationis Aleppinae r. maron.
- Bscerrani Ephrem, Ordinis S. Antonii, abbas generalis congregationis Baladitæ, r. maronit.
- Scebbabi Josue, Ordinis S. Antonii, abbas generalis congregationis S. Isaiaë, rit. maronit.
- Kahhil Joannes, Ordinis S. Basilii, abbas generalis congregationis SS. Salvatoris, rit. graec. melchit.
- Grifoni Basilius, Ordinis S. Benedicti, abbas monasterii SS. Andreae et Gregorii in Monte Caelio, vicarius generalis congregationis Camaldulensis. *
- Santini Benedictus, Ordinis S. Benedicti, abbas archicoenobii Montis Oliveti maioris in Hetruria, vicarius generalis congregationis Olivetanae. *

**GENERALES ET VICARII GENERALES
CONGREGATIONUM CLERICORUM REGULARIUM.**

Reverendi Patres.

- Teppa Alexander Maria, praepositus generalis congregationis S. Pauli. *
- Sandrini Bernardinus, praepositus generalis congregationis Somaschæ. *
- Beckx Petrus, praepositus generalis societatis Jesu. *
- Quirici Quiricus, rector generalis congregationis Matris Dei. *
- Casnovas Joseph a Calasanctio, praepositus generalis congregationis Scholarum Piarum. *
- Cirino Franciscus Maria, vicarius generalis congregationis clericorum regularium. *
- Novaro Joseph Maria, vicarius generalis congregationis clericorum regularium minorum. *
- Guardi Camillus, vicarius generalis congregationis clericorum regularium infirmis ministrantium. *

ORDINUM MONASTICORUM.

- Cioci Gregorius, Ordinis S. Benedicti, maior eremitarum camaldulensium congregationis Hetruriae. *
- Lesti Rinaldus, Ordinis S. Benedicti, maior eremitarum camaldulensium congregationis Montis Coronae. *
- Saisson Carolus Maria, prior generalis Ordinis Carthusianorum. *
- Cabbasce Thomas, Ordinis S. Basilii, abbas generalis congregationis Soaritae Aleppinae, ritus graec. melchit. *
- Ciamed Demetrius, Ordinis S. Basilii, abbas generalis congregationis Soaritae Baladitae, ritus graec. melchit. *

ORDINUM MENDICANTIUM.*Reverendi Patres.*

- Jandel Vincentius, magister generalis Ordinis praedicatorum. *
- Bernardinus a Portugruario, minister generalis Ordinis minorum. *
- Marangoni Ludovicus, minister generalis Ordinis minorum conventualium. *
- Nicolaus a Sancto Joanne, minister generalis Ordinis capucinorum. *
- Bellomini Joannes, prior generalis Ordinis eremitarum S. Augustini. *
- Dominicus a Sancto Joseph, praepositus generalis Ordinis carmelitarum discalceatorum. *
- Mondani Joannes Angelus, prior generalis Ordinis servorum B. M. V. *
- Ricca Raphael, corrector generalis Ordinis minimorum. *
- Benedictus a Virgine, minister generalis FF. discalceatorum, Ordinis SS. Trinitatis redemptionis captivorum. *
- Patergnani Carmelus, generalis Ordinis hieronymiani congregationis B. Petri a Pisis. *
- Menghini Victorius, generalis Ordinis FF. poenitentiae. *

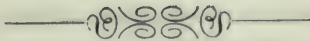
Salemi Franciscus, vicarius generalis tertii Ordinis regularis
S. Francisci. *

Innocentius a Sancto Alberto, vicarius generalis Ordinis
FF. discalceatorum S. Augustini. *

Savini Angelus, vicarius generalis Ordinis carmelitarum ve-
teris observantiae. *

Rodriguez Joseph Maria, vicarius generalis Ordinis B. Mariae
de Mercede redemptionis captivorum. *

Martin y Bienes Antonius, vicarius generalis primi Ordinis
SS. Trinitatis. *



XXI.

Prima di passare alla seconda parte di questa raccolta, che conterrà gli *Atti ufficiali del Concilio ecumenico* durante la sua celebrazione, regaleremo ai nostri lettori il seguente prezioso lavoro dovuto al segretario del Concilio stesso, che è monsignor Giuseppe Fessler, Vescovo di S. Ippolito nell'Austria Inferiore.

SUMMA CONCILIORUM BREVISSIMA

CONCILIUM OECUMENICUM PRIMUM.

Nicaenum I.

Concilium Nicaenum I habitum est a. 325, sub S. Silvestro I, Romano Pontifice, propter haeresim Arii.

Acta huius Concilii non extant.

Interfuere 318 Episcopi; ipse etiam Imperator Constantinus M. sedens in humiliori sella aurea.

Numerus Sessionum ignoratur. Duravit Concilium a die 19 iunii (vel iuxta Socratis *Histor. Eccles.*, lib. I, c. 13, a die 20 maii) usque ad 25 augusti, i. e. duos (vel tres) menses et aliquot dies.

Editum fuit ab hoc Concilio celeberrimum *Symbolum Nicaenum*, exponens doctrinam Ecclesiae de vera divinitate Filii Dei, quo veluti clypeo fideles contra oppositum Arii errorem haeticum longe lateque tunc grassantem muniebantur; praeterea terminata est controversia de festo Paschatis, quo scilicet die ab omnibus Christianis celebrari deberet; demum editi 20 Canones ad Ecclesiae disciplinam spectantes, qui temporari maxime convenientes partim severitate, partim indulgentia utebantur ad restituendum externum Ecclesiae ordinem, in aestu ultimae persecutionis varie turbatum, ad eliminandos abusus quosdam graviores, et avertenda pericula sive damna, ex haeticis et schismaticis, necnon ex gentilibus male conversis tunc orta.

OECUMENICUM SECUNDUM.

Constantinopolitanum I.

Concilium Constantinopolitanum I habitum est a. 381, sub S. Damaso I, Romano Pontifice, propter haeresim Macedonli, divinitatem Spiritus Sancti negantis.

Acta huius Concilii non extant.

Interfuerunt 150 Episcopi Catholici; praeterea aderant 36 Episcopi macedonianae partis, qui tamen, nolentes profiteri fidem Nicaenam, ante finem e Synodo recessere.

Numerus Sessionum ignoratur.

Duravit Concilium duos circiter menses, nempe a mense maio, quo convenerunt Episcopi (iuxta Socratis *Histor. Eccles.*, lib. V, c. 8), usque ad mensem iulium, dum quippe « VII idus iulias » editi sunt eiusdem canones et definitiones.

Hic Symbolo Nicaeno propter novum Macedonii errorem inserta fuit plenior declaratio doctrinae catholicae de Spiritu Sancto, unde vocatur deinceps *Symbolum Nicaenum Constantinopolitanum*.

Quid Patres in Concilio praesentes egerint, ipsimet his verbis exprimunt: « Primum quidem *mutuam inter nos concordiam* renovavimus; deinde vero breves etiam pronuntiavimus *definitiones*, quibus et Patrum, qui Nicaeae congregati fuerunt, *fidem* confirmavimus, et quae adversus eam obortae sunt, perversas haereses ac pravas opiniones summa cum execratione ac detestatione reprobavimus; praeterea etiam ad recte constituendum et ordinandum statum et *disciplinam* ecclesiarum certos *canones* statuimus. »

Ceterum Concilium istud, ad quod Romanus Pontifex suos Legatos haud miserat, quippe quod selam Ecclesiam orientalem spectabat, ab omnibus agnoscitur uti *oecumenicum* ex quo a Papa Damaso confirmatum fuit (ipso Photio teste): quamvis ea confirmatio non ad Canones disciplinares, sed ad fidei solum definitionem extendatur.

OECUMENICUM TERTIUM.

Ephesinum.

Concilium Ephesinum habitum est a. 431, sub S. Coelestino I, Romano Pontifice, propter haeresim Nestorii, Episcopi Constantinopolitani, qui statuens duas in Christo personas, B. V. Mariam appellari posse Theotokon sive Dei Genitricem negabat.

Huius Concilii acta hodiedum supersunt graece, et ex vetusta latina versione.

Interfuerunt 210 Episcopi, quibus vehementissime adversabantur alii 30 circiter Episcopi, Nestorio faventes, ad schismatica etiam conventicula prolapsi.

Actiones sive Sessiones eiusdem VII numerantur, quarum prima habita est die 22 iunii, ultima sive VII die 31 augusti; adeoque istud Concilium duravit 2 menses et 9 dies; quamvis Episcopi, absoluta rerum in Concilio gerendarum serie, aliquamdiu adhuc postea, non sine taedio gravissimaque molestia, per subdolas adversariorum artes iussu Imperatoris quasi per vim detenti fuerint.

In hoc Concilio damnatus atque depositus est Nestorius propter impiam suam haeresim; pariter damnati sunt Pelagiani cum suis erroribus, aliique haeretici: nonnullae etiam causae inter Episcopos iudicatae, et pauci Canones disciplinae ecclesiasticae editi, qui spectabant ad Nestorii factionem reprimendam.

OECUMENICUM QUARTUM.

Chalcedonense.

Concilium Chalcedonense habitum est a. 451, sub S. Leone Magno, Romano Pontifice, propter haeresim Eutychetis, archimandritae seu Abbatis Constantinopolitani, asserentis unam tantum in Christo naturam, unde haeresis isthaec Monophysitica appellata fuit.

Acta huius Concilii supersunt graece et ex veteri latina versione.

Interfuerunt eidem 630 Episcopi; in una Sessione VI Imperator quoque Marcianus praesens fuit.

Numerantur XVI Actiones, ita quidem, ut nonnumquam eadem die binae habitae fuerint; durarunt a die 8 octobris usque ad finem iusdem mensis, adeoque per tres hebdomades.

In hoc Concilio post legitimum de Dioscoro Archiepiscopo Alexandrino, Eutychetis praecipuo fautore, iudicium eiusque depositionem, definita est fides catholica contra Nestorii et Eutychetis errores oppositos. Praeterea variae controversiae ecclesiasticae solemni iudicio diremptae fuerunt; ac denique 30 Canones ad disciplinam ecclesiasticam pertinentes editi sunt, quorum tamen nonnisi 27 priores Romani Pontificis approbationem obtinere.

Notatu dignum est, in Actione V deputatos fuisse 23 Patres, scilicet Legatos Romani Pontificis et Episcopos eminentiores ex

ipso Concilio, ad fidei definitionem apte concinnandam, quae deinceps per unanimum Patrum acclamationem recepta et approbata fuit.

OECUMENICUM QUINTUM.

Constantinopolitanum II.

Concilium Constantinopolitanum II habitum est a. 553, sub Vigilio, Romano Pontifice, propter controversiam de tribus Capitulis, quo nomine veniunt scripta Theodori Mopsuesteni, qui fuit Nestorii Magister, scripta Theodreti contra S. Cyrillum Alexandrinum, et Epistola Ibae Edesseni ad Marim Persam; atque haec tria Capitula tunc damnanda videbantur, quia Nestorio iam condemnato favebant.

Acta huius Concilii hodie nonnisi in veteri latina versione supersunt.

Interfuerunt 165 Episcopi; at nec ipse Romanus Pontifex, quamvis Constantinopoli tunc degens, nec Legati ab eo destinati.

Habentur istius Synodi *Collationes* VIII, ut in ipsis Actis latinis nominantur, sive Sessiones, quae duraverunt per unum fere mensem, scilicet a die 4 maii usque ad diem 2 iunii.

Post diligentem totius causae inquisitionem, per aliquot Sessiones continuatam, ab hac Synodo tria Capitula condemnata sunt, additis in fine 14 Articulis dogmaticis, quibus diversae haereses antiquiores cum suis auctoribus, quos inter etiam Origenes, anathemate configuntur.

Concilium istud *oecumenicum* agnoscitur, ex quo Romanorum Pontificum auctoritas eidem postmodum accessit.

OECUMENICUM SEXTUM.

Constantinopolitanum III.

Concilium Constantinopolitanum III habitum est a. 680-81, sub S. Agathone, Romano Pontifice, contra haeresim Monothelitarum, nonnisi unam in Christo voluntatem et operationem asserentium, quae haeresis, nova sub forma, damnatum iam pridem errorem Monophysiticum instaurare studebat.

Acta huius Concilii supersunt graece et ex vetusta latina versione.

Adfuerunt circiter 170 Episcopi; et ipse etiam Imperator Constantinus Pogonatus aliquot Sessionibus interfuit.

Habitaë sunt XVIII Actiones sive Sessiones, quae durarunt per decem menses et aliquot dies, nempe a die 7 novembris a. 680 usque ad 16 septembris a. 681.

In eo Concilio, post accuratam de fide catholica circa unam vel duas voluntates in Christo examen secundum priora Concilia generalia et Sanctos Patres, Macarius Archiepiscopus Antiochenus, obstinate asserens unam tantum in Christo voluntatem et operationem, tamquam haereticus damnatus est atque depositus; condemnati etiam alii huius haeresis auctores et fautores, iam defuncti; denique ad extirpandum errorem definitio verae fidei super hoc articulo edita fuit, inhaerens symbolo Nicaeno Constantinopolitano, ac fidei in Concilio Chalcedonensi declaratae et doctrinae Romani Pontificis Agathonis. S. Leo II, Agathonis successor, Concilii decreta confirmavit.

De disciplina ecclesiastica in hoc Concilio Canones editi non sunt, sicut nec in quinto oecumenico fuerant editi.

OECUMENICUM SEPTIMUM.

Nicaenum II.

Concilium Nicaenum II habitum est a. 787, sub Hadriano I, Romano Pontifice, ob litem vehementissime tunc agitatam de usu et veneratione SS. imaginum, quam Iconoclastae gravissime impugnabant.

Acta huius Concilii supersunt graece et ex antiqua versione latina Anastasii Bibliothecarii.

Interfuere 367 Episcopi; et ultimae Sessioni, in qua solemniter coram omni populo promulgata est definitio fidei, adfuit ipsa Imperatrix Irene cum filio suo Constantino.

Fuerunt huius Concilii Actiones sive Sessiones VIII, quae durarunt per unum mensem, scilicet a die 24 septembris usque ad 23 octobris.

In eo Concilio, postquam circa usum et cultum SS. imaginum approbandum de consensu principalium orbis catholici ecclesiarum cum Romano Pontifice constitit, et una cum fundamento Sacrae Scripturae perpetua Ecclesiae traditio ex libris SS. Patrum demonstrata fuit, haeresis Iconoclastarum solide refutata et condemnata est, atque fidei catholicae definitio ex unanimi Patrum sententia promulgata; itemque 22 canones, ad ecclesiasticam disciplinam pertinentes, editi sunt,

OECUMENICUM OCTAVUM.

Constantinopolitanum IV.

Concilium Constantinopolitanum IV habitum est a. 869-70, sub Romano Pontifice Hadriano II. ob causam Photii, utrum scilicet ipse, qui Ecclesiam Constantinopolitanam aliquamdiu occupaverat, verus ac legitimus Patriarcha Constantinopolitanus esset, an S. Ignatius, olim ex ea sede inique deturbatus et in exilium eiectus.

Acta huius Concilii extant graece et ex integra latina versione Anastasii Bibliothecarii.

Adfuere, praeter Legatos Romani Pontificis et Vicarios Sedium Patriarchalium, Episcopi 102; et in aliquot Sessionibus etiam imperator Basilius.

Habitaee sunt Actiones sive Sessiones X, quae duraverunt fere quinque menses, nempe a die 5 octobris a. 869 usque ad diem ultimam februarii a. 870.

In eo Concilio, post exactum totius causae examen, per solemnem definitionem Photius, tanquam illegitimus usurpator Sedis Constantinopolitanae, depositus et anathemate percussus; Ignatius vero tanquam legitimus Patriarcha ab omnibus agnitus est; insuper 27 Canones pro utilitate publica et Ecclesiae statu bene ordinando editi sunt.

OECUMENICUM NONUM.

Lateranense I.

Concilium Lateranense I habitum est a. 1123, sub Romano Pontifice Callisto II, Romae in Basilica Lateranensi, unde et nomen traxit, ad restaurandum publicum Ecclesiae et Imperii statum, per litem de investitura ac funestas eiusdem sequelas, etiam in schisma degenerantes, multos iam annos misere turbatum, ac praeterea ad suppetias Terrae Sanctae ferendas.

Acta huius Concilii non extant.

Adfuit huic Concilio Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, ac 300 Episcopi et amplius, plurimique Abbates.

Numerus Sessionum ignoratur. Duravit autem hoc Concilium, prout ex monumentis colligere licet, undecim dies, a die nempe 18 ad 28 martii, vel certe non ultra 19 dies.

In isto Concilio, ad finiendam diuturnam litem de investituris,

Concordatum Wormatiense inter Papam Callistum II et Imp. Henricum V confirmatum est, quod deinceps per multa saecula vim legis publicae obtinens iura Ecclesiae et Imperatorum de gravissimo negotio electionis Episcoporum et Abbatum recte ordinavit. Diuturni etiam schismatis damna sublata sunt, eumque praesertim in finem editi 22 Canones pro instauranda disciplina Ecclesiae; expeditiones quoque Cruciatæ in Terram Sanctam per insignes favores promotæ, et possessiones romanae Ecclesiae contra violentas invasiones anathemate munitæ.

OECUMENICUM DECIMUM.

Lateranense II.

Concilium Lateranense II habitum est a. 1139, sub Romano Pontifice Innocentio II, tum ad haereses eius temporis, praesertim Petri de Bruis et Arnaldi de Brixia, damnandas, tum ad schismaticos assecclas Petri Leonis reprimendos, ac depravatos mores illius aetatis corrigendos.

Acta huius Concilii non extant.

Interfuerunt Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, et mille fere Episcopi, unde et « ingens Concilium » appellatum fuit.

Numerus Sessionum huius Concilii ignoratur. Habitum est in medio Quadragesimæ, nec duravit ultra 17 dies.

Eo in Concilio Summus Pontifex multitudini Praelatorum statuta sanctorum Patrum inviolabiliter tenere praecepit; insuper editi sunt 30 canones, quos inter unus (c. 23) haereticos anathematizavit, qui baptismum puerorum, ss. Eucharistiam, sacerdotium et matrimonium reliciebant; alius (c. 30) ordinationes factas a schismaticis et haereticis omni effectu externo privavit; ceteri ad mores publicos emendandos et disciplinam ecclesiasticam reformandam pertinebant, ita ut in ipsis veluti fundamentum melioris rerum publicarum conditionis poneretur.

OECUMENICUM UNDECIMUM.

Lateranense III.

Concilium Lateranense III habitum est a. 1179, sub Romano Pontifice Alexandro III, tum ut electioni Summi Pontificis aptior ad vitanda schismata praescriberetur forma, tum ut mores hominum, novo ac diuturno schismate assiduissime bellis valde cor-

rupti, in melius reformarentur, et Catharorum haeresis tunc in apertum prorumpens coerceretur.

Acta huius Concilii non supersunt.

Interfuerunt Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, ac 300 Episcopi et amplius.

Habitaes sunt tres Sessiones; et duravit Concilium istud, congregatum in media Quadragesima, per 15 dies, nempe a die 5 martii usque ad diem 19 eiusdem mensis.

In hoc Concilio Summus Pontifex 27 Capitula generaliter observanda constituit, per quae provisum est de meliori forma electionis Summi Pontificis, deque tollendis ac emendandis malis, tempore schismatis in Ecclesia exortis, de reprimendis haereticis; item de electione Episcoporum, de iure patronatus, de instructione publica per maternam Ecclesiae sollicitudinem promovenda, ac praesertim ut scholares pauperes gratis docerentur, etc.

OECUMENICUM DUODECIMUM.

Lateranense IV.

Concilium Lateranense IV habitum est a. 1215, sub magno Pontifice Innocentio III, ad reformationem universalis Ecclesiae et ad recuperationem Terrae Sanctae, « in quo (aiunt Litterae convocatoriae PP. Innocentii III) ad extirpanda vitia et plantandas virtutes, corrigendos excessus et reformandos mores, eliminandas haereses, ad roborandam fidem, sopiendas discordias et stabiliendam pacem, comprimendas oppressiones et libertatem fovendam, inducendos principes et populos christianos ad succursum et subsidium Terrae Sanctae tam a clericis, quam a laicis impendendum... provide statuuntur inviolabiliter observanda. Circa Praelatos et subditos, regulares et saeculares quaecumque de ipsius approbatione Concilii visa fuerint expedire ad laudem et gloriam nominis Dei, remedium et salutem animarum nostrarum, ac profectum et utilitatem populi Christiani. »

Acta huius Concilii non extant.

Interfuere Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, ac 412 Episcopi, Abbates et Priores ultra 800, et ingens multitudo Legatorum, quoniam omnium Principum nuntii ad Concilium istud confluerunt, in quo non modo de apparanda cruce signatorum expeditione contra Saracenos, communem totius populi Christiani hostem, verum etiam de Imperii rebus erat agendum, cum duo aemuli Otho ac Fridericus tunc temporis de Sacro Romano Imperio litigarent.

Tres habuit Sessiones, duravitque Concilium 20 dies, nempe a die festo S. Martini, 11 novembris, usque ad festum S. Andreae Apostoli, 30 eiusdem mensis.

Statuta sunt 70 Capitula, quorum primum continet brevem fidei catholicae definitionem contra errores eius aetatis, reliqua condemnant haereticos, et mores Christianorum reformant insigni legislationis ecclesiasticae exemplo. Editum est etiam Decretum de expeditione pro recuperanda Terra Sancta; confirmata electio Friderici II in Romanum Imperatorem, etc.

OEUMENICUM TERTIUMDECIMUM.

Lugdunense I.

Concilium Lugdunense I habitum est a. 1245, sub Romano Pontifice Innocentio IV, qui causam, propter quam convocare statuerat istud Concilium, his verbis declarat: « Reddimur corde solliciti, quod tempestatis horror, qua ipsa turbatur Ecclesia et religio christiana concutitur, per Nostrae provisionis auxilium, coelesti pietate propitia, propulsetur. Hinc est quod Nos, ut ipsa Ecclesia, per fidelium salubre consilium et auxilium fructuosum, status debiti possit habere decorem, et deplorando Terrae Sancte discrimini et afflicto Romano Imperio propere valeat subveniri, ac inveniri remedium contra Tartaros, et alios contemptores fidei, ac persecutores populi christiani, nec non pro negotio, quod inter Ecclesiam et Principem (i. e. Fridericum II) vertitur, Reges terrae, Praelatos ecclesiarum ac alios mundi principes duximus advocandos. » (PP. Innocentii IV Litterae convocatoriae huius Concilii.)

Acta huius Concilii brevissima cum caeremoniis et actibus solemnibus tunc usitatis adhuc extant sub titulo: *Brevis vota eorum, quae in I Concilio Lugdunensi generali gesta sunt.*

Interfuere Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, et 140 Episcopi, multi etiam Abbates et Capitulorum Procuratores, praeterea Balduinus II Imperator Constantinopolitanus, et quidam alii Principes laici, etiam nuncii Regum, et oratores Friderici II Imperatoris, de cuius quippe accusatione ac depositione potissimum agebatur; unde et pro tutela Papae atque Concilii contra eius violenta Consilia custodes armati adhibiti fuere.

Habuit tres Sessiones, quae duraverunt a die 28 iunii usque ad 17, vel 18 iulii, sive per 20 dies.

In hoc Concilio per solemne iudicium facta est excommunicatio et depositio Imperatoris Romani Friderici II; insuper edita sunt

17 Capitula, quorum aliqua spectabant ad suppetias ferendas Terrae Sanctae et Imperio Constantinopolitano Latinorum, item Poloniae, Russiae atque Hungariae contra Tartaros; reliqua fere omnia ad disciplinam fori ecclesiastici pertinebant; unum de bonorum ecclesiasticorum administratione sapientissime providebat. Alias quoque leges ecclesiasticas iam antea a se latas ipse Innocentius IV in Concilio solemniter promulgari fecit.

OECUMENICUM QUARTUMDECIMUM.

Lugdunense II.

Concilium Lugdunense II habitum est a. 1274 sub B. Gregorio X, Romano Pontifice, ad consummandam unionem ecclesiasticam Graecorum cum Latinis, et pro subsidio Terrae Sanctae morumque reformatione, « ut in eo tam circa praemissa, quam circa cetera, quae salutem respiciunt animarum..., Deo auspice, communi Consilio inveniatur provisio et eiusdem approbatione Concilii roboretur. » Papae Gregorii X Litterae convocatoriae huius Concilii.

Acta huius Concilii brevissima extant sub titulo: *Brevis Notae eorum*, etc., uti in praecedenti Concilio.

Interfuerunt Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, et 500 Episcopi, Abbates 60 vel 70, alique Praelati minores circiter mille; item Iacobus Rex Aragoniae, nuncii Imperatoris Graecorum et Regis Tartarorum, alique multi Principum Oratores.

Habitaesunt VI Sessiones, a die 7 maii usque ad 17 iulii, et sic duravit istud Concilium duos menses ac 10 dies, ob prorogationem quasi unius mensis, quae post tertiam Sessionem facta est ad expectandos Graecos.

Graecorum unio cum Latinis in hoc Concilio, postquam procurator Imperatoris Graecorum ipsius nomine publice in Concilio fidem Romanae Ecclesiae professus erat, summo omnium gaudio perfecta est; insuper editae sunt 31 Constitutiones, quarum prima dogmatica est, et veram Catholicam doctrinam de Spiritu Sancto explanat, reliquae ad disciplinam pertinent, et praeter alia imprimis gravissimum negotium electionis Papae et Episcoporum ad perfectiorem formam redigunt.

Notatu dignum est, in Actis huius Concilii aperta primum vestigia certaue iudicia haberi *Congregationum* privatarum, quae praeter Sessiones publicas ad negotia facilius commodiusque tractanda fiebant.

OECUMENICUM QUINTUMDECIMUM.

Viennense.

Concilium Viennense in Gallia habitum est a. 1311-12, sub Romano Pontifice Clemente V, ex triplici causa: pro iudicio de ordine Templariorum, pro nova expeditione ad succurrendum Terrae Sanctae, et pro reformatione Ecclesiae.

Acta huius Concilii non supersunt.

Interfuere Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, et 300 circiter Episcopi aliique Praelati multi; in secunda Sessione etiam Philippus cognomine Pulcher, Franciae Rex, cum fratre et filiis.

Habitaesunt tres Sessiones: prima, die 16 octobris a. 1311, altera, propter diuturnam expectationem Regis Franciae, die tandem 3 aprilis a. 1312, Rege praesente, tertia autem, die 6 maii; atque ita Concilium ad septem fere menses protractum est.

In hoc Concilio solemniter promulgata est extinctio Ordinis Templariorum; multaeque editae sunt Constitutiones, quarum nonnullae errores haereticorum eius aetatis damnant, pleraeque autem ad disciplinam Ecclesiae reformandam spectant, quarum una, de *usuris* agens, fidem quoque tangit. Hae Constitutiones, *Clementinarum* nomine insignitae, Corpori Iuris Canonici postmodum insertae fuerunt.

Constantiense.

Concilium Constantiense congregatum est a. 1414, quo tempore tres dubii Pontifices, Ioannes XXIII, Gregorius XII et Benedictus XIII, de Summo Pontificatu contendebant, et absolutum a. 1418, sub uno legitimo Pontifice Martino V. Habitum est ad tollendum schisma, restituendamque Ecclesiae unitatem et pacem, ad haereses profligandas et mores reformandos.

Acta huius Concilii hodie extant.

Interfuere Ioannes XXIII, qui in I et II Sessione praefuit, et Martinus V, qui in ultimis quatuor Sessionibus pariter ipse praefuit, ac 200 circiter Episcopi et multi Praelati, Sigismundus Imperator, aliique Principes, et plurimi Oratores.

Habitaesunt 45 Sessiones; duravitque Concilium a die 5 novembris a. 1414 usque ad 22 aprilis a. 1418, seu per tres annos et fere dimidium, cum nimis arduus esset labor inveterati schismatis funditus exstirpandi.

Grave istud ac diuturnum schisma Ecclesiae Occidentalis feliciter sublatum est; praeterea haeretici errores Ioannis Wicleff et Ioannis Huss condemnati sunt. Martinus V, qui post indefessos Concilii

labores integro triennio continuatos, sublato tandem trium Pontificum schismate, mense novembri a. 1417, legitimus Pontifex electus et a cunctis agnitus fuerat, in quatuor deinceps adhuc sequentibus Sessionibus, a die 28 decembris a. 1417 usque ad 22 aprilis a. 1418, nonnulla edidit Decreta sive Constitutiones ad reformationem disciplinae ecclesiasticae pertinentes, et in ultima Sessione approbavit et rata habuit ea omnia, quae per hanc Synodum in materiis fidei conciliariter prius definita fuerant. Quam ob rem, in hisce definitionibus, Constantiensis conventus pro Concilio oecumenico recipitur; sed quum ex parte tantum receptum sit, plerumque caeteris non connumeratur.

OECUMENICUM SEXTUMDECIMUM.

Florentinum.

Concilium Florentinum, ut communiter appellatur, habitum est sub Romano Pontifice Eugenio IV, et quidem inchoatum Ferrariae a. 1438, continuatum Florentiae a. 1439, Romae denique absolutum, ad uniendam Ecclesiam graecam aliasque orientales Ecclesias cum Ecclesia romana, omnium Ecclesiarum matre atque magistra.

Acta huius Concilii extant tam graece, quam latine.

Interfuerunt Summus Pontifex, qui ipse praesidebat, et 200 circiter Episcopi; Imperator quoque Graecorum Ioannes Palaeologus cum splendido ac frequenti comitatu.

Numerantur 25 Sessiones iuxta Acta graeca, sive 22 Collationes iuxta Acta latina.

Hoc Concilium, postquam Sessiones publicae ab 8 die octobris usque ad 13 decembris a. 1438 Ferrariae, et a die 2 martii usque ad 24 eiusdem mensis a. 1439 Florentiae, habitae fuerant, ac postea diu multumque per tractatus privatos de modo unionis actum fuerat, in Sessione solemnii diei 6 iulii a. 1439, communi plausu promulgavit Decretum unionis Ecclesiae graecae cum latina, per 20 Praesules utrinque deputatos accuratissime concinnatum; quo facto Graeci, in patriam reversi sunt. At Synodus ipsa, cum post novem hosce menses principale munus peregisset, nondum absoluta est; sed numero licet imminuta perstitit, et Eugenius Papa, perpetuo ipsum adiuvante Concilio, unionem etiam cum aliis Ecclesiis orientalibus, quarum Legati paulatim accesserunt, perfecit, scilicet cum Armenis a. 1439, et cum Iacobitis a. 1441 adhuc Florentiae, denique Romae cum Syris a. 1444, atque cum Chaldaeis et Maronitis a. 1445.

OECUMENICUM DECIMUM SEPTIMUM.

Lateranense V.

Concilium Lateranense V habitum est ab a. 1512 ad a. 1517, sub Romanis Pontificibus Iulio II et Leone X, « ut antiquae haereses, quae in diversis Christianorum partibus nondum extinctae sunt, et pessimum noviter pullulans schisma extinguantur, reformationique morum tam ecclesiasticarum, quam saecularium personarum..., bellorumque imminentium sedationi consulatur, unicuique quod suum est reddatur, iustitia et pax sese invicem osculentur, Christique fideles in pace et unitate, in Dei nomine... congregati ad faciendam expeditionem contra infideles... facilius et promptius intendant. » (PP. Iulii II Bulla Indictionis huius Concilii.)

Acta huius Concilii integra adhuc extant, eaque publica auctoritate edita Romae a. 1520.

Interfuerunt Summus Pontifex Iulius II, ac post eius obitum successor, a collegio Cardinalium more solito electus, Leo X, qui ipsi praesidebant, ac 120 circiter Episcopi, pluresque Regum et Principum Oratores, cum de schismate tollendo, nec non de pace componenda atque expeditione contra Turcas deliberanda ageretur.

Habita sunt, praeter solemnem congregationem praeviam, qua inchoatio Concilii decreta est, 12 Sessiones a die 3 maii a. 1512 usque ad 16 martii a. 1517, atque adeo duravit fere quinquennium.

In prioribus septem Sessionibus nonnisi actum est contra Pisanum conciliabulum, schismatis periculum inducens; in posterioribus quinque Sessionibus edita est una Bulla de fide, per quam errores nonnulli contra animae naturam, et contra veritatem philosophicam concordem cum theologia, damnati sunt; praeterea editae sunt Constitutiones quaedam de reformatione disciplinae ecclesiasticae, deque promovenda expeditione contra Turcas, orbi christiano tunc maxime imminente; demum, abolita Pragmatica Sanctione Gallorum, promulgata et confirmata sunt Concordata inter Summum Pontificem Leonem X et Franciscum I, Regem Francorum, durante Concilio inita. Qui tractatus difficilioribus longioresque tam de Pragmatica Sanctione abolenda, quam de novo Concordato cum Rege Francorum ineundo in causa fuerunt, cur istud Concilium, « praeter sacrorum Conciliorum consuetudinem, » ut ait PP. Leo X, in eiusdem confirmatione, atque « cum Episcoporum suarumque Ecclesiarum in-

commodo ac damno » tamdiu fuerit protractum, ita ut nonnunquam ab una Sessione ad aliam intervallum unius anni et amplius effluerit.

ŒCUMENICUM DECIMUM OCTAVUM.

Tridentinum.

Concilium Tridentinum habitum est ab a. 1545 ad a. 1563, sub Romanis Pontificibus Paulo III, Iulio III et Pio IV, ad tuendam fidem catholicam contra novatores saeculi XVI, et ad reformatam disciplinam ecclesiasticam.

Aduere huic Concilio, praeter Legatos Romani Pontificis, eidem praesidentes, 200 fere Episcopi, septem Abbates et septem Ordinum Generales, Oratores etiam Imperatoris aliorumque Regum et Principum.

Habitaesunt 25 Sessiones, nempe decem sub Paulo III, a die 13 decembris a. 1545 usque ad 2 iunii a. 1547; deinde post prorogationem quatuor annorum aliae sex sub Iulio III, a die 1 maii 1551 usque ad 28 aprilis a. 1552; denique post suspensionem decem annorum (quo tempore Pontifices fuere Marcellus II et Paulus IV) reliquae novem sub Pio IV, a die 18 ianuarii a. 1562 usque ad 4 decembris a. 1563. Causae, ob quas tamdiu protractum est Concilium (per 18 annos), variae fuerunt: discordiae Principum funestaque bella, lues contagiosa, Episcoporum absentia, diu expectatus Protestantium accessus, atque etiam defectus necessariae praeparationis.

Quamvis autem 25 Sessiones numerentur, observandum tamen est, nonnisi 13 fuisse Sessiones, in quibus aliquid de rebus doctrinae aut morum tractatum fuit; reliquae enim aut apertiones Concilii fuerunt, aut suspensiones, aut prorogationes Sessionum.

Quid in eo Concilio gestum fuerit, longum esset enumerare ac plane superfluum, quippe cum eius *Decreta de fide*, quae doctrinam catholicam de S. Scriptura et traditione, de peccato originali et iustificatione, denique de septem sacramentis, etc., luculentissime exponant, nec non *Decreta sapientissima de reformatione* cuiusvis Ecclesiae status, et speciatim quoque matrimonii, quae per plura iam saecula fructus dignissimos protulerunt in animis moribusque hominum vere reformatandis, in ore omnium versentur, manibus omnium terantur, animisque omnium veri nominis Catholicorum alte defixa insident.

CONSPECTUS CONCILIORUM.

TEMPUS CONCILIORUM. Nicaenum I a. 325 — Constantinopolitanum I a. 381 — Ephesinum a. 431 — Chalcedonense a. 451 — Constantinopolitanum II a. 553 — Constantinopolitanum III aa. 680 et 681 — Nicaenum II a. 787 — Constantinopolitanum IV aa. 869 et 870 — Lateranense I a. 1123 — Lateranense II a. 1139 — Lateranense III a. 1179 — Lateranense IV a. 1215 — Lugdunense I a. 1245 — Lugdunense II a. 1274 — Viennense aa. 1311 et 1312 — Constantiense ab a. 1414 — ad a. 1418 — Florentinum aa. 1438 et 1439 et amplius — Lateranense V ab a. 1512 ad a. 1517 — Tridentinum ab a. 1545 ad a. 1563.

EPISCOPI ADFUERUNT in Nicaeno I 318 — in Constant. I 150 — in Ephes. 210 — in Chalced. 630 — in Constantin. II 165 — in Constant. III 170 — in Nic. II 367 — in Constant. IV 102 — in Later. I plusquam 300 — in Later. II circiter 1000 — in Later. III plusquam 300 — in Later. IV 412, et alii praelati ultra 800 — in Lugdun. I 140, et alii praelati multi — in Lugdun. II 500, et alii praelati circiter 60 — in Viennensi 300 circiter, aliique praelati multi — in Constantiensi 200, aliique praelati — in Florentino circiter 200 — in Later. V circiter 120 — in Tridentino quasi 200, aliique praelati.

PONTIFICES ROMANI TEMPORE CONCILII Nicaeni I, S. Silvester — Constant. I, S. Damasus I — Ephesini, S. Coelestinus I — Chalcedonensis, S. Leo Magnus — Constant. II, Vigilius — Constantin. III, S. Agatho — Nicaeni II, Hadrianus I — Constant. IV, Hadrianus II — Lateranensis I, Callistus II — Lateranensis II, Innocentius II — Lateranensis III, Alexander III — Lateranensis IV, Innocentius III — Lugdunensis I, Innocentius IV — Lugdunensis II, B. Gregorius X — Viennensis, Clemens V — Constantiensis, Ioannes XXIII, Gregorius XII, Benedictus XIII, Martinus V — Florentini, Eugenius IV — Lateranensis V, Iulius II, Leo X — Tridentini, Paulus III initio, Iulius III post primam prorogationem quadriennem, Marcellus II et Paulus IV in prorogatione decennali, Pius IV in exitu.

SUMMI PONTIFICES PRAEFUERUNT *praesentes* Lateran. I, II, III et IV — Lugdun. I et II — Viennensi — Constantiensi — Florentino — Lateran. V — *Praefuerunt per Legatos* Nicaeno I — Ephesino — Chalced. — Constant. III — Nicaeno II — Const. IV — Tridentino.

Constant. autem I et II, nec per se, nec per legatos praefuerunt, sed utrumque postea ratum habuerunt.

CAUSAS EGERUNT *de fide* Concilia omnia.

— *De disciplina, iure, moribus* omnia, praeter Constantin. II et III.

— *De iudiciis et controversiis ecclesiasticis illustribus* Ephes. — Chalced. — Constant. III et IV — Lateran. I — Viennense — Constantiense — Later. V.

— *De instauranda unione Ecclesiae Orientalis cum Romana* Lugdun. II — Florentinum.

— *De bello sacro et de rebus sacri romani Imperii* Lateran. I et IV — Lugdun. I et II — Viennense — Lateran. V.

DURARUNT CONCILIA: Nicaenum I duos vel tres menses — Constant. I duos circiter menses — Ephes. plusquam duos menses — Chalced. tres hebdomades — Constant. II unum mensem — Constant. III decem menses — Nicaenum II unum mensem — Constant. IV quinque menses — Later. I undecim dies — Later. II septemdecim dies — Later. III quindecim dies — Later. IV viginti dies — Lugdun. I viginti dies — Lugdun. II duos menses et decem dies, computata prorogatione unius mensis — Viennense septem menses, computata expectatione plurium mensium — Constantiense plusquam tres annos — Florentinum novem menses plenum, et aliquot annos imminutum — Later. V quinque annos — Tridentinum octodecim annos, computatis prorogationibus annorum quatuordecim.

NUMERUS ACTIONUM, SIVE SESSIONUM AUT COLLATIONUM. In Nicaeno I et Constant. I, ignoratur numerus — in Ephes. septem — in Chalced. sexdecim — in Constant. II octo — in Const. III octodecim — in Nicaeno II octo — in Constant. IV decem — in Later. I et II ignoratur numerus — in Later. III tres — in Later. IV tres — in Lugdun. I tres — in Lugdun. II sex — in Viennensi tres — in Constantiensi quadraginta et quinque — in Florentino vigintiquinque iuxta Acta graeca, vigintiduo iuxta latina — in Later. V duodecim — in Tridentino tredecim, non computatis accessoriis.

IMPERATORES AC REGES ACCESSERUNT: Constantinus Magnus in Nicaeno I — Marciano in Chalcedonensi — Constantinus Pogonatus in Constant. III — Basilius Macedo in Constant. IV — Imperatrix Irene cum filio Constantino in exitu Nicaeni II — Balduinus II imp. constantinop., alique principes in Lugdun. I

— Iacobus rex Arağoniae, aliique principes in Lugdun. II — Philippus Franciae rex, aliique principes in Viennensi — Sigismundus imp., aliique principes in Constantiensi — Ioannes Palaeologus imp. constantinop. in Florentino.

ACTA AUT SUMMA ACTORUM *extant*: Ephesini — Chalcedonensis — Constant. II et III — Nicaeni II — Constant. IV — Lugdun. I et II — Constantiensis — Florentini — Lateranensis V — Tridentini.

— *Interierunt*: Nicaeni I — Constant. I — Lateranensis I, II, III et IV — Viennensis.



XXII.

METODO da tenersi nella prima Sessione del Sacro Concilio ecumenico, che sarà celebrato nella patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano.

METHODUS SERVANDA IN PRIMA SESSIONE SACRI CONCILII OECUMENICI, QUOD IN PATRIARCHALI BASILICA S. PETRI IN VATICANO CELEBRABITUR.

1. Clerus universus Urbis per scalam regiam, porticum et basilicam ordine statuto disponetur.

2. Eminentissimi Cardinales et Reverendissimi Patres ad Palatium Vaticanum accedent per scalam sitam in atrio maximo eiusdem Palatii, quae ducit ad Bibliothecam et Musaeum.

3. In aulis designatis quisque vestes sacras sibi proprias induet. Eminentissimi Cardinales sacra paramenta assument in altera aula paramentorum, scilicet in ea, in qua solet aliquando Summus Pontifex sacris vestibus indui. Reverendissimi Patriarchae in aula anteriori sacra item paramenta assument, et in hac ipsa aula Auditores Rotae, Clerici Camerae, Votantes signaturae et Abbreviatores superpelliceo se vestient. Reverendissimi Primates, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates pluviale induent in ambulacro Iuliano, quod Musaeo Vaticano adhaeret prope aulas supra enunciatas.

4. Cappellam supra porticum basilicae *statim*, Eminentissimi Cardinales cum Caudatario tantum, reverendissimi Patres nemine comitante ingredientur, et facta brevi oratione, locum ab assignatoribus designatum occupabunt.

5. Praelati et alii Officiales, vestibus respective sibi debitis induti, nemine pariter comitante, cappellam praefatam ingredientur et in locis assignatis consistent.

6. Duo Eminentissimi Cardinales Diaconi seniores, Eminentissimus Cardinalis Prior Presbyterorum, duo Protonotarii de numero

participantium, et Votantes signaturae pro paramentis Papae deferendis, in sacellum Paulinum convenient, quod pro sacrario inserviet.

7. Subdiaconus Apostolicus pro Cruce Papali deferenda, et alii duo signaturae Votantes pro candelabris aderunt in praedicto sacello Paulino. Aderunt quoque duo reverendissimi Episcopi pro libro et candela.

8. Summus Pontifex ad praefatum sacellum Paulinum accedet, sacris vestibus ornabitur nempe amictu, alba, cingulo et stola et incensum in thuribulo ponet, ministrante naviculam Cardinali Presbytero assistente. Tum induet pluviale, formale et mitram pretiosam.

9. Summus Pontifex cappellam supra porticum basilicae ingreditur, et transeundo benedictet Patribus.

10. Ante faldistorium mitram deponet, genua flectet et parumper orabit. Tum adhuc genuflexus, ex libro a Cardinali Presbytero assistente sibi oblato, praecinnet hymnum *Veni creator Spiritus*, quem Cantores prosequuntur, omnibus interim genua flectentibus.

11. Post primum versum, omnes surgent, et Summus Pontifex, resumpta mitra, sedebit in sede gestatoria.

12. Ordinabitur processio:

Camerarii extra num. duo,

Cappellani secreti de numero participantium num. duo.

Advocati concistoriales, Promotores Concilii, num. duo.

Cubicularii honoris ecclesiastici n. duo.

Cubicularii secreti ecclesiastici n. duo.

Cantores omnes.

Abbreviatores de parco maiori, Scrutatores suffragiorum, num. duo.

Votantes signaturae omnes, inter quos duo Scrutatores suffragiorum.

Clerici Camerae Apostolicae, Scrutatores suffragiorum, num. duo.

Auditores Rotae, Scrutatores suffragiorum, num. duo.

Magister sacri Hospitii.

Cappellanus cum regno usuali Summi Pontificis.

Cappellanus secretus cum mitra simplici usuali Summi Pontificis.

Thuriferarius signaturae votans cum thuribulo.

Subdiaconus Apostolicus sacris vestibus indutus deferens Crucem Papalem inter duos acolythos signaturae votantes cum candelabris.

Abbates generales parati.
Abbates nullius dioecesis parati.

Episcopi	}	parati, iuxta ordinem suae promotionis incedentes.
Archiepiscopi		
Primates		
Patriarchae parati.		

Cardinales	}	Diaconi.
		Presbyteri.
		Episcopi.

Reverendissimi Episcopi, Archiepiscopi, Primates et Patriarchae unum sacerdotem, seu cappellanum veste talari indutum, itemque eminentissimi Cardinales unum sacerdotem, ac insuper caudatarium in processione habebunt. Eminentissimus Cardinalis prior presbyterorum pluviale indutus incedet in processione ultimo loco inter Cardinales presbyteros. Prope ianuam cappellae, quisque mitram sibi imponet.

Senator et conservatores urbis et alii duces de custodia Pontificis nuncupati.

Vicccamerarius cappa indutus a dextris Principis solii custodis Concilii.

Duo protonotarii de numero participantium notarii Concilii pro veste Papae.

Cardinalis diaconus evangelium in actione synodali cantaturus medius inter duos Cardinales diaconos assistentes.

Duo caeremoniarum magistri assistentes Papae.

Summus Pontifex sede delatus sub baldacchino, cuius hastae deferentur a signaturae referendariis.

Duo cubicularii secreti supranumerarii deferentes fiabella.

Decanus Rotae minister de mitra inter duos secretos cubicularios ecclesiasticos de numero participantium.

Servientes armorum, mazzerii nuncupati a lateribus Summi Pontificis incedentes.

Cantores octo praedictum hymnum concinentes.

Auditor et thesaurarius Camerae apostolicae cum praesule domui pontificiae praeposito cum cappis.

Reliqui quatuor protonotarii de numero participantium inter quos subsecretarius Concilii una cum praefecto cubiculi cum cappis.

Generales et Vicarii generales Congregationum regularium.

Generales et Vicarii generales Ordinum seu Congregationum monasticarum mitrae usum non habentium.

Generales et Vicarii generales Ordinum mendicantium.

Omnes cum habitu sui instituti, et qui clerici regulares sunt biretum prae manibus tantum gestabunt.

Officiales Concilii, nempe duo adiutores secretario et duo adiutores notariis, qui si inter Summi Pontificis cubicularios erunt adscripti, vestem violaceam cum simili veste superiori assument. Si vero clero tantum saeculari erunt addicti, vestem talarem induent.

Ultimo loco post officiales incedent stenographi, veste talari induti.

13. Quisque basilicam ingressus statim caput deteget, et cum prope altare papale pervenerit, facta utroque genu reverentia Ss. sacramento super eodem altari papali exposito, aulam ingreditur, et facta cruci altaris inclinatione, locum sibi convenientem ab assignatoribus indictum occupabit: et omnes stantes ac detecto capite Summi Pontificis adventum praestolabuntur.

14. Cappellani vero reverendissimorum Patrum, facta cum ipsis genuflexione, immediate pergent ad sacellum Ss. Simonis et Iudae.

15. Interim eminentissimus Cardinalis decanus celebraturus missam, et reliqui ministri nempe presbyter assistens, diaconus, et subdiaconus comitante caeremoniarum magistro, quinque acolythi ceroferarii et tres clerici cappellae ad altare intra aulam accedent et Summi Pontificis adventum expectabunt.

16. Eminentissimi Cardinales scamna ante altare papale parata occupabunt.

17. Due Episcopi pro libro et candela prope faldistorium ante altare praedictum.

18. Summus Pontifex, in ingressu basilicae e sede descendet, mitram deponet, accedet ad altare papale et super faldistorium procumbet.

19. Cantores postremum hymni versum concinent.

20. Interim Generales et Vicarii generales supradicti, facta genuflexione ut supra, per ianuam lateralem prope sacellum Gregorianum B. M. V. aulam ingredientur et petent loca assignata.

21. Post cantum ultimi versus Summus Pontifex recitabit versiculos et orationes.

22. Completis orationibus, eminentissimi Cardinales, repetita genuflectione ut supra, aulam ingredientur cum caudatario tantum, et facta ante altare reverentia cruci, ad propria subsellia pergent.

23. Summus Pontifex, repetita genuflexione et resumpta mitra, aulam ingreditur, benedicet Patribus et deposita mitra orabit ante altare.

24. Surget et cum Cardinali decano celebraturo missam incipiet, quae ritu consueto celebrabitur.

25. In missa non exhibebitur obedientia, non fiet sermo post Evangelium, neque eminentissimi Cardinales ad circulum descendunt.

26. Expleta missa et recitata oratione *Placeat*, etc., Cardinalis celebrans ad faldistorium revertetur.

27. Clerici cappellae super altare locabunt thronum pro reponendo codice S. Evangelii.

28. Episcopus Concilii secretarius de loco suo descendet, et facta Summo Pontifici reverentia, ad credentiam accedet. Tum omnibus surgentibus, idem Episcopus secretarius nemini reverentiam faciens, detecto capite deferet ad altare codicem S. Evangelii et super paratum thronum locabit.

29. Locato super altare codice S. Evangelii, Episcopus secretarius locum suum petet.

30. Episcopus concionator pluviali indutus et mitram manibus gestans ad solium accedet, et facta prius profunda reverentia ante gradus solii eiusdem, ad Summum Pontificem accedet, cui inclinatus osculabitur eius genu dexterum, et indulgentias postulabit.

31. Dum Episcopus concionatur ad solium accedet, per subsistam super altare paramenta pro Summo Pontifice prius disposita ordinabuntur.

32. Habebitur sermo per Episcopum mitratum.

33. Completo sermone, subdiaconus apostolicus crucem papalem ante gradus solii deferet.

34. Summus Pontifex, deposita mitra, surget et benedictionem dabit *Sit nomen Domini*, etc.

35. Eminentissimi Cardinales et reverendissimi Patres detecto capite stabunt ad benedictionem, Abbates et reliqui omnes genua flectent.

36. Episcopus, qui sermonem habuit, indulgentiam publicabit, tum descendet de ambone et locum sibi assignatum occupabit.

37. Cardinalis celebrans surget, accedet ad altare, signabit librum et seipsum ac recitans Evangelium S. Ioannis revertetur cum suis ministris ad sacrarium, sacras vestes deponet, et pluviali indutus ad aulam redibit inter alios eminentissimos Cardinales.

38. Duo Episcopi cum libro et candela accedent ad Summum Pontificem, qui psalmum *Quam dilecta*, etc., recitabit.

39. Subdiaconus apostolicus deferet sandalia et caligas ad solium, comitatus a duobus signaturae votantibus.

40. Summus Pontifex caligas et sandalia induet.

41. Sacrista ad altare pro diribendis sacris vestibus Papae.

42. Votantes ad altare pro deferendis sacris vestibus praedictis.

43. Cardinalis diaconus cantaturus Evangelium ad solium.

44. Cardinalis prior presbyterorum pluviali indutus solium conscendet et anulum Summo Pontifici detrahet.

45. Votantes paramenta deferent ad solium.

46. Cardinalis diaconus praedictus, detractis prius mitra, formali, pluviali, stola et cingulo, induet Summum Pontificem omnibus missalibus paramentis, videlicet subcinctorio, Cruce pectorali, fanone, stola, tunicella, dalmatica, chirothecis et planeta, adiuvantibus quoque Cardinalibus diaconis assistentibus.

47. Subdiaconus apostolicus ad altare pro S. Pallio, quod deferet ad solium. Comitabitur ab altero ex signaturae votantibus cum spinulis.

48. Cardinalis diaconus praefatus sacrum Pallium imponet Summo Pontifici.

49. Idem Cardinalis mitram reponet Summo Pontifici et ad suum locum redibit.

50. Cardinalis presbyter assistens anulum imponet Summo Pontifici et ad subsellium suum revertetur.

51. Praestabitur obedientia ab Eminentissimis Cardinalibus, qui manum Summi Pontificis osculabuntur, a Reverendissimis Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis et Episcopis, qui facta prius profunda inclinatione ante gradus solii, genu dexterum Summi Pontificis stantes osculabuntur; Abbates vero praemissa genuflexione antequam solium conscendant, genuflexi pedem dexterum Summi Pontificis osculabunt.

52. Episcopus secretarius, praestita obedientia, locum sibi inter Officiales assignatum occupabit.

53. Completa obedientia, a Clericis Cappellae parabitur faldistorium in plano solii.

54. Cardinalis primus diaconus assistens alta voce dicet: *Orate.*

55. Summus Pontifex, deposita mitra, procumbet super faldistorium, reliqui omnes in propriis locis genua flectent.

56. Interim praesto erunt duo Episcopi cum libro et candela.

57. Post breve temporis spatium surget tantum Summus Pontifex et leget in tono feriali alta voce orationem *Adsumus, Domine, etc.*, in cuius fine omnes respondebunt: *Amen.*

58. Cardinalis secundus diaconus assistens primus omnium surget et dicet alta voce: *Erigite vos.*

59. Omnes surgent et stabunt.

60. Cantores cantabunt antiphonam *Exaudi nos, Domine, etc.*

61. Cardinalis primus diaconus iterum dicet alta voce: *Orate.*

62. Omnes iterum genua flectent et aliquantulum orabunt.

63. Cardinalis secundus diaconus omnium primus assurget et dicet alta voce: *Erigite vos.*

64. Omnes surgent et stabunt, ut prius.

65. Summus Pontifex canet in tono feriali orationem *Mentes nostras, etc.*

66. Completa oratione, omnes iterum procumbent sine mitra, excepto Summo Pontifice, qui mitra simplici utetur.

67. Duo cantores genuflexi in presbyterio litanias cantabunt.

68. Summus Pontifex, ubi notatum est, surget solus et manu sinistra tenens Crucem loco baculi pastoralis ter benedicet Synodo dicens: *Ut hanc sanctam Synodum, etc.*

69. Perficientur Litaniae.

70. Surgent omnes et stabunt.

71. Summus Pontifex dicet: *Oremus.*

72. Cardinalis primus diaconus: *Flectamus genua*, et omnes genuflectent praeter Summum Pontificem.

73. Cardinalis secundus diaconus dicet: *Levate*, et omnes surgent.

74. Summus Pontifex recitabit in tono feriali orationem *Da quaesumus*, qua completa, resumet mitram, ad sedem redibit, et in ea sedebit.

75. Cardinales et Patres sedebunt et mitra se operient.

76. Cardinalis diaconus Evangelium cantaturus et Subdiaconus apostolicus accedent ad credentiam et manipulum assument.

77. Idem Cardinalis diaconus accipiet librum Evangeliorum, quem ritu consueto deferet et ponet super altare.

78. Accedet ad solium et osculabitur manum Summi Pontificis.

79. Acolythy Signaturae votantes cum candelabris et Subdiaconus Apostolicus ante altare.

80. Cardinalis presbyter assistens ad solium redibit.

81. Papa ministrante eodem Cardinali presbytero ponet incensum in thuribulum cum benedictione.

82. Cardinalis diaconus ante altare genuflexus recitabit orationem *Munda cor meum, etc.*, et accepto libro de altari, se adiunget Subdiacono et Acolythis.

83. Cardinalis diaconus, Subdiaconus apostolicus, Acolythy et Thuriferarius ad solium pro benedictione.

84. Accepta, ut supra, benedictione, cantabitur Evangelium.

85. Ad cantum Evangelii omnes surgent capite detecto, deposito etiam pileolo.

86. Cantato Evangelio, Summus Pontifex osculabitur librum a Subdiacono porrectum et incensabitur a Cardinali Presbytero assistente, qui post thurificationem ad suum subsellium revertetur.

87. Cardinalis diaconus et Subdiaconus apostolicus deponent manipulum et ad loca sua regredientur.

88. Acolythy et thuriferarius candelabra et thuribulum deponent.

89. Sedebunt omnes cum mitris et Summus Pontifex Patres alloquetur.

90. Reponetur per clericos Cappellae faldistorium in plano solii.

91. Cardinalis presbyter ad assistentiam in solio redibit.

92. Summus Pontifex, deposita mitra, accedet ad faldistorium.

93. Duo Episcopi cum libro et candela.

94. Summus Pontifex ex libro sibi oblato a Cardinali presbytero assistente, praecinet hymnum *Veni creator Spiritus*, et procumbet super faldistorio.

95. Reliqui omnes in suis locis genua flectent et nudato capite

96. Cantores prosequentur hymnum.

97. Finito primo versu, Summus Pontifex surget et stabit in sede sua.

98. Reliqui omnes surgent et stabunt in suis locis.

99. Removebitur faldistorium e plano solii.

100. Duo Episcopi cum libro et candela.

101. Summus Pontifex, expleto hymno, cantabit versiculum et orationem ex libro, quem Cardinalis presbyter sustinebit.

102. Duo cantores cantabunt: *¶ Benedicamus Domino*, et responso: *Deo gratias*, discedent cantores omnes ex aula et remanebunt in sacello Gregoriano B. Mariae V.

103. Summus Pontifex sedebit et resumet mitram.

104. Reliqui omnes sedebunt cum mitris.

105. Per Praefectum caeremoniarum dimittentur qui locum non habent in Concilio, nempe :

Magister sacri Hospitii ;

Reliqui Praelati qui non sunt officiales, exceptis Subdiacono apostolico et Decano S. Rotae ;

Cubicularii omnes secreti et honoris, duobus tantum de numero participantium exceptis, qui inservient Summo Pontifici ;

Cappellani secreti et communes ;

Camerarii extra ;

Acolythy et Clerici cappellae ;

Ostiarium de virga rubea ;

Caudatarium.

106. Dimissis itaque qui nequeunt interesse actionibus sequentibus, claudetur ab extra ostium aulae ab ostiariis.

107. Ad aulae conciliaris ianuam maiorem et ad alias minores vigilabunt ab extra Ostiarii, et ab eis custodientur.

108. In sacello B. M. V. et in altero S. Petronillae, ianuis internis clausis, morabuntur qui locum non habent in Concilio.

109. Episcopus secretarius una cum alio Episcopo, qui decreta

lecturus erit, accedet ad Summum Pontificem et servabit methodum, quae pro Episcopo concionatore tradita est.

110. Summus Pontifex tradet decreta in prima sessione promulganda, vel ipsi Secretario, vel alteri Episcopo, qui leget decreta.

111. Secretarius vel alter Episcopus ascendet ambonem, quo consensu versus Summum Pontificem profundam reverentiam faciet: tum detecto capite legem titulum decretorum nempe « Pius Episcopus servus servorum Dei, sacro approbante Concilio, ad perpetuam rei memoriam. » Tum se cooperiet mitra, sedebit et leget decreta in prima sessione approbanda.

112. Lectis decretis, stans detecto capite interrogabit formula statuta Cardinales et Patres, an placeant decreta modo lecta ?

113. Secretarius, vel alter Episcopus, qui legit decreta, descendet de ambone et ad locum suum revertetur.

114. Scrutatores cum notariis accedent ad medium presbyterii et facta Summo Pontifici genuflexione accedent ad Cardinales et Patres et recipient eorum suffragia.

115. Procedent comitante altero ex caeremoniarum magistris scrutatores suffragiorum bini et bini, quibuscum notarii Concilii ita iungentur, ut duo scrutatores unum ex Concilii notarii adiunctum habeant. Hi vero munus colligendi Patrum suffragia ita obitum ut per quatuor principales aulae Concilii partes distributi, terni simul (duo nempe scrutatores et unus Concilii notarius) accedent ad partem aulae sibi pro hac re assignatam, ibique singillatim Eminentissimorum Cardinalium, itemque Patriarcharum suffragia exquirent iuxta ordinem sedendi; Primatum vero, Archiepiscoporum, Episcoporum aliorumque Concilii Patrum singulorum suffragia rogabunt pariter iuxta ordinem sedendi, stantes in plano aulae Concilii; singulorum autem suffragia accurate describent.

116. Cardinales et Patres suffragium proferent elata voce per verbum *Placet*, aut *Non placet*, sedentes cum mitris. Abbates et alii, quibus ex privilegio datur suffragium proferre, assurgent detecto capite et facta versus Summum Pontificem genuflexione, verbum *Placet*, vel *Non placet* pronuntiabunt.

117. Cum in una ex praedictis aulae partibus suffragia omnia collecta fuerint, duo isti scrutatores cum notario, qui suffragia in ea parte collegerunt, accedent ad tabulam secretarii in medio positam, ibi suffragia collecta computabuntur et referetur in Acta, utrum omnibus, qui suffragia dederunt, Decretum placuerit, an sint nonnulli quibus nonnisi cum aliqua mutatione aut conditione placeat, vel omnino non placeat.

118. In digerendis atque numerandis Patrum suffragiis per scru-

tatores collectis, Secretarius praesto erit, ut iuxta formulam antea pro diverso eventu deliberatam, ea quae ex computatione omnium suffragiorum provenient, scripto consignet.

119. Tum Scrutatores cum Secretario ad solium accedentes suffragiorum summam rite consignatam Summo Pontifici subministrabunt ut per supremam eius auctoritatem accedat confirmatio et habeatur promulgatio.

120. Summus Pontifex alta voce decreta confirmabit praescriptam pronuntians solemnem formulam, nempe « Decreta modo lecta placuerunt Patribus, nemine dissentiente (*vel si qui forte dissenserint* tot numero exceptis) Nosque sacro approbante Concilio illa ita decernimus, statuimus atque sancimus ut lecta sunt. »

121. Secretarius, ritu superius notato, iterum ad Summum Pontificem accedet et recipiet ab eo decretum indictionis futurae sessionis.

122. Secretarius ambonem conscendet et ritu prius praescripto futuram sessionem intimabit, descendet de ambone et sedem suam petet.

123. Protonotarii accedent ante ultimum gradum solii a sinistro latere.

124. Promotores pariter ad solium accedent et in medio infimi gradus genuflexi rogabunt Protonotarios ut de omnibus quae acta sunt in hac sessione, unum aut plura instrumenta conficiant.

125. Protonotarius senior respondebit *Conficiemus vobis testibus*, innuens Praepositum domui pontificiae et Praefectum cubiculi, qui pro hoc actu prope dexterum solii latus consistent.

126. Aperietur ostium aulae conciliaris, et qui prius discesserunt, locum sibi debitum occupabunt.

127. Duo Episcopi pro libro et candela ad solium.

128. Cardinalis Presbyter assistens iterum ad solium.

129. Summus Pontifex, deposita mitra, surget, et ex libro, quem Cardinalis presbyter assistens tenebit, praecinnet hymnum *Te Deum laudamus*, qui prosequetur a choro cantorum alternatim cum clero.

130. Circa finem hymni accedent ante gradus solii duo acolythi signaturae votantes cum candelabris.

131. Duo Episcopi pro libro et candela.

132. Completo cantu hymni praefati Summus Pontifex cantabit *Ÿ Dominus vobiscum* et orationem praescriptam ex libro a Cardinali presbytero oblato.

133. Post orationem Cardinalis diaconus, qui Evangelium cantavit, accedet iterum ad solium cum Subdiacono apostolico.

134. Acolythi signaturae votantes revertentur ad solium pro recipiendis paramentis, quibus se exuet Summus Pontifex.

135. Sacrista redibit ad altare ut sacra Pontificis paramenta recipiat.

136. Cardinalis diaconus detrahet sacrum pallium Summo Pontifici, quod tradet Subdiacono apostolico.

137. Subdiaconus apostolicus ad altare cum S. pallio una cum acolytho signaturae votante, qui spinulas referet.

138. Cardinalis diaconus reliquis paramentis ordinati exuet Summum Pontificem, quae tradet acolythis.

139. Acolythis signaturae votantes referent sacra paramenta ad altare, quae tradent Sacristae.

140. Summus Pontifex induet mozzettam et stolam.

141. Subdiaconus apostolicus cum duobus signaturae votantibus iterum ad solium pro recipiendis sandaliis et caligis, quae Summus Pontifex deponet.

142. Subdiaconus apostolicus caligas et sandalia ad credentiam reportabit.

143. Summus Pontifex, postquam calceos ordinarios resumpserit, faldam deponet.

144. Reponetur faldistorium ante altare per clericos Cappellae.

145. Summus Pontifex, praecedente Cruce a Cappellano secreto delata, descendet de solio, accedet ad faldistorium et genuflexus parumper orabit.

146. Surget et, facta Cruci altaris reverentia, benedicet Patribus et ad suas aedes remeabit.

147. Eminentissimi Cardinales extra aulam pro lubitu sacra paramenta deponent.

148. Reverendissimi Patres discedent de aula et in proximi sacellis opportune dispositis sacras vestes deponent et resumptis vestibus ordinariis discedent.

XXIII.

ORDINE, specialmente tratto dai Ceremoniali di
S. R. C., da tenersi nel Concilio Vaticano.

ORDO EX CAEREMONIALI PRAESERTIM S. R. E. EXCERPTUS CONCILII
OECUMENICI CELEBRANDI IN SACROSANCTA BASILICA VATICANA IUSSU
SS. DOMINI NOSTRI PII IX CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPI.

Die octava decembris festo Conceptionis Immaculatae Beatae Mariae Virginis mane hora indicenda em.mi et rev.mi domini Cardinales, ac rev.mi domini Patriarchae, Primate, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates locum in Concilio habentes convenient in aulis designatas, et assumptis sacris vestibus cuique Ordini propriis albi coloris, et mitris, statim accedent ad sacellum paratum supra porticum Basilicae Vaticanae, Summi Pontificis adventum praestolantes.

Solemnis Actio devota supplicatione inchoabitur a commemorato sacello usque ad eandem basilicam, utroque Clero tam saeculari, quam regulari, stante hinc inde disposito. Summus Pontifex pluviali indutus, deposita mitra, flexis genibus intonabit, schola Cantorum prosequente:

HYMNUM.

Veni creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia
Quae tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, charitas,
Et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere
 Digitus paternae dexterae,
 Tu rite promissum Patris
 Sermone ditans guttura.
 Accende lumen sensibus,
 Infunde amorem cordibus,
 Infirma nostri corporis
 Virtute firmans perpeti.
 Hostem repellas longius,
 Pacemque dones protinus,
 Ductore sic te praevio
 Vitemus omne noxium.
 Per te sciamus da Patrem,
 Noscamus atque Filium:
 Teque utriusque Spiritum
 Credamus omni tempore.
 Deo Patri sit gloria,
 Et Filio, qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito
 In saeculorum saecula.
 R̄. Amen.

Absolute primo versu, Pontifex, ceterique surgent, et ordinabitur Supplicatio, praecedentibus more consueto ante Crucem pontificalem familiaribus, Cappellanis cantoribus, et Praelatis Papae cum superpelliceo supra rocchetto, eo numero, qui erit praescriptus, nec non Thuriferarius. Post Crucem a Subdiacono apostolico delatam medio inter duos Acolythos incedent Abbates, Episcopi, Archiepiscopi, Primates, Patriarchae (omnes qui sint latini ritus cum mitra simplici ex lino), Cardinales (cum mitris serico-damascenis), Senator cum Conservatoribus Urbis, vice-Camerarius S. R. E. cum cappa a dextris Principis Solii pontificii, Summus Pontifex mitra pretiosa ornatus, et sella gestatoria sub baldachino delatus cum flabellis, et solito comitatu, nec non octo ex Cappellanis cantoribus suavi concentu hymnum praefatum canentes.

Sequentur cum cappis Auditor et Thesaurarius R. C. A., Antistes pontificiae domui praepositus, Protonotarii apostolici e collegio participantium, Generales tam Congregationum, quam Ordinum regularium, et Officiales Concilii.

Interim cum opus fuerit hymnus repetatur, omisso primo versu et conclusione, quae tantum canetur, cum Summus Pontifex ad altare princeps, ubi sanctissimum Sacramentum expositum erit, pervenerit, ibique capite detecto, fuerit genuflexus.

Completo hymno, Pontifex adhuc genuflexus dicit:

- Ÿ. Protector noster aspice Deus.
 R̄. Et respice in faciem Christi tui.
 Ÿ. Emitte Spirituum tuum, et creabuntur.
 R̄. Et renovabis faciem terrae.
 Ÿ. Mitte nobis, Domine, auxilium de sancto.
 R̄. Et de Sion tuere nos.
 Ÿ. Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix Immaculata.
 R̄. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
 Ÿ. Domine, exaudi orationem meam.
 R̄. Et clamor meus ad te veniat.

Surget:

- Ÿ. Dominus vobiscum.
 R̄. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti: tribue quaesumus, ita nos corporis et sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere.

Deus refugium nostrum et virtus, adesto piis Ecclesiae tuae precibus, auctor ipse pietatis, et praesta: ut, intercedente beata et gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum beatis apostolis tuis Petro, et Paulo, et omnibus Sanctis, quod fideliter petimus, efficaciter consequamur.

Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adiuvando proseguere: ut cuncta nostra oratio, et operatio a te semper incipiat, et per te coepta finiatur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

R̄. Amen.

Pontifex genuflectet, et duo cantores dicent:

- Ÿ. Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus.
 R̄. Et custodiat nos semper. Amen.

Deinde procedetur ad aulam paratam pro Concilio celebrando, et omnibus Patribus, servato inter eos ordine dignitatis patriarchalis,

primatialis, archiepiscopalis, et episcopalis, atque habita temporis ratione cuiusque promotionis, in proprio subsellio dispositis, Sanctitas sua faciet confessionem cum em.mo et rev.mo D. Cardinali S. Collegii Decano Missam cantaturo de B. Mariae Virginis Conceptione Immaculata, cui addetur oratio de Spiritu Sancto.

In solempni Sacro obedientia Sanctissimo Patri praestanda, sermone post Evangelium, circulisque omissis, omnia more solito peraguntur; sed dicta in fine Missae a Cardinali celebrante oratione Placeat, accedet ad Thronum pontificalem Episcopus Orator mitram manu gestans, et osculato genu dextero Summi Pontificis, petet ab eo indulgentiam, ascendet suggestum, et alloquetur Patres. Absoluta oratione, publicabit Indulgentiam. Deinde Sanctitas Sua, deposita mitra, coram Cruce surget, et dicet:

Ÿ. Sit nomen Domini benedictum.

Ŕ. Ex hoc nunc et usque in saeculum,

Ÿ. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Ŕ. Qui fecit caelum et terram.

Ÿ. Benedicat vos omnipotens Deus. Pa ✕ ter, et Fi ✕ lius, et Spiritus ✕ Sanctus.

Ŕ. Amen.

Em.mus et rev.mus D. Cardinalis celebrans cum suis ministris discedet recitans Evangelium S. Ioannis, et interim Summus Pontifex sedebit, et ei imponetur mitra. Deinde accedet ad Pontificem Subdiaconus apostolicus paratus tunica albi coloris, deferens caligas, et sandalia, quae ipsi Pontifici more solito imponentur dum dicet psalmum: Quam dilecta, etc.

Postea recedet Subdiaconus, et accedet em.mus ac rev.mus D. Cardinalis Diaconus amictu, alba stola, et dalmatica indutus, quia est Evangelium cantaturus, nec non Acolythi unus post alium deferentes singuli sacra indumenta ac si Papa esset Missam solempni pontificali ritu celebraturus. Cum autem Pontifex, deposita mitra et pluviali, pontificales vestes, Cardinali Diacono ministrante, assumpserit, omnes qui sacris paramentis sunt induti, mitram manibus gestantes Summo Pontifici obedientiam praestabunt; Cardinales manum, Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi genu dexterum, Abbates pedem osculantes.

Hoc actione finita Cardinalis Diaconus a dextris Pontifici assistens surget, et alta voce dicet: Orate, et mox tam Pontifex super faldistorium sibi paratum, quam alii, sine mitra, in proprio loco genuflexi orabunt versi ad Altare. Surgens deinde Pontifex solus, ceteris genibus innixis permanentibus, dicet hanc orationem in tono competentis, videlicet:

Adsumus, Domine Sancte Spiritus, adsumus quidem peccati immanitate detenti, sed in nomine tuo specialiter adgregati. Veni ad nos, et esto nobiscum, et dignare illabi cordibus nostris. Doce nos quid agamus, quo gradiamur, et ostende quid efficere debeamus, ut, te auxiliante, tibi complacere in omnibus valeamus. Esto salus, et effector iudiciorum nostrorum, qui solus cum Deo Patre, et eius Filio nomen possides gloriosum. Non patiaris perturbatores esse iustitiae, qui summam diligis aequitatem; non in sinistram nos ignorantia trahat, non favor inflectat, non acceptio munerum vel personae corrumpat; sed iunge nos efficaciter tibi solius tuae gratiae dono, ut simus in te unum, et in nullo aberremus a vero, quatenus in nomine tuo collecti, sic in cunctis teneamus cum moderamine pietatis iustitiam, ut hic a te in nullo dissentiat sententia nostra, et in futuro pro bene gestis consequamur praemia sempiterna.

Omnes respondent: Amen.

Postea Cardinalis Diaconus a sinistris surgens versus ad Patres dicit: Erigite vos; omnes surgent, et Cantores cantabunt antiphonam:

Exaudi nos, Domine, quoniam benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine.

Iterum Diaconus a dextris conversus ad Patres dicit: Orate; et similiter omnes procumbent, et aliquantulum orabunt secreto, donec Diaconus a sinistris dicat: Erigite vos; et omnes surgent. Pontifex vero, omnibus stantibus, et detecto capite, orationem dicit absolute.

Mentes nostras, quaesumus Domine, Paraclitus, qui a te procedit, illuminet, et inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem. Qui tecum vivit et regnat in unitate eiusdem Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

℞. Amen.

Qua finita rursum omnes genuflectent, et duo Cantores incipient Litanias, omnibus respondentibus.

Kyrie eleison.

Christe eleison

Kyrie eleison.

Christe audi nos.

Christe exaudi nos.

Pater de caelis Deus, miserere nobis.

Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.

Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.	
Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.	
Sancta Maria, ora pro nobis.	
Sancta Dei Genitrix,	ora
Santa Virgo Virginum,	ora
Sancte Michael,	ora
Sancte Gabriel,	ora
Sancte Raphael,	ora
Omnes sancti Angeli, et Archangeli, orate pro nobis.	
Omnes sancti Beatorum Spirituum Ordines, orate pro nobis.	
Sancte Ioannes Baptista,	ora
Sancte Ioseph,	ora
Omnes sancti Patriarchae, et Prophetæ, orate pro nobis.	
Sancte Petre,	ora
Sancte Paule,	ora
Sancte Andrea,	ora
Sancte Iacobe,	ora
Sancte Ioannes,	ora
Omnes sancti Apostoli, et Evangelistæ,	orate
Omnes sancti Discipuli Domini,	orate
Sancte Stephane,	ora
Sancte Laurenti,	ora
Sancte Vincenti,	ora
Omnes sancti Martyres,	orate
Sancte Silvester,	ora
Sancte Gregori,	ora
Sancte Augustine,	ora
Omnes sancti Pontifices, et Confessores,	orate
Omnes sancti Doctores,	orate
Sancte Antoni,	ora
Sancte Benedicte,	ora
Sancte Dominice,	ora
Sancte Franciscæ,	ora
Omnes sancti Sacerdotes, et Levitæ,	orate
Omnes sancti Monachi, et Eremitæ,	orate
Sancta Maria Magdalena,	ora
Sancta Agnes,	ora
Sancta Caecilia,	ora
Sancta Agatha,	ora
Sancta Anastasia,	ora
Omnes sanctæ Virgines, et Viduæ,	orate
Omnes Sancti, et Sanctæ Dei, intercedite pro nobis.	
Protitius esto, parce nobis, Domine.	

Propitius esto, exaudi nos, Domine.

Ab omni malo, libera nos, Domine.

Ab omni peccato,

libera

A morte perpetua,

libera

Per mysterium Sanctae Incarnationis tuae,

libera

Per adventum tuum,

libera

Per nativitatem tuam,

libera

Per baptismum, et sanctum ieiunium tuum,

libera

Per crucem, et passionem tuam,

libera

Per mortem, et sepulturam tuam,

libera

Per sanctam resurrectionem tuam,

libera

Per admirabilem ascensionem tuam,

libera

Per adventum Spiritus Sancti Paracliti,

libera

In die iudicii,

libera

Peccatores, te rogamus audi nos.

Ut nobis parceas,

te rogamus

Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris,

te rog.

Ut Domnum apostolicum, et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris,

te rog.

Surgens Pontifex cum mitra, et manu sinistra tenens Crucem loco baculi pastoralis benedicet Synodo dicens:

Ut hanc sanctam Synodum, et omnes gradus ecclesiasticos bene ✕ dicere digneris,

te rog.

Ut hanc sanctam Synodum, et omnes gradus ecclesiasticos bene ✕ dicere, et rege ✕ re digneris,

te rog.

Ut hanc sanctam Synodum, et omnes gradus ecclesiasticos bene ✕ dicere, rege ✕ re, et conser ✕ vare digneris,

te rog.

Procumbente iterum Pontifice Litaniae absolvuntur.

Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris,

te rog.

Ut regibus, et principibus christianis pacem, et veram concordiam donare digneris,

te rog.

Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare, et conservare digneris,

te rog.

Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas,

te rog.

Ut fructus terrae dare, et conservare digneris,

te rog.

Ut omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam donare digneris,

te rog.

Ut nos exaudire digneris,

te rog.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Christe audi nos.

Christe exaudi nos.

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

Deinde surgent omnes, et Pontifex versus ad Altare dicet:

OREMUS.

Diaconus a dextris dicet: Flectamus genua, et Diaconus a sinistris: Levate.

Da, quaesumus, Ecclesiae tuae misericors Deus: ut Sancto Spiritu congregata, hostili nullatenus incursione turbetur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate eiusdem Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

ñ. Amen.

Tum sument manipulum Subdiaconus apostolicus, et Cardinalis Diaconus, qui Evangelium rei de qua agitur competens cantabit. Ipse osculabitur manum Pontificis, qui mox ponet incensum, ministrante naviculam Cardinali Presbytero induto cum pluviali. Interim Diaconus accepto ex Altari libro una cum Subdiacono, luminaribus et caeremoniis consuetis, petet a Pontifice benedictionem, et cantabit Evangelium: quo finito Pontifex osculabitur librum, et incensabitur more solito.

Deinde cum mitris omnes sedebunt, et Pontifex congruis verbis hortabitur Patres ad opportuna facienda decreta, et postea surgens sine mitra, et procumbens super faldistorium intonabit:

HYMNUM

Veni creator Spiritus, omnibus eo tempore nudo capite genua flectentibus, quousque primus versus perficiatur. Deinde omnes surgent stantes sine mitra, et Cantores prosequentur hymnum. In fine Pontifex surget dicens:

ÿ. Emitte Spiritum tuum, et creabuntur.

ñ. Et renovabis faciem terrae.

OREMUS.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione

gaudere. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate eiusdem Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.

Ṛ. Amen.

Duo Cantores dicent:

Ÿ. Benedicamus Domino.

Ṛ. Deo gratias.

Caeremoniarum Praefectus alta voce dicet: Exeant omnes locum non habentes in Concilio. Tunc iussu SS.mi Patris e suggestu alta voce recitabuntur decreta, et dein rogabuntur Patres an ea placeant; ac statim procedent scrutatores ad suffragia excipienda, quae pronunciari debent a Patribus per verba PLACENT vel NON PLACENT, ita tamen ut em.mi ac rev.mi Cardinales, nec non rev.mi Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, et Episcopi, servato inter eos ordine dignitatis, et cuiusque promotionis, suffragium proferant sedentes cum mitris; Abbates vero, et Generales Congregationum et Ordinum regularium stantes, capite detecto, et praemissa Summo Pontifici genuflexione. Scrutatores autem collectis suffragiis, penes Solium pontificium iis accurate dirimendis ac enumerandis operam dabunt, ac de ipsis ad Summum Pontificem referent, qui supremam suam sententiam edicet, eamque promulgare mandabit, hac adhibita solenni formula: «Decreta modo lecta placuerunt omnibus Patribus, nemine dissentiente (vel si qui forte dissenserint), tot numero exceptis, Nosque sacro approbante Concilio illa ita decernimus, statuimus, atque sancimus ut lecta sunt.

Hisce autem omnibus expletis erit Promotorum Concilii rogare Protonotarios apostolicos praesentes, ut de omnibus et singulis in Sessione peractis unum vel plura, instrumentum, vel instrumenta conficiantur, adhibitis testibus rogatis.

Denique, die alterius Sessionis de mandato Summi Pontificis indicta, ipse Pontifex intonabit sine mitra:

HYMNUM

Te Deum laudamus.

Quem Cantores alternatim cum Clero prosequentur. Hymno finito Pontifex adhuc stans dicet:

Ÿ. Dominus vobiscum.

Ṛ. Et cum spiritu tuo,

OREMUS.

Deus, cuius misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus, piissime Maestati tuae pro collatis donis gratias agimus tuam semper clementiam exorantes; ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens ad praemia futura disponas. Per Christum Dominum nostrum.

℞. Amen.

Deinde Pontifex, adiuvante Cardinali Diacono qui Evangelium cantavit, exuet sacra paramenta, quae super altare deponentur, atque assumet mozzettam cum stola, et facta brevi oratione super faldistorium, surget, benedicet Synodo, et discedet.

Mox omnes Patres in locis paratis deponent sacras vestes, et similiter discedent.

In ceteris subsequentibus Sessionibus haec omnia serventur praeter ea quae adnotantur.

1. *Non habebitur Supplicatio, et ideo omnes Cardinales et Patres hora pro qualibet vice indicenda se conferent ad basilicam S. Petri, et unusquisque adorato SS. Sacramento in loco designato, ita Summo Pontifice disponente, assumet sacra paramenta coloris rubri, nisi aliter notetur, et conveniet in aulam Concilii, et facta flexis genibus brevi oratione ante Crucem, petet proprium subsellium.*

2. *Missa celebrabitur lecta sine cantu de Spiritu Sancto, iuxta tamen rubricas, neque erit oratio ad Patres, neque obedientia praestabitur Summo Pontifici.*

ALOISIUS FERRARI,
Proton. Apostolic. Caerem. Praefectus.

XXIV.

INTIMATIO

per Cursores facienda domi quoque dimisso exemplari.

Feria V die 2 decembris anni 1869, hora decima antemeridiana in Sacello Sixtino Palatii Apostolici Vaticani coram **SS. D. N. Pio PP. IX** habebitur Congregatio prosynodalis, cui intererunt em.mi et rev.mi DD. Cardinales ac rev.mi Patres.

Intimentur itaque omnes et singuli em.mi ac rev.mi DD. Cardinales, qui vestes violaceas cum rocchetto, mantelletto et mozzetta induent, ac rev.mi Patres qui habitu praelatio cum rocchetto sibi respective convenienti induti aderunt.

Intimentur quoque Officiales maiores, nempe Custodes;

Secretarius, subsecretarius eorumque adiutores;

Notarii cum eorum adiutoribus;

Scrutatores suffragiorum;

Promotores;

Magistri caeremoniarum;

Assignatores locorum, qui praescriptum iuramentum in manibus

Sanctitatis Suae praestabunt.

De Mandato SS. D. N. Papae,

ALOISIUS FERRARI,

Protonot. Apost. Caerem. Praefectus.

INTIMATIO

per Cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari.

Feria IV die 8 decembris anni 1869, festo **Conceptionis Immaculatae Beatae Mariae Virginis** hora *Octava cum dimidio* ante meridiem **Concilii Oecumenici Vaticani** celebratio solemniter devota supplicatione inchoabitur a sacello quod erit supra porticum basilicae S. Petri usque ad basilicam.

Statuta hora omnes ad Palatium apostolicum vaticanum convenient.

Em.mi et rev.mi DD. Cardinales, et rev.mi DD. Patriarchae in aulis paramentorum; Rev.mi DD. Primate, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates qui locum in Concilio ex privilegio habent, ritus tam latini quam orientalis in Musaeo lapidario induent sacras vestes unicuique ordini et ritui proprias, et si latini sint coloris albi cum mitris, nempe Cardinales sericodamascenis, ceteri ritus latini ex lino, orientales vero iuxta eorum morem, et statim pergunt ad sacellum quod est supra porticum basilicae S. Petri adventum **Sanctissimi Domini Nostri Papae Pii IX** expectantes.

Prior autem Cardinalium presbyterorum, duo Cardinales Diaconi Papae adsistentes, Diaconus Cardinalis Evangelium in actione conciliari cantaturus, duo Episcopi Summo Pontifici de libro et candela inservientes, Subdiaconus apostolicus S. Rotae Auditor, in sacello Paulino ad usum Sacrarii composito sacra item paramenta coloris albi eisdem convenientia assument, excepto Cardinali presbytero qui pluviale induet, et **Sanctitatem Suam** praestolabuntur una cum duobus Protonotariis apostolicis cum cappis, et Acolythis Signaturae votantibus indutis superpelliceo supra rochettum.

Summus Pontifex sacris vestibus assumptis cum mitra pretiosa procedet ad commemoratum sacellum, et cum hymnum *Veni Creator Spiritus* intonaverit, absoluto primo versu, supplicatio inchoabitur et deinde sacra omnis actio explebitur eo plane modo qui in *Ordine, et Methodo celebrandi Concilium* est praescriptus.

Sanctissimus Pater cum basilicam ingressus fuerit e sella gestatoria descendet et prope aram maximam adorato **Augustissimo Sacramento** exposito et finito hymno versus et orationes cantabit ac deinde perget ad aulam conciliarem et celebrabitur Missa ab em.mo et rev.mo Cardinali S. Collegii decano de **Beatae Mariae Virginis Conceptione Immaculata** cum oratione de **Spiritu Sancto**.

Dicta a Cardinali celebrante in fine Missae oratione *Placeat*, rev.mus D. Archiepiscopus Orator petita a Summo Pontifice Indulgentia, e suggestu Patres alloquetur et deinde Indulgentiam publicabit.

Summus Pontifex, impertita benedictione, pluviale deponet et omnibus sacris paramentis induetur ac si Missam solemni pontificali ritu esset celebraturus.

Deinde praestita obedientia incipient praeces conciliares et cantato versu *Benedicamus Domino*, omnes et singuli qui conciliari

Sessioni interesse minime debent, aula exhibunt et fores claudentur.

Absoluta Sessione apertisque ianuis, **Sanctitas Sua** intonabit hymnum *Te Deum*.

Intimentur itaque omnes et singuli em.mi et rev.mi DD. S. E. R. Cardinales, rev.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, necnon Abbates, et supremi moderatores Congregationum et Ordinum Regularium ex apostolica concessione locum in Concilio Vaticano habentes.

Insuper intimentur vice-Camerarius, Princeps Solii Concilii Custos, R. C. A. Auditor et Thesaurarius, Antistes Pontificiae domui praepositus, Senator et Conservatores urbis, Magister S. Hospitii, Protonotarii apostolici de numero participantium quinque, Auditores Rotae quatuor, Clerici Camerae apostolicae duo, Votantes Signaturae omnes, Abbreviatores de Parco maiori duo, Officiales Concilii.

ALOISIUS FERRARI,
Proton. Apost. Caerem. Praefectus.

INTIMATIO

per Cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari.

Feria VI die 10 decembris 1869, hora nona matutina in Aula Concilii habebitur prima oecumenicae Synodi Vaticanae Congregatio generalis, in qua fiet electio Iudicum excusationum, necnon Iudicum querelarum et controversiarum iuxta n. V Brevis Apostolici d. 27 novembris quod die 2 h. mensis Patribus Concilii in Congregatione praesynodali distributum est. Electio fiet per schedulas secretas, ita ut quilibet Patrum in una schedula describat *quinque* nomina eorum Patrum, quos ipse in Iudices excusationum, in altera autem schedula *quinque* nomina eorum, quos in Iudices querelarum et controversiarum eligendos deliberaverit.

Romae, 6 decembris 1869.

IOSEPHUS EP. SANCTI HIPPOLYTI,
Secretar. Concilii Vatic.

MONITUM.

In Congregationibus synodalibus sive generalibus, sive particularibus, em.mi et rev.mi DD. Cardinales supra rochetum induent mantelletum et mozzettam coloris rubri vel violacei, iuxta temporis qualitatem, prout in libello *Denunciatio dierum*, etc., praescribitur.

Rev.mi Patres habitu praelatio ordinario induti accedent, nempe rev.mi Patriarchae rochetto, mantelletto et mozzetta violacei coloris, rev.mi Primates, Archiepiscopi et Episcopi rochetto et mantelletto coloris item violacei, et rev.mi Patres regularibus Ordinibus addicti mantelletto et mozzetta coloris habitus suae religionis. Rev.mi Patres ritus Orientalis induent vestes ordinarias iuxta morem sui ritus. RR. Abbates regulares utentur habitu praelatio, quem in sua Congregatione solent adhibere.

Locus, hora et dies singularum Congregationum a R. P. D. Secretario indicentur.

ALOISIUS FERRARI,

Protonot. Apost. Caerem. Praefectus.

MONITUM.

In *Methodo* servanda in proximo sacro oecumenico Concilio, § 148, praescribitur quod reverendissimi Patres sacras vestes deponant in sacellis aulae conciliari proximis, scilicet Gregoriano B. Mariae V. et S. Petronillae. Ob causas quae, dum praedicta Methodus exarata fuit, adhuc non innotuerant, rev.mi Patres nequaquam in dictis sacellis pluviale exuent, sed extra aulam praedictam, ac proinde si eis libuerit id praestare poterunt in sacello transfixionis B. M. V. opportune disposito, quod est prope ianuam primariam Basilicae a dextris ingredientis.

ALOISIUS FERRARI,

Protonot. Apost. Caerem. Praefectus.

DISCORSO nell'Evangelo della prima domenica d'Avvento tenuto nella Basilica di S. Pietro sull'imminente Concilio ecumenico Vaticano dal Padre Raimondo Bianchi, procuratore generale dell'Ordine dei Predicatori.

SERMO IN EVANGELIUM DOMINICAE PRIMAE ADVENTUS HABITUS IN
BASILICA S. PETRI IMMINENTE OECUMENICO CONCILIO VATICANO
A FR. RAYMUNDO BIANCHI PROCURATORE GENERALI ORDINIS
PRAEDICATORUM.

Quamquam plura sint eaque gravissima, quae miro nexu ac ordine duplicem Christi adventum iure consociant, atque a visibilibus ad invisibilia conspicienda nos erigunt, illud tamen vel maxime praestat, quo a praesepe Infantis mens nostra sursum elevata ad tribunal Judicis Christum verum Deum firmiter credit, ac inde spes et gaudium est iustis, impiis vero pavor et consternatio in expectatione adventus magni Dei, cum post signa facta in sole, luna et stellis (1), nubibus invecus, spiritualibus coelorum Virtutibus, Thronis et Dominationibus innixus, ac omnibus beatorum spirituum ordinibus stipatus, Iudex est venturus. Mirandum sane illud erit spectaculum, cuius similitudinem quamdam diebus hisce nostris compleri videmus in *corpore eius, quod est Ecclesia* (2). Et haec enim tot inter bella, quae eam undique premunt cum virorum modicae fidei scandalo, et impiorum cachinnis, qui eam velut iam mortuam, vel iam iam morituram denunciant, renovata

(1) Luc., 21, 25.

(2) Col. 1, 24.

sicut aquila in iuventute sua, maiestatis ac gloriae veste redimita, et Spiritu Sancto repleta exurgit in iudicium, et Petro in Te, BEATISSIME PATER, eius successore, adhuc vivente et praeside, atque omnium Ecclesiarum Angelis assistentibus, iudicabit orbem terrae in veritate et iustitia (1). Vere a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris (2). O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei (3), qui ut aevo quolibet et quocumque in discrimine iustos in fide firmaret et consolaretur, impios autem terret ad poenitentiam, sicut Christum in potestate iudicandi Deum esse prodit, ita Ecclesiam, eadem potestate donatam, non hominis sed manuum suarum opus esse declarat, adeoque irrito conatu in eam fremere ac insurgere inferorum portas; scriptum est enim: *Non praevalerunt* (4).

Mittens Deus Filium suum in mundum, ut salvaretur mundus per ipsum (5), *omne iudicium dedit ei* (6), omnemque potestatem (7), ut sicut omnia per ipsum facta sunt (8), omnia per ipsum iudicarentur, et *omnes honorificarent Filium sicut honorificant Patrem qui misit illum* (9). *Cognoscetur Dominus iudicia faciens* (10), *quoniam Deus iudex est* (11). Cognoscetur in sole obscurato, in luna atro sanguine perfusa, in stellis de coelo cadentibus, in virtute multa et maiestate venientis atque in Angelorum comitatu. Cognoscetur, cum, congregatis coram eo cunctis gentibus, *illuminabit abscondita tenebrarum* (12), omnem iniquitatem et hypocrisim revelabit, veritatem ab errore, et virtutem a vitio secernet, ac rebus omnibus renovatis et instauratis in Ipso (13), electis coronas, reprobis vero poenas aeternas rependet: *cognoscetur Dominus iudicia faciens, quoniam Deus iudex est.*

Haud aliter Christus Dei Filius in terram missus a Patre, volens

(1) Ps. 95, 13.

(2) Ps. 117, 23.

(3) Rom., 11, 33.

(4) Matth., 16, 18.

(5) Ioan., 3, 17.

(6) Ioan., 5, 22.

(7) Matth., 28, 13.

(8) Ioan., 1, 3.

(9) Ioan., 5, 23.

(10) Ps. 9, 17.

(11) Ps. 49, 6.

(12) I., Cor., 4, 5.

(13) Eph., 1, 10.

Ecclesiam super petram aedificare, sibi que eam desponsare in fide in sempiternum (1), omne iudicium omnemque potestatem, quam Ipse a Patre acceperat, dedit illi, ut omnes eam honorificarent, sicut honorificant Ipsum, qui aedificavit eam. Quapropter Ipse qui veritas est (2), constituit eam columnam et firmamentum veritatis (3), ipsumque Spiritum Paracletum dedit ei, qui eam doceret omnia (4); qui sedet a dextris Patris (5), assistere eam fecit Reginam (6) in Throno suo; qui solus *aperit et nemo claudit, claudit et nemo aperit* (7), claves regni caelorum tradidit illi (8). Seque ipsum cum illa futurum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi (9) est pollicitus, plenissimam elargiens facultatem ligandi atque solvendi (10), ita ut quod illa ligat, Ipse non solvat, et quod illa solvit, Ipse non liget, rata enim se habiturum in Coelo eius iudicia promisit. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi. Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis.* Promisit, inquam, nec suae deesse promissioni potest: *Coelum enim et terra transibunt, verba autem eius non praeteribunt* (11).

Quod quidem adamussim in Ecclesia impletum anteactis hucusque saeculis vidimus in eius iudiciis omnibus ab illo quod in Ierusalem ab Apostolis est prolatum ad Tridentinum usque, et modo implendum firmissime credimus in Vaticano.

Ecce iam dies magni iudicii appropinquat, et videbunt omnes gentes Christi sponsam Ecclesiam, innixam super dilectum suum, in humilitate gloriosam, in infirmitate potentem, in doctrinae thesauris custodiendis integerrimam in iudicium exurgere, et vel impii ipsi, licet inviti, eam vere divinam fateri cogentur. Et vere divinam iam eam ostendunt signa illa, quae, sicut in Christi iudicio, praecedunt in coeli ac terrae universae commotione, dum

-
- (1) Ose., 2, 20.
 - (2) Ioan., 14, 6.
 - (3) I., Tim., 3, 15.
 - (4) Ioan., 14, 26.
 - (5) Matth., 26, 64.
 - (6) Ps. 44, 10.
 - (7) Apoc., 3, 7.
 - (8) Matth., 16, 19.
 - (9) Matth., 28, 20.
 - (10) Matth., 16, 19.
 - (11) Matth., 24, 25.

cernimus alios gestire laetitia, quia prope credunt redemptionem (1), alios arescere prae timore (2) quia *iudicium est mundi* (3), et infernum ipsum rabie fremere et contremiscere, quia *princeps huius mundi*, cui nomen mendacium et error, *eiicietur foras* (4). *Et movebo coelum et terram, et mare et aridam et movebo omnes gentes* (5).

Ast *iudicium iam sedit* (6), et videbunt omnes populi Christi Vicarium in virtute multa et maiestate, et omnes Ecclesiarum Angelos cum eo, qui in veritate iudicabunt in nationibus (7). Iudicabunt, et afflante Spiritu Sancto, *cuius ventilabrum in manu ipsorum* (8), purgabunt aream suam, quae est Ecclesia, et granum a palea, id est, iustitiam ab iniquitate, licitum ab illicito, veritatem ab errore discernent, et repetentes, quod primo in Ierusalem est pronuntiatum: *Visum est Spiritui Sancto et nobis* (9), Dei gloriam et laudem augebunt, fovebunt bonos, revocabunt errantes, haereticos ac improbos coercebunt, et condemnabunt. Iudicabunt, et afflictam ac prostratam tot adversis christianam civilemque ipsam rempublicam restituent; et pristinum decorem, ac antiquam pulchritudinem Christi sponsae instaurabunt. Iudicabunt, et Christi ac Ecclesiae hostibus fuis ac dispersis, non ad mortem sed ad salutem, omne mendacium et errorem revelabunt et conterent; reflorescit iustitia, et morum doctrina ac felicitatis semita divinaeque iubar veritatis cunctis gentibus illucescet, et Spiritu Sancto ubique in orbe terrarum noviter et abundantius effuso, renovabitur facies terrae (10): ac utinam fiat, fiat *unum ovile et unus pastor* (11)! Iudicabunt, et eorum iudicia rata habebuntur in coelo, et manebunt in saecula, monumenta viva atque aeterna divinitatis Ecclesiae sponsae Christi, in quam ideo inutiliter insurgunt gentes, et reges et principes et populi meditantur inania (12).

(1) Luc., 21, 28.

(2) Luc., 21, 26.

(3) Ioan., 12, 31.

(4) Ioan., 12, 31.

(5) Agg., 2, 7, 8.

(6) Dan., 7, 10.

(7) Ps. 109, 6.

(8) Matth., 3, 12.

(9) Act., 15, 28.

(10) Ps. 103, 30.

(11) Ioan., 10, 16.

(12) Ps. 2, 1.

Levemus igitur capita nostra et respiciamus gaudentes et gratias dicentes Deo, quia appropinquat redemptio nostra (1). Laetentur coeli, et exultet terra, quia Ecclesia nostra ad iudicandum venit. Et Vos, Patres, Vos Ecclesiae lumina ac sidera, laudis hymnum solvite et cantate Deo, atque benedicite Ei, qui *constitutus Iudex vivorum et mortuorum* (2), Vos quoque iudices constituit in domo sua, omne iudicium et potestatem Vobis relinquens. Procul, procul absit a Vobis omnis errandi vel a vero deflectendi formido, cum medius Vestrum stet Ille, cui dictum est: *Petre, rogavi pro Te, ut non deficiat fides tua* (3)... *Pasce agnos meos, pasce oves meas* (4)... *et confirma fratres tuos* (5).

(1) Luc., 21, 28.

(2) Act., 10, 42.

(3) Luc., 22, 32.

(4) Ioan., 21, 15, 17.

(5) Luc., 22, 32.



XXVI.

CONGREGAZIONE PROSINODALE del 2 dicembre 1869.

Il giorno 2 dicembre in sulle ore 10 antimeridiane nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano si tenne l'adunanza prosinodale alla presenza di Sua Santità. Vi intervennero gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali, i Patriarchi, i Primate, gli Arcivescovi ed i Vescovi presenti in Roma. — La Cappella era disposta in modo che potesse convenientemente accogliere tutta l'augusta assemblea ivi adunatasi. I Cardinali Vescovi e preti occupavano la destra del trono pontificio, e i Cardinali diaconi la sinistra: in faccia ad esso trono stavano i Patriarchi, i Primate, gli Arcivescovi e, in banchi prospettanti l'altare, i Vescovi, gli Abbatì e i Generali degli Ordini regolari. All'ingresso del S. Padre, tutta l'Assemblea s'inginocchiò per riceverne la benedizione: dopo di che il Pontefice salì sul trono e vi lesse con forte e chiara voce l'Allocuzione. Questa terminata, gli eminentissimi Cardinali Diaconi Antonelli e Grassellini andarono a collocarsi l'uno alla destra e l'altro alla sinistra del S. Padre; e il Cardinale Clarelli, segretario dei Brevi, per ordine di S. Santità, pubblicò i nomi dei cinque Cardinali che presiederanno le Congregazioni generali del Concilio, e appresso i nomi degli Officiali maggiori. Ciò fattosi, il S. Padre impartì la benedizione apostolica. Tutti i Padri essendosi seduti, un maestro delle ceremonie introdusse S. E. il principe Orsini, in abito di principe assistente al soglio, il quale, baciato il piede al S. Padre, prese l'ordinario suo posto nei gradini del trono. Quindi gli Officiali

maggiori furono pure introdotti. Inginocchiatisi tutti davanti al Papa in ordine circolare, monsignor Iacobini, sottosegretario del Concilio, lesse la formola del giuramento in nome comune. Il libro dei Santi Evangelii sostenuto dai due Cardinali Diaconi fu posto sopra le ginocchia del Papa e ciascheduno degli Officiali salì per turno a ratificare, posando la destra sul libro, la formola del giuramento con dire: *Et ego NN. sacri Concilii* (il nome dell'offizio) *spondeo, voveo et iuro ut in formula praelecta. Sic me Deus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia.* Uscito dopo breve preghiera il S. Padre, i maestri delle cerimonie distribuirono a tutti i Padri tanto l'Allocuzione detta dianzi da S. Santità, come il Breve che comprende la regola del Concilio.



XXVII.

ALLOCUZIONE del S. P. Pio IX nella Congregazione
prosinodale del 2 dicembre 1869.

ALLOCUTIO HABITA IN CONGREGATIONE GENERALI ANTE PRIMAM
SESSIONEM CONCILII VATICANI A SS. DOMINO NOSTRO PIO DIVINA
PROVIDENTIA PP. IX DIE 2 DECEMBRIS ANNO 1869 AD EPISCOPOS
CATHOLICI ORBIS QUI AD IDEM CONCILIUM ROMAM CONVENERUNT.

VENERABILES FRATRES,

Sacri Oecumenici Vaticani Concilii conventus post paucos
hinc dies auspicatorum, nihil opportunius Nobisque iucundius
existimabimus, VV. FF., quam ut Vos universos hodierno
die iuxta Nostra hic desideria congregatos alloqui, ac prae-

ALLOCUZIONE TENUTA NELLA CONGREGAZIONE GENERALE INNANZI
LA PRIMA SESSIONE DEL CONCILIO VATICANO DAL SS. SIGNOR
NOSTRO PIO PER DIVINA PROVVIDENZA PAPA IX IL GIORNO
2 DICEMBRE DELL'ANNO 1869 AI VESCOVI DELL'ORBE CATTOLICO
CONVENUTI IN ROMA PER LO STESSO CONCILIO.

VENERABILI FRATELLI,

Presso a cominciare fra pochi giorni le adunanze del sacro Con-
cilio ecumenico Vaticano, nulla giudicammo più opportuno nè più
consolante per noi, o Venerabili Fratelli, che parlare oggi a tutti
voi qui radunati secondo il nostro desiderio, affine di potervi ma-

cipuam caritatem, quam intimo corde alimus, Vobis aperire possemus. Cum enim de re maxima agatur, qualis est illa in qua de remediis comparandis agitur tot malis, quae christianam et civilem societatem hoc tempore perturbant, putavimus Apostolica Nostra sollicitudine dignum esse, et tantae rei magnitudini consentaneum ut antequam Conciliarium rerum actio initium habeat, in omnis gratiae auspiciis Vobis caelestis Benedictionis opem a Deo clementissimo precaremur; ac necessarium censuimus, Vobis eas tradere normas Apostolicis Nostris litteris consignatas atque editas, quas ad omnia in Conciliaribus actionibus rite et ordine agenda, constituendas esse iudicavimus. Hoc autem illud est, VV. FF., quod Deo et immacolata Deipara votis Nostris annuente hodierno die in amplissimo hoc Vestro conventu peragimus; nec satis verbis explicare possumus ingentem eam consolationem, quam Vestra haec exoptata, et debita Apostolicae vocis obsequio frequentia Nobis ingerit, cum Vos tandem ex omnibus Catholici Orbis partibus in hanc almam Urbem, indicti a Nobis Concilii causa convenisse, et summa animorum consensione Nobiscum coniunctos aspiciamus, quos exi-

nifestare quella speciale carità che nutriamo nell'intimo del cuore. Imperocchè, trattandosi di cosa di gran momento, quale è quella di ricercare i rimedi a tanti mali che in questi tempi turbano la Chiesa e la società civile, abbiamo stimato degno dell'apostolica nostra sollecitudine e consentaneo alla grandezza dell'impresa, prima che il Concilio incominci, di augurarvi dal clementissimo Iddio l'aiuto della sua celeste benedizione, foriera d'ogni grazia, e consegnarvi quelle norme scritte e stampate nelle nostre Lettere apostoliche, norme che abbiamo creduto di stabilire affinché nelle Sessioni conciliari tutto rettamente ed ordinatamente proceda. E questo è ciò, Venerabili Fratelli, che coll'aiuto di Dio e di sua Madre Immacolata facciamo oggi in questa vostra solenne Adunanza, nè abbiamo parole sufficienti per dichiararvi la grande consolazione che ci arreca la sospirata vostra presenza, effetto del vostro ossequio alla voce apostolica, vedendovi finalmente da tutte le parti dell'orbe cattolico convenuti in quest'alma Città a motivo del Concilio da noi intimato, congiunti con noi con sommo consenso degli animi, ed a buon diritto carissimi al nostro cuore per

nia erga Nos et Apostolicam Sedem devotio, mirificus ad navandam Christi Regno operam ardor, et in pluribus etiam, tribulationum pro Christo perpassio iure efficit cordi Nostro carissimos. Haec autem, VV. FF., haec Vestra Nobiscum coniunctio eo gratior Nobis accidit, quod in ea haerentes Apostolorum vestigiis insistimus, qui suae unanimae et constantis cum divino Magistro coniunctionis luculenta Nobis exempla reliquerunt. Nostis enim ex sacris litteris, cum Christus Dominus Palaestinae regiones peragrans iter faceret per civitates et castella, praedicans et evangelizans regnum Dei, Eius lateri Apostolos pari omnes studio adhaesisse, et duodecim cum Illo, uti Sanctus Lucas (1) loquitur, fideliter quacumque iter haberet, esse versatos. Atque haec Apostolorum coniunctio splendidius etiam enituit eo tempore, cum caelestis Magister docens in Capharnaum de divinae Eucharistiae mysterio coram Hebraeis fusiori sermone pertractavit: tunc enim cum gens illa carnalis et obtusioris sensus sibi de tantae caritatis opere persuadere non posset, atque ita

la vostra devozione alla Sede apostolica, per l'ardore meraviglioso nel dare opera al Regno di Cristo, ed in molti a cagione delle tribolazioni patite per Gesù Cristo. La quale vostra unione con noi, Venerabili Fratelli, ci riesce tanto più grata in quanto che, fermi in essa, seguiamo le pedate degli Apostoli, che ci lasciarono splendidi esempi della loro unanime e costante congiunzione col divino Maestro. Imperocchè voi sapete dalle Sacre Scritture che quando Cristo Signore, scorrendo le contrade della Palestina, viaggiava per le città e castella predicando ed evangelizzando il Regno di Dio, avesse sempre al suo fianco gli Apostoli che lo seguivano con eguale impegno, e tutti dodici, come dice S. Luca, fossero andati fedelmente con lui dovunque egli avesse fatto cammino. Codesta congiunzione degli Apostoli più splendidamente apparve allorchè il celeste Maestro, insegnando in Cafarnao, trattò davanti gli Ebrei con più lungo discorso del mistero della divina Eucaristia. Avvegnachè allora quella gente carnale ed ottusa, non potendo persuadersi di tanta opera di carità, e mostrandosi così te-

(1) Luc., 8, 1,

Magistri pertaesam se ostendisset, ut multi discipulorum, Ioanne testante (1), abirent retro et non cum Illo ambularent, Apostolorum tamen amor in Magistri veneratione et obsequio immotus perstitit, et Iesu Apostolos percunctante num et ipsi vellent abire, graviter id ferens Petrus in eas voces erupit: « Domine, ad quem ibimus? » ac rationem adiecit quare Dominum constanti fide sequi velle statueret « verba vitae aeternae habes. » Haec nos animo recolentes, quid dulcius aut iucundius hac nostra coniunctione reputare, quid porro etiam firmitus ac stabilius tueri debeamus? Non deerunt certe Nobis, una licet in Christi nomine coniunctis, non deerunt contradictiones ac dimicationes subeundae, nec inimicus homo segnis erit, nil magis cupiens quam superseminare zizaniam; at Nos memores Apostolicae firmitudinis et constantiae, quae Domini praeconio laudari meruit, « vos estis qui permansistis mecum in sentationibus meis (2), » memores Redemptoris Nostri diserte denunciantis « qui mecum non est contra me est, » officii pariter Nostri memo-

diata del Maestro, che molti dei discepoli,* al dire di San Giovanni, davano indietro e non camminavano più con lui, tuttavia l'amore degli Apostoli rimase irremovibile nella venerazione e nell'ossequio del Maestro. E, interrogati Gesù gli Apostoli se essi pure volessero partirsene, Pietro, gravemente addolorato, uscì in queste parole: — Signore, dove andremo? — E soggiunge la ragione per cui voleva seguire il Signore con fedeltà costante: « Tu ci dici parole di vita eterna. » Ciò ricordando, che cosa ci può riuscire più dolce e giocondo di questa nostra unione, e che cosa più fermamente e stabilmente dobbiamo difendere? Non ci verranno meno, quantunque insieme congregati nel nome di Cristo, le contraddizioni e le lotte da sostenere, nè si starà ozioso l'uomo nemico, non bramando altro che sovra seminare la zizzania. Ma noi, memori della fermezza e costanza apostolica, che meritò le lodi del Signore: « Voi siete coloro che restaste con me nelle mie prove; » memori della chiara dinunzia del Redentore: « Chi non è con me è contro di me, » dovremo esserlo egualmente del

(1) Ioan., 6, 67.

(2) Luc., 22, 28.

res esse debemus, omnique studio curare, ut inconcussa fide ac firmitate Christum sequamur, Illique omni tempore concordibus animis adhaereamus. In ea enim, VV. FF., conditione constituti sumus, ut in acie adversus multiplices eosdemque acerrimos hostes, diuturna iam contentione versemur. Utamur oportet spiritualibus militiae Nostrae armis, totamque certaminis vim, tum divina innixi auctoritate, tum caritatis, patientiae, precationis et constantiae clypeo sustineamus. Nihil autem metus est ne vires nobis in hac dimicatione deficiant, si in Auctorem et Consumatorem Fidei nostrae oculos animosque conicere voluerimus. Si enim Apostoli oculis et cogitatione in Christo Iesu defixi satis ex hoc animi viriumque sumserunt, ut adversa quaeque strenue perferrent, Nos pariter Ipsum adspicientes in salutari pignori Redemptionis nostrae, ex hoc aspectu, unde divina manat virtus, nos eam vim roburque inveniemus, quo calumnias, iniurias, inimicorum artes superemus, ac salutem nobis, totque etiam miseris a via veritatis errantibus ex Christi Cruce haurire laetabimur. Neque vero Redemptorem

nostro dovere, e procurare con ogni impegno di seguir Cristo con inconcussa fede e fermezza, e restargli uniti in ogni tempo concordemente. Imperocchè, o Venerabili Fratelli, siamo in tale stato che già da lungo tempo, stretti in falange, lottiamo contro gli stessi molteplici nemici. E fa mestieri che ci serviamo delle armi della nostra spirituale milizia, sostenendo tutta la forza del combattimento appoggiati alla divina autorità, sotto l'usbergo della carità, pazienza, preghiera e costanza. Nè v'ha da temere che ci vengano meno le forze in questa lotta, se vorremo tener fisso l'occhio e il core nell'Autore e Consumatore di nostra fede. E di fatto, se gli Apostoli cogli sguardi e coi pensieri fissi in Gesù Cristo ne trassero tale forza d'animo da sostenere valorosamente ogni avversità, noi pure, guardando lo stesso pegno salutare della nostra redenzione, donde emana una virtù divina, troveremo quella forza e valore che si valga a superare le calunnie, le ingiurie e le arti dei nemici, e saremo lieti di attingere dalla croce di Cristo la salvezza per noi e per tanti infelici erranti dalla via di verità. Nè contenti di rivolgerci al nostro Redentore, è necessario ancora che

Nostrum respicere contenti, eam quoque mentis docilitatem induamus necesse est, ut Eidem libenter toto cordis affectu audientes simus. Hoc est enim quod ipse Pater caelestis Maiestatis suae auctoritate praecepit, cum revelante Christo Domino gloriam suam in monte praecelso coram electis testibus: « Hic est, inquit, Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui; Ipsum audite. » Iesum igitur prono mentis obsequio audiamus ntiq̄ue in omni re, at in ea praecipue quam Ipse ita cordi habuit, ut praenosceus difficultates quibus ipsa obnoxia futura esset in mundo, de illa ipsa Patrem suum obsecrare in novissima Caena effusis iteratisque votis non omiserit: « Pater Sancte, conserva eos in nomine tuo quos dedisti mihi, ut sint unum sicut Nos (1). » Una itaque anima cum uno corde in Christo Iesu sit cunctis. Non aliud sane Nobis maiori consolationi futurum est quam si obsequentem Christi monitis aurem cordis iugiter praebuerimus, quo pacto et nos esse cum Christo agnoscemus, et perspi-

ci vestiamo di quella docilità di mente, mediante la quale siamo volentieri a lui sottomessi con tutto l'affetto del cuore: imperocchè questo appunto ci comandò il Padre celeste coll'autorità della maestà sua, quando, rivelando Gesù Cristo la sua gloria in un monte altissimo, dinanzi ad eletti testimoni, disse: « Questi è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo. » Ascoltiamo dunque Gesù col più profondo ossequio della nostra mente, in ogni cosa e specialmente in quella che gli stava così a cuore, che, conoscendo prima le difficoltà alle quali andrebbe incontro in questo mondo, non omise per quella stessa nell'ultima Cena di pregare il divin Padre con ardenti e ripetuti voti: « Padre Santo, conserva, in tuo nome, coloro che mi hai dati, affinché siano una cosa sola, come Noi. Un'anima adunque sia a tutti con un cuore in Gesù Cristo. Non può esservi per noi maggior consolazione di quella che consiste nel prestare ossequente sempre l'orecchio del cuore agli ammonimenti di Gesù Cristo, col qual fatto e conosceremo che noi siamo con Gesù Cristo, e troveremo

(1) Ioan. 17, 11.

cuum aeternae salutis pignus inesse reperiemus in nobis :
 « qui enim ex Deo est verba Dei audit (1). »

Has Pontificiae Nostrae cohortationis voces ex intimo corde depromptas, Omnipotens et Misericors Deus, Deipara Immaculata deprecante, potenti sua ope confirmet, efficiatque propitius, ut uberibus fructibus augeantur. Convertat deinde faciem suam ad Vos, VV. FF., ac tum corpora tum animos vestros benedictionis suae gratia prosequatur: corpora nempe, ut labores omnes, qui a vestro sacro ministerio abesse non possunt, strenue alacriterque ferre valeatis; animos vero, ut caelestibus auxiliis abunde repleti, sacerdotalis vitae exemplis et virtutem omnium splendore in Christiani Gregis salutem praeluceatis. Huius autem benedictionis gratia Vobis continenter adsit, atque omnibus vitae vestrae diebus clementer adspiret, ut dies pleni inveniantur in Vobis; pleni sanctitatis et iustitiae, pleni sanctorum operum fructibus, in quibus verae nobis divitiae et gloria continetur. Atque

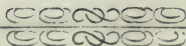
che abbiamo in noi un chiaro pegno dell'eterna salute: « Imperocchè chi è da Dio, ascolta le parole di Dio. »

Dio onnipotente e misericordioso, per l'intercessione dell'Immacolata sua Madre, confermi queste voci della nostra pontificia esortazione, che sono uscite dall'intimo del cuore, e faccia propizio, che producano frutti abbondanti. Rivolga poscia il suo volto a voi, Venerabili Fratelli, e colla grazia della sua benedizione custodisca le vostre anime ed i vostri corpi, i corpi cioè, affinchè possiate sopportare alacramente e coraggiosamente tutte le fatiche, che non possono mancare al vostro sacro ministero; gli animi poi, affinchè ricolmi con abbondanza dei celesti favori, rifulgate, per la salute del gregge cristiano, nello splendore della vita sacerdotale e nell'esempio di tutte le virtù. La grazia di questa benedizione sia sempre con voi e vi ispiri con clemenza in tutti i giorni della vostra vita, affinchè siano trovati giorni pieni in voi, pieni di santità e di giustizia; pieni dei frutti di opere sante, nelle quali sono contenute per noi le vere ricchezze e la gloria. E così felice-

(1) Ioan., 8, 47.

ita Nobis continget feliciter, ut expleto mortalis peregrinationis cursu, in novissimo illo vitae die dicere cum Propheta Rege non vereamur: « Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus; » atque aditum Nobis patere plane confidamus in Montem Sanctum Sion, Caelestem Hierusalem.

mente per noi avvenga, che, compiuto il corso del mortale pellegrinaggio, in quest'ultimo giorno della vita non ci peritiamo di dire col re profeta: « Mi sono rallegrato per le cose che mi furono dette; andremo nella casa del Signore; » e confidiamo pienamente che ci sia aperta l'entrata al monte santo di Sion, della celeste Gerusalemme.




XXVIII.

FORMOLA del giuramento prestato dagli Officiali del Concilio il 2 dicembre 1869.

Nos a Sanctitate Vestra electi Officiales Generalis Concilii Vaticani, tactis per nos Sacrosanctis Dei Evangeliiis, promittimus et iuramus officium unicuique nostrum respective demandatum fideliter impleturos, nec insuper evulgaturos, vel alicui extra gremium praedicti Concilii pandituros quaecumque in eodem Concilio examinanda proponentur, itemque discussiones, et singulorum sententias, sed super iis omnibus quemadmodum et super aliis rebus quae nobis specialiter committentur inviolabilem secreti fidem servaturos.

Noi, dalla Santità Vostra eletti Officiali del generale Concilio Vaticano, toccando i sacrosanti Evangelii di Dio promettiamo e giuriamo di adempiere fedelmente al dovere rispettivamente affidato a ciascuno di noi, e che inoltre non divulgheremo nè riveleremo a nessuno fuori del predetto Concilio quelle cose che nel Concilio stesso si proporranno da esaminare, nè le discussioni e le opinioni di ciascuno, ma sopra tutte queste, come sopra le altre cose di cui saremo specialmente incaricati, serberemo un'inviolabile segretezza.



XXIX.

Gli STENOGRAFI nel Concilio Vaticano.

Premetteremo un breve cenno storico sulla stenografia latina, levandolo dal seguente libro: *Compendium Stenographiae Latinae secundum systema Gabelsbergeri, auctore D. re J. PLASELLER, autographo prof. P. HUBERTO RIEDL O. S. F., annexis 70 tabulis stenographicis. — Oeniponte, Libraria academica Wagneriana, 1868.*

« BREVIS STENOGRAPHIAE LATINAE HISTORIA. »

Silentio praeterimus conatus priorum Romanorum eo, quo stenographia tendit, perveniendi, ut teste Valerio Probo quaedam verba et nomina usitata primis literis « singulis literis sive siglis » notarent, vel ut asserente Isidoro, Episcopo Sevillensi, quidquid pro concione aut in iudiciis dicebatur, librarii complures simul adstantes scripto mandarent, partibus inter se divisis, quot quisque verba et quo ordine exciperet; nec de Ennio sermo nobis est, qui primus mille et centum notas vulgares invenisse narratur. Convicti argumentis, quae Zeibig, celeberr. professor in opere praetiosissimo: « *Historia et literatura stenographiae* (1) » attulit, haud dubitamus, quin auctorem antiquae stenographiae latinae M. T. Tironem (45 a. Chr. n.) iudicemus. Qui natus servus, patroni gratia libertate donatus vinculisque amicitiae cum eo coniunctus, homo haud parvi ingenii, in literis multum versatus, procul dubio Ennii notarum peritus, in

(1) Geschichte u. Literatur der Geschwindschreibekunst. Dresden, 1862.

Graecia, ubi cum Cicerone aliquamdiu degebat, principiis tachygraphiae graecae imbutus est. Postea domum reversus novum systema notarum sermoni patrio accomodatum invenit, quod nomine *Notarum Tironianarum* celebratum, ubi-cumque lingua latina utebantur, per decem seculorum spatium dominabatur. De hoc systemate etiam Vipsanium Philargyrum, libertum M. Vespasiani Agrippae († 13 a. Chr. n.) et Aquilam libertum Cilnii Maecenatis († 8 a. Chr. n.) optime meritos esse constat, idque Seneca, grammaticus quidam seculi secundi, magis excoluisse perhibetur.

« Iis temporibus stenographia eamdem ac hodiernis diebus navabat operam, tam in vita publica quam privata; una enim ex parte in foro, in comitiis, in iudiciis aequae ac in templis et paedagogiis in usu erat, altera ex parte studia et labores scriptorum rerumque publicarum administratorum fovebat, quorum plures et in itineribus stenographos (notarios) comites secum duxisse feruntur. Commoda ex usu stenographiae oritura tunc temporis recte cognoscebantur, ita ut ne imperatores quidem eam addiscere recusarent, eique propagandae scholae, magno numero per imperium romanum dispersae, consulerent.

« Cum res publica romana pedetentim in peius rueret, et eloquentia arctiores in limites detineretur, stenographia ad sola fere *acta iudicialia* restricta, progressuque temporis Notae Tironianae paulatim oblivioni traditae et cum literarum studia ubique tristi fato succumberent, tandem seculo xi de memoria omnino sublatae sunt.

« Interim usum notarum iam primis Ecclesiae christianae seculis inter Christianos invaluisse cognovimus, quod aliquibus exemplis illustrabimus. Inter veteres scriptores rerum ecclesiasticarum Origenem, Hieronimum et Augustinum propriis stenographis usos esse constat, Chrysostomum cognitio notarum non fugiebat. Seculo tertio Fabianus Papa VII subdiaconos notarios constituit, qui partim res gestas et causas martyrum aequalium exciperent, partim priora *acta Martyrum* notis signata perscrutarentur et colligerent. Cyprianus episcopus Carthaginensis ipsa Ciceronianae institutionis docu-

menta Christianorum volens providere utilitati, haud mediocriter ampliavit, et quae nostris defuerunt moribus adiunxit, ait Joannes Trithemius. — Epiphanius episcopus Ticinensis iam puerili aetate in exceptorum numerum relatus erat. Episcopus Cassianus, Brixina in Tirolis profugus Imolae seculo iv pueros artem docebat, ab iis vero stylosum ope interfectus periit. Papa Gregorius Magnus versus seculi vi finem non tantum dictando sed et publice dicendo stenographos occupabat. Sancti Neon et Turbon artem exercebant, Cyprianus et Eligius lexica notarum Tironis conscripserunt, S. Anscharius seculo ix notas in Sueciam transplantavit; non minus in diversis conciliis stenographi orationes et disputationes excipiebant imo et « notarii ecclesiastici » instituebantur.

« Ulterioribus seculis, ante omnem artis interitum Clerici soli adhuc aliqua saltem notarum cognitione gravis esse videntur, quum generatim literae nonnisi a Clericis colebantur....

« Manuscripta Tironis non exstant, sed quae notis tironianis excepta inveniuntur, posterioribus temporibus scripta sunt, ut diversa fragmenta tractatum, commentaria, psalteria, codices, lexica et sic porro. Exegesim notarum indefessis laboribus Gruteri (1603), Joannis Trithemii († 1515) aliorumque virorum doctorum debemus; qui vero studium notarum penitus vult exhaurire, « Tachygraphiam veterum » a celeberrimo D. Ulr. Frid. Kopp exaratam perlustret, qua nil perfectius in hoc literarum genere neque fuit, neque est.

« Postquam notae Tironianae, ut ita dicamus, praeterierunt, de usu stenographiae Latinae, ut de illo stenographiae generatim a seculo xi usque ad xvi nil certi ad nos pervenit, et nonnisi coniecturas facere liceret, quibus libenter super sedemus. Dubitandum non est, quin quae legebantur a viris doctis et Professoribus in literarum universitatibus a discipulis excepta sint, quo vero modo, quo systemate, omnino latet.

« Succedentibus seculis Britannia, systematum stenographicorum vernaculorum fertilissima, inter caeteras Europae

nationes intactam huius artis palmam diu conservavit, imo et Tachygraphiae latinae iuxta systemata Thomae Shelton et Caroli Ramsay seculo xvii excusae (1660, 1681, 1691) Londini, Francofurti, Lipsiae et Parisiis editae sunt. Anno 1666 Brachygraphia, seu ars breviter et compendiose scribendi per J. S. V. D. M. Lugduni Batav. nascebatur; seculum xviii operibus stenographicis vacasse videtur, ineunte autem seculo xix anglicum systema Taylori et gallicum Conen de Prépeau in linguam latinam deducta sunt, anno 1815 Amstelodami: Diatribe de notis commentariis a J. M. D. Eyk edita fuit. Wackernagel anno 1858 lineamenta stenographiae latinae iuxta systema Stolzeanum, quod in parte septemtrionali Germaniae latius diffusum est, Berolini edidit, dubium vero non esse videtur, quin res prosperum eventum non habuerit. Praeterea conatum mentio facienda est, quos *Antonius Leinner* Centurio austriacus et *Franciscus Kohl* cel. Professor Landshutensis paucis abhinc annis in stenographia latina ex sistemate Gabelsbergeri componenda fecerunt; quorum manuscripta amicis stenographophilis quidem inspicienda permissa, nunquam vero in publicum edita sunt. ■

Ecco i nomi degli stenografi che la sera del 2 dicembre 1869 prestarono giuramento nelle mani di Monsignor Fessler, segretario del Concilio:

Sac. Virginio Marchese, di Torino, direttore.

Dal Seminario Romano. Sac. Antonio Cavi, di Castelbolognese. — Sac. Paolo Leva, di Roma. — Sac. Giulio Tondo, di Roma.

Dal Seminario Pio. Sac. Pietro Capponi di Ascoli (Piceno). — Sac. Alessandro Orsini, di Todi. — Sac. Alessandro Volpini, di Montefiascone.

Dal Collegio Capranicese. Accol. Carlo Zei, di Firenze. — Accol. Giovanni Zonghi, di Fabriano.

Dal Seminario Francese di S. Chiara. Sac. Enrico Bougouin, di Lamothe St. Heray (Poitiers). — Sac. Gustavo De Dartein,

di Strasburgo. — Sac. Leone Dehon di La Capelle (Soissons).
— Sac. Giuseppe Dugas, di Lione.

Dal Collegio Germanico-Ungarico. Sac. Dionisio Delanca, di Spormaggiore (Trento). — Sac. Paolo Gierich, di Rybnik (Breslavia). — Sac. Domenico Hengesch, di Dudelingen (Vicariato Apost. di Lussemburgo). — Sac. Giovanni Battista Huber di Trauenstem (Monaco di Baviera).

Dal Collegio Inglese. Sudd. Samuele Allen di Hockoport (Cheshire). — Accol. Giacomo Guiron, di Londra.

Dal Collegio Scozzese. Sac. Enea Mac. Farlane, di Lochaber (Scozia).

Dal Collegio Irlandese. Diac. Patrizio Tynan, di Castle Dermot (Dublino). — Accol. Michele Hyggins, di Middleton (Cloyne).

Dal Collegio Americano del Nord. Sac. Teodoro Metcalf, di Boston. — Accol. Pietr. Geyer, di Dayton (Cincinnati).



XXX.

L' AULA CONCILIARE nella Basilica di S. Pietro.

L'aula conciliare comprende l'intero braccio sinistro della croce latina formante la immensa Basilica, detto de' Santi Processo e Martiniano, perchè l'altare che vi sorge nell'abside è a questi due martiri dedicato. Al signor conte Virginio Vespignani, il quale meritamente gode fama d'uno dei più valorosi architetti del nostro tempo, il Sommo Pontefice commise la difficile opera di trasformare questa parte sì vasta della Basilica, della cui reverenda fabbrica esso è altresì uno degli architetti, in un'aula degna dell'esimia sua destinazione. Ed a sì onorato ed arduo incarico l'illustre uomo, col concorso dell'egregio figliuol suo conte Francesco, è giunto a corrispondere in modo, che non solamente ha riscosso gli encomii del Pontefice e la universale approvazione dei periti nell'arte, ma neppure ha alterata la disposizione dei marmi nel pavimento, e la decorazione dei muri e dei pilastri con trafori e tagli; così che niuna porzione dell'edificio ha patito il menomo detrimento.

L'ingresso al braccio è stato chiuso fino all'altezza di metri ventuno da un assito, che simula una parete incrostata di marmi, con una sontuosa porta colorata così artificiosamente, che sembra tutta ornata e figurata in bronzo. Nel fondo del frontone esterno si vede un'immagine del Salvatore a mezza figura, dipinta dal cav. Francesco Grandi, e sotto vi si legge questa iscrizione:

DOCETE . OMNES . GENTES

ECCE . EGO . VOBISCVM . SVM . OMNIBVS . DIEBVS

VSQVE . AD . CONSVMMATIONEM . SAECVLI

Di dietro, nel frontone interno, sta una immagine di Maria Vergine Immacolata, lavoro di Errico Chiari, la quale ha medesimamente sottoposta quest'altra iscrizione:

AD SIS . VO LENS . PROPITIA
 ECCLESIAE . DECVS . AC . FIRMAMENTVM
 IMPL E . SPEM . IN . TVO . PRAESIDIO . POSITAM
 QVAE . CVNCTAS . HAERESSES
 SOLA . INTEREMISTI

Vuolsi però osservare, che l'egregio architetto ha sì fattamente disposta questa chiusura, che è tutta mobile. Onde per le pubbliche sessioni, non che si spalanchi solo la porta, ma viene tolta con la massima porzione dell'assito: e così i fedeli astanti sino all'abside del braccio di contro hanno agio di contemplare tutto il pieno dell'assemblea dei Padri assisi nei loro stalli e il Sovrano Pontefice sedente nel trono.

L'amplissimo vano è stato similmente chiuso a' due fianchi, ove s'incurvano i due grandi archi continuanti la navata sinistra della Basilica; e con ciò ridotto a fare un solo corpo tutto da sè, largo metri ventitrè e lungo metri quarantasei e sessanta centimetri.

Nell'estremità di quest'aula, che è l'abside del suddetto braccio della croce, in faccia alla porta, si alza un semicircolo, al quale si monta per otto gradini. Nel centro è il trono del Santo Padre, che ha il baldacchino di velluto cremisi-gallonato d'oro, il dosso d'argento a stelle pur d'oro, e ricoperta di broccato d'argento con frange d'oro la sedia. Esso è sollevato di quattro gradini dal piano del semicircolo, e domina maestosamente tutta l'aula conciliare. Di qua e di là dal trono s'incerchiano i banchi pei Cardinali della Chiesa romana: e dinanzi a questi, uno a destra e l'altro a sinistra, sono due altri banchi più piccoli, nei quali seggono i Patriarchi di ogni rito.

Dai capi del semicircolo si spiccano le due ale destra e

sinistra, in cui è ripartita l'aula, e comprendono gli ordini dei banchi pei Padri del Concilio, Primati, Arcivescovi, Vescovi, Abati e Superiori di Istituti religiosi. Questi ordini, dirimpetto l'uno all'altro e divisi in otto quartieri, vengono tramezzati in ciascuna parte da due scale e da un passaggio rispondente ai due archi laterali della navata, chiusi, come si è accennato, per fare dell'aula un vaso tutto in sè raccolto. Nei quattro quartieri che gradualmente si levano e si stendono verso il trono pontificio, gli ordini dei banchi sono otto; e sette negli altri quattro che si protendono verso la porta. In questi banchi ogni stallo è fornito di un leggìo a ribalta, per comodo dei Padri cui occorra di leggere o scrivere, o deporre libri e carte.

Davanti alla porta, e però di fronte al trono del Santo Padre, è collocato l'altare in forma basilicale; cioè situato in modo che il celebrante, quando in esso compie i sacri misteri, riguarda il popolo adunato fuori del claustro conciliare. Per ultimo, nell'intervallo che corre in piana terra, fra gli inferiori ordini dei banchi, l'altare e il semicircolo del fondo, sono assegnati i posti pel Segretario del Concilio e per gli Ufficiali che vi hanno luogo. L'ambone, ossia pulpito portatile, sorge al corno sinistro dell'altare.

Tanto il pavimento, come la gradinata e il piano dello spazioso semicerchio del trono e tutti i banchi sono coperti di bellissimi tappeti, che accrescono magnificenza del luogo. Verde è il colore di quello del pavimento, dello scaleo e del piano del semicerchio; rosso quello dei gradini del trono; d'altri colori, a fondo e fiorami piuttosto cupi, sono quelli dei banchi.

Uno dei meriti più lodati in questa opera del Vespignani è, che egli abbia saputo far servire la decorazione stabile di tutto il braccio della Basilica al suo disegno, ed aggiungerci tanto poco di temporaneo, e questo così proporzionato al rimanente, che ogni cosa, dal piano alla sublime volta sfavillante d'oro, armonizza con irreprensibile accordo.

Per interchiudere i due vastissimi archi della navata, ha collocato due stendardi giganteschi, uno a destra e uno a

sinistra; ambedue in foggia di arazzi, incorniciati da dorature e da emblemi dipinti. Quello a destra rappresenta il primo Concilio di Nicea, ed è lavoro del pennello di Paolo Mei: l'altro a sinistra il Concilio di Gerusalemme, ed è pittura di Silverio Capparoni. Sotto queste due grandiosissime tele, si apre quindi e quindi un doppio ordine di tribune. Il superiore, tanto a destra come a sinistra, è riservato pei procuratori dei Vescovi assenti, e pei teologi si pontificii come episcopali; ed ogni tribuna di questi due ordini è capace di centoventi persone, che vi possono sedere in convenienti banchi disposti a gradi. L'ordine inferiore, ornato di damaschi e di velluti trinati d'oro, è destinato, a destra, pei Sovrani e pei Principi e per le Principesse di Case sovrane, a sinistra pel Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, pel Proministro delle armi di Sua Santità e pei generali delle milizie, si pontificie come francesi, occupanti le provincie di Civitavecchia e di Viterbo.

Tre altre tele, nella medesima forma di stendardi in arazzo, si ammirano parimente nel fondo dell'aula. La prima, sovrastante il trono del Sommo Pontefice, mostra la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli congregati colla Beata Vergine nel Cenacolo, dipinta da Prospero Piatti; la seconda a destra, il Concilio di Trento, dipinto da Antonio Benini; la terza, a sinistra, il Concilio di Efeso, dipinto da Salvatore Nobili. Sotto queste due poi si apre un paio di altre piccole tribune, sostenute da mensole con balaustrata e in graziosa armonia con tutto lo stile della Basilica, chiuse innanzi da una gelosia dorata, e sono: quella a destra per le dame del patriziato romano, cui a venti per turno, di là è concesso di assistere alle sessioni pubbliche; quella a sinistra pei cantori della Cappella pontificia. Finalmente sotto queste due, immediatamente dietro i banchi dei Cardinali, si è fatto luogo ad altre due tribune pei Prelati ministri di Stato, pel Maggiordomo, pel Maestro di camera del Santo Padre e pel Senato romano, quando le cerimonie non richiedono che occupi il solito posto presso il trono del Pontefice.

Per compire la decorazione, il Vespignani ha bellamente immaginato di ornare la cornice d'imposta degli archi coi ritratti di ventidue Papi che celebrarono o apersero o chiusero Concilii ecumenici; e sono in tanti medaglioni con fondo d'oro, in similitudine d'opera a mosaico (1).

Restavano ad empire le quattro nicchie superiori degl'interpilastri, le quali non hanno pur anco ricevute le statue in marmo di Santi fondatori d'Ordini religiosi, che occupano quasi per tutto altrove le nicchie della Basilica. E il Vespignani ha divisato di allogarvi, dipinte in tela, le statue di quattro Santi dottori della Chiesa, tre latini ed un greco, sottoponendovi acconce epigrafi. Le quattro statue sono effigiate da Raffaele Piccirilli, con quest'ordine:

(1) Ecco per ordine l'elenco di questi Papi:

- 1° S. Pietro, che celebrò il Concilio gerosolimitano nell'anno 54.
- 2° S. Silvestro, che celebrò il Niceno I nel 325.
- 3° S. Giulio I, che celebrò il Sardicense, quasi appendice al Niceno, nel 347.
- 4° S. Damaso, sotto il cui Pontificato fu tenuto il Costantinopolitano I, nel 381.
- 5° S. Celestino I, che celebrò l'Efesino nel 431.
- 6° S. Leone I, che celebrò il Calcedonese nel 451.
- 7° Vigilio, che celebrò il Costantinopolitano II nel 553.
- 8° S. Agatone, che celebrò il Costantinopolitano III nel 680.
- 9° Adriano I, che celebrò il Niceno II nel 787.
10. Adriano II, che celebrò il Costantinopolitano IV nell'869-70.
11. Callisto II, che celebrò il Lateranese I nel 1123.
12. Innocenzo II, che celebrò il Lateranese II nel 1139.
13. Alessandro III, che celebrò il Lateranese III nel 1179.
14. Innocenzo III, che celebrò il Lateranese IV nel 1215.
15. Innocenzo IV, che celebrò il Lionese I nel 1245.
16. B. Gregorio X, che celebrò il Lionese II nel 1274.
17. Clemente V, che celebrò il Viennese nel 1411-12.
18. Eugenio IV, che celebrò il Fiorentino nel 1438-39.
19. Giulio II, che aprì il Lateranese V nel 1512.
20. Leone X, che lo chiuse nel 1517.
21. Paolo III, che aprì il Tridentino nel 1545.
22. Pio IV, che lo chiuse nel 1563.

Nella nicchia dell'interpilastro prossimo al trono, a destra del medesimo, è S. Ambrogio. L'epigrafe è questa:

SANCTVS . AMBROSIVS
 MAGNITVDINE . ANIMI . LABORIBVS
 SCRIPTIS . INSIGNIS
 CIVIS . PECTVS . VT . SANCTVM . DEI
 ORACVLVM
 AVGVSTINVS . HABVIT . ET . PRAEDICAVIT

In quella dell'interpilastro più rimoto dal trono, nel medesimo lato destro, è S. Girolamo, colla epigrafe:

SANCTVS . HIERONIMVS
 QVEM . HAERETICI . METVENDVM . HOSTEM
 SENSERE
 ECCLESIA . CHR . SCRIPTVRIS . S . INTERPRETANDIS
 DOCTOREM . MAX . DIVINITVS . DATVM . AGNOVIT

In quella dell'interpilastro vicino al trono, a sinistra, è S. Giovanni Grisostomo, colla epigrafe:

SANCTVS . IOANNES . CHRYSOSTOMVS
 ADMIRABILITATE . ELOQVENTIAE
 REBUS . STRENVE . ET . CONSTANTER
 IN . ARCHIEP . MVNERE . GESTIS . TANTVS . HEROS
 VT . VEL . VNVS . ORIENTALEM . ECCLESIAM
 AETERNO . DECORE . ILLVSTRARIT

Finalmente in quella dell'interpilastro più discosto dal trono, al lato stesso, è S. Agostino, colla epigrafe:

SANCTVS . AVGVSTINVS
 INGENIO . DOCTRINA . DISCEPTATIONE
 CATHOLICI . NOMINIS . AMPLITVDINI . PAR
 QVI . QVO . PLVS . CHRISTI . GRATIAE . DEBVIT
 EO . FVIT . IN . ILLA . ADSERENDA . GLORIOSIOR

Stante l'ampiezza sì vasta di questo luogo meraviglioso, temeasi con buon fondamento che riuscisse tanto disadatto per adunarvi le Congregazioni generali del Concilio, quanto è acconcio per celebrarvi solennemente le sue pubbliche sessioni. Imperocchè era troppo necessario che, nelle Congregazioni, la voce degli oratori e dei disputanti si potesse ascoltare con sufficienza da tutti. Ora ciò tornava molto arduo, ancora che il braccio si fosse ridotto ad aula, come si divisò dapprima nella sua linea longitudinale: il che portava inoltre lo sconcio di far perdere grande spazio e di rendere quasi invisibile ai fedeli il trono pontificio. Per lo che, dopo cercate indarno altre sale nel Vaticano, fu pensato di trasferir la riunione di dette Congregazioni nella maggiore sala del pontificio palazzo del Quirinale. Se non che l'accorto architetto ha provveduto eziandio a questo inconveniente, che alla sua perspicacia non era sfuggito, ed avviato agli incomodi di questo trasferimento.

Siccome alle Congregazioni non suole intervenire il Santo Padre, che vi è rappresentato dai Cardinali presidenti, perciò, quando esse si tengono, ad agevolare l'audizione degli oratori che dall'ambone ragionano, il Vespignani, tolto il trono pontificio, colloca in sua vece l'altare, e muta alquanto la disposizione di alcuni banchi verso il semicerchio dell'abside, in maniera che i Padri, stando più ristretti intorno l'ambone, possono intendere senza molta fatica i disserenti. Al quale effetto giovano pure due larghe e grosse tende, una verticale, fra i due ultimi quartieri di banchi e l'abside, e l'altra orizzontale che si tira in alto, da quella parte d'onde il suono della voce più facilmente spandesi per le volte.

Con questi ingegnosi spedienti d'arte egli ha saputo dare all'Aula uno splendore sì accomodato al suo scopo, e in pari tempo un aspetto di tale e tanta grandezza, che non pensiamo siasi mai celebrato verun Concilio in sito più maestosamente appropriato. Come non vi è al mondo Aula che possa accogliere un'Assemblea più venerabile di questa, così non vi è edificio che sia più atto ad accoglierla col

dovuto decoro di questo braccio della Basilica Vaticana, trasformato apposta per fornirle la sede. Del che, dopo i benemeriti e nobili conti Vespignani, padre e figlio, si dee la lode a monsignor Augusto de' marchesi Theodoli, segretario ed economo della reverenda fabbrica di San Pietro, ed al signor commendatore Gioachino Spagna, maestro di casa de' sacri Palazzi apostolici, i quali, coll'invigilare, ognuno per la parte sua, la pronta esecuzione dei lavori, hanno pienamente corrisposto ai disegni munifici del Santo Padre Pio IX.



XXXI.

L'invito ai Romani per l'apertura del Concilio Vaticano.

Affine di rendere questa nostra Raccolta del tutto completa, sicchè possa servire alla storia autentica del Concilio ecumenico Vaticano, pubblichiamo l'eloquente ed erudito *Invito Sacro* che indirizzava a' Romani, nella Novena dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, il cardinale Costantino Patrizi, vicario generale della Santità di Pio IX.

INVITO SACRO.

COSTANTINO, per la misericordia di Dio, vescovo di Porto e S. Rufina, nella S. R. C. card. Patrizi, arciprete della patriarcale Basilica Lateranense, della Santità di Nostro Signore vicario generale, della Romana Curia e suo distretto giudice ordinario, ecc., ecc.

Se v'ha momento, in cui Roma debba tutta comprendere in un solo fatto la sua morale grandezza, siccome centro della cattolica religione; un tal momento è per fermo la solenne inaugurazione dell'ecumenico Sinodo Vaticano alla lucé gloriosa dell'immacolato concepimento dell'augusta Vergine madre di Gesù Cristo. Altre fiate l'apostolica Sede concesse ad altre città dell'Oriente e dell'Occidente l'onore e la sorte di accogliere nel loro seno generali Concilii, convocati a ristabilire la pace della Chiesa, non meno che quella dell'umano consorzio. Ma questa è l'una di quelle volte, in cui ne tocca la ventura e la gloria direttamente alla Metropoli della fede. Nè tenue vanto, nè scarso bene,

per verità, è già questo solo per Roma. Mentre o quasi sparvero dalla faccia della terra, o divennero preda dell'infedeltà e soggiorno dell'eresia le più illustri città destinate in antico a luogo de' più famosi Concilii; Roma però vive immortale su tutte e sempre invulnerata nella sua fede; nel mezzo di nuove lotte che l'inferno ha suscitato alla Chiesa, può essa stare, ed aprirsi a campo immediato di novelli religiosi trionfi. Minacciata eziandio dalla violenza dell'empietà e del disordine, come ambita conquista, nella vece di soggiacerle, può essa medesima farsi riparatrice dei mali che il disordine e l'empietà aumentarono in sì larga misura a tutta la umana famiglia. E Roma sta appunto perchè in essa è locata la pietra fondamentale del misterioso edificio, che, opera dell'Eterno, non può crollare come le opere umane; ed essa è il centro di quella divina unità, che di tutte le Chiese del mondo forma l'una, santa, cattolica, apostolica Chiesa, di cui son figli i credenti di ogni contrada, e a cui debbono conformare la loro fede le generazioni di tutti i secoli.

Riconosci pertanto, o Roma, ognor più riconosci la tua dignità! Abbiamo pure esultato della ventura di loro patria i giusti del Sion e di Gerosolima, quando il profeta Isaia, veggendo in ispirito un simbolico monte, a cui converrebbero da ogni parte le genti bramose di ritrovarne le vie del Signore, le udiva da lungi eccitarsi a vicenda per muovere insieme a Gerusalemme e a Sionne, poichè non d'altronde, ma di là propriamente dovesse uscire la legge riordinatrice dell'umanità, e la parola rivelatrice de' divini misteri: *de Sion exhibit Lex, et Verbum Domini de Hierusalem!* Novel monte di Dio è oggi, o Roma, per te, e per ogni nazione dell'universo quel colle, che sulle ceneri degli Apostoli rende visibile agli sguardi di tutto l'Orbe l'apostolico seggio; e tu sei la novella città, fondata, meglio che quell'antica, sui monti santi della terra di promessa, alla quale confluiscono da ogni angolo della terra tutte le anime sitibonde del vero supremo e della suprema giustizia santificatrice de' cuori: *et erit in novissimis diebus praeeparatus mons*

Domus Domini in vertice montium, et elevabitur super omnes colles, et fluent ad eum omnes gentes; et ibunt populi multi, et dicent: venite, ascendamus ad montem Domini, et ad Domum Dei Jacob, et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis eius; quia de Sion exibit Lex, et Verbum Domini de Hierusalem! (Is. II, 2, 3, 4.)

Ma sorgi, e di novello splendore or sì, più che altre volte, risplendi, or ti diremo con lo stesso Profeta, sorgi, chè il lume più sfolgorante or propriamente su te ne rifulge, ti incorona e ti abbella quasi riflesso della gloria di Dio! *Surge, illuminare Hierusalem, qui invenit lumem tuum; et gloria Domini super te orta est!* Se per alito dell'inferno, fra tenebre ed in caligine tutta pur si avvolgesse la società, è da te che può, e deve esso da te spuntare per tutti un gran giorno di grazia, di benedizione e di pace, un'alba e un sole raggiante della luce divina! *Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos; super te autem orietur Dominus.* Mira ed esulta! Dalle selve e da' monti, dalle isole e da' deserti, dai mari e da' confini del globo, a te vengono da ogni parte coloro, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio; e d'attorno al primo Pastore, ch'è il tuo Pontefice, Padre di tutta quanta cristianità, ne vengono ad assembrarsi in sacrosanto consesso; simile a quello che dal Cenacolo, alla presenza e sotto gli auspicii della Madre di Gesù Cristo, fece avverato quel memore vaticinio: che sì per certo dal Sion e da Gerosolima si annunzierebbono a tutti i mortali le dottrine e le leggi del Dio d'Israello. Mira ed esulta! Vicina e lontana ogni tua spiritual figliuolanza ti è pur bene significata dallo spettacolo de' cattolici Vescovi raccolti a fianco del successore di Pietro, dalla sua voce chiamati, dal suo poter presieduti, e dalla Vergine tutelati: *Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent.* (Is., c. IX.)

A sperimentare però degnamente sì splendido beneficio, ed a trarne il convenevole frutto, è pur debito prepararci con adeguata pietà. Se buone opere, se preghiere, se pazienza di empie persecuzioni fanno meritare per tutto ovun-

que alla Chiesa le grazie straordinarie e copiose, di che ella abbisogna in azione sì grave; i fedeli di Roma debbono certamente pe'primi, quasi in gara, implorarne sovra il Concilio ogni assistenza dall'alto, com'essi ne riflettono più davvicino le glorie, e ne risentono più immediati i vantaggi. Sebben certi noi siamo che Iddio non può mai abbandonar la sua Chiesa, e tanto più ei l'assiste, ogni volta che ella opera nella pienezza della sua autorità pel diretto bene delle anime, e per la gloria del divino Autor suo; nondimeno è ognor doveroso chiedere con istanza l'adempimento delle infallibili promesse del Redentore, avendole egli medesimo collegate in gran parte al merito della umiltà e della fiducia. Che se al Concilio già furono promesse le dovute preghiere con altri atti di religione; a seconda della grandezza di questo fatto della cattolica Chiesa, tanto meglio è necessario l'insistere or ch'è giunto il momento di vederlo attuato.

Ed ecco perchè la Santità di N. S., oltre la concessione e ampliazione dell'universale Giubileo, nei termini che vi abbiamo con altri inviti già promulgato, esortandovi a non ritardarne l'acquisto, ordina in Roma, per nostro mezzo egualmente, a riguardo del prossimo Sinodo generale, anche altre opere salutari; e confida che tutti vogliano adempierle con frutto, in edificazione del mondo, mercè uno spirito eminentemente cristiano, e santamente romano.

Primieramente adunandosi il Concilio nel giorno sacro all'Immacolata Concezione di Maria Santissima, il S. Padre ne obbliga la novena a tutte indistintamente le Chiese, con le solite indulgenze di sette anni ed altrettante quarantene per ogni giorno, e la plenaria per chi assistendovi cinque giorni, si confessi e comunichi o nella festa, o nella stessa Novena, o entro la ottava: indulgenze che possono lucrarsi anche dagl'infermi, e da' detenuti con opere di commutazione a giudizio dei rispettivi parrochi o confessori, oltrechè dalle persone viventi in comunità, riunendosi al novenario esercizio ove sogliono adempiere le comuni orazioni; e fra tutte le comunità esortiamo tanto alla generale novena,

quanto a speciali preghiere pel detto Concilio le monache e i religiosi di qualsiasi istituto, essendo assai gradita al Signore la unanime orazione di quanti sono nel nome suo congregati; e massime se a lui dedicati in un modo particolare, sono i primi che debbono fare una santa violenza al trono delle divine misericordie.

Nelle Chiese poi a tal uopo designate si predicheranno nelle ore pomeridiane i SS. esercizi al popolo dalla prima alla seconda domenica dell'Avvento, cioè dal 28 di novembre ai 5 dicembre: dandone ogni giorno l'annuncio col suono della campana, come si suole nei catechismi, per modo che termini tutto prima dell'*Ave Maria*, compresavi la novena e benedizione; la qual novena dee principiarsi nel giorno che l'è proprio, o è di consuetudine alle varie Chiese, per compiersi con eguale funzione e alla stessa ora, anche quando saranno già terminati questi SS. esercizi.

Dal 28 per più, a tutto il termine della novena, saranno esposte alla pubblica venerazione le reliquie e le immagini le più insigni, cioè nella Basilica Vaticana il *Volto Santo* e le *Reliquie maggiori*; nella Lateranense le *SS. teste dei santissimi Apostoli Pietro e Paolo*, e la *Immagine del Salvatore ad Sancta Sanctorum*; nella Liberiana la *Sacra Culla* e la *Immagine di Maria Santissima* nella Borghesiana; in S. Croce in Gerusalemme il *Legno della S. Croce*; e le immagini più celebri in altre chiese. Per ogni visita concede la S. Sua la indulgenza di giorni trecento.

Esortiamo i fedeli a concorrere con frequenza e con sensi di divozione a queste visite di sì venerabili pegni di religione, e stimiamo altresì conveniente che le confraternite ed altre pie associazioni si portino processionalmente alle stesse visite con pubblica edificazione.

La *vigilia* dell'Immacolata Concezione, già solita farsi di stretto magro da' devoti della Santissima Vergine, è in quest'anno *obbligata* per tutti i fedeli.

In essa vigilia al mezzodì tutte le campane daranno per un'ora, come si praticò pel Sinodo romano sotto Benedetto XIII, il festoso annunzio dell'aprimiento dell'universale

Concilio; e al segnale del cannone il loro suono accompagnerà nella mattina della detta festività la solenne processione di rito, con la quale verrà aperto effettivamente l'annunziato Concilio.

Infine, per tutto il tempo che il Concilio sarà per durare, è parimenti prescritto dal S. Padre che nelle patriarcali, collegiate, chiese parrocchiali, e di comunità religiose dell'uno e dell'altro sesso, previo il suono delle campane, e ad ora conveniente, si cantino nelle domeniche le Litanie dei Santi; con le annesse preci e orazioni, come le contiene apposito libro; e per questa recita ancora il S. Padre concede trecento giorni d'indulgenza a chiunque vi prenda parte divotamente.

Queste son dunque, o Romani, le sante pratiche di ulteriore propiziazione costituite dal S. Padre per l'imminente ecumenico Sinodo Vaticano.

Assidui nel bene ordinario, fidi esecutori di ogni quotidiana proposta di religiosi esercizi lungo il correr dell'anno, molto meno trascurerete cosa veruna di tutto ciò che si annette a così insolito avvenimento.

E quando si ben disposti la Vergine potentissima vegga primi i Romani, prediletto suo popolo, essi pe' primi dovranno esultare che qui appunto sul suolo bagnato dall'apostolico sangue, si compia il trionfo della sua concezione, al cospetto del secolo che immacolata la udi riporsi fra i cattolici dommi. Da Roma, son già tre lustri, parti l'oracolo definitivo del primo trionfo della Madre di Dio sul primo nemico dell'uman genere; ed ella, Maria, ricambierà pienamente di nuove glorie la Chiesa e il Pontefice, nel mezzo di questa età procellosa. Dall'aula conciliare del Vaticano si mostri nella pompa di sua nativa possanza la Donna trionfatrice di Satana; e compressolo ancor più fortemente lo rimandi dilombato e fremente negli ultimi abissi di perdizione! E Maria ne compia per tal maniera la salute, la potenza, e il regno del nostro Iddio, e la potestà del suo Cristo, conforme è scritto nell'Apocalisse: *Proiectus est draco . . . qui seducit universum orbem . . . et audivi vocem magnam*

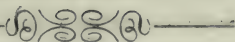
*in coelo: nunc facta est salus, et virtus et regnum Dei nostri
et potestas Christi eius! (Apoc. xvi, 9, 10.)*

Così avvenga; e Roma e il mondo possano lietamente
cantare l'inno della riconoscenza alla Vergine Immacolata!

Dato dalla nostra residenza addì 18 novembre 1869.

C. CARD. VICARIO.

PLACIDO *Canonico* PETACCHI, *Segretario*.



XXXII.

Del celebre Concistoro 9 giugno 1862 e delle sue relazioni col Concilio Vaticano.

Una stretta relazione col Concilio ecumenico Vaticano ebbe il celebre Concistoro del 9 di giugno 1862, in cui tutti i Vescovi concordemente dissero alla Santità di Pio IX: *Te loquente Petrum audimus*; epperò questa prima parte della nostra raccolta degli atti che precedettero la celebrazione del Concilio medesimo non potrebbe dirsi completa, se non vi aggiungessimo gli Atti ufficiali del suddetto Concistoro. Molto più che, trattandosi di un fatto e di documenti pubblicati otto anni sono, egli è facile che a molti quelle cose sieno sfuggite dalla memoria. Sotto questo riflesso sarà bene anche premettere alcune linee di storia.

Dovendosi dal regnante Pontefice il Santo Padre Pio IX decretare la solenne canonizzazione del beato confessore Michele dei Santi e dei ventisei beati Martiri giapponesi, la Santità Sua invitò tutti i Vescovi della Chiesa cattolica a recarsi in Roma, che lo dovessero assistere in così augusta cerimonia. Moltissimi aderirono all'invito, e più di ducento cinquanta Vescovi accorsero in Roma da regioni ancor lontanissime, superando mille difficoltà naturali e politiche, che a un tale viaggio si attraversavano. Quei che non accorsero colla persona, impediti da ostacoli insuperabili, vi furono presenti collo spirito; perchè di piena volontà accettarono qualsivoglia atto del Supremo Pastore della Chiesa, e dei Vescovi loro confratelli. A due principalmente questi atti si ridussero: alla canonizzazione cioè dei Beati, scopo dell'adunanza, e della confermazione del diritto e della necessità della Sovranità temporale dei Papi sugli Stati pontificii. Il primo con pompa straordinariamente solenne si effettuò il dì 8 giugno nella Basilica Vaticana; il secondo con gravità augustissima fu compiuto nel pubblico Concistoro, tenutosi nel Palazzo Vaticano il giorno seguente.

Della canonizzazione nulla qui diremo, perchè nulla ha che fare col soggetto di questo volume che esce alla luce. Ci restringiamo a pubblicare soltanto gli Atti del Concistoro, adunatosi il dì 9 giugno. Era quivi il Romano Pontefice circondato da ducento sessantacinque Vescovi, accorsi intorno a lui da tutte le parti della Cristianità: numero tale che dal Concilio di Trento in qua non s'era mai veduto radunato insieme; tale anzi che in ben otto dei Concilii ecumenici, celebratisi nella Chiesa, il numero dei Padri convenuti fu di non poco a questo inferiore. Innanzi a un così venerabile e numeroso Consesso il Santo Padre parlò alla Chiesa universale, la quale nella rappresentanza di quei Vescovi desiderosa pendeva dai suoi labbri ad ascoltarlo, e docile applaudiva alle ammonizioni ed alle condanne da così augusto luogo proferite. Pietro parlava per la bocca di Pio IX; e colle sue parole pasceva di verità il gregge intero, di cui la Provvidenza divina l'ha posto a capo e Pastore universale. Non solo quella parola non ebbe contraddittore niuno in così folta corona, anzi ebbe in ciascuno dei Padri quivi raccolti un approvatore sincero, un riverente applauditore. Conciossiachè non appena il Beatissimo Padre aveva terminato di pronunziare la sua gravissima Allocuzione, e tutti quei Vescovi gli presentarono un loro comune Indirizzo, nel quale ad una voce condannarono quanto il Papa avea condannato, approvarono quanto il Papa avea approvato; e profersero non che la loro opera apostolica, ma la vita stessa per la difesa di quelle verità inculcate, e per la condanna di quegli errori riprovati. Il Papa adunque con autorità pontificia pronunzia una sentenza di condannazione contro errori e delitti, e di affermazione a favore di dritti, e di verità importantissime: la Chiesa per la bocca dei suoi Vescovi accetta con unanime applauso, e sottoscrive di pieno accordo quella sentenza. Questa è la sostanza degli Atti di questo Concistoro, che resterà famoso nei fasti della Chiesa, e che costituisce per tutti i cattolici un'autorità, come senza veruna eccezione, così sopra qualsivoglia altra autorità di qualsiasi ordine.

Come tale in effetto la Chiesa universale l'accoglie: ed è

spettacolo unico nella storia ecclesiastica quello a cui noi assistemmo nel corso dell'anno 1862 e del successivo 1863. Imperocchè tutti quanti i Vescovi, i quali per differenti ma gravissime cagioni, non poterono essere presenti in Roma in quella occasione, da qualsivoglia punto della Cristianità, non solo si contentarono di accogliere con la consueta sommissione la parola del Successore di Pietro; non solo si affrettarono di promulgarla nelle loro diocesi, come regola di credere e guida di operare, ma vollero eziandio dare al mondo pubblica testimonianza di questa loro adesione, e testimonianza tale che ne rimanesse perpetua e innegabile la memoria. Da tutte le Sedi adunque, così dagli estremi confini della Cina, come dalle prossime chiese dell'Italia, dal vecchio come dal nuovo mondo, indirizzaronsi alla Santità di Nostro Signore da pressochè ciascun Vescovo lettere caldissime di piena ed intera aderenza agli Atti di quel Concistoro: e un'istante preghiera che i nomi loro fossero aggiunti ai nomi dei Vescovi presenti, che sottoscrissero in Roma l'Indirizzo umiliato al Santo Padre. Per tal modo più di settecento Vescovi trovansi uniti insieme nella sottoscrizione di quest'Indirizzo, e formano un tal peso di autorità, che, salvo il Concilio Lateranense Secondo, in nessun altro caso (1) può addursene uno eguale nelle memorie della Storia ecclesiastica.

(1) Il numero dei Vescovi, che nei varii Concilii ecumenici sottoscrissero gli atti, le sentenze, o i decreti emanatisi, può, secondo i ragguagli più larghi che ce ne sono rimasi, così registrarsi nella lista seguente:

Niceno I.	Vescovi 318	Lateranense III.	Vescovi 300
Costantinopolitano I.	» 159	Lateranense IV.	» 400
Efesino	» 200	Lionese I.	» 140
Calcedonese	» 630	Lionese II.	» 500
Costantinopolitano II.	» 160	Viennese	» 300
Costantinopolitano III.	» 289	Costanziese	» 150
Niceno II.	» 350	Basileese.	» ?
Costantinopolitano IV.	» 102	Fiorentino	» 141
Lateranense I.	» 300	Lateranense V.	» 93
Lateranense II.	» 1000	Tridentino	» 276

XXXIII.

ALLOCUZIONE di Sua Santità Papa Pio IX nel Concistoro segreto del dì 9 giugno 1862.

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI PII DIVINA PROVIDENTIA PAPAE IX
ALLOCUTIO HABITA IN CONSISTORIO DIE IX IUNII MDCCLXII
ADSTANTIBUS ETIAM PATRIARCHIS, PRIMATIBUS, ARCHIEPISCOPI,
EPISCOPIS SOLEMNIS SANCTORUM MARTYRUM IN IAPONIA ET MI-
CHAELIS DE SANCTIS CANONIZATIONIS CAUSA ROMAE CONGREGATIS.

VENERABILES FRATRES,

Maxima quidem laetitia affecti fuimus, Venerabiles Fra-
tres, cum Sanctorum honores et cultum, Deo bene iuvante,
septem et viginti invictissimis divinae nostrae religionis he-
roibus hesterno die decernere potuerimus, Vobis lateri No-
stro adstantibus, qui egregia pietate ac virtute praediti, et

ALLOCUZIONE TENUTA DAL SANTO PADRE PIO IX NEL CONCISTORO
DEL 9 GIUGNO 1862 ALLA PRESENZA DI PATRIARCHI, PRIMATI,
ARCIVESCOVI, VESCOVI CONGREGATI A ROMA PER LA SOLENNE CA-
NONIZZAZIONE DEI SS. MARTIRI DEL GIAPPONE E DI MICHELE
DE SANCTIS.

VENERABILI FRATELLI,

Da una somma letizia siamo stati certamente compresi, o Vene-
rabili Fratelli, per aver potuto, con l'aiuto di Dio, nel giorno di
ieri decretare il culto e gli onori dei Santi ai ventisette eroi in-
vittissimi della divina nostra religione, avendo al nostro lato Voi,
i quali, forniti di pietà e di virtù egregia, e chiamati a parte della

in sollicitudinis Nostrae partem vocati, in hac tanta temporum asperitate strenue dimicantes pro Domo Israel summo Nobis solatio et consolationi estis. Utinam vero, dum huiusmodi perfundimur gaudio, nulla moeroris luctusque causa Nos aliunde contristaret. Non possumus enim non vehementer dolere et angi, cum videamus tristissima, et nunquam satis deploranda mala ac damna, quibus cum permagno animarum detrimento catholica nunc Ecclesia, et ipsa civilis societas miserandum in modum premitur ac divexatur. Optime enim noscitis, Venerabiles Fratres, teterrimum sane bellum contra rem catholicam universam ab iis hominibus conflatum, qui inimici Crucis Christi sanam non sustinentes doctrinam, ac nefaria inter se societate coniuncti quae cumque ignorant, blasphemant, ac pravis cuiusque generis artibus sanctissimae nostrae Religionis et humanae societatis fundamenta labefactare, immo, si fieri unquam posset, penitus evertere, omniumque animos mentesque perniciosissimis quibusque erroribus imbuere, corrumpere et a catholica Religione avellere moliuntur. Nimirum callidissimi isti frau-

nostra sollecitudine, combattendo strenuamente in tanta asprezza di tempi per la casa d'Israello, Ci siete di grandissimo conforto e consolazione. E piacesse a Dio che, mentre siamo inondati da un così fatto gaudio, niuna cagione di lutto e di tristezza d'altronde non Ci affliggesse! Imperocchè non possiamo non dolerci altamente e rammaricarci, vedendo i mali e i danni tristissimi e non mai abbastanza deplorabili, dai quali, con massimo detrimento delle anime, la Chiesa cattolica con la stessa civile società è ora in modo miserando oppressa e vessata. Ottimamente Voi conoscete, Venerabili Fratelli, quella truculentissima guerra, ordita contro l'universo ordine cattolico da quegli uomini, i quali essendo nemici della Croce di Cristo, e non sofferendo la sana dottrina, congiunti fra loro in lega nefanda, bestemmiano ciò che ignorano, e con prave arti di ogni genere cospirano per rovesciare le fondamenta della nostra santissima Religione e dell'umana società, anzi se fosse mai possibile, per metterle del tutto in soqquadro, e per imbeverare gli animi e le menti di ciascheduno d'errori perniciosissimi, per corromperli e per istrapparli dalla cattolica religione.

Ed appunto questi astutissimi artefici di frodi e fabbricatori di

dum artifices, et fabricatores mendacii non cessant monstrosa quaeque veterum errorum portenta, iam sapientissimis scriptis toties profligata ac depulsa, gravissimoque Ecclesiae iudicio damnata, e tenebris excitare, eaque novis, variis ac fallacissimis formis verbisque expressa exaggerare, et modis omnibus usquequaque disseminare. Hac funestissima ac diabolica prorsus arte rerum omnium scientiam contaminant, deturpant, mortiferum ad animarum perniciem virus diffundunt, effrenatam vivendi licentiam et pravas quasque cupiditates foveant, religiosum ac socialem ordinem invertunt, et omnem iustitiae, veritatis, iuris, honestatis et religionis ideam exstinguere conantur, et sanctissima Christi dogmata doctrinam irrident, contemnunt, oppugnant. Horret quidem refugitque animus, ac reformidat vel leviter attingere praecipuos tantum pestiferosque errores, quibus huiusmodi homines miserrimis hisce temporibus divina et humana cuncta permiscent.

Nemo Vestrum ignorat, Venerabiles Fratres, ab huiusmodi hominibus plane destrui necessariam illam cohaeren-

menzogna non cessano di trarre dalle tenebre le mostruose enormezze di vecchi errori, già da sapientissimi scritti tante volte disfatti e annientati e dal gravissimo giudizio della Chiesa dannati, e di esagerarli espressi con nuove, varie, fallacissime forme di parole, e di disseminarli per ogni modo da per tutto. Con quest'arte funestissima e affatto diabolica contaminano, deturpano la scienza di tutte le cose, diffondono un lago di mortifero veleno a perdizione delle anime, fomentano la sfrenata licenza del vivere e ogni sorta di malvage cupidità, sconvolgono l'ordine religioso e sociale, e si contendono di estinguere qualunque siasi concetto di giustizia, di verità, di diritto, di onestà e di religione, e scherniscono, sprezzano e oppugnano la dottrina e i santissimi dommi di Cristo. L'animo per vero abborrisce e rifugge e si sgomenta a toccare, ancora che lievemente, i soli precipui e pestiferi errori, coi quali cotesti uomini, nei presenti sciaguratissimi tempi, confondono tutte le umane cose e le divine.

Niuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, come costoro distruggano pienamente quella coerenza, che per volontà di Dio ha luogo

tiam, quae Dei voluntate intercedit inter utrumque ordinem, qui tum in natura, tum supra naturam est, itemque ab ipsis omnino immutari, subverti, deleri propriam, veram germanamque divinae revelationis indolem, auctoritatem, Ecclesiaeque constitutionem et potestatem. Atque eo opinandi temeritate progrediuntur, ut omnem veritatem omnemque legem, potestatem et ius divinae originis audacissime denegare non metuant. Siquidem haud erubescunt asserere, philosophicarum rerum morumque scientiam, itemque civiles leges posse et debere a divina revelatione et Ecclesiae auctoritate declinare, et Ecclesiam non esse veram perfectamque societatem plane liberam, nec pollere suis propriis et constantibus iuribus, sibi a divino suo Fundatore collatis; sed civilis potestatis esse definire, quae sint Ecclesiae iura et limites, intra quos eadem iura exercere queat. Hinc perverse comminiscuntur, civilem potestatem posse se immiscere rebus, quae ad religionem, mores et regimen spirituale pertinent, atque etiam impedire, quominus Sacrorum Antistites et fideles populi cum Romano Pontifice, supremo

fra il doppio ordine e di natura e di sopra natura; e medesimamente come essi mutino del tutto, sovvertano e annullino la propria, vera e germana indole della divina rivelazione, l'autorità e la costituzione e la potestà della Chiesa. E con la temerità delle opinioni vanno tanto oltre, che non temono di negare audacissimamente ogni verità e ogni legge e potestà e diritto di origine divina. Perocchè non si vergognano di asserire, che la scienza delle cose filosofiche e dei costumi, ed altresì le civili leggi possono e debbono sottrarsi dalla divina rivelazione e dall'autorità della Chiesa, e che la Chiesa non è una vera e perfetta società interamente libera; nè gode di diritti suoi proprii e costanti, a lei dal divino suo Fondatore conferiti, ma che spetta alla civil potestà il definire quali sieno i diritti della Chiesa e quali i confini dentro i quali ella possa esercitare quei medesimi diritti. Quindi inventano perversamente che la civile potestà può inframmettersi nelle cose che appartengono alla religione, ai costumi e al reggimento spirituale, ed ancora impedire che i Vescovi e i popoli fedeli abbiano libera e reciproca comunicazione col Romano Pontefice, costituito divinamente Pastore Supremo di tutta la

totius Ecclesiae Pastore divinitus constituto, libere ac mutuo communicent, ut plane dissolvatur necessaria et arctissima illa coniunctio, quae inter membra mystici corporis Christi et adspectabile suum Caput, ex divina ipsius Christi Domini institutione, esse omnino debet. Nihil vero timent omni fallacia ac dolo in vulgus proferre, sacros Ecclesiae ministros Romanumque Pontificem ab omni rerum temporalium iure ac dominio esse omnino excludendos.

Summa praeterea impudentia asserere non dubitant, divinam revelationem non solum nihil prodesse, verum etiam nocere hominis perfectioni, ipsamque divinam revelationem esse imperfectam, et iccirco subiectam *continuo* et *indefinito* progressui, qui humanae rationis progressioni respondeat. Nec verentur proinde iactare, prophetias et miracula, in sacris Litteris exposita et narrata, esse poetarum commenta, et sacrosancta divinae fidei nostrae mysteria philosophicarum investigationum summam, ac divinis utriusque testamenti libris mythica contineri inventa, et ipsum Dominum Nostrum Iesum Christum, horribile dictu! mythicam esse fictionem

Chiesa; di guisa che si venga onninamente a dissolvere quella necessaria e strettissima congiunzione che, secondo la divina istituzione dello stesso Cristo Signore, deve assolutamente passare fra i membri del mistico Corpo di Cristo e il suo visibile Capo. Nè hanno punto riguardo di divulgare con ogni fallacia ed inganno che i sacri ministri ed il Pontefice Romano si debbono totalmente escludere da qualsivoglia diritto e dominio di cose temporali.

Inoltre con somma impudenza non dubitano di asseverare, che la divina rivelazione non pure a niente giova, ma che ancora nuoce alla perfezione dell'uomo, e che la medesima divina rivelazione è imperfetta e perciò sottoposta al *continuo* e *indefinito* progresso, il quale risponda al progresso dell'umana ragione. Laonde non arrossiscono di spacciare che le profezie e i miracoli esposti e narrati nelle sacre Lettere sono favole da poeti, e i sacrosanti misteri della nostra divina fede un compendio di filosofiche speculazioni, e che nei divini libri dell'uno e dell'altro Testamento si contengono invenzioni mitiche, ed anzi lo stesso Signor nostro Gesù Cristo (orribile a dirsi!) anch'esso è un mito. Per la qual cosa

Quare hi turbulentissimi perversorum dogmatum cultores blaterant, morum leges divina haud egere sanctione, et minime opus esse, ut humanae leges ad naturae ius conformentur, aut obligandi vim a Deo accipiant, ac propterea asserunt, nullam divinam existere legem. Insuper inficiari audent omnem Dei in homines mundumque actionem, ac temere affirmant, humanam rationem, nullo prorsus Dei respectu habito, unicum esse vere et falsi, boni et mali arbitrum, eandemque humanam rationem sibi ipsi esse legem, ac naturalibus suis viribus ad hominum ac populorum bonum curandum sufficere. Cum autem omnes religionis veritatis ex nativa humanae rationis vi perverse derivare audeant, tum cuique homini quoddam veluti primarium ius tribuunt, ex quo possit libere de religione cogitare et loqui, eumque Deo honorem et cultum exhibere, quem pro suo libito meliorem existimat.

At vero eo impietatis et imprudentiae deveniunt, ut caelum petere, ac Deum ipsum de medio tollere conentur. Insigni enim improbitate ac pari stultitia haud timent asserere,

cotesti torbidissimi spacciatori di perverse dottrine bestemmiano che le leggi morali non hanno mestieri di sanzione divina, nè punto fa bisogno che le umane leggi si conformino al diritto di natura o prendano da Dio virtù di obbligare; di che inferiscono che non esiste nessuna legge divina. Inoltre osano negare qualsivoglia azione di Dio sopra gli uomini e sopra il mondo, e bestialmente affermano che l'umana ragione, senza nessun risguardo a Dio, è unico giudice del vero e del falso, del bene e del male, e che la stessa è legge a se medesima, e colle sue forze naturali è bastante a procacciare ogni bene degli uomini e de' popoli. E poichè iniquamente osano di derivare dalla virtù naturale della umana ragione tutte le verità religiose; così a ciascun uomo attribuiscono un cotale quasi primario diritto, per lo quale gli sia libero di pensare e di parlare a suo senno di religione, e rendere a Dio quell'onore e quel culto, che secondo suo piacimento giudica migliore.

Oltre a ciò addivengono a tanto eccesso di empietà ed impudenza, che rivolgono ancora i loro sforzi contro il cielo, e si contendono di torre di mezzo lo stesso Dio. Imperciocchè con insigne

nullum supremum, sapientissimum providentissimumque Numen divinum existere, ab ac rerum universitate distinctum, ac Deum idem esse ac rerum naturam, et iccirco immutationibus obnoxium, Deumque reapse fieri in homine et mundo, atque omnia Deum esse, et ipsissimam Dei habere substantiam, ac unam eandemque rem esse Deum cum mundo, ac proinde spiritum cum materia, necessitatem cum libertate, verum cum falso, bonum cum malo, et iustum cum iniusto. Quo certe nihil dementius, nihil magis impium, nihil contra ipsam rationem magis repugnans fingi et excogitari unquam potest. De auctoritate autem et iure ita temere effutiunt, ut impudenter dicant, auctoritatem nihil aliud esse, nisi numeri et materialium virium summam, ac ius in materiali facto consistere, et omnia hominum officia esse, nomen inane, et omnia humana facta iuris vim habere.

Iam porro commenta commentis, deliramenta deliramentis cumulantes, et omnem legitimam auctoritatem atque omnia legitima iura, obligationes officia conculcantes, nihil

scelleraggine ed eguale stoltezza non temono di affermare che non esiste un supremo Essere divino, sapientissimo e provvidentissimo, che sia distinto dall'Universo, e che Dio è la stessa cosa colla natura, e però va soggetto alle mutazioni, e nel fatto si viene formando nell'uomo e nel mondo, e che tutte le cose sono Dio, ed hanno la stessissima sostanza di Dio, e sono una medesima cosa Iddio e il mondo, e per conseguente lo spirito e la materia, la necessità e la libertà, il vero ed il falso, il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto. Di che per certo non può immaginarsi nè fingersi maggior stoltezza ed empietà, nè cosa più repugnante alla stessa ragione. Per rispetto poi all'autorità ed al diritto, con pari balordaggine ed impudenza danno ad intendere che l'autorità è costituita dal numero e dalla somma delle forze materiali, che il diritto consiste nel fatto materiale, che tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, che i fatti umani, quali che sieno, hanno forza di diritto.

Ondechè soprappo-
 nendo falsità a falsità, delirii a delirii, e calpestando qualsivoglia legittima autorità, e tutt'i legittimi diritti, le obbligazioni e i doveri, non hanno nessun ritegno di sostituir e

dubitant in veri legitimiq̄ue iuris locum substituere falsa ac mentita virium iura, ac morum ordinem rerum materialium ordini subiicere. Neque alias vires agnoscunt, nisi illas, quae in materia positae sunt, et omnem morum disciplinam honestatemque collocant in cumulandis et augendis quovis modo divitiis, et in pravis quibusque voluptatibus explendis. Atque hisce nefariis abominandisque principiis reprobam carnis spiritui rebellis sensum tuentur, foveant, extollunt, illique naturales dotes ac iura tribuunt, quae per catholicam doctrinam conculcari dicunt, omnino despicientes monitum Apostoli clamantis: « Si secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis (1) ». Omnia praeterea legitimae cuiusq̄ue proprietatis iura invadere, destrũere contendunt, ac perperam animo et cogitatione confingunt et imaginantur ius quoddam *nullis circumscriptum limitibus*, quo reipublicae statum pollere existimant, quem omnium iurium originem et fontem esse temere arbitrantur.

al vero e legittimo diritto le false e mentite ragioni delle forze brute, e sottoporre l'ordine morale all'ordine materiale. Così non riconoscono essi altre forze, salvo che quelle, le quali sono poste nella materia, ed ogni morale disciplina ed onestà fan consistere nell'ammontare ricchezze e crescerle come che sia, e nel soddisfare a' perversi appetiti di ogni sorte. Pertanto con cotesti nefandi ed abominevoli principii, sostengono, alimentano e ingagliardiscono il reprobato senso della carne ribelle allo spirito, e gli attribuiscono naturali qualità e diritti, che essi dicono venir conculcati dalla dottrina cattolica, mettendo affatto in non cale l'ammonimento dell'Apostolo che grida: « Se voi vivrete conforme alla carne, voi morirete; se poi colla virtù dello spirito mortificherete le opere della carne, voi vivrete. » Inoltre si argomentano co' loro sforzi di occupare i diritti di qualunque legittima Potestà, e di distruggerli, fingendo malamente colla loro immaginazione un cotale diritto non *circoscritto da verun limite*, di cui si pensano che goda lo Stato, il quale temerariamente si persuadono che sia origine e fonte di tutti i diritti.

(1) Ad Rom., C. 8, v. 14.

Dum vero hos praecipuos infelicissimae nostrae aetatis errores dolenter ac raptim perstringimus, recensere omittimus, Venerabiles Fratres, tot alias fere innumerabiles falsitates et fraudes, Vobis apprime notas ac perspectas, quibus Dei hominumque hostes rem tum sacram tum publicam perturbare et convellere connituntur. Ac silentio praetermittimus multiplices gravissimasque iniurias, calumnias, convicia, quibus sacros Ecclesiae Ministros et hanc Apostolicam Sedem dilacerare et insectari non desinunt. Nihil loquimur de iniqua sane hypocrisi, qua funestissimae in Italia praesertim perturbationis ac rebellionis duces et satellites dicitant, se velle Ecclesiam sua gaudere libertate, dum sacrilego prorsus ausu omnia ipsius Ecclesiae iura et leges quotidie magis proculcant eiusque bona diripiunt, et Sacrorum Antistites ecclesiasticosque viros suo munere praeclare fungentes quoque modo divexant, et in carcerem detrudunt, et Religiosorum Ordinum Alumnos ac Virgines Deo sacras e suis coenobiis violenter exturbant, suisque propriis bonis spoliant, nihilque intentatum relinquunt, ut ipsam Ecclesiam in tur-

Mentre poi con dolore e brevemente epiloghiamo questi precipui errori del nostro infelicissimo tempo, tralasciamo di noverare, o Venerabili Fratelli, tante altre, quasi innumerabili, falsità e frodi, a Voi benissimo note e conosciute, colle quali i nemici di Dio e degli uomini si sforzano di perturbare e manomettere la società religiosa e civile. Ma non possiamo passare sotto silenzio le molteplici e gravissime ingiurie, calunnie, villanie, ond'essi non cessano di tribolare e dilacerare i sacri Ministri della Chiesa e questa Sede Apostolica. Nulla diciamo dell'iniqua ipocrisia, colla quale i condottieri e i satelliti della funestissima rivoluzione italiana van dicendo di volere che la Chiesa goda della sua libertà, mentre con sacrilego ardimento ogni giorno più conculcano tutti i diritti e tutte le leggi di essa Chiesa, ne rapiscono i beni e vessano per ogni guisa i sacri Pastori e le persone ecclesiastiche che gloriosamente adempiono i loro doveri, e li cacciano nelle prigioni, e violentemente spingono fuori de' loro chiestri gli alunni degli Ordini religiosi e le vergini a Dio consacrate, derubandone i beni, nè lasciano alcuna cosa intentata per ridurre a servitù ed opprimere la stessa Chiesa; e nell'atto che proviamo singolar piacere

pissimam redigant servitutem, et opprimant. Ac dum singularem certe ex optatissima Vestra praesentia voluptatem percipimus, Vos ipsi, videtis, quam libertatem nunc habeant Venerabiles Fratres Sacrorum in Italia Antistites, qui strenue constanterque praeliantes praelia Domini minime potuerunt, cum summo animi Nostri dolore, adversantium opera, ad Nos venire, et inter Vos versari, atque huic adesse conventui, quod summopere optavissent, quemadmodum infelicis Italiae Archiepiscopi et Episcopi suis Litteris, summi erga Nos et hanc Sanctam Sedem amoris et obsequii plenissimis, significarunt. Neminem etiam ex Sacrorum in Lusitania Antistibus hic adesse cernitis, ac non parum dolemus, inspecta difficultatum natura, quae obstiterunt quominus ipsi romanum iter aggredi possent. Recensere autem omittimus tot alia sane tristia et horrenda, quae ab hisce perversarum doctrinarum cultoribus, cum incredibili Nostro ac Vestro et omnium bonorum luctu, patrantur. Nihil item dicimus de impia conspiratione et pravis cuiusque generis molitionibus ac fallaciis quibus, civilem huius Apostolicae Sedis princi-

per la desideratissima Vostra presenza, Voi stessi siete testimonii di qual libertà godano in Italia i Venerandi Fratelli preposti alle cose sacre, i quali strenuamente e costantemente combattendo le battaglie del Signore, furono con sommo dolore dell'animo Nostro per opera degli avversarii, impediti di venire a Noi e trovarsi con Voi ed esser presenti in quest'Assemblea; il che essi sommamente desideravano, come significarono per via di lettere, pienissime di sommo amore ed ossequio verso di Noi e di questa Santa Sede, gli Arcivescovi ed i Vescovi dell'infelice Italia. Nessuno altresì dei Prelati di Portogallo Voi qui vedete presente; e non poco ce ne addoloriamo, guardando alla natura delle difficoltà che loro impedirono d'imprendere il viaggio di Roma. Lasciamo poi di noverrare tante altre cose tristi ed orrende, che da cotesti cultori di perverse dottrine vengono operate con incredibile cordoglio e Nostro e Vostro e di tutti i buoni. Nulla parimente diciamo dell'empia cospirazione e dei pravi conati d'ogni genere e delle fallacie colle quali si studiano di conquassare e distruggere il civil principato di questa Sede Apostolica. Giova piuttosto ricordare il

patum omnino evertere ac dextruere volunt. Iuvat potius hac de re commemorare miram prorsus consensionem, qua Vos ipsi una cum aliis Venerabilibus Fratribus universi catholici orbis Sacrorum Antistitibus nunquam intermisistis, et epistolis ad Nos datis, et pastoralibus litteris ad fideles scriptis huiusmodi fallacias detegere, refutare, ac simul docere, hunc civilem Sanctae Sedis principatum Romano Pontifici fuisse singulari divinae providentiae consilio datum, illumque necessarium esse, ut idem Romanus Pontifex, nulli unquam Principi aut civili potestati subiectus, supremam universi Dominici gregis pascendi regendique potestatem auctoritatemque, ab ipso Christo Domino divinitus acceptam, per universam Ecclesiam plenissima libertate exercere, ac maiori eiusdem Ecclesiae et Fidelium bono, utilitati et indigentis consulere possit.

Quae hactenus lamentati sumus, Venerabiles Fratres, luttuosum plane exhibent spectaculum. Quis enim non videt tot pravorum dogmatum iniquitate, ac tot nequissimis deliramentis et machinationibus magis in dies christianum po-

consenso al tutto meraviglioso sopra di ciò, onde Voi medesimi, insieme cogli altri Venerabili Fratelli, preposti alle cose sacre dell'universo mondo cattolico, non cessaste giammai, sì con epistole mandate a Noi e sì con lettere pastorali, indiritte ai Fedeli, di scoprire e confutare così fatte fallacie, e nel medesimo tempo ammaestrarli, che questo principato civile della Santa Sede fu per singolare consiglio della divina Provvidenza al Romano Pontefice conceduto, e che il medesimo gli è necessario affinchè lo stesso Romano Pontefice, a nessun Principe o civile Potestà soggetto giammai, possa con pienissima libertà esercitare il supremo potere ed autorità, ricevuta divinamente dallo stesso Cristo, di pascere e di governare per l'universa Chiesa l'intero gregge del Signore, e provvedere così al maggior bene della Chiesa e dei Fedeli, ed ai loro vantaggi e bisogni.

Ciò che finora abbiamo deplorato, Venerabili Fratelli, presenta uno spettacolo del tutto luttuoso. Giacchè chi non vede che coll'iniquità di tante prave massime, e con tanti pessimi delirii e macchinazioni, si corrompe sempre più miseramente e si spinge

putum misere corrumpi, et ad exitium impelli, et catholicam Ecclesiam eiusque salutarem doctrinam, ac veneranda iura et leges, sacrosque ministros oppugnari, et iccirco omnia vitia et scelera invalescere ac propagari, et ipsam civilem societatem exagitari?

Nos itaque, Apostolici Nostri ministerii probe memores, ac de spirituali omnium populorum bono et salute Nobis divinitus commissa vel maxime solliciti, cum « aliter » ut sanctissimi decessoris Nostri Leonis verbis utamur « Nobis « commissos regere non possimus, nisi hos, qui sunt perditores et perditì, zelo fidei, Dominicae persequamur, et a « sanis mentibus, ne pestis haec latius divulgetur, severitate, qua possumus, abscindamus (1); » in 'hoc amplissimo Vostro consessu, Apostolicam Nostram attollentes vocem, omnes commemoratos praesertim errores, non solum catholicae fidei ac doctrinae, divinis ecclesiasticisque legibus, verum etiam ipsi sempiternae ac naturali legi et iustitiae,

alla perdizione il popolo cristiano, si oppugnano la Chiesa cattolica e la sua salutare dottrina e i suoi venerandi diritti e le sue leggi e i sacri ministri, e perciò si accrescono e si propagano tutti i vizii e tutti i delitti, e si mette sottosopra la stessa civile società?

Noi dunque, ben memori del nostro apostolico ministero, e massimamente solleciti del bene spirituale e della salute di tutti i popoli, a Noi commessi da Dio, « non potendo (per servirci delle parole del santissimo Nostro Predecessore Leone) altrimenti reggere i fedeli a noi commessi, se non perseguendo collo zelo della fede del Signore coloro che sono corrompitori e corrotti, e con quella severità che possiamo, sceverando dai sani una tanta peste, acciocchè più ampiamente non si propaghi; » in questo Vostro augustissimo Consesso innalzando la Nostra apostolica voce, riproviamo, proscriviamo e condanniamo principalmente tutti i commemorati errori, come affatto ripugnanti e sommamente opposti non solo alla fede e alla dottrina cattolica ed alle leggi divine ed

(1) Epist. VII ad Episc. per Ital., cap. 2, edit. Baller.

rectaeque rationi omnino repugnantes et summopere adversos reprobamus, proscribimus atque damnamus.

Vos autem, Venerabiles Fratres, qui estis sal terrae, et Dominici gregis Custodes, ac Pastores, etiam atque etiam excitamus et obtestamur, ut pro eximia Vestra religione et episcopali zelo pergatis, veluti adhuc cum summa Vestri Ordinis laude fecistis, omni cura, sedulitate et studio fideles Vobis traditos ab hisce venenatis pascuis arcere, et qua voce, qua opportunis scriptis tot perversarum opinionum monstra refellere et profligare. Optime enim scitis de summa re agi, cum agatur de sanctissimae fidei nostrae, ac de catholicae Ecclesiae eiusque doctrinae causa, de populorum salute et humanae societatis bono ac tranquillitate. Itaque, quantum in Vobis est, ne desinatis unquam a fidelibus avertere tam dirae pestis contagia, idest ab eorum oculis manibusque perniciosos libros et ephemerides eripere, ipsosque fideles sanctissimis augustae nostrae religionis praeceptionibus assidue imbuere et erudire, ac monere et exhortari, ut ab hisce iniquitatis magistris, tamquam a facie colubri, effugiant.

ecclesiastiche, ma ancora alla stessa legge e giustizia naturale e sempiterna, nonchè alla retta ragione.

Ora, o Venerabili Fratelli, i quali siete il sale della terra e i Custodi e i Pastori del gregge del Signore, Noi vi eccitiamo e preghiamo istantemente che per l'esimia vostra religione e zelo episcopale, seguitiate, siccome con somma laude dell'Ordine Vostro sin qui avete fatto, a tener lontani con ogni cura, diligenza e studio, i Fedeli a Voi commessi, da questi pascoli velenosi, e dove colla voce, dove con scritti opportuni, confutare e sconfiggere tutti quei mostri di perverse opinioni. Giacchè sapete benissimo che si tratta della somma delle cose quando si tratta della causa della santissima nostra Fede, della cattolica Chiesa e della sua dottrina, della salute dei popoli e del bene e della tranquillità della società umana. Pertanto per quello che sta in Voi, non vogliate cessare giammai di rimuovere dai fedeli i contagi di sì dira peste: allontanando dai loro occhi e dalle loro mani i libri e i giornali perniciosi, assiduamente istruendoli ed erudendoli nei santissimi precetti della nostra augusta Religione, avvisandoli ed esortandoli a fuggire da questi maestri d'iniquità, come dal co-

Pergite Vestras omnes curas cogitationesque in id potissimum conferre, ut Clerus sancte scienterque instituat, omnibusque virtutibus fulgeat, ut utriusque sexus iuventus ad morum honestatem, pietatem omnemque virtutem sedulo formetur, ut salutaris sit studiorum ratio. Ac diligentissime advigilate et prospicite, ne in humaniores litteras severioresque disciplinas tradendas aliquid unquam irrepat, quod fidei, religioni bonisque moribus adversetur. Viriliter agite, Venerabiles Fratres, et ne animo unquam concidatis in hac tanta temporum perturbatione et iniquitate, sed divino auxilio omnino freti, ac *sumentes in omnibus scutum inexpugnabile aequitatis et fidei, atque assumentes gladium spiritus, quod est verbum Dei*, ne intermittatis omnium catholicae Ecclesiae, et huius Apostolicae Sedis hostium conatibus obsistere, eorumque tela retundere et impetus frangere.

Interim vero dies noctesque, sublatis ad coelum oculis, non desistamus, Venerabiles Fratres, clementissimum misericordiam Patrem, et Deum totius consolationis, qui de tenebris facti lucem splendescere, quique potens est de lapi-

petto del serpente. Continuate a spendere le vostre cure e i vostri pensieri in questo specialmente, che il Clero sia nella santità e nella sapienza educato, e risplenda di tutte le virtù, che la gioventù dei due sessi sia attentamente formata all'onestà dei costumi, alla pietà e ad ogni virtù, e che la ragione degli studii sia per ogni modo salutare. E badate diligentissimamente e attendete che nell'insegnare le lettere umane e le più severe discipline nulla vi si faccia entrare che si opponga alla fede, alla religione e ai buoni costumi. Virilmente adoperate, o Venerabili Fratelli, e non vi perdetes mai d'animo in questa sì grande perturbatione ed iniquità di tempi; ma confidati nel divino aiuto, e *prendendo sempre lo scudo inexpugnabile della giustizia e della fede, e la spada della parola, che è il verbo di Dio*, non lasciate mai di resistere agli sforzi di tutti i nemici della Chiesa cattolica e di questa Sede apostolica, respingendo i loro assalti e rompendone l'impeto.

Frattanto, Venerabili Fratelli, non desistiamo giorno e notte con gli occhi levati al cielo e con umiltà di cuore di pregare incessantemente ed ossecrare il clementissimo Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, il quale fa splendere la luce dalle

dibus suscitare filios Abrahæ, in humilitate cordis nostri ferventissimis precibus indesinenter orare et obsecrare, ut per merita Unigeniti Filii sui Domini Nostri Iesu Christi velit christianæ et civili reipublicæ auxiliariam porrigere dexteram, omnesque disperdere errores et impietates, ac divinæ suæ gratiæ lumen omnium errantium mentes illustrare, illosque ad se convertere et revocare; quo Ecclesia sua sancta optatissimam assequatur pacem, et ubique terrarum maiora in dies incrementa suscipiat, ac prospere vigeat et efflorescat. Ut autem quæ petimus et quaerimus facilius consequi possimus, ne cessemus adhibere primum deprecatricem apud Deum Immaculatam Sanctissimamque Deiparam Virginem Mariam, quæ misericordissima et amantissima nostrum omnium mater cunctas semper interemit hæreses, et cuius nullum apud Deum præsentius patrocini-um. Petamus quoque suffragia tum sancti eiusdem Virginis Sponsi Iosephi, tum sanctorum Apostolorum Petri et Paulli, omniumque coelitum, et illorum præsertim, quos nuper Sanctorum fastis adscriptos colimus et veneramus.

tenebre, ed è potente a suscitâr dalle pietre i figliuoli di Abramo, acciocchè, pei meriti dell'Unigenito Figliuol suo e Signor nostro Gesù Cristo, voglia porgere l'ausiliatrice sua destra alla cristiana e civile Repubblica, e disperdere tutti gli errori ed empietà, e col lume della sua grazia illustrare le menti di tutti gli erranti, e questi stessi convertire e a sè richiamare; sicchè la sua Santa Chiesa consegua la desideratissima pace e in ogni parte della terra riceva ogni dì maggiori incrementi e prosperamente vigo-reggi e fiorisca. Affinchè poi più facilmente possiamo impetrare le cose che domandiamo, non cessiamo d'interporre primieramente come avvocata presso Dio, l'Immacolata e Santissima sua Madre la Vergine Maria, la quale, come misericordiosissima ed amantissima madre di tutti noi, spense sempre mai ogni eresia, e del cui patrocini-um niente ci ha più efficace presso Dio. Chiediamo ancora il suffragio sì del santo Sposo di essa Vergine, Giuseppe, e sì dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, non che di tutti i Celesti, e di quelli segnatamente che testè ascritti al novero dei Santi celebriamo e veneriamo.

Antequam vero dicendi finem faciamus Nobis temperare non possumus, quin iterum testemur et confirmemus, summa Nos uti consolatione, dum iucundissimo Vestrum omnium conspectu fruimur, Venerabiles Fratres, qui tanta fide, pietate ed observantia Nobis et huic Petri Cathedrae firmiter obstricti, ac ministerium Vestrum implentes, maiorem Dei gloriam et animarum salutem omni studio procurare gloriamini, quique concordissimis animis, atque admirabili sane cura et amore, una cum aliis Venerabilibus Fratribus totius catholici orbis Episcopis et fidelibus Vestrae et illorum curae commissis, gravissimas Nostras angustias et acerbitates modis omnibus lenire et sublevare non desinitis. Quocirca hac etiam occasione amantissimi aequae ac gratissimi animi Nostri sensus erga Vos, et alios omnes Venerabiles Fratres, et ipsos fideles amplissimis verbis palam publiceque profite-mur. A Vobis autem exposcimus, ut cum ad Vestras redieritis Dioeceses velit is eisdem fidelibus Vestrae vigilantiae concredit is hos animi Nostri sensus Nostro nomine nuntiare, illosque certiores facere de paterna Nostra in illos caritate, deque Apostolica Benedictione, quam ex intimo corde pro-

Prima poi di far fine al nostro dire, non possiamo contenerci dall'attestare di bel nuovo e riaffermare la somma Nostra consolazione, nel goder che facciamo della vostra presenza, o Venerabili Fratelli; i quali fermamente stretti di sì gran fede e pietà ed osservanza a Noi e a questa Cattedra di Pietro, e compiendo a maggior gloria di Dio il vostro ministero, vi gloriare di procurare con ogni studio la salute delle anime, e concordissimi di affetti e con ammirabil cura ed amore insieme cogli altri Venerabili Fratelli, Vescovi di tutto l'orbe cattolico, e coi fedeli commessi alle vostre e loro cure, non cessate di lenire e sollevare per ogni guisa le nostre gravissime acerbità ed angosce. Per la qual cosa, anche in questa occasione, o Venerabili Fratelli, con amplissime parole e pubblicamente professiamo i sensi dell'amantissimo e gratissimo animo nostro verso di voi, dei vostri colleghi e di tutti eziandio i fedeli. Da voi poi chiediamo che quando sarete tornati alle vostre diocesi, vogliate ai fedeli, affidati alla vostra vigilanza, manifestare in nome Nostro questi sentimenti del Nostro animo, e renderli certi del Nostro paterno amore per loro, e della apostolica Bene-

fectam, et cum omnis verae felicitatis voto coniunctam Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, et eisdem fidelibus impertire vehementer laetamur.

dizione che Noi, dall'interno del cuore e col voto di ogni vera felicità a voi, o Venerabili Fratelli, ed ai medesimi fedeli con grande gaudio impartiamo.



XXXIV.

INDIRIZZO presentato al S. Padre Pio IX dai Vescovi che si trovavano in Roma nel Concistoro del 9 giugno 1862, indirizzo sottoscritto o di presenza o per lettera da *settecentotto* Vescovi, come rilevasi dalla *Parte Settima* della grande opera pubblicata in Roma col titolo: « La Sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'Orbe cattolico regnante Pio IX » (Roma, coi tipi della *Civiltà Cattolica*, 1863).

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO IX PONTIFICI MAXIMO SACRORUM
ANTISTITES SACRIS SOLEMNIIS SANCTORUM NOVENSILIIUM MARTY-
RUM XXVI IAPONIAE ET MICHAELIS DE SANCTIS ROMAE ADSTAN-
TES DIE FESTO PENTECOSTES ANNI MDCCLXII.

BEATISSIME PATER,

Ex quo Apostoli Iesu Christi, sacro Pentecostes die, Petro
Ecclesiae Capiti in oratione adhaerentes, Spiritum Sanctum

AL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PIO IX PONTEFICE MASSIMO I VE-
SCOVI PRESENTI A ROMA NELLA CANONIZZAZIONE DEI 26 MARTIRI
GIAPPONESI E DI MICHELE DE SANCTIS, LA FESTA DI PENTECOSTE
DELL'ANNO 1862.

BEATISSIMO PADRE,

Da che, nel sacro giorno di Pentecoste, gli Apostoli di Gesù
Cristo congiunti con Pietro nell'orazione, ricevettero lo Spirito

acceperunt, et divino eius impulsu acti, cunctarum fere nationum viris in Urbe sancta congregatis, unicuique sua lingua potentiam Dei mirabilem annuntiarunt; nunquam, ut credimus, ad hanc usque diem tot eorundem haeredes, iisdem recurrentibus solemniis, venerandum Petri Successorem, orantem circumsteterunt, decernentem audierunt, regentem roborarunt. Quemadmodum vero Apostolis, media inter nascentis Ecclesiae pericula, nil iucundius accidere potuit, quam Divino Spiritu recens afflato assistere primo Christi in terris Vicario; ita nec vobis, praesentes inter Ecclesiae Sanctae angustias, antiquius sanctiusve aliud esse potuit, quam quidquid inest venerationis pietatisque erga Sanctitatem Tuam pectoribus nostris, ad pedes Beatitudinis Tuae deponere, simul et unanimiter declarare, quanta prosequamur admiratione praeclaras, quibus Supremus Pontifex Noster eminet, virtutes, quantoque animo iis, quae Petrus alter docuit vel quae tam firmiter stata rataque esse voluit, adhaereamus.

Corda nostra novus inflamat ardor, vividior fidei lux

Santo e dal suo impulso sospinti, ad uomini di quasi tutte le nazioni congregati nella santa Città, annunziarono nella propria favella di ciascheduno la mirabile potenza di Dio; non fu mai, crediamo, insino a questo giorno, che tanti loro eredi nel tornare dalla medesima solennità si raccogliessero intorno al venerando Successore di Pietro, assistendolo nella preghiera, ascoltandone i decreti, confortandone il reggimento. In quella guisa poi che agli Apostoli, tra i pericoli della nascente Chiesa, niuna cosa potè essere più gioconda, che l'assistere al primo Vicario di Cristo in terra, di recente compreso dal divino Spirito; così a noi, tra le presenti angustie della Santa Chiesa, niente altro riesce più santo ed accetto, che deporre ai piedi di Vostra Beatitudine tutti i sensi di venerazione e di divozione che verso la Santità Vostra nutriamo nei nostri petti; e nello stesso tempo dichiarare unanimemente di quanta ammirazione siamo colpiti verso le preclare virtù, di cui rifulge il nostro Supremo Pontefice, e con quanto animo aderiamo a ciò che il nuovo Pietro c'insegna e solidamente stabilisce e conferma.

Un nuovo ardore c'inflamma i cuori, una più vivida luce di

mentem illuminat, sanctior animam corripit amor. Linguas nostras flammis illius sacri ignis vibrantes sentimus, quae Mariae, cui assidebant Apostoli, mitissimum cor ardentiori pro hominum salute desiderio incendebant, ipsos vero Apostolos ad magnalia Dei praedicanda impellebant.

Plurimas igitur agentes Beatitudini Tuae gratias, quod nos ad pontificium Solium difficillimis hisce temporibus accurere, Te afflictum solari, nostrosque Tibi, Cleri item ac populi nostrae curae commissorum animi sensus aperire permiseris, Tibi uno ore unaque mente acclamamus, omnia fausta, cuncta bona adprecantes. Vive diu, Sancte Pater, valeque ad Catholicam regendam Ecclesiam. Perge, ut facis, eam tuo robore tueri, tua prudentia dirigere, Tuis exornare virtutibus. Praei nobis, ut bonus Pastor, exemplo, oves et agnos coelesti pabulo pasce, aquis sapientiae coelestis refice. Nam Tu sanae doctrinae nobis Magister, Tu unitatis centrum, Tu populis lumen indeficiens, a divina Sapientia praeparatum. Tu petra es, et ipsius Ecclesiae fundamentum, contra quod

fede c'illumina la mente, un più santo amore ci invade l'anima. Sentiamo le nostre lingue vibranti fiamme di quel sacro fuoco, che il mitissimo cuore di Maria, circondata dagli Apostoli, accendeva di più ardente desiderio per la salute degli uomini, e spingeva gli stessi Apostoli a predicare le grandezze di Dio.

Rendendo dunque moltissime grazie a Vostra Beatitudine per averci dato occasione di accorrere al Soglio pontificio in questi difficilissimi tempi, per consolarvi afflitto e manifestarvi i sensi dell'animo nostro e del Clero e del popolo, commessi alla nostra cura, a Voi acclamiamo con una sola bocca e con un solo cuore, augurandovi ogni letizia ed ogni bene. Vivete lungamente, o Santo Padre, e vivete sano al reggimento della cattolica Chiesa. Continuate, siccome pur fate, a difenderla colla vostra fermezza, a dirigerla colla vostra prudenza, ad ornarla colle vostre virtù. Andateci innanzi, come il buon Pastore coll'esempio, pasce le pecore e gli agnelli coi pascoli celesti, refiziateli colle acque della celeste sapienza. Giacchè Voi siete a noi maestro della santa dottrina, centro dell'unità, lume indeficiente ai popoli, preparato dalla divina Sapienza. Voi siete la pietra e il fondamento della Chiesa,

inferorum portae nunquam praevalerunt. Te loquente, Petrum audimus, Te decernente, Christo obtemperamus, Te miramur inter tantas molestias totque procellas fronte serena et imperturbato animo sacri muneris partibus fungentem, invictum et erectum.

Dum tamen iustissima in his gloriandi nobis suppetunt argumenta, non possumus quin simul oculos ad tristia converlamus. Undequaque enim menti nostrae se sistunt immania eorum facinora, qui pulcherrimam Italiae terram, cuius Tu, Beatissime Pater, columen es et decus, misere vastarunt, ipsumque Tuum hac Sanctae Sedis principatum, ex quo praeclara quaeque in civilem societatem veluti ex suo fonte dimanarunt, labefactare ac funditus evertere conituntur. Nam neque perennia saeculorum iura, neque diuturna regiminis pacifica possessio, neque tandem foedera totius Europae auctoritate sancita et confirmata impedire potuerunt, quominus omnia susdeque verterentur; spretis legibus omnibus, quibus hactenus suffulta stabant imperia.

Sed ut ad nostra propius accedamus, Te, Beatissime Pa-

contro il-quale le porte dell'inferno non prevarranno giammai. Se Voi parlate, udiamo Pietro, se Voi decretate, obbediamo a Cristo. Voi ammiriamo in mezzo a sì grandi molestie e a tante procelle, che con fronte serena e con animo imperturbato, costante e sublime adempite le parti del sacro vostro ministero.

Se non che, mentre ci abbondano giustissime ragioni di gloriarci, non possiamo nello stesso tempo fare a meno di volgere gli occhi nostri a cose tristi. Imperocchè da ogni parte si parano dinanzi alla mente nostrā gli enormi delitti di coloro, i quali questa bellissima terra d'Italia, di cui Voi, Beatissimo Padre, siete sostegno e decoro, miseramente devastarono, e lo stesso principato Vostro e della Santa Sede, da cui ogni cosa preclara quasi da sua fonte sgorgò, si contendono di crollare ed abbattere da' fondamenti. Con ciò sia che nè i perpetui diritti dei secoli, nè la pacifica possessione di governo per sì gran tempo goduta, nè finalmente i patti sanciti e raffermati per l'autorità di tutta Europa, poterono impedire che ogni cosa non andasse in soqquadro; sprezzate le leggi tutte, colle quali finora si reggevano stabili gl'imperi.

Ma per farci più vicini alle cose nostre, Voi, o Beatissimo Padre,

ter, iis provinciis, quarum ope, et dignitati Sanctae Sedis, et totius Ecclesiae administrationi aequissime providebatur, nefario usurpatorum hominum scelere, qui non habent *nisi velamen malitiae libertatem*, spoliatum cernimus. Quorum iniquae violentiae cum Sanctitas Tua invictissimo animo obstiterit, plurimas ei gratias, Catholicorum omnium nomine, censemur rependendas.

Civilem enim Sanctae Sedis principatum ceu quiddam necessarium ac providente Deo manifeste institutum agnoscimus; nec declarare dubitamus, in praesenti rerum humanarum statu, ipsum hunc principatum civilem pro bono ac libero Ecclesiae animarumve regimine omnino requiri. Oportebat sane totius Ecclesiae Caput, Romanum Pontificem, nulli Principi esse subiectum, imo nullius hospitem; sed in proprio dominio ac regno sedentem, suimet iuris esse, et in nobili, tranquilla et alma libertate catholicam Fidem tueri ac propugnare, totamve regere ac gubernare christianam rempublicam.

per nefanda scelleratezza di uomini usurpatori, i quali *non professano libertà se non per velame di malizia*, veggiamo spogliato di quelle province, per mezzo delle quali veniva giustamente provveduto e alla dignità della Santa Sede, ed all'amministrazione della universa Chiesa. Alla costoro iniqua violenza avendo la Santità Vostra resistito con animo invittissimo, noi giudichiamo dovergliene rendere le maggiori grazie che si possano, in nome di tutti i Cattolici.

Attesochè noi riconosciamo il civile principato della Santa Sede, come un'appartenenza necessaria, e manifestamente istituita dal provvido Iddio; nè dubitiamo di dichiarare, che questo istesso civil principato, nella presente condizione delle cose umane, è del tutto richiesto pel diritto e libero reggimento della Chiesa e delle anime. Per fermo era d'uopo che il Romano Pontefice, Capo di tutta la Chiesa, non fosse suddito di nessun principe, anzi di nessuno fosse ospite; ma sedendo in proprio dominio e regno, avesse piena balia di sè, ed in nobile, tranquilla ed alma libertà difendesse la Fede cattolica, e propugnasse, e tutta reggesse e governasse la cristiana repubblica,

Quis autem inficiari possit in hoc rerum humanarum, opinionum institutionumque conflictu necessarium esse ut servetur extrema in Europa medius tres inter veteris mundi continentes quidam veluti sacer locus, et Sedes augustissima, unde populis, principibusque vicissim oriatur vox quaedam magna potensque, vox nempe iustitiae et veritatis, nulli favens prae ceteris, nullius obsequens arbitrio, quam nec terrendo compescere, nec ullis artibus quisquam possit circumvenire.

Qui porro vel hac vice fieri potuisset, ut Ecclesiae Antistites securi huc ex toto Orbe adcurrerent, cum Sanctitate Tua de rebus gravissimis acturi, si ex tot et tam diversis regionibus gentibusque confluentes, principem aliquem invenissent his oris dominantem, qui vel principes ipsorum in suspicione haberet, vel illis, suspectus ipse, adversaretur? Sua sunt etenim et christiano et civi officia: haud quidem repugnantia inter se, sed diversa tamen: quae adimpleri ab Episcopis quomodo possent, nisi perstaret Romae civilis principatus, qualis est Pontificum, iuris alieni omnino immunis,

Chi poi potrebbe negare che in questo conflitto di cose umane, di opinioni e d'istituti non sia necessario che in sui confini di Europa, in mezzo ai tre continenti del vecchio mondo, si conservi un luogo come sacro, e Sede augustissima, da cui ai popoli ed ai principi alla lor volta si faccia sentire una gran voce e potete, voce cioè di giustizia e di verità, di nessuno favoreggiatrice in preferenza di altri, non ligia all'arbitrio di chicchessia, la quale niuno possa comprimere col terrore, nè circonvenire con artificio di sorta alcuna?

E veramente in qual modo pur questa volta si sarebbe potuto ottenere che i Pastori della Chiesa sicuri qua concorressero da tutto l'orbe, per trattare colla Santità Vostra di gravissime cose, se raccogliendosi da tante e sì diverse regioni e genti avessero trovato dominante in queste terre alcun principe, il quale o avesse in sospetto i loro principi, o egli medesimo fosse a questi sospetto ed avverso? Imperocchè corrono al cristiano e al cittadino proprii doveri, non certamente contrarii tra loro, ma nondimeno diversi, i quali in che modo potrebbero compiersi da' Vescovi se in Roma non sussistesse un civil principato, qual è quello de' Pontefici,

et centrum quodammodo universalis concordiae, nihil ambitionis humanae spirans, nihil pro terrena dominatione moliens?

Ad liberum ergo Pontificem Regem venimus liberi, Ecclesiae rebus utpote Pastores, et patriae utpote cives bene et aequè consulentes, neque Pastorum, neque civium officia posthabentes.

Quae cum ita sint, quisnam principatum illum tam veterem, tanta auctoritate, et tanta necessitatis vi conditum, audeat impugnare? Cui, si vel ius illud humanum, in quo posita est principum securitas populorumque libertas attendatur, quaenam alia potestas possit comparari? Quae tam venerabilis et sancta? Quae sive pristinis sive recentioribus saeculis monarchia vel respublica iuribus tam augustis, tam antiquis, tam inviolabilibus possit gloriari? Quae omnia si semel et in hac Sancta Sede despecta atque proculcata fuerint, quisnam vel princeps de regno, vel respublica de territorio possint esse securi? Ergo, Sanctissime Pater, pro religione quidem, sed et pro iustitia, iuribusque, quae

del tutto franco da diritto altrui, e centro in certa guisa della universale concordia, che non sentisse nulla di umana ambizione, nulla imprendesse per desiderio di dominazione terrena?

Adunque al libero Pontefice Re liberi ne venimmo, alle cose della Chiesa come Pastori, e alla Patria come cittadini, direttamente e giustamente provvedendo, non ponendo in non cale il dovere nè di Pastori nè di cittadini.

Le quali cose così essendo, chi mai oserà impugnare questo principato così antico, e fondato sopra basi così salde di autorità e di necessità? E qual è mai altra potestà, che, avuto riguardo anche a quel diritto umano, in cui è riposta la sicurezza dei principi e la libertà dei popoli, possa a tal principato paragonarsi? quale, che sia altrettanto santo e venerabile? qual monarchia o qual repubblica, negli antichi o nei moderni tempi, può vantare diritti così augusti, così antichi ed inviolabili? E se tutti questi titoli vengano una volta dispregiati e calpestati anche in questa Santa Sede, qual principe oggimai potrà essere sicuro del suo regno, o qual repubblica del suo territorio? Voi pertanto, Beatissimo Padre,

sunt inter gentes rerum humanarum fundamenta, contendis atque decertas.

Sed de hac tam gravi causa vix nos decet amplius verba proferre, qui Te de ipsa non tam disserentem quam doctentem saepe saepius audivimus. Vox etenim Tua, quasi tuba sacerdotalis, toti Orbi clangens proclamavit, quod « singulari prorsus divinae Providentiae consilio factum sit, ut Romanus Pontifex, quem Christus totius Ecclesiae suae Caput Centrumque constituit, civilem assequeretur principatum (1); ab omnibus igitur nobis esse pro certissimo tenendum non fortuito hoc regimen temporale Sanctae Sedi accessisse, sed ex speciali divina dispositione illi esse tributum, longave annorum serie, unanimi omnium regnorum et imperiorum consensu, ac paene miraculo corroboratum et conservatum.

Alto pariter et solemni eloquio declarasti: « Te civilem Romanae Ecclesiae Principatum eiusque temporales possessiones ac iura, quae ad universum catholicum Orbem perti-

combattete per la religione bensì, ma al tempo stesso, per la giustizia e per quei diritti che sono i fondamenti delle società umane.

Ma intorno a sì grave argomento a noi quasi non conviene il parlare più a lungo, dopochè abbiamo udito Voi ragionarne più volte come maestro. Imperocchè la Vostra voce, a guisa di tromba sacerdotale, squillando a tutto il mondo, dichiarò « essere avvenuto per singolarissimo consiglio della divina Provvidenza, che il Romano Pontefice, costituito da Cristo Capo e Centro di tutta la sua Chiesa, conseguisse il principato civile; » epperò da noi tutti doversi tenere per certissimo, che la Santa Sede, non per fortuito accidente ebbe questa temporale signoria, ma che per ispecial disposizione di Dio a Lei fu concessa, e per lunga serie d'anni, con unanime consentimento di tutti i regni ed imperi, e quasi con aperto miracolo le fu confermata e conservata.

Con alte e solenni parole Voi dichiaraste parimente: « Essere Voi risoluto a costantemente difendere e conservare intero ed inviolato il civile Principato della Chiesa Romana e i suoi tempo-

(1) Litt. Ap. xxvi, mart. 1860, p. 3, 5; Allocutio xx iun. 1859, p. 6; Encycl. xix, iun. 1860, p. 4; Allocutio xvii, dec. 1860.

ment, integra et inviolata constanter tueri, et servare velle; immo Sanctae Sedis Principatus Beatique Petri patrimonii tutelam ad omnes Catholicos pertinere: Teque paratum esse animam potius ponere, quam hanc Dei, Ecclesiae ac iustitiae causam ullo modo deserere (1). » Quibus praeclaris verbis nos acclamantes ac plaudentes respondemus, nos Tecum et ad carcerem et ad mortem ire paratos esse; Teque humiliter rogamus, ut in hac constantia ac firmissimo proposito maneat immobilis, Angelis et hominibus invicti animi et summae virtutis spectaculum factus. Id etiam a Te postulat Christi Ecclesia, pro cuius feliciore regimine Romanis Pontificibus civilis Principatus providentissime fuit attributus, quaeque adeo sensit eiusdem tutelam ad ipsam pertinere, ut, Sede olim Apostolica vacante, gravissimis in angustiis, temporales Romanae Ecclesiae possessiones omnes Constantiensis Concilii Patres, uti ex publicis patet documentis, in unum administrarent; id postulant Christi Fideles per omnes ter-

rali possedimenti e diritti, cui è interessato tutto l'orbe cattolico; anzi a tutti i Cattolici appartenere la tutela del principato di S. Sede e del patrimonio del Beato Pietro; ed essere Voi pronto a dar la vita piuttosto che abbandonare in niuna guisa questa causa, che è la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia. » Alle quali stupende parole noi acclamando e plaudendo rispondiamo, anche Noi essere pronti ad andar con Voi in prigione ed alla morte; ed umilmente Vi preghiamo di durare immobile in questa costanza e in questo fermissimo proponimento, rendendovi così agli Angeli ed agli uomini spettacolo di animo invitto e di virtù somma. Questo pure da Voi dimanda la Chiesa di Cristo, per cui meglio governare fu ai Romani Pontefici conferito da special provvidenza il civile principato, ed ella fu sì persuasa essere suo dovere il tutelarlo, che, vacando una volta la Sede Apostolica, in tempi travagliosissimi, i Padri del Concilio di Costanza, come consta dai pubblici documenti, presero ad amministrare in comune tutte le temporali possessioni della Chiesa Romana; questo domandano i fedeli di Cristo, sparsi per tutte le regioni della terra,

(1) Epist. Encycl. xix, ian. 1860, pag. 7, 8.

rarum Orbis regiones dispersi, qui libere ad Te venire, libereque conscientiae suae consulere gestiunt; id denique ipsa civilis deposcit societas, quae ex Tui regiminis subversione sua ipsa nutare sentit fundamenta.

Sed quid plura? Tu tandem aliquando scelestos homines et bonorum ecclesiasticorum direptores iusto iudicio damnanans omnia quae patrauerant « irrita et nulla » proclamasti (1); actus omnes ab iis intentatos « illegitimos omnino et sacrilegos » esse decrevistis (2); ipsosque talium facinorum reos poenis et censuris ecclesiasticis obnoxios iure ac merito declarasti (3).

Hos tam graves Tui oris sermones, tamve praeclara gesta nostrum est reverenter excipere, iisque plenum assensum renovare. Sicuti enim corpus capiti, cui iungitur membrorum compagine unaque vita, in omnibus condolet, ita nos Tecum consentire necesse est. Tibi in omni tua hac acer-

che bramano di aver libero a Voi l'accesso e libera la via di provvedere alle proprie coscienze; questo dimanda finalmente la stessa civile società, la quale pel rovesciamento del Vostro governo sente che vacillerebbero le sue stesse fondamenta.

Ma che più? Voi alfine condannando con giusto giudizio gli scellerati rapinatori dei beni ecclesiastici, sentenziaste « irrite e nulle » tutte le cose da loro commesse; definiste « affatto illegittimi e sacrileghi » tutti gli atti loro; e siccome rei di tali delitti li dichiaraste giustissimamente incorsi nelle pene e censure ecclesiastiche.

Nostro dovere è accogliere riverentemente questi così gravi discorsi dalla Vostra bocca e questi Vostri atti così preclari, e ad essi rinnovare il nostro pieno assentimento. Imperocchè siccome il corpo in tutto patisce insieme col capo, al quale è congiunto per la compagine delle membra e per la unità della vita; così a noi è necessario che con Voi consentiamo. Ed in tutta questa Vo-

(1) Allocutio xxvi, sept. 1859, pag. vii.

(2) Allocutio xx, iun. 1859, pag. 8.

(3) Litt. Apost. xxvi, mart. 1860.

bissimā afflictione sic coniungimur, ut quae Tibi pati contingat, eadem et nos, amoris consensu, patiamur; Deum interea supplices invocamus, ut tam iniquae rerum perturbationi finem ponat, Ecclesiamque Filii sui Sponsam, tam misere expoliata ac oppressam, pristino decori ac libertati restituat.

Sed mirum nobis non est tam acriter, et infense Sedis Apostolicae iura impeti et impugnari. Iam enim a pluribus annis, eo devenit nonnullorum hominum insania; ut non amplius singulas Ecclesiae doctrinas reiicere, vel in dubium revocare conentur, sed totam penitus veritatem christianam, christianamque rempublicam funditus evertere sibi proponant. Hinc impiissima tentamina vanae scientiae, falsaeque eruditionis contra Sacrarum Litterarum doctrinas, ipsarumque inspirationem; hinc malesana sollicitudo iuventutem Ecclesiae matris tutelae subtractam quibusvis saeculi erroribus, vel seclusa saepius omni religiosa institutione, imbuendi; hinc novae eaeque perniciosissimae de sociali, politico aequae ac religioso rerum ordine theoriae, quae im-

stra acerbissima afflizione, noi così ci congiungiamo a Voi, che per consenso di amore le medesime cose patiamo che Voi patite; e frattanto invochiamo supplichevoli Iddio, acciocchè a questa così iniqua turbazione di cose ponga un termine, e ritorni la Chiesa Sposa del suo Figliuolo, tanto oppressa e spogliata, al primiero decoro e alla primiera libertà.

Ma noi non ci meravigliamo che i diritti della Sede Apostolica sieno investiti ed impugnati con tanta acrimonia e veemenza. Perocchè già da molti anni la insania di alcuni uomini è giunta a tale, che costoro non più si sforzano di rigettare o di rivocare in dubbio le singole dottrine della Chiesa; ma si propongono di sovvertire affatto dalle fondamenta ogni verità cristiana, e tutta intera la cristiana repubblica. Quindi gli empissimi saggi di una vana scienza e di una falsa erudizione contro le dottrine delle Sacre Lettere e la loro ispirazione; quindi la stessa sollecitudine d'informare la gioventù, sottratta alla tutela della madre Chiesa, in tutti gli errori del secolo, privandola spesso d'ogni religiosa educazione; quindi le nuove e perniciosissime teorie intorno al-

pune quaquaversus sparguntur; hinc multis familiare in his praesertim oris, Ecclesiae auctoritatem spernere, iura sibi vindicare, praecepta proculcare, ministros vilipendere, cultum deridere, ipsos de Religione errores, immo ecclesiasticos quoque viros in perditionis viam misere abeuntes laudare ac in honore habere. Venerabiles Antistites ac Dei Sacerdotes exauctorantur; exulare coguntur, aut in carceres detruduntur; quinimmo ante tribunalia civilia, pro constantia in sacro ministerio obeundo, contumeliose pertrahuntur. Gemunt Christi sponsae suis expulsae tectis, inedia fere consumptae, vel cito consumendae: viri religiosi ad saeculum inviti remeare coguntur; sacro Ecclesiae patrimonio violentae manus iniiciuntur; pessimorum librorum, ephemeridum, et imaginum colluvie, fidei, moribus, veritati, ipsi verecundiae continuum asperrimumque bellum inferitur.

Sed qui talia moliuntur, optime norunt in Sancta Sede, velut in arce inexpugnabili, robur ac vires omnis veritatis ac iustitiae inesse, quibus retundantur hostium impetus; ibi

l'ordine sociale, politico e religioso che a mano salva da per tutto si diffondono; quindi l'uso famigliare a molti, specialmente in queste contrade, di sprezzare l'autorità della Chiesa, di usurparne i diritti, di calpestarne i precetti, di vilipenderne i ministri, di schernirne il culto, e di encomiare e di tenere in onoranza gli errori circa la Religione, anzi ancora quegli ecclesiastici che vanno miseramente per la via della perdizione. I Venerabili Vescovi e i Sacerdoti di Dio sono esautorati, costretti ad esulare, e rinchiusi nelle prigioni; e per giunta tradotti obbrobriosamente innanzi ai tribunali civili, per la loro costanza nell'esercizio del sacro ministero. Gemono le spose di Cristo cacciate dai loro tetti, quasi che consuete dall'inedia, o in procinto d'esserne consuete: i religiosi sono costretti mal loro grado a ritornare nel secolo; si manomette il sacro patrimonio della Chiesa con una colluvie di pessimi libri, giornali ed immagini, si fa guerra continua ed asprissima alla fede, ai costumi, alla verità ed alla stessa verecundia.

Senonchè i macchinatori di tali cose sanno benissimo che nella Santa Sede, siccome in rocca inexpugnabile, è il vigore e la forza di ogni verità e giustizia, con cui viene rotto l'impeto dei nemici;

esse speculam, ex qua vigiles Summi Custodis oculi paratas insidias a longe conspiciunt, suis annuntiandas commilitonibus. Hinc odium implacabile, hinc insanabilis livor, hinc continuum scelestissimorum hominum studium, ut Sanctam Romanam Ecclesiam eiusque Sedem deprimant, ac si fieri umquam posset, prorsus excindant.

Quis, Beatissime Pater, talia conspiciens, vel etiam recensita audiens sibi temperet a lacrimis? Iusto igitur dolore correpti oculos ac manus ad coelos levamus, Divinum illum Spiritum, toto mentis affectu implorantes, ut qui hac die olim nascentem Ecclesiam sub Petri regimine sanctificavit et roboravit; eam nunc, Te Pastore, Te Duce, tutetur, ampliet ac glorificet. Testis sit votorum, quae nuncupamus, Maria per Te Immacolatae titulo hoc ipso in loco solemniter aucta; testes hi sacri cineres, quos veneramur, Sanctorum Romanae Ecclesiae Patronorum Petri et Pauli; testes venerandae exuviae tot Pontificum, Martyrum ac Confessorum, quae hanc ipsam, quam premimus terram, sanctam reddunt;

che quivi è la vedetta, dalla quale l'occhio vigilante del Sommo Custode osserva da lungi le insidie preparate, per ammonirne i suoi commilitoni. Quinci l'odio implacabile, quinci l'insanabile livore, quinci l'incessante studio di scelleratissimi uomini per deprimere la Santa Romana Chiesa e la Sede di lei, e, se fosse mai possibile, per abatterla del tutto.

Chi è, Beatissimo Padre, che in vedere tali cose o anche solo in udirle raccontare si possa temperare dal piangere? Pertanto compresi da giusto dolore, al cielo solleviamo gli occhi e le mani, implorando con tutto l'affetto dell'animo il divino Spirito, affinchè siccome egli in questo giorno santificò già e corroborò la nascente Chiesa sotto il reggimento di Pietro; così la difenda, l'accresca e la glorifichi ora che Voi ne siete Pastore e Duce. Sia testimone dei voti che facciamo, Maria, che Voi in questo medesimo luogo fregiaste del titolo d'Immacolata: sieno testimonii queste sacre ceneri, che veneriamo, dei Santi Pietro e Paolo, Patroni della Chiesa Romana: testimonii le venerande spoglie di tanti Pontefici, Martiri e Confessori, i quali santificano questa stessa terra che noi calchiamo: infine ci siano testimonii principalmente questi

testes tandem praecipue nobis adstent Sancti isti, qui Coelitim Ordini hac ipsa die supremo tuo iudicio adscripti, hodie Ecclesiae tutelam novo titulo sunt suscepturi, primasque Omnipotenti Deo preces pro tua quoque incolumitate suis de altaribus oblaturi.

Astantibus igitur istis omnibus, nos Episcopi, ne illud impietas vel ignorare simulet, vel audeat denegare, errores quos Tu damnasti, damnamus, doctrinas novas et peregrinas, quae in damnum Ecclesiae Iesu Christi passim propalantur, detestamur et reiicimus; sacrilegia, rapinas, immunitatis ecclesiasticae violationes, aliaque nefanda in Ecclesiam, Petrique Sedem commissa reprobamus et condemnamus.

Hanc vero protestationem, quam publicis Ecclesiae tabulis adscribi petimus, Fratrum etiam nostrorum, qui absunt, nomine, tuto proferimus, sive eorum qui, tot inter angustias, vi detenti domi hodie silent ac plorant, sive qui gravibus negotiis, aut adversa valetudine impediti, nobiscum hodie adesse nequiverunt. Iungimus insuper nobis fidelem

Santi, i quali annoverati in questo medesimo giorno per Vostro giudizio nell'ordine dei Celesti, oggi per un nuovo titolo assumeranno la protezione della Chiesa, ed all'Onnipotente Iddio dai loro altari offeriranno le prime loro suppliche ancora per la vostra incolumità.

Essendo così tutte le sopraddette cose, noi Vescovi, affinché l'empietà non finga di ciò ignorare, nè ardisca di negarlo, condanniamo gli errori che avete condannato; detestiamo e rigettiamo le nuove e strane dottrine, le quali a danno della Chiesa di Gesù Cristo ogni dì si van divulgando; riproviamo e condanniamo i sacrilegi, le rapine, le violazioni della immunità ecclesiastica, e le altre nefandezze commesse contro la Chiesa e contro la Sede di S. Pietro.

Questa protesta poi, la quale dimandiamo che venga inserita nei pubblici fasti della Chiesa, con ogni sicurezza noi la proclamiamo nel nome altresì dei nostri Fratelli assenti; sia di quelli, che in mezzo a tante angustie, rattenuti per forza, piangono oggi nel silenzio delle loro dimore; sia di quelli, che impediti da gravi negozii, o da infermità, non poterono oggi trovarsi qui insieme

nostrum Clerum ac populum, qui eodem ac nos in Te amore, eadem pia reverentia animati, suum in Te studium, qua precibus sine intermissione fuis, qua opibus in Obulo Sancti Petri mira, ut plurimum, largitate oblatis, luculentissime comprobarunt, probe scientes sacrificiis suis id quoque curari, ut dum necessitatibus Supremi Pastoris consulitur, simul et eiusdem libertati servandae prospiciatur.

Utinam ad communem hanc totius Orbis christiani, immo omnis socialis ordinis causam in tuto locandam universi populi conspirarent!

Utinam intelligerent erudirenturque Reges et saeculi potestates, causam Pontificis omnium principum regnorumque esse causam, et quo tendant nefarii adversariorum eius conatus, ac tandem *novissima providerent!*

Utinam resipiscerent infelices illi aliquot ecclesiastici et religiosi viri, qui vocationis suae immemores debitam Ecclesiae Praesulibus obedientiam denegantes, atque ipsum

con Noi. Vi congiungiamo altresì il nostro fedel Clero ed il popolo, che animati verso di Voi dal medesimo amore che Noi, dalla medesima pia riverenza, hanno splendidissimamente dimostrato al mondo tutto il loro studio in favor Vostro, sia colle preghiere porte incessantemente all'Altissimo, sia colle offerte del Denaro di S. Pietro, per lo più con mirabile liberalità; persuasi com'erano che coi loro sacrifici non solo ottenevano di provvedere ai bisogni del Supremo Pastore, ma concorrevano altresì a conservare intatta la sua libertà.

Piacesse a Dio che tutti i popoli della terra riunissero i loro sforzi per assicurare questa, che è la causa di tutto l'orbe cristiano, anzi dell'intero ordine sociale!

Piacesse a Dio che i sovrani e le potestà del secolo intendessero e si convincessero che la causa del Pontefice è la causa di tutti i Principi e di tutti i regni! Intendessero dove mirino gli sforzi dei loro avversari e presentissero finalmente a qual termine sieno questi per riuscire.

Piacesse a Dio che rinsavissero quei pochi infelici, ecclesiastici e religiosi, che, dimenticata la loro vocazione, e negando la obbedienza dovuta a' loro Prelati, e temerariamente usurpando fin lo

quoque Ecclesiae magisterium temere usurpantes, in viam perditionis abierunt!

Hoc a Domino Tecum flentes, Beatissime Pater, enixe atque ex corde exoramus, dum ad tuos sacros pedes provoluti, a Te robur coeleste expetimus, quod apostolica ac paterna Benedictio tua valet impertire. Sit haec copiosa et ex intimis penetralibus cordis tui largiter effluens, ut non tantum nos, sed absentes quoque dilectissimos Fratres, itemque Fideles nobis commissos irriget ac perfundat. Sit talis, quae nostros et totius Orbis dolores leniat et demulceat, infirmitatem sublevet, operam ac laborem fecundet, feliciora demum Ecclesiae Sanctae Dei tempora acceleret.

Romae, hac die VIII mensis iunii anno Domini MDCCCLXII.

Marius Card. Mattei Episc. Ostiensis et Veliternensis.

Constantinus Card. Patrizi Episc. Portuensis et S. Rufinae.

Aloisius Card. Amat Episc. Praenestinus.

Antonius Maria Card. Cagiano de Azevedo Episc. Tusculanus.

Hieronymus Card. d'Andrea Episc. Sabinensis.

Ludovicus Card. Altieri Episc. Albanensis.

Engelbertus Card. Sterckx Archiep. Mechliniensis (*Malines*).

Ludovicus Iacobus Mauritius Card. De Bonald Archiep. Lugdunensis.

stesso Magistero della Chiesa, si gittarono nella via della perdizione!

Tanto noi, Beatissimo Padre, con insistenti e sincerissime preghiere, e mischiando le nostre alle vostre lacrime, dimandiamo da Dio; mentre prostrati innanzi ai vostri sacri piedi, chiediamo da Voi quella forza celeste, che sa concedere la vostra paterna ed apostolica benedizione. Sia essa copiosa, e pienamente proceda dal più intimo e profondo del vostro cuore, perchè non solamente noi, ma ancora i nostri dilettezzissimi Fratelli assenti, e tutti i fedeli affidati alle nostre cure, largamente irrori ed inondi. Sia essa tale che lenisca e riconforti le nostre afflizioni e i dolori del mondo tutto; rinfranchi la debolezza, secondi l'operoso zelo, finalmente affretti tempi più felici alla sacrosanta Chiesa di Dio.

Roma, questo dì VIII di giugno, l'anno del Signore MDCCCLXII.

- Fridericus Ioannes Ioseph Card. Schwarzenberg Archiep. Pragensis.
 Dominicus Card. Carafa de Traetto Archiep. Beneventanus.
 Xyxtus Card. Riario Sforza Archiep. Neapolitanus.
 Iacobus Maria Ant. Caesar Card. Mathieu Archiep. Bisuntinus
 (*Besançon*).
 Thomas Card. Gousset Archiep. Rhemensis.
 Nicolaus Card. Wiseman Archiep. Westmonasteriensis (*Westminster*).
 Franciscus Augustus Card. Donnet Archiep. Burdigalensis (*Bordeaux*).
 Ioannes Card. Scitowski Archiep. Strigoniensis.
 Franciscus Nicolaus Maddalena Card. Morlot Archiep. Parisiensis.
 Ioseph Maria Card. Milesi Abbas Commend. et Ordinarius Trium
 Fontium.
 Michael Card. Garcia Cuesta Archiep. Compostellanus.
 Caietanus Card. Bedini Episc. Viterbiensis et Tuscanensis.
 Ferdinandus Card. De la Puente Archiep. Burgensis (*Burgos*).
 Melchiades Ferlisi Patr. Constantinopolitanus.
 Carolus Belgrado Patr. Antióchenus.
 Ioseph Trevisanato Patr. Venetiarum.
 Thomas Iglesias y Barcones Patr. Indiarum Occidentalium.
 Antonius Hassum Primas Constantinopolitanus rit. armen.
 Aloisius Maria Cardelli Archiep. Achridensis (*Acrida, Macedon. i. p.*).
 Stephanus Missir Archiep. Hierenopolitanus rit. graec (*Irenopoli i. p.*).
 Laurentius Trioche Archiep. Babilonensis Latinorum.
 Tobias Aun Archiep. Berytensis Maronitar (*Beyrouth*).
 Emanuel Marongiu-Nurra Archiep. Calaritanus.
 Ioannes Ioseph Maria De Jerphanion Archiep. Albiensis (*Alby*).
 Ioannes Franc. Cometti Archiep. Nicomediensis.
 Mellonus Jolly Archiep. Senonensis (*Sens*).
 Leo de Przulski Archiep. Gnesnensis et Posnaniensis.
 Alexander Asinari de Sanmarzano Archiep. Ephesinus.
 Edoardus Hurmuz Archiep. Siracensis arm. rit.
 Raphael d'Ambrosio Archiep. Durrachiensis (*Durazzo*).
 Ioseph Maria de Belay Archiep. Avenionensis.
 Paulus Cullen Archiep. Dublinensis.
 Thomas Ludovicus Connolly Archiep. Halifaxiensis (*Halifax*).
 Ioannes Baptista Purcell Archiep. Cincinnatensis.
 Ioannes Hugues Archiep. Neo-Eboracensis (*New-York*).
 Renatus Franciscus Règner Archiep. Camaracensis (*Cambray*).
 Maximilianus de Tarnoczy Archiep. Salisburgensis.
 Antonius Ligi Bussi Archiep. Iconiensis.
 Aloisius Clementi Archiep. Damascenus.

- Silvester Guevara Archiep. de Venezuela.
 Ioannes Zwysen Archiep. Ultraiectensis (*Utrecht*).
 Fridericus de Furstemberg Archiep. Olomucensis (*Olmitz*).
 Paulus Brunoni Archiep. Taronensis (*i. p.*).
 Athanasius Sabugh Archiep. Tyrenus Melchitar (*Tiro*).
 Andreas Bizzarri Archiep. Philippensis (*i. p.*).
 Franciscus Xav. Apuzzo Archiep. Surrentinus.
 Andreas Gollmayr Archiep. Goritiensis et Gradiscanus.
 Vincentius Tizzani Archiep. Nisibinus.
 Petrus Villanova Castellacci Archiep. Petrensis.
 Vincentius Spaccapietra Archiep. Smyrnensis.
 Michael Alexandriorum Archiep. Hierosolymitanus armenor.
 Marianus Ricciardi Archiep. Reginensis (*Reggio di Calabria*).
 Salvator Nobili Vitelleschi Archiep. Seleuciensis.
 Alexander Franchi Archiep. Thessalonicensis.
 Gregorius Scherr Archiep. Monacensis et Frisingensis.
 Georgius Claudius Ludovicus Pius Chalandon Archiep. Aquensis
 (*Aix di Provenza*).
 Ioseph Dominicus Costa y Borrás Archiep. Tarraconensis (*Tar-
ragona*).
 Ludovicus De la Lastra y Cuesta Archiep. Vallisolanus (*Valla-
dolid*).
 Gustavus d'Hohenlohe Archiep. Edessenus.
 Caietanus Pace-Forno Archiep. Melitensis.
 Philippus Gallo Archiep. Patracensis (*Patrasso*).
 Petrus Giannelli Archiep. Sardiensis (*Sardi*).
 Emanuel Gargia Gil Archiep. Caesaraugustanus (*Saragoza*).
 Goffredus Saint-Marc Archiep. Rhedonensis (*Rennes*).
 Iulianus Florianus Desprez Archiep. Tolosanus.
 Spiridion Maddalena Archiep. Coreyrensis (*Corfù*).
 Marianus Barrio y Fernandez Archiep. Valentinus (*Valenza di
Spagna*).
 Franciscus August. Delamare Archiep. Auxitanus (*Auch*).
 Carolus De la Tour d'Auvergne Lauraguais Archiep. Bituricensis
 (*Bourges*).
 Meledius Archiep. Dramas rit. graec.
 Petrus Dominicus Maupas Archiep. Iadrensis (*Zara*).
 Ignatius Giustiniani Episc. Chiensis (*Scio*).
 Raphael Sanctes Casanelli Episc. Adiacensis (*Aiaccio*).
 Ludovicus Carolus Feron Episc. Claromontensis (*Clermont*).
 Guillelmus Sillani Episc. iam Terracinensis.
 Nicolaus Ioseph Dehessele Episc. Namurcensis (*Namur*).
 Ignatius Bourget Episc. Marianopolitanus (*Saut Sainte Marie*).

- Iacobus Gillis Episc. Lymirensis.
 Fridericus Gabriel De Marguereye Episc. Augustodunensis (*Autun*).
 Ioseph Montieri Episc. Aquinatensis, Pontis Curvi et Soranus.
 Ludovicus Ioseph Delebecque Episc. Gandavensis (*Gand*).
 Ludovicus Besi Episc. Canopensis.
 Georgius Antonius Stahl Episc. Erbipolensis (*Vilzberg*).
 Thomas Ioseph Brown Episc. Neoportensis (*Newport*).
 Carolus Gigli Episc. Tiburtinus.
 Franciscus Maria Vibert Episc. Maurianensis (*S. Jean de Maurienne*).
 Ioannes Armatus De Vesins Episc. Agenensis (*Agen*).
 Ioannes Topich Episc. Philippopolitanus.
 Nicolaus Crispigni Episc. Mandelensis (*Poggio Mirtelet*).
 Andreas Raesz Episc. Argentinensis (*Strasburgo*).
 Nicolaus Weis Episc. Spirensis (*Spira*).
 Ioseph Armandus Gignoux Episc. Bellovacensis, Narioniensis et
 Sylvanectensis (*Beauvais*).
 Ioannes Baptista Leonardus Bertaud Episc. Tutelensis (*Tulle*).
 Ioannes Iacobus David Bardon Episc. Cadurensis (*Cahors*).
 Guillelmus Arnoldi Episc. Trevirensis.
 Ioannes Franciscus Wheland Episc. Aureliopolitanus.
 Paulus Georgius Dupont des Loges Episc. Metensis (*Metz*).
 Ioannes Bernardus Fitzpatrick Episc. Bostoniensis (*Boston*).
 Ioannes Mac Closkey Episc. Albanensis in Amer. (*Albany*).
 Petrus Severini Episc. Sappensis in Albania (*Sappa*).
 Ioannes Martinus Henny Episc. Milwachiensis (*Milwaukie*).
 Ioannes Baptista Rosani Episc. Aerytrensium.
 Ioannes Donney Episc. Montis Albani (*Montauban*).
 Petrus Ioseph De Preux Episc. Sedunensis (*Sion*).
 Gaspar Borowski Episc. Luceoriensis et Zytomeriensis (*Luceoria
 e Zytomir*).
 Carolus Mac-Nally Episc. Clogheriensis (*Clogher*).
 Bernardus Maria Tirabassi Episc. Ferentinus.
 Urbanus Bogdanovich Episc. Europensis.
 Iacobus Maria Ioseph Baillès Episc. iam Luconensis (*Luçon*).
 Ioannes Baptista Pellei Episc. Aquipendiensis.
 Sthephanus Marilley Episc. Lausannensis et Genevensis
 Theodorus Augustinus Forcade Episc. Nivernensis (*Nevers*).
 Ludovicus Antonius August Pavy Episc. Iulia Caesarensis
 (*Algeri*).
 Antonius Martinus Slomscher Episc. Lavantinus (*Lavant*).
 Guillelmus Bernardus Ullathorne Episc. Birminghamiensis (*Bir-
 mingham*).

- Aloisius Ricci Episc. Signinus (*Segni*).
 Ioseph August. Victor. De Morlhon Episc. Aniciensis (*Le Puy*).
 Ioannes Timon Episc. Buffalensis.
 Amadeus Rappe Episc. Clevelandensis (*Cleveland*).
 Guillelmus Keane Episc. Cloynensis (*Cloyne*).
 Ioseph Maria Benedictus Serra Episc. Dauliensis.
 Paulus Dodmassei Episc. Alexiensis (*Alessio o Alise*).
 Angelus Parsi Episc. Nicopolitanus.
 Ioannes Georgius Müllier Episc. Monasteriensis (*Münster*).
 Camillus Bisleti Episc. Cornetanus et Centumcellarum.
 Ioannes Thomas Mullock Episc. S. Ioann. de Terra Nova.
 Dominicus Canubio y Alberto Episc. Segobricensis (*Segorbe*).
 Ioannes Antonius Balma Episc. Ptholemaidensis.
 Aloisius Kobès Episc. Metonensis.
 Iulianus Maria Meirieu Episc. Diniensis (*Digne*).
 Ioannes Anton. Maria Foulquier Episc. Mimatensis (*Mende*).
 Franciscus Kelly Episc. Titopolitanus.
 Antonius Felix Dupanloup Episc. Aurelianensis (*Orléans*).
 Ioannes Antonius Episc. Arethusinus.
 Ioannes Ranolder Episc. Vesprimiensis (*Veszprim*).
 Petrus Simon Lud. De Dreux Bréxé Episc. Molinensis (*Moulins*).
 Ioseph Arachial Episc. Trapezuntinus armen. (*Trebisonda*).
 Franciscus Petagna Episc. Castrimaris (*Castellammare*).
 Guillelmus De Ketteler Episc. Moguntinus (*Magonza*).
 Antonius Carolus Cousseau Episc. Engolismensis (*Angoulême*).
 Clemens Munguía Episc. Mecoacanus (*Mechoacan*).
 Carolus Franciscus Baillargeon Episc. Thloanus.
 Guillielmus Turner Episc. Salfordensis (*Salford*).
 Mathias Augustinus Mencacci Episc. Civ. Castellanae, Hortanus
 et Gallesinus.
 Ioannes Petrus Mabile Episc. Varsaliensis (*Versailles*).
 Thomas Grant Episc. Suthwarcensis (*Southwark*).
 Caietanus Brinciotti Episc. Balneoregiensis (*Bagnorea*).
 Ioannes Bapt. Paulus Maria Lyonnet Episc. Valentinensis (*Valence*).
 Ignatius Feirgelle Episc. S. Hippolythi.
 Ludovicus Haynald Episc. Transilvaniensis.
 Ioannes Iacobus Antonius Guerrin Episc. Lingonensis (*Langres*).
 Ludovicus Eugenius Regnault Episc. Carnutensis (*Chartres*).
 Ioseph La-Rocque Episc. S. Hyacinthi.
 Ioseph Cardoni Episc. Caristensis.
 Gesualdus Vitali Episc. Agathopolitanus.
 Laurentius Biancheri Episc. Legionensis.

- Aloisius Filippi Episc. Aquilanus.
 Ioseph Maria Ginulhac Episc. Gratianopolitanus (*Grenoble*).
 Franciscus Ioseph Rudiger Episc. Linciensis (*Linz*).
 Ioseph Caixal y Estrade Episc. Urgellensis (*Urgel*).
 Ioannes Kilduff Episc. Ardagadensis (*Ardag*).
 Ioannes Loughlin Episc. Broklyniensis (*Brooklyn*).
 Ioannes Franciscus a Paula Verea Episc. De Linares.
 Iacobus Roosevel Baylay Episc. Nevarcensis (*Newark*).
 Petrus Espinosa Episc. de Guadalaxara.
 Aloisius Ciurcia Episc. Scodrensis (*Scutari*).
 Ottocarus de Attems Episc. Secoviensis (*Seckau*).
 Nicolaus Bedini Episc. Terracinensis.
 Ludovicus Maria Ioseph Caverot Episc. S. Deodati (*S. Diez*).
 Hieronymus Fernandez Episc. Palentinus (*Palencia*).
 David Moriarty Episc. Kerriensis et Aghadonensis (*Kerry ed
Aghadon*).
 Benedictus Riccabona Episc. Tridentinus.
 Olympus Philip. Gerbet Episc. Elnensis (*Perpignan*).
 Aloisius Iona Episc. Montis Falisci (*Montefiascone*).
 Petrus Barajas Episc. S. Aloisii Potosiensis.
 David Bacon Episc. Portlandensis (*Portland*).
 Franciscus Alexander Roulet de la Bovillerie Episc. Carcasso-
nensis.
 Ioannes Ioseph Vitezich Episc. Vegliensis et Arbensis.
 Caietanus Rodilossi Episc. Alatrinus.
 Nicolaus Renatus Sergant Episc. Corisopitensis (*Quimper*).
 Pelagius Antoninus Lavastida Episc. Tlascalensis.
 Guillelmus Vaughan Episc. Phlymoutensis (*Plymouth*).
 Laurentius Signani Episc. Sutrinus et Nepesinus.
 Nicolaus Pace Episc. Amerinus (*Amelia*).
 Claudius Enricus Planiter Episc. Nemausiensis (*Nimes*).
 Iacobus Duggan Episc. Chicagiensis.
 Clemens Smith Episc. Dubuquensis (*Dubuque*).
 Andreas Casasola Episc. Concordiensis.
 Antonius Ioseph Jourdany Episc. Foroiuliensis et Tolonensis (*Fréjus
e Tolone*).
 Laurentius Gilooly Episc. Elphinensis (*Elphin*).
 Daniel Mac-Gettingan Episc. Rapotensis (*Raphoe*).
 Ioannes Dolton Episc. Portus Gratiae (*Harbour Grace, is. di Ter-
ranuova*).
 Ioannes Farrel Episc. Hamiltonensis (*Hamilton*).
 Stephanus Semeria Episc. Olympensis.
 Carolus Nicolaus Didiot Episc. Baiociensis (*Bayeux*).

- Corradus Martin Episc. Paterbonensis (*Paterborn*).
 Ioannes Onoratus Bara Episc. Catalaunensis (*Châlon*).
 Ioseph Wiber Episc. Halanensis (*Halia i. p.*).
 Laurentius Bergeretti Episc. Sanctoriensis (*Santorino*).
 Michael Marszewki Episc. Wladislaviensis.
 Vincentius Gasser Episc. Brixinensis (*Bressanone*).
 Franciscus Marinelli Episc. Porphyriensis.
 Fortunatus Maurizi Episc. Verulanus (*Veroli*).
 Federicus Iacobus Wood Episc. Philadelphiensis.
 Ioannes Mac Eviley Episc. Glaviensis (*Galway*).
 Thomas Furlong Episc. Fernensis (*Ferns*).
 Guillelmus Ioseph Clifford Episc. Cliftonensis (*Clifton*).
 Petrus Enricus Geraud de Longalerie Episc. Bellicensis (*Belley*).
 Ludovicus Delcausy Episc. Vivariensis (*Viviers*).
 Ioannes Simor Episc. Iauriensis (*Giavarino*).
 Ioannes Bapt. Scandella Episc. Antinoensis.
 Paulus Melchers Episc. Osnabrugensis (*Osnabruck*).
 Petrus Antonius De Pompignac Episc. S. Flori (*S. Flour*).
 Anastasius Rodrigus Yusto Episc. Salamantinus (*Salamanca*).
 Ioannes Ignatio Moreno Episc. Ovetensis (*Oviedo*).
 Antonius Dominguez-y-Valdakanus Episc. Guadixensis (*Guadix*).
 Michael O'Hea Episc. Rossensis (*Ross*).
 Bernardus Conde y Corral Episc. Placentinus Prov. Comp. (*Placencia*).
 Franciscus a Paula Benavides Episc. Seguntinus (*Siguenza*).
 Ferdinandus Blanco Episc. Abulensis (*Avila*).
 Ioannes Ioseph Castaner y Rivas Episc. Vicensis (*Vich*).
 Cosmas Marrodan y Rubio Episc. Tirasonensis (*Tarazona*).
 Mattheus Jaume y Garan Episc. Minoricensis.
 Petrus Lucas Asensio Episc. Iacensis (*Iaca*).
 Ioseph Maria Papardo Episc. Sinopensis.
 Clemens Pagliari Episc. Anagninus.
 Franciscus Mac-Farland Episc. Harfordiensis (*Hartford*).
 Franciscus Lacroix Episc. Baionensis (*Baiona*).
 Ignatius Senestrey Episc. Ratisbonensis.
 Ioannes Sebast. Devoucoux Episc. Ebroicensis (*Evreux*).
 Edoardus Horan Episc. Kingstoniensis (*Kingstown*).
 Franciscus Kerril Amerst Episc. Northantoniensis (*Northampton*).
 Paschalis Vuihic Episc. Antiphellensis.
 Andreas Rosales y Munoz Episc. Gienensis (*Iaen*).
 Michael Payà y Rico Episc. Conchiensis (*Guenca in Spagna*).
 Petrus Cubero y Lopez de Padilla Episc. Oriolensis (*Orihuela*).
 Ioannes Antonius Augustus Bèleval Episc. Apamiensis (*Pamiers*).

Valentinus Wiery Episc. Gurcensis (*Gurk*).
 Antonius Halagi Episc. Arturiensis rit. arm.
 Ioannes Ioseph Lynk Episc. Torontinus.
 Ioseph Lopez-Crespo Episc. Santanderiensis (*Santander*).
 Ludovicus Maria Oliverius Epivent Episc. Aturensis (*Aire*).
 Petrus Ieremias Michael Angelus Celesia Episc. Pactensis (*Patti*).
 Alexander Paulus Spoglia Episc. Ripanus (*Ripatransone*).
 Ioannes Monetti Episc. Cerviensis (*Cervia*).
 Petrus Mac-Intyre Episc. Carolinopolitanus (*Charlottetown*).
 Michael Domeneč Episc. Pittsburgensis.
 Alexander Bonnaz Episc. Csanadiensis et Temesvariensis (*Csanad
 e Temeswar*).
 Darius Buciarelli Episc. Pulatensis.
 Gherardus Petrus Wilmer Episc. Harlemensis (*Haarlem*).
 Gregorius Butler Episc. Cidoniensis.
 Patritius Franciscus Cruica Episc. Marsiliensis.
 Ioseph Maria Covarubias Episc. de Antequera.
 Robertus Cornthwaite Episc. Beverlacensis (*Beverley*).
 Aloisius Di Canossa Episc. Veronensis.
 Laurentius Studach Episc. Orthosiensis.
 Ioseph Berardi Archiep. electus Nicenus.



XXXV.

IL CONCILIO PROVINCIALE DI PRAGA

nell'anno 1860.

Siccome in occasione del Concilio ecumenico Vaticano si parlò molto del Concilio provinciale di Praga celebratosi nel 1860, e forse avverrà che vi si accenni nei documenti da pubblicarsi più innanzi, così, fedeli alla nostra promessa di stampare nella presente Raccolta tutto ciò che si riferisce alla sacrosanta Assemblea, soggiungiamo qui qualche prezioso documento relativo al suddetto Sinodo provinciale. Tanto più che alla maggior parte de' studiosi cattolici riescirebbe impossibile di procacciarsi gli *Acta et decreta Concilii provinciae Pragensis anno Domini MDCCCLX, pontificatus Pii Papae IX decimo quinto celebrati*. — Pragae, in aedibus Caroli Bellmann, MDCCCLXIII.

PIO IX E GLI ATTI DEL CONCILIO PROVINCIALE DI PRAGA.

Litterae S. D. N. Pii PP. IX de recognitis Concilii Actis et Decretis.

*Dilecto Filio Nostro Friderico S. R. E. Presbytero Cardinali
Schwarzenberg, Archiepiscopo Pragensi.*

PIUS PP. IX.

Dilecte Fili Noster, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Summa quidem consolatione affecti fuimus, ubi primum novimus, Te, Dilecte Fili Noster, pro eximia Tua pietate et episcopali sollicitudine salutare suscepisse consilium convocandi provincialem Synodum iamdiu in Pragensi provincia tristissimis rerum vicibus intermissam. Neque minorem experti sumus iucunditatem, cum eiusdem Synodi acta supremo Nostro, et huius Sanctae Sedis iu-

dicio subiicienda curasti. Nos quidem, nulla interposita mora, Nostrae Congregationi Concilii Tridentini decretis tuendis interpretandisque praepositae commisimus, ut eiusdem Synodi acta ex more accurate perpenderet, ac deinde omnia sedulo ad Nos referret, et congruum Tibi responsum daret. Nobis vero temperare non possumus, quin meritas Tibi, Dilecte Fili Noster, ac Venerabilibus Fratribus Episcopis Tuis Suffraganeis deferamus laudes, et ex animo vehementer gratulemur. Namque novimus, a Te et ab eisdem Venerabilibus Fratribus in hac provinciali Synodo habenda omnem concordissimis animis operam, industriam ac diligentiam adhibitam fuisse in iis ineundis consiliis, quae hisce praesertim luctuosissimis temporibus ad catholicae Ecclesiae et huius Apostolicae Sedis causam, doctrinam ac iura tuenda et propaganda, ad populorum mores formandos, honestatem fovendam, pietatemque augendam, atque ad rectam Cleri institutionem, ac sanctitatem procurandam, eiusque pro animarum salute zelum excitandum, atque ad tot perniciosissimos huius infelicissimae nostrae praesertim aetatis errores propulsandos possint conducere. Persuasissimum autem Nobis, Te, Dilecte Fili Noster, eosdemque Venerabiles Fratres divino innixos auxilio ea omnia maiori usque alacritate, vigilantia et studio semper esse praestituros, quae ad maiorem Dei gloriam et animarum salutem curandam quovis modo possunt pertinere. Nihil vero dubitamus, quin a Te eisdemque Venerabilibus Fratribus ferventissimae Deo Optimo Maximo sine intermissione adhibeantur preces, ut uxurgat, et iudicet causam suam, ac praesentissimo suo auxilio adsit Nobis, adsit Ecclesiae suae, omnesque Ecclesiae et huius apostolicae Sedis hostes humiliet, eosque de iniquitatis via ad iustitiae salutisque tramitem reducat. Nos interim haud omittimus ipsum clementissimum bonorum omnium largitorem Deum humiliter, enixeque orare et obsecrare, ut uberrima quaeque divinae suae gratiae dona super Te et commemoratos Venerabiles Fratres propitius continenter effundat, quae in dilectas quoque oves Tibi et illis commissas copiose descendant. Atque horum auspiciem, et praecipuae, qua Te complectimur, benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem ex intimo corde profectam Tibi ipsi, Dilecte Fili Noster, et eisdem Venerabilibus Fratribus Episcopis istius ecclesiasticae Pragensis provinciae, cunctisque Clericis, Laicisque fidelibus Tuae et illorum curae conceditis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 7 Augusti Anno 1862.
Pontificatus Nostri anno decimo septimo.

PIUS PP. IX.

IL CONCILIO PROVINCIALE DI PRAGA ED IL CARD. PREFETTO
DELLA S. CONGREGAZIONE DEL CONCILIO.

**Litterae Eminentissimi Cardinalis Caterini
S. C. C. Praefecti de eodem argumento.**

Emin.me ac Rev.me Domine Observandissime!

Inter multiplices et assiduas negotiorum ecclesiasticorum curas, quibus haec S. Congregatio Tridentini iuris interpres ac vindex indesinenter dstringitur, nihil gratius eidem accidere solet, quam actorum decretorumque recognitio, quae in Synodorum provincialium celebratione promulgantur, probe sciens, veluti praeclare aiebat S. M. Alexander VII, Const. 20, § 8: « *Nihil frequenti Synolorum celebratione populorum saluti, ac veteri disciplinae constituendae accomodatius est, eisque intermissis, magna in moribus continuo ad omnem improbitatem ac peccandi libidinem facta fuit immutatio.* »

Porro cum Sanctissimus Dominus Noster Conciliorum provincialium redintegrationem, veluti medendis huius aevi malis optimum remedium, sapientissime commendaverit, ac Tu, Eminentissime Domine, huiusmodi voci libenter obsecutus nedum anno 1860 Suffraganeos tuos in synodalem conventum Pragae congregaveris, sed etiam illius acta et decreta expendenda ad Sanctam Sedem ex Sixtina lege detuleris, per Te conicere potes, quanta delectatione affeceris ipsum Sanctissimum Dominum Nostrum, cui hac de re speciatim facta est relatio, nec non Eminentissimos Patres S. huiusce Congregationis, cuius ipse praeclara pars es, et quam egregia vicissim gratulationum testimonia per me Tibi perhiberi merueris. Et sane si ea respiciantur, quae ab Eminentia Tua tuisque Suffraganeis in Concilio provinciali constituta sunt, auctior ampliorque laudum tuarum cumulus efficitur; illa siquidem decreta opportuna et efficacia visa sunt *pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, controversiis componendis, aliisque ex sacris canonibus permissis*, qui iuxta Concilii Tridentini Sess. XXIV, cap. 2 *De Ref.* verba finis est huiusmodi conventuum.

Etenim merito sperandum est illud fore, ut in posterum, novis illis legibus istic in usum deductis, in primis qui vasa Domini ferunt, utique mundentur, et qui ad spem Ecclesiae suberescunt, tamquam lignum futuri sint, quod plantatum est secus decursum aquarum, quod fructum suum dabit tempore suo. Subinde fidei

semen in puerorum animis mature ac diligenter insitum, et solerti assiduaque cura in adultis excultum uberrimas iustitiae fruges sine dubio progignet. Deo sanctisque coelitibus debitus cultus exhibebitur, unde maior, quae debetur Deo, gloria, maius populo Vestro e coelo praesidium derivabit. Sacramenta insuper iuxta ritus ac caeremonias ab Ecclesia approbatas administrata potiori usque adiuvento erunt ad gratiam accipiendam, acceptam confirmandam, ac perditam recuperandam. Aedibus Deo sacris provide consultum erit, refectionibus apte ac in tempore susceptis, sacra suppellectile provisa, et omnibus aliis necessitatibus reparatis. Sacra hierarchia, admirabili sapientia ordinata et distincta, rectum sanctumque rei christianae regimen ita servabit atque custodiet, ut eadem coelestem hierarchiam, quantum rebus licet humanis, imitari quodammodo videatur. Ordo regularium, unde tam ingens in Ecclesia Dei splendor ac utilitas dimanat, adiutricem clero saeculari in procuranda animarum salute diligentiore in dies navabit operam. Denique bona ecclesiastica, quae cultui divino fovendo et Ecclesiae ministris tuendis necessaria sunt, apprime respondeant. Horum profecto bonorum fructus merito sibi ex hac Vestra provinciali Synodo adpromittit Sanctissimus Dominus Noster et Sacra haec Congregatio; quam quidem spem ut promptius et uberius impleatis, illud restat, ut speratas huiusmodi utilitates in Vestras dioeceses effluere curetis indicta primo quoque tempore a Vobis singulis dioecesana Synodo, cui ex peracto provinciali Concilio planior et faciliior strata cuique Vestrum est via. Ita enim Sanctissimi Domini Nostri auctoritati, ac Patrum Eminentissimorum voto cumulate satis per Vos factum pro certo habere poteritis.

Ceterum quae pauca Eminentissimi Patres animadvertenda censuerunt habebis ex pagella, quam una cum hisce literis accipies.

Haec habui nomine Sacrae Congregationis; ego vero singulatim impensos aestimationis et observantiae meae sensus ex animo testatos velim Eminentiae Tuae, cui manus humillime deosculor.

Romae, 12 augusti 1862.

Eminentiae Tuae
humillimus et addictissimus famulus
 PROSPERUS Cardinalis CATERINI,
Praefectus.

PETRUS Archiepiscopus SARDIANUS, *Pro-Secretarius.*

Eminentissimo Cardinali Archiepiscopo Pragensi.

PROMULGAZIONE DI DECRETI DEL CONCILIO PROVINCIALE
DI PRAGA.

**Fridericus S. R. E. tituli S. Augustini presbyter
Cardinalis Schwarzenberg, Dei et Sedis Aposto-
licae gratia Metropolitanae Ecclesiae Pragensis
Archiepiscopus et Princeps.**

*Reverendissimis Fratribus Episcopis comprovincialibus,
atque totius provinciae Clero et Christifidelibus*

Salutem in Domino!

Iniunctum metropolitici regiminis Nostri officium postulat omnino, ut in cunctis, quae ad maiorem Dei gloriam et provincialis Ecclesiae Nostre utilitatem sacris innixi Canonibus perficienda in Dominó decrevimus, sanctae Romanae Ecclesiae, omnium Ecclesiarum Matri, et legitimo Principi Apostolorum haeredi, omnium, fidelium in orbe terrarum Patri, salvifico fidei et obedientiae vinculo Nos testemur adunatos.

Hinc quum Deo auxiliante Synodum provincialem anno ab Incarnatione Domini millesimo octingentesimo sexagesimo cum maxima cordis consolatione celebrasse Nobis contigerit: laetabundi ad Petri, quam Pius haereditavit, Cathedram confugimus, humillime precantes, ut Concilii istius Acta et Decreta, quae supremo Sanctae Sedis arbitrio probanda subiecimus, Beatissimus Pater recognoscere, et recognita supernis Apostolicae benedictionis fluentis irrigare dignaretur.

Utriusque huius voti compotes facti, praefati Concilii Decreta a Sancta Sede recognita, et prout in authentico exemplo, reposito in Archivò Curiae Nostrae exhibentur, typis evulgata, metropolitici muneris Nostri auctoritate praesentibus literis per universam provinciam promulgamus et in nomine Domini promulgata renuntiamus.

Unica Nos novum vitae spiritualis fontem aperientes timoris subit cogitatio, ne scilicet, quae ad fidem amplificandam, ad pietatem fovendam, ad Cleri populique salutem augendam condita sunt, ullius culpa frustrentur, adeoque illa ipsa, in quibus a Domino potius remunerari desideramus, incuriae reatum et damnationis periculum provocasse videantur.

Rogamus itaque Reverendissimos Fratres Coepiscopos, ut exsequendis Decretis, quae Nobiscum votis concordissimis sancierunt,

assidua sollicitudine intenti, uberrimos communis orationis et laboris fructus colligere mereantur.

Monemus in Domino venerabilem Clerum, obsecramus sacerdotes Domini, ut tamquam providi cooperatores episcopalis Ordinis nostri Antistitum suorum depositum pie custodiant, et fidelissima Decretorum synodaliū observantia praelucentes tum propriae sanctificationis augmentum, tum reforescentis agri Dominici solamen ac meritum acquirere conitantur.

Commonemus tandem et obtestamur dilectissimos Christifideles per charitatem Dei, ut quod Synodi Patres gregibus sibi commissis suggerunt ad salutem, grati docilesque accipiant non ut verbum hominum, sed sicut ministrorum Dei.

Quae omnia ut ex communi voto fauste eveniant: pias totius Ecclesiae Nostrae preces requirimus ad efflagitandum divinum adiutorium, cuius firmissimum pignus habemus benedictionem apostolicam, quam Sanctissimus Pater ac Dominus Noster Pius Papa IX, gratiosissimis Literis die 7 augusti 1862 Nobis ipsis, Reverendissimis Fratribus Episcopis cunctisque Clericis Laicisque fidelibus ecclesiasticae nostrae provinciae peramanter impertiri dignatus est.

Datum Pragae in festo Ss. Cyrilli et Methodii CC. PP. et Patronorum Bohemiae, quae est dies nona martii, anni a Nativitate Domini Nostri Iesu Christi millesimi octingentesimi sexagesimi tertii.

FRIDERICUS *Cardinalis* SCHWARZENBERG,
Archiepiscopus Pragensis et Metropolitā.

DECRETO DEL CONCILIO PROVINCIALE DI PRAGA.

De Catholica Clericorum fide et communione cum Ecclesia servanda.

Quemadmodum Patrum traditionibus inhaerentes primam huius Synodi actionem ab unanimi fidei catholicae professione exordiam duximus: sic pariter, quamcumque prae caeteris in sacerdotibus perfectionem requirimus, ex invicta et orthodoxa eorum fide metimur; quae prout salutis humanae initium, ita quoque sacerdotalis iustitiae origo est, sine qua nullus unquam Deum promeruit, nullus fastigium perfectionis ascendit; sine qua proinde in nobis nihil sanctum, nihil castum, nihil vivum et di-

gnum, quod sacro nostro famulatu Deo praesentare valeamus (1). —

Non ideo frustra sancivit Ecclesia, ut cum per eandem fidem, quae coecos illuminat et iustos augmentat, sacerdotes quoque consecrentur, Neopresbyteri in ipsa sacra Ordinatione fidei professionem emittant (2); quo ritu sollemni indubie declaratur, quantopere deceat, ut ii potissimum et primi lumine fidei clarescant, per quos totus in orbe terrarum mundus eiusdem fidei ac religionis sumit exordium et incrementum. Provide quoque, etiamsi sacrum nostrum ministerium perpetuum sit fidei exercitium, devota Symboli Apostolorum recitatione divinum praesertim Officium et inchoare et terminare docemur, ut fidem esse primum et continuum perfectionis nostrae fulcrum, diu noctuque ruminemus.

Cuius divinae fidei praesidio et solamine nefastis praesertim hisce diebus indigemus, cum tantos ubique in orbe christiano effrenatae incredulitatis doleamus ausus protervos adversus Dominum et adversus Christum eius, ut vix magis apertum fidelibus seductionis periculum minari possit.

Sancti per fidem fortes facti sunt in bello; per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam; adepti sunt repromissiones. Haec hodieque est victoria, quae vincit mundum, fides nostra, cui ex divina promissione nihil impossibile erit (3).

Adiuramus itaque prae reliquis eos, quos ipse Dominus elegit milites suos, deditque nobis cooperatores Ordinis nostri, ut militent bonam militiam, habentes fidem; per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu pro invicem, ut nec ullius deficiat fides; vigilantes etiam in obsecratione pro omnibus sanctis, ne fors credentium vel ullus deficiente nostro fidei exemplo ac merito naufragium circa fidem patiat. Tales potius simus, prout nos officium Subdiaconatus adepturos monuit Ecclesia, qui sacrificiis divinis et Ecclesiae Dei digne servire valeamus, « in vera et catholica fide fundati; quoniam, ut ait Apostolus, omne, quod non est ex fide, peccatum est, schismaticum est, et extra unitatem Ecclesiae est » (4).

Unitatis huius studiosissimi, ut fidem, quam in baptismo su-

(1) Confer. Conc. Trid., Sess. VI, c. 8. — S. Leon. Serm. 4 in Nat. D. ad fin.

(2) Pontif. Rom. de Ord. Presb.

(3) Hebr. 11. — 33, 34; S. Joann. 5, 4; Matth. 17, 19.

(4) Pontif. Rom. de Ord. Subdiac.

scepimus custodiendam, et Sacerdotio initiati praedicandam, ab omni cuiuslibet erroris periculo et haereseos labe sartam tectamque servemus: vivam et vivificam communionem cum sancta Ecclesia catholica ore et opere profiteamur; quippe quae « plena est fulgore ab Oriente usque ad Occidentem, praedestinata columna et firmamentum veritatis, domicilium fidei, incorrupta casta et pudica fidelium mater et magistra, victrix omnis impiae haereticorum factionis, ipso coelo fortior. Domus Dei est, extra quam si quis comederit agnum, profanus est; templum Dei, a quo si quis exiverit, salutis aeternae alienus est. Quantum autem quisque amat Ecclesiam Christi: tantum habet Spiritum sanctum; ubi enim Ecclesia, ibi et Spiritus Dei » (1).

Hanc cum sanctis Patribus fidem profitenti haud sufficiet sacerdoti fido, ut quae ab Ecclesia damnantur ceu haeretica et falsa, schismatico et ordinis hierarchici subversiva, quaeve ceu temeraria, male sonantia et minus recta ex eiusdem Ecclesiae iudicio improbantur, reiicere pariter et improbare non dubitet. Ut potius quibuscumque vel votis et piis Ecclesiae desideriis tenerrimo mentis obsequio satisfaciatur, sanctae Matris movet auctoritas, fides iubet et urget charitas.

Quo rectius autem propter salutem et vocationem nostram intimam communionem cum Ecclesia Christi servare intendimus: eo certius sine dubio constitutam ab eodem Domino Hierarchiam sacram piissime veneremur oportet.

Quoniam Primatum Petro datum credimus, « ut una Christi Ecclesia monstretur, et capite constituto schismatis tollatur occasio » (2): rectissime cum S. Ambrosio profiteamur, ibi esse Ecclesiam, ubi Petrus est (3). Soliditatem illius fidei, quae in Apostolorum Principe laudata est, divino annitente praesidio perpetuam esse novimus, et sicut permanet, quod in Christo Petrus credidit: ita permanet, quod in Petro Christus instituit (4). Hinc beatissi-

(1) Confer. Orig. Comm. in cap. 23, Matth. tract. 30, n. 17. — S. Aug. in Ps. 103, serm. 1, n. 17. Lact. Instit. div. lib. 4, cap. 30. — S. Cypr. epist. 73 ad Iubai. — S. Iren. adv. haeres., lib. 3, cap. 4, num. 1. — S. Chrys. hom. ante exil., num. 1. — S. Hieronym. epist. 15 ad Damas. — S. Aug. tract. 32 in Ioann., n. 8. — S. Iren. adv. haer., lib. 3, cap. 24, n. 1.

(2) Confer. S. Cypr. de unit. Ecc. — S. Hieronym. adv. Iovian., lib. 1, n. 26.

(3) Confer. S. Ambros. in Ps. 40, n. 30.

(4) Confer. S. Leon., serm. 2, cap. 2.

num Principis Apostolorum haeredem, Pontificem Romanum totius Ecclesiae Caput, Summum Christi Vicarium, omnium fidelium in orbe terrarum Patrem, et Apostolicam Sedem Romanam omnium Ecclesiarum Matrem agnoscimus et reveremur.

Vetustissima huius provinciae templa, nomine S. Clementis Romani Deo sacrata, gloriosi Martyris, quem ab ipso S. Petro ordinatum, eiusdem in Pontificatu mox successorem clarissimum veneramus, vivam a primordiis maiorem nostrorum communionem cum Sancta Sede Romana in hodiernum enarrant. Quorum praeclaram fidei haereditatem sortiti, Petro nos per eius successorem, Beatissimum Patrem Pium Nonum unitos profiteamur, cui debitam obedientiam, reverentiam et exactissimam subiectionem concordissimis votis spondeamus. Ad Petri, quam Pius haereditavit, Cathedram confugiamus, unde unitas sacerdotalis exorta est, quam per tot saecula docente Spiritu sancto nulla haeresis violavit, apud quam incorrupta Patrum servatur haereditas, ex qua proinde nostrum est quaerere, quid credendum, quid sentiendum et quid tenendum sit. Huic qui Cathedrae jungitur, noster est (1).

ALTRI DECRETI DELLO STESSO CONCILIO.

De Ecclesia.

Qui Christum non agnoscit, neque Ecclesiam eius agnoscere potest, quae, prout unus Dominus et unum baptisma, ita unum Corpus est, quippe una et sola super Apostolicam petram fundata, cui ministerium salutis aeternae creditum est. Suae originis et sui muneris conscia, Ecclesia Romano-catholica omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis pervenire: inde minime mirum, si mundus, cum in maligno positus sit, prout Christum oderat, pari hodie sanctam eius Ecclesiam persequitur, eamque calumniari, obstaculis vexare, premere undique vinculisque ligare, imo eam convellere et labefactare multiplici insidiarum genere molitur. Promissionis divinae memores nec perversissimis contra

(1) Confer. S. Cypr., ep. 55 ad Cornel. — Leon. M. serm. 2 et 4. — S. Cyril. Alex. Dial. de Trin., lib. 4 ad verba Petri: « Tu es Christus. » — S. Hieronym. epist. ad Damas. 15, num. 2 et 16, num. 2.

Ecclesiam ausibus saeculi, nec ipsius hostis antiqui, mendacis ab initio motibus corda sua fideles turbari patiantur, sed vigilantes pariter, ut propriae saluti provideant, sedulo caveant a numerosis mendaciis, quae contra Ecclesiae institutiones et vitam sparguntur, historiae non minus quam sanae rationi adversa.

Sed etiam errorem illorum reiicimus, qui de Ecclesiae muneribus a Christo Domino acceptis perverse sentiunt, dum vel solam praedicationem verbi, et Sacramentorum administrationem ei competere dicunt, minime vero fidelium regimen; vel quum collatam Ecclesiae gubernandi potestatem penitus ignorare vix possint, illius tamen liberum exercitium ab arbitrio hominum dependere impie proclamant. Regnum Christi quidem non est de hoc mundo; ast conditum in mundo ad procurandam hominum salutem aeternam adeo, ut ab illo neque Novae Legis Sacerdotium, neque sacra fidelium gubernatio abesse queat. Cumque Ecclesia catholica perfectam societatis formam vi divinae suae institutionis obtinuerit: ea proinde libertate pollere debet, ut non tantum in sacro suo ministerio nulli civili potestati subiacet (1), sed libera quoque et independens sit in regimine suorum ad vitam aeternam. Christus Dominus sicut ipse missus a Patre fuerat, alios elegit eosque misit Apostolos, quos audiat grex fidelis, in quo et deinceps Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei. Apostolicae potestatis et libertatis haereditas Sacerdotio credita, ordine hierarchico disposito numquam deficere potest in Ecclesia, quae super fundamento Apostolorum aedificata fuit. Potens autem est Deus, qui etiam fragilem naturam humanam ad ministerium aeterni sui consilii corroboret, dum Ecclesiae suae spirat incorruptionem. Si in ea caducum vel labile quid invenitur, ad hominum, quibus constat, infirmitatem vel etiam malitiam pertinet, nequaquam vero ad eam ipsam, quae immaculati Agni sponsa, sine macula et ruga est, promissionem habens Dominicae praesentiae et iugis auxilii Spiritus sancti.

De Primatu Romani Pontificis.

Reiicimus porro errorem illorum, qui alicubi Ecclesiam catholicam existere posse autumant absque unitatis vinculo cum Ecclesia Romana, « in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quae est ab Apostolis traditio » (2). Sciant, ne-

(1) Lit. Apost. S. D. Pii PP. IX de die 26 mart. 1860.

(2) S. Irenaeus adv. haeres., lib. 3, cap. 3, num 2.

minem, qui extra unionem capitis est, censi posse inter membra corporis Ecclesiae, quam Dominus super Petrum fundavit et in eius auctoritate solidavit. Confiteantur potius nobiscum et cum orthodoxis per orbem terrarum fidelium turmis sanctae Romanae Ecclesiae Principatum et Pontificis Romani Primatum; summa, qua decet, pietate nobiscum venerentur colantque Sanctissimum Dominum nostrum Pium divina providentia Papam IX ceu legitimum Principis Apostolorum successorem, Iesu Christi in terris Vicarium, *supremum fidei doctorem* et navis Christi gubernatorem, cui fidelissima obedientia *animique assensus* ab omnibus, qui ad ovile Christi pertinere volunt, praestetur. Declaramus et docemus, hanc Romani Pontificis auctoritatem a Christo Domino descendere, a nulla proin hominum potestate vel concessione pendere, atque omni tempore et in atrocissimis Romanae Ecclesiae afflictionibus perdurare *illibatam*, prout etiam in carceribus et martyriis beati Petri perduravit.

Sed non minus cum tota Ecclesia confitemur et grato corde praedicamus, « singulari prorsus divinae providentiae consilio factum esse, ut cum Romanum corrui Imperium, et in plura fuit regna divisum, Romanus Pontifex, quem Christus totius Ecclesiae suae caput centrumque constituit, civilem assequeretur Principatum. Quo sane a Deo ipso sapientissime consultum est, ut in tanta temporalium Principum multitudine ac varietate Summus Pontifex illa frueretur politica libertate, quae tantopere necessaria est ad spiritualem suam potestatem, auctoritatem et iurisdictionem toto orbe absque ullo impedimento exercendam. Atque ita plane decebat, ne catholico orbi ulla oriretur occasio dubitandi, impulsu fortasse civilium potestatum, vel partium studio duci quandoque posse in universali procuratione gerenda Sedem illam, ad quam propter potiorem principalitatem necesse est omnem Ecclesiam convenire (1). » Cumque luctuosis hisce temporibus infestissimi Ecclesiae catholicae et Sedis Apostolicae osores proculcatis divinis humanisque iuribus hanc ipsam Sedem civili Principatu spoliare nequiter auserint: nefanda eorum facinora improbantes, quamcumque civilis potestatis ac terrestrii domini, quo Romanus Pontifex potitur, laesionem non tantum ceu rapinam et violationem certissimi iuris humani, sed etiam ceu sacrilegam iuris sacri usurpationem detestamur, ob quam in fontes iuste meritoque severissimae ecclesiasticae poenae infliguntur.

(1) Confer sup. cit. Lit. Apost. de die 26 mart. 1860.

Et quia, prout Sanctissimus Dominus noster ipse docuit, tutela Patrimonii beati Petri ad omnes Catholicos pertinet : fideles nostros impense rogamus, ut illud ipsum omnino integrum inviolatumque servandum atque ab omni iniuria defendendum esse, concordissimo studio et virili fortitudine palam facere non intermittant (1).

De vita sociali.

Non minori denique detestatione reiicimus et ceu impias fraudes renuntiamus propugnata potissimum aevo nostro placita et systemata, quae sub coloribus civilis culturae humanique progressus nil nisi communismum vel socialismum sapiunt, quorumque fautores sanctitatem iuris proprietatis negant, vel inviolabile vinculum matrimonii et familiae sauciant, vel alio quovis modo iniustam violentiam aut effrenatam licentiam in socialem vitam introducere connituntur. Non progressus culturae, sed tristissimus in barbariem regressus huiusmodi doctrinis, quodsi unquam ferri ab hominibus possent, societati humanae accideret. Dum Ecclesia illam sanctam charitatem, quae nescit, quae sua sunt, tamquam fastigium christianae perfectionis intuetur et prosequitur, iura tamen ceu fundamenta terrestris vitae sanctissime reverenda et inviolate custodienda esse semper docuit. Etsi porro laborum molestia cum omnibus vitae miseriis inde a primo peccato Aadae salutaris poena generi nostro constituta sit, tamen Ecclesia catholica, quae in pauperibus venerabunda Christum Dominum agnoscit, qui quod minimis fratrum fecerimus, sibi praestitum et factum esse proclamat, vehementer desiderat et maxime allaborat, ut pauperies et afflictio plebis, quantum fieri poterit, leniatur. Ideo hanc pulcherrimam suam praerogativam tenet, ut fervidam erga afflictos charitatem filiis suis instillet, divitiis beneficentiam imperet, dum egenos patientiam et gratitudinem docet, laudibus celebrans generosa operum et facultatum sacrificia, quibus solatia divina et humana in miseros conferuntur, sed et cunctos commonefaciens, ut immunitatem a doloribus in aeterna demum beatitate desiderent et expectent.

Denique Ecclesia omni humano et vero progressui favet, sciens Deum dedisse terram in possessionem filiis hominum, ut exercendo vires suas dominarentur ei, eiusque viribus utentes fructificarent sibi. Monet tamen, ne per rerum temporalium studium cura aeternarum negligatur vel impediatur, et postulat, ut progressus fiat secundum pietatem, minime autem contra fidem, utque studia

(1) Epist. Encycl. de die 29 ianuar. 1860.

quaecumque humana per sanctam charitatem fecundentur. Nulla libertas sine lege, prout nulla lex sine libertate consistere potest; ubi vero Spiritus Domini, ibi libertas (1).

De conversatione fidelium cum alienis a fide.

Vix necessum est, fideles nostros commonefacere, ut quemadmodum erga domesticos fidei, ita etiam erga eos, qui thesauro catholicae veritatis carent, sese praebeant bonorum operum exemplum. Ea enim Ecclesiae catholicae intima est persuasio et perpetua doctrina, quam etiam praxi monstrare semper studuit, ut veritas, iustitia et charitas sine acceptione personarum, quae apud Deum non est, cuius proximo exhibeatur. Inde quascumque persecutiones alienorum a fide praetextu religionis factas nunquam non condemnavit, et quantum poterat, cohibuit. Quamvis intime cupiat, ut qui in tenebris sunt et in umbra mortis sedent, ad veram fidem redeant, et ut convertantur, ferventer oret iugiterque laboret, violentiam tamen animis quomodocumque illatam aversatur omnino, atque persuadere veritatem ac corda flectere mavult. Non minus vero materna sollicitudine a filiis propriis omnia, quae pretiosum donum fidei in discrimen adducere possint, vigilantissimo studio semovere conatur. Quid enim prodesset homini, universa, etiam favores laudesque aliorum lucrari, si animae suae detrimentum pateretur?

Hinc fideles nostros pro Deo et propter Deum monemus prae ceteris, ut sanctam fidei suae confessionem ab omni contagionis corruptione vigiles humilesque custodiant. Meminerint, qua severitate, videlicet sub gravi reatu prohibeantur actus religiosi, quibus cum haereticis in rebus fidei participatio seu communio in sacris exercetur. Inter alia haec Synodus interdicit fidelibus, ne cultum religiosum A catholicorum quasi simul acturi adeant, eorumque concionibus in templis intersint. In baptismatibus eorum, etiamsi de veri baptismi administratione nullum dubium sit, non facile testes, numquam vero paternos agant, cum praeter vetitam in divinis communicationem, catholici patrini officium promittere aut sperare de eius expletione non possint. Maxime vero caveant ab ineundis mixtis matrimoniis, quorum deploranda damna et pericula tristissima experientia abunde loquitur. Praeter communionem enim in sacris non tantum ipsi Catholici periculum fidei incurrunt, sed et procreandorum liberorum sortem in re

(1) 2, Cor. 3, 17.

gravissima salutis aeternae sat aperto discrimini exponunt; et quantum denique dedecus miserae indifferentiae tum in religione tum in mutuo animorum consortio coniugali, si in sanctissimis, quos pectus humanum nutrit sensus, nedum diversitas, sed etiam contradictio ultro admittitur!

Verum non solum a religiosa communione, sed a privatis quoque amicorum consortiis sine mora sese expediant fideles, quamprimum honor religionis et Ecclesiae laeditur, maligne et stulte de rebus fidei tractatur vel sanctitati morum praeiudicium afferatur. Et non tantum, qui eiusmodi sunt extra Ecclesiam, fugiantur, sed omnes omnino, quicumque etiamsi nostri sint, Catholicorum tamen cognomine plane indigni cernuntur, perfide blasphemantes, quod intelligere nolunt. Hos oportet redargui, et saltem per aversionem fugientium doceri, quantopere inhonorent Deum et fideles scandalizent. Curam maxime gerant patres familias, ne suos apud talem herum, qui fidem vel mores adoritur, aut religionis cultum vel etiam praeceptorum Ecclesiae observationem impedit, famulari patiantur.

Quia Iudaeorum gens toto caelo ab honore Iesu Christi Filii Dei aliena est ac salutifera Cruce scandalizatur, Ecclesia communionem eum eis declinat et cavet. Nullam exinde inimicitiam, nullamve laesionem iustitiae et charitatis erga eosdem foveri vel concedi, fidelibus doctrina Christi imbutis alioquin notissimum est. Cum autem continuata hominum commercia animos et corda facile nectant: Ecclesia utique illa opera, quae quotidiana et transeunte mercede in agris vel fabricis Iudaeorum fiunt, indiscriminatim quidem non prohibere solet; ast sapienter cavet, ne passim Christiani famulentur Iudaeis, aut eorum contubernales sint, eorumque regimini subiecti periculum animae incurrant, neve christianae professionis mulieres lactent Iudaeorum infantes. Doceantur itaque fideles a pastoribus, quibus ex causis talia vententur, sed et quibus in casibus quandoque secluso tamen semper scandalo et propriae perversionis periculo tolerari possint. Quodsi enim prout nonnumquam tristis experientia fert, fideles per Iudaeos odium christianae religionis vel Ecclesiae contemptum experiuntur, vel fidei morumve perversionem timere debent: tunc nullo modo, neque ipsius vitae necessitate, excusari potest continuus apud eos famulatus, sed omnino relinquendus est, ut remoto periculo peccandi, anima salva sit in die Domini. Quod si porro a Iudaeis premi et laedi se filii Ecclesiae queruntur, noverint utique, contra iustitiam tutamen legis quaerendum esse, et patienti non minus quam forti animo, suadente Benedicto XIV auctum et coniunctum studium adhibendum, ne fideles Iudaeo-

rum opibus auxiliisque indigeant (1). Ceterum Ecclesia, tot beneficiorum, quibus Deus populum Israel olim distinxit, numquam immemor, orare pro Iudaeis consuevit, ut ablato velamine a cordibus eorum et ipsi agnita veritatis luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur.

De lectione et editione librorum.

Admirabile pretium veritatis catholicae poscit omnino, ut error et mendacium ab ore et oculis Christianorum removeantur. Sanctimonia vitae christianae non minus urget, ut tamquam venenum omne verbum, quod morum candori noceat, abhorreamus.

Inde fideles obtestari non cessamus, ut in tanta librorum multitudine tantoque legendi studio, quod hodie animos hominum tenet, ab omni lectione sibi sollicite caveant, quae pro veritate mendacium, pro aedificatione scandalum et perversionem seminat. Meminerint neminem inde strui posse, unde destruitur; neque ab eo illuminari, a quo contenebratur. Et quamvis in pessimis quoque libris aliquid veri bonique admixtum esse soleat: minime tamen fas erit, cum periculo vel etiam damno aeternae salutis sparsa lumina penes tenebras quaerere, dum clarae lucis thesauri in tam multis praeclaris libris perfectissime et sine periculo veneni suppeditantur. Audiant itaque omnes Matrem Ecclesiam, quae sanctae fidei secura custos et vitae aeternae infalibilis magistra filios suos praemunire cupiens, perversos libros digito monstrat, ad instar sollicitorum parentum, qui venenatas plantas procul e manibus liberorum suorum ereptas proiciunt.

Hinc divinas et ecclesiasticas leges fidelibus in mentem revocare, Patres in Synodo congregati necessarium censent. Sine dubio enim et proprii et alieni peccati reos se faciunt, qui libros impios non tantum ipsi manibus tractant, sed et aliis legendos committunt, imo suadent. Praesertim illi severam Iudici aeterno rationem reddent, qui libros eiusmodi vel etiam imagines lascivas exarare aut consulto divulgare audent, postquam de perniciose eorum indole vel ultro, vel monente Ecclesia constiterit. Quumque Summorum Pontificum cura, ut scripta sive haeretica, sive pietati et morum honestati adversa facilius dignoscerentur, catalogus librorum prohibitorum seu Index praesto sit, cuius tenore fideles et maxime sacerdotes huiusmodi pericula vitare docentur: nemo iuxta eiusdem praescriptum damnatos ac reprobatos libros legere

(1) Encycl. dat. 14 iun. 1751 « A quo primum. »

aut habere praesumat, nisi propter graves et peculiare rationes licentiam legitime obtinuerit.

Pastores animarum in hac re non tantum bono suo exemplo fidelibus praeuiceant, sed etiam verbis efficacibus eos et praesertim patres familias paterne doceant et saepe admoneant, ut ad salutem suam suarumque familiarum libros fidei et morum integritati nocivos caute devitent, neque tales per domos suas haberi et lectitari permittant. Sedulo porro et prudenter invigilent parochi, ne libri perversi et praesertim parvi tractatus veneno pleni, quibus religioni fideique contentus et odium paratur, in gregem diffundantur sive per bibliopolas sive per alios mercatores maxime emissarios, sive e bibliothecis, unde libri mutuo accipiuntur. Si eiusmodi libri alicubi disseminantur, seriis monitis proprii pastoris non proficientibus, res habita eius certitudine ad Episcopum deferatur, ut invocato etiam magistratus civilis auxilio perniciose mercatura coerceatur. Similiter invigilent parochi, ne libri superstitionem redolentes, vel de dubiis prophetiis, incertis miraculis, falsive indulgentiis loquentes divulgentur, sub poenis ab Ordinario statuendis. Specialis cura libris quoque precatationum, quibus fideles utuntur, a sacerdotibus ita impendatur, ut tantum libri tenoris vere catholici, sinceram pietatem alentes, in manus fidelium perveniant.

Translationes Bibliorum ab haereticis confectae, quae hodie passim sparguntur et ultro offeruntur, omnino prohibitae sunt. Catholicae et approbatae versiones cum adnotationibus ex sanctis Patribus vel aliis doctis et catholicis viris, quantum opus est abunde suppetunt.

Maxima denique sollicitudo tam fidelium quam sacerdotum in eo collocetur, ut libri salubres, sanae doctrinae, et qui vere prosunt legentibus, locum pravorum praeoccupent. Animarum curati itaque fideles probe adhortentur, ut libros bonos, qui a diversis piis societatibus eduntur et exiguo venduntur pretio, comparare studeant, et praemonendo plebem curae suae commissam contra suspectos librorum perniciosorum mercatores, fidelibus nominent commendentque bibliopolas, a quibus praestantes atque catholicos libros facilius accipiant. Porro studia tum fidelium tum sacerdotum conferantur, ut in variis parochiis, maxime oppidorum, bibliothecae ad mutuandos libros erigantur, unde fideles absque periculo salutis lectionem vere utilem tum de sacris tum de profanis rebus et ad relaxandos quoque animos vel gratis vel per exiguo pretio sumere possint. Et quoniam ephemerides quotidiano suo commercio una cum rerum novarum nuntiis animos doctrinis variis imbuunt et quasi satiando implent, summa cura

adhibeatur, ut eliminatis falsis et perniciosis foliis, ea potius habeantur et legantur, quae veritati pietatique profectum parant. Eos insuper viros sive Clericos sive laicos, qui necessariis dotibus pollent, in Domino provocamus et invitamus, ut quocumque potuerint modo, sive scribendo, sive adiuvando scriptores, in propugnationem fidei et morum honestatis vires impendant, scientes, optimum et dignissimum opus esse invictae veritatis praeconium. Praefata christiani fervoris conamina optimum coniuncta plurium operatione Deo largiente effectum sortientur; quapropter pie optamus et instanter commendamus, ut peculiare hunc in finem sodalitates per singulas provinciae nostrae dioceses erigantur.

Secundum continuam Ecclesiae catholicae doctrinam et praxim (1) monemus et Clericis expresse iniungimus, ne libri de religione et rebus sacris tractantes edantur, nisi obtenta praevia licentia Episcopi aut eius delegati, atque apud Regulares simul Superioris eorum. Libri precum et canticorum, ut secure a fidelibus adhibeantur, approbationem Ordinarii in fronte gerant. Idem censendum de libris quibuscumque stricte liturgicis seu ritualibus, quos nisi requisita prius et in scriptis obtenta ab Ordinariis locorum licentia typis excudere aut evulgare, Constitutiones Pontificiae districtim prohibent, quorumque proinde usum, in Sacris faciendis interdictum esse, omnes ad quos pertinet, meminerint (2).

(1) Decret. Leonis PP. X dat. 4 maii 1515 « Inter sollicitudines, » et Decret. Ss. Conc. Trid. de edit. et usu sacror. libror., Sess. IV.

(2) Clem. PP. VIII Constit. « Cum in Ecclesia » de die 10 maii 1602. — Eiusd. Pontif. Constit. « Cum Sanctissimum » de die 7 iulii 1604. — Urbani PP. VIII Constit. « Divinam Psalmodyam » de die 25 ian. 1631. — Eiusd. Pontif. Constit. « Si quid est » de die 2 sept. 1634.



XXXVI.

Avendo noi pubblicato in lingua latina l'elenco dei Padri che aveano diritto d'intervenire al Concilio ecumenico Vaticano, qui soggiungiamo il seguente

DIZIONARIO LATINO-ITALIANO

**di tutte le diocesi residenziali e in partibus,
Vicariati Apostolici, Abbazie, ecc.**

A

- | | |
|---------------------------------|---------------------------------|
| Abilensis — Abila. | Aleppensis — Aleppo (r. Melc.). |
| Acheruntinus (già) — Acerenza. | Aleppensis — Aleppo (r. Sir.). |
| Acernensis — Acerno. | Alexandrinus — Alessandria |
| Adamantinus — Diamantino. | (Egit.). |
| Aesinus — Jesi. | Alexandrinus — Alessandria |
| Aegensis — Egea. | (Ital.). |
| Aquaependensis — Acquapendente. | Algerianus — Algeri. |
| Adelaidopolitanus — Adelaide. | Alifaxiensis — Halifax. |
| Adiamanensis — Adiaman. | Almeriensis — Almeria. |
| Adramyttensis — Adramitto. | Almirensis — Almira. |
| Agathonicensis — Agatonica. | Amadiensis — Amadia. |
| Agathopolitanus — Agatopoli. | Amasenus — Amasia. |
| Aghadonensis — Aghadon. | Amathuntinus — Amatunto. |
| Aturensis — Aire. | Amerinus — Amelia. |
| Akrensis — Akra. | Amidensis — Amida. |
| Alatrinus — Alatri. | Amidensis — Diarbekir. |
| Alba Pompeiensis — Alba. | Ambianensis — Amiens. |
| Alba Iuliensis — Alba Giulia. | Anagninus — Anagni. |
| Albanensis — Albano. | Anciranus — Ancira. |
| Albanensis — Albany. | Anconitanus — Ancona. |
| Alba Regalensis — Albareale. | Andriensis — Andria. |
| Albinganensis — Albenga. | Aneciensis — Le Puy. |
| Albiensis — Alby. | Angelorum — Los-Angeles. |
| Aleppensis — Aleppo (r. Arm.). | Anglonensis — Anglona. |
| Aleppensis — Aleppo (r. Mar.). | Anneciensis — Annecy. |
| | Anthedonensis — Antedona. |

- Antiphellensis — Antifello.
 Antigonenis — Antigona.
 Antinoensis — Antinoe.
 Antiochenus — Antiochia (rit. Arm.).
 Antiochenus — Antiochia (rit. Lat.).
 Antiochenus — Antiochia (rit. Melc.).
 Antiochenus — Antiochia (rit. Melc. già).
 Antiochenus — Antiochia (rit. Sir.).
 Antipatrensis — Antipatro.
 Antibarensis — Antivari.
 Augustanus — Aosta.
 Apolloniensis — Apollonia.
 Apamensis — Apamea.
 Apamiensis — Pamiers.
 Aprutinus — Teramo.
 Aquilanus — Aquila.
 Arbiensis — Arbe.
 Arcensis — Archis.
 Ardagadensis — Ardagh.
 Aretinus — Arezzo.
 Argentinensis — Argentina.
- Argentinensis — Strasburgo.
 Arichatensis — Arichat.
 Aeryndelensis — Arindele.
 Armidalensis — Armidale.
 Atrebatensis — Arras.
 Artuiniensis — Artuin.
 Ascalonensis — Ascalon.
 Asculanus — Ascoli (Apul.).
 Asculanus — Ascoli (Piceno).
 Asia Minore.
 Astensis — Asti.
 Astoricensis. — Astorga.
 Atriensis — Atri.
 Augustanus Vindelicorum — Augusta.
 Augustodunensis — Autun.
 Aurelianus — Orleans.
 Auriensis — Orense.
 Auximanus — Osimo.
 Abellinensis — Avellino.
 Aversanus — Aversa.
 Avenionensis — Avignone.
 Abulensis — Avila.
 Ayacuquensis — Ayacucho.
 Ayacuquensis — Guamanga.
 Azotensis — Azoto.

B

- Babylonensis — Babilonia (r. Cald.).
 Babylonensis — Babilonia (r. Lat.).
 Babylonensis — Babilonia (r. Sir.).
 Bacsensis — Bacs.
 Babylonensis — Bagdad.
 Balneoregiensis — Bagnorea.
 Baionensis — Baiona.
 Baltimorensis — Baltimora.
 Bambergensis — Bamberga.
 Barbastrensis — Barbastro.
 Barcinonensis — Barcellona.
- Barensis — Bari.
 Barulensis — Barletta.
 Basileensis — Basilea.
 Baiocensis — Bayeux.
 Batavia.
 Bellovacensis — Beauvais.
 Berytensis — Beirut.
 Belemensis de Parà — Belem de Parà.
 Bellicensis — Belley.
 Bellunensis — Belluno.
 Beneventanus — Benevento.
 Bengala Occidentale.
 Bengala Orientale.

Bergomensis — Bergamo.
 Berissensis — Berissa.
 Beritensis — Berito.
 Brictinoriensis — Bertinoro.
 Bisuntinus — Besançon.
 Bethlemensis — Betlemme.
 Beverlacensis — Beverley.
 Bugellensis — Biella.
 Birmania.
 Birminghamiensis — Birmingham.
 Bisaciensis — Bisaccia.
 Bisinianensis — Bisignano.
 Bituntinus — Bitonto.
 Blesensis — Blois.
 Buscoducensis — Bois le Duc.
 Bolinensis — Bolina.
 Bolivarensis — Riobamba.
 Bononiensis — Bologna.
 Bombay.
 Burgi S. Sepulchri — Borgo
 S. Sepolcro.

Bosniensis — Bosnia (Vescovo).
 Bosnia (Vic. Ap.)
 Bosniensis — Diacovar.
 Bostoniensis — Boston.
 Bostrensis — Bostra.
 Bituricensis — Bourges.
 Briocensis — S. Brieux.
 Brixiensis — Brescia.
 Brixinensis — Bressanone.
 Brundusinus — Brindisi.
 Brisbaneensis — Brisbane.
 Brooklynensis — Brooklyn.
 Brugensis — Bruges.
 Brugnatensis — Brugnato.
 Budvicensis — Budweis.
 Buffalensis — Buffalo.
 Bugiacensis — Bugiach.
 Bulgarorum — Bulgari.
 Burgensis — Burgos.
 Burlingtonensis — Burlington.
 Brusensis — Bursa.

C

Calliensis — Cagli.
 Cadurcensis — Cahors.
 Caesaraugustanus — Saragozza.
 Caiacensis — Caiazzo.
 Cajetanus — Gaeta.
 Calaguritanus — Calahorra.
 Calatanisiadensis — Caltanissetta.
 Calvensis — Calvi.
 Calceatensis — Calzada.
 Camacensis — Camaco.
 Cambysopolitanus — Cambisopoli.
 Cameracensis — Cambray.
 Camerinensis — Camerino.
 Campaniensis — Campagna.
 Canariensis — Canarie.
 Canathensis — Canata.
 Canopenis — Canopo.

Capo di Buona Speranza, distretto occidentale.
 Carcassonensis — Carcassona.
 Cariatensis — Cariati.
 Carolina settentrionale.
 Carthaginensis — Cartagena.
 Carthaginensis — Murcia.
 Casalensis — Casale.
 Casertanus — Caserta.
 Casseliensis — Cashel.
 Cassoviensis — Cassovia.
 Castabalensis — Castabala.
 Castri Maris — Castellamare.
 Castellatensis — Castellaneta.
 Cataniensis — Catania.
 Catacensis — Catanzaro.
 Catarensis — Cattaro.
 Cavensis — Cava.

- Cefaloniensis — Cefalonia.
 Ceramensis — Ceramo.
 Ceriniolensis — Cerignola.
 Cerviensis — Cervia.
 Caesarensis — Cesarea (in par.)
 Cesenatensis — Cesena.
 Cathalaunensis — Chalons.
 Carolopitanus — Charleston.
 Carolinopolitans — Charlotte-
 town.
 Carnutensis — Chartres.
 Cenomanensis — Le-Mans.
 Chathamensis — Chatham.
 Cydoniensis — Cidonia.
 Ciliciensis — Cilicia.
 Cincinnatensis — Cincinnati.
 Cingulanus — Cingoli.
 Cyprensis — Cipro.
 Cyrenensis — Cirene.
 Civitatis Plebis — Città della
 Pieve.
 Civitatensis — Città Rodrigo.
 Civitatis Castellanensis — Civita
 Castellana.
 Centumcellensis — Civita-Vec-
 chia.
 Clariopolitanus — Clariopoli.
 Clevelandensis — Cleveland.
 Cliftonensis — Clifton.
 Clogheriensis — Clogher.
 Clonfortensis — Clonfert.
 Cloynensis — Cloyne.
 Coimbatour.
 Columbia Britannica.
 Colophoniensis — Colofonia.
 Colocensis — Colocza.
 Coloniensis — Colonia.
 Colossensis — Colossi.
 Columbicensis — Columbica.
 Comaclensis — Comacchio.
 Concordiensis — Concordia.
 Connorensis — Connor.
 Compsanus — Conza.
 Corcyrensis — Corfù.
 Cauriensis — Coria.
 Corinthiensis — Corinto.
 Cornetanus — Corneto.
 Corisopitensis — Cornovailles.
 Cusentinus — Cosenza.
 Constantinopolitanus — Costan-
 tinopoli.
 Constantinianus — Costantina.
 Corisopitensis — Quimper.
 Cotronensis — Cotrone.
 Constantiensis — Coutances.
 Cracovia Austriaca.
 Crisiensis — Crisio.
 Chrysopolitanus — Crisopoli.
 Crossensis — La Crosse.
 Csanadiensis — Csanad.
 Conchensis — Cuenca (America).
 Conchensis — Cuenca (Spagna).
 Cuneensis — Cuneo.
 Curacao.

D

- Danabensis — Danaba.
 Dauliensis — Daulia.
 De Antequera — Antequera.
 De Antequera — Oaxaca.
 De Benezuela — Caracas.
 De Benezuela — Venezuela.
 De Buenos Ayres — Buenos-
 Ayres.
 De Chiapa — Chiapa.
 De Chilapa — Chilapa.
 De Comayagua — Comayagua.
 De Guadalaxara — Guadalaxara.
 De Guatemala — Guatemala.
 Delconensis — Delcon.
 Derbensis — Derbea.
 Derriensis — Derry.

De Manila — Manila.
 De Nicaragua — Nicaragua.
 De Plata — La Plata.
 De Plata — Charcas.
 De Portorico — Portorico.
 Derthonensis — Tortona.
 Derthusensis — Tortosa.
 De Serena — Serena.
 De Tulacingo — Tulacingo.
 De Zacatecas — Zacatecas.

Ebroicensis — Evreux.
 Ecclesiensis — Iglesias.
 Edessenus — Edessa.
 Egitto pei Cofti.
 Egitto pei Latini.
 Eleutheropolitanus — Eleutero-
 poli.
 Elnensis — Perpignano.
 Elphinensis — Elphin.
 Emeritensis — Merida.
 Emesenus — Emeso.

Fabrianensis — Fabriano.
 Faliscodunensis — Monte-Fia-
 -scone.
 Fanensis — Fano.
 Feltrensis — Feltre.
 Ferentinus — Ferentino.
 Feretranus — Monte-Feltro.
 Firmanus — Fermo.
 Fernensis — Ferns.
 Ferrariensis — Ferrara.
 Filippopoli.
 Finaborensis — Kilfenora.

Gallesinus — Gallese.
 Gallipolitānus — Gallipoli.

Dianensis — Diano.
 Diniensis — Digne.
 Dionysiensis — Dionisia.
 Divionensis — Dijon.
 Dromorensis — Dromore.
 Duacensis — Kilmacduagh.
 Dublinensis — Dublino.
 Dubuquensis — Dubuque.
 Dunensis — Down.
 Dyrrachiensis — Durazzo.

E

Emesenus — Homs.
 Emiliensis — Emly.
 Engolismensis — Angoulême.
 Ephesinus — Efeso.
 Eriensis — Erie.
 Erithrensis — Eritrea.
 Erzegovina.
 Erzerumiensis — Erzerum.
 Eugubinus — Gubbio.
 Euriensis — Euria.
 Eystetensis — Eichstätt.

F

Florentinus — Firenze.
 Flaviopolitanus — Flaviopoli.
 Florida.
 Fogarasiensis — Fogaras.
 Fulginatensis — Foligno.
 Foroliviensis — Forlì.
 Fortalexienis — Fortaleza.
 Fortalexienis — Ciarà.
 Forosempronienis — Fossombrone.
 Forojulienis — Frejus.
 Frisingensis — Frisinga.
 Funchalensis — Funchal.

G

Galtellinensis Norensis — Galtelli
 Nuoro.

Galvestoniensis — Galveston.	Gradiscanus — Gradisca.
Galviensis — Galway.	Granatensis — Granata.
Gandavensis — Gand.	Gratianopolitanus — Graziano-
Germaniciensis — Germanicia.	poli.
Gerundensis — Gerona.	Gratianopolitanus — Greno-
Giappone.	ble.
Gibilterra.	Grossetanus — Grosseto.
Genevensis — Ginevra.	Guadalupensis — Bassaterra
Germaniciensis — Marasce.	(già).
Giennensis — Jaen.	Guadalupensis — Guadalupa
Ginevra (Aus.)	(già).
Gnesnensis — Gnesna.	Guadixiensis — Guadix.
Goritiensis — Gorizia.	Guastallensis — Guastalla.
Gulbornensis — Goulbourne.	Gurcensis — Gurk.
Gaudisiensis — Gozo.	Guyana inglese.

H

Hadrianopolitanus — Adrianopoli.	Heliopolitanus — Eliopoli.
Hagulstadensis — Hexham.	Herbipolensis — Erbipoli.
Halicarnassensis — Alicarnasso.	Herbipolensis — Wurtzburgo.
Hamiltonensis — Hamilton.	Hierosolymitanus — Gerusa-
Harlemensis — Harlem.	lemme.
Harrisburgensis — Harrisboug.	Hildeshemiensis — Hildesheim.
Hartfordiensis — Hartford.	Hispalensis — Siviglia.
Hauranensis — Hauran.	Hobartoniensis — Hobart Town.
Hebronensis — Ebron.	Hortanus — Orte.
Helenopolitanus — Elenopoli.	Huanucensis — Huanuco.
Heliopolitanus — Balbek.	Humanensis — Umana.

I

Iadrensis — Zera.	Indiarum Occidentalium — In-
Iconiensis — Iconio.	die Occidentali.
Idaho.	Ipporegiensis — Ivrea.
Illerdensis — Lerida.	Irenopolitanus — Irenopoli.
Imolensis — Imola.	Isclanus — Ischia.
Interamnensis — Terni.	Isole Marchesi.

J

Januensis — Genova (ammini-	Jassensis — Jassa.
str.)	Jaurinensis — Giavarino.

Jazirensis — Gezira (r. Cald.). Justinopolitanus — Capo d'Istria.
 Jazirensis — Gezira (r. Siro). Juvenacensis — Giovenazzo.

K

Karpathensis — Karpath (r. Armeno). Kerkukiensis — Kerkuk.
 Karpathensis — Karpath (r. Siro). Kerriensis — Kerry.
 Kilmoriensis — Kilmore.

L

Laquedoniensis — Lacedonia. Lemovicensis — Limoges.
 Labacensis — Laibach. Liparitanus — Lipari.
 Lamacensis — Lamego. Liparitanus — Lipari (già).
 Lingoniensis — Langres. Lystrensis — Listri.
 Larandensis — Laranda. Liburnensis — Livorno.
 Larinensis — Larino. Lauretanus — Loreto.
 Lavantinus — Lavant. Lausanensis — Losanna.
 Leao-tung. Labacensis — Lubiana.
 Litomericiensis — Leitmeritz. Lucanus — Lucca.
 Leontopolitanus — Leontopoli. Lucerinus — Lucera.
 Leopoliensis — Leopoli (rito Armeno). Luconensis — Luçon.
 Leopoliensis — Leopoli (r. Latino). Luconensis — Luçon (già).
 Leodiensis — Liegi. Lucensis — Lugo.
 Limericensis — Limerick. Lunensis — Luni.
 Lussemburgo.

M

Macarskensis — Macarska. Marianmensis — Zahlé.
 Maceratensis — Macerata. Moguntinus — Magonza
 Mac-hensie. Malacitanus — Malaga.
 Madras. Melitenensis — Malatia.
 Madurè. Mechliniensis — Malines.
 Magno Varadiensis — Gran Varadino (R. Latino). Melitensis — Malta.
 Magno Varadiensis — Gran Varadino (r. Rumeno). Marcanensis — Marcana.
 Mandelensis — Poggio Mirteto. Marcopolitanus — Marcopoli.
 Mariamnensis — Farzul. Mardensis — Mardin.
 Maurianensis — S. Giovanni di Moriana. Marquettensis — Marquette.
 Marianopolitanus — Saut S. Maria. Marsicensis — Marsico Nuovo.
 Matelicensis — Matelica. Massiliensis — Marsiglia.
 Materanensis — Matera (già). Massanus — Massa di Carrara.

- Mayssour.
 Midensis — Meath.
 Meldensis — Meaux.
 Medensis — Medea.
 Megarensis — Megara.
 Melbournensis — Melbourne.
 Melphiensis — Melfi.
 Melitenensis — Melitene (rito Armeno).
 Melitenensis — Melitene (in par.)
 Miletopolitanus — Melitopoli.
 Mellipotamensis — Mellipotamo.
 Mimatensis — Mende.
 Messeniensis — Messenia.
 Mexicanus — Messico.
 Messanensis — Messina.
 Metellopolitanus — Metellopoli.
 Metensis — Metz.
 Miconensis — Micone.
 Mediolanensis — Milano.
 Miletensis — Mileto.
 Milevitanus — Milevi.
 Milovachiensis — Milwauckie.
 Myndensis — Mindo.
 Minoricensis — Minorca.
 Myriophidensis — Miriofidi.
 Mobiliensis — Mobile.
 Mutinensis — Modena.
 Methonensis — Modone.
 Moldavia.
 Melphitensis — Molfetta.
 Monacensis — Monaco.
 Montis Regalis — Mondovì.
 Montagne Rocciose (Territorio Orientale).
 Montis Alti — Montalto.
 Montis Albani — Montauban.
 Montis Cassini — Monte-Cassino.
 Montis Politiani — Monte-Pulciano.
 Montereyensis — Monterey.
 Montis Virginis — Monte-Vergine.
 Montevideo.
 Montis Pessulani — Montpellier.
 Marianopolitanus — Montreal.
 Moulinensis — Moulins.
 Muranus — Muro.
 Mussuliensis — Mussul.

N

- Namurcensis — Namur.
 Nancyensis — Nancy.
 Nan-Kino.
 Neapolitanus — Naplusa.
 Neapolitanus — Napoli.
 Neritonensis — Nardò.
 Narniensis — Narni.
 Nashvillensis — Nashville.
 Natal.
 Nacthetensis — Natchez.
 Natchitochesensis — Natchitoches.
 Naxiensis — Naxos.
 Nazarenus — Nazaret.
 Nebrawska.
 Nemesinus — Nemesi.
 Nepesinus — Nepi.
 Nivernensis — Nevers.
 Newarcensis — Newark.
 Novocastrensium — Newcastle.
 Neocastrensium — Nicastro.
 Nicopolitanus — Nicopoli (Bulg.)
 Nicopolitanus — Nicopoli (in par.)
 Nicosiensis — Nicosia.
 Nicoteriensis — Nicotera.
 Nemausensis — Nimes.
 Nisibenus — Nisibi.
 Nyssenus — Nissa.
 Niciensis — Nizza.
 Nucerinus — Nocera.

- Nolanus — Nola.
 Naulensis — Noli.
 Nonantolensis — Nonantola.
 Nursinus — Norcia.
 Northantoniensis — Northampton.
 Nottinghamensis — Nottingham.
 Novariensis — Novara.
 Novae Nurciae — Nuova Norcia.
 Novae Aureliae — Nuova Orleans.
 Neo-Pampilonensis — Nuova Pamplona.
 Neo-Eboracensis — Nuova York.

O

- Olympiensis — Olimpio.
 Olindensis — Olinda.
 Olindensis — Fernambuco.
 Olomucensis — Olmutz.
 Oppidensis — Oppido.
 Oranensis — Orano.
 Oregonopolitanus — Oregon-City.
 Oriolensis — Alicante.
 Oritanus — Oria.
 Oriolensis — Orihuela.
 Osnabrugensis — Osnabruck.
 Ostiensis — Ostia.
 Ostunensis — Ostuni.
 Owtawiensis — Ottawa.
 Ovetensis — Oviedo.
 Oritanus — Uritana.
 Oscensis — Huesca.
 Owtawiensis — Bytown.

P

- Pacensis — Badaioz.
 Pacensis in Bolivia — Pace.
 Paterbornensis — Paderbona.
 Paphensis — Pafo.
 Palentinus — Palencia.
 Praenestinus — Palestrina.
 Palmyrensis — Palmira (già).
 Pampilonensis — Pamplona.
 Paranensis — Paraná.
 Parentinus — Parenzo.
 Parisiensis — Parigi.
 Parmensis — Parma.
 Parenensis — Paros.
 Patarensis — Patara.
 Patnà.
 Patracensis — Patrasso.
 Pactensis — Patti.
 Pekino Orientale.
 Pekino Settentrionale.
 Pennensis — Penne.
 Petrocoricensis — Périgueux.
 Pergulanus — Pergola.
 Perthensis — Perth.
 Perusinus — Perugia.
 Pharannensis — Faro.
 Philadelphiensis — Filadelfia.
 Philippensis — Filippi.
 Pisaurensis — Pesaro.
 Pisciensis — Pescia.
 Petrensis — Petra.
 Petriculanus — Petricola.
 Petriculanus — Little-Rock.
 Pharensis — Lesina.
 Placentinus — Piacenza.
 Pinerolensis — Pinerolo.
 Privernensis — Piperno.
 Privernensis — Piperno (già).
 Pisanus — Pisa.
 Pistoriensis — Pistoia.
 Pittsburgensis — Pittsburgo.
 Plymutensis — Plymouth.
 Pictaviensis — Poitiers.

Polensis — Pola.
 Polemoniensis — Polemonia.
 Pondichery.
 Popayanensis — Popayan.
 Porphyriensis — Porfirio.
 Portlandensis — Portland.
 Portuensis — Porto.
 Portus Aloisii — Porto-Luigi.
 Posnaniensis — Posnania.

Potentinus — Potenza.
 Pragensis — Praga.
 Pratensis — Prato.
 Prienensis — Priene.
 Ptolemaidensis — Tolemaide
 (r. Melc.).
 Ptolemaidensis — Tolemaide (*in
 partibus*).
 Puniensis — Puno.

Q

Quebecensis — Quebec.
 Quillon.
 Quitensis — Quito.

Quinque Ecclesiensis — Cinque
 Chiese.

R

Ragusinus — Ragusi.
 Raphanensis — Rafanea.
 Ramathensis — Ramata.
 Rapotensis — Raphoe.
 Rapollensis — Rapolla.
 Ratisbonensis — Ratisbona.
 Ravennatensis — Ravenna.
 Recinatensis — Recanati.
 Reginensis — Reggio (Calabria).
 Regiensis — Reggio (Emilia).
 Rhemensis — Reims.
 Rhedonensis — Rennes.

Richemondiensis — Richemond.
 Rostensis — Rochester.
 Ruthenensis — Rodez.
 Rhodiensis — Rodi.
 Rhodiopolitanus — Rodiopoli.
 Rosaliensis — Rosalia.
 Rosensis — Roseau.
 Rossensis — Ross.
 Rossanensis — Rossano.
 Rothomagensis — Rouen.
 Rubensis — Ruvo.
 Rupellensis — La-Rochelle.

S

Salfordensis — Salford.
 Salamantinus — Salamanca.
 Salernitanus — Salerno.
 Salisburgensis — Salisburgo.
 Salmasiensis — Salmas.
 Saltensis — Salta.
 Salutiarum — Saluzzo.
 Samariensis — Samaria.
 Sydoniensis — Saida (r. Mar.).
 Sydoniensis — Saida (r. Melc.).

S. Dionysii Reunionis — Reunion.
 S. Sebastiani Fluminis Januarii —
 Rio Janeiro.
 S. Angeli Lombardorum — S. An-
 gelo dei Lombardi.
 S. Angeli in Vado — S. Angelo
 in Vado.
 S. Bonifacii — S. Bonifacio.
 S. Claudii — S. Claude.
 S. Christophori — S. Cristoforo.

- S. Dionysii Reunionis — S. Denis.
 S. Deodati — S. Diez.
 S. Fidei — S. Fè.
 S. Francisci — S. Francesco.
 S. Galli — S. Gallo.
 S. Germani — S. Germano di Riomouski.
 S. Hyacinti — S. Giacinto.
 S. Jacobi Capitis Viridis — S. Giacomo di Capo Verde.
 S. Jacobi de Chile — S. Giacomo di Chili.
 S. Joannis de Cuyo — S. Giovanni di Cuyo.
 S. Joannis — S. Giovanni nel Nuovo Brunswich.
 S. Josephi — San Giuseppe (Stati Uniti).
 S. Josephi de Costarica — San Giuseppe di Costarica.
 S. Hyppoliti — S. Ippolito.
 S. Luciae — S. Lucia.
 S. Ludovici — S. Luigi.
 S. Marci — S. Marco.
 S. Martini in monte Pannoniae — San Martino.
 S. Miniati — S. Miniato.
 S. Pauli de Urbe — S. Paolo fuori le mura.
 S. Petri Fluminis Grandensis — San Pietro nel Rio Grande.
 S. Rufinae — S. Rufina.
 S. Sebastiani Fluminis Januarii — S. Sebastiano.
 S. Severini — S. Severino.
 S. Severi — S. Severo.
 SS. Conceptionis de Chile — SS. Concezione.
 SS. Nicolai et Benedicti — SS. Nicola e Benedetto.
 SS. Trinitatis Cavensis — SS. Trinità della Cava.
- SS. Vincentii et Anastasii ad Aquas Salvias — SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane.
 Santanderiensis — Santander.
 S. Jacobi de Chile — Santiago.
 Sanctoriensis — Santorino.
 Sappensis — Sappa.
 Sardinianus — Sardi.
 Sareptanus — Saretta.
 Sarnensis — Sarno.
 Sarsinatensis — Sarsina.
 Sarzanensis — Sarzana.
 Sassonia.
 Savanensis — Savannah.
 Savonensis — Savona.
 Scopiensis — Scopia.
 Scozia distretto orientale.
 Scozia distretto settentrionale.
 Scrantoniensis — Scranton.
 Scodrensis — Scutari.
 Sebenicensis — Sebenico.
 Secoviensis — Secovia.
 Secoviensis — Seckau.
 Seertensis — Seert.
 Sagiensis — Seez.
 Signinus — Segni.
 Seleuciensis — Seleucia (già).
 Senegambia.
 Senonensis — Sens.
 Sergiopolitanus — Sergiopoli.
 Setinus — Sezze.
 Setinus — Sezze (già).
 Siam Orientale.
 Sydoniensis — Sidone (r. Mar.).
 Sydoniensis — Sidone (r. Melc.).
 Seguntinus — Siguenza.
 Senogalliensis — Sinigallia.
 Sinitensis — Sinita.
 Sinopensis — Sinope.
 Sinus Viridis — Green Bay.
 Sedunensis — Sion.
 Syrensis — Sira.
 Siracensis — Sirace.

Sirmiensis — Sirmio.
 Siuniensis — Siunia.
 Smyrnensis — Smirne.
 Sofia.
 Suessionensis — Soissons.
 Surrentinus — Sorrento.
 Southwarcensis — Southwarh.
 Sozopolitanus — Sozopoli.
 Spalatensis — Spalatro.
 Squillacensis — Squillace.
 Strigoniensis — Strigonia.

Sublacensis — Subiaco.
 Surensis — Sura.
 Sut-Chuen meridionale.
 Sut-Chuen nord-occident.
 Sut-Chuen orientale.
 Sutrinus — Sutri.
 Syncellus Patriarchae — Cella Patriarcale (r. Caldeo).
 Syncellus Patriarchae — Cella Patriarcale (r. Sir.)
 Sypontinus — Manfredonia.
 Szathmariensis — Szathmar.

T

Tamassensis — Tamasso.
 Tanensis — Tanes.
 Tarantasiensis — Tarantasia.
 Tarentinus — Taranto.
 Tirasonensis — Tarazona.
 Tarbiensis — Tarbes.
 Tarnoviensis — Tarnovia.
 Tarraconensis — Tarragona.
 Tarsensis — Tarso.
 Tche-Kiang.
 Theanensis — Teano.
 Thelesinus — Telese.
 Temesvariensis — Temeswar.
 Traianopolitanus — Traianopoli.
 Tranensis — Trani.
 Transylvaniensis — Transilvania.
 Tribunensis — Trebigne.
 Trapenzuntinus — Trebisonda (r. Arm.).
 Trapenzuntinus — Trebisonda (*in partibus*).
 Treiensis — Treia.
 Tridentinus — Trento.
 Trevirensis — Treveri.
 Tarvisinus — Treviso.
 Tricaricensis — Tricarico.

Tergestinus — Trieste.
 Thelesinus — Cerreto.
 Theatinus — Chieti.
 Tiphernatensis — Città di Castello.
 Tlascalensis — Angelopoli.
 Tlascalensis — Puebla-de-los-Angelos.
 Tripolitanus — Tripoli.
 Triventinus — Trivento.
 Troianus — Troia.
 Tropiensis — Tropea.
 Trecensis Troyes.
 Tuamensis — Tuam.
 Tudelensis — Tudela.
 Tutelensis — Tulle.
 Tunisi.
 Tursiensis — Tursi.
 Tudensis — Tuy.
 Tusculanus — Frascati.
 Terlitiensis — Terlizzi.
 Thermularum — Termoli.
 Thermopylensis — Termopoli.
 Terracinensis — Terracina.
 Terracinensis — Terracina (già).
 Terralbensis — Terralba.
 Thessalonicensis — Tessalonica.

Thyatirensis — Tiatira.
 Tiberiadensis — Tiberiade.
 Thinensis — Tine.
 Tipasitanus — Tipasa.
 Tyrensis — Tiro (r. Mar.).
 Tyrensis — Tiro (r. Melc.).
 Tiburtinus — Tivoli.
 Tlascalensis — Tlascala.
 Tudertinus — Todi.
 Tolentinus — Tolentino.

Urbevetanus — Orvieto.
 Utinensis — Udine.
 Urbaniensis — Urbania.
 Urbinatensis — Urbino.

Vaciensis — accia.
 Valacchia.
 Valentiniensis — Valence.
 Valentinus — Valenza.
 Vallisoletanus — Valladolid.
 Vancouveriensis — Vancouver.
 Vapincensis — Gap.
 Vallis Vidonis — Laval.
 Vallispratensis — Marysville.
 Venetensis — Vannes.
 Venetensis — Vannes (già).
 Vastensis — Vasto.
 Veglensis — Veglia.
 Veliternus — Velletri.
 Venetiarum — Venezia.
 Ventimiliensis — Ventimiglia.
 Verae-Crucis — Vera-Cruz.
 Verapoly.
 Verdunensis — Verdun.

Warmiensis — Warmia.
 Wellingtoniensis — Wellington.

Tolonensis — Tolone.
 Tolosanus — Tolosa.
 Taurinensis — Torino.
 Toronensis — Torone.
 Torontinus — Toronto.
 Turcanensis — Toscanella.
 Tullensis — Toul.
 Tornacensis — Tournay.
 Turonensis — Tours.
 Tonkino Orientale.

U

Urgellensis — Urgel.
 Ultraiectensis — Utrecht.
 Ultraiectensis — Utrecht (già).
 Uxellensis — Ales.

V

Verulanus — Veroli.
 Veronensis — Verona.
 Versaliensis — Versailles.
 Vesprimiensis — Veszprim.
 Vicentinus — Vicenza.
 Vicensis — Vich.
 Viennensis — Vienna.
 Verae-Crucis — Zalapa.
 Vestanus — Viesti.
 Vincennapolitanus — Vincennes.
 Viterbiensis — Viterbo.
 Victoriensis — Vittoria.
 Vivariensis — Viviers.
 Vizigapatan.
 Vigiliensis — Bisceglia.
 Victoriensis — Porto-Vittoria.
 Volaterranus — Volterra.
 Vratislaviensis — Breslavia.

W

Westmonasteriensis — Westminster.
 Wheelingensis — Wheeling.

X

Xan-tung.
Xan-si.

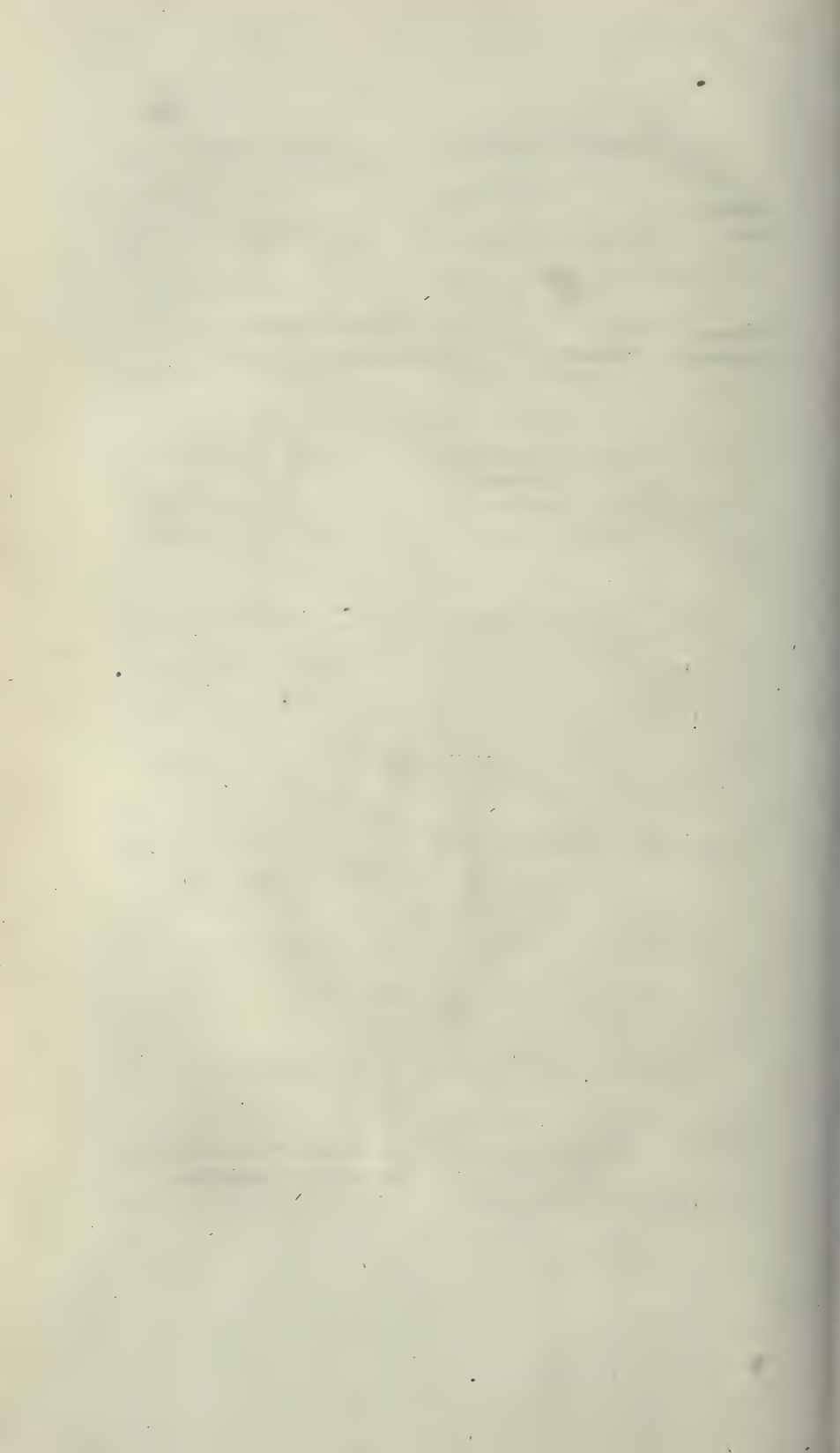
Xen-si.

Z

Zakuensis — Zakù.
Zamorensis — Zamora.

Zacyntiensis — Zante.
Zenopolitanus — Zenopoli.





INDICE DELLA PARTE PRIMA

- I. Allocuzione detta dal S. Padre Pio IX nel Concistoro dei 26 giugno 1867, colla quale manifesta l'antico suo desiderio di convocare un sacro ecumenico Concilio *Pag.* 5
- II. Indirizzo di cinquecento Vescovi che erano in Roma nel Centenario di S. Pietro, i quali acclamano la Santità di Pio IX per avere annunziato il Concilio ecumenico » 21
- III. Risposta del S. Padre Pio IX all'Indirizzo dei Vescovi radunati in Roma nel 18° Centenario del martirio di S. Pietro. Grandemente si compiace il S. Padre che i Vescovi prevenissero il suo desiderio, proponendo di raccomandare il Concilio ecumenico al patrocinio di Maria SS. Immacolata » 51
- IV. Bolla di convocazione del Concilio ecumenico fatta solennemente nel dì 29 giugno 1868, giorno sacro alla memoria del martirio dei Ss. Pietro e Paolo » 57
- V. Lettere apostoliche del S. P. Pio IX ai Vescovi di rito orientale che non sono in comunicazione colla Sede Romana, per invitarli ad intervenire al Concilio Vaticano » 72
- VI. Enciclica del S. Padre Pio IX diretta a tutti i Protestanti ed altri acattolici, colla quale li esorta ad abbracciare l'occasione del Concilio ecumenico per riunirsi alla Chiesa cattolica » 77
- VII. Congregazione e Commissioni per preparare le materie da esaminarsi e discutersi nel Concilio ecumenico » 85
- VIII. Circolare dell'eminentissimo cardinale Caterini, Prefetto della S. Congregazione del Concilio, scritta per ordine di S. S. Pio IX a tutto l'Episcopato Cattolico » 94

- IX. Lettere Apostoliche del S. Padre Pio IX, colle quali si stabilisce l'ordine generale da osservarsi nella celebrazione del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano *Pag.* 103
- X. Due Brevi della Santità di Pio IX all'Arcivescovo di Westminster sull'indole e scopo dell'invito fatto agli acattolici per occasione del Concilio ecumenico » 126
- XI. Secondo Breve a Monsignor Edoardo Manning, Arcivescovo di Westminster, sullo stesso argomento » 131
- XII. Costituzione di S. Santità Pio IX, colla quale vengono limitate le censure *latae sententiae* . . . » 134
- XIII. La chiamata al Concilio dei Vescovi scismatici d'Oriente » 153
- XIV. Lettere apostoliche di S. S. Pio IX, colle quali si concede a tutti i cristiani indulgenza plenaria in forma di Giubileo in occasione del Concilio ecumenico » 156
- XV. Le vesti sacre dei Vescovi durante il Concilio . » 165
- XVI. Risposte delle Sacre Congregazioni Romane relative al Giubileo ed alle preghiere pel Concilio ecumenico » 168
- XVII. Risposte della Sacra Congregazione dei Riti sulla Messa e Colletta *de Spiritu Sancto*, ordinata da Sua Santità Pio IX in preparazione al Concilio » 173
- XVIII. Decreto della Sacra Congregazione dei Riti sul Calendario dei Vescovi e loro consultori e cappellani durante il Concilio » 176
- XIX. Costituzione del S. Padre Pio IX circa l'elezione del Romano Pontefice qualora la S. Sede restasse vacante nel tempo del Concilio ecumenico . . . » 177
- XX. Elenco dei Cardinali, Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed Abbati che hanno diritto o privilegio di sedere nel Concilio ecumenico Vaticano » 198
- XXI. Summa Conciliorum brevissima » 236
- XXII. Metodo da tenersi nella prima Sessione del Sacro Concilio ecumenico, che sarà celebrato nella patriarcale Basilica di S. Pietro in Vaticano . . » 253
- XXIII. Ordine specialmente tratto dai Ceremoniali di S. R. C. da tenersi nel Concilio Vaticano » 264
- XXIV. Intimationes per Cursores faciendae domi quoque dimisso exemplari » 274

- XXV. Discorso nell'Evangelo della prima Domenica d'Avvento tenuto nella Basilica di S. Pietro sull'imminente Concilio ecumenico Vaticano dal Padre Raimondo Bianchi, Procuratore generale dell'Ordine dei Predicatori *Pag.* 278
- XXVI. Congregazione prosinodale del 2 dicembre 1869 » 283
- XXVII. Allocuzione del S. P. Pio IX nella Congregazione prosinodale del 2 dicembre 1869 » 285
- XXVIII. Formola del giuramento prestato dagli Officiali del Concilio il 2 dicembre 1869 » 293
- XXIX. Gli stenografi del Concilio Vaticano » 294
- XXX. L'aula conciliare nella Basilica di S. Pietro . . » 299
- XXXI. L'invito ai Romani per l'apertura del Concilio Vaticano » 307
- XXXII. Del celebre Concistoro 9 giugno 1862, e delle sue relazioni col Concilio Vaticano » 314
- XXXIII. Allocuzione di Sua Santità Papa Pio IX nel Concistoro segreto del di 9 giugno 1862. » 317
- XXXIV. Indirizzo presentato al S. Padre Pio IX dai Vescovi che si trovavano in Roma nel Concistoro del 9 giugno 1862, indirizzo sottoscritto o di presenza o per lettera da *settecento* Vescovi, come rilevasi dalla *Parte Settima* della grande opera pubblicata in Roma col titolo: « La Sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'Orbe cattolico, regnante Pio IX (Roma, coi tipi della *Civiltà Cattolica*, 1863) ». » 334
- XXXV. Il Concilio provinciale di Praga nell'anno 1860 . » 357
- XXXVI. Dizionario latino-italiano di tutte le Diocesi residenziali e *in partibus*, Vicariati apostolici, Abbazie, ecc. » 37



ACTA OFFICIALIA
CONCILII MAGNI VATICANI

SIVE

DOCUMENTA

IN QUIBUS OMNIA CONTINENTUR
QUAE AB INDICTO CONCILIO USQUE AD EIUS EXITUM
IN VATICANIS AEDIBUS GESTA SUNT

PARS ALTERA

complectens quidquid gestum est durante Concilio

ATTI UFFICIALI

DEL

GENERALE CONCILIO VATICANO

OSSIA

DOCUMENTI

CHE CONTENGONO TUTTO CIÒ CHE S'È FATTO
DAL PRINCIPIO DEL CONCILIO SINO AL FINE

PARTE SECONDA

che comprende ciò che si è fatto durante il Concilio

TORINO, 1870

EMPORIO LIBRARIO DI BORRI FELICE, EDITORE

Via Doragrossa, N° 9.

ITALIAN LITERATURE

1870

ITALIAN LITERATURE

ACTA OFFICIALIA
CONCILII MAGNI VATICANI

PARS ALTERA

COMPLECTENS QUIDQUID GESTUM EST DURANTE CONCILIO

Editores taurinenses Lectori salutem.

Deo adiutore, volumen primum huiusce operis nostri confecimus, in quo documenta omnia continentur, quae ad Concilium apparandum pertinerent. Nunc alteram partem aggredimur, quae res capiet in Concilio pertractatas. Nihil autem illorum iudi-

ATTI UFFICIALI

DEL

CONCILIO GENERALE VATICANO

PARTE SECONDA

CHE COMPRENDE CIÒ CHE SI È FATTO DURANTE IL CONCILIO

Gli Editori torinesi al Lettore salute.

Col divino aiuto abbiamo terminato il primo volume di questa nostra Raccolta, in cui si contengono tutti i documenti che si riferiscono alla preparazione del Concilio. Ora mettiamo mano alla seconda parte, in cui riferiremo tutto ciò che si fratterà nel Concilio. Nè ci muove punto il giudizio

cium moramur, qui operis titulum improbarunt, utpote insuetum in rebus ad Ecclesiam spectantibus. Namque in Historia Ecclesiastica iam mentio est iniecta Libri officialis; nos autem consulto sumus professi, Acta Concilii Officialia esse edituros, nequis videlicet existimaret, aut nos vagis fortasse rumoribus serviisse, aut incerto Ephemeridum fonte manasse quae evulganda suscepimus. Nae dementissimae temeritatis pleni dicendi, si ausi essemus nos praedicare tamquam officiales rerum in Concilio agendarum editores! Absit, ut insolentissimum hoc nomen nobis arrogare audeamus!

di coloro, che disapprovarono il titolo di quest'opera, siccome nuovo nelle cose di Chiesa. Imperciocchè già nella Storia Ecclesiastica si fa menzione di un Libro Officiale; e noi a bello studio abbiamo dichiarato di voler pubblicare gli Atti Officiali del Concilio, affinchè altri per avventura non si desse a credere, o che noi ci fossimo attenuti a mal fondate notizie, od avessimo attinto alle fonti giornalistiche quanto andiamo pubblicando. Sarebbe al certo una pazza temerità la nostra, se avessimo osato spacciarci come Editori ufficiali del Concilio! Tolga Iddio, che noi vogliamo attribuirci un nome sì arrogante.

PARTE II.

ATTI UFFICIALI CHE CONTENGONO CIO' CHE SI FECE DURANTE IL CONCILIO.

I.

L'inaugurazione del Concilio Vaticano.

Ristampiamo dal Giornale di Roma dei 9 dicembre 1869 la descrizione delle solennità che accompagnarono l'apertura del primo Concilio ecumenico Vaticano:

Il Concilio ecumenico, che dalla Santità di Nostro Signore venne preconizzato fino dal giorno 30 giugno 1867, quando, coll'Allocuzione *Periucunda*, rispondendo ai Vescovi raccolti da ogni parte dell'orbe a Roma per solennizzare il diciottesimo Centenario del martirio dei Santi Principi degli Apostoli, dichiarò di accogliere i desiderii da loro manifestati per la celebrazione del medesimo; che fu convocato ed intimato il 29 giugno 1868 con le apostoliche Lettere *Aeterni Patris Unigenitus Filius*, nella Patriarcale Basilica vaticana ebbe il suo aprimento l'altro ieri, 8 dicembre, nel giorno assegnato a tanta solennità perchè era sacro alla memoria del privilegio della esenzione da ogni macchia di origine, concesso dall'Onnipotente alla Vergine Maria, che la Santità Sua, compivano allora tre lustri, nello stesso

giorno e nel medesimo tempio avea dichiarato domma, e perciò, nel primo dei precitati documenti, erasi proposto di voler porre il sacro universale Consesso *sotto il patrocinio di Lei, al cui piede fino dai primordi delle cose fu il capo del serpente sottoposto, e che in appresso le eresie tutte da sola ebbe conquise.*

Dal mezzodì al tocco del martedì, vigilia della festa, il suono giulivo dei sacri bronzi dalle torri di tutte le chiese annunziavano l'appressarsi del grande avvenimento, e commovevano gli animi al santo giubilo presentito nel bene che alla sconvolta società sarebbe derivato dall'Assemblea episcopale, diretta e conservata dall'assistenza divina. Ad invocare la quale non avea mancato il popolo fedele di operare quegli aiuti spirituali di preghiere solenni, di pratiche pie, che in moltissime chiese avevan avuto luogo nel corso del novenario precedente alla festa: prediche, visite alle reliquie ed immagini sacre più insigni esposte alla pubblica venerazione, fatte ancora processionalmente da corporazioni religiose e da confraternite; e digiuno rigoroso nella vigilia; non che la più grande e affettuosa frequenza al divoto esercizio solito permettersi alla solennità della Immacolata Concezione.

E nelle ore pomeridiane del predetto giorno, chiudendosi la sacra novena nella ven. Basilica Costantiniana dei Santissimi dodici Apostoli, ove con molta solennità il divoto esercizio suol praticarsi dai frati Minori Conventuali, il Santo Padre, come era usato fare negli anni decorsi, portovvisi con la sua nobile anticamera per assistere alla sacra funzione. Fu ricevuto alla porteria del convento dall'E.mo e R.mo signor cardinale Clarelli, protettore del ricordato Ordine regolare, dai superiori del medesimo e dalla religiosa famiglia; e nella sagrestia venne accolto dall'E.mo e R.mo signor cardinale Panebianco, titolare della Basilica. Assunti poi gli abiti pontificali, seguito dal Sacro Collegio, entrò nel vasto maestoso tempio, che, riccamente addobbato ed illuminato, era ripieno di fedeli. Avendo assistito alle diverse preci ed al canto delle Litanie Lauretane, Sua Beatitudine

intonò l'inno Ambrosiano, e quindi, dopo l'inno eucaristico, impartì coll'Augustissimo Sacramento la trina benedizione.

Nella piazza dei SS. Apostoli, e lungo le contrade percorse dal pontificio corteggio, un popolo immenso faceva pressa per vedere il Santo Padre e riceverne l'apostolica benedizione, che dalle labbra dei venuti da ogni parte del mondo, misti ai cittadini, sentivasi con diversità di favelle implorare fra le altre voci che significavano riverenza ed affetto, e facevano augurii di prosperità e di pace.

Per tal modo chiudevasi la vigilia accennando allo straordinario spettacolo che avrebbe presentato il seguente solennissimo giorno. Il quale dal cannone del Castel S. Angelo, sopra a' cui baluardi si inalberarono gli stendardi della Sede Apostolica e del S. Padre, fu salutato al suo primo albeggiare.

Per le ore otto e mezzo i Padri del Concilio, e gli altri che dovevano prender parte alla funzione, erano intimati che si raunassero al Vaticano in luoghi designati; e assai prima di quell'ora quanto spazio lasciavasi libero dall'atrio detto di Costantino all'altare della Confessione dentro la Basilica, vedevasi ripieno da gente di ogni stato e di ogni nazione. Lunghesso la via, tracciata fra tanta calca dal primo ripiano della scala regia fino alla statua enea del Principe degli Apostoli, eransi schierati in due ali gli alunni dell'Ospizio apostolico e della pia Casa degli Orfani, facendo testa ad una eletta delle famiglie religiose degli Ordini mendicanti, dei monastici istituti, e dei canonici regolari, ed alle rappresentanze del pontificio Seminario Romano, dei parrochi, dei Capitoli e Cleri delle chiese collegiate, delle Basiliche minori, delle patriarcali Liberiana e Lateranense, ed all'intero Capitolo Vaticano. Intanto, circa le ore nove, il cannone tuonava nuovamente dal Castello, e le campane della città suonavano a festa. Era questo il segno onde la città avvertiva cominciarli omai la grande azione, e dover gli abitatori accompagnare con lo spirito la invocazione dei lumi celesti che il Supremo Gerarca della Chiesa avea allora iniziata intonando l'inno al Paracleto. La qual funzione solennemente erasi fatta nell'atrio superiore della Basilica,

ridotta a cappella. E da questa, ordinati in processione, uscivano quanti avean luogo nella augusta cerimonia. Essi, ripetendo i versetti dell'inno, traversavano la sala regia, discendevano la grande scala, e percorrendo il portico fino alla porta maggiore, facevansi dentro la Basilica toccando all'altare della Confessione.

Dei Prelati e degli altri addetti alla Corte Pontificia incedevano nella sacra pompa pressochè i soli stati prescelti ad aver parte nell'azione conciliare, o che doveano prestar servizio alla sacra persona del Sommo Pontefice. Dopo loro veniva l'astata Croce Pontificia, portata fra' accoliti col suddiacono apostolico monsignor Isoard, uditore di Sacra Rota; e la seguivano, tutti nei paramenti proprii della rispettiva dignità, gli Abati generali, gli Abati *nullius*, i Vescovi, gli Arcivescovi, i Primate, i Patriarchi di ogni nazione e rito: Latini, Armeni, Bulgari, Caldei, Cofti, Maroniti, Melchiti, Rumeni, Ruteni, Siri. Quindi i Cardinali divisi nei loro Ordini diaconale, presbiterale, episcopale, e fra i secondi incedeva l'E.mo De-Angelis, destinato a funzionare da prete assistente. Poscia il Senatore coi Conservatori di Roma, e monsignor Vice-Camerlengo col Principe assistente al soglio custode del Concilio. Succedevano l'E.mo e R.mo signor Cardinale Borromeo, diacono pel canto dello Evangelio, in mezzo agli E.mi e R.mi signori Cardinali Antonelli e Grassellini, diaconi assistenti. Il Supremo Gerarca veniva allora portato in sedia gestatoria sotto baldacchino, e tra' flabelli. Un coro dei cappellani cantori seguiva alternando in melodiosi concerti i versetti dell'intonato inno; e dopo i Prelati Uditore e Tesoriere della Camera apostolica, il Maggiordomo pontificio con monsignor Ministro dell'Interno: quindi coi Protonotari apostolici partecipanti, tra i quali il Sotto-segretario del Concilio, era monsignor Maestro di Camera; e da ultimo i Generali e Vicarii generali degli Ordini regolari. Chiudevano gli altri ufficiali del Concilio che non aveano luogo negli ordini precedenti, e gli stenografi.

Sul limitare della Basilica tutti scoprivansi il capo essendo sull'Altare della Confessione, fra gli splendori di ricca

luminaria, esposto all'adorazione l'Augustissimo Sacramento, e Sua Santità discese dalla sedia, recandosi appiedi fino al faldistorio, ove, terminatosi il *Veni Creator*, recitò i versetti e le preci assegnate.

Intanto i R.mi Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, gli Abati e i Generali e Vicarii generali delle Congregazioni regolari e monastiche, non che degli Ordini mendicanti, aveano preso il posto loro conveniente nell'Aula conciliare, la quale si è formata nella nave traversa a destra di chi entra nella Basilica, adattata al bisogno con bel magistero e decorata nobilmente con pitture ed addobbi. L'ingresso erane custodito dai Cavalieri del Sacro Ordine Gerosolimitano, unitamente alle Guardie Nobili di Sua Santità. Appena il Santo Padre, seguito dagli E.mi Porporati, vi fu entrato, l'E.mo e R.mo signor Cardinale Patrizi, Vescovo di Porto e S. Rufina, sotto-decano del Sacro Collegio, sull'altare eretto nel mezzo dell'Aula, diè principio alla celebrazione solenne della messa propria della corrente solennità, aggiuntavi l'orazione dello Spirito Santo.

Compiutosi il sacrosanto sacrificio, prima che fosse data la benedizione, monsignor Fessler, Vescovo di S. Ippolito, segretario del Concilio, essendosi levati in piedi tutti i Padri, prese il Codice dei Santi Evangelii, e andò a deporlo sul piccolo trono che a tal fine erasi preparato sopra l'altare. Allora monsignor Puecher-Passavalli, Arcivescovo d'Iconio, designato a tener parola al Sacro Consesso, baciato il ginocchio a Sua Beatitudine, e dimandate le indulgenze, dall'ambone fece latinamente un discorso appropriato alla solenne circostanza. Terminato questo, Sua Santità impartì la benedizione, e l'Arcivescovo oratore pubblicò la plenaria indulgenza.

Il Santo Padre, deposte le sacre vesti, fino a quel punto usate, assunse gl'indumenti che suole adoperare quando pontificalmente celebra la santa messa. Poi, compiuto che fu dagli E.mi Porporati e dai R.mi Padri l'atto della obbedienza, ad invito del primo dei Cardinali diaconi assistenti si cominciarono dagli astanti inginocchiati le suppli-

cazioni, tra le quali Sua Santità lesse le orazioni prescritte ed i cappellani cantori concertarono analoga antifona; e terminarono coll'invito a sorgere che faceva il secondo dei Cardinali diaconi assistenti. Allora furono intonate le Litanie. Quando si pervenne a far la preghiera per la Santa Sinodo e la gerarchia ecclesiastica, il Sommo Pontefice, levandosi in piedi, disse ad alta voce tre volte la formola, dapprima invocando dal Signore che si degnasse *benedirle*, poi alla benedizione aggiungendo che si degnasse *reggerle*, da ultimo che, oltre al benedirle e reggerle, si degnasse *conservarle*; e ripetendo le parole, sei volte colla destra segnò la croce sopra il venerando Consesso. Terminate le Litanie, il Santo Padre recitò l'orazione.

Quindi l'E.mo Cardinale diacono Borromeo cantò l'Evangelio, che fu tratto dal capo x di S. Luca, ove è narrata la missione data da Gesù Cristo ai Discepoli, e sono designate le pratiche da tenersi nel ministero della predicazione. Dopo la lezione dell'Evangelio il Sommo Pontefice indirizzò ai Padri una Allocuzione, e quindi intonò l'inno *Veni Creator Spiritus*, i cui versetti furono alternati fra i Padri ed i pontificii cappellani cantori. Presentaronsi dipoi al soglio pontificio il soprannominato Vescovo di S. Ippolito, segretario del Concilio, insieme a monsignor Valenziani, Vescovo di Fabriano e Matelica. Il primo consegnò in mano di S. Santità il decreto sull'apertura del Concilio, e Sua Santità porse il decreto stesso al secondo, che andò a leggerlo con voce alta e spiccata sull'ambone, ed i Padri consentirono nell'approvarlo, acclamando con la parola *Placet*. Allora il Sommo Pontefice colla suprema autorità sua lo sanzionò. La medesima cerimonia replicossi per l'altro decreto, col quale stabilivasi la futura sessione generale per il di 6 gennaio 1870, solennità dell'Epifania del Signore. I Padri ancora per acclamazione lo approvarono, ed il Sommo Pontefice per egual modo lo sanzionò. Quindi i due promotori del Concilio, avvocati concistoriali Ralli e De-Dominicis Tosti, acceduti al Soglio, pregarono i protonotarii apostolici a rogar l'istromento di quanto era avvenuto nel processo della funzione;

ed il decano di quel Collegio prelatizio rispose che il farebbe, chiamando ad esser testimoni dell'atto i monsignori Maggiordomo e Maestro di Camera di S. Santità.

Null'altro rimanendo da fare, il Santo Padre intonò l'inno del ringraziamento, che con espansione ineffabile di gioia venne a vicenda detto nei suoi versetti dai Cappellani cantori e dai Padri col popolo, e la prima sessione conciliare fu chiusa. Sua Beatitudine, deposti gli abiti pontificali, sali ai suoi appartamenti, e l'adunanza si disciolse. Erano le ore tre pomeridiane.

Alla descritta augusta cerimonia assistarono nelle gallerie, aperte ai fianchi dell'Aula, S. M. l'Imperatrice d'Austria, S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, S. M. la Regina del Wurtemberg, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Parma, S. A. I. R. il Granduca Leopoldo di Toscana con la Granduchessa sua consorte, e le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Girgenti, il Conte e la Contessa di Caserta, il Conte e la Contessa di Trapani. Vi intervennero pure le LL. EE. gli ambasciatori, i ministri ed altri diplomatici accreditati presso la Santa Sede. Ancora S. E. il pro-ministro delle armi, S. E. il generale Dumont, con altri generali delle milizie pontificie e francesi. E nelle gallerie superiori i pontificii teologi e canonisti del Concilio.

Il tempo, che dalla notte precedente durò costantemente rotto a pioggia, non impedì che la immensa Basilica per tutto il lungo spazio di tempo in cui durò la funzione si mantenesse sempre ripiena di gente nostrana e di ogni nazione, che dalle parti più remote dell'orbe è venuta a questa Metropoli per la fausta circostanza. La sera si fece luminaria.



II.

ALLOCUZIONE che il Santissimo Nostro Signore per divina provvidenza Papa Pio IX per dare principio al sacro Concilio ecumenico il di 8 dicembre 1869 tenne nella Basilica Vaticana ai Vescovi del mondo cattolico convenuti allo stesso Concilio.

VENERABILES FRATRES!

Quod votis omnibus ac precibus ab Deo petebamus, ut oecumenicum Concilium a Nobis indictum concelebrare possemus, id insigni ac singulari Dei ipsius beneficio, datum Nobis esse summopere laetamur. Itaque exultat cor Nostrum in Domino et incredibili consolatione perfunditur, quod auspiciatissimo hoc die Immaculatae Dei Genitricis Virginis Mariae Conceptioni sacro, vos qui in partem sollicitudinis Nostrae vocati estis, iterum maiori quam alias frequentia, in hac catholicae religionis arce praesentes intuemur, aspectuque vestro perfrui iucundissimo.

VENERABILI FRATELLI,

Siamo sommamente lieti che quella grazia, la quale con tutti i voti e le preghiere domandavamo a Dio, cioè che potessimo celebrare l'Ecumenico Concilio intimato da Noi, per insigne e singolare beneficio del medesimo Iddio è stata a Noi concessuta. E però esulta il cuor Nostro nel Signore ed è ripieno d'incredibile consolazione, che nel giorno faustissimo, sacro alla Concezione dell'Immacolata Madre di Dio Vergine Maria, Voi, che siete chiamati a parte della Nostra sollecitudine, veggiamo di nuovo, e con maggiore frequenza che altre volte, convenuti in questa rocca della cattolica Religione, e godiamo della presenza Vostra giocondissima.

Vos autem nunc, Venerabiles Fratres, in nomine Christi congregati (1) adestis, ut Nobiscum testimonium perhibeatis verbo Dei et testimonium Iesu Christi (2), viamque Dei in veritate omnes homines Nobiscum doceatis (3), et de oppositionibus falsi nominis scientiae (4), Nobiscum Spiritu Sancto duce iudicetis (5).

Si enim unquam alias, hoc maxime tempore, quo vere luxit et defluxit terra infecta ab habitatoribus suis (6), divinae gloriae zelus, et Dominici gregis salus a Nobis postulat, ut circumdemus Sion et complectamur eam, narremus in turribus eius, et ponamus corda Nostra in virtute eius (7).

Videtis enim, Venerabiles Fratres, quanto impetu antiquus humani generis hostis domum Dei, quam decet sanctitudo, aggressus sit et usque aggrediatur: Eo auctore funesta illa

Voi ora pertanto, Venerabili Fratelli, vi trovate qui adunati nel nome di Cristo, per dare insieme con Noi testimonianza alla Parola di Dio e testimonianza di Gesù Cristo, per insegnare insieme con Noi a tutti gli uomini la via di Dio nella verità, e insieme con Noi, diretti dallo Spirito Santo, giudicare le contraddizioni di quella scienza, che falsamente chiamasi tale.

Imperocchè, se mai altre volte, in questo tempo massimamente, nel quale con verità può dirsi che la terra pianse e si disfece contaminata da' suoi abitatori, lo zelo della gloria divina e la salute del gregge del Signore richiede da Noi che circondiamo Sionne e la teniamo abbracciata, che consultiamo nelle sue torri, e fermiamo i Nostri cuori nella virtù di lei.

Perchè Voi vedete, Venerabili Fratelli, con quanto impeto l'antico avversario del genere umano abbia assaltato, e tuttavia seguiti ad assaltare la Casa di Dio, alla quale si avviene la santità.

(1) Matth., 18, 20.

(2) Apoc., 1, 2.

(3) Matth., 22, 16.

(4) I, Tim., 6, 20.

(5) Act. Apost., 15, 19.

(6) Isai., 24, 4, 5.

(7) Ps. 47, 13, 14.

impiorum coniuratio late grassatur, quae coniunctione fortis, opibus potens, munita institutis, et velamen habens malitiae libertatem (1), acerrimum adversus sanctam Christi Ecclesiam bellum, omni scelere imbutum urgere non desinit. Huius belli genus, vim, arma, progressus, consilia non ignoratis. Versatur vobis continenter ante oculos sanarum doctrinarum, quibus humanae res in suis quaeque ordinibus innituntur, perturbatio et confusio, luctuosa iuris cuiusque perversio, multiplices mentiendi audacter et corrumpendi artes, quibus iustitiae honestatis et auctoritatis salutaria vincula solvuntur, pessimae quaeque cupiditates inflammantur, christiana fides ab animis funditus convellitur, ita ut certum hoc tempore Ecclesiae Dei metuendum esset exitium, si ullis hominum machinationibus et conatibus excindi posset. At nihil Ecclesia potentius, inquietabat sanctus Ioannes Chrysostomus, Ecclesia est ipso coelo fortior. Coelum et terra transibunt, verba autem mea non transibunt. Quae verba? Tu es Petrus

Per opera di lui ampiamente si dilata quella funesta setta di empj, la quale, forte per l'unione, possente per mezzi, rafforzata da istituzioni, e ricoprendo la malizia col velame della libertà, non cessa di spingere ad oltranza la crudelissima e scelleratissima guerra impresa contro la Santa Chiesa di Cristo. Della qual guerra Voi non ignorate il genere, la forza, le armi, i progressi, gl'intendimenti. Vi è continuamente innanzi agli occhi il guasto e la confusione delle sane dottrine, onde le umane cose si tengono ciascuna ne' proprii ordini, il funesto pervertimento di qualsivoglia diritto, le molteplici arti di audacemente mentire e corrompere, con che rimangono sciolti i vincoli salutari della giustizia, dell'onestà e dell'autorità, si accendono tutte le cupidigie più ree, viene divelta totalmente dagli animi la Fede cristiana; in tanto che sarebbe in questo tempo da temere come certo lo sterminio della Chiesa di Dio, se questa potesse, per macchinazioni e sforzi di uomini, esser distrutta. Ma « niuna cosa, diceva S. Giovanni Grisostomo, è più potente della Chiesa: la Chiesa è più forte dello stesso cielo. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Or quali sono coteste parole? *Tu sei Pietro, e sopra*

(1) I, Petr., 2, 16.

et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevallebunt adversus eam (1).

Quamquam vero Civitas Domini virtutum, Civitas Dei nostri inexpugnabili fundamento nitatur, tamen agnoscentes ac intimo corde dolentes, tantam malorum congeriem animarumque ruinam, ad quam avertendam vel vitam ponere parati essemus, Nos qui aeterni Pastoris Vicaria in terris procuratione fungentes, zelo domus Dei prae caeteris incendamur necesse est, eam viam et rationem ineundam Nobis esse duximus, quae ad tot Ecclesiae detrimenta sarcienda utilior et opportunior videretur. Ac illud Isaiae saepe animo revolventes « ini consilium coge concilium » et reputantes huiusmodi remedium in gravissimis rei christianae temporibus a praedecessoribus Nostris salutariter esse usurpatum, post diuturnas preces, post collata cum Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus consilia, post expetita etiam plurium Sacrorum Antistitum suffragia, Vos,

questa Pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell'inferno non precarranno contro di lei. »

Benchè poi la Città del Signore delle virtù, la città del Nostro Dio poggi sopra inespugnabile fondamento, pur tuttavolta conoscendo e dall'intimo del cuore deplorando un sì gran cumulo di mali e tanta rovina di anime, a cansare la quale saremmo anche disposti di dare la vita: Noi che, tenendo sulla Terra le veci del Pastore eterno, dobbiamo più che ogni altro essere infiammati dello zelo della Casa di Dio, Ci proponemmo di dover seguire quella via e quel modo, che sembrassero più utili ed opportuni al fine di porre riparo a tanti danni della Chiesa. E spesse volte rivolgendo nell'animo quella sentenza d'Isaia: « Fa consulte, aduna Concilii; » ed insieme considerando, che così fatto rimedio fu dai Nostri Predecessori salutevolmente messo in opera nelle più gravi necessità della repubblica cristiana, dopo lunghe preghiere, dopo consultazioni fatte coi Nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa, dopo aver anche domandato il parere di molti Vescovi, Ci risolvemmo di chiamare presso questa Cattedra

(1) Homil. *Ante exil.*, n° 1.

Venerabiles Fratres , qui estis sal terrae, Custodes Dominici Gregis et Pastores , apud hanc Petri Cathedram censuimus evocandos; atque hodie divina benignitate favente, quae tantae rei impedimenta sustulit, sanctae Congregationis initia, solemni maiorum ritu celebramus. Tot autem sunt, tamque uberes caritatis sensus, quibus hoc tempore afficimur, Venerabiles Fratres, ut eos in sinu continere non valeamus. Videmur enim in Vestro conspectu universam catholicae gentis familiam, carissimos Nobis Filios praesentes intueri; cogitamus tot amoris pignora, tot ferventis animi opera, quibus Vestro impulsu, ductu et exemplo suam pietatem et observantiam Nobis et huic Apostolicae Sedi mirifice probarunt, ac porro probant; atque hac cogitatione Nobis temperare non possumus, quin in vestro amplissimo coetu, Nostram erga eos omnes gratissimam voluntatem, solemni et publica significatione profitentes; Deum enixe adprececur, ut probatio eorum fidei multo pretiosior auro, inveniatur in laudem et gloriam et honorem, in revelatione Iesu Christi (1).

di Pietro Voi, Venerabili Fratelli, i quali siete il sale della terra, i Custodi e i Pastori del Gregge del Signore; e in questo giorno, col favore della divina benignità, la quale tolse via ogn'impedimento a tant'opera, diamo principio alla santa Congregazione, conforme il solenne rito de' maggiori. Tanti poi, Venerabili Fratelli, e tanto soprabbondanti sono i sensi di carità, de' quali ora Ci sentiamo compresi, che non Ci è possibile contenerli dentro di Noi. Imperocchè nelle Vostre Persone Ci sembra di mirare la intera famiglia della gente cattolica, Figliuoli a Noi carissimi, qui presente. Pensiamo ai tanti pegni di amore, alle tante opere di zelo, con cui, per Vostro impulso, guida ed esempio, dimostrarono meravigliosamente e seguono tuttavia a dimostrare la loro pietà ed osservanza verso di Noi e di questa Sede Apostolica; ed a questo pensiero non possiamo tenerci dal professare, con pubblica e solenne dimostrazione in questa Vostra amplissima radunanza, la gratitudine Nostra inverso tutti costoro, e dal pregare fervorosamente Iddio, che il saggio della lor fede, molto più prezioso dell'oro, sia ritrovato lodevole, glorioso, onorabile nella manifestazione di Gesù Cristo.

(1) I, Petr., I, 7.

Miseram deinde etiam tot hominum conditionem cogitamus, qui a via veritatis et iustitiae, ideoque verae felicitatis decepti aberrant, eorumque saluti opem afferre desiderio desideramus, memores Divini Redemptoris et Magistri Nostri Iesu, qui venit quaerere et salvum facere quod perierat. Intendimus praeterea oculos in hoc Principis Apostolorum Trophaeum apud quod consistimus, in hanc almam Urbem, quae Dei munere tradita non fuit in direptionem gentium, in romanum hunc Populum Nobis dilectissimum, cuius constanti amore, fide, obsequio circumdamur, atque ad Dei benignitatem extollendam vocamur, qui divini sui praesidii spem in Nobis hoc tempore, magis magisque fulcire et confirmare voluerit. At praecipue Vos cogitatione complectimur, Venerabiles Fratres, in quorum sollicitudine, zelo, et concordia, magnum momentum ad Dei gloriam operandam positum nunc esse intelligimus; agnoscimus flagrans studium, quod ad Vestrum munus implendum attulistis, ac praesertim praeclaram et arctissimam illam Vestrum omnium cum Nobis, et hac Apostolica Sede coniunctionem, qua, ut semper alias in maximis

Pensiamo inoltre anche alla misera condizione di tanti uomini, i quali, ingannati, vanno errando dalla via della verità e della giustizia e quindi della vera felicità; e proviamo vivo desiderio di porgere ad essi mezzi di salute, ricordevoli del divino Redentore e Maestro Nostro Gesù, il quale venne per cercare e far salvo ciò che era perduto. Inoltre intendiamo gli occhi a questo Trofeo del Principe degli Apostoli, presso del quale Ci troviamo, a questa alma Città, la quale per mercè di Dio non fu abbandonata allo sbaraglio delle genti; a questo popolo Romano a noi diletto, del cui costante amore, fedeltà ed ossequio siamo circondati; e Ci sentiamo invitati a magnificare la bontà di Dio, che in questo tempo si compiace di sostenere sempre più e confermare in Noi la speranza nel suo divino presidio. Ma Voi principalmente abbraccia il Nostro pensiero, Venerabili Fratelli, nella sollecitudine, nello zelo e nella concordia de' quali ben intendiamo essere al presente riposta gran facoltà di operare la gloria di Dio: conosciamo lo studio ardente che avete arrecato, di compiere il vostro dovere, e particolarmente quella preclara e strettissima congiunzione di Voi tutti con Noi e con questa Sede Apostolica, della

Nostris acerbitatibus, ita potissimum hoc tempore nihil Nobis iucundius, nihil Ecclesiae utilius esse potest; ac vehementer gaudemus in Domino Vos ita esse animo comparatos, ut ad certam solidamque spem uberrimorum fructuum et maxime optabilium, ex synodali hac vestra coitione concipiendam impellamur. Ut nullum fortasse aliud infestius et callidius bellum in Christi Regnum exarsit, sic nullum fuit tempus in quo magis Sacerdotum Domini cum Supremo Gregis eius Pastore unio, a qua in Ecclesiam mira vis manat, postularetur; quae quidem unio, singulari divinae providentiae munere et spectata virtute Vestra ita iugiter reipsa constitit, ut spectaculum facta sit, et futuram magis confidamus in dies, mundo et angelis et hominibus.

Agite igitur, Venerabiles Fratres, confortamini in Domino: ac in nomine ipsius Trinitatis Augustae, sanctificati in veritate (1), induti arma lucis, docete Nobiscum viam, veritatem et vitam, ad quam tot agitata aerumnis gens humana iam

quale, siccome sempre pel passato ne' più acerbi Nostri travagli, così massimamente in questo tempo niuna cosa può essere a Noi più gioconda ed alla Chiesa più utile; e grandemente Ci ralleghiamo nel Signore, che Voi siete così disposti dell'animo, che per questa sinodale Vostra riunione siamo mossi a concepire certa e solida speranza di frutti copiosissimi e sommamente desiderabili. Siccome niun'altra guerra, nè più nimichevole nè più astuta di questa, per avventura arse mai contro il regno di Cristo, così non fuvvi altro tempo, nel quale l'unione dei Sacerdoti del Signore col Supremo Pastore del suo Gregge, donde proviene nella Chiesa una forza ammirabile, fosse più necessaria: la quale unione al certo, per grazia singolare della divina provvidenza e per la Vostra sperimentata virtù, così di fatto costantemente si mantenne, che è diventata, e confidiamo che sempre più sia per diventare spettacolo al mondo ed agli Angeli ed agli uomini.

Su dunque, Venerabili Fratelli, confortatevi nel Signore, e nel nome della medesima Augusta Trinità santificati nella verità, rivestiti delle armi della luce, insegnate con Noi la via, la verità e la vita, a cui l'uman genere, da tanti infortunii tempestato,

(1) Ioann., 17, 19.

non aspirare non potest, date Nobiscum operam, ut pax regnis, lex barbaris, monasteriis quies, Ecclesiis ordo, clericis disciplina, Deo populus acceptabilis restitui possit (1). Stat Deus in loco sancto suo, Nostris interest consiliis et actibus, suos Ipse ministros et adiutores in tam eximio misericordiae suae opere Nos adlegit, atque huic ministerio ita Nos inservire oportet, ut illi unice hoc tempore mentes, corda, vires consecremus.

Sed nostrae infirmitatis conscii, Nostris diffusi viribus, ad Te levamus cum fiducia oculos, precesque convertimus, o Divine Spiritus, Tu fons verae lucis et sapientiae divinae Tuae gratiae lumen praefer mentibus Nostris, ut ea quae recla, quae salutaria, quae optima sunt videamus; corda rege, fove, dirige, ut huius Concilii actiones rite inchoentur, prospere promoveantur, salubriter perficiantur.

Tu vero, Mater pulchrae dilectionis, agnitionis et sanctae spei, Ecclesiae Regina et propugnatrix, Tu Nos, consulta-

non può già non aspirare: date opera insieme con Noi, che possa essere restituita ai regni la pace, ai barbari la legge, ai monasteri la tranquillità, alle chiese l'ordine, ai chierici la disciplina, a Dio un popolo accettabile. Sta Iddio nel santo suo luogo, prende parte ne' nostri consigli ed atti, Egli ci volle suoi ministri e aiutatori in opera tanto eccellente di sua misericordia, ed a questo ministerio per tal maniera Noi dobbiamo servire, che a Lui unicamente consecriamo in questo tempo le menti, i cuori e le forze.

Ma consapevoli della Nostra infermità, diffidati delle Nostre forze, a Te solleviamo con fiducia gli occhi, e rivolgiamo le preghiere, o Divino Spirito: Tu, fonte di vera luce e sapienza divina, rischiara col lume della Tua grazia le menti Nostre, acciocchè scorgiamo quelle cose che sono rette, quelle che salutari, quelle che ottime; modera i Nostri cuori, li riscalda, gl'indirizza, acciocchè le azioni di questo Concilio abbiano buon principio, prospero progresso e salutare compimento.

Tu poi, o Madre della bella dilezione, della conoscenza e della santa speranza, Regina e difenditrice della Chiesa, Tu Noi, le

(1) S. Bern. de Con., l. 4, c. 4.

tiones, labores Nostros in Tuam maternam fidem tutelamque recipias, ac Tuis age apud Deum precibus, ut in uno semper spiritu maneamus et corde.

Vos quoque Nostris adeste votis, Angeli et Archangeli, Tuque Apostolorum Princeps, Beatissime Petre, Tuque Coapostole eius, Paulle, doctor gentium et praedicator veritatis in universo mundo, Vosque omnes Sancti caelites, et praecipue quorum cineres hic veneramur, potenti Vos deprecatione efficite, ut omnes, ministerium nostrum fideliter implentes, suscipiamus misericordiam Dei in medio Templi Eius, Cui honor et gloria in saecula saeculorum.

consultazioni, le fatiche Nostre ricevi nella Tua materna fede e tutela, e C'impetra colle Tue preghiere appresso Dio, che siamo sempre d'un solo spirito e cuore.

Voi parimente secondate i Nostri voti, Angeli ed Arcangeli, e Tu Principe degli Apostoli, beatissimo Pietro, e Tu Coapostolo di lui, Paolo, dottore delle genti e predicatore della verità in tutto il mondo, e Voi tutti, Santi abitatori del cielo, quelli specialmente le cui ceneri qui veneriamo, Voi fate colla vostra possente intercessione, che tutti Noi, adempiendo fedelmente al Nostro ministero, riceviamo la misericordia di Dio nel mezzo del tempio di Lui, al quale sia onore e gloria ne' secoli de' secoli.



III.

DISCORSO recitato nel giorno dell'apertura del Concilio innanzi al Sommo Pontefice e ai Padri insieme adunati da Monsignor Luigi Puecher Passavalli, Arcivescovo d'Iconio I. P. I. e Vicario della Basilica Vaticana.

BEATISSIME PATER!

Electus, qui initium facerem rei, qua in toto fortasse terrarum orbe alia nulla aut sanctior aut gravior esse potest, fateor, me statim, tanto officio imparem, ita animum despondisse, ut nihil ad illud declinandum praetermissem, nisi vos Eius, qui verendo totius maiestatis sacerdotalis fulgore, huic nostro conventui praesidet, me recreasset atque erexisset. Quamquam itaque neque aetate, neque ingenio, neque auctoritate aut meritis cum iis, qui mei sunt in Episcopatu collegae sim comparandus, onus nihilo tamen secius suscepi, confisus praesertim illo Sancti Spiritus effato: *Vir obediens loquetur victorias.* (Prov. XXI, 28.)

BEATISSIMO PADRE!

Eletto a dar principio ad un'azione, di cui non può esser forse su tutta la terra niun'altra o più santa o più grave, confesso che tosto, riconoscendomi inetto a sì grande ufficio, mi cadde talmente l'animo, che non avrei nulla trascurato per declinarlo, se la voce di Colui, il quale coll'autorevole splendore di tutta la sacerdotale maestà presiede a questo nostro consesso, non mi avesse confortato e sorretto. Pertanto quantunque, nè per età, nè per ingegno, nè per autorità o per merito, io sia da paragonare con coloro, che sono miei colleghi nell'Episcopato, pur nondimeno mi addossai il peso, affidato principalmente in quel detto dello Spirito Santo: *L'uomo ubbidiente racconterà vittorie.*

Accedit alia quoque ratio, quae me ad illud capessendum non parum impulit. Nam cum ego primas vitales auras in ea urbe hausissem, in qua catholica Ecclesia suum postremum Concilium habuit, quod tot tantisque laudibus merito celebratur, ac pene cunctis miraculum visum est; subiit cogitatio, me divinam illam Providentiam, quam saepe in orbe terrarum ludere iam notum est, ad hoc munus, opera supremi Christi Vicarii prae aliis omnibus excitasse, ut Vobis, saltem vel ipsa mea tenuitate, in memoriam revocaret saluberrima christiano orbi beneficia per illud tunc temporis a se collata, quorum recordatione animi vestri in spem maximam erigi possent, nunc quoque Vobis affuturam suoque arcano consilio cuncta in Ecclesiae bonum disposituram.

Quibus omnibus ego ipse non minimum relevatus animum sumo, ac officium, quod mihi obedientia, nedum providens Dei Consilium imposuit, alacriter aggredior, atque hanc universalis Ecclesiae Synodum auspicio ab illis davidicis verbis: *Euntes ibant et flebant mittentes semina sua; venientes*

S'aggiunge ancora un'altra ragione, la quale mi fu di non poco incitamento ad accettarlo. Imperciocchè, avendo io incominciato a respirare le aure vitali in quella città, ove la cattolica Chiesa tenne il suo ultimo Concilio, il quale viene meritamente con alte e copiose lodi celebrato, e parve a tutti quasi un prodigio, entrai in questa considerazione, che quella divina Provvidenza, la quale spesso, come è noto, scherza sulla terra, ad un tal incarico, per opera del supremo Vicario di Cristo, fra gli altri avesse scelto me, intendendo se non altro colla mia tenuità di richiamare alla vostra memoria i saluberrimi beneficii, allora conferiti da lei al mondo cristiano per mezzo di quel Concilio; e con tale ricordanza sollevare gli animi vostri a questa somma speranza, che essa è anche per assistere a Voi, e che si prepara col suo arcano consiglio a volgere tutte le cose in vantaggio della Chiesa.

Confortato a questi riflessi, ripiglio coraggio, e mi accingo alacramente all'opera impostami non meno dall'obbedienza che dal provvido consiglio di Dio, e do incominciamento a questo Sinodo della Chiesa universale con quelle parole Davidiche: *Camminavano*

autem venient cum exultatione portantes manipulos suos (Ps. cxxv, 7 et 8). His enim quum lacrimabilis hodierna nostra conditio, tum etiam laetus rerum futurarum eventus summis quasi lineis pingi ac veluti sub oculos portendi ac sisti mihi videntur.

Neminem vestrum, Venerabiles Patres, posse latere arbitror, verba, quae nuper protuli, peculiari quadam ac sapienti ratione ab ipsa Ecclesia ad Apostolos eorumque divinam missionem fuisse relata. Probe enim nostis, quomodo hi, statim ac Paracliti munere, quod eis pollicitus fuerat Iesus his verbis: *Et ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto* (Luc. xxiv, 49), cumulatissime afflati fuissent, ac veluti saginati, univsum orbem praedicatione evangelica aggressi sunt. Nostis, quomodo divino caelestis doctrinae semine ab ipso Verbo locupletati, illud abunde sparserint, quacumque pedes intulissent, super terram iacentes, quae iam inde ab exordio

e andavano piangendo a spargere la loro semenza; ma poi al ritorno verranno con gran festa portando i loro manipoli. Dappoichè tali parole mi sembra, che quasi dipingano con tratti fedelissimi e mettano come innanzi agli occhi dall'una parte la nostra lacrimevole odierna condizione, e dall'altra il successo lieto delle cose future.

Niuno di voi, Venerabili Padri, credo potere ignorare, che le parole, ora da me citate, per una speciale e sapiente ragione furono dalla Chiesa stessa riferite agli Apostoli ed alla loro divina missione. Imperciocchè ben sapete come questi appena furono con somma pienezza ricolmi, e, per dir così, saginati col dono del Paraclito, che Gesù avea loro predetto con queste parole: *Ed io mando il promesso del Padre mio su di voi: voi intanto rimanete nella città, fintantochè non sarete vestiti di virtù dall'alto*; incominciarono a far risonare in tutta la terra l'evangelica predicatione. Sapete com'essi, arricchiti dal Verbo medesimo della semenza della dottrina celeste, la sparsero abbondantemente, dovunque mettevano il piede, consegnandola a quella terra, la quale

mundi, quando maledicta est in hominis opere, quadraginta saeculorum spatio conversa fuerat, ut Leo Magnus de Roma ipsa testatur, *in silvam frementium bestiarum ac turbulentissima e profunditatis oceanum* (Serm. I de Ss. Apost. Petro et Paulo).

Nostis atque ipsis vestris oculis mihi videmini hos inopes piscatores vos videre auxiliis omnibus, quibus humana nititur fides, destitutos, qua vastissima maria solos tranare, qua terras sive solitudine cinctas, sive montibus inaccessas inermes penetrare, qua regna ac provincias et amplitudine immensas et locorum distantis exterminatas sine baculo ac pera transcurrere; atque haec omnia, quis tunc hominum credidisset? ob illud unum, nempe ut gentes partim immanitate barbaras et moribus ac ritibus efferatas, partim, literis licet ac scientiis excultas, vitiis nihilominus sicut ceteras, atque omni turpitudinum genere obrutas, opprobrioso isto ac tyrannico iugo eriperent, et cruci Domini manciparent.

Qua quidem in re nemo non percipit quot labores exantlare debuerint, quas perpeti aerumnas, quas denique iniu-

già fin dal principio del mondo, quando fu maledetta nell'opera dell'uomo, per lo spazio di quaranta secoli erasi trasformata, come della stessa Roma attesta Leone Magno, *in una selva di bestie frementi, ed in un oceano di turbulentissima profondità*.

Voi sapete, anzi m'immagino di vedervi rimirare coi vostri occhi cotesti miserabili pescatori; sforniti di tutti i presidii sui quali s'appoggia l'umana fiducia, qui solcar soli i mari vastissimi, li penetrare inermi in paesi o muniti da solitudini, o inaccessibili per le montagne, colà percorrere regni e provincie immensurabili per l'ampiezza, e remotissime per la distanza, senza bastone e senza borsa: e tutte queste cose, chi mai l'avrebbe allora creduto? per quest'unico intento, cioè di liberare le genti in parte barbare per crudeltà e pei costumi e pei riti efferate, in parte, benchè ingentilite dalle lettere e dalle scienze, pur nondimeno nei vizi al pari delle altre, ed in ogni maniera di turpitudini sepolte, di liberare, dico, queste genti da un così obbrobrioso e tyrannico giogo, e farle soggette alla croce del Signore.

Nel che niuno vi può essere, il quale non intenda quante fatiche essi ebbero a durare, quante calamità a soffrire, finalmente

rias ac persecutiones perferre. Dies me deficeret, si haec omnia vellem vobis evolvere, quin et lingua; innumerabilia sunt enim, ac pene dixerim ineffabilia. *Quid dicam*, aiebat ipse Chrysostomus, cui haec erant diuturna meditatione perspecta atque explorata, *quid dicam, aut quid loquar vestras contemplans afflictiones, nescio. Quot carceres sanctificastis? Quot catenas decorastis? Quot tormenta sustinuistis? Quot maledicta tolerastis? Quomodo Christum portastis? Quomodo praedicatione Ecclesias laetificastis?* (Serm. apud Metaphras.)

Vere itaque, vere, inquam, de apostolis regius Psaltes cecinerat, quod *euntes ibant et flebant mittentes semina sua*. Sed videte, Venerabiles Patres, huius Apostolici fletus plane mirum effectum! Is siquidem erat, qualis est in maximis siccitatibus nocturna pluvia, qua placide in aridum solum decedente, germinant herbae, folia virescunt, ac flores languentia tollunt capita, clausosque aperiunt calices, quibus interim aer fragrantissima undequaque mille odorum suavitate perfunditur. Namque veritatis semen squallentibus illis agris

quante ingiurie e persecuzioni a sostenere. Nè solamente mi mancherebbe il giorno, se io vi volessi divisare tutte queste cose, ma altresì la lingua; imperciocchè esse sono innumerabili, e potrei pur dire ineffabili. *Io non trovo*, sono parole del Crisostomo, a cui tali cose per la continua meditazione erano conosciute e manifeste, *io non trovo il modo di parlare e di discorrere, contemplando le vostre afflizioni. Quante carceri voi santificaste? Quante catene decoraste? Quanti supplicii sosteneste? Quante maledizioni tolleraste? In che modo portaste Cristo? In che modo colla vostra predicazione letificaste le Chiese?*

Con verità dunque, con verità, io dico, cantò degli Apostoli il regio Salmista, che *camminavano ed andavan piangendo a spargere le loro semenze*. Ma osservate, Venerabili Padri, l'effetto veramente meraviglioso di questo apostolico pianto! E esso al certo fu, qual è nelle estreme siccità la pioggia notturna, la quale tranquillamente cadendo sull'arido suolo, germogliano le erbe, rinverdiscono le foglie, e i fiori sollevano i languidi capi, ed aprono i chiusi calici, e frattanto riempiono l'aere attorno d'una soavissima fragranza di mille odori. Imperocchè il seme della verità

immissum, postquam hi fuissent Apostolorum lacrymis irrigati, adeo uberrimos tulit fructus, ut, ubi horrida prius sterilitas occurrebat, admiranda fecunditas suspiceretur, atque unde tribuli tantum ac spinae exurgebant, largae inde flavescerent segetes metentium manum exposcentes, qui eas in manipulos colligatas Dominicis horreis inferrent.

Atque hunc procul dubio, Vos scitis, exitum habuere innumeri Apostolorum labores. Fletus enim eorum, messium copia perspecta, in gaudium est versus moerorem expulit laetitia, quae tanto maiore consolatione uniuscuiusque animum permulcere profecto debuit, quanto graviore tristitia demersi fuerant, quantoque ampliorem ex ipsis fructibus etiam mercedem sperabant se esse consecuturos, quum illis onusti Domino vineae occurrissent: *Venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos.*

Quae cum ita sint, nullus dubito, Venerabiles Patres, quin in illa Apostolorum hodiernam vestram conditionem repraesentarim. Vos namque video e remotissimis quoque terrarum partibus ad hunc augustum consessum lubenter quidem

gittato in quegli squallidi campi, tosto che furono questi irrigati dalle lagrime degli Apostoli, diè frutti così soprabbondanti, che dove prima occorreva un'orrida sterilità, apparve un'ammirabile fecondità; e dove prima spuntavano solamente triboli e spine, biondeggiarono larghe messi, chiedenti la mano dei mietitori, affinchè legate in fastelli fossero raccolte nei granai del Signore.

Tali successi, egli è certo, come Voi sapete, ebbero gli innumerevoli travagli degli Apostoli. Poichè il loro pianto, vista la copia delle messi, si tramutò in gaudio, la gioia cacciò via la tristezza: ondechè il loro animo dovette essere inondato di una consolazione tanto più grande, quanto più grave fu l'amarezza in cui giacquero immersi; e quanto più ampla fu la mercede, che speravano conseguire dagli stessi frutti, quando carichi di essi si fossero presentati al padrone della vigna: *Verranno con esultanza portando i loro manipoli.*

Stando così il fatto, non dubito punto, Venerabili Padri, che io nella condizione degli Apostoli non abbia dipinto la vostra di questi dì. Imperocchè io veggo da lontanissime parti esser Voi accorsi di buon grado a questo Consesso, ma però maceri la

accurrisse, sed fronte simul attrita, demissoque curarum pondere capite, atque animis moerore confectis, propter horrendas animarum strages, quae antiquus humani generis adversarius iam edidit, quasque etiam parat maiores in posterum editurus. Vos, inquam, video ad mysticum hoc coenaculum adventasse, ut, viribus consiliisque collatis, uberius inde veritatis ac iustitiae semen nancisceremini. Nec frustra erit expectatio vestra, idque Vobis apertissime ostendit ipsa gravitas rerum, quae in hac Synodo erunt pertractandae.

Porro longe absit, ut ego velim sapientissimas vestras deliberationes praevertere, si luminosis insistens vestigiis ab augusto nostro Pontifice libere iam patefactis, affirmare nunc ausim divitem ex ea caelestis illius seminis copiam affatim comparandi facultatem amplissimam Vobis omnibus esse datam. Agetur enim quomodo christiani populi a putridis vitiatisque omni errorum colluvie cisternis abducti, ad limpidas atque inexhaustas Servatoris aquas possint revocari: quomodo benefica Ecclesiae actio sive novas formas induta, sive novis instructa adminiculis vegetior reddi possit, ut se-

fronte, col capo chino per gravissime cure, coll'animo straziato dal dolore a cagione delle orrende stragi delle anime, che l'antico avversario dell'uman genere ha già fatto, e di quelle più grandi che sta per fare. Vi veggo, io dico, convenuti a questo mistico cenacolo, affine di raccogliere dall'unione delle forze e dalla comunanza dei consigli un seme più abbondante di verità e di giustizia. Nè la vostra aspettazione sarà vana, e Ve lo rende del tutto palese la stessa gravità delle cose, che in questo Sinodo dovranno trattarsi.

Sia lungi da me il voler prevenire le vostre sapientissime deliberazioni, se, tenendomi sulle orme luminose largamente segnate dal nostro augusto Pontefice, oso affermare esservi dato tutto l'agio possibile di raccogliere da questo Sinodo ricchissima copia di seme celeste. Conciossiachè si tratterà come il popolo cristiano, rimosso dalle fonti putride e viziate per la colluvie di tutti gli errori, possa ricondursi alle limpide e perenni acque del Salvatore: come l'azione benefica della Chiesa, o vestita di nuove forme, o fornita di nuovi aiuti, possa rendersi più robusta, e in

cundum eum finem ad quem est instituta non antea tentatos calles pervadat, atque alia identidem sibi ora adaperiat, quibus Paraclети virtus et gratia in singula mystici Christi corporis membra tutius ac facilius effundi queat: quomodo item vividae fidelium vires in unum adeo arcte sint constringendae, ut insanis atheismi, hypocrisis impietatisque ausibus obsistere possint eosque irritos facere, imo etiam confringere ac penitus exterminare: quomodo denique, uno verbo dicam, christianorum spiritus ac vita instauranda sit, ita ut ea ipsa divina luce resplendeat, qua primum in terris visa est, quum Religio haec nostra, pulcherrima ac dilecta Dei filia, aquae et sanguinis sacramento, quod e latere Redemptoris effluerat, emaculata a Calvario monte descendit, universo orbe, quem sibi in haereditatem acceperat, potitura.

Neque aliter profecto arguendum est de maximo hoc nostro conventu. Ecquis enim poterit mente concipere, qua et quanta ex hoc veluti altero coenaculo pastoralis charitas emanatura sit? Quae et quanta sapientiae vis istinc eruptura,

tal modo, secondo il fine per cui fu stabilita, mettersi per sentieri non prima tentati ed aprirsi di mano in mano altre bocche, per mezzo di cui possa più sicuramente e più facilmente diffondersi nelle singole membra del corpo mistico di Cristo la virtù e la grazia del Paracleto: come parimente le vive forze dei fedeli s'abbiano a congiungere tra sè in modo, che possano resistere ai conati insani dell'ateismo, della ipocrisia e della empietà e renderli vani, anzi romperli e del tutto annientarli: come, in una parola, lo spirito e la vita dei cristiani debbasi ristorare in guisa, che sfolgori di quella stessa luce divina, onde fu vista sfolgorare primieramente in terra, quando questa nostra religione, bellissima e diletta figlia di Dio, purificata dal Sacramento dell'acqua e del sangue, sgorgato dal lato del Redentore, discese dal Calvario alla conquista del mondo universo, che avea ricevuto in eredità.

Nè per certo vuolsi argomentare altrimenti di questa nostra pienissima adunanza. E in vero, chi potrà concepire colla mente quale e quanta pastorale carità sia per uscire da essa, come da un altro cenacolo? Quale e quanta copia di sapienza sia per ram-

quum non modo uniuscuiusvis animi sensa, sed et ipsius cordis affectus in communem usum conferentes gravissimas illas totius humanitatis necessitates diligentissime agitabitis atque acriter perpendetis? Vos certe his omnibus absolutis, atque ingenti doctrinae ac virtutum thesauro cumulati Roma, Ierusalem altera, in vestram unusquisque dioecesim proficiscemini. Vos iterum Europae regna, iterum extrema Asiae atque insulae Oceani, iterum Africae atque Americae regiones excipient, omnesque Sancti Spiritus igne flagrantes, Vos solertes continuo agricolas visent, solum hucusque incultum proscindere, agros serere, vineas potare, ut aut novos edant, aut uberiores referant fructus.

Ast hinc labor, Venerabiles Patres, hinc amarissimi dies, innumerique dolores, hinc et in Vos impleri incipient verba illa Davidica: *Euntes ibant, et flebant mittentes semina sua.* Nam tum demum, quum operi manus Vobis erit admovenda, palam apparebit, cum quibus quantisque adversariis opus fuerit dimicare. Hinc philosophi ac politici, ut aiunt, viri, hinc principes ac reges ipsique populi in unum coniurabunt

pollarne, quando mettendo insieme a comune pro non solamente i concetti del proprio animo, ma eziandio gli affetti del cuore, ventilerete con somma diligenza, e pondererete con tutta l'attenzione le necessità gravissimè di tutta la umanità? Voi certamente, terminato tutto questo, farete ritorno da Roma, dalla nuova Gerusalemme, alle vostre diocesi, arricchiti di un tesoro immenso di dottrina e di virtù. I regni dell'Europa, le estremità dell'Asia e dell'isola dell'Oceano, i paesi dell'Africa e dell'America Vi accoglieranno di nuovo e Vi vedranno tutti ardenti del fuoco dello Spirito Santo, ed agricoltori solerti rompere terreni fin qui incolti, seminare nei campi, potare le viti, affinché o producano nuovi frutti, o li diano più copiosi.

Ma di qui, o Venerabili Padri, nasceranno travagli, nasceranno amarissimi giorni ed innumerabili dolori; quindi incominceranno a verificarsi anche in Voi quelle parole di Davide: *Camminavano e andavano piangendo a spargere i loro semi.* Imperocchè allora quando Voi dovrete porre la mano all'opera, apparirà manifesto con quali e quanti nemici Vi sarà mestieri di combattere. Quindi coloro, che si appellano filosofi e politici, quindi i principi ed i

ut vestrae pietatis studia, vestraeque industriae beneficia in irritum cadant; tum parte alia male feriatii homines modo apertum atheismum profitentes, modo foedissima hypocrisi circumamicti, inita societate, omnem movebunt lapidem, ut catholicam ipsam religionem, si fieri possit, e fundamentis evertant. Eheu! quale inde bellum, quam ferum quamque diuturnum! Eheu! quales hostes, quam pertinaces quamque implacabiles! His insuper addite, quae plaga est omnium fortasse maxima, plurimorum indifferentiam, qua Ecclesiam Christi premente, culta quaeque ac pingua brevi tempore sterilescent necessè est, inque horridam solitudinem veniant, ubi squallor tantum ac mors latissime dominantur.

Atque inter hos fluctus, dicam aperte, inter has syrtes dolosas, Vobis incedendum est, Venerabiles Patres, inter has procellas, quae cuncta in praecipua minantur, Vobis, tamquam immotis scopulis versandum est; huc vestra est navis dirigenda, huc remi impellendi, huc demum omni animorum contentione incumbendum, ut incolumis sarta tecta

re, e gli stessi popoli congiureranno insieme per far riuscire a vuoto le cure della vostra pietà ed i benefizi della vostra industria; mentre dall'altra parte i tristi professando l'ateismo or apertamente ed ora velati da schifosissima ipocrisia, strettisi in lega, tenteranno ogni via affine di rovesciare dalle fondamenta, se fosse possibile, la stessa cattolica religione. Ah! qual guerra indi non si accenderà, quanto fiera e quanto lunga! Ah! quai nemici, quanto ostinati e quanto implacabili! Aggiungete a questo, e ciò forse è la piaga più grande, la indifferenza di molti, per la quale afflitta la Chiesa di Cristo, è forza che i paesi più colti e più pingui isteriliscano in breve tempo, e divengano orrida solitudine, dove signoreggiano assai largamente lo squallore e la morte.

E tra questi flutti, il dirò aperto, tra queste sirti frodolente, Voi dovete camminare, Venerabili Padri: tra queste procelle, che minacciano mandar ogni cosa in ruina, Voi dovete dimorare quasi rupi immote: in tal guisa ha da esser diretto il vostro corso, in tal guisa hanno da esser battuti i remi, in tal guisa infine si ha da lavorare con ogni sforzo, che la nave sana e salva

servetur et Patrifamilias, a quo Vobis est credita cum usura, reddatur.

Nec mirum ita se haberi rem vestram, cum ipsi Vos, Venerabiles Patres, testes eius sitis, et non aliorum tantum exemplo, verum etiam, saltem ex parte aliqua, ipsa vestra experientia probe sciatis, utrum possit hoc tantum facinus, non dicam ad perfectum adduci, sed neque inchoari, quin in vastum poenarum atque aegritudinum pelagus incurrendum sit. Namque revera opus esset aut numquam didicisse, quid missio Christi significet, et in quo se gerat sublime episcoporum mandatum; aut, quod omnino probrosum esset, penitus ignorare quot quantisque malis humanum genus obruatur, ut quis nequeat, in perfungendo hoc munere, vel primo obtutu, perspicere, quibus periculis, quibusque contradictionibus obnoxius esse debeat, aut quomodo felix exitus sperari non possit, nisi animo ita sit comparatus, qualis erat Doctor gentium, qui de se palam profitebatur: *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia* (Coloss., I, 24).

sia conservata e restituita con usura a quel padre di famiglia che Ve l'ha confidata.

Nè è a meravigliarsi che così vada questa cosa, essendone Voi stessi testimoni, Venerabili Padri; e conoscendo Voi benissimo non soltanto coll'esempio altrui, ma ancora, almeno in parte, colla vostra propria esperienza, se possa questa sì grande opera, non dico condursi a perfezione, ma neanche incominciarsi, senza che si debba incorrere in un vasto pelago di pene e di afflizioni. Imperciocchè converrebbe in verità non aver mai appreso che cosa significhi la missione di Cristo e in che cosa si versi il sublime ufficio episcopale, ovvero, ciò che sarebbe sommamente vergognoso, converrebbe al tutto ignorare in quali e quanti mali sia immerso il genere umano, per non dover vedere in prima vista a quali pericoli od a quali contraddizioni debba essere esposto chi compie questo ufficio, e come non se ne possa sperare esito felice, ove non sia coll'animo preparato, come era il Dottor delle genti, il quale così di sè apertamente dichiarava: *Do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a prò del corpo di lui, che è la Chiesa.*

Sed facile, Patres amplissimi, animo forti magnoque sitis. Si enim Dei prorsus arcanum est consilium, ut mysticum evangelicae doctrinae semen nequeat germinare vel crescere, aut frondium pulcritudine, florumque laetitia vigere, nisi ea conditione, ut virorum apostolicorum fletu et sanguine assidue madescat atque irrigetur; ipsius Dei est etiam voluntas, ut eas lacrymas, quae iustitiae ac veritatis ergo effunduntur, piae ac sanctae consolationes e caelo ubertim repensent, cum scriptum sit: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur!* (Matth. V, 5). Nam si de Christi discipulis, deque caeteris Evangelii praeconibus dictum est, quod *euntes ibant et flebant mittentes semina sua*, aequè de iisdem prolatum est, quod *venientes venient cum exultatione portantes manipulos suos*. Et si haec altera prophetorum verborum pars, iam ab initio Ecclesiae, ut vidimus, effectum suum plenissime est sortita, adeo ut scribere potuerit Apostolus: *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra* (II, Cor. I, 5), eundem effectum et Vobis propositum esse patet, dummodo eodem ac

Ma fate, o amplissimi Padri, di essere di forte e grande animo. Giacchè, se è arcano consiglio di Dio, che il mistico seme della dottrina evangelica non possa germinare nè crescere nè vigorire per bellezza di frondi e letizia di fiori, se non colla condizione che sia sempre bagnato ed irrigato col pianto e col sangue degli uomini apostolici; è ancora volontà dello stesso Dio che le lagrime, le quali si spargono per la causa della giustizia e della verità, siano abbondantemente compensate da pie e sante consolazioni: giacchè sta scritto: *Beati coloro che piangono, perchè essi saranno consolati*. E se dei discepoli di Cristo e degli altri predicatori del Vangelo è detto che *camminavano ed andavano piangendo a spargere la loro semenza*: di loro ancora si dice che *al ritorno verranno con gran festa, portando i loro manipoli*. E se questa seconda parte della profezia già fin dal principio della Chiesa ebbe, come vedemmo, il suo pienissimo compimento, così che l'Apostolo potè scrivere: *Imperciochè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo, così è pure per Cristo ridondante la nostra consolazione*; lo stesso effetto ancora in Voi si avvererà certamente, se

vestrorum praedecessorum spiritu moti sacris eorum vestigiis intrepide inhaereatis, *scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationum* (Ibid., v, 7).

Et quod reapse amplissimam ex nostris laboribus mercedem iam in hac vita simus consecuturi, utque ingens praeterea nos maneat in caelis praemium a Deo, vel ex ipso quod nunc nobis offertur pignore clarissime evincitur; scilicet ex modo vere mirando, quo cogi potuit solemne hoc totius christianitatis Patrum Concilium. Quis enim non videt Deum hoc facto, tam felicibus auspiciis inter omnigenas difficultates incoepto voluisse certissimum nobis iudicium praebere eorum, quae in posterum speranda concipimus, modo nos ipsi veritatis ac iustitiae flumini, quod e rupe Vaticana mox processurum est, impedimento non simus? Atque hinc mihi liceat, quaeso, sublimes Patris ac filiorum dolores non sine pietatis sensu vobis commemorare.

Nos siquidem ad sacram Vaticani umbram quasi perfugio recepti mirabamur immensas, quas Satanas late ac rapidissime ruinas circa nos congerebat; mirabamur turbolentissi-

mossi dallo stesso spirito dei vostri predecessori intrepidamente battiate le loro sacre orme, *sapendo che siccome siete compagni nei patimenti, così pure lo sarete nella consolazione.*

E che già fin da questa vita siamo per conseguire un'ampissima mercede delle nostre fatiche, e che ci aspetterà un gran premio da Dio nei cieli, già si dimostra chiarissimamente da quello stesso pegno che ora ci si presenta; vale a dire dal modo veramente mirabile, con cui potè radunarsi questo solenne Concilio dei Vescovi di tutta la Cristianità. Imperciocchè chi non vede, che con questo fatto cominciato con sì felici auspicii in mezzo a difficoltà di ogni sorta, Iddio volle darci un certissimo indizio di quello che possiamo in futuro sperare, purchè noi stessi non siamo d'impedimento a quel fiume di verità e di giustizia che presto dovrà fluire dalla rupe vaticana? E qui mi sia lecito, di grazia, il commemorare, non senza affetto di commiserazione, i sublimi dolori del Padre e dei figliuoli.

Noi infatti raccolti come in rifugio alla sacra ombra del Vaticano ci maravigliavamo delle immense ruine che Satana accumulava largamente e rapidissimamente intorno a noi, ci mara-

mos impietatis fluctus quotidie magis increscere, atque huic ipsi pacis asylo minari; trepidi proinde omnes gementesque et pallore confecti arbitrabamur nos quoque confractis templi ruderibus assidentes spiritum iam iam exhalaturos esse ea lamentabili amatoris fratrum voce: *Quomodo sedet sola civitas plena populo; facta est quasi vidua domina gentium; princeps provinciarum facta est sub tributo* (Tren.). Quum ecce radius purissimae lucis densas findit tenebras, ac spem nostram pene arescentem iterum sublevat. Namque in mente supremi nostri Hierarchae, qui navis temperat gubernaculum oritur cogitatio novi Israel seniores fideique coniudices apud se convocandi, ut sancto Dei tabernaculo usque in intimis suis adytis ac recessibus ab innumerabilibus ac formidatissimis hostibus lacescero, communi omnium consensu quam primum provideatur.

Erat haec ab initio veluti nebula, quae mane paret, atque extemplo, quasi fulgur caelorum spatia pertransiens, cito evanescit. Verum Spiritus ille Paraclitus, qui a Patre Filioque,

vigliavamo in veder ogni giorno crescere i flutti torbidissimi dell'empietà, e questo stesso asilo di pace venirne minacciato: trepidi perciò tutti, e gemendo e pieni di terrore pensavamo che noi pure assisi sulle infrante rovine del Santuario avremmo tra poco reso lo spirito con quella lamentabile voce dell'Amatore dei fratelli: *Come mai siede solitaria la città già piena di popolo; la signora delle nazioni è come vedova, la donna delle provincie è obbligata al tributo*. Quand'ecco un raggio di luce purissima fende le dense tenebre, e di nuovo solleva la nostra speranza quasi estinta. Giacchè nella mente del supremo nostro Gerarca, che regge il timone della nave, sorge il pensiero di convocare presso di sè i Seniori del nuovo Israele e compagni giudici della fede, affinchè con comune consenso di tutti, quanto prima si provveda al santo tabernacolo di Dio, da innumerevoli e terribilissimi nemici assalito, fin dentro agli intimi suoi aditi e recessi.

Era questo sul principio come un vapore, che apparisce al mattino, e di repente si dilegua tutto come folgore che percorre gli spazi del cielo. Senonchè quello Spirito Paraclito, il quale dal

procedit, atque in aeternum augustam hanc Cathedram suo praesidio tutatur, eam illico vivifica ac septiformi sua luce fecundat; et, mirabile dictu! ea cogitatio similis grano sinapis, quod, testante Evangelio, *minimum quidem est omnibus seminibus, quum autem creverit maius est omnibus oleribus, et fit arbor; ita ut volucres coeli veniant, et habitent in ramis eius* (Matth. XIII, 32); ea cogitatio, inquam, vi efficacissima Paraclleti statim erumpit, crescit ac citius dicto fit gigas. Et ecce nos iam in unum ex universis terrae regionibus in hac immensa Basilica, christiani ingenii miraculo, congregati; ecce nos ad sepulcrum Principis Apostolorum, unde adhuc perennis episcopalium virtutum aura spirat ac viget; ecce nos ad Leonis, utriusque Gregorii et Chrysostomi tumulos, e quibus post tot saeculorum diurnitatem diceres adhuc recens eloquentiae flumen prorumpere catholicae Ecclesiae agrum iterum irrigaturum. Quod vero magis ac magis solatio esse debet animosque percellere, ecce nos penes ipsam Petri personam, qui in suis legitimis Successoribus praesens

Padre e dal Figlio procede, e difende per sempre colla sua protezione questa Cattedra augusta, ad un tratto lo feconda colla vivifica e settiforme sua luce: e, mirabile a dire! quel pensiero simile al granello di senapa, *il quale*, come attesta il Vangelo, *è minimo fra tutti i semi, ma poi quando cresce si fa maggiore di tutti gli arbusti, e diventa albero; talmente che gli uccelli del cielo vengono e fanno nido ne' suoi rami*; quel pensiero, io dico, per la potentissima virtù del Paraclito tosto si diffonde, cresce, e, più presto che non si dice, si fa gigante. Ed ecco, che noi siamo da tutte le parti della terra congregati in uno, in questa Basilica immensa, prodigio dell'arte cristiana. Eccoci presso al sepolcro del Principe degli Apostoli, dal quale tuttora l'aura perenne delle virtù episcopali spira ed ha vita; eccoci vicini alle tombe di Leone, dell'uno e dell'altro Gregorio, e del Crisostomo, dalle quali, dopo sì lungo tratto di secoli, può dirsi che prorompe tuttora recente il fiume della eloquenza, acciocchè continui ad irrigare il campo della cattolica Chiesa. Ma, ciò che deve apportare maggior conforto e più colpire gli animi, eccoci prossimi alla stessa persona di Pietro, il quale ne' suoi legittimi successori tuttora pre-

adhuc ac vivus eodem, quo olim, amoris impetu eademque fide intonare videtur: *Tu es Christus Filius Dei vivi*; unde e caelo pariter, ubi ad Patris dexteram sedet, illud sublime Redemptoris responsum denuo exauditur: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praevalent adversus eam.*

Quae omnia, Venerabiles Patres, in memoriam lubet revocasse, ut fiducia nostra his quasi fomentis vegetata maiorem in modum efflorescat, ac maiore animi nostri alacritate incendatur ad opus hoc perficiendum, nempe hanc Synodum, in quam iam non dicam populorum oculi, sed spes universi orbis sunt conversae. Quae si Vobis ex una parte multas ac graves, iustitiae causa, pariet afflictiones, Vosque in summas aliquando rediget angustias; ex alia quoque parte suavissimum Vobis omnium consolationum fontem aperiet, ac laetissimis etiam triumphis viam sternet parabitque.

Vestrum quidem est in praesens cum dolore ac fletu operi incumbere; sed tempus postmodum veniet, testem habemus ipsum Dei Filium, quo nostros occupabit letitia moerores,

sente e vivo collo stesso trasporto di amore e colla stessa fede di una volta, sembra intonare: *Tu sei Cristo, Figliuolo di Dio vivo*; al che parimente dal cielo, ove siede alla destra del Padre, quella sublime risposta del Redentore novellamente si ascolta: *Ed io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.*

Tutte queste cose, Venerabili Padri, ho voluto richiamare alla memoria, acciocchè la nostra fiducia, per tali eccitamenti rinviatorita, maggiormente rifiorisca, e di maggiore alacrità s'accendano i nostri animi a compiere quest'opera, cioè questo Sinodo, verso il quale non dirò già gli sguardi dei popoli, ma le speranze di tutto il mondo sono rivolte. Il che se a Voi creerà dall'una parte, per cagione della giustizia, molte e gravi afflizioni, e forse Vi ridurrà sino alle angustie estreme; però dall'altro lato Vi schiuderà il fonte soavissimo di tutte le consolazioni, ed altresì Vi aprirà ed apparecchierà la via a lietissimi trionfi.

Al certo Vi fa mestieri al presente con dolore e con pianto attendere all'opera, ma verrà quindi il tempo, ce ne fa sicuri lo stesso Figlio di Dio, nel quale la letizia piglierà il posto dei no-

scriptum est enim: *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit, vos autem constrictabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium* (Ioh. XVI, 20).

Neque expectatio haec, equidem credo, Vos fallet, si mentis aciem in propositum huiusce oecumenici Concilii finem, qui in divina gloria atque aeterna animarum salute totus consistit, iugiter intendamus; si illud potissimum satagemus, ut hoc ipsum ex tot, quae venerandi ac magnanimi Pii frontem exornant, gemma omnium splendidissima evadat; si denique Ecclesiae fasti posterorum memoriae poterunt aliquando aureis litteris commendare, animorum pacem, cogitationum concordiam, caeptorum temperantiam, discussionum dignitatem, iudicii aequitatem atque deliberationum omnium sapientiam, Venerabilium Patrum corda ac mentes usque adeo rexisse, ut quae nobis retro ianuae clauduntur, quum iterum reserentur orbi universo renuntiaturae: *Visum est Spiritui Sancto et Nobis* (Act. XV, 28), terra ipsa demum creatoris Spiritus impulsu praesentiat, quo se plenissime

stri affanni; poichè sta scritto: *In verità, in verità io vi dico, che piangerete e gemerete voi; il mondo poi goderà; voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangierà in gaudio.*

Nè questa aspettazione, ne sono certo, potrà venir meno, se fisseremo stabilmente lo sguardo della mente nel fine proposto di questo ecumenico Concilio, il quale consiste tutto nella gloria divina e nella eterna salvezza delle anime; se soprattutto ci sforzeremo, acciocchè questo Concilio medesimo, fra tante gemme le quali già adornano la fronte del venerando e magnanimo Pio, riesca la più splendida di tutte; se finalmente i fasti ecclesiastici potranno una volta in auree lettere tramandare alla memoria dei posterì, che la pace degli animi, la concordia dei pensieri, la temperanza delle intraprese, la dignità delle discussioni, l'equità del giudizio, e la sapienza di tutte le deliberazioni ressero i cuori e le menti de' venerabili Padri per sì fatta maniera, che le porte, le quali si chiudono dietro a noi, allorchè di nuovo si apriranno per annunziare al mondo universo: *Così parve allo Spirito Santo ed a noi*, la stessa terra sperimenti finalmente l'impulso dello Spirito creatore da cui si riconosca pienissimamente rinnovata, secondo

renovata agnoscat, secundum illud: *Emitte spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terrae* (Ps. CIII, 30).

Quae quidem, adprecante praesertim beata ac gloriosa semper Virgine Maria, cuius hodie Immacolatae Conceptionis mysterium, summa totius mundi exultatione celebratur, concedere dignetur omnibus nobis aeternus Dei Filius, Dominus ac Redemptor noster Christus Iesus, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in perpetuas aeternitates. Amen.

quelle parole: *Manderai lo Spirito tuo, e le cose saranno create; e rinnovellerai la faccia della terra.*

Tutto ciò, ad intercessione principalmente della beata e gloriosa sempre Vergine Maria, della cui Immacolata Concezione oggi si celebra il mistero con somma esultanza di tutto il mondo, si degni concedere a tutti noi l'eterno Figliuolo di Dio, il Signore e Redentore nostro Cristo Gesù, il quale col Padre e collo Spirito Santo, vive e regna nella perpetua eternità. Così sia!



IV.

RAPPRESENTANZE del Clero secolare e regolare di Roma nella processione per la solenne apertura del Concilio.

Ecco l'ordine di queste rappresentanze, secondo il prescritto dell'em^{mo} Cardinal Vicario in una sua pubblica notificazione:

- 10 Alunni dell'Ospizio Apostolico di S. Michele colla Croce.
- 10 Alunni della pia Casa degli Orfani collo Stendardino.
- 6 Religiosi dell'Ordine della Penitenza col Crocifisso.
- 6 Religiosi Agostiniani Scalzi col Crocifisso.
- 30 Religiosi dell'Ordine dei Minori Cappuccini col Crocifisso.
- 6 Religiosi dell'Ordine di S. Gerolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa collo Stendardino.
- 10 Religiosi dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola collo Stendardino.
- 9 Religiosi del Terz'Ordine di S. Francesco collo Stendardino.
- 16 Religiosi dell'Ordine dei Minori Conventuali collo Stendardino.
- 25 Religiosi dell'Ordine dei Minori Riformati di S. Francesco.
- 25 Religiosi dell'Ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco.
- 16 Religiosi dell'Ordine Eremitano di Sant'Agostino collo Stendardino.
- 16 Religiosi dell'Ordine dei Carmelitani calzati collo Stendardino.
- 16 Religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria collo Stendardino.
- 30 Religiosi dell'Ordine dei Predicatori collo Stendardino.
- 4 Monaci Olivetani colla Croce e Candelieri.

- 6 Monaci Cistercensi colla Croce e Candelieri.
 4 Monaci Camaldolesi id. id.
 4 Monaci Vallombrosani id. id.
 8 Monaci Benedettini Cassinesi id. id.
 10 Canonici Regolari Lateranensi id. id.
 Croce con Candelieri del Clero Secolare.
 20 Alunni del Seminario Romano.
 6 RR. Parrochi.
- Capitolo di S. Girolamo de' Schiavoni: Canonici 2 — Beneficiati 2.
- » di S. Anastasia: Canonici 2.
 » dei Ss. Celso e Giuliano: Canonici 2.
 » di S. Angelo in Pescheria: Canonici 2.
 » di S. Eustachio: Canonici 2 — Beneficiati 2.
 » di S. Maria in Via Lata: Canonici 2 — Beneficiati 2
 Chierici Beneficiati 2.
 » di S. Nicola in Carcere: Canonici 2.
 » di S. Marco: Canonici 2.
 » di S. Maria ad Martyres: Canonici 2.
- Camerlengo del Clero.
- Capitolo di Monte Santo: Canonici 2 — Beneficiati 2 con
 Croce e Candelieri.
- » di S. Maria in Cosmedin: Canonici 2 — Beneficiati 2 con Croce e Candelieri.
 » di S. Maria in Trastevere: Canonici 4 — Beneficiati 2 —
 Chierici Beneficiati 2. } Sotto la stessa Croce
 » di S. Lorenzo in Damaso: Canonici 4 — Beneficiati 2 —
 Chierici Beneficiati 2. } e Candelieri.
 » di S. Maria Maggiore: Canonici 6 — Beneficiati 4
 — Cappellani 2 con Croce e Candelieri.
 » di S. Pietro col Seminario senza Cappella Musica.
 » di S. Giovanni in Laterano: Canonici 6 — Beneficiati 6 — Cappellani 2 — Chierici Beneficiati 2
 colle due Croci e Candelieri.
-

LE CONGREGAZIONI E DEPUTAZIONI del Concilio Vaticano.

EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI SIGNORI CARDINALI NOMINATI DALLA SANTITÀ DI NOSTRO Signore PAPA PIO IX A PRESIDENTI DELLE CONGREGAZIONI GENERALI DEL CONCILIO.

Eminentissimo De Angelis Filippo.

- » De Luca Antonio.
- » Bizzarri Giuseppe Andrea.
- » Bilio Luigi.
- » Capalti Annibale.

R.mi Padri eletti a giudici delle Escusazioni.

Melchers Paolo, Arcivescovo di Colonia.

Monzon y Martins Benvenuto, Arcivescovo di Granata.

Limberty Gioachino, Arcivescovo di Firenze.

Landriot Giovanni Battista, Arcivescovo di Reims.

Pedicini Francesco, Arcivescovo di Bari.

R.mi Padri eletti a giudici delle Querele e delle Controversie.

Angelini Giuseppe, Arcivescovo di Corinto.

Mermillod Gaspare, Vescovo di Ebron.

Sannibale Innocenzo, Vescovo di Gubbio.

Rosati Giovanni, Vescovo di Todi.

Canzi Antonio, Vescovo di Cirene.

EMINENTISSIMI E REVERENDISSIMI CARDINALI E REVERENDISSIMI PADRI COMPONENTI LA CONGREGAZIONE SPECIALE DEPUTATA DAL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PIO PAPA IX A RICEVERE ED ESAMINARE LE PROPOSTE DEI PADRI.

Eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali.

Patrizi Costantino.
 Di Pietro Camillo.
 De Angelis Filippo.
 Corsi Cosimo.
 Riario Sforza Sisto.
 Otmaro De Rauscher Giuseppe.
 De Bonnechose Enrico.
 Cullen Paolo.
 Barili Lorenzo.
 Moreno Giovanni Ignazio.
 Monaco La Valletta Raffaele.
 Antonelli Giacomo.

Reverendissimi Padri.

Jussef Gregorio, Patriarca antiocheno dei Melchiti.
 Valerga Giuseppe, Patriarca gerosolimitano.
 Guibert Giuseppe Ippolito, Arcivescovo di Tours.
 Riccardi Di Netro Alessandro, Arcivescovo di Torino.
 Barrio y Fernandez Mariano, Arcivescovo di Valenza.
 Valdivieso Raffaele Valentino, Arcivescovo di San Giacomo del Chill.
 Spalding Giovanni Martino, Arcivescovo di Baltimora.
 Apuzzo Francesco Saverio, Arcivescovo di Sorrento.
 Franchi Alessandro, Arcivescovo di Tessalonica.
 Giannelli Pietro, Arcivescovo di Sardi.
 Manning Enrico Eduardo, Arcivescovo di Westminster.
 Dechamps Vittorio Augusto, Arcivescovo di Malines.
 Martin Corrado, Vescovo di Paterbona.
 Celesia Pietro Geremia, Vescovo di Patti.

DEPUTAZIONE I.

Per le cose appartenenti alla Fede.

EM.MO E REV.MO SIG. CARDINALE LUIGI BILIO, PRESIDENTE.

Reverendissimi Padri.

Garcia Gil Emanuele, Arcivescovo di Saragozza.
 Pie Lodovico Francesco, Vescovo di Poitiers.
 Leahy Patrizio, Arcivescovo di Cashel ed Emly.
 Regnier Renato Francesco, Arcivescovo di Cambray.
 Simor Giovanni, Arcivescovo Primate di Strigonia.
 Schaepman Andrea Ignazio, Arcivescovo d'Utrecht.
 Hassun Antonio, Patriarca di Cilicia degli Armeni.
 D'Avanzo Bartolomeo, Vescovo di Calvi e Teano.
 Ledochowski Micleslao, Arcivescovo Primate di Gnesna e Posnania.
 Cugini Francesco Emilio, Arcivescovo di Modena.
 Dias Larangeira Sebastiano, Vescovo di S. Pietro di Rio Grande.
 Senestrey Ignazio, Vescovo di Ratisbona.
 Dechamps Vittorio Augusto, Arcivescovo di Malines.
 Spalding Giovanni Martino, Arcivescovo di Baltimora.
 Monescillo Antonio, Vescovo di Jaen.
 De Preux Pietro Giuseppe, Vescovo di Sion.
 Gasser Vincenzo, Vescovo di Bressanone.
 Valdivieso Raffaele Valentino, Arcivescovo di S. Giacomo del Chili.
 Manning Enrico Eduardo, Arcivescovo di Westminster.
 Zinelli Federico Maria, Vescovo di Treviso.
 Cardoni Giuseppe, Arcivescovo di Edessa.
 Steins Gualterio, Arcivescovo di Bostra.
 Martin Corrado, Vescovo di Paderbona.
 Sadoc Alemany Giuseppe, Arcivescovo di San Francesco.

DEPUTAZIONE II.

Sulla Disciplina Ecclesiastica.

EM.MO E REV.MO SIG. CARDIN. PROSPERO CATERINI, PRESIDENTE.

Reverendissimi Padri.

Mac-Closkey Giovanni, Arcivescovo di Nuova York.
 Ullathorne Guglielmo, Vescovo di Birmingham.
 Mac-Hale Giovanni, Arcivescovo di Tuam.

De Labastida y Davalos Pelagio, Arcivescovo di Messico.
 Monserrat y Navarro Pantaleone, Vescovo di Barcellona.
 Yusto Anastasio, Arcivescovo di Burgos.
 Arrigoni Giulio, Arcivescovo di Lucca.
 Baillargeon Francesco, Arcivescovo di Quebec.
 Ballerini Paolo, Patriarca latino di Alessandria.
 Plantier Claudio, Vescovo di Nimes.
 De Montpellier Teodoro, Vescovo di Liegi.
 Marilley Stefano, Vescovo di Losanna e Ginevra.
 Wierzchlejski Francesco Saverio, Arcivescovo latino di Leopoli.
 Stahl Giorgio, Vescovo di Erbpoli.
 Huerta Giovanni Ambrogio, Vescovo di Puno.
 Fillion Carlo, Vescovo di Le-Mans.
 Zwerger Giovanni Battista, Vescovo di Seckau.
 Sergent Renato, Vescovo di Quimper.
 Heiss Michele, Vescovo di La Crosse.
 Ricciardi Mariano, Arcivescovo di Reggio.
 Meurin Leone, Vescovo di Ascalon.
 Guttadauro di Reburdone Giovanni, Vescovo di Caltanissetta.
 Marini Marino, Arcivescovo Vescovo di Orvieto.
 Aggarbati Giuseppe, Vescovo di Sinigallia.

DEPUTAZIONE III.

Per gli Ordini Regolari.

EM.MO E REV.MO SIG. CARD. GIUSEPPE ANDREA BIZZARRI, PRESID.

Reverendissimi Padri.

Fleix y Solans Francesco, Arcivescovo di Tarragona.
 Raess Andrea, Vescovo di Strasburgo.
 Saint-Marc Goffredo, Arcivescovo di Rennes.
 Blanco Ferdinando, Vescovo di Avila.
 Derry Giovanni, Vescovo di Clonfert.
 Dusmet Giuseppe Benedetto, Arcivescovo di Catania.
 Cantimorri Felice, Vescovo di Parma.
 Checa Giuseppe Ignazio, Arcivescovo di Quito.
 De Furstenberg Federico, Arcivescovo di Olmütz.
 Pooten Carlo, Arcivescovo di Antivari e Scutari.
 Micalèff Paolo, Vescovo di Città di Castello.
 Ryan Stefano Vincenzo, Vescovo di Buffalo.
 Spilotros Simone, Vescovo di Tricarico.
 Angeloni Alessandro, Arcivescovo di Urbino.

Moraes Cardoso Ignazio, Vescovo di Faro.
 De Leonrod Francesco, Vescovo di Eichstätt.
 Clifford Guglielmo Giuseppe, Vescovo di Clifton.
 Salzano Tommaso Michele, Vescovo di Tanes.
 Falet Giovanni Giuseppe, Vescovo di Bruges.
 Garrelon Maria Ephrem, Vescovo di Nemesi.
 Di Calabiana Luigi Nazari, Arcivescovo di Milano.
 Ebediesu Chaiat Giorgio, Arcivescovo di Amadia dei Caldei.
 Willi Gasparo, Vescovo di Antipatro.
 Ghilardi Tommaso, Vescovo di Mondovi.

DEPUTAZIONE IV.

Per gli affari dei diversi Riti Orientali e delle Missioni Apostoliche,

EM.MO E REV.MO SIG. CARD. ALESSANDRO BARNABÒ, PRESIDENTE.

Reverendissimi Padri.

Bostani Pietro, Arcivescovo di Tiro e Sidone dei Maroniti.
 Spaccapietra Vincenzo, Arcivescovo di Smirne.
 Allmand Lavigerie Carlo, Arcivescovo di Algeri.
 Behnam Benni Cirillo, Vescovo di Mossul de' Siri.
 Abdou Ambrogio Basilio, Arciv. di Farzul e Zahlè dei Melchiti.
 Papp-Szilagyi Giuseppe, Vescovo di Gran-Varadino de' Rumeni.
 Ciurcia Luigi, Arcivescovo di Irenopoli.
 De La Place Luigi Gabriele, Vescovo di Adrianopoli.
 Charbonneau Stefano Lodovico, Vescovo di Jasso.
 Grant Tommaso, Vescovo di Soutwark.
 Alcazar Ilario, Vescovo di Pafo.
 Mac-Gettingan Daniele, Vescovo di Raphoe.
 Pluym Antonio Giuseppe, Vescovo di Nicopoli.
 Nasarian Melchiorre, Arcivescovo di Mardin degli Armeni.
 Melchisedechian Stefano, Vescovo di Erzerum degli Armeni.
 Bar-Scinu Agostino Giorgio, Arcivescovo di Salmas dei Caldei.
 Lynch Giovanni, Vescovo di Toronto.
 Marangò Giovanni, Vescovo di Tine e Micone.
 Laouenan Francesco Giovanni, Vescovo di Flaviopoli.
 Cousseau Antonio Carlo, Vescovo di Angoulême.
 De Goesbriand Lodovico, Vescovo di Burlington.
 Valerga Giuseppe, Patriarca latino di Gerusalemme.
 Quinn Giacomo, Vescovo di Brisbane.
 Poirier Carlo, Vescovo di Roseau.

UFFICIALI DEL CONCILIO.

Custodi.

Principe D. Colonna Giovanni — Suo Palazzo a SS. XII Apostoli.
Principe D. Orsini Domenico — Suo Palazzo a Piazza Montanara.

Segretario.

Monsignor Fessler Giuseppe, Vescovo di S. Ippolito — Casa Luzzi
a Borgo Nuovo.

Sotto-Segretario.

Monsignor Iacobini Ludovico — Piazza di Firenze, 24, p. 1.

Sostituiti nella Segreteria.

D. Santori canonico Camillo — Seminario Romano a S. Apollinare.
D. Iacobini canonico Angelo — Via Banchi Nuovi, 39.

Notari.

Monsig. Pacifici Luca — Palazzo Apostolico al Quirinale.
» Colombo Luigi — Via Paneperna incontro a via Ciancaleoni.
» Simeoni Giovanni — Palazzo di Propaganda.
» Pericoli Luigi — Suo Palazzo a Monserrato.
» Bartolini Domenico — Palazzo Falconieri a via Giulia.

Sostituti di Notari.

D. Pallottini avv. Salvatore — Via della Stamperia Camerale, 75.
D. Santi avvocato Francesco — Via del Pellegrino, 96.

Scrutatori dei suffragi.

Monsig. Serafini Luigi — Palazzo Costa a S. Marcello.
» Nardi Francesco — Palazzo Torlonia a Bocca di Leone.
» Pellegrini Antonio — Suo Palazzo, via delle Botteghe Oscure.
» Dianti Leonardo — Via Paola, 12.
» Cristofori Carlo — Palazzo Sacchetti a via Giulia.
» Montani Alessandro — Palazzo Ciampi all'Orologio della
Chiesa Nuova.
» De Falloux Federico — Palazzo Ruspoli al Corso.
» Nina Lorenzo — Palazzo del S. Ufficio.

Promotori.

De Dominicis Tosti avv. Giov. Batt. — Palazzo Costa a S. Marcello.
Mons. Ralli avv. Filippo — Pal. Giustiniani a S. Luigi dei Francesi.

Maestri delle Cerimonie.

- Monsig. Ferrari Luigi, Prefetto — Pal. Campello a via Felice, 121.
 » Martinucci Pio — Palazzo Apostolico al Vaticano.
 » Balestra Camillo — A S. Maria Maggiore, 20.
 » Ricci Remigio — Via delle Quattro Fontane, 3.
 » Romagnoli Giuseppe — Via Vittoria, 60.
 » Rinaldi Bucci Pietro Giuseppe — Assente.
 » Cataldi Antonio — Via della Pedacchia, 97, p. 2.
 » Tortoli Alessandro — Via de' Crociferi, 31.
 » Accoramboni Agostino — Pal. della Consulta a Monte Cavallo.
 » Sinistri Luigi — Vicolo delle Grotte, 52.
 » Riggi Francesco — Via della Vignaccia, 120.
 » Gattoni Antonio — Stradone di S. Giov. in Later., 127.
 » Baccinetti Baldassare — Via dei Serpenti, 142.
 » Togni Cesare — Via della Pedacchia, 163.
 » Massi Rocco — Via de' Giubbonari, 74.

Assegnatori dei posti.

- Monsig. Folchi Enrico, Prefetto — Palazzo Teodoli al Corso.
 » Naselli Luigi — Via di Monserrato, 43.
 » Stonor Edmondo — Via del Babuino, 76.
 » Bastide Paolo — Via della Consulta, 5.
 » Pallotti Luigi — Via della Valle, 41, p. ultimo.
 » Perilli Scipione — Piazza Fiammetta, Pal. Sacripanti.
 » Gallot Gustavo — Piazza Branca, palazzo Santacroce.
 » Regnani Francesco — Via della Tinta, 2.
 » Vorsak Nicola — Via Ripetta, 108.
 » Silvestri Filippo — Via della Valle, 41, p. ultimo.

Sono passati a miglior vita.

- Mons. Manastyrski Antonio, Vescovo di Premisia (Gallizia), morto in Roma li 17 dicembre 1869.
 L'em.mo Pentini Francesco, Cardinale dell'Ordine dei Diaconi, morto in Roma li 19 dicembre 1869.
 L'em.mo De Reisach Carlo, Cardinale Vescovo di Sabina, uno dei Cardinali Presidenti delle Congregazioni generali, morto in Ancecy li 23 dicembre 1869.
 Mons. Frascolla Bernardino, Vescovo di Foggia (Napoli), morto in Roma li 30 dicembre 1869.
 Monsig. Vasquez Odoardo dei Predicatori, Vescovo di Panamá (Nuova Granata), morto in Roma li 3 gennaio 1870.
 Monsig. Suares Peredo Francesco, Vescovo di Vera-Cruz, morto in Roma li 26 gennaio 1870.

RIASSUNTO per Nazioni e Stati di tutti i Padri che hanno parte
o hanno seduto nel Concilio I Ecumenico Vaticano.

EUROPA.		ASIA.	
AUSTRO-UNGARICO (Impero)	48	CINA E GIAPPONE	15
Austria e Tirolo	10	INDOSTAN E INDOCINA	18
Boemia e Moravia	5	PERSIA	1
Illiria e Dalmazia	13	TURCHIA ASIATICA	49
Ungheria e Gallizia	20		
BELGIO	6	AFRICA.	
FRANCIA	84	ALGERIA	3
GERMANIA	19	CANARIE ED AZZORRE	3
Confederaz. del Nord	10	EGITTO E TUNISI	3
Confederaz. del Sud	9	PROVINCIE MERIDIONALI	5
GRAN-BRETAGNA	35	AMERICA.	
Inghilterra	13	ANTILLE	5
Irlanda	20	ARGENTINA	5
Scozia	2	BOLIVIA	2
GRECIA	5	BRASILE	6
ITALIA	276	CHILI	3
Lombardia	3	EQUATORE	4
Napoli	65	GUATIMALA	4
Sardegna	25	GUYANA	1
Sicilia e Malta	13	MESSICO	10
Stati Pontifici	143	NUOVA BRETAGNA	16
Toscana e Modenese	19	NUOVA GRANATA	4
Veneto	8	PERÙ	3
OLANDA	4	STATI-UNITI	48
PORTOGALLO	2	VENEZUELA	2
RUSSIA	1	OCEANIA.	
SPAGNA	41	AUSTRALIA E MANILA	13
SVIZZERA	8		
TURCHIA EUROPEA	12		

RISTRETTO DEL NUMERO DEI PADRI.

Distinto per Riti.		Distinto per Titoli.	
Rito Armeno	21	Cardinali	49
» Bulgaro	1	Patriarchi	10
» Caldeo	10	Primati	4
» Cofto	1	Arcivescovi Diocesani	105
» Greco	3	Arcivescovi in partibus	22
» Latino	704	Vescovi Diocesani	424
» Maronita	4	Vescovi in partibus	98
» Melchita	10	Abbati nullius	6
» Rumeno	2	Abbati Generali mitrati	18
» Ruteno	1	Generali e Capi d'Ordine	27
» Siriaco	7	Prelato	1

NUMERO TOTALE DEI PADRI INTERVENUTI AL CONCILIO: 764.

VI.

BREVIS ORATIO

Habita in prima Congregatione Generali Sacri Concilii Vaticani die 10 decembris anno Domini 1869 ab Em.mo Cardinali Antonino De Luca titulo SS. Quatuor Coronatorum.

Reverendissimi Patres,

« In hoc sacro et venerando Consessu, qui maiestatem et admirabilem unitatem Catholicae Ecclesiae, per totum quate patet terrarum orbem diffusae, oculis intuentium exhibet, ante Vestrum conspectum venimus, mandato Sanctissimi Domini Nostri Summi Pontificis obsequentes. Ipse etenim gravissimum Nobis officium committere voluit praesidendi Congregationibus generalibus huius Sacrosanctae Vaticanae Synodi.

« Si magnitudinem ac difficultates muneris nobis impositi respicimus, sollicito animo Nos esse oportet, timentes, ne vires nostrae tantae rei nimium impares evadant.

« Verumtamen religio, zelus, doctrina, prudentia, ceteraeque virtutes, quibus Vos, Reverendissimi Patres, praeclitit, curas Nostras profecto levant, ac firmam certamque spem ingerunt, fore, ut haec tam salutaris actio collatis studiis ac conspirantibus animis, sancte et feliciter, Deo bene iuvante, usque procedat.

« Sancti igitur Spiritus lumine ac virtute adiuti, et hac via et ratione incedentes efficiemus, ut ex hoc Sacrosancto Oecumenico Concilio Vaticano Ecclesia Sancta Dei exspectatos eosque uberrimos colligat fructus. »

Haec brevis Oratio in eadem Synodo Patribus orientalibus, qui latinam linguam non valent, in eorundem vernaculam versa est a constitutis Interpretibus, qui hoc peragunt munus ubi opus est.

VII.

LE CONGREGAZIONI CONCILIARI secondo il *Giornale Ufficiale* di Roma.

Fedeli al titolo che porta questa nostra Raccolta, cominciamo a riprodurre gli articoli del *Giornale di Roma* relativi alle Congregazioni conciliari.

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma* degli 11 dicembre 1869:

« Nell'Aula Conciliare, formata nella Patriarcale Basilica Vaticana, si tenne, alle ore 9 antimeridiane di venerdì 10, la prima Congregazione Generale, sotto la presidenza degli E.mi e R.mi signori Cardinali De-Luca, Bizzarri, Billio e Capalti, dalla Santità di Nostro Signore nominati a tale ufficio insieme all'E.mo De-Reisach, assente per infermità.

« Vi presero parte quanti per diritto o per privilegio hanno luogo nel Concilio: gli E.mi e R.mi signori Cardinali, i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi, i Vescovi, gli Abati e i Superiori generali degli Ordini Religiosi.

« L'Ill.mo e R.mo Monsignor Nobili-Vitelleschi, Arcivescovo Vescovo di Osimo e Cingoli, celebrò letta la Messa dello Spirito Santo.

« L'Em.mo e R.mo signor Cardinale De-Luca, l'anziano degli E.mi Presidenti intervenuti, intonò le Preci solite fino dai più remoti tempi recitarsi ne' Concilii, e alle quali i Padri assisterono in piedi. Quindi lo stesso E.mo De-Luca tenne un breve ragionamento in latino, lingua che è la sola propria del Concilio, essendosi per gli Orientali provveduti interpreti giurati.

« La Congregazione, secondo il prescritto nel num. V del Breve Apostolico *Multiplices inter* del 27 del trascorso no-

vembre, venne per ischede segrete alla nomina dei *cinque Padri* che debbono formare la *Commissione dei Giudici delle Escusazioni*, ai quali si apparterrà di ricevere ed esaminare, a norma della disciplina conciliare e dei Sacri Canoni, le procurazioni e le scuse dei Prelati assenti, non che le dimande di quelli che durante il Concilio credessero aver giuste ragioni di partirne: e tutto ciò non per decretarvi sopra, ma per riferirne alla Congregazione generale.

« Dipoi, avuta comunicazione di alcuni documenti, e fattasi la distribuzione di alcune materie da studiarsi per essere discusse nelle future Congregazioni generali, si venne, similmente per ischede segrete, all'atto della elezione dei *cinque Padri* che debbono, secondo l'antichissimo costume serbato dalla Chiesa nei suoi Concilii, comporre la *Commissione dei Giudici delle Querele e delle Controversie* che potrebbero insorgere tra i congregati.

« Intimata la seconda Congregazione generale pel venturo martedì, si sciolse l'adunanza circa le ore 2 pomeridiane. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma*, 15 dicembre :

« Ieri mattina, alle ore 9, i Padri del Concilio tennero nell'aula al Vaticano la seconda Congregazione generale, sotto la direzione degli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali presidenti. La messa dello Spirito Santo fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor de la Tour d'Auvergne, Arcivescovo di Bourges. Recitate che furon le preci dall'eminentissimo Cardinale anziano presidente, si pubblicarono i nomi dei Padri che dallo spoglio delle schede consegnate nella passata Congregazione risultarono eletti a comporre la Commissione dei giudici delle escusazioni, e l'altra dei giudici delle querele e delle controversie. Si passò quindi all'atto della nomina per schede segrete dei ventiquattro Padri, che, secondo il prescritto dal numero VII del Breve apostolico *Multiplices inter*, dovranno comporre la prima delle quattro speciali Deputazioni che, durante il Concilio, dovrà occuparsi delle materie spettanti alla fede. Da ultimo venne pubblicata e distribuita la Bolla pontificia che

limita le censure ecclesiastiche *latae sententiae*. Dopo ciò l'adunanza si sciolse sulle ore undici. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 10 gennaio:

« Sabato trascorso i reverendissimi Padri del Concilio, alle ore 9 antimeridiane, si riunirono nell'aula Vaticana, ove assisterono alla messa dello Spirito Santo, che fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Ledochowski, Arcivescovo di Gnesna e Posnania. L'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali del Concilio, dopo recitate le consuete preci, annunciò che la Santità di Nostro Signore, con chirografo del dì 4 del corrente mese, avea nominato l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Bizzarri a presidente della Deputazione *per gli affari degli Ordini regolari*. Quindi, continuandosi fino all'una pomeridiana la trattazione delle materie di cui eransi occupati i Padri nelle precedenti adunanze, parlarono altri quattro di loro, e il proseguimento della discussione fu rimesso alla mattina dell'odierno giorno. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 17 gennaio:

« Sabato mattina, 15 gennaio, all'ora consueta, i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico si adunarono nell'aula Vaticana, e sei di loro parlarono continuando la trattazione delle materie di cui la veneranda Assemblea erasi occupata nel dì precedente. La messa dello Spirito Santo fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Pooten, Arcivescovo di Antivari e Scutari. L'altra adunanza avrà luogo il prossimo mercoledì. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 24 gennaio:

« Sabato mattina, 22 gennaio, nell'Aula Vaticana, i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale. Cinque di loro parlarono ancora sulle materie già in parte precedentemente discusse, e la continuazione delle quali fu rimessa all'adunanza di questo giorno.

La messa dello Spirito Santo fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Leahy, Arcivescovo di Cashel. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 25 gennaio:

« L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Sant'Aleman, Arcivescovo di San Francesco di California, ieri mattina celebrò l'incruento sacrificio nell'aula Vaticana, essendovisi i reverendissimi Padri del Concilio radunati in Congregazione generale. La quale durò fino all'una pomeridiana, e vi parlarono quattro Padri. Il proseguimento della discussione fu rimesso alla mattina di questo giorno. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 26 gennaio:

« Nella Congregazione generale che dai Padri del Concilio ecumenico ieri mattina, all'ora consueta, si tenne nell'aula Vaticana, dopo che sei di loro ebbero ragionato intorno alla materia già precedentemente da altri pure trattata, fu sopra la medesima chiusa ogni ulteriore discussione, ed uno dei Padri entrò nella trattazione della nuova, ultimamente distribuita, e che pure si riferisce alla disciplina ecclesiastica. La Messa fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Angeloni, Arcivescovo di Urbino. Domani, giovedì, avrà luogo altra Congregazione generale. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 28 gennaio:

« Ieri mattina i Padri del Concilio ecumenico si adunarono, all'ora consueta, nell'aula Vaticana. Celebrò la messa dello Spirito Santo l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Natoli, Arcivescovo di Messina. L'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei Presidenti delle Congregazioni generali, recitate le preci, annunciò che la Santità di Nostro Signore, con chirografo del giorno 17 di questo mese, aveva nominato l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Barnabò a presidente della Deputazione per gli *affari riguardanti i diversi riti orientali e le Missioni apostoliche*. »

« Continuandosi poi la trattazione delle materie, parlarono

sei Padri. Sul disciogliersi l'adunanza, circa l'una pomeridiana, il suddetto eminentissimo Cardinale presidente annunciò al venerando Consesso la morte di monsignor Francesco Suares Peredo, Vescovo di Veracruz, passato agli eterni riposi la sera del precedente mercoledì, e, ricordatene le virtù, lo raccomandò ai suffragi comuni. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 1° febbraio :

« I Padri del Concilio ecumenico, adunatisi ieri mattina nell'aula Vaticana, ascoltarono la messa celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Wierzchleyski, Arcivescovo latino di Leopoli; dopo di che cinque di loro, proseguendo la trattazione delle materie disciplinari, parlarono fin presso all'una pomeridiana, rimettendone la continuazione al futuro giovedì.

« L'eminentissimo e reverendissimo sig. Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali annunciò la morte di monsignor Bernardo Severo Mascarou Laurence, Vescovo di Tarbes in Francia, avvenuta il dì precedente; e, ricordando le virtù e i meriti del venerando prelato, che toccava l'ottogesimo anno di età e il ventesimoquinto di episcopato, lo raccomandò ai suffragi de' Padri. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 4 di febbraio :

« I Padri del Concilio ecumenico ieri mattina nell'aula Vaticana tennero Congregazione generale, e sette di loro parlarono in continuazione alle materie disciplinari di cui erasi il venerando Consesso precedentemente ancora occupato, rimettendone il proseguimento alla mattina di questo giorno.

« La messa fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Spaccapietra, Arcivescovo di Smirne; e l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali annunciò che era passato agli eterni riposi monsignor Mariano Puiglat y Amigo, Vescovo di Lerida in Ispagna; e, ricordando le virtù del defunto, lo raccomandò ai suffragi dei Padri. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 5 febbraio:

« L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Riccardi di Netro, Arcivescovo di Torino, ieri mattina celebrò la messa nell'aula Vaticana, quando i Padri del Concilio ecumenico vi si raccolsero a Congregazione generale, in cui cinque di loro proseguirono fin quasi all'una pomeridiana a trattare le materie che avevano dato argomento di discussione nelle precedenti adunanze. A lunedì fu stabilita l'altra Congregazione. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma* dell'8 febbraio:

« Nella Congregazione generale del Concilio ecumenico tenuta ieri nell'aula Vaticana parlarono quattro Padri, e la messa fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Salvini, Arcivescovo di Camerino. Il proseguimento della trattazione fu rimesso a questa mattina. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 9 febbraio:

« L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Charbonneau, Vescovo di Jasso, celebrò la messa dello Spirito Santo, con la quale si diè principio alla Congregazione generale del Concilio ecumenico tenuta ieri nell'aula Vaticana. Dei reverendissimi Padri vi parlarono sei, e il proseguimento della trattazione delle materie discusse fu rimesso a domani. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma* dell'11 febbraio:

« Ieri mattina i Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale, e sette di loro parlarono, cominciando la trattazione della materia proposta a seguito della esaurita nella precedente riunione. La messa fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Apuzzo, Arcivescovo di Sorrento. La futura Congregazione generale è stabilita a lunedì. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 16 febbraio:

« Lunedì mattina i Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale nell'aula Vaticana. In essa fu pub-

blicato che i reverendissimi Arcivescovi di Antivari e Scutari, di Malines e di Salerno, secondo la loro dimanda, sederanno quind'innanzi nel Concilio fra i Primate, avendo i giudici delle querele riconosciute sufficienti le prove dai medesimi allegate in proposito.

« Inoltre fu annunziato che dai reverendissimi giudici delle escusazioni eransi riconosciute legittime le ragioni presentate dai diversi Vescovi di lontane regioni, i quali, per affari urgenti, aveano domandato di assentarsi dal Concilio e di far ritorno alle proprie diocesi. Il venerando Consesso avendo a queste dispense data l'approvazione, le medesime saranno umiliate per la sanzione alla suprema autorità del Santo Padre.

« Al terminare della discussione, che, sull'argomento in precedenza cominciato, venne continuata da cinque Padri, l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali annunziò la morte di monsignor Basilio Gil y Bueno, Vescovo di Huesca e Barbastro, in Ispagna; ne ricordò le virtù e lo raccomandò ai suffragi comuni.

« Ieri mattina ebbe luogo l'altra Congregazione generale, e la discussione vi fu continuata da altri sette Padri. Nel primo de' suddetti giorni celebrò la messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Melchers, Arcivescovo di Colonia; e, nel secondo, l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Schaepman, Arcivescovo di Utrecht. Al prossimo venerdì l'altra Congregazione. »

— Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 19 febbraio:

« Nella Congregazione generale del Concilio ecumenico, tenuta ieri nell'aula Vaticana, celebrò la messa dello Spirito Santo l'illustrissimo e reverendissimo monsignor De Scherr, Arcivescovo di Monaco e Frisinga. Il venerando Consesso, dopo aver udita ed approvata la relazione risguardante alcuni reverendissimi Padri che per causa di malattia o di età avanzata si scusano di non poter intervenire alle Congregazioni conciliari, assistè alla discussione che sulla materia

precedentemente ancora trattata si fece da sette oratori. La futura Congregazione è assegnata a lunedì. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 22 febbraio:

« L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Desprez, Arcivescovo di Tolosa, celebrò la messa nell'aula Vaticana, ove sulle ore nove antimeridiane di ieri i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico si adunarono in Congregazione generale, nella quale sette di loro parlarono fin presso all'una pomeridiana, rimettendo il proseguimento delle trattazioni alla mattina del presente giorno. »

— Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 22 marzo:

« La mattina di venerdì, 18 marzo, i Padri del Concilio ecumenico tennero nell'aula Vaticana Congregazione generale, e vi fu dato principio con la messa dello Spirito Santo, che celebrò l'ill.mo e rev.mo monsig. Lavigerie, arcivescovo di Algeri.

« Di poi, udita la relazione intorno alla materia *de Fide Catholica*, tre Padri parlarono sull'argomento. Inoltre fu annunciato che i reverendissimi giudici delle Escusazioni aveano riconosciute legittime le ragioni, sia di salute, sia di urgenti affari, che diversi Padri aveano presentate per ottenere il permesso di assentarsi dal Concilio e di far ritorno alle proprie Diocesi. Il venerando Consesso avendo alle implorate dispense data l'approvazione, le medesime saranno umiliate per la sanzione alla Suprema autorità del Santo Padre.

« Da ultimo l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali annunciò la morte dell'abate P. Girolamo Giuseppe de Zeidler, avvenuta nel dì primo di questo mese, e ne raccomandò l'anima ai suffragi comuni. Il defunto era Abate del Monastero di Strahow in Boemia, ed avea posto nel Concilio come presidente generale dell'Ordine dei canonici regolari premostratensi della Congregazione austro-ungarica.

« Questa mattina ancora si è tenuta Congregazione generale nell'aula predetta, e la discussione è stata proseguita sulla stessa materia da altri dieci Padri. Ha celebrato la

messa l'illustrissimo e rev.mo monsignor Chayatt, Arcivescovo di Amadia di Rito Caldeo. Domani vi sarà pure Congregazione. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma*, 24 marzo:

« I Padri del Concilio ecumenico si adunarono ieri mattina in Congregazione generale, e celebrò la messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor De Bianchi Dottula, Arcivescovo di Trani, Nazaret e Barletta. Dopo aver data l'approvazione, da sottoporsi alla sanzione della suprema autorità del Santo Padre, alla dispensa dimandata da uno dei reverendissimi Vescovi di ritornare alla propria diocesi per le ragioni riconosciute legittime dalla Deputazione delle Escusazioni, fu continuata la trattazione della materia che aveva occupato i Padri nelle precedenti adunanze, e tredici di loro parlarono sull'argomento. Questa mattina ancora si è tenuta Congregazione generale. »



VIII.

SERMO IN EVANGELIUM

**Dominicae IV Sacri Adventus habitus XIV kal.
ian. MDCCCLXIX in patriarcali Basilica S. Petri
a fr. Eliseo Maria Maggi, Procuratore generali
Ordinis Carmelitarum inito Concilio oecumenico
Vaticano.**

Vinculis illis felicibus, quae terram cum Coelo coniungerent, ab initio rerum miserrime abruptis, tanta ignorantiae nubes hominem obruit, ut qui gloria et honore coronatus praefulserat, comparatus fuerit *iumentis insipientibus, et factus similis illis* (1). Quid enim perditus homo noverat nisi idolis thus adolere, terrenis rebus inhiare, ac sibimetipsi omnimode indulgere? Hinc omnia errorum monstra, impia dogmata, efferati mores, immania facinora, quae late longaeque irruerunt, extremum allatura gentibus exitium. Has inter densissimas tenebras nitido tandem fulgore *stella orta ex Iacob* (2) illuxit; mentibusque mortalium, qui more bel-luarum per huiusce deserti squallorem errabant, insonuit verbum Domini de Monte Sion, *ut quae erat ante deserta*, quemadmodum loquitur Ambrosius, *fructus nobis terra generaret* (3). Et re quidem vera, cum primum Christus instauravit *omnia quae in coelis, et quae in terra sunt* (4), illico germinarunt innocentiae flores, virginum lilia; martyrum palmae, omniumque virtutum suavissimus odor efflavit; ut propterea iure optimo sacer praecinuerit Vates, sicuti in hodierno habetur Evangelio: *Erunt prava in directa, et aspera*

(1) Psal. XLVIII, 13.

(2) Num. XXIV, 17.

(3) S. Ambr. Comm. in Luc., Lib. II, cap. 3.

(4) Ad Ephes. I, 10.

in vias planas (1). Verum *quid est quod fuit? Ipsum quod futurum est* (2). Et reipsa Ecclesia, quae *magnum pietatis Sacramentum manifestatum in carne*, ac *gentibus praedicatum* perennat in terris (3), hoc *Dei opus in medio annorum* (4) ita repraesentat, ut eventibus eventus, praeteritis praesentia apte cohaereant, fideliterque respondeant. Quod autem anteaclis temporibus ipsa Christi Sponsa pluries faciem terrae immutaverit, ac nostra etiam aetate *convertat prava in directa, et aspera in vias planas*, id brevi oratione persequi contendam.

Cum nulla sit *societas lucis ad tenebras*, nec *participatio iustitiae cum iniquitate*, neque *conventio Christi ad Belial* (5), hinc fieri opus est ut Ecclesia veritatis parens et magistra, iustitiaeque custos et vindex, vitam agitans super terram refertam erroribus, sceleribusque foedatam, contentionibus et praeliis et aerumnis quibuscumque asperimis sit obnoxia, donec triumphali laurea praefulgens Caelorum sedes in aevum regnatura conscendat. Etenim licet Christus victor in ligno quo vincebatur, claustra mortis perfregerit (6), inferni portas contriverit (7), ut posthac cum tartareo hoste haud umquam sit congressurus; hunc tamen tenebrarum principem, patremque mendacii sinit Ecclesiam adoriri, omnique ope niti ad divexandam, ac si fieri posset, funditus evertendam Civitatem hanc novam Ierusalem (8). Quare intemeratae Iesu Sponsae non est tantum *colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in coelestibus* (9). Ubi enim *gratia et veritas per Iesum Christum facta est* (10), et Evangelicae

(1) Isai., XL, 4. — Luc., III, 5.

(2) Eccles., I, 9.

(3) Ep. I ad Timot., III, 16.

(4) Habac. III, 2.

(5) Ep. II ad Corinth., VI, 14, 15.

(6) Ep. II ad Tim., I, 10.

(7) Psal. CVI, 16.

(8) Apoc. XXI, 2.

(9) Ep. ad Ephes., VI, 12.

(10) Ev. Ioan., I, 17.

doctrinae lux suos per orbem radios emittere coepit, mox spiritus nequam in apertam quasi aciem ab inferis erumpens, Ecclesiam impetivit; universos Crucis inimicos nefario foedere sibi socios adiunxit, ut collatis viribus acrius depraeliaretur, infensiusque bellum conflaret. Et modo quidem ut leo vi et immanitate usus est, modo vero ut draco dolis et insidiis pugnavit. *Leo aperte saevit*, ad rem Augustinus, *draco occulte insidiatur: utramque vim et potestatem habet diabolus. Quando Martyres occidebantur, leo erat saeviens: quando haeretici insidiantur; draco est subrepens* (1). Heu quoties qui *ex patre diabola* sunt (2) tum revellentes ex agro Dominico segetes et frutices et flores, quibus virescebat; tum bonis frugibus zizaniam superseminantes (3), illum pene commutarunt in terram desertam et inviam (4), dumis et sentibus asperrimam. At Ecclesia quamquam tam dire lacescita discerpta, ac veluti Christus Iesus, qui eam *acquisivit sanguine suo* (5), tentata *per omnia* (6), tantum abfuit ut animo desponderet, viribusque frangeretur, quin etiam firmior evaserit, et nova virtute refulserit. Nam sive Qui Supremi Numinis vicaria in terris fungitur potestate, et pascit *agnos et oves* (7), exeruit *gladium spiritus, quod est Verbum Dei* (8), et unus semet opposuit *murum pro domo Israel* (9); sive ubi gravior vel rei sacrae, vel publicae perniciis ingrueret, cum praesulibus Sacrorum in Spiritu Sancto congregatus, tamquam ictu fulguris hostium elisit superbiam, errorum monstra protrivit, Divinae Fidei dogmata morumque praecepta sollemnitus adseruit, semitam iustitiae in qua homines ambularent ostendit, ac pacem et incolumitatem in eorum coetum consuetudi-

(1) S. Aug. enar. in Ps. XC, Sermo II, 9.

(2) Ev. Ioan., VIII, 44.

(3) Matth., XIII, 25.

(4) Psal. LXII, 2.

(5) Act. XX, 28.

(6) Ep. ad Hebr., IV, 5.

(7) Ev. Ioan., XXI, 15, 16.

(8) Ep. ad Ephes., VI, 17.

(9) Ezech., XIII, 5.

nemque reduxit; adeo ut, infandis malorum cohortibus Ecclesiae ope depulsis, rursus facta sint *prava in directa, et aspera in vias planas*.

Verum etsi pluries devicti, bello tamen daemonis asseclae non destitere: propulsatis veteribus hostibus, nuperi Ecclesiam adorti sunt, eiusdem excidium appetentes. Qui quidem aetate praesertim nostra illud Prophetico descriptum oraculo referre videntur: *Percussimus foedus cum morte, et cum inferno fecimus pactum... posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus* (1). Enimvero quibus fraudibus et molitionibus et armis nefarii isti homines Ecclesiam aggrediuntur neminem fugit: qua ira et odio perciti nervos omnes intendunt, ut illam exagitent, proculcent et perdant in comperto est. Sed quid inde? Deus qui *humiliat et sublevat* (2), *vulnerat et medetur* (3), diem iamdiu exoptatam constituit, qua ab huiusmodi teterrima dimicatione Ecclesia, Civilisque Ordo conquiescant. En quam frequentes adsunt Purpurati Patres, Sacrorumque Antistites fide, scientia, charitate, omniumque virtutum fama clarissimi; qui ab extremis etiam terrarum finibus ad hanc Petri Cathedram, *unde Unitas sacerdotalis exorta est* (4), prompto lubentique animo convenerunt, ut cum Summo Religionis Pontifice studia, consilia, vires intendunt dispellendis tenebris, quae *operiunt terram* (5), et sanandis contritionibus Israel (6). In hunc sane Venerandum Ordinem praesens e Coelo illabitur *Spiritus Sanctus Paraclitus* (7): ac modo *tamquam sonus advenientis spiritus vehementis* (8), quo Crucis osores prosternuntur, errorum pestis propellitur, haerentes coeno animi ad Sydereia Regna

(1) Isai., XXVIII, 15.

(2) I, Reg., II, 7.

(3) Iob., V, 18.

(4) S. Cypr., Ep. 55 ad Corn. Pontif.

(5) Isai., LX, 2.

(6) Ierem., VIII, 11.

(7) Ev. Ioann., XIV, 26.

(8) Act. II, 2.

eriguntur: modo instar *aurae lenis* (1), quae foveat frigidos, inflammet tepidos, sanet aegrotos: continenter vero *Spiritus veritatis* (2), ut Christi doctrina populos imbuat, illosque sedere faciat *in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciae, in requie opulenta* (3).

Id autem eo vel magis pro certo habemus nos fore adepturos, quod haec Sacrosancta Synodus res agendas auspicata sit a die Festo Virginis Mariae ab origine Immaculatae. Ecquis enim si paullisper secum mente revolvat hanc opinionum corruptelam, flagitiorumque cohortem quae undique incessit, non videat vetustum serpentem illud nunc temporis pugnae genus instaurasse, quo olim in horto Hedenico Adam eiusque sobolem aeternis vinculis mancipavit? An non vafferimus hostis rursus molliens *sermone suos super oleum* (4), mortalibus conclamat: *Eritis sicut dii* (5), eosque hac mala fraude circumducit et perdit? Hinc profecto est, quod homines superbia elati sive nullum Deum praeter seipsos existere profitentes, sive universam hanc rerum naturam unam eandemque cum Deo substantiam conflare proclamantes, Supremum Numen, sine Quo *factum est nihil* (6), et in Quo *vivimus, movemur et sumus* (7), ab hominum convictu, ac toto terrarum orbe extrudere connituntur, humanae rationi principem locum vindicare, thronos et aras subvertere, quamcumque civilem inaequalitatem e medio tollere, omni rerum copia sese beatos efficere, et pravis cupiditatibus habenas relaxantes in omne nefas praecipites ruere. Haud dubium quin *draco magnus seducat ferme universum orbem* (8): ast perfidus nova clade profligabitur. Alma quippe Dei Genetrix,

(1) Iob., IV, 16.

(2) Ev. Ioan., XVI, 13.

(3) Isai., XXXII, 18.

(4) Psal. LIV, 21.

(5) Genes., III, 5.

(6) Ev. Ioan., I, 3.

(7) Act. XVII, 28.

(8) Apoc. XII, 9.

quae a sui Conceptus exordiis ipsum virgineo pede contrivit, nunc quoque superbum caput extollentem iterum conculcabit. Eadem Virgo Parens *terribilis ut castrorum acies ordinata* (1), Sacrosanctam hanc Synodum ope praesidioque suo tuebitur; et Quae Spiritus Sancti virtute Verbi Dei Mater effecta est, illud praestabit ut, afflante Spiritu Sancto, *exeat Verbum Domini* de hac nova *Ierusalem* (2), et iudicet *in nationibus* (3), *dominetur populis* (4), *subiciat capita in terra multorum* (5); atque vivificet terram, quae *infecta ab habitatoribus suis, agitatione agitur sicut ebrius* (6); et *convertat prava in directa, et aspera in vias planas*. Immaculatae vero Virgini a malis ingruentibus Servatrici Pientissimae haec praeconia laudis gaudio gestientes ingeminabimus: *Tu gloria Ierusalem, Tu laetitia Israel, Tu honorificentia populi nostri* (7)... *cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*.

(1) Cant. VI, 3.

(2) Isai., II, 3.

(3) Psal. CIX, 7.

(4) Sap. III, 8.

(5) Psal. CIX, 7.

(6) Isai., XXIV, 5-20.

(7) Iudit., XV, 10.



IX.

IL CONCILIO VATICANO nella festa del S. Natale.

Pubblichiamo le Intimazioni del Prefetto delle cerimonie per la festa del S. Natale nel 1869 quando i Padri del Concilio Vaticano stavano radunati a Roma.

INTIMATIO

per cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari.

Die 24 decembris anni 1869, Feria VI pervigilio Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi hora *tertia post meridiem* Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX solemnes vesperas celebrabit in Basilica vaticana.

Emm. et Rev. DD. Cardinales *vestibus rubris* induti cum *calceis eiusdem coloris* sacra paramenta *coloris albi* cuique ordini propria cum mitris serico-damascenis more consueto assument, et in sacellum Gregorianum B. M. V. convenient adventum Sanctissimi Domini Nostri spectantes.

R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates in praesenti Concilio locum habentes, et poenitentiarum commemoratae Basilicae vaticanae, ecclesiam ingressi, adorato *Sanctissimo Sacramento*, induent in sacellis transfixionis B. M. V. et S. Sebastiani sacras vestes unicuique ordini et ritui convenientes; et si latini sint, *coloris albi* cum mitris ex lino; orientales vero iuxta eorum morem, et statim pergant ad aram maximam petentes propria subsellia, et adventum sanctissimi Patris pariter praestolantes.

Cum Sanctitas Sua in praefato sacello Gregoriano sacris vestibus ornatus fuerit, E.mis et R.mis DD. Cardinalibus committantibus ordinatim procedet ad adorandum Augustissimum Sacramentum, et deinde ad aram principem.

Antequam Summus Pontifex solemnes vespas incipiat praestabunt obedientiam E.mi et R.mi DD. Cardinales, et R.mi Patriarchae tantum.

Auditores Rotae, Clerici camerae, votantes signaturae et Abbreviatores superpelliceum et rocchettum induent: ceteri vero locum habentes in cappellis, cappis et vestibus respectivis, quibus interesse solent, Papā solemniter celebrante adsistent.

·Sacrae omnes actiones sequentis sacratissimae noctis ob causas particulares hoc anno omittuntur.

IPSA DOMINICA NATIVITATIS DEI.

Sanctissimus Dominus Noster in commemorata Basilica Vaticana tertiam Missam solemni pontificali ritu celebrabit hora *nona* ante meridiem.

E.mi et R.mi DD. Cardinales, R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates et Poenitentarii eiusdem Basilicae Vaticanae ea omnia, eodemque modo perficient, quae pro vespis enunciata sunt.

Sanctitas Sua infra Missae actionem Diaconos, Cardinales, nobilesque laicos angelico pane reficiet.

Decanus Acolythorum votantium signaturae Iustitiae moneat duodecim ex Referendariis, ut ex his octo induti talari veste violacea cum rocchetto et mantelletto praesti sint ad sustinendas super Summum Pontificem hastas baldacchini a supradicto Gregoriano sacello usque ad aram maximam: reliqui vero cum superpelliceo super rocchettum, votantium et abbreviatorum deficiente numero, eorum vices gerent in officio Acolythorum.

Intimentur itaque omnes et singuli E.mi et R.mi DD. Cardinales, R mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates iam memorati, Poenitentarii Basilicae vaticanae, vice-Camerarius, Principes Solii, R. C. A. Auditor et Thesaurarius, Antistes Pontificiae Domui praepositus, Senator et Conservatores Urbis, Magister S. Hospitalii, Decani collegiorum omnium tam praelatorum quam officialium, caeterique intimari soliti. — De Mandato SS.mi D. N. Papae,

ALOISIUS FERRARI, *Prot. Apost. Caerem. Praefectus.*

INTIMATIO

**per cursores facienda, domi quoque
dimisso exemplari.**

Dominica die 26 decembris anni 1869, festo S. Stephani Protomartyris, habebitur Capella papalis in Basilica Vaticana, et Missa cantabitur ab E.mo et R.mo D. Cardinali Trevisanato hora *decima* ante meridiem.

Feria II die 27 festo S. Ioannis Apostoli ed Evangelistae *hora ut supra* in praefata Basilica Vaticana habebitur Capella Papalis, et Missa solemniter celebrabitur ab E.mo et R.mo D. Cardinali De Luca.

Feria VI, die 31, pervigilio Circumcisionis D. N. I. C. hora *secunda cum dimidio* post meridiem solemnes vesperae celebrabuntur in eadem Basilica Vaticana.

In praedictis sacris functionibus E.mi et R.mi DD. Cardinales *vestibus rubris* induti, Basilicam ingressi, adorato *Sanctissimo Sacramento*, assument cappas pariter *rubras* in sacello Transfixionis B. M. V. et statim proprium locum petent in Presbyterio: caeteri vero adorato *Augustissimo Sacramento*, cappas induent in sacello S. Sebastiani, et ad aram maximam pergent respectiva subsellia petentes.

Intimentur itaque omnes et singuli E.mi et R.mi DD. Cardinales, R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Vice-Camerarius (Vice-Camerlingus), Principes solii, R. C. A. Auditor et Thesaurarius, Antistes Pontificiae Domui praepositus, Senator et Conservatores Urbis, Magister S. Hospitii, Decani Collegiorum omnium tam praelatorum quam officialium, caeterique intimari soliti.

De mandato SS.mi D. N. Papae,

ALOISIUS FERRARI,
Prot. Apost. Caerem. Praefectus.

X.

LA QUESTIONE DEL MESSIA e il Concilio Vaticano.

Si è questo il titolo di un libro indirizzato dai signori abbatì Lémann, israeliti convertiti, ai loro antichi correligionari ed ai cristiani. I signori abbatì Lémann sono oggi sacerdoti secondo il cuore di Dio, infiammati di carità apostolica, e il loro libro compariva in buon punto. Ecco due documenti che rivelano la sua importanza, la sua santità, e giustificano le speranze dei due insigni sacerdoti. Il primo è il seguente Breve del Santo Padre, che riproduciamo voltato nel nostro idioma:

« PIO PAPA IX.

« Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione.

« Lo zelo che vi stimola per la salute de' vostri fratelli, siccome addimosta la carità di Dio ne' vostri cuori diffusa, così altamente prova l'impegno, onde adempite le parti del vostro sacro ministero. Il perchè, sebbene affranti dalle Nostre cure, finora non abbiám potuto percorrere il volume che intitolaste: *La question du Messie et le Concile du Vatican*; tuttavia lo ricevemmo con grandissima affezione, e con tanto maggiore giocondità, in quanto che più vivamente desideriamo che quella pietra provata, angolare, preziosa, immessa nei fondamenti di Sion, la quale la vostra nazione indarno prosegue ad aspettare, e sulla quale Noi ci appoggiammo, siccome già diciannove secoli atterrò l'intermedio muro di maceria, per fare delle genti dell'una e dell'altra parte un sol popolo, così, questo onninamente disperso, compia l'opera incominciata. Ciò da Dio preghiamo con ardenti voti, ciò auguriamo al vostro desiderio e alle vostre cure, ed infrattanto di cuore v'impartiamo l'Apostolica Benedizione,

auspice del divino favore e pegno della Nostra paterna benevolenza.

« Dato in Roma appo S. Pietro il dì 27 di novembre 1869; del Nostro Pontificato anno XXIV. PIO PAPA IX. »

Il dì successivo al ricevimento di questo Breve, i signori abbati Lémann ebbero l'insigne onore di venire ammessi all'udienza di Sua Santità; e il Papa, in veggendoli, disse:

« Ah! I due fratelli, i due sacerdoti di Lione! Ho ricevuto il vostro libro, miei figliuoli, e vi ho scritto una buona lettera. Che potrei dunque fare per la vostra nazione? Eh! se ora non fossi tanto occupato, avremmo a dire molte cose al suo proposito. Intanto io non posso che pregare, e pregherò assai per lei.

« Figli d'Israele, che leggerete queste linee, sappiatelo, il Papa in questo momento prega per voi, affinché, cadendo tutto che vi ha di muro di separazione, voi vi avvicinate a lui, corrispondendo così *all'ardente desiderio del suo cuore*.

« E i Vescovi congiungano pure la loro preghiera a quella di Pio IX. Fra tutti questi Vescovi riuniti a Roma, havvene uno che porta un nome, la cui memoria esercita sempre una inesprimibile attrattiva sur un cuore israelita, il nome di Gerusalemme! »

Ecco dunque i sentimenti del Patriarca di questa città, monsignor Valerga, sul proposito del manifesto dei signori abbati Lémann:

« Roma, 29 novembre 1869.

« Signori,

« Ho ricevuto il lavoro, che avete avuto la gentilezza di spedirmi, sulla *Quistione del Messia e il Concilio del Vaticano*; e, a malgrado del poco di ozio che mi resta alla vigilia del Concilio, non ho potuto ristarmi dal leggerlo con un vivo interesse; e non saprei dispensarmi dallo esprimervene le mie sincere congratulazioni. Voi avete esposto con tutti i colori della verità le differenti fasi, per le quali è passata la vostra infelice nazione riguardo al grande avvenimento, per cui era stata eletta e scelta da Dio. Primamente è la

inquietudine, è l'inganno dei falsi Messia, sono i calcoli febbrili delle settanta settimane. Poesia viene la disperazione, e quel Talmudismo rabbinico, che si sforzerà, come lo avete dimostrato, d'intorbidare e soffocare gli spiriti in minuzie e sottigliezze, che non sono più il Mosaismo. È propriamente esso, il Talmudismo rabbinico, che domina tuttavia in Oriente, è desso che strazia e tiene nella schiavitù intellettuale gli infelici avanzi della vostra nazione, dispersi, gettati qua e là, da Gerusalemme fino alla Cina. Nell'Occidente non è più così. Da un mezzo secolo il razionalismo e l'indifferenza invadono tutte le Sinagoghe, e i discendenti del Padre dei credenti divengono increduli.

« Voi avete avuto ragione di conchiudere che questa ultima fase, per ciò stesso ch'ella è la più terribile, debb'esser l'ultima, e che, caduto nell'indifferentismo insieme a tante nazioni cristiane, il vecchio Israele si rialzerà insieme ad esse. Iddio ha creato *sanabili le nazioni*; è uno dei vostri antichi ispirati che lo ha detto, e alla vigilia del Concilio del Vaticano è bene di ricordarne l'assicurazione. Deh! che il Dio delle misericordie si degni adunque di guarire i mali dell'Occidente; di rialzare le ruine dell'Oriente, ed in mezzo a queste rovine il suo amore si compiaccia di non dimenticare il povero popolo giudaico! E non è mai senza essere intenerito che io a Gerusalemme passi innanzi alle reliquie del tempio. Tutti i venerdì da sera vi si veggono desolati gruppi di miseri giudei, che dopo diciotto secoli proseguono a versarvi lagrime tuttavia.

« Deh! un raggio partito dal Calvario possa illuminare quegli occhi intenebrati! Possa rendere l'allegrezza alla vostra nazione da sì lungo tempo disperata, facendole riconoscere che il Tempio e Gerusalemme sussistono ingranditi nella Chiesa!

« Io vi ringrazio di nuovo, cari Signori, di avermi inviato il vostro prezioso lavoro, e con tutto il cuore prego il Divin Salvatore di colmarvi delle sue più amorevoli benedizioni.

« Il vostro affezionatissimo in G. C.
T., *Patriarca di Gerusalemme.* »

XI.

SUPPLICA DEI FRATELLI LÉMANN ai Padri del Concilio Ecumenico.

EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI PATRES,

Supra fores Sanctae Conciliaris Aulae haecce Christi verba legere est: **Docete omnes gentes.**

Hanc autem superscriptionem cuique lægenti perhibetur Vestra in varios humanae familiae ramos sollicitudo; simulque exinde nos ipsi, Abraham filii et nunc, miserante Deo, Christi sacerdotes, vires et animum hausimus ad Vos accedendi, pissimam Vestram deprecaturi misericordiam pro Hebraeorum gente nostra.

Quoties fas Ecclesiae fuit evangelicam afferre lucem sedentibus in umbra mortis, officio divino non defuit. Et si quando populum aliquem non potuit caelestibus illuminare doctrinis,

Eminentissimi e reverendissimi Padri.

Sulla porta della santa Aula conciliare si leggono queste parole di Gesù Cristo: *Docete omnes gentes.*

Così manifestasi la vostra sollecitudine verso i varii rami della umana famiglia a chiunque legga una tale iscrizione; e da essa ad un tempo noi stessi, figli di Abramo, ed ora per misericordia di Dio sacerdoti di Cristo, pigliammo forza e coraggio per accostarci a Voi ed implorare la piissima vostra misericordia per la nostra ebraica nazione.

Quante volte potè la Chiesa portare la luce a coloro che sedevano nell'ombra della morte, essa non venne mai meno alla sua divina missione. E se talora non riuscì ad illuminare alcun po-

credendum est quadam quasi impossibilitate ipsius zelum infructuosum remansisse: quod ita, novemdecim per saecula, sese habuit circa infelix Israelitarum genus.

Hodie vero, aperto divinae Providentiae interventu, vetera cessasse videntur obstacula. Iam ab ineunte saeculo, gentis nostrae conditio immutata omnino fuit, sive quoad civilia, sive quoad religionem.

Si enim ad Iudaeorum in exteriori societate statum praesentem attenderimus, ipsos in fere qualibet Occidentis regione immixtos indigenis animadvertemus, communique degentes sub regimine politico. Murus hic separationis, qui *Ghetto* nomen habuit, quo utique ipsi Iudaei, in Aevo Medio, circumdari voluerant et protegi, multis iam ab annis cecidit: in ipsa Roma magnificus noster et gloriosus Pontifex-Rex, Pius Nonus, statim ac Petri ascendit Cathedram, portam divisionis tolli iussit; nec Pastorum optimus ingratos et beneficii immemores habuit; Israelitas enim nuper auribus nostris audivimus dicentes ex gratitudine: « Vere nobis Angelus est Pius Nonus! »

polo colle celesti dottrine, è da credersi che il suo zelo sia rimasto infruttuoso per quasi una certa impossibilità; cosa che le avvenne per diciannove secoli riguardo l'infelice generazione degli Israeliti.

Ora poi, pel manifesto intervento della divina Provvidenza, sembrano cessati gli antichi ostacoli. Già fin dal principio di questo secolo la condizione della nazione nostra sembra affatto mutata, sia riguardo allo stato civile, sia circa la religione.

Infatti, se osserviamo lo stato presente degli Israeliti nell'esteriore società, li vedremo in quasi ogni paese dell'Occidente frammisti agli indigeni e viventi sotto un comune regime politico. Quel muro di separazione che prese nome di *Ghetto*, col quale gli stessi Ebrei nel medio evo si voleano circondati e difesi, da molti anni già cadde; nella stessa Roma il nostro magnifico e glorioso Pontefice-Re, Pio IX, tostochè ascese alla Cattedra di San Pietro, fece togliere la porta di divisione; nè l'ottimo dei Pastori trovò gli Israeliti ingrati e dimentichi del beneficio; imperocchè noi testè ancora li udimmo per gratitudine esclamare: « Veramente un angelo è per noi Pio IX! »

Item, sub religionis respectu, ingens apud Iudaeos mutatio facta est. Dum enim, ex una parte, materiali muro a civili secernerentur societate, ex altera non minus a Christianorum lege et moribus remotos tenebat eos liber ille quem *Talmud* inscribunt titulo. Nunc vero, postquam societatem cum Christianis inierunt, ipso facto impelluntur ad amplectendum, relicto *Talmudismo*, alios mores aliudque symbolum: et reipsa, quum Occidentis populi in *Rationalismum* vel *Indifferentismum* delapsi fuerint, Israelitae, in partem eorum societatis admissi, eadem pessima progrediuntur via.

Haecce quum ita se habeant, scilicet quum Israelitae in civili societate magni momenti partes impleant, cumque, relicta fide patrum, abstracti et illecti, detestabiles subeant doctrinas, persuasum habuimus, **Eminentissimi et Reverendissimi Patres**, zelum salutis animarum necnon amorem gentis nostrae a nobis exigere, ut, humillime ad Vestra provoluti genua, Vestram deprecemur misericordiam pro fratribus nostris, Abraham filiis.

Instanter igitur, **Eminentissimi et Reverendissimi**

Così pure, sotto l'aspetto della religione, una grande mutazione si è fatta negli Ebrei. Imperocchè, mentre per l'una parte da un muro materiale erano divisi dalla civile società, dall'altra non meno erano tenuti lontani dalle leggi e dagli usi dei Cristiani da quel libro che viene intitolato: *Talmud*. Ora poi, come strinsero società coi Cristiani, per lo stesso fatto sono indotti ad abbracciare, lasciato il *Talmudismo*, altri costumi ed altro simbolo; ed infatti, essendo i popoli dell'Occidente caduti nel *razionalismo* e nell'*indifferentismo*, gli Israeliti ammessi a parte della loro società camminano per la stessa pessima via.

Stando così le cose, compiendo gli Israeliti nella civil società parti di gran momento, ed accettando essi, distratti ed allettati, detestabili dottrine, lasciata a parte la fede dei padri loro, siam persuasi, eminentissimi e reverendissimi Padri, che lo zelo della salute delle anime, come pure l'amore della vostra nazione, da noi esiga che, umilissimamente prostrati ai vostri ginocchi, supplichiamo la vostra misericordia pei nostri fratelli figli di Abramo.

Istantemente adunque, eminentissimi e reverendissimi Padri

Patres, a Vestra exposcimus misericordia, ut dignemini, e sacrosancto Vestro Concilio, Hebraeos paterna quadam invitatione praevenire; tali enim indulgentia, licet fortasse haud tam cito ventura sit totalis eorum ad Christum conversio, illum imitabimini pium patrem de quo ait Evangelista: *« Quum adhuc (filius prodigus) longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est, et accurrens cecidit super collum eius.*

Utique, **Eminentissimi et Reverendissimi Patres**, fratrum nostrorum efficaciter miserebimini, quia Iudaei semper sunt Deo *carissimi propter patres*, quia *ex eis est Christus secundum carnem.*

Miserebimini, memores potentissimae huius adhortationis quam ad Iudaeos ab apostolatus initio direxit S. Petrus, ante cuius gloriosum sepulcrum vos nunc congregamini.

Miserebimini, huius participes continui doloris quem sic divus Paulus exhalavit: *Tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo; optabam ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem, qui sunt Israelitae.*

dalla vostra bontà domandiamo che vi degniate dal sacrosancto vostro Concilio prevenire gli Ebrei con un paterno invito; poichè con tale indulgenza, quantunque forse non così presto sia per avvenire la totale loro conversione a Cristo, imiterete quel pio padre di cui parla l'Evangelista: *Essendo ancora (il figliuol prodigo) lontano, lo vide il padre suo, e fu mosso da compassione, e accorsogli incontro gli cadde sopra il collo.*

Sì, eminentissimi e reverendissimi Padri, abbiate efficacemente pietà dei fratelli nostri, poichè gli Ebrei sempre sono a Dio *carissimi pei padri loro*, perchè *da essi è Cristo secondo la carne.*

Abbiate pietà, memori di quella potentissima esortazione che agli Ebrei diresse fin dal principio del suo apostolato San Pietro, dinanzi al cui glorioso sepolcro ora voi siete congregati.

Abbiate pietà, partecipi di quel continuo dolore cui in tal guisa manifestò il divino Paolo: *Una gran tristezza ed un continuo dolore sta nel mio cuore; io stesso desiderava essere anatema da Cristo pei fratelli miei, che mi sono congiunti secondo la carne, quali sono gli Israeliti.*

Miserebimini, ne, dum omnes orbis nationes Sacrosanctum Concilium Vaticanum sub alas comprehenderit, ab earum consortio absit populus ille cui gemebundus ait Chistus: *Ierusalem, Ierusalem, quoties volui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas!*

Miserebimini tandem, o **Clementissimi Patres**, ut soror nostra, quam ipse dilectissimus Pontifex nuper **Immacolatae** decoravit diademate, beata Virgo Maria, optatissimo sibi gaudio materna inter viscera perfundatur, quando supremum sublimis sui cantici suspirium senserit exauditum: *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae; sicut locutus est ad patres nostros, Abraham et semini eius in saecula.*

IOSEPHUS LÉMANN — AUGUSTINUS LÉMANN
e Clero Dioecesis Lugdunensis.

Romae, die XX ianuarii MDCCCLXX, anniversaria Beatae Virginis Immacolatae Apparitionis in Ecclesia S. Andreae delle Fratte.

Abbate pietà, affinchè, mentre il Concilio Vaticano piglia sotto le sue ali tutte le nazioni dell'orbe, non sia allontanato dal loro consorzio quel popolo a cui gemebondo dice Cristo: *Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte volli congregare i figli tuoi siccome la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali!*

Abbate pietà, infine, o clementissimi Padri, affinchè la sorella nostra, cui lo stesso dilettissimo Pontefice testè decorò del diadema d'Immacolata, la Beata Vergine Maria, riempia le sue viscere materne del più gradito gaudio, quando sentirà esaudito il supremo sospiro del sublime suo cantico: *Accolse Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia: conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo ed ai suoi discendenti per tutti i secoli.*

GIUSEPPE LÉMANN, AGOSTINO LÉMANN
del Clero della diocesi lionese.

Roma il 20 gennaio 1870.

Anniversario dell' Apparizione della B. V. Immacolata nella chiesa di S. Andrea delle Fratte.

XII.

INDIRIZZO DEI PORTOGHESI PRESENTI IN ROMA presentato al Santo Padre Pio IX.

Fuit, Beatissime Pater, fuit ista quondam in Lusitanis accensa pietate virtus, ut orbem celebritate nominis, Ecclesiam vero praeclaris Fidei trophaeis implerent.

Ea est autem misera temporum nostrorum conditio, nihil ut nobis aliud avitae gloriae supersit, quam religionis et virtutis memoria quibus maiores nostri in Christi Regno ubique propagando desudabant. Nunc si filios decet in parentum factis gloriari, nostra fuerit gloriatio tales habuisse patres, et si Reipublicae nostrae splendor, caligante Fide, obscuratus est, sit hoc nobis nec mediocris consolatio, fore aliquando ut illam Fides pristinum in morem accensa novo lumine circumfundat. Neque enim animo excidit quid Aedificator et eversor regnorum Deus primo Lusitaniae Regi Henrico fuerit pollicitus, futurum scilicet ut sanctum sibi

Fu già, Beatissimo Padre, fu già nei Portoghesi, per l'accessa pietà, virtù siffatta, che empivano il mondo della celebrità del loro nome, e la Chiesa di preclari trofei della fede. Ma tale è la misera condizione dei nostri tempi, che nulla più altro ci resta dell'avita gloria fuorchè la memoria della religione e della virtù con cui i nostri maggiori travagliavansi di propagare dappertutto il Regno di Cristo. Or se a' figli conviene vantarsi dei fatti de' padri, sarà stata nostra gloria aver avuto tali padri; e se lo splendore del nostro Stato, offuscandosi la fede, venne meno, ci sia non mediocre consolazione questa, che un dì verrà in cui la fede accesa nel primitivo fervore circondi quel nostro Stato di nuova luce. Imperocchè non ci cadde di mente ciò che Iddio, fondatore e distruttore dei regni, promise ad Enrico primo Re del Portogallo,

hoc regnum esset, et in Fide intemeratum, et divina miseratione protectum.

Utinam, Sanctissime Pater, nostra aetate hoc verbum adimpleatur, et maiorum nostrorum gesta aemulemur, quorum nobis memoria hac celebritate Concilii, ut quum maxime, obversatur. Subit enim praeclarissimi praesulis Bracharensis imago, illius inquam Bartholomaei a Martyribus, qui pietatis aequae ac doctrinae specimen in Tridentina Synodo praebuit; subit flagrans veterum Lusitanorum in Ecclesiam studium, quum in hoc gravissimo sanctissimoque Consessu Vaticano tot cernimus Praesules, qui plurimas Orientis Ecclesias a nostralibus Christo subiectas moderantur.

Eandem nos fidem, idem erga Apostolicam Sedem obsequium, quotquot Lusitani versamur in hac Alma Civitate profitemur, et amoris divitias quibus corda nostra locupletantur, ad tuos pedes, Sanctissime Pater, hac significatione obsequii deponimus.

Quum in hoc, qui terras incessit, errorum diluvio, orbis universus Vaticana Sede haeret obtutu; quam, velut arcam

che cioè questo Regno gli sarebbe sacro e intemerato nella fede e protetto dalla divina misericordia.

Voglia il cielo che queste parole, Santissimo Padre, si compiano ai nostri tempi, e che noi emuliamo le gesta dei nostri maggiori, la cui memoria in ispecie grandissimamente ci soccorre in questo celebrarsi del Concilio. Imperocchè ci si mostra l'immagine del preclarissimo Vescovo di Braga, vogliam dire di quel Bartolomeo de' Martiri, il quale nel Concilio Tridentino diè saggio e della sua pietà e dottrina; ci sovviene dell'ardentissimo amore degli antichi Portoghesi per la Chiesa, dacchè in questo gravissimo e santissimo Consesso Vaticano vediamo tanti Vescovi che governano molte Chiese le quali vennero assoggettate a Cristo da' nostri padri.

La stessa fede, lo stesso ossequio verso la Sede apostolica professiamo tutti noi Portoghesi dimoranti in quest'alma città; e l'esuberanza dell'amore onde riboccano i nostri cuori deponiamo ai vostri piedi, Santissimo Padre, in questo attestato di ossequio. Mentre in tanto diluvio d'errore che si distende sulla terra, tutto il mondo per sicurezza aderisce alla Sede Vaticana, cui vede, come

noemiticam, in fluctuo dominantem cernit, ex qua pacis columbam, Spiritus Sancti oracula venerabundus expectat, quum ducenta Catholicorum missia divinum Ecclesiae Caput promissos Sponsae triumphos exposcunt, nos quibus, ad hanc almam urbem venire contigit, Apostolorum Petri ac Pauli sepulchra venerari, fidem et constantiam in Criptis et amphitheatris corroborare, tuo, Sanctissime Pater, conspectu et Apostolica Benedictione ditari, nos inquam ad Petri Sedem procumbentes, columnam et firmamentum veritatis, unum et intemeratum Catholicae Fidei repositorium, veram morum magistram, non possumus quin, solemniori quo licet modo, fidem et amorem erga Te, Pater Sanctissime, testemur, unde statuimus, declaramus et profiteamus, maxima nos (ut Ecclesiae filios decet) voluptate et observantia, quidquid Sacrosanctum Vaticanum Concilium statuerit, et Sanctitas Tua confirmaverit, decreverit, et tulerit, excepturos.

Hoc Tibi plusquam semel e patria promisimus, hoc denuo iteramus, Tu enim, Beatissime Pater, Christi in terra Vicarius, Tu Fidei et morum Magister indubitabilis, petra fir-

l'arca noemitica, dominare i flutti, e dalla quale aspetta venerabondo la colomba di pace, gli oracoli dello Spirito Santo; mentre duecento milioni di cattolici chiedono al divino Capo della Chiesa i trionfi promessi alla sua Sposa, noi, cui toccò di venire a questa alma città a venerare i sepolcri degli apostoli Pietro e Paolo, ad assodare in noi la fede e la costanza nelle catacombe e negli anfiteatri, ad arricchirci della vostra presenza, Santissimo Padre, e della vostra apostolica benedizione, noi, prostrati alla Sede di Pietro, colonna e fondamento di verità, unico ed intemerato centro della fede cattolica, vera maestra dei costumi, non possiamo non attestare nel più solenne modo la fede e l'amor nostro per voi, Padre Santissimo, dal quale stabiliamo, dichiariamo e confessiamo che colla più grande contentezza e riverenza (come conviene a figli della Chiesa) riceveremo tutto ciò che il sacrosanto Concilio Vaticano avrà stabilito, e la Santità Vostra confermato, decretato e promulgato.

Questo a voi più d'una volta dalla patria promettemmo, questo ora rinnoviamo; imperocchè voi, Beatissimo Padre, Vicario in terra di Cristo, siete infallibile maestro della fede e dei costumi,

missima, qua superstructa est Ecclesia portas inferi in aeternum superatura, Tu Petri Successor, cuius Fides non deficiet, pro illa enim orat Christus, qui Tecum erit usque ad consummationem saeculorum, ut confirmes fratres tuos.

Ad mentem ergo Tuam, Sanctissime Pater, execramur quidquid reprobaveris et damnaveris, et quidquid vel perversi homines, vel ignari contra Te, et contra Matrem nostram, Sanctam, Catholicam, Apostolicam, Romanam Ecclesiam scripto, verbo, facto tentaverint: insidias detestamur contra tuam Supremi Pastoris auctoritatem et libertatem nostris his temporibus paratas, et Deum O. M. ardentem exoramus, ut illuminet, qui in tenebris et in umbra mortis sedent, ut renovetur facies terrae, ut ubi est Petrus, ibi sint omnes, et in mundo universo unum sit ovile, unus Pastor, omnium unus sit Dominus, una Fides, unum Baptisma, et in unum omnes coalescant in Christo Iesu.

Deiparae autem Virgini sine labe Conceptae, ac Petro et Paulo submitte supplicamus, ut Sancto Vaticano Concilio a Deo felicem cursum et exoptatum omnibus exitum, Tibi

pietra fermissima sulla quale fu edificata la Chiesa che vincerà in eterno le porte infernali; voi, successore di Pietro, la cui fede non verrà meno, chè per essa prega Cristo, il quale con voi sarà fino alla consumazione dei secoli, affinchè confermiate i fratelli vostri. Pertanto, secondo la vostra intenzione, Santissimo Padre, noi esecriamo tutto ciò che avrete riprovato e condannato, e tutto ciò che uomini, vuoi perversi, vuoi ignoranti, contro di voi e contro la Madre nostra la santa, cattolica, apostolica, romana Chiesa, cogli scritti, colle parole, coi fatti avranno tentato; detestiamo le insidie ordite contro la vostra autorità e libertà di supremo Pastore, e ardentemente scongiuriamo Iddio O. M. che illumini quelli che siedono nell'ombra di morte, che si rinnovi la faccia della terra, che dove è Pietro sian tutti, e in tutto il mondo sia un solo ovile, un solo Pastore; di tutti sia un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, e tutti insieme crescano in Gesù Cristo.

Ed umilmente preghiamo la Vergine Madre di Dio, concepita senza macchia, e Pietro e Paolo, affinchè impetrino da Dio al Concilio Vaticano un felice corso e l'esito da tutti desiderato, e a voi,

autem, Sanctissime Pater, vitam, quae nobis est carissima, impetrent etiam ultra Petri annos producendam. Tandem, Beatissime Pater, ad pedes tuos reverenter accedimus, ut hanc obsequii nostri et amoris testificationem excipias, et Patriae nostrae, Lusitanis omnibus, nobis, familiis nostris et amicis benedicas, deprecamur.

Beatissimo Padre, prolungata fin oltre gli anni di Pietro quella vita che ci è carissima. Finalmente, Beatissimo Padre, riverentemente ci accostiamo ai vostri piedi, perchè voi riceviate questa testimonianza del nostro ossequio ed amore, e vi preghiamo di benedire la patria nostra, tutti i Portoghesi, noi, le nostre famiglie, i nostri amici.



XIII.

AVVISO SUL SEGRETO DA SERBARSÌ intorno alle cose del Concilio.

MONITUM

Eminentissimorum Praesidum Congregationum generalium, publicatum in Congreg. generali die 14 ianuarii 1570.

In sacrosancto Concilio Tridentino, die 17 februarii a. 1562, Cardinales Praesides graviter Patres admonuerunt, ne ea, quae examinanda proponebantur, evulgarent, antequam in publica Sessione ederentur, recitatis per secretarium Angelum Massarelli verbis sequentibus: « Reverendissimi Patres! Sciunt
« Dominationes Vestrae, quam indignum sit, quamque inde-
« cens, ut decreta et alia, quae Patribus examinanda propo-
« nuntur antequam firmentur, et in publica Sessione edan-
« tur, evulgentur.

« Quare illustrissimi DD. Legati et Praesides admonent
« atque etiam hortantur Dominationes vestras, ut pro honore
« atque existimatione huius sacri Concilii et ad obviandum
« scandalis, quae oriri possent, Decreta et alia quaecumque,
« quae examinanda proponuntur, non evulgent, neque eorum
« exemplum alicui extra gremium Concilii exhibeant, neve

Nel sacrosanto Concilio Tridentino, il 17 febbraio del 1562, i Cardinali presidi gravemente ammonirono i Padri, perchè non divulgassero quelle cose che si proponevano all'esame prima che venissero pubblicate nella sessione pubblica, colle seguenti parole recitate dal segretario Angelo Massarelli: « Reverendissimi Padri!
« Sanno le Signorie Vostre quanto sia indegno, quanto indeco-
« roso che i decreti e quelle altre cose che si propongono all'e-
« same dei Padri vengano divulgate prima che si affermino e si
« proclamino nella pubblica sessione. Per il che gli illustrissimi
« signori Legati e Presidi ammoniscono ed anche esortano le Si-
« gnorie Vostre, affinchè per l'onore e per la stima di questo
« sacro Concilio e ad ovviare scandali che potrebbero nascerne,
« non divulgino i decreti e le altre cose che si propongono al-
« l'esame, nè mostrino ad alcuno, fuor del seno del Concilio, i

« extra civitatem ad aliquos transmittant; idque ne a suis « familiaribus fiat, severissime prohibeant. » Iam vero, quoniam non sine magno animi nostri dolore et iusta bonorum omnium offensione id modo accidit, de quo suo tempore lamentabantur Cardinales Concilii Tridentini Praesides, idem monitum instaurare cogimur, atque illud iis omnibus serio inculcare, qui in Litteris Apostolicis *Multiplices inter*, Num. III, recensentur, videlicet omnibus et singulis Patribus, officialibus Concilii, Theologis, Sacrorum Canonum Peritis, ceterisque, qui operam suam Patribus vel Officialibus praedictis quovis modo in rebus huius Concilii praebent, maxime cum ob effrenem publicarum ephemeridum licentiam multo maiora scandala ex secreti violatione nascantur, et habeatur in iisdem apostolicis litteris expressum Summi Pontificis de secreto servando praeceptum, quod praeceptum sine gravis culpa reatu transgredi nemini licet.

E Secretaria Concilii Vaticani die 14 ianuarii 1870.

IOSEPHUS, *Ep. S. Hippolyti, secretar.*

« loro schemi, nè ad alcuni li trasmettano fuor di città, e proi-
« biscano severamente che ciò pure venga fatto dai loro fami-
« gliari. »

Or bene, poichè non senza un gran dolore dell'animo nostro e giusta offesa di tutti i buoni, ora accadde ciò di cui a suo tempo lagnavansi i Cardinali presidi del Concilio Tridentino, siam costretti a ripetere questo monito ed inculcarlo seriamente a tutti quelli che nelle Lettere apostoliche *Multiplices inter*, n. III, sono annoverati, ossia a tutti e singoli Padri, Officiali del Concilio, Teologi, Periti dei sacri canoni, e a tutti gli altri che in qualunque modo nelle cose di questo Concilio prestano l'opera loro ai Padri od Uffiziali predetti, tanto più perchè per la sfrenata licenza delle pubbliche effemeridi nascono molto maggiori scandali dalla violazione del segreto, ed hassi nelle stesse apostoliche Lettere espresso precetto del Sommo Pontefice di serbare il segreto, il qual precetto a nessuno è lecito trasgredire senza incorrere in colpa grave.

Dalla Segreteria del Concilio Vaticano, il 14 gennaio 1870.

GIUSEPPE, Vescovo di S. Ippolito, *segretario*

XIV.

LA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO VATICANO il 6 gennaio del 1870.

Invece di dare letteralmente in lingua italiana ed in lingua latina quanto si riferisce agli Atti del Concilio ed alla sua storia, riferiremo prima ciò che venne stampato a Roma negli *Acta ex iis decerpta quae apud Sanctam Sedem geruntur*, e poi vi aggiungeremo quanto si pubblicò dal *Giornale di Roma*.

DE SECUNDA PUBLICA SESSIONE HABITA DIE VI IANUARIJ MDCCCLXX.

INTIMATIO

per cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari.

« Die sexta ianuarii 1870, feria quinta in festo Epiphaniae Domini, *hora nona* antimeridiana, in Patriarchali Basilica S. Petri in Vaticano habebitur sessio Sacri Concilii Oecumenici.

« E.mi et R.mi DD. Cardinales *vestibus rubris* induti cum *calceis nigris* accedent ad memoratam Basilicam, ubi adorato SS. Sacramento, paramenta *coloris albi* cuique ordini propria assument et petent subsellia in Aula Conciliari.

« R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates locum in Concilio habentes, adorato ut supra SS. Sacramento, in paratis sacellis vestes sacras *coloris albi* sibi debitas induent et in Aulam praedictam convenient.

« Missa consueto ritu cantabitur ab E.mo et R.mo D. Cardinali Mattei Episcopo Ostiensi et Veliterno in qua obedientia

Sanctissimo Domino Nostro non praestabitur, non habebitur sermo post Evangelium, neque fient circuli consueti.

« Expleta Missa, statutae preces iuxta Ordinem persolventur, post quas a Summo Pontifice et ab omnibus Patribus, qui vel ex iure, vel ex privilegio suffragium proferunt in Concilio, sollemnis professio Fidei emittetur iuxta notam formulam a Pio IV S. M. praescriptam sua Constitutione quae incipit: *Iniunctum nobis* data idibus novembris anni 1564.

« Intimentur itaque omnes et singuli E. mi et R. mi DD. Cardinales, R. mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates et supremi Moderatores Congregationum et Ordinum regularium ex Apostolica concessione locum in Concilio Vaticano habentes.

« Intimentur quoque Vice-Camerarius, Princeps Solii, Concilii custos, R. C. A. Auditor et Thesaurarius, Antistes Pontificiae domui praepositus, Senator et Conservatores Urbis, Magister sacri Hospitii, Protonotarii de numero participantium quinque, Auditores Rotae quatuor, Clerici Camerae Apostolicae duo, Votantes Signaturae quatuor, Abbreviatores de Parco maiori duo, officiales Concilii.

« De mandato SS. D. N. Papae,

« ALOISIUS FERRARI, *Proton. Apost. Caerem. Praefectus.* »

MONITUM.

« In secunda Sessione publica Concilii Oecumenici Vaticani, habenda die 6 ianuarii festo Epiphaniae Domini, sollemnis professio Fidei emittetur iuxta sequentem ordinem.

« Promotores sacrosancti Concilii accedentes ad solium Pontificis instabunt, ut ab omnibus Patribus emittatur Fidei professio iuxta formulam a Pio IV S. M. praescriptam.

« Sanctissimus Pater primus omnium formulam pronuntiabit. Deinde unus ex Patribus e suggestu formulam elata voce leget.

« Recitata formula praedicta, omnes Patres, servato dignitatis et promotionis ordine, accedent unus post alium ad thronum Pontificium, et in genua provoluti, tactis manu

dextera Sanctis Dei Evangeliiis, praedictam fidei professionem ratam habebunt per verba « Ego N. N. spondeo, voveo, et iuro iuxta formulam praelectam. Sic me Deus adiuvet, et haec Sancta Dei Evangelia » librum osculantes.

« Orientales vero eadem verba proferent unusquisque in suo idiomate. »

« ALOISIUS FERRARI, *Proton. Apost. Caerem. Praefectus.* »

Sessio itaque habita est iuxta eiusmodi intimationem et denunciationem. Missam solemniter celebravit, ut in prima Sessione, E. mus Card. Constantinus Patrizi, qui Card. Decano immediate succedit. Decanus enim Card. Mattei gravibus senectutis incommodis domi detinetur.

Quoad ordinem differt praesens a prima Sessione per haec praecipua capita, quod sollemnis supplicatio, qua ingressi sunt Patres Basilicam et Concilii Aulam habita non fuerit; sed contra singuli pedetentim, albo pluviali induti, illico Aulam Concilii adierunt, propriam petentes sedem et Pontificem expectantes. Pontifex successit nobili de more circumdatus familia, cruce praeeunte; eidem adstiterunt Cardinales Diaconi Antonelli et Mertel: ingressus est per minorem aulae ianuam. Missa coepta et celebrata est eo more, iisdemque caeremoniis, quibus celebrari solet, quando coram Pontifice publice celebratur: nulla habita est Oratio neque obedientia praestita. Solio adstiterunt dicti Cardinales Diaconi, itemque Presbyter Cardinalis De Angelis.

Celebrata Missa, actio conciliaris coepta est, eo ritu quo prima Sessio celebrata est. Super altare, quod longe e fronte Pontificis est situm, per Secretarium Concilii liber Evangeliorum est collocatus super parvo elegantissimo throno. Interim Pontifex aliis vestibus est indutus, atque sublimem precem recitavit Adsumus Domine, reliquasque ut in iam dato Caeremoniarum Ordine et Methodo, quam infra dabimus pro consuetis quae agentur Sessionibus.

Non est opus heic dicere, populum, qui a maioribus aulae ianuis ultra longaeque diffundebatur, tum Litaniis, tum hymnis Veni Creator et Te Deum, vocem suam coniunxisse vocibus Patrum, eoque animi sensu, ut cor unum et anima una videretur.

Cardinalis Capalti Eucangelium cecinit desumptum ex capite XVIII S. Matthaei.

In hac secunda generali Sessione nullum Decretum publicatum est, propterea quod nullum adhuc in promptu esset: at nihilominus Sessio magni momenti fuit ob singularem fidei professionem. Numque ipse Pontifex primus omnium coram synodo eam solemniter fecit, quod in aliis oecumenicis Synodis contigisse non legimus: ea formula facta est fidei professio, quae Apostolicam, Nicaenam. et Tridentinam fidem exhiberet, quaeque, a Christo Domino auctore dimanans, tamquam pretiosissimum depositum in catholica Ecclesia vallatum, munitum, custoditur, quod per saeculorum vicissitudines ad aetatem usque nostram immaculatum pervenit, nova munitione in praesentia augendum: ea die facta est haec sollemnis fidei professio, qua die in catholica Ecclesia sollemnia celebrantur de eo fidei lumine, quod gentes ad Christum natum recta via perduxit: quod lumen quidem parumper disparuit super regia civitate, sed ut illico (ea civitate neglecta quae sibi lumen esse putaret, caeleste reformidans) splendidius refulgeret, gentesque cum Christo nato perpetuo coniungeret.

Itaque, ad instantiam Promotorum Concilii, surgens Pontifex coram amplissimo Patrum Consessu, suoque exemplo Patribus consurgentibus, fidei professionem incepit ac prosequutus est ea reboante voce, quae totam Synodi aulam distincto sono replevit.

Interim omnium mentes intima cogitatione suavique animi sensu nutriri visae sunt, quemadmodum adstantium vultus significabat. Alios autem novimus sibi animo repraesentasse Simonem Petrum, qui Christo Domino seiscitanti: Vos quem me esse dicitis? Prompte respondit: Tu es Christus Filius Dei vivi: alii considerarunt Simonem Petrum confirmantem fratres: alii unitatem fidei, quae sub variis concinnata et explicata formulis illibata in Petri successoribus iugiter permansit: alii doctorem fidei, qui suo exemplo ostendit, quo scuto, quibus armis mundus vincatur.

O Roma, quando virtute veterum tuorum et sapientia legum populos nationesque tibi subiiciebas, haud intellexisti, qua abscondita virtute morereris, et quo ducereris: cognoverunt quidem identidem fortissimi populi, quibus impetum faciebas, Romanos

ope divina pugnare; sed quo tantem per victorias ducereris, omnes ignorarunt. Sapientia legum tuarum perspecta fuit omnibus populis; sed unde lumen illud sapientiae tibi derivaret, qua de causa inter ceteras mundi nationes praelecta esses, ut in omnibus ferme populis, et armis et legibus, dominareris, nesciebas. Unde contigit, ut post tot tantasque partas victorias in vanitate sensus tui conquiescens, magistra evaseris erroris.

Vinculum quidem imposuisti populis, ut omnes tibi coniunctos retineres in unitatem externi nominis: quod et stulti huius saeculi, ignorantes divinae providentiae tramites, in hoc te imitari affectant, quasi haec sit vera nationum gloria; teque appetunt, id se renovaturos sperantes, quod dum parvula esses, in te admirantur.

Aliud, aliud profecto erat, quod de te praecogitaverat, qui dives est in omnibus Deus, quique gentes in terra dirigit: in te enim earum legum auctoritas, illud fidei magisterium constituendum erat, quod omnes coniungeret cum Deo homines, ut omnes homines vera unitate inter se coniungerentur. Beatus populus cuius Dominus Deus eius!

Leva nunc in circuitu oculos tuos et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi, *pro quibus fidei auctor et Consummator instantissime oravit, ut omnes unum sit, sicut tu Pater in me et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint, atque ea de causa ut mundus crederet missioni Filii Dei, ut credat mundus, quia tu me misisti.*

Omnes istos in sinu tuo congregates iam alias vidisti vinculo charitatis, hodie autem eosdem amplioresque vides iunctos vinculo fidei sub eo duce, qui locum veterum tuorum Caesarum gloriose occupat.

Non quidem militum, equitum, armorum scutorumque fragorem audis ut olim, sed Pastorum populorum omnium vocem, longe firmiorem quam arma et scuta, profitentem, confirmantem, voventem, iurantem unam fidem, quae mundum vincit, cuius fidei magistrum cum te perpetuo colligatum profitentur.

At non satis; multo maiora videbis: namque filii tui de longe venient et filiae tuae de latere surgent. Tunc videbis et afflues, et mirabitur et dilatabitur cor tuum quando conversa

fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian et Epha, omnes de Saba venient aurum et thus deferentes et laudem Domino annuntiantes.

Pontifex itaque, ut ante dixi, e solio surgens hanc fidei formulam elata voce pronuntiavit, omnibusque Patribus praeivit:

« Ego Pius Ecclesiae Catholicae Episcopus firma fide credo et profiteor omnia et singula, quae continentur in Symbolo fidei, quo sancta Romana Ecclesia utitur, videlicet: Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei Unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis, sub Pontio Pilato passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum scripturas. Et ascendit ad caelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. Amen. Apostolicas et ecclesiasticas traditiones reliquasque eiusdem Ecclesiae observationes et constitutiones firmissime admitto et amplector. Item sacram Scripturam, iuxta eum sensum quem tenuit et tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione sacrarum Scripturarum, admitto, nec eam umquam, nisi iuxta unanimem consensum Patrum, accipiam et interpretabor. Profiteor quoque septem esse vera et proprie sacramenta novae legis a Iesu Christo Domino nostro instituta, atque ad

salutem humani generis, licet non omnia singulis necessaria, scilicet Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Poenitentiam, Extremam Unctionem, Ordinem et Matrimonium, illaque gratiam conferre; et ex his Baptismum, Confirmationem et Ordinem sine sacrilegio reiterari non posse. Receptos quoque et approbatos Ecclesiae catholicae ritus in supradictorum omnium sacramentorum solemnii administratione recipio et admitto. Omnia et singula, quae de peccato originali et de iustificatione in sacrosancta Tridentina Synodo definita et declarata fuerunt amplector et recipio. Profiteor pariter in Missa offerri Deo verum, proprium et propitiatorum sacrificium pro vivis et defunctis, atque in Sanctissimo Eucharistiae Sacramento esse vere, realiter et substantialiter Corpus et Sanguinem, una cum anima et divinitate, Domini nostri Iesu Christi, fierique conversionem totius substantiae panis in corpus, et totius substantiae vini in sanguinem, quam conversionem catholica Ecclesia transubstantiationem appellat. Fateor etiam, sub altera tantum specie, totum atque integrum Christum, verumque sacramentum sumi. Constanter teneo purgatorium esse, animasque ibi detentas fidelium suffragiis iuari. Similiter et Sanctos una cum Christo regnantes, venerandos atque invocandos esse, eosque orationes Deo pro nobis offerre, atque eorum reliquias esse venerandas. Firmiter assero imagines Christi ac Deiparae semper Virginis, nec non aliorum Sanctorum, habendas et retinendas esse, atque eis debitum honorem ac venerationem impertiendam. Indulgentiarum etiam potestatem a Christo in Ecclesia relictam fuisse, illorumque usum christiano populo maxime salutarem esse affirmo. Sanctam Catholicam et Apostolicam Romanam Ecclesiam omnium ecclesiarum matrem et magistram agnosco (Romanoque Pontifici, Beati Petri Apostolorum Principis successori ac Iesu Christi Vicario, veram obedientiam spondeo ac iuro) (1). Cetera item omnia a sacris canonibus et oecumenicis Conciliis ac praecipue a sacrosancta Tridentina Sy-

(1) Haec verba reliquit Pontifex, sed non reliquerunt ceteri Patres fidei professionem confirmantes.

nodo tradita, definita et declarata, indubitanter recipio atque profiteor; simulque contraria omnia atque haereses quascumque ab Ecclesia damnatas et reiectas et anathematizatas, ego pariter damno, reiicio et anathematizo. Hanc veram catholicam fidem, extra quam nemo salvus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor et veraciter teneo, eandem integram et immaculatam usque ad extremum vitae spiritum constantissime, Deo adiuvante, retinere et confiteri, atque a meis subditis seu illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri et doceri et praedicari, quantum in me erit curaturum. Ego Pius Ecclesiae Catholicae Episcopus spondeo, voveo ac iuro sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia. »

Hac recitata formula, Patribusque considentibus, ad Pontificis solium accessit Concilii Secretarius secumferens Episcopum Fabrianensem; atque ille Pontifici obtulit formulam fidei, quam Pontifex alteri dedit, quique ambonem petens et conscendens eandem formulam elata sonoraque sua voce distincte pronunciavit.

Ea completa, Cardinales omnes, inde Patriarchae unus post alium, deinde Primates Archiepiscopi et Episcopi ceterique Patres, qui prius bini et bini, denique quaterni et quaterni, ne longius quam par esset haec actio protraheretur, ad solium accedentes, coram Pontifice genua flexi (adstantibus utrimque Concilii Secretario et Sub-Secretario nomina adnotantibus Patrum) manum dexteram libro ante Pontificem posito apponentes haec verba, sive latine, sive arabice, sive armeniace, sive bulgarice, sive chaldaice, sive graece, sive syriace, clare distincteque pronunciarunt:

« Ego N. N. spondeo, voveo et iuro iuxta formulam praelectam. Sic me Deus adiuvet et haec Sancta Dei Evangelia. »

Haec actio nihilominus duas fere horas perduravit, qua completa, Pontifex surgens hymnum Te Deum cantu incepit, quo per Cantores et Patres completo, solemnem benedictionem est impertitus, atque ita soluta est Sessio. Denunciata dies non est ad alteram habendam Sessionem, propterea quod complures Patres in sermones facile diffunderentur, neque praevideri posset quando Decreta parata forent.

LA SECONDA SESSIONE DEL CONCILIO.

(Dal *Giornale di Roma* del 7 gennaio 1870.)

La sessione seconda del Concilio ecumenico Vaticano fu tenuta nella patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli la mattina del 6 gennaio, giorno in cui ricorreva la grande solennità dell'Epifania del Signore. Alle ore nove gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali, i reverendissimi Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi, Abati *nullius*, Abati generali, dopo adorato l'augustissimo Sacramento ed avere assunti gli abiti sacri, insieme ai Generali e Vicari generali delle Congregazioni regolari e monastiche, ed a quelle degli Ordini mendicanti, prendevano il posto loro conveniente nell'aula conciliare.

La Santità di nostro Signore, vestiti nella cappella Gregoriana gl'indumenti pontificali, circondato dalla sua nobile Corte, da monsignor vice-camerlengo di S. C. R., dal Principe assistente al Soglio, custode del Concilio, dai Monsignor uditore e tesoriere della R. C. A., dal Senatore coi Conservatori di Roma, dal Maestro del S. Ospizio, e dai Prelati prescelti fra' diversi Collegi ad ufficiali del Concilio, entrò nell'aula, ed allora cominciò la celebrazione della santa messa. La quale fu cantata dall'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Patrizi, Vescovo di Porto e Santa Rufina, sotto-decano del Sacro Collegio. Al trono di Sua Santità erano l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale De Angelis come prete assistente, e gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali Antonelli e Mertel quali diaconi assistenti. Le funzioni di suddiacono apostolico si compirono da monsignor Appolloni, uditore di sacra Rota.

Terminata la messa, il reverendissimo monsignor Fessler, Vescovo di Sant'Ippolito, segretario del Concilio, andò a porre sotto il piccolo trono preparato sull'altare il Codice dei santi Evangelii.

Allora si diè luogo alle tre supplicazioni, e il Sommo Pontefice recitò le assegnate orazioni, cantandosi dai cappellani cantori la prescritta antifona. Seguirono le litanie, e il Santo Padre, pervenutosi alle invocazioni acciò l'Onnipotente si degnasse benedire, reggere e conservare il Sinodo e la ecclesiastica Gerarchia, levatosi in piede, le ripeté, con la destra segnando sei volte la croce sopra il sacro Connesso. Si terminarono le litanie, e Sua Santità disse le orazioni.

Quindi l'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale diacono Capalti, adempite le cerimonie relative, cantò solennemente l'Evangelio, che era tratto dal cap. XVIII di San Matteo. Dopo la lezione dell'Evangelio Sua Santità intonò il *Veni Creator Spiritus*, e terminatosi l'inno, che fu alternato fra i Padri e i cappellani cantori, ne disse la orazione.

Si presentarono di poi al trono i due promotori del Concilio, avvocati concistoriali De Dominicis Tosti e Ralli, supplicando a Sua Santità perchè da tutti i Padri si facesse la professione di fede, secondo la formola prescritta dal Sommo Pontefice Pio IV, di s. m. Ed egli, il Santo Padre, accordata la domanda, levatosi in piedi, primo di tutti recitò la formola in proprio nome, stando alzati tutti i Padri. Allora il soprannominato Monsignore, segretario del Concilio, insieme a monsignor Valenziani, Vescovo di Fabriano e Matelica, accedero al trono, e il primo depose la suddetta formola della professione di fede nelle mani di Sua Santità, che la consegnò al secondo, il quale andò all'ambone, da dove ebbela ad alta e spiccata voce pronunziata. Poscia ad uno ad uno i Padri del Concilio si fecero al trono secondo il loro ordine gerarchico, e ciascuno, inginocchiato, tenendo la destra sul libro degli Evangelii, dicendo il proprio nome e dichiarando la propria dignità, ne fece

la ratifica con le parole *spondeo, voveo et iuro, iuxta formulam praelectam*; ed invocato a ciò l'aiuto di Dio e dei santi Evangelisti, baciava il libro e tornava al suo posto. I Padri leggevano la formola della ratifica ciascuno nell'idioma del proprio rito; e perciò fu intesa proferire nelle lingue latina, araba, armena, bulgara, caldea, greca e siriana.

L'ingresso all'aula conciliare era guardato dai cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano, e dalle guardie nobili di Sua Santità.

Terminato quest'atto solennissimo, i sopraricordati Avvocati concistoriali, promotori del Concilio, tornarono al Solio pontificio e pregarono i Prelati protonotari apostolici a rogare l'istrumento di quanto era avvenuto; ed il Decano di quel Collegio prelatizio rispose che avrebbero fatto, chiamando ad esserne testimoni i Monsignori maggiordomo e maestro di camera di Sua Santità.

L'inno del ringraziamento fu da ultimo intonato da S. S., e proseguito a vicenda ne' suoi versetti dai Cappellani cantori e dai Padri col popolo. Detta la orazione, Sua Santità impartì solennemente l'apostolica benedizione, ed il Cardinale prete assistente pubblicò la indulgenza. Con ciò si pose termine alla seconda sessione dell'ecumenico Concilio. Il Santo Padre, deposti gli abiti pontificali, si ritirò ne' suoi appartamenti, e l'assemblea si sciolse circa le ore due pomeridiane.

Nelle gallerie assistarono alla descritta cerimonia le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Parma, le LL. AA. RR. il Conte e la Contessa di Caserta, il Conte e la Contessa di Girgenti, S. A. I. R. la duchessa Maria Antonietta di Toscana, e S. A. S. il principe di Hohenzollern. V'intervennero pure i membri dell'eccellentissimo Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ed altri personaggi romani e stranieri. Le gallerie superiori erano occupate dai pontificii teologi e canonisti del Concilio. Il concorso del popolo fu grandissimo.

XVI.

TRADUZIONE ITALIANA della professione di fede di Pio IV detta dai Padri del Concilio nella seconda Sessione, ed il cui testo latino fu precedentemente riferito. (Vedi pag. 88.)

FORMOLA DELLA PROFESSIONE DI FEDE.

« Io N. credo e professo con ferma fede tutti gli articoli in generale, e ciascuno in particolare contenuti nel Simbolo di fede usato dalla santa Chiesa romana, cioè: Io credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili, ed in un solo Signore Gesù Cristo figliuolo unigenito di Dio, e nato dal Padre avanti tutti i secoli; Dio di Dio, lume di lume, vero Dio di Dio vero; generato e non fatto, consustanziale al Padre, per cui tutte le cose sono state fatte; che per noi uomini e per la nostra salute discese dai cieli e s'incarnò di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo e si fece uomo; fu anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu sepolto; e risorse il terzo giorno secondo le Scritture; e salì al cielo, siede alla destra del Padre; e verrà nuovamente con gloria a giudicare i vivi e i morti, del regno del quale non vi sarà fine; e nello Spirito Santo, Signore e vivificante che procede dal Padre e dal Figliuolo, che col Padre e col Figliuolo è insieme adorato e insieme glorificato, che ha parlato pei profeti; e la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Confesso un solo battesimo per la remissione dei peccati, ed aspetto la risurrezione dei morti e la vita del futuro secolo. Così sia.

« Ammetto fermamente e abbraccio le tradizioni degli

Apostoli e della Chiesa e le altre regole e costituzioni della medesima.

« Ammetto anche la santa Scrittura nel senso che ha tenuto e tiene la nostra santa madre Chiesa, a cui si aspetta di giudicare del vero senso e dell'interpretazione dei Libri santi; e non la riceverò, nè l'interpreterò mai, se non secondo il sentimento unanime dei Padri.

« Professo ancora che vi sono realmente e veramente sette Sacramenti della nuova legge, istituiti da Gesù Cristo Signore nostro per la salute dell'uman genere, benchè tutti non sieno necessari a ciascheduno, cioè il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia, la Penitenza, l'Olio Santo, l'Ordin sacro e il Matrimonio; che questi Sacramenti conferiscono la grazia e che, fra essi, il Battesimo, la Cresima e l'Ordin sacro, non si possono ripetere senza sacrilegio. Accetto e ammetto inoltre i riti accettati e approvati dalla Chiesa cattolica nell'amministrazione solenne di questi Sacramenti.

« Riconosco e accetto ciascuna delle definizioni e dichiarazioni fatte dal sacro Concilio di Trento sul peccato originale e sulla giustificazione.

« Confesso parimente che nella santa Messa si offre a Dio un sacrificio vero, proprio e propiziatorio pei vivi e pei morti, e che nel Santissimo Sacramento dell'Eucarestia si trovano veramente, realmente e sostanzialmente il corpo e il sangue coll'anima e divinità del nostro Signore Gesù Cristo, e che vi si fa un cambiamento di tutta la sostanza del pane nel corpo e di tutta la sostanza del vino nel sangue, il quale cambiamento è chiamato dalla Chiesa cattolica *transustanziazione*. Confesso pure che sotto una sola di queste due specie si riceve il corpo di Gesù Cristo tutto intero e un vero Sacramento. Credo fermamente che esiste il purgatorio e che le anime, in esso imprigionate, sono alleviate dai suffragi dei fedeli.

« Credo egualmente che i Santi che regnano con Gesù Cristo debbano essere venerati e invocati; che essi offrono a Dio preghiere per noi; e che siamo tenuti a venerare le loro reliquie. Credo parimente che le immagini di Gesù Cristo e

della Madre di Dio, sempre Vergine, e degli altri Santi debbansi usare e tenere e rendere loro l'onore e la riverenza dovuti. Ritengo pure che la facoltà di concedere le indulgenze è stata lasciata alla Chiesa da Gesù Cristo, e che saltevolissimo al popolo cristiano ne è l'usó.

« Riconosco la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, madre e signora di tutte le Chiese. Prometto e giuro al Pontefice romano, successore di San Pietro, Principe degli Apostoli e Vicarie di Gesù Cristo, vera obbedienza.

« Ricevo nello stesso modo e professo fermamente tutto ciò che è stato stabilito, definito e dichiarato dai santi Canon, dai Concilii ecumenici e principalmente dal sacro Concilio di Trento; condanno nel medesimo tempo, rigetto e dico anatema a tutte le opinioni contrarie e a tutte le eresie dalla Chiesa condannate, rigettate e anatematizzate.

« Finalmente abbraccio con promessa, con voto, con giuramento questa vera fede cattolica, senza della quale nessuno può salvarsi. Professo spontaneamente questa fede e ad essa mi stringo sinceramente; voglio conservarla e professarla intera e inviolabile fino all'ultimo respiro della mia vita coll'aiuto del Signore e, per quanto dipenderà da me, farla osservare, insegnare e predicare dai miei sottoposti, o da quelli cui pel mio ufficio sono in obbligo di sorvegliare. Così mi aiuti Iddio e questo suo santo Vangelo (1). »

(1) Chi fa questa professione di fede, nel proferire queste parole mette la mano sui libri dei Vangeli; e per ciò vi sono aggiunte anche queste parole.



XVII.

LA TERZA SESSIONE del Concilio Ecumenico Vaticano

(24 aprile 1870)

I.

Congregazioni preparatorie.

In preparazione prossima alla terza Sessione si tennero due Congregazioni generali, nel martedì della Settimana Santa e nel martedì di Pasqua, le quali predisposero i Padri a quel voto unanime sì bello della 3^a sessione. Ne darem conto colle stesse parole del *Giornale di Roma*.

(12 aprile). — I rev.mi Padri del Concilio ecumenico, con la Congregazione generale tenuta questa mattina nell'aula Vaticana, hanno terminate le votazioni sugli emendamenti proposti intorno alle diverse parti della Costituzione *de Fide Catholica*. Quindi si è fatta la votazione per appello nominale sopra il testo intero della stessa Costituzione. I Padri intervenuti toccavano il numero di seicento. Voti negativi non se n'ebbe alcuno. Ristretto è stato il numero dei condizionati; tutti gli altri puramente affermativi. L'ill.mo e rev.mo monsignor Popow, vescovo bulgaro, ha celebrato la santa Messa.

(19 aprile). — I rev.mi Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale, cui si diè principio con la santa Messa, che fu celebrata dall'ill.mo e rev.mo monsignor Casasola, arcivescovo di Udine.

L'em.mo e rev.mo signor Cardinale, anziano dei presidenti delle Congregazioni generali, partecipò la notizia della

recente morte del cardinale Eustachio Gonella, del titolo di S. Maria sopra Minerva, vescovo di Viterbo e Toscanella, e di monsignor Raffaele Biale, vescovo di Albenga, avvenuta in Firenze nel giorno 12 di questo mese, mentre da Roma faceva ritorno alla sua diocesi. Ricordate le virtù, delle quali ambedue furono adorni, ne raccomandò le anime ai suffragi dei Padri.

Inoltre fu annunziato che i rev.mi Giudici delle escusazioni aveano riconosciute legittime le ragioni di salute o di urgenti affari presentate da diversi Padri per ottenere il permesso di assentarsi dal Concilio e ritornare alle proprie Sedi. La veneranda Assemblea dette alle implorate dispense l'approvazione, che sarà umiliata per la sanzione alla suprema autorità del Santo Padre.

Dipoi si ascoltò l'ultima relazione sulla Costituzione dommatica *de Fide catholica*, che diè luogo alla finale votazione intorno a questa. Quindi per ordine di Sua Santità fu intimata la *terza Sessione pubblica* da tenersi nella futura Domenica in *Albis*.



XVIII.

MONITO PER LA TERZA SESSIONE

Cum post diutinos gravesque labores, quibus Deus benedixit, sufficiens materia pro celebranda publica Sessione in promptu sit, SS. Dominus Noster statuit, ut III Sessio SS. oecumenici Concilii Vaticani habeatur proxima Dominica, quae est Dominica in Albis, dies 24 currentis mensis aprilis.

In hac Sessione suffragia Patrum de Constitutione dogmatica quae inscribitur: *De fide catholica*, exquirentur eadem forma, quae nuper in Congregatione generali adhibita est, ita scilicet, ut nomina singulorum Concilii Patrum iuxta ordinem dignitatis et promotionis alta voce recitentur, iique, quorum nomina fuerint recitata, statim surgant, et alta ac intelligibili voce suffragium edant respondendo: *Placet*, vel: *Non placet*.

Essendo, dopo lunghi e gravi lavori, cui Dio benedisse, in pronto sufficiente materia per celebrare una pubblica Sessione, il Santissimo Signor Nostro stabilì che la terza Sessione del SS. ecumenico Concilio Vaticano si tenga nella prossima domenica, che è la domenica *in Albis*, e il giorno 24 del corrente mese di aprile.

In questa Sessione si raccoglieranno i voti dei Padri sulla Costituzione dogmatica, che è intitolata *De fide catholica*, nella stessa forma che testè si è usata nella Congregazione generale, in modo cioè che si recitino ad alta voce i nomi dei singoli Padri del Concilio, secondo l'ordine di dignità e di promozione, e che quelli i cui nomi furono recitati tosto si alzino, e ad alta ed intelligibile voce pronunzino il voto, rispondendo: *Placet* o *Non placet*.

Animadvertendum quippe est, quod in publica Sessione iuxta Litteras apostolicas: *Multiplices inter* dd. 27 novembris 1869, num. VIII, quo modus procedendi in Sessionibus publicis praescribitur, non liceat aliter suffragium dare, nisi pure et simpliciter per verba: *Placet*, aut: *Non placet*, excluso alio quovis modo.

Dies autem proximae Congregationis generalis post Sessionem publicam habendae significabitur Patribus per Monitum typis impressum una cum argumento, quod in ea tractandum erit.

E Secretaria Concilii Vaticani, d. 18 aprilis 1870.

IOSEPHUS, *Episcopus S. Hyppoliti, secretar.*

Poichè è da notarsi che nella pubblica Sessione, secondo le Lettere apostoliche *Multiplices inter*, date il 27 nov. 1869, n° VIII, in cui prescrivasi il procedimento da tenersi nelle pubbliche Sessioni, non è lecito dare altrimenti il voto, se non puramente e semplicemente per le parole: *Placet* o *Non placet*, escluso qualsivoglia altro modo.

Il giorno poi della prossima Congregazione generale da tenersi dopo la pubblica Sessione verrà significato ai Padri con un Monito stampato insieme coll'argomento che in essa si avrà da trattare.

Dalla Segreteria del Concilio Vaticano, il 18 aprile 1870.

GIUSEPPE, *Vescovo di S. Ippolito, segretario.*



XIX.

RELAZIONE UFFICIALE DELLA TERZA SESSIONE

(Dal *Giornale di Roma*, 25 aprile 1870)

La Sessione terza del Concilio ecumenico Vaticano si tenne la mattina della Domenica *in Albis*, nella patriarcale Basilica dedicata a Dio in onore di san Pietro, principe degli Apostoli.

Sulle ore nove gli em.mi e rev.mi signori Cardinali, i rev.mi monsignori Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, gli Abati *nullius* e gli Abati Generali, dopo aver adorato l'augustissimo Sacramento, ed aver assunti gli abiti sacri di colore rosso, insieme ai Padri Generali e Vicarii Generali delle Congregazioni Regolari e Monastiche, ed a quelli degli Ordini mendicanti, prendevano il posto a ciascuno conveniente nella grande aula conciliare, il cui ingresso era guardato dai cavalieri del sacro Ordine Gerosolimitano e dalle Guardie nobili di Sua Santità, ed assisterono alla Messa dello Spirito Santo, che fu cantata dall'em.mo e rev.mo signor cardinale Bilio. Il Sommo Pontefice intanto, avendo nella cappella Gregoriana assunti gli abiti pontificali, recossi nell'aula, circondato dalla sua nobile corte ed anticamera, da monsignor Vice-Camerlengo di santa Chiesa romana, dal Principe assistente al Soglio, custode del Concilio, da monsignor Uditore della Camera apostolica, dal Senatore e Conservatori di Roma. Assistevano la Santità Sua l'em.mo e rev.mo signor cardinale De-Angelis come prete, e gli em.mi e rev.mi signori cardinali Antonelli e Grassellini quali diaconi. Monsignor d'Isoard, Uditore della Sacra Rota, compiva le funzioni di suddiacono apostolico.

Seduto che fu in trono il Santo Padre, il rev.mo monsignor Fessler, vescovo di santo Ippolito, segretario del Concilio,

andò a porre sopra il piccolo trono preparato sull'altare il codice dei santi Evangelii. Allora si compirono le supplicazioni secrete, dopo le quali Sua Santità recitò le assegnate orazioni, cantandosi dai cappellani cantori la prescritta antifona. Seguirono le litanie; e il Santo Padre, quando si pervenne alle invocazioni, levatosi in piedi ripeté quelle che successivamente imploravano dall'Onnipotente che si degnasse benedire, reggere e conservare il Sinodo e la ecclesiastica gerarchia; e ripetendole, sei volte segnò la croce sopra il venerando Consesso. Terminatesi poi le litanie, Sua Santità recitò le orazioni.

Dipoi l'em.mo e rev.mo signor cardinale Borromeo, adempite le cerimonie prescritte, cantò solennemente l'Evangelio, che era tratto dal capo XXVIII di san Matteo. Alla lezione dell'Evangelio seguì il canto dell'inno *Veni Creator Spiritus*, alternato fra i Padri ed i cappellani cantori, e che fu intonato da Sua Santità, che ne disse pure la orazione.

A quel punto, secondo il prescritto del cerimoniale, si sarebbero dovute chiudere le porte dell'aula, e da questa avrebbero dovuto uscire quanti nel Concilio non hanno parte; ma il Santo Padre ordinò che gli estrani rimanessero nel luogo, ed i fedeli, che erano al di fuori, potessero vedere per i rimossi ripari la rimanente cerimonia, che fu per tal modo compita.

Il soprannominato monsignor Vescovo, segretario del Concilio, insieme a monsignor Valenziani, vescovo di Fabriano e Matelica, si fecero al Soglio pontificio, ed il primo consegnò la Costituzione da promulgarsi al Santo Padre, che ebbela subito passata nelle mani del secondo. Il quale, asceso l'ambone, con alta voce lesse l'intera Costituzione dommatica *de Fide catholica*; e terminatane la lettura, interrogò per tal modo i Padri: *Reverendissimi Patres, placentne Vobis Decreta et Canones qui in hac Constitutione continentur?*

Allora successe l'appello nominale dei Padri, dovendo ciascuno di essi, alla chiamata del proprio nome, rispondere con la formola *Placet* ovvero *Non placet*. I Padri presenti ascendevano al numero di *seicentosessantasette*, e tutti fu-

rono unanimi nel consentire approvando. I voti erano notati dai Protonotarii apostolici, coadiuvati dai Notari aggiunti.

I Prelati che avean raccolti i suffragi, accompagnati da monsignor segretario del Concilio, accedero al Soglio, e ne presentarono la somma al Santo Padre, che nella suprema sua autorità sanzionò i Decreti e i Canoni pronunziando solennemente questa formola: *Decreta et Canones qui in Constitutione modo lecta continentur, placuerunt omnibus Patribus, nemine dissentiente; Nosque sacro approbante Concilio, illa et illos, ita ut lecta sunt, definimus, et Apostolica Auctoritate confirmamus.*

Terminatosi l'atto solennissimo della sanzione e promulgazione della Costituzione, Sua Santità diresse ai Padri una breve allocuzione latina.

Dopo ciò si presentarono al trono i Prelati protonotarii apostolici, e i due Avvocati concistoriali De Dominicis-Tosti e Ralli, come promotori del Concilio, e questi pregarono i primi a voler compilare uno o più istrumenti di tutte le cose che erano avvenute nella Sessione. E il Decano dei protonotarii rispose che il farebbe, invitando ad esserne testimoni i monsignori Maggiordomo e Maestro di Camera di Sua Santità.

Il Sommo Pontefice intonò l'inno del ringraziamento, che nei suoi versetti fu proseguito a vicenda dai Cappellani cantori e dai Padri col popolo. E, detta l'orazione, Sua Santità impartì solennemente l'apostolica benedizione, ed il Cardinale prete assistente pubblicò la indulgenza. Per tal modo fu dato compimento alla 3^a Sessione del Concilio ecumenico.

Il Santo Padre, fatto ritorno alla Cappella Gregoriana, vi depose le sacre vesti, e quindi si ritrasse nei suoi appartamenti.

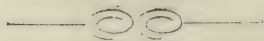
Quando la sacra Assemblea si sciolse, era passata di un quarto l'una pomeridiana.

Alla descritta Sessione assistarono, nelle gallerie che fiancheggiano l'aula, le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Modena, il Duca e la Duchessa di Parma, la Contessa di Girgenti, il Conte e la Contessa di Caserta, la Principessa Donna

Isabella Infanta di Portogallo, il Duca di Nemours, il Duca e la Duchessa di Alençon, e il Granduca di Mecklembourg-Schwérin. V'intervennero pure i membri dell'Ecc.mo Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ed altri personaggi romani ed esteri. Le gallerie superiori erano occupate dai Procuratori dei Vescovi dispensati o scusati, dai Teologi e Canonisti pontificii, e dai Teologi consultori dei Padri del Concilio. Grandissimo il concorso del popolo.

Noi aggiungeremo soltanto le brevi parole che, come uscite dalla pienezza del cuore del Santo Padre dopo la solenne formola di conferma, dette da lui in tal luogo, in tal tempo, in tale Consesso, produssero un sentimento indescrivibile, e trassero dal cuore dei Padri un ripetuto *Amen*.

Videte, Reverendissimi Fratres, quam bonum et iucundum sit ambulare in domo Dei cum consensu! Sic ambulate semper; et quoniam D. N. I. C. hac die pacem Apostolis suis dedit, et ego Vicarius Eius indignus nomine suo do vobis pacem. Pax, prout scitis, excludit timorem; pax, prout scitis, claudit aures sermonibus imperitis. Ah! ista pax vos comitetur omnibus diebus vitae vestrae; sit ista pax consolatio; sit ista pax vis in morte, et ista pax sit vobis gaudium sempiternum in coelo.



XX.

COSTITUZIONE DOGMATICA riguardante la fede cattolica, pubblicata nella terza Sessione del Sacrosanto Ecumenico Concilio Vaticano.

Pius Episcopus servus servorum Dei, sacro approbante Concilio, ad perpetuam rei memoriam.

Dei Filius et generis humani redemptor Dominus Noster Iesus Christus, ad Patrem coelestem rediturus, cum Ecclesia sua in terris militante, omnibus diebus usque ad consummationem saeculi futurum se esset promisit. Quare dilectae Sponsae praesto esse, adsistere docenti, operanti benedicere, periclitanti opem ferre nullo unquam tempore destitit. Haec vero salutaris eius providentia, cum ex aliis beneficiis innumeris continenter apparuit, tum iis manifestissime comperta est fructibus, qui orbi christiano e Conciliis oecumenicis ac nominatim e Tridentino, iniquis licet temporibus celebrato,

Pio Vescovo servo dei servi di Dio, il Sacro Concilio approvando, a perpetua memoria della cosa.

Il Figlio di Dio e Redentore del genere umano Signor nostro Gesù Cristo, stando per ritornare al Padre celeste, promise che si rimarrebbe colla sua Chiesa militante sulla terra, tutt' i giorni sino alla consumazione del secolo. Per lo che in nissun tempo egli lasciò mai di star pronto all'aiuto della sposa diletta, di assisterla insegnante, di benedirle operante, di soccorrerla pericolante. Questa sua salutar provvidenza poi, come apparve di continuo da altri benefizi senza numero, così si sperimentò manifestissima da quei frutti, che all'orbe cristiano dai Concilii ecumenici e nominatamente dal Tridentino, quantunque celebrato in tempi malagevoli,

amplissimi provenerunt. Hinc enim sanctissima religionis dogmata pressius definita, uberiusque exposita, errores damnati atque cohibiti; hinc ecclesiastica disciplina restituta firmissime sancita, promotum in Clero scientiae et pietatis studium, parata adolescentibus ad sacram militiam educandis collegia, christiani denique populi mores et accuratiore fidelium eruditione et frequentiore sacramentorum usu instaurati. Hinc praeterea arctior membrorum cum visibili capite communio, universoque corpori Christi mystico additus vigor; hinc religiosae multiplicatae familiae, aliaque christianae pietatis instituta; hinc ille etiam assiduus et usque ad sanguinis effusionem constans ardor in Christi regno late per orbem propagando.

Verumtamen haec aliaque insignia emolumenta, quae per ultimam maxime oecumenicam Synodum divina clementia Ecclesiae largita est, dum grato, quo par est, animo recolimus; acerbum compescere haud possumus dolorem ob mala gravissima, inde potissimum orta, quod eiusdem sacrosanctae

provennero in somma copia. Da questo Concilio infatti furono più espressamente definiti e più ubertosamente esposti i dommi santissimi della religione, colla condanna e coll'infrenamento degli errori; da questo venne reintegrata la disciplina ecclesiastica, e più fermamente stabilita, fu promosso nel Clero l'amore della scienza e della pietà, furon preparati i collegi per educare i giovanetti alla sacra milizia, finalmente i costumi del popolo cristiano furono ristaurati colla istruzione più diligente dei fedeli e coll'uso più frequente de' sacramenti. Da questo provenne inoltre una più stretta comunione delle membra col Capo visibile, e si aggiunse maggior vigore a tutto il corpo mistico di Cristo; da questo moltiplicati gli ordini religiosi e gli altri istituti di cristiana pietà; da questo altresì quell'ardore assiduo e costante sino allo spargimento del sangue, nel propagare largamente pel mondo il regno di Cristo.

Senonchè, mentre con grato animo, com'è di ragione, rammentiamo questi e gli altri insigni emolumenti che la divina Clemenza ha largito alla Chiesa, massimamente per mezzo dell'ultimo Sinodo ecumenico; non possiamo comprimere l'acerbo dolore, pei mali gravissimi, originati principalmente da questo, che o cadde

Synodi apud permultos vel auctoritas contempta, vel sapientissima neglecta fuere decreta.

Nemo enim ignorat, haereses, quas Tridentini Patres proscripserunt, dum, reiecto divino Ecclesiae magisterio, res ad religionem spectantes privati cuiusvis iudicio permetterentur, in sectas paullatim dissolutas esse multiplices, quibus inter se dissentientibus et concertantibus, omnis tandem in Christum fides apud non paucos labefactata est. Itaque ipsa sacra Biblia, quae antea christianae doctrinae unicus fons et iudex asserebantur, iam non pro divinis haberi, imò mythicis commentis accenseri coeperunt.

Tum nata est et late nimis per orbem vagata illa rationalismi seu naturalismi doctrina, quae religioni christianae utpote supernaturali instituto per omnia adversans, summo studio molitur, ut Christo, qui solus Dominus et Salvator noster est, a mentibus humanis, a vita et moribus populorum excluso, merae quod vocant rationis vel naturae regnum stabiliatur. Relicta autem proiectaque christiana reli-

in disprezzo presso moltissimi l'autorità del medesimo sacrosanto Sinodo, o si trasandarono i sapientissimi suoi decreti.

E per fermo niuno ignora, che le eresie, già proscriitte dai Padri Tridentini, col rigettar che si faceva il divino magistero della Chiesa, e col lasciare in balia del giudizio di qualsivoglia uomo privato le cose spettanti alla religione, a poco a poco si sciolsero in molteplici sette, e queste discordando e combattendo fra loro, venne finalmente meno presso non pochi ogni fede in Cristo. E così le stesse sacre Scritture, le quali prima erano proclamate come il solo fonte e il giudice unico della dottrina cristiana, furono alla fine cominciate a tenere come libri non divini; chè anzi furono annoverate tra le mitiche finzioni.

Allora nacque e si diffuse per la terra ampiamente la dottrina del razionalismo o naturalismo, la quale avversando in tutto alla cristiana religione, appunto perchè istituzione soprannaturale, con sommo studio si sforza di ottenere che, sbandito Cristo, il solo Signore e Salvator nostro, dalle menti degli uomini, dalla vita e dai costumi dei popoli, si stabilisca il regno, come dicono, della mera ragione o della natura. Abbandonata poi, e rigettata

gione, negato vero Deo et Christo eius, prolapsa tandem est multorum mens in pantheismi, materialismi, atheismi barathrum, ut iam ipsam rationalem naturam, omnemque iusti rectique normam negantes, ima humanae societatis fundamenta diruere conitantur.

Hac porro impietate circumquaque grassante, infeliciter contigit, ut plures etiam e catholicae Ecclesiae filiis a via verae pietatis aberrarent, in iisque, diminutis paullatim veritatibus, sensus catholicus attenuaretur. Variis enim ac peregrinis doctrinis abducti, naturam et gratiam, scientiam humanam et fidem divinam perperam commiscentes, genuinum sensum dogmatum, quem tenet ac docet Sancta Mater Ecclesia, depravare, integritatemque et sinceritatem fidei in periculum adducere comperiuntur.

Quibus omnibus perspectis, fieri qui potest, ut non commoveantur intima Ecclesiae viscera? Quemadmodum enim Deus vult omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire; quemadmodum Christus venit, ut salvum

la religione cristiana, rinnegato il vero Dio ed il suo Cristo, la mente di molti è finalmente precipitata nel baratro del panteismo, del materialismo, dell'ateismo; di maniera che, negando la stessa razionale natura ed ogni norma della giustizia e della rettitudine, si argomentano di abbattere i primi fondamenti della umana società.

Imperversando poi da per tutto cotesta empietà, accadde miserabilmente, che molti ancora de' figli della cattolica Chiesa si smarirono dalla via della vera pietà, ed oscurandosi a poco a poco le verità, si attenuò in loro il sentimento cattolico. Imperciocchè, trasportati da instabili e speciose dottrine, confondendo malamente la natura colla grazia, la scienza umana colla fede divina, non vi è dubbio che essi depravano il senso genuino dei dommi, che tiene ed insegna la Santa Madre Chiesa, e mettono in pericolo l'integrità e la sincerità della fede.

Considerate tutte queste cose, come può essere che non si commuovano le intime viscere della Chiesa? Imperocchè, come Iddio vuole che tutti gli uomini sieno salvi e giungano alla cognizione della verità; e come Cristo venne per fare salvo ciò che era pe-

faceret, quod perierat, et filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum: ita Ecclesia, a Deo populorum mater et magistra constituta, omnibus debitricem se novit, ac lapsos erigere, labantes sustinere, revertentes amplecti, confirmare bonos et ad meliora provehere parata semper et intenta est. Quapropter nullo tempore a Dei veritate, quae sanat omnia, testanda et praedicanda quiescere potest, sibi dictum esse non ignorans: Spiritus meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo amodo et usque in sempiternum (1).

Nos itaque, inhaerentes Praedecessorum Nostrorum vestigiis, pro supremo Nostro Apostolico munere veritatem catholicam docere ac tueri, perversasque doctrinas reprobare nunquam intermisimus. Nunc autem sedentibus Nobiscum et iudicantibus universi orbis Episcopis, in hanc oecumenicam Synodum auctoritate Nostra in Spiritu Sancto congregatis, innixi Dei verbo scripto et tradito, prout ab Ecclesia catho-

rito, e congregare in uno i figliuoli di Dio che eran dispersi: così la Chiesa, costituita da Dio madre e maestra dei popoli, ben sa di essere a tutti debitrice, e sempre sta apparecchiata ed intesa a sollevare i caduti, a sostenere i vacillanti, ad abbracciare quei che ritornano, a confermare i buoni e promuoverli a cose migliori. E però in nessun tempo può essa rimanersi dall'attestare e predicare la verità di Dio, che sana ogni cosa, non ignorando essere a lei detto: Lo Spirito mio, che è in te, e le mie parole, che posi nella tua bocca, non si dipartiranno dalla tua bocca nè ora nè in sempiterno.

Noi dunque, inerendo alle orme dei Nostri Predecessori, in virtù del supremo Nostro Apostolico uffizio, non cessammo giammai di insegnare e difendere la verità cattolica, e di riprovare le perverse dottrine. Ora poi, sedendo con Noi e giudicando i Vescovi di tutto il mondo, per la Nostra autorità congregati nello Spirito Santo in questo ecumenico Sinodo, fondandoci nella parola di Dio contenuta nelle Scritture e nella Tradizione, siccome l'abbiamo ricevuta, santamente custodita e genuinamente interpretata dalla

(1) Is., LIX, 21.

lica sancte custoditum et genuine expositum accepimus, ex hac Petri Cathedra in conspectu omnium salutarem Christi doctrinam profiteri et declarare constituimus, adversis erroribus potestate nobis a Deo tradita proscriptionis atque damnationis.

CAPUT I.

De Deo rerum omnium Creatore.

Sancta Catholica Apostolica Romana Ecclesia credit et confitetur, unum esse Deum verum et vivum, Creatorem ac Dominum coeli et terrae, omnipotentem, aeternum, immensum, incomprehensibilem, intellectu ac voluntate omnique perfectione infinitum; qui cum sit una singularis, simplex omnino et incommutabilis substantia spiritualis, praedicandus est re et essentia a mundo distinctus, in se et ex se beatissimus, et super omnia, quae praeter ipsum sunt et concipi possunt, ineffabiliter excelsus.

Hic solus verus Deus bonitate sua et omnipotenti virtute non ad augendam suam beatitudinem, nec ad acquirendam, sed ad manifestandam perfectionem suam per bona, quae

Chiesa cattolica; determinammo di professare e dichiarare nel cospetto di tutti, da questa Cattedra di Pietro, la salutare dottrina di Cristo, proscrivendo e condannando, per la potestà a Noi conferita da Dio, gli errori contrarii.

CAPO I.

Di Dio creatore di tutte le cose.

La Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa crede e confessa, uno essere il Dio vero e vivo, Creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso, incomprendibile, per intelletto e volontà e per ogni perfezione infinito; il quale essendo unica singolare, semplice del tutto e incommutabile sostanza spirituale, dev'essere predicato realmente e per essenza distinto dal mondo, in sè e di sè beatissimo, e sopra tutte le cose, che sono e si possono concepire fuori di lui, ineffabilmente eccelso.

Questo solo vero Iddio, per la sua bontà ed onnipotente virtù, non già per accrescere la sua beatitudine, e neppure per acquistare, ma sì per manifestare la sua perfezione pe' beni che im-

creaturis impertitur, liberrimo consilio simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam, ac deinde humanam quasi communem ex spiritu et corpore constitutam (1).

Universa vero, quae condidit, Deus providentia sua tuetur atque gubernat, attingens a fine usque ad finem fortiter, et disponens omnia suaviter (2). Omnia enim nuda et aperta sunt oculis eius (3), ea etiam, quae libera creaturarum actione futura sunt.

CAPUT II.

De revelatione.

Eadem Sancta Mater Ecclesia tenet et docet, Deum, rerum omnium principium et finem, naturali humanae rationis lumine e rebus creatis certo cognosci posse; invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta,

partisce alle creature, con liberissimo consiglio, dal principio del tempo produsse dal niente l'una e l'altra creatura insieme, la spirituale e la corporale, vale a dire l'angelica e la mondiale, e quindi l'umana, quasi comune, costituita di spirito e di corpo.

Tutte poi le cose che creò, Iddio colla sua provvidenza conserva e governa, toccando da fine a fine fortemente, e disponendo ogni cosa soavemente. Perocchè tutte le cose sono nude e aperte a' suoi occhi, anche quelle che per libera azione delle creature saranno per avvenire.

CAPO II.

Della rivelazione.

La medesima Santa Madre Chiesa tiene e insegna, potere Iddio, principio e fine di tutte le cose, essere conosciuto con certezza pel lume naturale dell'umana ragione mediante le cose create; essendochè le cose invisibili di lui, dopo creato il mondo, com-

(1) Conc. Later. IV, c. 1 *Firmiter*.

(2) Sap. VIII, 1.

(3) Cf. Hebr. IV, 13.

conspiciuntur (1): attamen placuisse eius sapientiae et bonitati, alia, eaque supernaturali via se ipsum ac aeterna voluntatis suae decreta humano generi revelare, dicente Apostolo: Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis: novissime, diebus istis locutus est nobis in Filio (2).

Huic divinae revelationi tribuendum quidem est, ut ea, quae in rebus divinis humanae rationi per se impervia non sunt, in praesenti quoque generis humani conditione ab omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore cognosci possint. Non hac tamen de causa revelatio absolute necessaria dicenda est, sed quia Deus ex infinita bonitate sua ordinavit hominem ad finem supernaturalem, ad participanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intelligentiam omnino superant; siquidem oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum (3).

prese per le cose che sono fatte, si veggono: ma nondimeno esser piaciuto alla sapienza e bontà di lui, per altra via, che è soprannaturale, rivelare se medesimo e i decreti della sua volontà al genere umano, dicendo l'Apostolo: Iddio che molte volte e in varie guise parlò un tempo ai padri ne' profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi nel Figliuolo.

A questa divina rivelazione è certamente da attribuire, che quanto delle cose divine non è per sè inaccessibile alla umana ragione, eziandio nella presente condizione del genere umano può esser da tutti conosciuto speditamente, con ferma certezza e senza nessuna mescolanza di errore. Ma non per questa cagione deve dirsi assolutamente necessaria la rivelazione, sì veramente perchè Iddio per la sua infinita bontà ordinò l'uomo a fine soprannaturale, vale a dire alla partecipazione di beni divini, che superano affatto la intelligenza della mente umana; poichè nè occhio vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo provò quali cose ha Dio preparato per coloro che lo amano.

(1) Rom. I, 20.

(2) Hebr. I, 1-2.

(3) I, Cor. II, 9.

Haec porro supernaturalis revelatio, secundum universalis Ecclesiae fidem, a sancta Tridentina Synodo declarata, continetur in libris scriptis et sine scripto traditionibus, quae ipsius Christi ore ab Apostolis acceptae, aut ab ipsis Apostolis Spiritu Sancto dictante quasi per manus traditae, ad nos usque pervenerunt (1). Qui quidem veteris et novi Testamenti libri integri cum omnibus suis partibus, prout in eiusdem Concilii decreto recensentur, et in veteri vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis suscipiendi sunt. Eos vero Ecclesia pro sacris et canonicis habet, non ideo quod sola humana industria concinnati, sua deinde auctoritate sint approbati; nec ideo dumtaxat, quod revelationem sine errore contineant; sed propterea quod Spiritu Sancto inspirante conscripti Deum habent auctorem, atque ut tales ipsi Ecclesiae traditi sunt.

Quoniam vero, quae sancta Tridentina Synodus de interpretatione divinae Scripturae ad coercenda petulantia ingenia

Questa soprannaturale rivelazione poi, secondo la fede della Chiesa universale, dal santo Sinodo Tridentino dichiarata, è contenuta ne' libri scritti e nelle tradizioni non iscritte, le quali, ricevute dagli Apostoli dalla bocca del medesimo Cristo, o dagli stessi Apostoli, ammaestrati dallo Spirito Santo, di mano in mano tramandate arrivarono insino a noi. Or questi libri sì del vecchio sì del nuovo Testamento, interi con tutte le lor parti, come nel decreto del medesimo Concilio sono numerati, e si trovano nell'antica vulgata edizione latina, debbono ritenersi per sacri e canonici. La Chiesa poi li ritiene per sacri e canonici, non perchè per sola umana industria composti, sieno stati approvati appresso dalla sua autorità; nè perciò solamente che contengano la rivelazione senza errore; ma perchè, scritti colla ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore, e come tali sono stati alla stessa Chiesa affidati.

Inoltre, poichè quelle cose, che il santo Sinodo Tridentino salutevolmente decretò a fine di porre un freno agl'ingegni petu-

(1) Conc. Trid., sess. IV, Decr. de Can. Script.

salubriter decrevit, a quibusdam hominibus prave exponuntur, Nos, idem decretum renovantes, hanc illius mentem esse declaramus, ut in rebus fidei et morum, ad aedificationem doctrinae christianae pertinentium, is pro vero sensu sacrae Scripturae habendus sit, quem tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia, cuius est iudicare de vero sensu et interpretatione Scripturarum sanctarum; atque ideo nemini licere contra hunc sensum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum ipsam Scripturam sacram interpretari.

CAPUT III.

De fide.

Quum homo a Deo tanquam Creatore et Domino suo totus dependeat, et ratio creata increatae Veritati penitus subiecta sit, plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium fide praestare tenemur. Hanc vero fidem, quae humanae salutis initium est, Ecclesia catholica profitetur, virtutem esse supernaturalem, qua, Dei aspirante et adiuvante gratia,

lanti, sono da alcuni pravamente interpretate; Noi, rinnovando il medesimo decreto, dichiariamo esser questa la sua mente, che nelle cose della fede e dei costumi, appartenenti alla edificazione della dottrina cristiana, quel senso della sacra Scrittura ha da esser tenuto per vero, che tenne e tiene la santa Madre Chiesa, a cui appartiene giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle sante Scritture; e però a niuno esser lecito interpretare la sacra Scrittura contro a questo senso, o anche contro all'unanime consenso de' Padri.

CAPO III.

Della Fede.

Essendo l'uomo, tutto quanto è, dipendente dal suo Creatore, ed essendo la ragione creata onninamente soggetta alla Verità increata, siamo tenuti a prestare colla fede pieno ossequio d'intelletto e di volontà a Dio rivelante. Questa fede poi, la quale è inizio della umana salute, la Chiesa cattolica professa essere virtù soprannaturale, colla quale, ispirante e aiutante la grazia di Dio,

ab eo revelata vera esse credimus, non propter intrinsicam rerum veritatem naturali rationis lumine perspectam, sed propter auctoritatem ipsius Dei revelantis, qui nec falli nec fallere potest. Est enim fides, testante Apostolo, sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium (1).

Ut nihilominus fidei nostrae obsequium rationi consentaneum esset, voluit Deus cum internis Spiritus Sancti auxiliis externa iungi revelationis suae argumenta, facta scilicet divina, atque imprimis miracula et prophetias, quae cum Dei omnipotentiam et infinitam scientiam luculenter commonstrent, divinae revelationis signa sunt certissima et omnium intelligentiae accommodata. Quare tum Moyses et Prophetae, tum ipse maxime Christus Dominus multa et manifestissima miracula et prophetias ediderunt; et de Apostolis legimus: Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante, sequentibus signis (2). Et rursum

crediamo che le cose da lui rivelate, sono vere, non per l'intrinseca lor verità veduta col lume naturale della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante, il quale non può ingannarsi nè ingannare. Imperocchè la fede, per testimonianza dell'Apostolo, è sostanza delle cose sperate, argomento delle non apparenti.

Nondimeno, acciocchè l'ossequio della nostra fede fosse consentaneo alla ragione, Iddio ha voluto che cogli' interni aiuti dello Spirito Santo si congiungessero gli esterni argomenti della sua rivelazione, cioè i fatti divini, e precipuamente i miracoli e le profezie; i quali fatti dimostrando lucidamente l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio, sono segni certissimi della divina rivelazione e accomodati all'intelligenza di tutti. Laonde sì Mosè ed i Profeti, e sì massimamente Cristo Signore fecero molti e manifestissimi miracoli e profezie; e degli Apostoli leggiamo: Essi poi mossi predicarono dappertutto, cooperando il Signore e confermando la loro predicazione con seguiti prodigi. E parimente sta

(1) Hebr. XI, 1.

(2) Marc. XVI, 20.

scriptum est: Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes quasi lucernae lucenti in caliginoso loco (1).

Licet autem fidei assensus nequaquam sit motus animi caecus: nemo tamen evangelicae praedicationi consentire potest, sicut oportet ad salutem consequendam, absque illuminatione et inspiratione Spiritus Sancti, qui dat omnibus suavitatem in consentiendo et credendo veritati (2). Quare fides ipsa in se, etiamsi per charitatem non operetur, donum Dei est, et actus eius est opus ad salutem pertinens, quo homo liberam praestat ipsi Deo obedientiam, gratiae eius, cui resistere posset, consentiendo et cooperando.

Porro fide divina et catholica ea omnia credenda sunt, quae in verbo Dei scripto vel tradito continentur, et ab Ecclesia sive solemni iudicio sive ordinario et universali magisterio tamquam divinitus revelata credenda proponuntur.

scritto: Abbiamo il parlare profetico più fermo, a cui ben fate di attendere, come a lucerna che splende in luogo caliginoso.

Benchè poi l'assenso della fede non sia un cieco movimento dell'animo, tuttavolta niuno può assentire alla predicazione evangelica, nel modo che conviene pel conseguimento della salute, senza l'illustrazione ed ispirazione dello Spirito Santo, il quale dà a tutti soavità nel consentire e credere alla verità. Ondechè essa fede in se medesima, anche quando non opera per la carità, è dono di Dio, e l'atto suo è opera appartenente alla salute, con cui l'uomo presta a Dio libera obbedienza, consentendo e cooperando alla grazia di lui, alla quale potrebbe resistere.

Or debbono credersi con fede divina e cattolica tutte quelle cose che son contenute nella parola di Dio scritta, o trasmessa per tradizione, e che dalla Chiesa, o per solenne giudizio o per ordinario e universal magistero, vengono proposte a credersi come divinamente rivelate.

(1) II, Petr. I, 19.

(2) Syn. Araus. II, can. 7.

Quoniam vero sine fide impossibile est placere Deo, et ad filiorum eius consortium pervenire; ideo nemini unquam sine illa contigit iustificatio, nec ullus, nisi in ea perseveraverit usque in finem, vitam aeternam assequetur. Ut autem officio veram fidem amplectendi, in eaque constanter perseverandi satisfacere possemus, Deus per Filium suum unigenitum Ecclesiam instituit, suaeque institutionis manifestis notis instruxit, ut ea tamquam custos et magistra verbi revelati ab omnibus posset agnosci. Ad solam enim catholicam Ecclesiam ea pertinent omnia, quae ad evidentem fidei christianae credibilitatem tam multa et tam mira divinitus sunt disposita. Quin etiam Ecclesia per se ipsa, ob suam nempe admirabilem propagationem, eximiam sanctitatem et inexhaustam in omnibus bonis foecunditatem, ob catholicam unitatem, invictamque stabilitatem, magnum quoddam et perpetuum est motivum credibilitatis et divinae suae legationis testimonium irrefragabile.

Quo fit, ut ipsa veluti signum levatum in nationes (1), et

Perocchè poi senza la fede è impossibile piacere a Dio, e giungere al consorzio de' suoi figliuoli; perciò a niuno giammai, senza di essa, toccò la giustificazione; nè alcuno, senza perseverare in essa sino alla fine, conseguirà la vita eterna. Acciocchè poi potissimo soddisfare al dovere di abbracciare la vera fede e costantemente perseverare nella medesima, Iddio, mediante il suo Figliuolo Unigenito, istituì la Chiesa, e la insignì di note manifeste della sua istituzione, affinchè essa potesse conoscersi da tutti qual custode e maestra della parola rivelata. Conciossiachè alla sola cattolica Chiesa appartengono tutte quelle cose sì copiose e sì mirabili, che sono state divinamente disposte per la evidente credibilità della fede cristiana. Che anzi la Chiesa altresì per se stessa, cioè per la sua ammirabile propagazione, esimia santità e inesausta fecondità in tutti i beni, per la unità cattolica, invitta stabilità, è un grande e perenne motivo di credibilità, e testimonio irrefragabile della sua legazione divina.

(1) Is. XI, 12.

ad se invitet, qui nondum crediderunt, et filios suos certiores faciat, firmissimo niti fundamento fidem, quam profitentur. Cui quidem testimonio efficax subsidium accedit ex superna virtute. Etenim benignissimus Dominus et errantes gratia sua excitat atque adiuvat, ut ad agnitionem veritatis venire possint; et eos, quos de tenebris transtulit in admirabile lumen suum, in hoc eodem lumine ut perseverent, gratia sua confirmat, non deserens, nisi deseratur. Quocirca minime par est conditio eorum, qui per coeleste fidei donum catholicae veritati adhaeserunt, atque eorum, qui ducti opinionibus humanis, falsam religionem sectantur; illi enim, qui fidem sub Ecclesiae magisterio susceperunt, nullam unquam habere possunt iustam causam mutandi, aut in dubium fidem eandem revocandi. Quae cum ita sint, gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine, tantam ne negligamus salutem, sed aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum, teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem.

Onde avviene che essa, come vessillo levato alle nazioni, e invitata a sè quelli i quali non ancora credettero, ed accerti i suoi figliuoli che la fede da lor professata è sostenuta da fermissimo fondamento. Alla qual testimonianza un efficace aiuto si aggiunge dalla superna virtù. Imperocchè il benignissimo Signore ed eccita gli erranti e gli aiuta colla sua grazia, affinchè possano venire alla conoscenza della verità; e quelli che già trasferì dalle tenebre nella sua mirabile luce, conferma colla grazia medesima, acciocchè in essa luce perseverino, non abbandonando egli se non è abbandonato. Ondechè non è pari la condizione di coloro i quali pel celeste dono della fede aderirono alla verità cattolica, e di coloro i quali, condotti da opinioni umane, seguono una falsa religione: attesochè quelli i quali sotto il magistero della Chiesa riceverono la fede, non possono avere nessuna giusta cagione di mutare o di revocare in dubbio essa fede. Le quali cose essendo così, rendendo grazie a Dio Padre, il quale ci fece degni di partecipare alla sorte dei Santi nella luce, non trascuriamo tanta salute, ma guardando nell'Autore e consumatore della fede Gesù, manteniamo indeclinabile la confessione della nostra speranza.

CAPUT IV.

De fide et ratione.

Hoc quoque perpetuus Ecclesiae catholicae consensus tenuit te tenet, duplicem esse ordinem cognitionis, non solum principio, sed obiecto etiam distinctum: principio quidem, quia in altero naturali ratione, in altero fide divina cognoscimus; obiecto autem, quia praeter ea, ad quae naturalis ratio pertingere potest, credenda nobis proponuntur mysteria in Deo abscondita, quae, nisi revelata divinitus, innotescere non possunt. Quocirca Apostolus, qui a gentibus Deum per ea, quae facta sunt, cognitum esse testatur, disserens tamen de gratia et veritate, quae per Iesum Christum facta est (1), pronuntiat: Loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram, quam nemo principum huius saeculi co-

CAPO IV.

Della fede e della ragione.

Similmente il perpetuo consenso della Chiesa cattolica tiene e tiene, doppio essere l'ordine di cognizione, distinto non solo quanto al principio, ma ancora quanto all'oggetto: quanto al principio, perchè nell'uno conosciamo colla ragione naturale, nell'altro colla fede divina: quanto all'oggetto poi perchè, oltre le cose a cui la ragione naturale può arrivare, ci si propongono a credere misteri in Dio nascosti, i quali, se non siano divinamente rivelati, non possono essere conosciuti. Perciò l'Apostolo, il quale testimonia che Dio fu conosciuto dalle genti per mezzo delle cose che sono state create, scorrendo tuttavia della grazia e della verità che fu fatta per Gesù Cristo, pronunzia: Noi parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata prima dei secoli per la nostra gloria: la quale niuno dei principi di questo secolo ha conosciuto: a noi poi la rivelò Iddio

(1) Ioan. I, 17.

gnovit: — Nobis autem revelavit Deus per spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei (1). Et ipse Unigenitus confitetur Patri, quia abscondit haec a sapientibus, et prudentibus, et revelavit ea parvulis (2).

Ac ratio quidem, fide illustrata, cum sedulo, pie et sobrie quaerit, aliquam, Deo dante, mysteriorum intelligentiam eamque fauctuosissimam assequitur, tum ex eorum, quae naturaliter cognoscit, analogia, tum e mysteriorum ipsorum nexu inter se et cum fine hominis ultimo; nunquam tamen idonea redditur ad ea perspicienda instar veritatum, quae proprium ipsius obiectum constituunt. Divina enim mysteria suapte natura intellectum creatum sic excedunt, ut etiam revelatione tradita et fide suscepta, ipsius tamen fidei velamine contacta et quadam quasi caligine obvoluta maneant, quamdiu in hac mortali vita peregrinamur a Domino: per fidem enim ambulamus, et non per speciem (3).

per lo suo Spirito: perciocchè lo Spirito investiga ogni cosa, eziandio le cose profonde di Dio. E lo stesso Unigenito ringrazia il Padre di aver tenute nascose queste cose ai sapienti ed ai prudenti, e di averle rivelate ai parvoli.

E la ragione in vero, illustrata dalla fede, quando diligentemente, piamente e sobriamente cerca, ottiene coll'aiuto di Dio una qualche intelligenza dei misteri, anche fruttuosissima, sia per l'analogia con quelle cose che naturalmente conosce, sia per il nesso degli stessi misteri tra sè, e coll'ultimo fine dell'uomo: non mai però si rende idonea a comprendere i detti misteri alla stessa guisa delle verità, che costituiscono il proprio oggetto di lei. Giacchè i divini misteri di loro natura eccedono siffattamente l'intelletto creato, che quantunque insegnati dalla rivelazione e accolti colla fede, restano coperti dal velame della stessa fede, e involti in una certa quasi caligine, finchè in questa vita mortale noi pellegriniamo lontani dal Signore: giacchè noi camminiamo per fede e non per veduta.

(1) I, Cor. II, 7-9.

(2) Matth. XI, 25.

(3) II, Cor. V, 7.

Verum etsi fides sit supra rationem, nulla tamen unquam inter fidem et rationem vera dissensio esse potest: cum idem Deus, qui mysteria revelat et fidem infundit, animo humano rationis lumen indiderit; Deus autem negare seipsum non possit, nec verum vero unquam contradicere. Inanis autem huius contradictionis species inde potissimum oritur, quod vel fidei dogmata ad mentem Ecclesiae intellecta et exposita non fuerint, vel opinionum commenta pro rationis effatis habeantur. Omnem igitur assertionem veritati illuminatae fidei contrariam omnino falsam esse definimus (1). Porro Ecclesia, quae una cum apostolico munere docendi, mandatum accepit, fidei depositum custodiendi, ius etiam et officium divinitus habet falsi nominis scientiam proscribendi, ne quis decipiatur per philosophiam, et inanem fallaciam (?). Quapropter omnes christiani fideles huiusmodi opiniones, quae fidei doctrinae contrariae esse cognoscuntur, maxime si

Ma sebbene la fede sia sopra la ragione, pure non vi può mai essere tra la fede e la ragione nessun vero dissenso: perchè lo stesso Dio, che rivela i misteri e infonde la fede, è quegli che ha infuso il lume della ragione nell'animo umano: nè può Dio negare se stesso, nè il vero mai contraddire al vero. La vana apparenza poi di questa contraddizione quindi specialmente nasce, che o i dommi della fede non sono stati intesi ed esposti secondo la mente della Chiesa, o perchè false opinioni sono tenute per dettati della ragione. Definiamo dunque che ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata è affatto falsa. La Chiesa poi, che insieme coll'ufficio apostolico d'insegnare, ricevette il mandato di custodire il deposito della fede, ha anche da Dio il diritto ed il dovere di proscribere la scienza di falso nome, acciocchè nessuno sia ingannato per mezzo di filosofia inutile e fallace. Per la qual cosa non solamente si proibisce a tutt'i fedeli cristiani di difendere, come legittime conclusioni della scienza, queste tali opinioni che si conoscono essere contrarie alla dot-

(1) Conc. Lat. V, Bulla *Apostolici regiminis*.

(2) Coloss. II, 8.

ab Ecclesia reprobatae fuerint, non solum prohibentur tanquam legitimam scientiae conclusionem defendere, sed pro erroribus potius, qui fallacem veritatis speciem prae se ferant, habere tenentur omnino.

Neque solum fides et ratio inter se dissidere nunquam possunt, sed opem quoque sibi mutuam ferunt, cum recta ratio fidei fundamenta demonstrat, eiusque lumine illustrata rerum divinarum scientiam excolat; fides vero rationem ab erroribus liberet ac tueatur, eamque multiplici cognitione instruat. Quapropter tantum abest, ut Ecclesia humanarum artium et disciplinarum culturae obsistat, ut hanc multis modis iuvet atque promoveat. Non enim commoda ab iis ad hominum vitam dimanantia aut ignorat aut despicit; fatetur imo, eas, quemadmodum a Deo, scientiarum Domino, perfectae sunt, ita si rite pertractentur, ad Deum, iuvante eius gratia, perducere. Nec sane ipsa vetat, ne huiusmodi disciplinae in suo quaque ambitu propriis utantur principiis et propria methodo; sed iustam hanc libertatem agnoscens, id

trina della fede, specialmente se siano state riprovate dalla Chiesa, ma di più sono obbligati assolutamente a ritenerle in conto di errori, i quali non hanno che una ingannevole apparenza di verità.

Nè solamente la fede e la ragione mai non possono essere in contrasto fra loro, ma ancora vicendevolmente si aiutano; essendo che la retta ragione dimostra i fondamenti della fede, e dal lume di questa illustrata coltiva la scienza delle cose divine: e la fede dall'altra parte fa libera e sicura dagli errori la ragione, e l'arricchisce di molteplici cognizioni. Per la qual cosa tanto è lungi dal vero, che la Chiesa si opponga alla coltura delle umane arti e discipline, che anzi l'aiuta e promuove in molte guise. Giacchè non ignora essa nè disprezza i vantaggi che da queste provengono alla vita umana; ma piuttosto confessa che esse siccome derivarono da Dio Signore delle scienze, così ove sieno debitamente trattate, a Dio conducono coll'aiuto della sua grazia. Nè certamente essa vieta che queste tali discipline si avvalgano dei proprii principii e del proprio metodo, ciascuna entro la speciale sua cerchia: ma nel mentre riconosce questa giusta libertà, vigila

sedulo cavet, ne divinae doctrinae repugnando errores in se suscipiant, aut fines proprios transgressae, ea, quae sunt fidei, occupent et perturbent.

Neque enim fidei doctrina, quam Deus revelavit, velut philosophicum inventum proposita est humanis ingeniis perficienda, sed tanquam divinum depositum Christi Sponsae tradita, fideliter custodienda et infallibiliter declaranda. Hinc sacrorum quoque dogmatum is sensus perpetuo est retinendus, quem semel declaravit Sancta Mater Ecclesia, nec unquam ab eo sensu, altioris intelligentiae specie et nomine, recedendum. Crescat igitur et multum vehementerque proficiat, tam singulorum, quam omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiae, aetatum ac saeculorum gradibus, intelligentia, scientia, sapientia: sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia (1).

attentamente che non accolgano in sè gli errori col ripugnare alla divina dottrina, ovvero, col trascorrere oltre i proprii confini, non occupino nè perturbino le materie appartenenti alla fede.

Imperocchè la dottrina della fede, la quale Dio rivelò, non è proposta agli ingegni umani come un'invenzione filosofica da perfezionare, ma venne consegnata come divino deposito alla Sposa di Cristo, perchè la custodisse fedelmente e la dichiarasse con magistero infallibile. Quindi anche quel senso dei sacri dommi perpetuamente si ha da ritenere, che una volta dichiarò la santa Madre Chiesa, nè mai da quel senso si ha da recedere col pretesto e colle apparenze di più alta intelligenza. Cresca dunque, e molto e gagliardamente progredisca, secondo che procedono le età ed i secoli, l'intelligenza, la scienza, la sapienza tanto dei singoli quanto di tutti, tanto di ciascun uomo quanto di tutta la Chiesa; ma nel proprio genere solamente, cioè a dire nel medesimo domma, nel medesimo senso, nella medesima sentenza.

(1) Vinc. Lir. Common., n. 28.

CANONES.

I

De Deo rerum omnium Creatore.

1. Si quis unum verum Deum visibilium et invisibilium Creatorem et Dominum negaverit; anathema sit.

2. Si quis praeter materiam nihil esse affirmare non erubuerit; anathema sit.

3. Si quis dixerit, unam eandemque esse Dei et rerum omnium substantiam vel essentiam; anathema sit.

4. Si quis dixerit, res finitas, tum corporeas tum spirituales, aut saltem spirituales, e divina substantia emanasse;

Aut divinam essentiam sui manifestatione vel evolutione fieri omnia;

Aut denique Deum esse ens universale seu indefinitum, quod sese determinando constituat rerum universitatem in genera, species et individua distinctam; anathema sit.

CANONI.

I.

Di Dio Creatore di tutte le cose.

1. Se alcuno negherà l'uno vero Iddio Creatore e Signore delle cose visibili ed invisibili; sia anatema.

2. Se alcuno non arrossirà di affermare nulla esistere dalla materia in fuori; sia anatema.

3. Se alcuno dirà, che una sia e la stessa la sostanza o l'essenza di Dio e delle cose tutte; sia anatema.

4. Se alcuno dirà, che le cose finite, sia corporee sia spirituali, o almeno le spirituali siano emanate dalla divina sostanza;

Ovvero che la divina essenza per la sua manifestazione ed evoluzione diventi ogni cosa;

Ovvero finalmente che Dio sia ente universale o indefinito, il quale determinando se stesso, costituisca l'università delle cose, distinta in generi, specie ed individui; sia anatema.

5. Si quis non confiteatur, mundum, resque omnes, quae in eo continentur, et spirituales et materiales, secundum totam suam substantiam a Deo ex nihilo esse productas;

Aut Deum dixerit non voluntate ab omni necessitate libera, sed tam necessario creasse, quam necessario amat seipsum;

Aut mundum ad Dei gloriam conditum esse negaverit; anathema sit.

II.

De revelatione.

1. Si quis dixerit, Deum unum et verum, Creatorem et Dominum nostrum per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine certo cognosci non posse; anathema sit.

2. Si quis dixerit, fieri non posse, aut non expedire ut per revelationem divinam homo de Deo, cultuque ei exhibendo edoceatur; anathema sit.

3. Si quis dixerit, hominem ad cognitionem et perfectionem, quae naturalem superet, divinitus evehi non posse,

5. Se alcuno non confessi che il mondo e le cose tutte che in esso si contengono, sì spirituali sì materiali, secondo tutta la loro sostanza sono state da Dio prodotte dal nulla;

O dirà che Dio non per volontà libera da ogni necessità, ma tanto necessariamente creò, quanto necessariamente ama se stesso;

O negherà che il mondo sia stato creato a gloria di Dio; sia anatema.

II.

Della rivelazione.

1. Se alcuno dirà che Dio uno e vero, Creatore e Signore nostro non può, per mezzo delle cose che sono fatte, essere conosciuto con certezza dal naturale lume della ragione umana; sia anatema.

2. Se alcuno dirà non essere possibile o spediante che l'uomo sia per mezzo della divina rivelazione ammaestrato intorno a Dio ed al culto che gli si deve prestare; sia anatema.

3. Se alcuno dirà che l'uomo non può essere divinamente innalzato ad una cognizione e perfezione, che superi la naturale:

sed ex seipso ad omnis tandem veri et boni possessionem iugi profectu pertingere posse et debere; anathema sit.

4. Si quis sacrae Scripturae libros integros cum omnibus suis partibus, prout illos sancta Tridentina Synodus recensuit, pro sacris et canonicis non susceperit, aut eos divinitus inspiratos esse negaverit; anathema sit.

III.

De fide.

1. Si quis dixerit, rationem humanam ita independentem esse, ut fides ei a Deo imperari non possit; anathema sit.

2. Si quis dixerit, fidem divinam a naturali de Deo et rebus moralibus scientia non distingui, ac propterea ad fidem divinam non requiri, ut revelata veritas propter auctoritatem Dei revelantis credatur; anathema sit.

3. Si quis dixerit, revelationem divinam externis signis credibilem fieri non posse, ideoque sola interna cuiusque

ma che può e deve da se stesso arrivare finalmente alla possessione di ogni vero e d'ogni bene per un continuo progresso; sia anatema.

4. Se alcuno non riceverà per sacri e canonici i libri interi della sacra Scrittura con tutte le loro parti, come li enumerò il santo Sinodo Tridentino, o negherà che siano divinamente ispirati; sia anatema.

III.

Della fede.

1. Se alcuno dirà che la ragione umana è così indipendente, che non le si può comandare da Dio la fede; sia anatema.

2. Se alcuno dirà che la fede divina non si distingue dalla scienza naturale di Dio e delle cose morali; e che perciò alla fede divina non si richiede che la verità rivelata si creda per l'autorità di Dio rivelante; sia anatema.

3. Se alcuno dirà, che la rivelazione divina non può rendersi credibile pei segni esterni; e che perciò gli uomini si debbono

experientia aut inspiratione privata homines ad fidem moveri debere; anathema sit.

4. Si quis dixerit, miracula nulla fieri posse, proindeque omnes de iis narrationes, etiam in sacra Scriptura contentas, inter fabulas vel mythos ablegandas esse; aut miracula certe cognosci nunquam posse, nec iis divinam religionis christianae originem rite probari; anathema sit.

5. Si quis dixerit, assensum fidei christianae non esse liberum, sed argumentis humanae rationis necessario produci; aut ad solam fidem vivam, quae per charitatem operatur, gratiam Dei necessariam esse; anathema sit.

6. Si quis dixerit, parem esse conditionem fidelium atque eorum, qui ad fidem unice veram nondum pervenerunt, ita ut catholici iustam causam habere possint, fidem, quam sub Ecclesiae magisterio iam susceperunt, assensu suspenso in dubium vocandi, donec demonstrationem scientificam credibilitatis et veritatis fidei suae absolverint; anathema sint.

muovere alla fede per la sola interna esperienza o ispirazione privata di ciascuno; sia anatema.

4. Se alcuno dirà impossibili i miracoli; e che quindi tutte le narrazioni di questi, anche contenute nella sacra Scrittura, si devono rilegare tra le favole o i miti; ovvero che i miracoli non si possono mai conoscere con certezza, e che con essi non si prova acconciamente la divina origine della religione cristiana; sia anatema.

5. Se alcuno dirà che l'assenso della fede cristiana non è libero, ma si produce necessariamente dagli argomenti dell'umana ragione: o che la grazia di Dio è necessaria alla sola fede viva che opera per la carità; sia anatema.

6. Se alcuno dirà essere la stessa la condizione dei fedeli e di coloro che ancora non arrivarono alla fede unicamente vera, così che i cattolici possano avere giusta cagione di chiamar in dubbio, sospendendo l'assenso, la fede che già ricevettero sotto il magistero della Chiesa, finchè non abbiano compiuta la dimostrazione scientifica della credibilità e verità della loro fede; sia anatema.

IV.

De fide et ratione.

1. Si quis dixerit, in revelatione divina nulla vera et proprie dicta mysteria contineri, sed universa fidei dogmata posse per rationem rite excultam e naturalibus principiis intelligi et demonstrari; anathema sit.

2. Si quis dixerit, disciplinas humanas ea cum libertate tractandas esse, ut earum assertiones, etsi doctrinae revelatae adversentur, tanquam verae retineri, neque ab Ecclesia proscribi possint; anathema sit.

3. Si quis dixerit, fieri posse, ut dogmatibus ab Ecclesia propositis, aliquando secundum progressum scientiae sensus tribuendus sit alius ab eo, quem intellexit et intelligit Ecclesia; anathema sit.

Itaque supremi pastoralis Nostri officii debitum exequentes, omnes Christi fideles, maxime vero eos, qui praesunt vel docendi munere funguntur, per viscera Iesu Christi obtesta-

IV.

Della fede e della ragione.

1. Se alcuno dirà, che nella rivelazione divina nessun mistero vero e propriamente detto si contiene, ma che tutti i dommi della fede possono dalla ragione convenevolmente coltivata essere compresi e dimostrati per mezzo dei naturali principii; sia anatema.

2. Se alcuno dirà, che le discipline umane si devono trattare con tale libertà, che le loro asserzioni, benchè contrarie alla dottrina rivelata, si possano ritenere come vere, nè si possano proscrivere dalla Chiesa; sia anatema.

3. Se alcuno dirà possibile ad accadere, che ai dommi proposti dalla Chiesa si possa una volta, secondo il progresso della scienza, attribuire un senso diverso da quello che intese ed intende la Chiesa; sia anatema.

Pertanto, eseguendo il dovere del supremo Nostro ufficio pastorale, scongiuriamo per le viscere di Gesù Cristo tutti i fedeli di Cristo, massimamente quelli che presiedono o hanno l'ufficio

mur, nec non eiusdem Dei et Salvatoris nostri auctoritate iubemus, ut ad hos errores a Sancta Ecclesia arcendos et eliminandos, atque purissimae fidei lucem pandendam studium et operam conferant.

Quoniam vero satis non est, haeticam pravitatem devitare, nisi ii quoque errores diligenter fugiantur, qui ad illam plus minusve accedunt; omnes officii monemus, servandi etiam Constitutiones et Decreta, quibus pravae eiusmodi opiniones, quae isthic diserte non enumerantur, ab hac Sancta Sede proscriptae et prohibitae sunt.

Datum Romae in publica Sessione in Vaticana Basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo, die vigesima quarta aprilis.

Pontificatus Nostri anno vigesimo quarto.

Ita est.

IOSEPHUS, *Episcopus S. Hippolyti,*
Secretarius Concilii Vaticani.

d'insegnare; e inoltre comandiamo loro coll'autorità dello stesso Dio e Salvatore nostro, che conferiscano il loro studio e l'opera loro per allontanare ed eliminare questi errori dalla Santa Chiesa, e spandere la luce della più pura fede.

Giacchè poi non basta evitare l'eretica pravità, se non si fuggano ancora diligentemente quegli errori che ad essa più o meno si accostano; ammoniamo tutti del dovere di osservare altresì le Costituzioni e i Decreti, coi quali le prave opinioni di questo genere, che qui esplicitamente non sono enumerate, furono già pros critte e proibite da questa Santa Sede.

Promulgato in Roma, nella pubblica Sessione solennemente celebrata nella Basilica Vaticana, l'anno della Incarnazione del Signore mille ottocento settanta, il giorno ventesimo quarto di aprile.

Del Nostro Pontificato l'anno ventesimo quarto.

Così è.

GIUSEPPE, *Vescovo di S. Ippolito,*
Segretario del Concilio Vaticano.

XXI.

LA RIBELLIONE DI ALCUNI CATTOLICI di Rito Armeno.

Alla storia del Concilio ecumenico Vaticano indirettamente può anche appartenere la ribellione alla Chiesa cattolica tentata da parecchi cattolici di rito armeno; epperò giudichiamo utile di riferire qui le seguenti:

LITTERAE APOSTOLICAE

DE REPRIMENDA QUORUMDAM ARMENII RITUS SEDITIONE.

**Venerabili Fratri Antonio Iosepho Archiepiscopo
Thyaneo Nostro atque huius Apostolicae Sedis
in Urbe Constantinopolitana Delegato Apo-
stolico.**

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratri Salutem et Apostolicam Benedictionem.

« Non sine gravissimo animi Nostro dolore vel moerore potius novimus, Armeniam Constantinopolitanam Ecclesiam non levibus dissidiis ac perturbationibus miserandum in modum divexari, et pacem, cuius tuendae studium Nos cum Nostris Praedecessoribus semper Fidelibus illis maxime commendavimus, ab illa Ecclesia ferme exulare. Siquidem nonnulli ex Laicorum ordine in unum convenientes cum aliquibus ex Clero saeculari atque ex Monachis Armenii ritus, Ven. Fr. Antonii Petri IX Ciliciae Patriarchae auctoritatem palam spreverunt, abnegarunt; et Ven. Fr. Iosephi Arakial Episcopi Ancyrani, qui, annuentibus Nobis, vicaria eiusdem Patriarchae potestate in praedicta civitate fungitur, canoni-

cam iurisdictionem ita detrectarunt, ut eiusdem sententias ac mandata vel non recipere, vel non servare ausi fuerint. Atque eo devenerunt, ut etiam legitimam memorati Patriarchae electionem, licet unanimi Episcoporum suffragio peractam, Nostroque iudicio et auctoritate confirmatam, in dubium revocare non dubitaverint, solemnem eiusdem commemorationem in sacrosancto Missae sacrificio, atque in divinis officiis palam intermittere, ac demum in privata domo altare contra legitimum altare Christi erigere minime reformidaverint, et Ecclesiam ibidem constituere, quam singulari verborum contradictione Armeniam catholicam independentem appellarunt; perinde ac si in Ecclesia catholica liceret Fidelibus arbitrato suo vivere, et non potius ipsi deberent iuxta Apostoli praeceptum obedire praepositis suis et subiacere eis.

« Gravissima profecto sunt, Ven. Fr., huiusmodi improbanda sane facta, eoque Nobis acerbiora, propterea quod ea ab Armeniis praesertim Constantinopoli degentibus minime expectabamus, quos Apostolica Sedes singulari cura ac sollicitudine fuit semper prosequuta. Neque doloris Nostri acerbiteriam satis lenire potuerunt protestationes reverentiae atque obedientiae erga hanc Beatissimi Petri Cathedram quas deprehendimus in expostulationibus Nobis exhibitis a memoratis Laicis, Clericis ac Monachis; quae protestationes futili illa appellationis voce confirmari posse videbantur, in quam nonnulli erumpebant ad effugiendam memorati Ven. Fr. Iosephi correctionem. Etenim contra auctoritatem huius Apostolicae Sedis divinitus constitutam erroneae falsaeque doctrinae atque calumniae in vulgus fuerunt disseminatae, et Nostrarum etiam constitutionum vis et auctoritas despecta ac detrectata.

« Etsi vero haec facta ex animo vehementer dolemus, non possumus longe maiorem Armeniorum eiusdem Urbis partem satis commendare, quae constanter in officio ac fide permansit, quaeque legitimo suo Patriarchae, Nostraeque huic Sedi arctissime atque ex animo obstricta efflagitavit, ut a tantis malis liberaretur.

« Quibus pro Nostri ministerii debito occurrere volentes, Tibi, Ven. Frater, qui Apostolica Nostra Delegatione in Urbe Constantinopolitana perfungeris, mandamus, ut quamprimum in eandem civitatem redeas, ibique pro commissi Tibi muneris ratione catholicos Orientales in sua fide confirmare, atque eos qui a proprio officio declinarunt, ad salutis tramitem totis viribus reducere contendas.

« Ut autem haec rite perficiantur, necessarium est, Ven. Frater, Fidelibus tuae curae commissis in mentem revoces atque inculces, ad catholicam fidem pertinere Romano Pontifici in Beato Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino Nostro Iesu Christo plenam potestatem auctoritatemque esse traditam; cuius plenum ac liberum exercitium nullis territorialibus aut nationalibus limitibus potest circumscribi et coerceri; et omnes qui catholico nomine gloriantur, non solum debere cum illo communicare quoad fidem et dogmata, verum etiam subesse quoad ritus et disciplinam.

« Qua in re ne praetermittas Armenios omnesque Orientales edocere quantum discriminis disciplinam inter et ritum intercedat, cuius utriusque rei confusio illorum fidelium mentem perturbat, pluribus iniustisque querimoniis occasionem praebere non cessat, eaque maxime abutuntur ad conflandam contra Apostolicam Sedem invidiam ii omnes qui salutarem eiusdem Sedis actionem et vim in Orientales Ecclesias impedire aut imminuere minime verentur. Equidem Nos una cum Praedecessoribus Nostri Orientales ritus servandos esse declaravimus, quoties, neque fidei et unitati catholicae repugnarent, neque ecclesiasticae derogarent honestati. Quod quidem minime impedit, quominus, in his praesertim quae Ecclesiasticum regimen respiciunt, canonica disciplina quoad praecipua saltem capita ubique cohaererat, et ubi inversa vel collapsa fuerit restituatur. Neque ab hoc unquam deflectemus, prout Apostolici Nostri ministerii munus omnino postulat. Atque idcirco eo consilio Nostram Constitutionem edidimus IV Idus Iulias an. MDCCCLXVII cuius initium est *Reversurus*; quam in suo robore manere

volumus, et ab omnibus ad quos pertinet diligenter observari; nihil enim ea opportunius est ad ecclesiasticam libertatem tuendam, ad sacrorum Antistitum iura auctoritatemque vindicandam, et ad catholicam religionem atque unitatem magis magisque conservandam.

Qui autem haec apostolicae Sedis iura et officia vel abnegant vel parvi pendunt, qua demum ratione, quo animo, suam erga illam reverentiam et obedientiam profiteri possunt? Hoc siquidem praesefere videbantur commemoratae nonnullorum Armeniorum expostulationes, quibus illud etiam petebatur, ut salvis eorum ritibus, Delegati apostolici iurisdictioni plane subiicerentur Armenii, donec Ven. Frater Antonius Petrus IX in officio Patriarchae maneret. Quod quidem nullo prorsus modo indulgendum censuimus, etiam ex eo quod excogitatum manifeste fuerit ad declinandam legitimam eiusdem auctoritatem.

Gravius autem est, Apostolicae Sedis auctoritate abuti ad effugiendam Praelatorum correctionem. Namque sacrum est et omni aetate servatum, atque in honore habitum ius appellationis ad Romanum Pontificem, cui divinitus concessa potestas inest quorumlibet Iudicium ligata sententiis dissolvendi. Verum minime ferendum est ius illud praetexere et eo abuti ad inobedientiae patrocinium, cum scilicet subditi eo consilio in vocem appellationis contra ecclesiasticam disciplinam perperam erumpunt. Remedium enim appellationis, uti monuit Alexander III Praedecessor Noster, non ideo inventum est ut alicui a religionis et ordinis observantia exorbitanti debeat in sua nequitia patrocinium exhibere. Ac notum est universis appellationes in materia correctionis et morum in devolutivo tantum, uti aiunt, servandas esse. Qui secus agere praesumpserint non tam obsequentes Apostolicae Sedis filii, quam ecclesiastici Ordinis perturbatores esse convincuntur.

Ut ordo iste servetur, ex cuius tranquillitate pax exurgit, necesse est ut unusquisque memor conditionis suae diligentissime caveat, ne fines ecclesiasticis legibus sibi praestitutos transgrediatur. Quare sacerdotes oportet a mundanis cu-

ris plane alienos divinis ministeriis atque animarum salutis semper esse addictos, suisque Episcopis ea, qua par est, reverentia obedire. Monachi etiam, qui in professione sua omnes saeculi curas abdicarunt, debent omnino in sancta conversatione et in habitu Ordinis sui vivere et in Monasteriis vel hospitiiis tranquillam intaminatamque vitam agere, suaeque et proximorum aeternae salutis semper adlaborare, servata quam debent Episcopis reverentia atque obedientia. Ea de causa salubres leges atque instructiones iamdiu editae fuerunt ab hac S. Sede pro Monachis Constantinopoli degentibus, quarum initium *Complures* (1), et *Compertum est* (2): quae si servatae fuissent minime dolere cogeremur quosdam ex Monachis ipsis a recto tramite discessisse. Hasce itaque instructiones servari ab omnibus ad quos pertinent districte praecipimus, Tibique onus iniungimus ut pro Tui muneris officio ac potestate eorundem observantiam omnino cures.

Denique Laicorum coetus in officio suo maneat, neque in ecclesiasticas res se ullo modo immisceat. Eorum in Ecclesia est doceri non docere, regi non regere; et ecclesiae Dei nihil unquam tam noxium fuit, ac propterea a Sanctis Patribus et a Conciliis etiam Oecumenicis nil magis improbatum, quam ut Laici in ecclesiastica negotia se se insererent, et in ecclesiasticum ordinem insilirent.

Haec sunt, Ven. Frater, quae tibi significanda atque mandanda duximus; quae ut possis utilius exequi necessarias omnes atque opportunas facultates tibi hisce Litteris tribuimus.

Age itaque ac divino auxilio fretus operi manum alacriter admove, et ad eos, quos Ipsi per Nos invisere non possumus, perge velociter. Confidimus enim Beatissimam Dei Genitricem sine labe conceptam et S. Gregorium, qui Armeniae gentis vere Illuminator extitit et Apostolus, omnem gratiam a Iesu Christo Domino Nostro esse impetraturos, ut

(1) Instruct. S. C. de Prop. Fide, 20 august. 1842.

(2) Decret. S. C. de Prop. Fide, 20 august. 1853.

qui in Eum speramus non confundamur, et qui de tantis malis doluimus, laeta in filiis Nostris consolatione fruamur. Et huiusce boni, quod fuis ad Deum precibus assidue adprecamur, omniumque coelestium munerum auspitem, et praecipuae Nostrae in te benevolentiae pignus apostolicam benedictionem toto cordis affectu tibi, Ven. Frater, cunctisque clericis laicisque fidelibus tuae curae commendatis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die 24 februarii, anno 1870, Pontificatus Nostri anno XXIV.

PIUS PAPA IX.



XXII.

SAN GIUSEPPE ED IL CONCILIO VATICANO

Postulatum di 69 Padri del Concilio ecumenico Vaticano, i quali domandano la glorificazione del gran Patriarca San Giuseppe, di cui l'8 maggio si celebrò dalla Chiesa il patrocinio.

Ut debiti honores Sancto Iosepho Beatae Mariae Virginis Sponso a Concilio oecumenico Vaticano in sacra liturgia decernantur,

Postulatum.

Beatum Iosephum, singulari Dei providentia prae ceteris creaturis electum fuisse, ut Deiparae Virginis Sponsus et Verbi incarnati, non generatione quidem, sed charitate, adoptione, ac matrimonii iure, Pater esse mereretur, nemo unus ignorat. Adeo ut, nedum in sacris evangeliis atque ab ipsamet Beatissima Virgine, illum Christi Patrem passim nuncu-

Affinchè i dovuti onori a San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, si decretino nella sacra liturgia dal Concilio ecumenico Vaticano,

Postulatum.

Niuno certamente ignora che il Beato Giuseppe, per singolare disposizione di Dio, fu eletto fra tutte le altre creature a meritare di essere *Sposo* della Vergine Madre di Dio, e *Padre* del Verbo incarnato, non già per generazione, ma per la carità, per l'amore e pel diritto del matrimonio: tanto che, non solo nei sacri Evangeli leggiamo che dalla stessa Beatissima Vergine venisse

pari (1), sed et Dominum Nostrum Iesum Christum, in diebus Carnis suae, ei tanquam Patri humiliter subesse dignatum, legimus (2).

Infrascripti sacrorum Antistites, haec serio perpendentes, simulque probe noscentes magnum diu in Orbe exardescere desiderium ut Sancti Ioseph publicus cultus, quantum par est, augeatur, enixis precibus orant atque obtestantur, ut sacrosancta oecumenica Synodus Vaticana, tot tantisque votis inclinata, pro sua auctoritate solemniter decernant:

1° Ut quemadmodum Beatus Ioseph, ceu Pater Christi, tanto melior creaturis omnibus effectus fuit, quanto differentius prae illis nomen haereditavit (3), sic ipsimet, per Sacrorum Rituum Congregationem publicus dulciae cultus in

qua e là chiamato *Padre* di Cristo, ma altresì che il Signor Nostro Gesù, nei dì della sua vita terrena, degnossi di stare a lui umilmente soggetto.

I sottoscritti Vescovi, queste cose seriamente considerando, e conoscendo insieme perfettamente che da lungo tempo nel mondo arde il desiderio che il culto pubblico di *S. Giuseppe* si accresca quanto si conviene, con intense preghiere chiedono e supplicano che il sacrosanto ecumenico Sinodo Vaticano, propizio a tanti e sì grandi voti, per sua autorità solennemente decreti:

1° Che, come il *Beato Giuseppe*, quale *Padre* di Cristo, fu fatto di tanto superiore a tutte le creature, quanto più eccellente nome che quelle ebbe in retaggio, così a lui, per la Congregazione dei sacri Riti, si tributi in avvenire nella Chiesa cattolica e nella Li-

(1) Cum inducerent puerum Iesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo, etc. (*Luc.*, XXII, 27). Et erat Pater eius et Mater mirantes super his quae dicebantur de illo (*Ibid.*, ver. 33). Ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem (*Ibid.*, ver. 41). Cum redirent remansit puer Iesus in Ierusalem et non cognoverunt parentes eius (*Ibid.*, ver. 43). Et dixit Mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te (*Ibid.*, ver. 48).

(2) Descendit (Iesus) cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis (*Luc.* II, 51).

(3) *Haeb.* I, 4.

Ecclesia Catholica atque in Sacra Liturgia, post Beatam Dei Genitricem, prae omnibus caelitibus in posterum tribuatur.

2° Ut idem Sanctus Ioseph, cui Sacrae Familiae tutela a Deo iam credita fuit, universae Ecclesiae Primarius, post Beatissimam Virginem, Patronus habeatur.

Nota. — Monentur reverendissimi Patres Vaticani, Episcopos aliquot huiusmodi *Postulati* formulae subscriptionem adiecisse, etsi aliis *Postulatis*, in quibus petebatur tantum declaratio *Patronatus* sancti Ioseph super universam Ecclesiam in antecessum subscripserint. Post brevem autem dierum lapsum *Collector* quidam Ioseph Ollivier, Sacerdos gallus et sacrae theologiae doctor, a *Promotoribus* ad hoc designatus, quem domi operiri poterunt, veniet aliorumque Patrum, si qui velint, subscriptionem excipiet, ut in manifesto sit quot sacrorum Antistites plenior hanc totique christiano orbi iucundissimam Sancti Iosephi exaltationem desiderent.

Huic postulationis formulae subscripserunt primi:

1. † Petrus Archiep. Rossan. — 2. † Franciscus Xaverius Archiep. Surrentin. — 3. † Ioseph Benedictus Dusmet Arch. Cata-

turgia sacra il culto pubblico di dulia, dopo la Beata Madre di Dio, sopra tutti gli altri Santi;

2° Che lo stesso *San Giuseppe*, a cui fu già da Dio affidata la difesa della Sacra Famiglia, si abbia, dopo la Beatissima Vergine, quale primario *Patrono* della Chiesa universale.

Nota. — Si avvertono i reverendissimi Padri Vaticani, che alquanti vescovi sottoscrissero questa formola di *Postulato*, benchè già prima avessero sottoscritto altri *Postulati* nei quali chiedevasi solo la dichiarazione del *Patronato* di S. Giuseppe nella Chiesa universale. Scorsi poi pochi giorni, verrà un *collettore*, Giuseppe Ollivier, sacerdote francese e dottore di sacra teologia, a ciò designato dai Promotori, e riceverà, se vorranno, le firme di altri Padri, che lo potranno trovare in casa; affinchè apparisca quanti Vescovi desiderino questa più piena e giocondissima a tutto il mondo cristiano esaltazione di San Giuseppe.

nen. — 4. † Ioseph Maria Severa Episc. Interamnensis. — 5 † Raphael Ep. Albinganensis. — 6. † Petrus Maria Ep. Casalensis. — 7. † Laurentius Episc. Ventimiliensis. — 8. † Laurentius Episc. Pinaroliensis. — 9. † Eleonorus Ep. Montisalti. — 10. † Philippus Ep. Forosempronienensis. — 11. † Carolus Ep. Regiensis in Aemilia. — 12. † Ioannes Baptista Episc. Aquapenden. — 13. † Augustus Maria Martin Ep. Natchitoches. — 14. † Petrus Paulus Ep. Foroliviensis. — 15. † Antonius Ep. Placentinus. — 16. † Michael Ep. Pittsburgensis. — 17. † Ianuarius Maria Episc. Ang. et Turs. — 18. † Ioannes Baptista Ioseph Ep. Atrebatensis. — 19. † Thomas Episcopus Recanatensis et Laurentan. — 20. † Raphael Episc. Squilacensis. — 21. † Petrus Naria Ep. Colophonienensis, etc. etc. — 22. † Carolus Archiep. Antibarensis et Scodrens. — 23. † Ioseph Episcop. S. Angeli Lombar. et Bisacien. — 24. † Ioseph Audou Patriarch. Babylon. Chaldeorum. — 25. † Georgius Chaiat Archiep. Amadiensis (Chaldeorum). — 26. † Abed Timotheus Attar Archiep. Amidensis (Chald.). — 27. † Ioannes Maria Mellus Archiep. Akra et Zibar. — 28. † Vincentius Spaccapietra Archiep. Smirnenensis Vic. Ap. Asiae min. — 29. † Ed. Francisc. Guïerry Ep. Vic. apost. Tche-Kiang. — 30. † Aloysius Ep. Oritanus. — 31. † Ioseph Episcop. Tyatirensis Vic. Cap. Venafrens. — 32. † Ioannes Hilarius Episcop. Emeritensis de Maracaibo. — 33. † Valerius Episc. Gallipolitanus. — 34. † Raphael de Ambrosio Archiep. Dyrachiensis. — 35. † Fr. Laurentius Bergeretti Archiep. Naxiensis. — 36. † Fr. Fidelis Abbati Ep. Santorinensis. — 37. † Fr. Ioseph Novella Ep. Patarensis. — 38. † Fr. Eustachius Zanodi Ep. Eleuteropolitanus. — 39. † Matah Flavian Episc. Gezira (Syriacorum). — 40. † Gabriel Capaccio Ep. Mellipotamensis. — 41. † Francis Episc. Laquedoniensis. — 42. † Francis Xaverius Episc. Castrimaris. — 43. † Marianus Archiep. Reginensis. — 44. † Aloysius Mocciaatta Ep. Zenopolitanus. — 45. † Aloysius M. Ep. Montis Politiani, etc., etc. — 46. † Petrus Tilkian Ep. Bruzensis. — 47. † Petrus Apelian Episc. Germaniciensis. — 48. † Antonius Halagian Ep. Artvinensis. — 49. † Ioannes Halagian Archiep. Caesarensis. — 50. † Ioannes Ghiureghian Episc. Trabisonensis. — 51. † Melchior Nazarian Arch. Armenus Mardensis. — 52. † Leo Korkoruni Archiep. Melitenensis (Arm. min.). — 53. † Stephanus Israelian Episc. Karputhensis (Arm. mai.). — 54 † Fr. Aloysius Arch. Irenopolitanus. — 55. † Fr. Amatus Pagnucci Episc. Agathonicensis. — 56. † Fr. Angelus Kralievic Episc. Metellopolitanus. — 57. † Fr. Petrus Severini Episc. Sappensis in Albania. — 58. † Fr. Eligius Cosi Episc. Prienensis, min. obs. — 59. † Fr. Iulius Archiep. Lucensis. — 60. † Fr. Bernardinus Episcop. Tarracinensis,

Sestinensis et Privemensis. — 61. † V. Episcopus Dianensis. —
62. † Marcus Episcop. Spalat. et Macaren. olim Salonit. — 63. † Lu-
dovicus Maigret Episc. Trath. Vic. Apost. Insul. Sandowich. —
64. † Ildephonsus Renatus Dordilhon Episcopus Cambisopolitanus,
Vic. Apost. Insul. Marchionum. — 65. † Vincentius Ruben. et
Bitunt. Episcopus. — 66. † Aloysius Episc. Thelesin. seu Cerretan.
— 67. † Petrus Damianus Maupas, Archiepiscopus Metropol. Za-
drensis in Dalmatia. — 68. † Eugenius Lachat Episcopus Basi-
leensis in Helvetia. — 69. † F. Armandus de Charbonnel, Ep. So-
zopolitanus capucinus, etc., etc.



XXIII.

INTIMATIO

per cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari.

Die vigesimaquarta aprilis anni 1870, dominica in Albis, hora nona antimeridiana, in patriarchali Basilica S. Petri in Vaticano habebitur Sessio III sacri Concilii oecumenici.

E.mi et R.mi DD. Cardinales *vestibus rubris* induti cum *calceis nigris* accedent ad memoratam Basilicam, ubi adorato **SS. Sacramento**, paramenta *coloris rubri* cuique ordini propria assument et petent subsellia in aula conciliari.

R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates locum in Concilio habentes, adorato ut supra **SS. Sacramento**, in parato sacello S. Sebastiani vestes sacras *coloris rubri* sibi debitas induent et in aulam praedictam convenient.

Missa votiva de Spiritu Sancto cantabitur ab E.mo et R.mo D. Cardinali Bilio, in qua obedientia **Sanctissimo Domino Nostro** non praestabitur, neque fient circuli consueti.

Expleta Missa statutae preces iuxta Ordinem persolventur, quibus absolutis suffragium dabitur a Patribus ea forma, quae prescripta est in monito a R.mo Episcopo S. Hyppolyti Concilii Secretario die 18 vertentis mensis evulgato.

Intimentur itaque omnes et singuli E.mi et R.mi DD. Cardinales, R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates et supremi Moderatores Congregationum et Ordinum regularium ex Apostolica concessione locum in Concilio Vaticano habentes.

Intimentur quoque Vice-Camerarius, Princeps Solii Concilii custos, R. C. A. Auditor et Thesaurarius, Antistes Pontificiae domui praepositus, Senator et Conservatores Urbis, Magister S. Hospitii, Protonotarii de numero participantium quinque, Auditores Rotae quatuor, Clerici Camerae Apostolicae duo, Votantes Signaturae quatuor, Abbreviatores de parco maiori duo, officiales Concilii. — De mandato SS. D. N. Papae,

ALOISIUS FERRARI, *Protonot. Apost. Caerem. Praef.*

XXIV.

POSTULATUM PER LA DEFINIZIONE della infallibilità del Papa.

Reverendissime et excellentissime Domine,

Quemadmodum petitio his litteris adposita ostendit, infra-scripti Episcopi, cum aliis quoque, convenerunt ut ab Oecumenico Concilio sanctionem catholicae doctrinae flagitent, qua supremam, ideoque ab errore immunem auctoritatem Romani Pontificis in rebus fidei et morum Apostolica potestate universis fidelibus praecipientis, profiteamur.

Interest vero maxime, quod quamplurimi Patres eiusmodi sanctionem vel eadem vel simili ratione postulent.

Rogamus ergo, Reverendissime et Excellentissime Domine, ut tam ipse huic propositioni, seu petitioni subscribas, quam alios etiam Reverendissimos Patres, quos noveris animi consensione coniunctos ad subscribendum invites.

Deinde, petitionem, Tuo nomine, et si fieri possit, aliorum etiam Patrum subscriptis nominibus auctam, ad unum Episcoporum has litteras dantium, quo citius licebit, remittere velis.

Subscriptiones ita collectas peculiari Congregationi, a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX pro propositionibus expendendis nominatae, exhibebimus.

Quod si alium forsitan eiusdem rei postulandae modum aptiore, melioremque censueris, rogamus, ut propriam petitionem eidem Congregationi proponere non omittas.

Folia rationes, ob quas petitio haec opportuna et necessaria censetur, Conciliorumque provincialium sententias

continentia, Excellentia Tua Reverendissima pro libito retinere poterit.

Sincerissimi obsequii signis permanemus tibi, Excellentissime et Reverendissime Domine,

Romae, 3 ianuarii 1870.

Seguono le firme dei seguenti prelati:

Antonio Hassun, patriarca di Cilicia — Giovanni Zwysen, vescovo di Bois-le-duc in Olanda — Giorgio Ant. de Stahl, vescovo di Erbilpoli in Baviera — Pietro de Preux, vescovo di Sion in Svizzera — Stefano Marilley, vescovo di Losanna e Ginevra — Luigi Kobes, vescovo di Modone in Grecia — Teodoro De Montpellier, vescovo di Liegi nel Belgio — Giuseppe Caixal et Estrade, vescovo di Quimper in Francia — Francesco Rouillet de la Bouvillere, vescovo di Carcassona in Francia — Claudio Enrico Plantier, vescovo di Nimes in Francia — Lodovico Delalle, vescovo di Rodez in Francia — Vincenzo Gasser, vescovo di Bressanone nel Tirolo — Carlo Fillion, vescovo di Le-Mans in Francia — Ignazio de Senestry, vescovo di Ratisbona in Baviera — Nicolò Adames, vescovo di Alicarnasso — Giuseppe Pluym, vescovo di Nicopoli — Francesco Leopoldo de Leonrod, vescovo di Eichstatt in Baviera — Michele Heiss, vescovo di La Crosse in America.



XV.

LA QUESTIONE ORIENTALE durante il Concilio Ecumenico Vaticano.

**Venerabili Fratri Antonio Iosepho Archiepiscopo
Thyanco Nostro atque huius Apostolicae Sedis in
Urbe Constantinopolitana Delegato Apostolico.**

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratri Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Non sine gravissimo animi Nostri dolore vel moerore potius novimus, Armeniam Constantinopolitanam Ecclesiam non levibus dissidiis ac perturbationibus miserandum in modum divexari, et pacem cuius tuendae studium Nos cum Nostris Praedecessoribus semper Fidelibus illis maxime commendavimus, ab illa Ecclesia ferme exulare. Siquidem nonnulli ex Laicorum ordine in unum convenientes cum aliquibus ex

Al venerabile fratello Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Tiana, Nostro e di questa Sede apostolica Delegato apostolico nella città di Costantinopoli.

PIO PAPA IX.

Al venerabile Fratello salute ed apostolica benedizione.

Non senza gravissimo dolore dell'animo, o piuttosto tristezza, abbiamo conosciuto che la Chiesa armena di Costantinopoli è lacerata in modo miserando da dissenzioni non lievi e da tumulti; ed esser da essa lontana la pace, che Noi coi nostri predecessori abbiamo sempre raccomandato a quei fedeli di conservare con somma cura. Imperocchè varii del ceto dei laici essendosi uniti con alcuni del clero secolare e con certi monaci di rito armeno,

mur, nec non eiusdem Dei et Salvatoris nostri auctoritate iubemus, ut ad hos errores a Sancta Ecclesia arcendos et eliminandos, atque purissimae fidei lucem pandendam studium et operam conferant.

Quoniam vero satis non est, haeticam pravitatem devitare, nisi ii quoque errores diligenter fugiantur, qui ad illam plus minusve accedunt; omnes officii monemus, servandi etiam Constitutiones et Decreta, quibus probae eiusmodi opiniones, quae isthic diserte non enumerantur, ab hac Sancta Sede proscriptae et prohibitae sunt.

Datum Romae in publica Sessione in Vaticana Basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo, die vigesima quarta aprilis.

Pontificatus Nostri anno vigesimo quarto.

Ita est.

IOSEPHUS, *Episcopus S. Hippolyti,*
Secretarius Concilii Vaticani.

d'insegnare; e inoltre comandiamo loro coll'autorità dello stesso Dio e Salvatore nostro, che conferiscano il loro studio e l'opera loro per allontanare ed eliminare questi errori dalla Santa Chiesa e spandere la luce della più pura fede.

Giacchè poi non basta evitare l'eretica pravità, se non si fuggano ancora diligentemente quegli errori che ad essa più o meno si accostano; ammoniamo tutti del dovere di osservare altresì le Costituzioni e Decreti, coi quali le prave opinioni di questo genere, che qui esplicitamente non sono enumerate, furono già proscritte e proibite da questa Santa Sede.

Promulgato in Roma, nella pubblica Sessione solennemente celebrata nella Basilica Vaticana, l'anno della Incarnazione del Signore mille ottocento settanta, il giorno ventesimo quarto di aprile.

Del Nostro Pontificato l'anno ventesimo quarto.

Così è.

GIUSEPPE, *Vescovo di S. Ippolito,*
Segretario del Concilio Vaticano.

XXI.

SAN GIUSEPPE ED IL CONCILIO VATICANO.

Postulatum di 69 Padri del Concilio ecumenico Vaticano, i quali domandano la glorificazione del gran Patriarca San Giuseppe, in cui l'8 maggio si celebrò dalla Chiesa il patrocinio.

Ut debiti honores Sancto Iosepho Beatæ Mariæ Virginis Sponso a Concilio oecumenico Vaticano in sacra Liturgia decernantur,

Postulatum.

Beatum Iosephum, singulari Dei providentia prae ceteris creaturis electum fuisse, ut Deiparae Virginis Sponsus et Verbi incarnati, non generatione quidem, sed charitate, adoptione, ac matrimonii iure, Pater esse mereretur, nemo unus ignorat. Adeo ut, nedum in sacris evangeliiis atque ab ipsamet Beatissima Virgine, illum Christi Patrem passim nuncu-

Afinchè i dovuti onori a San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, si decretino nella sacra Liturgia dal Concilio ecumenico Vaticano,

Postulato.

Niuno certamente ignora che il Beato Giuseppe, per singolare disposizione di Dio, fu eletto fra tutte le altre creature a meritare di essere *Sposo* della Vergine Madre di Dio, e *Padre* del Verbo incarnato, non già per generazione, ma per la carità, per l'amore e pel diritto del matrimonio: tanto che, non solo nei sacri Evangelii leggiamo che dalla stessa Beatissima Vergine venisse

pari (1), sed et Dominum Nostrum Iesum Christum, in diebus Carnis suae, ei tanquam Patri humiliter subesse dignatum legimus (2).

Infrascripti sacrorum Antistites, haec serio perpendentes, simulque probe noscentes magnum diu in Orbe exardescere desiderium ut Sancti Ioseph publicus cultus, quantum par est, augeatur, enixis precibus orant atque obtestantur, ut sacro sancta oecumenica Synodus Vaticana, tot tantisque votis inclinata, pro sua auctoritate solemniter decernant:

1° Ut quemadmodum Beatus Ioseph, ceu Pater Christi, tanto melior creaturis omnibus effectus fuit, quanto differentius prae illis nomen haereditavit (3), sic ipsimet, per Sacrorum Rituum Congregationem publicus dulciae cultus in

qua e là chiamato *Padre* di Cristo, ma altresì che il Signor Nostro Gesù, nei dì della sua vita terrena, degnossi di stare a lui umilmente soggetto.

I sottoscritti Vescovi, queste cose seriamente considerando, e conoscendo insieme perfettamente che da lungo tempo nel mondo arde il desiderio che il culto pubblico di *S. Giuseppe* si accresca quanto si conviene, con intense preghiere chiedono e supplicano che il sacrosanto ecumenico Sinodo Vaticano, propizio a tanti e sì grandi voti, per sua autorità solennemente decreti:

1° Che, come il *Beato Giuseppe*, quale *Padre* di Cristo, fu fatto di tanto superiore a tutte le creature, quanto più eccellente nome che quelle ebbe in retaggio, così a lui, per la Congregazione dei sacri Riti, si tributi in avvenire nella Chiesa cattolica e nella Li-

(1) Cum inducerent puerum Iesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo, etc. (*Luc.*, XXII, 27). Et erat Pater eius et Mater mirantes super his quae dicebantur de illo (*Ibid.*, ver. 33). Ibant parentes eius per omnes annos in Ierusalem (*Ibid.*, ver. 41). Cum redirent remansit puer Iesus in Ierusalem et non cognoverunt parentes eius (*Ibid.*, ver. 43). Et dixit Mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus et ego dolentes quaerebamus te (*Ibid.*, ver. 48).

(2) Descendit (Iesus) cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis (*Luc.* II, 51).

(3) *Haeb.* I, 4.

Ecclesia Catholica atque in Sacra Liturgia, post Beatam Dei Genitricem, prae omnibus caelitibus in posterum tribuatur.

2° Ut idem Sanctus Ioseph, cui Sacrae Familiae tutela a Deo iam credita fuit, universae Ecclesiae Primarius post Beatissimam Virginem, Patronus habeatur.

Nota. — Monentur reverendissimi Patres Vaticani, Episcopos aliquot huiuscemodi *Postulati* formulae subscriptionem adiecisse, etsi aliis *Postulatis*, in quibus petebatur tantum declaratio *Patronatus* sancti Ioseph super universam Ecclesiam in antecessum subscripserint. Post brevem autem dierum lapsum *Collector* quidam Ioseph Ollivier, Sacerdos gallus et sacrae theologiae doctor, a *Promotoribus* ad hoc designatus, quem domi operiri poterunt, veniet aliorumque Patrum, si qui velint, subscriptionem excipiet, ut in manifesto sit quot sacrorum Antistites pleniorem hanc totique christiano orbi iucundissimam Sancti Iosephi exaltationem desiderent.

Huic postulationis formulae subscripserunt primi:

1. † Petrus Archiep. Rossan. — 2. † Franciscus Xaverius Archiep. Surrentin. — 3. † Ioseph Benedictus Dusmet. Arch. Cata-

turgia sacra il culto pubblico di dulia, dopo la Beata Madre di Dio, sopra tutti gli altri Santi;

2° Che lo stesso *San Giuseppe*, a cui fu già da Dio affidata la difesa della Sacra Famiglia, si abbia, dopo la Beatissima Vergine, quale primario *Patrono* della Chiesa universale.

Nota. — Si avvertono i reverendissimi Padri Vaticani, che alquanti Vescovi sottoscrissero questa formola di *Postulato*, benchè già prima avessero sottoscritto altri *Postulati* nei quali chiedevasi solo la dichiarazione del *Patronato* di S. Giuseppe nella Chiesa universale. Scorsi poi pochi giorni, verrà un *collettore*, Giuseppe Ollivier, sacerdote francese e dottore di sacra teologia, a ciò designato dai Promotori, e riceverà, se vorranno, le firme di altri Padri, che lo potranno trovare in casa; affinchè apparisca quanti Vescovi desiderino questa più piena e giocondissima a tutto il mondo cristiano esaltazione di San Giuseppe.

nen. — 4. † Ioseph Maria Severa Episc. Interamnensis. — 5. † Raphael Ep. Albinganensis. — 6. † Petrus Maria Ep. Casalensis. — 7. † Laurentius Episc. Ventimiliensis. — 8. † Laurentius Episc. Pinaroliensis. — 9. † Eleonorus Ep. Montisalti. — 10. † Philippus Ep. Forosempronensis. — 11. † Carolus Ep. Regiensis in Aemilia. — 12. † Ioannes Baptista Episc. Aquapenden. — 13. † Augustus Maria Martin Ep. Natchitoches. — 14. † Petrus Paulus Ep. Foroliviensis. — 15. † Antonius Ep. Placentinus. — 16. † Michael Ep. Pittsburgensis. — 17. † Ianuarius Maria Episc. Ang. et Turs. — 18. † Ioannes Baptista Ioseph Ep. Atrebatensis. — 19. † Thomas Episcopus Recanatensis et Laurentan. — 20. † Raphael Episc. Squillacensis. — 21. † Petrus Naria Ep. Colophoniensis, etc, etc. — 22. † Carolus Archiep. Antibarensis et Scodrens. — 23. † Ioseph Episcop. S. Angeli Lombar. et Bisacien. — 24. † Ioseph Audou Patriarch. Babylon. Chaldeorum. — 25. † Georgius Chaiat Archiep. Amadiensis (Chald.). — 26. † Abed Timotheus Attar Archiep. Amidensis (Chald.). — 27. † Ioannes Maria Mellus Archiep. Akra et Zibar. — 28. † Vincentius Spaccapietra Archiep. Smirnensis Vic. Ap. Asiae min. — 29. † Ed. Francisc. Guierry Ep. Vic. Apost. Tche-Kiang. — 30. † Aloysius Ep. Oritanus. — 31. † Ioseph. Episcop. Tyatirensis Vic. Cap. Venafrens. — 32. † Ioannes Hilarius Episcop. Emeritensis de Maracaibo. — 33. † Valerius Episc. Gallipolitanus. — 34. † Raphael de Ambrosio Archiep. Dyrachiensis. — 35. † Fr. Laurentius Bergeretti Archiep. Naxiensis. — 36. † Fr. Fidelis Abbati Ep. Santorinensis. — 37. † Fr. Ioseph Novella Ep. Patarensis. — 38. † Fr. Eustachius Zanodi Ep. Eleuteropolitanus. — 39. † Matah Flavian Episc. Gezira (Syriacorum). — 40. † Gabriel Capaccio Ep. Mellipotamensis. — 41. † Francis Episc. Laquedoniensis. — 42. † Francis-Xaverius Episc. Castri-maris. — 43. † Marianus Archiep. Reginensis. — 44. † Aloysius Moccaiatia Ep. Zenopolitanus. — 45. † Aloysius M. Ep. Montis Politiani, etc., etc. — 46. † Petrus Tilkian Ep. Bruzensis. — 47. † Petrus Apelian Episc. Germaniciensis. — 48. † Antonius Halagian Ep. Artvinensis. — 49. † Ioannes Halagian Archiep. Caesarensis. — 50. † Ioannes Chiureghian Episc. Trabisonensis. — 51. † Melchior Nazarian Arch. Armenus Mardensis. — 52. † Leo Korkoruni Archiep. Melitenensis (Arm. min.). — 53. † Stephanus Israelian Episc. Karputhensis (Arm. mai.). — 54. † Fr. Aloysius Arch. Irenopolitanus. — 55. † Fr. Amatus Pagnucci Episc. Agathonicensis. — 56. † Fr. Angelus Kralievic Episc. Metellopolitanus. — 57. † Fr. Petrus Severini Episc. Sappensis in Albania. — 58. † Fr. Eligius Cosi Episc. Prienensis, min. obs. — 59. † Fr. Iulius Archiep. Lucensis. — 60. † Fr. Bernardinus Episcop. Tarracinensis,

Sestinensis et Privemensis. — 61. † V. Episcopus Dianensis. — 62. † Marcus Episcop. Spalat. et Macaren. olim Salonit. — 63 † Ludovicus Maigret Episc. Trath. Vic. Apost. Insul. Saudowich. — 64. † Ildephonsus Renatus Dordilhon Episcopus Cambisopolitanus, Vic. Apost. Insul. Marchionum. — 65. † Vincentius Ruben. et Bitunt. Episcopus. — 66. † Aloysius Episc. Thelesin. seu Cerretan. — 67. † Petrus Damianus Maupas, Archiepiscopus Metropol. Zardrensis in Dalmatia. — 68. † Eugenius Lachat Episcopus Basileensis in Helvetia. — 69. † F. Armandus de Charbonnel, Ep. Sopolitanus capucinus, etc., etc.



XXII.

INTIMATIO

per cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari.

Die vigesimaquarta aprilis anni 1870, dominica in Albis, hora nona antimeridiana, in patriarchali Basilica S. Petri in Vaticano habebitur Sessio III sacri Concilii oecumenici.

E.mi et R.mi DD. Cardinales *vestibus rubris* induti cum *calceis nigris* accedent ad memoratam Basilicam, ubi adorato **SS. Sacramento**, paramenta *coloris rubri* cuique ordini propria assument et petent subsellia in aula conciliari.

R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi et Abbates locum in Concilio habentes, adorato ut supra **SS. Sacramento**, in parato sacello S. Sebastiani vestes sacras *coloris rubri* sibi debitas induent et in aulam praedictam convenient.

Missa Votiva de Spiritu Sancto cantabitur ab E.mo et R.mo D. Cardinali Bilio, in qua obedientia **Sanctissimo Domino Nostro** non praestabitur, neque fient circuli consueti.

Expleta Missa statutae preces iuxta Ordinem persolventur, quibus absolutis suffragium dabitur a Patribus ea forma, quae prescripta est in monito a R.mo Episcopo S. Hippolyti Concilii Secretario die 18 vertentis mensis evulgato.

Intimentur itaque omnes et singuli E.mi et R.mi DD. Cardinales, R.mi DD. Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates et supremi Moderatores Congregationum et Ordinum regularium ex Apostolica concessione locum in Concilio Vaticano habentes.

Intimentur quoque Vice-Camerarius, Princeps Solii Concilii custos, R. C. A. Auditor et Thesaurarius, Antistes Pontificiae domui praepositus, Senator et Conservatores Urbis, Magister S. Hospitii, Protonotarii de numero participantium quinque, Auditores Rotae quatuor, Clerici Camerae Apostolicae duo, Votantes Signaturae quatuor, Abbreviatores de parco maiori duo, officiales Concilii. — De mandato SS. D. N. Papae,

ALOISIUS FERRARI, *Protonot. Apost. Caerem. Praef.*

XXIII.

POSTULATUM PER LA DEFINIZIONE della infallibilità del Papa.

Reverendissime et excellentissime Domine,

Quemadmodum petitio his litteris adposita ostendit, infra-scripti Episcopi, cum aliis quoque, convenerunt ut ab Oecumenico Concilio sanctionem catholicae doctrinae flagitent, qua supremam, ideoque ab errore immunem auctoritatem Romani Pontificis in rebus fidei et morum Apostolica potestate universis fidelibus praecipientis, profiteamur.

Interest vero maxime, quod quamplurimi Patres eiusmodi sanctionem vel eadem vel simili ratione postulent.

Rogamus ergo, Reverendissime et Excellentissime Domine, ut tam ipse huic propositioni, seu petitioni subscribas, quam alios etiam Reverendissimos Patres, quos noveris animi consensione coniunctos ad subscribendum invites.

Deinde, petitionem, Tuo nomine, et si fieri possit, aliorum etiam Patrum subscriptis nominibus auctam, ad unum Episcoporum has litteras dantium, quo citius licebit, remittere velis.

Subscriptiones ita collectas peculiari Congregationi, a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX pro propositionibus expendendis nominatae, exhibebimus.

Quod si alium forsitan eiusdem rei postulandae modum aptiorem, melioremque censueris, rogamus, ut propriam petitionem eidem Congregationi proponere non omittas.

Folia rationes, ob quas petitio haec opportuna et necessaria censetur, Conciliorumque provincialium sententias

continentia, Excellentia Tua Reverendissima pro libito retinere poterit.

Sincerissimi obsequii signis permanemus tibi, Excellentissime et Reverendissime Domine,

Romae, 3 ianuarii 1870.

Seguono le firme dei seguenti prelati:

Antonio Hassun, patriarca di Cilicia — Giovanni Zwysen, vescovo di Bois-le-Duc in Olanda — Giorgio Ant. de Stahl, vescovo di Erbipoli in Baviera — Pietro de Preux, vescovo di Sion in Svizzera — Stefano Marilley, vescovo di Losanna e Ginevra — Luigi Kobes, vescovo di Modone in Grecia — Teodoro de Montpellier, vescovo di Liegi nel Belgio — Giuseppe Caixal et Estrade, vescovo di Quimper in Francia — Francesco Roulet de la Bouvillère, vescovo di Carcassona in Francia — Claudio Enrico Plantier, vescovo di Nimes in Francia — Lodovico Delalle, vescovo di Rodez in Francia — Vincenzo Gasser, vescovo di Bressanone nel Tirolo — Carlo Fillion, vescovo di Le-Mans in Francia — Ignazio de Senestry, vescovo di Ratisbona in Baviera — Nicolò Adames, vescovo di Alicarnasso — Giuseppe Pluym, vescovo di Nicopoli — Francesco Leopoldo de Leonrod, vescovo di Eichstatt in Baviera — Michele Heiss, vescovo di La Crosse in America.

XXIV.

LA QUESTIONE ORIENTALE durante il Concilio Ecumenico Vaticano.

**Venerabili Fratri Antonio Iosepho Archiepiscopo
Thyaneo Nostro atque huius Apostolicae Sedis in
Urbe Constantinopolitana Delegato Apostolico.**

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratri Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Non sine gravissimo animi Nostri dolore vel moerore potius novimus, Armeniam Constantinopolitanam Ecclesiam non levibus dissidiis ac perturbationibus miserandum in modum divexari, et pacem cuius tuendae studium Nos cum Nostris Praedecessoribus semper Fidelibus illis maxime commendavimus, ab illa Ecclesia ferme exulare. Siquidem nonnulli ex Laicorum ordine in unum convenientes cum aliquibus ex

Al venerabile fratello Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Tiana, Nostro e di questa Sede apostolica Delegato apostolico nella città di Costantinopoli.

PIO PAPA IX.

Al venerabile Fratello salute ed apostolica benedizione.

Non senza gravissimo dolore dell'animo, o piuttosto tristezza, abbiamo conosciuto che la Chiesa armena di Costantinopoli è lacerata in modo miserando da dissenzioni non lievi e da tumulti; ed esser da essa lontana la pace, che Noi coi nostri predecessori abbiamo sempre raccomandato a quei fedeli di conservare con somma cura. Imperocchè varii del ceto dei laici essendosi uniti con alcuni del clero secolare e con certi monaci di rito armeno,

Clero seculari atque ex Monachis Armenii ritus, Ven. Fr. Antonii Petri IX Ciliciae Patriarchae auctoritatem palam spreverunt, abnegarunt; et Ven. Fr. Iosephi Arakial Episcopi Ancyrani, qui, annuentibus Nobis, vicaria eiusdem Patriarchae potestate in praedicta civitate fungitur, canonicam iurisdictionem ita detrectarunt, ut eiusdem sententias ac mandata vel non recipere, vel non servare ausi fuerint. Atque eo devenerunt, ut etiam legitimam memorati Patriarchae electionem, licet unanimi Episcoporum suffragio peractam, Nostroque iudicio et auctoritate confirmatam, in dubium revocare non dubitaverint, solemnem eiusmodi commemorationem in sacrosancto Missae sacrificio, atque in divinis officiis palam intermittere, ac demum in privata domo altare contra legitimum altare Christi erigere minime reformidaverint, et Ecclesiam ibidem constituere, quam singulari verborum contradictione Armeniam catholicam independentem appellarunt; perinde ac si in Ecclesia catholica liceret Fidelibus arbitrato suo vivere, et non potius ipsi deberent iuxta Apostoli praeceptum obedire praepositis suis et subiacere eis.

sprezzarono e rinnegarono apertamente l'autorità del Venerabile Fratello Pietro Antonio Patriarca di Cilicia: e rifiutarono a tal punto la giurisdizione Canonica del Venerabile Fratello Giuseppe Arakial vescovo d'Ancira, che colla nostra annuenza adempie alle funzioni di Vicario dello stesso Patriarca nella medesima città, che osarono non ricevere, nè osservare le sentenze e gli ordini dello stesso. E giunsero a tale eccesso da non dubitare di rivocare in dubbio eziandio la legittima elezione del medesimo Patriarca quantunque fatta col voto unanime dei Vescovi e confermata col nostro giudizio e colla nostra autorità; osarono apertamente omettere la solenne commemorazione dello stesso Patriarca nel sacrificio della messa e nei divini uffici; e finalmente non si spaventarono di innalzare in casa privata un altare contro il legittimo altare di Gesù Cristo, e stabilire nello stesso luogo una chiesa, che con istrana cotraddizione di parole chiamarono Armena, Cattolica, *indipendente*, come se nella chiesa cattolica fosse lecito ai fedeli vivere a loro arbitrio e non piuttosto dovessero eglino, secondo il precetto dell'Apostolo, obbedire ai proprii superiori ed essere a loro sottomessi.

Gravissima profecto sunt, Ven. Fr., huiusmodi improbanda sane facta, eoque Nobis acerbiora, propterea quod ea ab Armeniis praesertim Constantinopoli degentibus minime expectabamus, quos Apostolica Sedes singulari cura ac sollicitudine fuit semper prosequuta. Neque doloris Nostri acerbiteriam satis lenire potuerunt protestationes reverentiae atque obedientiae erga hanc Beatissimi Petri Cathedram quas deprehendimus in expostulationibus Nobis exhibitis a memoratis Laicis, Clericis ac Monachis; quae protestationes futili illa appellationis voce confirmari posse videbantur, in quam nonnulli erumpebant ad effugiendam memorati Ven. Fr. Iosephi correctionem. Etenim contra auctoritatem huius Apostolicae Sedis divinitus constitutam erroneae falsaeque doctrinae atque calumniae in vulgus fuerunt disseminatae, et Nostrarum etiam Constitutionum vis et auctoritas despecta ac detrectata.

Etsi vero haec facta ex animo vehementer dolemus, non possumus longe maiorem Armeniorum eiusdem urbis partem satis commendare, quae constanter in officio ac fide permansit, quaeque legitimo suo Patriarchae, Nostraeque huic Sedi ar-

Certamente, Venerabile Fratello, questi sono fatti gravissimi da deplorarsi e tanto più dolorosi per Noi, quanto meno gli aspettavamo dagli Armeni specialmente di Costantinopoli, pei quali la Sede Apostolica dimostrò sempre cura e sollecitudine singolare. Nè poterono abbastanza diminuire l'acribità del nostro dolore le proteste di riverenza e di obbedienza verso questa Sede del Beatissimo Pietro, che abbiamo veduto, nelle istanze a Noi presentate dai suddetti laici, chierici e monaci, le quali proteste si credeva di poter confermare con quella futile voce di appello, che emettevano alcuni per evitare la correzione del ricordato Venerabile Fratello Giuseppe. Imperocchè, contro l'autorità di questa Apostolica Sede divinamente stabilita, furono sparse nel volgo erronee, false dottrine e calunnie, e fu eziandio disprezzata e ricsuata la forza e l'autorità delle nostre costituzioni.

Quantunque però vivamente nell'animo deploriamo questi fatti, non possiamo abbastanza grandemente lodare la maggior parte degli Armeni della medesima città che stette costantemente salda nel dovere e nella fede, che ardentemente e per intimo convinci-

ctissime atque ex animo obstricta efflagitavit, ut a tantis malis liberaretur.

Quibus pro Nostri ministerii debito occurrere volentes, Tibi, Ven. Frater, qui Apostolica Nostra Delegatione in Urbe Constantinopolitana perfungeris, mandamus, ut quamprimum in eandem civitatem redeas, ibique pro commissi Tibi muneris ratione catholicos Orientales in sua fide confirmare, atque eos qui a proprio officio declinarunt, ad salutis tramitem totis viribus reducere contendas.

Ut autem haec rite perficiantur, necessarium est, Ven. Frater, Fidelibus tuae curae commissis in mentem revoces atque inculces, ad catholicam fidem pertinere Romano Pontifici in Beato Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino Nostro Iesu Cristo plenam potestatem auctoritatemque esse traditam; cuius plenum ac liberum exercitium nullis territorialibus aut nationalibus limitibus potest circumscribi et coerceri; et omnes qui catholico nomine gloriantur, non solum debere cum illo comuni-

mento supplicò al legittimo suo Patriarca ed a questa Nostra Sede di essere liberata da tanti mali.

Alle quali cose volendo provvedere per debito del nostro ministero, ordiniamo a te, Venerabile Fratello, che adempi all'ufficio di nostro Delegato Apostolico nella città di Costantinopoli, di ritornare al più presto nella medesima città ed ivi di affaticarti con tutte le forze, a cagione dell'ufficio a te affidato, di confermare nella fede i cattolici orientali e di ricondurre nella via della salute coloro che si allontanarono dal loro dovere.

Affinchè poi queste cose si facciano convenientemente, è necessario, Venerabile Fratello, che tu richiami in mente ed inculchi ai fedeli affidati alla tua cura essere di fede cattolica che al Romano Pontefice nella persona del Beato Pietro, fu data da Gesù Cristo Signor Nostro piena potestà ed autorità di pascere, reggere e governare la Chiesa universale; il pieno e libero esercizio della quale autorità non può venire ristretto da nessun confine territoriale o nazionale; e tutti coloro che si gloriano del nome di cattolici non solo devono comunicare con Lui riguardo alla fede

care quoad fidem et dogmata; verum etiam subesse quoad ritus et disciplina.

Qua in re ne praetermittas Armenios omnesque Orientales edocere, quantum discriminis disciplinam inter et ritum intercedat, cuius utriusque rei confusio illorum fidelium mentem perturbat, pluribus iniustusque querimoniis occasionem praebere non cessat, eaque maxime abutuntur ad conflandam contra Apostolicam Sedem invidiam ii omnes qui salutarem eiusdem Sedis actionem et vim in Orientales Ecclesias impedire aut imminuere minime verentur. Equidem Nos una cum Praedecessoribus Nostri Orientales ritus servandos esse declaravimus, quoties, neque fidei et unitati catholicae repugnarent, neque ecclesiasticae derogarent honestati. Quod quidem minime impedit, quominus in his praesertim quae Ecclesiasticum regimen respiciunt canonica disciplina quoad praecipua saltem capita ubique cohaereat, et ubi incerta vel collapsa fuerit restituatur. Neque ab hoc unquam deflectemus, prout Apostolici nostri ministerii munus omnino postulat. Atque idcirco eo consilio Nostram Constitutionem edidimus IV Idus Iulias an. MDCCCLXVII cuius

ed ai dommi; ma ancora essere a Lui soggetti riguardo ai riti e alla disciplina.

Per la qual cosa, non tralasciare di insegnare agli Armeni ed a tutti gli Orientali quanta differenza corra tra i riti e la disciplina, la confusione delle quali due cose turba la mente di quei fedeli, non cessa di dare occasione a molti ed ingiusti lamenti, e di essa abusano massimamente, per eccitare invidia contro la Sede Apostolica, tutti coloro che non si peritano punto di impedire o diminuire la salutare azione ed autorità della stessa Sede nelle Chiese orientali. Avvegnachè Noi coi nostri predecessori abbiamo dichiarato doversi conservare i riti orientali ogni qualvolta non repugnino alla fede e all'unità cattolica, nè offendano l'ecclesiastico decoro. La qual cosa non impedisce, che principalmente nelle cose relative al governo ecclesiastico, la canonica disciplina sia dappertutto coerente, almeno ne' suoi punti principali, e dove sia incerta o fuor d'uso, venga ristabilita. Nè, come esige assolutamente l'ufficio del nostro ministero, travieremo da questo. E con tale divisamento abbiamo dato la nostra Costituzione del 4 di luglio 1867,

initium est *Reversurus*; quam in suo robore manere volumus, et ab omnibus ad quos pertinet diligenter observari; nihil enim ea opportunius est ad ecclesiasticam libertatem tuendam, ad sacrorum Antistitum iura auctoritatemque vindicandam, et ad catholicam religionem atque unitatem magis magisque conservandam.

Qui autem haec Apostolicae Sedis iura et officia vel abnegant vel parvi pendunt qua demum ratione, quo animo, suam erga illam reverentiam et obedientiam profiteri possunt? Hinc si quidem praeserere videbantur commemoratae nonnullorum Armeniorum expostulationes, quibus illud etiam petebatur ut salvis eorum ritibus, Delegati Apostolici iurisdictioni plane subiicerentur Armenii, donec Ven. Frater Antonius Petrus IX in officio Patriarchae maneret. Quod quidem nullo prorsus modo indulgendum censuimus, etiam ex eo quod excogitatum manifeste fuerit ad declinandam legitimam eiusdem auctoritatem.

Gravius autem est, Apostolicae Sedis auctoritate abuti ad effugiendam Praelatorum correctionem. Namque sacrum est

che comincia *Reversurus*, la quale vogliamo che conservi la sua forza e venga osservata diligentemente da tutti coloro, cui riguarda; imperocchè nulla vi ha di più opportuno per difendere l'ecclesiastica libertà, per rivendicare i diritti e l'autorità dei Vescovi e per conservare sempre meglio la religione cattolica e l'unità.

Coloro quindi che o negano o disprezzano questi diritti ed officii della Sede Apostolica, con qual ragione, con qual animo possono proclamare verso di essa la loro riverenza e la loro obbedienza? Questo certo parevano dimostrare le ricordate istanze di alcuni Armeni, con cui ciò eziandio si chiedeva, che, cioè, salvi i loro riti, gli Armeni restassero del tutto sottoposti alla giurisdizione del Delegato apostolico, finchè il Venerabile Fratello Antonio Pietro IX restasse nell'ufficio di Patriarca. La qual cosa giudicammo non dover concedere, anche per questo, che manifestamente era stata inventata per declinare la legittima autorità dello stesso Patriarca.

È poi cosa più grave abusare dell'autorità della Sede Apostolica per evitare la correzione dei Prelati; imperocchè è sacro ed os-

et omni aetate servatum, atque in honore habitum ius appellationis ad Romanum Pontificem, cui divinitus concessa potestas inest quorumlibet Iudicium ligata sententiis dissolvendi. Verum minime ferendum est ius illud praetexere et eo abuti ad inobedientiae patrocinium, cum scilicet subditi eo consilio in vocem appellationis contra ecclesiasticam disciplinam perperant, erumpunt. Remedium enim appellationis, uti monuit Alexander III Praedecessor Noster, non ideo inventum est ut alicui a Religionis et ordinis observantia exorbitanti debeat in sua nequitia patrocinium exhibere. Ac notum est universis appellationes in materia correctionis et morum in devolutivo tantum, uti aiunt, servandas esse. Qui secus agere praesumpserint non tam obsequentes Apostolicae Sedis filii quam ecclesiastici ordinis perturbatores esse convincuntur.

Ut ordo iste servetur, ex cuius tranquillitate pax exurgit, necesse est ut unusquisque memor conditionis suae diligentissime caveat, ne fines ecclesiasticis legibus sibi praestitutos transgrediatur. Quare sacerdotes oportet a mundanis curis

servato in ogni età e ritenuto con onore il diritto di appello al Romano Pontefice, cui divinamente è data potestà di sciogliere coloro che furono legati colle sentenze di qualunque giudice; ma non è da sopportare che altri si serva di questo diritto per pretesto, e ne abusi per difendere la sua disobbedienza; quando cioè i sudditi con tale consiglio prorompono a torto nella voce di appello contro l'ecclesiastica disciplina. Conciossiachè il rimedio dell'appello, come ammonì Alessandro III Nostro Predecessore, non fu stabilito perchè somministrasse difesa nella nequizia a coloro che si allontanano dall'osservanza della religione e dell'ordine. Ed è noto a tutti che gli appelli in materia di correzione e di costumi sono da osservarsi solo in *devolutivo*, come dicono. Coloro, che osano di fare il contrario, vengono convinti di essere non tanto figli ossequenti alla Sede Apostolica, quanto perturbatori dell'ecclesiastico ordine.

Affinchè si osservi quest'ordine, dalla cui tranquillità sorge la pace, è necessario: che ciascuno, ricordevole della sua condizione, procuri con somma diligenza di non violare i confini stabiliti a lui dalle leggi ecclesiastiche; per la qual cosa i sacerdoti devono

plane alienos divinis ministeriis atque animarum saluti semper esse addictos, suisque Episcopis ea, qua par est, reverentia obedire. Monachi etiam qui in profetione sua omnes seculi curas abdicarunt, debent omnino in sancta conversatione et in habitu Ordinis sui vivere et in monasteriis vel ospitiis tranquillam intaminatamque vitam agere, suaeque et proximorum aeternae saluti semper adlaborare, servata quam debent Episcopis reverentia atque obedientia. Ea de causa salutare leges atque instructiones iamdiu editae fuerunt ab hac S. Sede pro monachis Constantinopoli degentibus, quarum initium *Complures* (1), et *Compertum est* (2); quae si servatae fuissent minime dolere cogeremur quosdam ex Monachis ipsis a recto tramite discessisse. Hasce itaque instructiones servari ab omnibus ad quos pertinent districte praecipimus, Tibique onus iniungimus ut pro Tui muneris officio ac potestatem eorundem observantiam omnino cures.

restare del tutto alieni dalle cure mondane, ed essere sempre intenti ai divini ministeri ed alla salute delle anime, ed obbedire ai propri Vescovi colla dovuta sommissione. I monaci pure, che nella loro professione rinunciarono a tutte le cure del secolo, debbono assolutamente vivere nella santa conversazione e nell'abito del loro ordine, e menar vita tranquilla e pura nei monasteri o negli ospizi; ed affaticarsi sempre per la propria eterna salute e per quella del prossimo, osservando la riverenza e l'obbedienza che devono ai Vescovi. A tal fine leggi salutari ed istruzioni furono già pubblicate da questa S. Sede pei monaci che abitano a Costantinopoli, le quali cominciano: *Complures* e *Compertum est*: che, se fossero state osservate, non saremmo costretti a deplorare che alcuni degli stessi monaci si siano allontanati dalla via retta. Comandiamo rigorosamente adunque che queste istruzioni vengano osservate da tutti coloro, cui spettano, ed a te imponiamo l'onere di procurarne l'assoluta osservanza colla tua autorità e secondo il dovere del tuo ministero.

(1) Instruct. S. C. de Prop. Fide, 20 august. 1842.

(2) Decret. S. C. Prop. Fide, 20 august. 1853.

Denique Laicorum coetus in officio suo maneat, neque in ecclesiasticas res se ullo modo immisceat. Eorum in Ecclesia est doceri, non docere, regi, non regere; et Ecclesiae Dei nihil unquam tam noxium fuit, ac propterea a Sanctis Patribus et a Conciliis etiam Oecumenicis nil magis improbatum, quam ut Laici in ecclesiastica negotia se se insererent, et in ecclesiasticum ordinem insilirent.

Haec sunt, Ven. Frater, quae Tibi significanda atque mandanda duximus; quae ut possis utilius exequi, necessarias omnes atque opportunas facultates Tibi hisce Litteris tribuimus.

Age itaque, ac divino auxilio fretus operi manum alacriter admove, et ad eos, quos Ipsi per Nos invisere non possumus, perge velociter. Confidimus enim Beatissimam Dei Genitricem sine labe conceptam, et S. Gregorium qui Armeniae gentis vere Illuminator extitit et Apostolus omnem gratiam a Iesu Christo Domino Nostro esse impetraturos, ut qui in Eum speramus non confundamur, et qui de tantis malis doluimus,

Finalmente, il ceto dei laici rimanga nel suo officio, nè si immischi in nessun modo nelle cose ecclesiastiche; imperocchè eglino nella Chiesa devono essere ammaestrati e non ammaestrare; venire governati e non governare; ed alla Chiesa di Dio niente fu mai più nocivo, e perciò condannato dai Santi Padri e dai Concilii anche generali; nulla fu maggiormente riprovato quanto i laici che si vogliono ingerire nelle cose della Chiesa ed usurpare sull'ordine ecclesiastico.

Queste sono le cose, Venerabile Fratello, che abbiamo creduto doverti significare e comandare; le quali affinchè tu possa più utilmente eseguire, colle lettere presenti concediamo a te tutte le necessarie ed opportune facultà.

Su via, adunque, e, confidando nel divino aiuto, poni la mano alacramente all'opera e affrettati a coloro, che Noi non possiamo visitare per Noi stessi. Imperocchè confidiamo che la Beatissima Genitrice di Dio concepita senza peccato; e San Gregorio, che fu Illuminatore ed Apostolo del popolo armeno, otterranno ogni grazia da Gesù Cristo Signor Nostro, affinchè Noi che speriamo in Lui non veniamo confusi, ed essendoci addolorati per tanti mali, godiamo

laeta in filiis Nostris consolatione fruamur. Et huiusce boni, quod fuis ad Deum precibus assidue adprecamur, omniumque caelestium munerum auspicem, et praecipue Nostrae in Te benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem toto cordis affectu Tibi, Ven. Frater, cunctisque Clericis Laicisque Fidelibus Tuae curae commendatis peramanter impartimus.

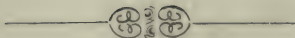
Datum Romae apud S. Petrum die 24 februarii, ann. 1870.
Pontificatus Nostri anno XXIV.

PIUS PAPA IX.

della lieta consolazione coi nostri figli. E auspici di questo bene, che con calde preghiere chiediamo assiduamente a Dio; e di tutti i celesti doni, e specialmente in pegno della nostra benevolenza per te, impartiamo, con sommo amore e con tutto l'affetto del cuore, l'Apostolica Benedizione a te, Venerabile Fratello, ed a tutti i fedeli ecclesiastici e secolari affidati alla tua cura.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 24 di febbraio 1870; l'anno 24 del Nostro Pontificato.

PIO PAPA IX.



XXV.

RAGIONI PRO E CONTRO la definizione dell'Infallibilit  Pontificia,

Episcoporum conscientia in tuto posita quoad gravissimam de Pontificiae Infallibilitatis defini- tione quaestionem.

Cum hisce ultimis temporibus edita fuerint cuiuslibet generis scripta turbandae iudicium fidei conscientiae quam aptissima, ut dissipentur nubes tot conatibus congestae, et clare perspiciatur via qua imminetia utrinque pericula vitari possint, non parum iuvabunt eae regulae et methodi quas, ad divinam voluntatem in gravibus negotiis certo cognoscendam, melioremque in dubiis viam eligendam, sancti Dei homines nobis tradiderunt.

Quapropter operae pretium fore censuimus maxime vulgatas inter has methodos praesenti quaestioni applicare, non tam ut determinatam conclusionem ipsi suadeamus quam ut lectoribus viam indigitemus qua ad terminum qui Deo placuerit propriis considerationibus pervenire possint.

Duos igitur rectae et securae electionis modos exponemus, quorum alter directus est, et iam per se ad certam conclusionem ducere potest; alter vero, licet indirectus, ad conclusionem ex priore ductam discutiendam et confirmandam plurimum proderit.

Ex utriusque vero applicatione tanta lux effulgere solet ut vix concipi possit eos qui recto corde, quod hic sane supponendum est, propositae quaestionis examen iuxta has regulas instituerint intimam certitudinem perfectamque securitatem non esse acquisituros.

PRIMUS ELECTIONIS MODUS.

ARTICULUS PRIMUS.

Electionis praeparatio.

Tribus punctis haec praeparatio constat.

I. *Punctum primum erit proferre in medium rem deliberandam.*

De quam re hic agitur? An simpliciter de edenda definitione circa punctum scholarum disputationibus hucusque traditum?

Minime: agitur de lite inter duas oppositas doctrinas dirimenda, quae cum ipso catholicae fidei fundamento ita intime connectuntur, et aliunde tam aperte et acriter sibi contradicunt, ut nec simul consistere nec in ancipiti remanere diutius possint.

Hinc scilicet romana doctrina affirmat Summum Pontificem, Sancti Petri successorem, omnium Christianorum doctorem esse, cuius documentis firmissimo mentis assensu omnes adhaerere tenentur; ipsum ecclesiasticae unitatis centrum esse, cum quo omnes fidei communionem coniungi oportet; ipsi singillatim collatam fuisse plenam potestatem ligandi atque solvendi, quae aliis collective tantum et coniunctim cum ipso fuit tradita; ipsi demum munus suos fratres confirmandi commissum fuisse. Unde colligunt huius doctrinae assertores, fieri minime posse ut romanus Pontifex, ubi suae potestatis plenitudine utitur, errorem doceat. Id enim si accidere posset, nec christiani ab ipso doceri tenerentur, nec cum ipso in communionem fidei permanere, nec ab ipso confirmari; nec demum Christus in caelis ligaret et solveret quod eius Vicarius in terris ligasset aut solvisset.

Adversae doctrinae fautores tenent Romanum Pontificem in ipso suae auctoritatis supremo exercitio errare posse: ac eum proinde christianorum omnium doctorem ita esse ut a maiori Episcoporum parte doceri debeat; ipsum ecclesiasticae unitatis centrum esse fatentur, ita tamen ut ab ipsius fide separari quandoque necesse sit; ipsius decreta Episcoporum

confirmatione indigere; vimque absolute irrefragabilem non iis quae ipse solus ligat aut solvit, sed his tantum quae a plerisque Episcopis, etiam ab ipso seiunctis, ligantur aut solvuntur competere. Unde concludunt Pontificem, si a parte longe maiori catholici Episcopatus dissentiat, ipsi se submittere debere; et si renuat et in suo dissensu persistat, tanquam haereticum condemnandum et deponendum esse.

Haec porro conclusio prorsus logica est, et ex gallicanis principiis necessario nexu sequitur; neque possibile est inter Gallicanismum sic intellectum et romanam doctrinam mediam viam invenire. Cum enim suprema auctoritas doctrinalis infallibilis esse debeat ut absolutum assensum imperet, negata Summo Pontifici infallibilitate, alia suprema auctoritas quaerenda est cui in dissidiis parere, et a qua in dubiis confirmari debeat. Recte igitur gallicani, qui infallibilitatem Summo Pontifici negant, auctoritatem plerisque Episcopis in rebus fidei imperandi ipsosque confirmandi ei simul adimunt.

Neque intra limites mere speculativos, quos veteres gallicani non excesserant, novi huius opinionis fautores se continent. Verum, cum illi summa obedientia Pontificias bullas semper susceperint, hi e contrario papalem infallibilitatem ideo maxime negant quia varias doctrinales Pontificum litteras, a quadraginta annis promulgatas, suscipere nolunt, etiamsi, iuxta veterum gallicanorum principia, hae litterae vel tacito vel etiam expresso catholici Episcopatus assensu irrefragabili robore praedita fuissent.

Demum, cum luce meridiana clarius sit, longe maximam catholici Episcopatus partem Pontificis infallibilitatem tanquam dogma fidei habere, huicque proinde dogmati nihil deesse ut gallicani cum suis principiis consistentis assensum exigat, recentiores huius dogmatis adversarii eam theoriam renovare compulsi sunt quam in medium protulerant Iansenianii, iuxta quam scilicet nullum fidei dogma a Pontifice cum plerisque Episcopis coniuncto definiri potest, statim ac certus Episcoporum numerus, etiam longe minor, ipsi adversatur.

Haec est igitur quaestio Vaticani Concili Patribus propo-

sita: inter has duas partes electio facienda est: vel infallibilitatem definient, et successori Sancti Petri eam auctoritatem solemniter tribuent sine qua nec fratres suos efficaciter confirmare, nec quae liganda sunt irrefragabiliter ligare, nec Christianorum omnium doctor, aut ecclesiasticae unitatis centrum esse potest; vel hanc definitionem omittent, et hac ipsa omissione licitum esse declarabunt supremi huius doctoris sententias in dubium vocare, cum hoc unitatis centro fide non uniri, nullam in Ecclesia permanentem ac semper vigentem auctoritatem agnoscere, schismati demum amplam ianuam aperire, dum ipsorum generalium Conciliorum decreta, impossibili ac prorsus inaudita eorum validitati conditione apposita, tóto suo robore privantur.

Hoc primum punctum est nostrae electionis, quae ante omnia requirit ut rem deliberandam in medium proferamus et statum quaestionis clare perspiciamus.

II. *Secundum punctum est adducere ante oculos creationis nostrae finem, in hoc consistentem ut cum Dei laude salvi fiamus, animumque ita comparare ut in eam partem toti feramur quam noverimus divinae gloriae et saluti nostrae fore aptiorem.*

De gravissimo scilicet negotio hic agitur, cuius divino iudici iudices, eius loco in terris constituti, strictissimam rationem reddent. Agitur de veritate supernaturali manifestanda aut tacenda; de traditione Ecclesiae confirmanda aut prodenda; de animabus innumeris salvandis aut perdendis; agitur demum de testimonio Ei reddendo aut negando qui, coelum ascendens, Apostolos eorumque successores testes suos esse voluit.

Nihil proinde hic terrenum, nihil humanum, nihil personale deliberationi adeo gravi sese immiscere debet; nec de hominum opinione, nec de scholarum contentionibus, nec de amicorum desideriiis, nec de adversariorum iniuriis, nec de privata gloria cogitare licet. Supra terram se attollere et in Cor Iesu se transferre necesse est, qui *omnia in omnibus* nunc maxime esse debet; nec aliter sive res, sive personae spectari debent ac Ipse eas spectat. Quando quis sibi testari poterit se id solum hac in re *sentire quod et in Christo Iesu*, tunc ad electionem faciendam aptus est.

III. *Tertium punctum consistit in observando Dei clementiam ut dignetur mentem instruere et inclinare voluntatem ad eam partem quae eius voluntati melius congruit.*

Haec autem oratio maxima cum fiducia ad Deum Patrem per Christum dirigenda est. Qui enim promisit se bonum Spiritum petentibus se non negaturum: qui pollicitus est se in medio suorum discipulorum futurum qui in eius nomine fuerint congregati; qui amico pauperem non negat ad pascendum hospitem necessarium, quomodo animarum a se redemptarum pastoribus aeternae vitae cibum negabit quo ipsae indigent; quomodo in maxime solemnibus suorum ministrorum coadunatione, Spiritum suum bonum ad ipsos non mittet, qui ipsos in unitatem confirmet et rectam viam ipsis monstret, in qua et ipsi ambulent et animas sibi commissas ducant?

Vel dicendum est Verbum incarnatum suorum promissorum oblitum fuisse, vel pro certo tenendum est eos omnes qui ad Ipsum sincero corde accedent, et, omnibus praeiudiciis sepositis, ab Ipso solo suam directionem expectabunt veram hanc viam inventuros, et *quam bonum, quam iucundum sit habitare fratres in unum experturos esse.*

ARTICULUS SECUNDUS.

Deliberatio et electio.

Iam ad electionem deveniendum est; quae ut recte fiat, necesse est:

I. *Singillatim perpendere commoda primum et adminicula, deinceps vero incommoda et pericula quae ex ambabus partibus inter quas eligendum est oritura esse praevidentur.*

Utramque igitur hypothesim nostrae electioni propositam successive consideremus.

§ 1. — *Omissae definitionis commoda et incommoda.*

A. Ex hac omissione sequentia expectari posse videntur *commoda.*

a) Satisfiet Episcopis et sacerdotibus qui hanc definitionem

respuunt. Inter hos porro nemo ignorat esse doctores celebres, peritosque scriptores qui magna auctoritate potiuntur.

b) Guberniorum favor ac protectio, quae tanti ponderis est ad Ecclesias iura sive temporalia sive etiam spiritualia defendenda obtinebitur.

c) Publica opinio, modernae societatis regina, Ecclesiae multo minus infensa erit si dogma ipsi invisum taceatur.

d) Multi fideles, in fide infirmi, et circa hoc dogma tentati, gravi onere liberabuntur si definitio omittatur.

Demum tamquam omissae definitionis commoda haberi possunt pericula quae ex definitione oriri posse videntur, quaeque infra enumerabimus.

B. *Incommoda et pericula huius omissionis.*

a) Multum minueretur praesentis et futurorum Pontificum auctoritas, eorumque sententiae liberius adhuc contemnerentur et vituperarentur, quam in praesenti controversia vituperatae sunt veterum Pontificum constitutiones.

b) Non minus vilesceret auctoritas catholici Episcopatus totiusque docentis Ecclesiae: cum enim certum sit plerosque Episcopos hoc dogma tanquam certissimum hucusque tenuisse, definitionis omissio non nisi duabus causis tribui posset: vel timori, vel victoriae gallicanae scholae quae universalis traditionis falsitatem ostendisset. Ac proinde fatendum esset Romanos Pontifices, cum parte longe maxima catholici Episcopatus, vel traditionem veram per plura saecula adulterasse, vel eam nunc confiteri erubuisse. Nemo porro non videt quantum utrumque Ecclesiae honori contrarium sit.

c) Cresceret ultra modum novatorum insolentia eorumque omnium qui rationalismi contagione plus minusve infecti sunt. Cum enim generale Concilium difficile cogi possit, et in ipso generali Concilio unanimitas non ita facile possit obtineri, probato etiam per merum Concilii silentium hoc systemate, apostolica auctoritas eo fraeno carebit, quo superbos hos intellectus in salutarem fidei captivitatem redigere possit.

d) Pii fideles ingens paterentur scandalum, cum viderent eos triumphum agere qui a sex mensibus Pontificum auctoritati et ipsius Ecclesiae sanctitati obtrebant.

e) Infirmi in fide quos Pontificiae auctoritatis adversariorum sophismata et mendacia deceperunt, Concilii silentio in suo errore confirmati, non infallibilitatem tantum Romani Pontificis, sed ipsum eius primatum totiusque Ecclesiae auctoritatem non possent non contemnere.

f) Inter Ecclesiae pastores divisio irreparabilis nasceretur, cum, in quaestione adeo fundamentali, quaeque ad quotidianum ecclesiasticae auctoritatis exercitium spectat, ambae partes in sua sententia confirmarentur, et alii alios erroris accusarent.

g) Ecclesia toto suo robore, quod in unitate situm est, his divisionibus orbaretur; neque iam vires suas colligere posset sive ad hostes debellandos, sive ad mundum convertendum. In ipso Christi regno, quod absit! anathema impleretur: *omne regnum contra seipsum divisum desolabitur*.

h) Hostes Ecclesiae, sive haeretici, sive schismatici, sive increduli summo et satis merito contemptu ipsam deinceps prosequerentur. Pontificatus romani humiliationem, catholici Episcopatus divisiones, auctoritatis ad eas compescendas absentiam, traditionum inconstantiam, praeteritos papalis auctoritatis abusus, maioris Episcoporum partis ignaviam nobis exproberent, nec facile est videre quid ipsis responderemus.

§ 2. — *Definitionis pericula et utilitates.*

Iam vero aliam hypothesim consideremus, nempe definitionem inerrantiae Summi Pontificis ex cathedra loquentis.

A. Et quidem primo quaerendum est quatenus ex hac definitione *pericula et incommoda* oritura esse eius adversarii portendant.

a) Primum est periculum *schismatis*, cum timendum esse dicatur ne plurimi inter eos qui pontificiam infallibilitatem negant potius ab Ecclesia separari eligant quam huic definitioni se submittere.

b) Alterum est periculum *scandali*, quoad eos catholicos qui a schismate quidem abhorrebunt, sed vix tamen actum fidei edere poterunt circa veritatem tantis auctoritatibus totque argumentis impugnatam.

c) Tertium est periculum *persecutionis*, ex parte Guberniorum, quibus persuasum est pontificiae infallibilitatis definitionem eorum independentiae negationi aequivalere.

d) Quartum est periculum *omnimodae pressurae* ex parte opinionis publicae, quae nostris diebus tantam vim habet, et a secretis societatibus Ecclesiae infensis, ope periodicorum scriptorum, dirigitur.

e) Quintum est periculum obicem ponendi conversioni protestantium et schismaticorum ad catholicam veritatem redire cupientium; affirmatur enim a pontificia infallibilitate etiam piissimos inter illos vehementer abhorrere.

f) Sextum est periculum difficultates augendi defensionis catholicae veritatis contra haereticos. Cum enim hucusque de hac veritate cum ipsis silere licuerit, in posterum respondere necesse erit obiectionibus sive dogmaticis sive historicis quae ipsi opponi possunt.

B. His periculis expensis, expendenda veniunt eiusdem definitionis *commoda*, quae fere sunt sequentia.

a) Centrum ecclesiasticae unitatis tota sua firmitate potietur, et ab omnibus internis aggressionibus liberabitur.

b) Procul, eo ipso, amandabuntur omnes illae divisiones, sive speculativae sive etiam practicae, ex pontificiae auctoritatis odio natae, quae Iansenismi, Febronianismi, aliorumque errorum propagationi faverunt, et Ecclesiae paci, per quatuor saecula, gravissime nocuerunt et etiamnum nocent.

c) Concilium cum multo maiori celeritate, unione et securitate magnam suam missionem implere poterit, cum hucusque ex dissidiis ad hanc unicam quaestionem spectantibus ingens orta sit temporis et aedificationis iactura; cumque praelati erga Sanctam Sedem bene affecti ea quae reformatione indigere possunt indicare vix auderent, ob iustum timorem ne eorum animadversiones malam in partem traherentur, iam, omni periculo sublato, coniunctis viribus christianaevitae renovationi collaborare poterunt.

d) Multo facilior in posterum fiet universalium Conciliorum adunatio, cui, post Constantiense decretum, maxime obstitit infensus erga Romanum Pontificem quorundam Epi-

scoporum animus, gallicanis principiis nixus, et Basileae ad schisma usque deductus. Sublato hoc periculo, non parum crescet horum caetuum utilitas, in quibus cum successore Sancti Petri Apostolorum successores in Spiritu Sancto congregantur.

e) Firmabitur inferioris cleri cum Episcopis unio, quae nec intima nec stabilis esse potest quamdiu Episcopi cum Summo Pontifice non uniuntur.

f) Multo facilius poterit Pontifex ea Episcopis privilegia conferre quae forsan periculo non carerent quamdiu eius auctoritas in quaestionem vocatur. Cum enim membrorum Ecclesiae cum capite constans unio vitae totius corporis praecipua conditio sit, ad hanc unionem fovendam necesse est ut caput suam auctoritatem eo magis exerceat, quo ab aliquibus membris minus libenter agnoscitur; eam vero ab omnibus unanimiter asserta, ab eius exercitio in multis rebus securius temperare potest.

g) In defendenda contra haereticos Ecclesiae unitate et auctoritate, catholici non amplius torquebuntur obiectione quae ex subiecti auctoritatis et veri centri unitatis incertitudine hucusque ducebatur.

h) Radix praecidetur omnium errorum, Ecclesiae traditioni et honori quam maxime contrariorum, quos ad tuendum Gallicanum sacerdotes et Episcopi hisce ultimis temporibus in medium protulerunt.

i) Firmabitur doctrina quam Sancti omnes pro certa habuerunt, et vota implebuntur virorum sive huius sive praeteriti aevi non virtute minus quam doctrina conspicuorum; id demum fiet quod clarissimi quique theologi fieri aut debere aut saltem posse pronuntiaverunt.

k) Satisfiet desideriis animarum omnium quae in toto catholico orbe pietate et amore erga Ecclesiam maxime eminent.

l) Confundentur Ecclesiae hostes qui in hoc dogmate violenter impugnando concordēs sūnt.

m) Ipsi illis maxime proderit haec definitio qui, inter catholicos, contra hoc dogma bona fide insurrexerant, et cum communibus nostris hostibus societatem, nolentes procul

dubio, iunxerant; sola enim hac definitione et suo errore et probrosa hac societate liberari possunt.

n) Haec definitio ventilabrum erit quo in area Domini triticum a palea separabitur, veri nempe fideles ab his discernentur quibus catholici nihil praeter nomen remanet, quique hoc nomine abutuntur ad catholicum spiritum praefocandum. Licet porro concederetur huic separationi annexa esse pericula quae humana prudentia ultro incurrere non auderet, non ideo negare liceret divinam Providentiam maxima inde bona hausuram esse, postquam eam, adversariorum magis quam amicorum conatibus, necessariam reddidit.

II. *Distinctae motivorum ad utramque partem impellentium considerationi succedere debet eorum comparatio*, quam qui animo a praeiudicatis opinionibus libero instituet non poterit non animadvertere.

1° *Doctrinam* quae pontificiae infallibilitati favet clarissimorum in toto Christiano orbe theologorum, omnium Summorum Pontificum, omnium demum Sanctorum quos catholica Ecclesia colit, auctoritate niti; dum contraria doctrina unius scholae patrocinium invocare potest, idque neque constans neque unanime. Igitur, si huius scholae doctrina vera sit, fatendum est Christum Dominum permisisse ut, per plura saecula et Pontifices Summi et Episcopi omnes cum ipsis coniuncti, et totius orbis doctores errorem fidei contrarium tanquam veram fidem docuerint.

Hoc praeteroa notatu dignum est doctrinam romanam Scripturae sacrae et traditionis ecclesiasticae testimoniis apertissimis niti, et ita quidem ut difficile sit aliud dogma reperire quod adeo luculentis textibus confirmetur; contraria vero opinio obiectionibus maxime confirmatur, quas ab haereticis eius patroni mutuari coguntur, quibusque vis vere probans tribui nequit quin certissima dogmata corruant.

Demum romana doctrina, praeter eam firmitatem quam a Scriptura, a traditione et ab eius patronorum auctoritate directe accipit, validissime confirmatur manifesta falsitate doctrinae contrariae. Iam quidem Suaresius, et cum ipso praestantissimi quique theologi, directa huius doctrinae ar-

gumenta considerantes, affirmare non dubitarunt eam *veritatem catholicam* esse; verum si in certitudine gradus sunt, licet affirmare certiores aut saltem evidentiores adhuc esse falsitatem consecratorum quae ex huius doctrinae negatione recentiores gallicani deduxerunt: ex. gr. facultatem maiori Episcoporum parti concessam Pontificem deponendi qui ipsis non obediret, dum eidem Pontifici facultas negatur assensum fidei suis decretis exigendi usquedum a plerisque aut etiam ab omnibus Episcopis approbentur.... Haec consecratoria, traditioni aperte repugnantia, ex suis principiis deducendo, gallicanus error id praestitit quod praestiterant errores a prioribus Conciliis damnati: nempe veritatis explicationem opportunam imo necessariam fecit.

2^o Si iam comparentur omissae definitionis *pericula* et *incommoda* cum incommodis et periculis ipsius definitionis, luce clarius patebit.

a) Priora pericula *omnino certa esse*, et magna ex parte *praesentia*; videmus enim et coram conspicimus Pontificiae auctoritatis adversariorum insolentiam, piorum fidelium scandalum, Episcoporum divisiones, caeteraque mala sane lugenda ex definitionis dilatione orta, quae multum procul dubio ingravescerent si haec omnino ommitteretur.

Huius e contrario omissionis pericula, magna ex parte, ad futura contingentia pertinent; et licet quaedam ex illis probabilitate aliqua non careant, multum tamen exaggerata esse videntur. Mirum sane esset ut partium studia quae ipsa facta historica perverterunt, in coniecturis emittendis modum non excederent.

b) Et re quidem vera, quaedam ex definitionis periculis quam *parum seria* sint, ipsa eorum qui ea proponunt agendi ratio ostendit. Inter eos enim qui contendunt pontificiae infallibilitatis dogma in suis regionibus ignorari ac proinde absque scandali periculo definiri non posse, non desunt qui hoc dogma in provincialibus Conciliis asseruerunt; imo qui illud, in catechismis, pueris et rudibus inter fidei elementa tradi voluerunt, et tamquam veritatem inconcussam statuerunt; non desunt etiam qui eosdem prorsus terrores, ubi

agebatur de dogmate Immaculatae Conceptionis definiendo, nutriverant, et quos deinceps feliciter eventus fefellit. Similibus ex causis similem eos pati quoad praesens dogma deceptionem credere licet.

At vero nihil huiusmodi autumare fas est ubi de periculis agitur quae definitionis omissionem consequerentur. Haec enim non tam praevidemus quam manibus tangimus.

c) Pericula omissae definitionis *intrinseca* sunt, et ipsam Ecclesiae existentiam attingunt. Eius scilicet traditio obscuratur, unitas turbatur, auctoritas debilitatur, Pontificatus vilescit, hierarchia dissolvitur; e contrario definitionis pericula magna ex parte *extrinseca* sunt et ad eos qui foris sunt maxime spectant. Hi autem ipsi a veritate amplectenda, si sinceri sunt, proposita definitione removeri nequeunt. Qui vero de hoc obstaculo maxime conqueruntur, ii sunt qui catholici fieri vellent quin suum intellectum submittere cogerentur; qui nempe argumentorum vi ad catholicam veritatem adacti, haeretico spiritu ab humili fidei obsequio avertuntur. Non est sane cur ad huiusmodi asseclas lucrificandos Ecclesia suam traditionem et auctoritatem abdicet.

d) Pericula omissae definitionis *gravissima* sunt, et Christi institutioni maiorumque traditioni *essentialiter contraria*. Nihil est enim quod Christus magis commendaverit quam suae Ecclesiae unitatem et omnium fidelium auctoritati quae ipsi praeest submissionem; nihil est quod in praeteritis saeculis Pontifices et doctores puritati doctrinae non esse postponendum censuerint.

E contrario pericula definitionis, in iis quae ipsos catholicos spectant, mere *accidentalia* sunt, et ex solo defectu debita submissionis erga Ecclesiae auctoritatem orta. Sane Ecclesia infirmos in fide materna cum misericordia fovet; sed ob eorum inobedientiam a suae auctoritatis confirmatione abstinere nequit, et ab ipso Christo edocta est, eos, qui ipsam non audiunt ut ethnicos et publicanos habere.

e) Praeterea maxima ex his periculis sunt prorsus *voluntaria*, et fere unice ex pontificiae auctoritatis adversariorum sophismatibus et malis artibus oriuntur. Si enim ad hoc

dogma impugnandum catholici scriptores historica facta non pervertissent, et hostilia quaeque studia contra Romanam Ecclesiam non excitassent, nec tot catholicos in sua fide turbatos, nec Gubernia adeo infensa, nec publicam opinionem adeo excitatam videremus. Quaeritur porro quo iure, ad veritatis manifestationem impediendam, Ecclesiae opponi possint iniustae huius veritatis adversariorum artes. His qui mendacia concoxerunt et propagaverunt, obligatio ea confutandi incumbit; hique soli pravi huius seminis pravorum fructuum Deo rationem reddent.

f) Demum pericula de quibus agitur, eiusmodi sunt quae a suae traditionis assertionem Ecclesiam nunquam deterruerunt: neque enim publicae opinionis hostilitas, neque terrenarum potestatum minae, neque timor schismatis, neque etiam formido ne infirmi in fide ad extrema quaeque adigerentur, neque demum Episcoporum numero et auctoritate pollentium oppositio priora Concilia unquam prohibuerunt quominus negatam veritatem affirmarent et errores maxime pervulgatos damnarent.

3° Simile discrimen inter utriusque partis *commoda*, rem serio expendenti, facile apparebit. Hinc enim definitionis utilitates ipsam Ecclesiae existentiam intimamque eius vitam attingunt, dum *commoda* omnia quae ex huius definitionis omissione oriri possunt ipsi extrinseca sunt, et licet non contemnenda, prioribus tamen nulla ratione comparari possunt.

III. *Postquam haec serio coram Deo considerata fuerint, minime difficile erit ad ultimum punctum devenire et cum perfecta intellectus certitudine electionem perficere.* Ea vero peracta et Deo oblata, internum eius responsum non poterit non audiri: *Dicite iusto quoniam bene.*

POSTERIOR ELECTIONIS MODUS

QUATUOR PUNCTIS CONSTANS.

Cum tamen in re tanti momenti nequeat haberi nimia certitudo et securitas, non inutile erit aliam methodum adhi-

bere, priore multo brevior, utpote quae non intellectus reflexionibus, sed intima affectuum experientia constat.

Huius ope, electionis iam peractae defectus, si qui forte obreperint, facile deprehendentur; si autem recte processerit, eius legitimitas non poterit non splendidius elucescere et validius confirmari.

I. Primum punctum in eo est, quod quis a seipso quaerat, utrum solo Dei et Ecclesiae amore, non vero humano quocumque motivo in sua electione ductus fuerit, hancque omnis terreni affectus puritatem persentiscere conetur, sibi que intime testari.

Uniuscuiusque proinde est seipsum coram Deo interrogare: certusne sum nulla me ratione humanis respectibus moveri, neque scilicet amicorum auctoritate, neque promissis imprudenter factis, neque publicae opinionis offendendae timore, neque mihimetipsi contradicendi pudore, neque periculorum quorumcumque formidine? Quid haec sunt si cum Dei amicitia, cum mei muneris sanctitate, cum Ecclesiae iuribus, cum Christi promissis et minis comparentur!

II. Secundum punctum consistit in quaerendo a nobismetipsis quid suaderemus collegae alicui, nobis prius ignoto et partium studiis omnino libero, qui, nostram conscientiam onerando, nos consuleret, et a nostro consilio suam electionem pendere vellet. Quod huic secure suaderemus, id nobis ipsis suadeamus.

III. Tertio, nobiscum reputemus quid fecisse mallems si mors ingrueret et sua luce omnem humanam spem omnemque humanum timorem velut fallaces umbras fugaret. Si nostris scriptis, nostrove silentio cum eis nos sociaverimus qui Christi Vicarii auctoritatem convellunt, Ecclesiae adversariis arma suppeditant, piorum fidelium corda contristant, infirmorum fidem turbant, zizaniam inter fratres seminant, an magnum inde solatium, annon non potius remorsus et terrores inter mortis angustias experiremur? Nonne e contrario maxima pace fruemur si id nobis testimonium reddere possumus, nos, omnibus humanis respectibus postpositis, eam doctrinam confirmasse quae maximorum doctorum auctoritate, et sanctorum

virorum ardenti amore, et piarum animarum supernaturali instinctu, et Romanae Ecclesiae, omnium Ecclesiarum magistrae, traditionibus innititur?

Quod porro in mortis hora nos facturos fuisse cupiemus, id nunc facere necesse est.

IV. Quarto, prospiciamus quando pro Christi tribunali iudicandi sistemus, quo hac in re consilio usos nos esse vellemus?

Licebitne ceram hoc tribunali publicae opinionis suffragium invocare? Licebitne humanarum potestatum minis tantam vim tribuere coram eo qui suis discipulis huiusmodi minas timere prohibuit? Quanta e contrario illorum securitas erit qui Christo testari poterunt se in Eius verbo sua retia laxasse; cumque ipse Petrum velut Ecclesiae fundamentum sua manu statuerit, eumque suos fratres confirmare iusserit, huic immobili Petrae in praesenti procella firmiter adhaeserint, et in doctrinarum conflictu eam partem constanter anteposuerunt quae cum Petro coniuncta est!

Hos sane Christus damnare non posset nisi seipsum prius damnaret, nec minus certi sunt se cum Domino esse quam divino verbo certi sunt Christum cum Petro et Episcopis cum ipso coniunctis *usque ad saeculi consummationem futuram.*



XXVI.

INVITO SACRO

PER LA NOVENA E L'OTTAVA DI PENTECOSTE.

Costantino, per la misericordia di Dio Vescovo di Porto e S. Rufina, della S. R. C. cardinale Patrizi, arciprete della patriarcale Basilica Lateranense, della Santità di nostro Signore Vicario generale, della romana Curia e suo Distretto Giudice ordinario, ecc.

La massima potenza morale della umanità è racchiusa nella preghiera: *Nihil potentius homine orante!* (Chrys. sup. Matth., 18.) Allora Iddio è più generoso delle sue grazie, quando gli uomini più riconoscano da Lui solo discendere ogni lume, ogni dono, ogni bene. È pregando che possiamo in certo modo disporre di noi non soltanto, ma fin delle sorti de' popoli, delle nazioni e del mondo: *precibus nostris*, giunse a dire Agostino, *obedit Deus!* (De mirab. S. Scr., l. II).

Non altrimenti la Chiesa ha ricevuto, fin da' primordii, lo Spirito Paracleto rinnovatore dell'universo. Era promesso, era già per discendere; ma ei non venne se non chiamatovi dalla preghiera. Pria che tutt'altro dovette ella la Chiesa raccogliersi nel portentoso Cenacolo in concordi orazioni: avventurose orazioni, ravvalorate dalla presenza, dagli esempi, dalla virtù della Madre Beatissima di Gesù Cristo! La preghiera accompagnò ivi stesso i primi atti, le prime sollecitudini di Pietro e dell'Apostolato; fu essa perciò il primo dovere della Chiesa nascente; ed essa precedette l'adempimento de' vaticinii, la predicazione dell'Evangelio, la confusione del giudaismo, la conversione delle genti, l'azione e i prodigii dello Spirito settiforme.

Ed ora voi siete invitati, o Romani, e con voi quanti altri fra queste mura si accolgono con essovi in uno stesso

animo di cattolica fede e di emulatrice pietà; invitati voi siete ad imitare (ne' modi e giorni che siamo per dichiararvi) appunto gli Apostoli e i Discepoli stati perseveranti in orazione, con Maria Vergine, dall'Ascensione del Redentore al glorioso giorno di Pentecoste.

Il Padre di tutti i Fedeli, il Vicario di Gesù Cristo in mezzo alle grandi solennità in questi dì ricorrenti, a buon diritto rappella ed esorta ad universali preghiere questa diletta sua Roma, che, centro dell'evangelica fede, è attualmente pur sede di generale Concilio, ed è il punto, cui mirando, fremono le podestà dell'Inferno, e si confortano le speranze e le brame di tutti i migliori.

Memore che tutte le sante riunioni dell'Episcopato furono sempre tenute di concerto a pubbliche preci, ed altre opere di cristiana umiltà; da già quasi un anno, a riguardo dell'ecumenico Sinodo, concedeva il Sommo Pontefice universal Giubileo, da estendersi a quanta fosse del Sinodo stesso la durazione. A tal fine tra i divini uffizi e misteri invocasi tutto giorno lo Spirito consolatore, e la intercessione dei Santi. Altre pubbliche non meno utili pratiche di religione si premisero più davvicino alla splendita inaugurazione della veneranda Raunanza. Ma nel suo laborioso proseguimento dev'essere questa confortata vieppiù da umili e confidenti orazioni di tutta la vera cristianità, e di Roma principalmente, norma di santo operare a ogni popolo, e la prima cui dev'essere a cuore questo gran fatto del Vaticano. A tanta impresa, e ad ottenerne i beni, de' quali può e dovrà riescire feconda, niuna istanza è mai troppa: affinchè quanto più prolungate veggiamo le presenti lotte della Chiesa col mondo, tanto più bello, al dire del Magno Gregorio, le sia dato di coglierne la palma trionfale: *labor protrahitur pugnae, ut crescat corona victoriae!* (S. Greg. Mor. XXVI, 15).

È dunque volere ed ordine di Sua Santità che in suo nome promulghiamo le seguenti disposizioni, dirette ad implorare più sempre le illustrazioni dello Spirito Santo all'attuale Concilio, ed ogni maniera di celesti misericordie sulle universali condizioni del mondo.

1° Dal giorno dell'Ascensione a quello di Pentecoste in tutte le benedizioni che si daranno col Santissimo Sacramento in qualsivoglia chiesa, prima del *Tantum ergo*, si canti il *Veni Creator Spiritus*.

2° Dalla Pentecoste alla domenica della Santissima Trinità, ogni giorno si esponga alla pubblica adorazione l'augustissimo Sacramento, in una delle qui appresso notate basiliche o chiese, dalle 4 pomeridiane fin presso all'*Ave Maria*, conchiudendo colle Litanie de' Santi, e orazioni, che si recitano in tutte le domeniche, durante il Concilio, *Veni Creator Spiritus*, *Tantum ergo*, e solenne benedizione.

3° Negli otto giorni di questa esposizione del Venerabile, sono esortate a portarsi processionalmente ad una visita le Corporazioni del Clero secolare e regolare, non che tutte le pie Istituzioni e Confraternite di questa città; obbligate poi quelle che sono qui appresso e nel loro giorno ripartite.

La Santità di nostro Signore, ad animare sempre più i fedeli alla frequenza e alla divota partecipazione di queste comuni preghiere, concede l'Indulgenza parziale di sette anni per ogni volta a chiunque interverrà alle processioni, e la plenaria a quelli che, confessati e comunicati, visiteranno per quattro giorni il Santissimo Sacramento esposto nelle infra-scritte chiese.

Dette Indulgenze potranno lucrarsi dalle persone viventi in Comunità colla visita del Santissimo Sacramento nella loro chiesa o cappella, e colla recita delle suindicate preci, osservando il prescritto numero dei giorni; come ancora dagl'infermi e carcerati colle opere che verranno loro da proprio confessore ingiunte.

Imiterete dunque, o Romani, ne' memorabili giorni precedenti e conseguenti la Pentecoste, imiterete le prime orazioni della Chiesa unita a Maria nel Cenacolo dell'aspettazione. Secon purezza, se con fiducia, se con esemplare concorso, se con fervore di tutta l'anima pregherete, ne vedrete voi pure, con tutte le genti, le opere maravigliose della virtù dell'Altissimo. L'ora avventurata dovrà giungere e balenare

anche pel secolo nostro! Quello Spirito di sapienza e d'intelletto, di consiglio e fortezza, di scienza e di timore di Dio, di pietà e di ogni grazia, investirà, riempirà, volta a volta, come sempre che ve n'ebbe mestieri, la santa Aula ove seggono, presieduti dal Successore di Pietro, tutelati dalla Madre di Dio, i maestri del popolo suo; e la voce della verità, l'annunzio della legge di amore proseguirà ad echeggiare dalle soglie del Vaticano per tutta intorno la società; come un dì, seguace a continuate preghiere dei primi credenti, dal cenacolo di Gerosolima risuonò fino agli estremi dell'orbe, ne cambiò il miserabile aspetto, e fu potenza di quasi novella creazione.

Dato dalla nostra residenza, questo dì 19 maggio 1870.

C. CARD. VICARIO.

Placido Canonico Petacci, Segretario.

Giorni e chiese dell'adorazione del Santissimo e Confraternite destinate alla visita.

Domenica 5 giugno. S. GIOVANNI IN LATERANO. — Archiconfraternita di Maria SS. del Rosario in S. Clemente — di Maria SS. del Carmine alle Tre Cannelle — di Maria SS. della Neve presso il Colosseo — del SS. Nome di Maria al Foro Traiano — di S. Giuseppe de' Falegnami presso il Carcere Mamertino — della B. Rita da Cascia presso l'Aracoeli.

Lunedì 6 giugno. S. PIETRO IN VATICANO. — Archiconfraternita del SS. Sacramento in S. Spirito in Sassia — del SS. Sacramento in S. Giacomo Scossacavalli — del SS. Sacramento sotto il titolo della Clemenza in S. Maria in Trastevere — del SS. Sacramento in S. Michele in Borgo — di S. Anna de' Parafrenieri — di S. Egidio in Borgo.

Martedì 7 giugno. S. MARIA MAGGIORE. — Archiconfraternita di Gesù, Maria e Giuseppe in S. Niccola in Arcione — di Maria SS. Addolorata presso S. M. de' Monti — di S. Maria di Loreto dei Fornari a Colonna Traiana — de' SS. Angeli Custodi — di San Giovanni Battista dei Neofiti ai Monti — di S. Francesco di Paola alla Suburra.

Mercoledì 8 giugno. S. CARLO AL CORSO. — Archiconfraternita del SS. Sacramento presso S. Andrea delle Fratte — del SS. Sacramento e Maria Addolorata in S. Tommaso in Parione — del

SS. Crocefisso in S. Bonaventura dei Lucchesi — di S. Maria in Via in Piazza Poli — della Pietà della Nazione Fiorentina in Via del Consolato — di S. Antonio di Padova ai Ginnasi.

Giovedì 9 giugno. S. ANDREA DELLA VALLE. — Archiconfraternita del S. Cuor di Gesù in SS. Vincenzo ed Anastasio alla Regola — di S. Lucia del Gonfalone — di S. Giuliano delle Missioni Urbane — de' SS. Faustino e Giovita dei Bresciani in Via Giulia — di S. Caterina da Siena in Via Giulia — di S. Eligio dei Ferrari.

Venerdì 10 giugno. — CHIESA DEL GESU'. — Archiconfraternita del SS. Sacramento in Via Belziana — del SS. Sacramento presso S. Maria in Cosmedin — del SS. Sacramento presso S. Niccola in Carcere — del SS. Sacramento e S. Andrea Apostolo in S. Cecilia — del SS. Crocefisso Agonizzante in S. Niccola dei Prefetti — dei SS. Bartolomeo ed Alessandro dei Bergamaschi.

Sabato 11 giugno. S. MARIA IN VALLICELLA. Archiconfraternita del SS. Sacramento in S. Maria ad Martyres — del SS. Sacramento presso S. Marcello — del SS. Sacramento e Cinque Piaghe di N. S. G. C. — di Gesù Nazareno in S. Elena a Cesarini — del Divino Amore in S. Andrea della Valle — de' SS. Ambrogio e Carlo dei Milanesi.

Domenica 12 giugno. S. MARIA AD MARTYRES. — Archiconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini — del SS. Cuor di Gesù in S. Teodoro — della Natività di Gesù Cristo ed Agonizzanti — di Maria SS. dell'Orazione e Morte. — delle Stimate di S. Francesco — di S. Rocco in Via di Ripetta.



XXVII.

CRONACA DEL CONCILIO

(Tolta dal *Giornale di Roma*)

NUOVA LISTA UFFICIALE DEI PADRI DEL CONCILIO.

Dal 13 maggio al 26, festa dell'Ascensione, i reverendissimi Padri han tenuto Congregazione generale quasi ogni giorno; cioè ai 14, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24 e 25 maggio. Il 13 maggio celebrò l'incruento sacrificio monsignor Pedicini, Arcivescovo di Bari; e quindi, secondo che dicemmo nel quaderno precedente, compiuta la trattazione sullo schema disciplinare *De parvo Catechismo*, si fece la relazione sopra lo schema della nuova Costituzione dogmatica intorno al primato e alle prerogative del Capo della Chiesa. Nei dì seguenti si è continuata la discussione, non ancora esaurita, sullo schema in generale. Celebrarono successivamente nei detti giorni Mgr. Monzon y Martins, Arciv. di Granata; Mgr. De Fürstenberg, Arciv. di Olmütz; Mgr. Meliton Martinoz, Arciv. di Manila; Mgr. Franchi, Arciv. di Tessalonica; Mgr. Loza, Arciv. di Guadalaxara; Mgr. Cugini, Arciv. di Modena; Mgr. Bernardou, Arciv. di Sens; Mgr. Yusto, Arciv. di Burgos, e Mgr. Blanchet, Arciv. di Oregon-city.

Fin dalla Congregazione dei 4 maggio, l'anziano degli eminentissimi Cardinali presidenti aveva annunziata la morte di monsignor Devoucoux, Vescovo di Evreux, il quale, venuto al Concilio, aveva dimandato ed ottenuto per ragione di salute di far ritorno all'a sua sede episcopale, ove passò agli eterni riposi. Ricordate le virtù che adornarono il defunto Prelato, ne raccomandò l'anima ai suffragi comuni. Altrettanto fece l'eminentissimo Presidente nella Congregazione del 17 maggio, annunziando la morte di monsignor Cardozo-Ayres, Vescovo di Olinda, o Fernambuco, nel Brasile. Il compianto prelato apparteneva all'Istituto dei sacerdoti della

Carità; dopo breve malattia, munito di tutti i conforti della nostra santa religione, spirò nel bacio del Signore il 14 di questo mese; e nella mattina del 16, assistendovi numero grandissimo di Vescovi, principalmente dell'America meridionale, furongli celebrate solenni esequie nella ven. chiesa di S. Maria in Vallicella dei Padri dell'Oratorio, presso i quali aveva dimora.

Inoltre in più d'una delle suddette Congregazioni fu annunciato che i reverendissimi Giudici delle Escusazioni avevano riconosciute per legittime le ragioni presentate da diversi Padri per ottenere il permesso di tornare alle loro sedi. Il venerando Consesso accordò alle implorate dispense la sua approvazione, che venne quindi umiliata per la sanzione alla suprema autorità del Santo Padre.

Da un nuovo catalogo ufficiale dei nomi di tutti quelli che hanno attualmente diritto o privilegio di sedere nel Concilio ecumenico può rilevarsi, come fece la *Correspondance de Rome* (14 mai), il numero dei presenti, e quello degli assenti che ivi sono notati con un asterisco. Essendo di sua natura variabile il numero di quelli che han diritto o privilegio di sedere in Concilio, e dei presenti od assenti, il catalogo rappresenta lo stato attuale al principiar di maggio. In tal tempo il numero di quelli che poteano aver voce in Concilio era di 1037; il numero dei presenti 702: il numero degli assenti 335; tra gli assenti sono compresi tanto quelli che non sono venuti, come quelli che già sono partiti, ed anche qualcuno che avea già avuto licenza di partirsi dal Concilio, benchè non fosse di fatto partito; e tra i presenti, vi sono altri che han poi avuta in questo mese la stessa licenza; mentre invece è giunto qualche altro che era assente, ed anche qualche nuovo Vescovo fu consecrato. Per avere il numero assoluto dei Padri che potrebbero sedere in Concilio, converrebbe aggiungere il numero dei cappelli cardinalizii e delle sedi vacanti, sì residenziali come *in partibus infidelium*.

Al tempo della pubblicazione del Catalogo, al principiare di maggio, si avevano le cifre seguenti: 51 eminentissimi

Cardinali, 6 dell'Ordine dei Vescovi, tutti presenti al Concilio; 38 dell'Ordine dei Preti, tre soli assenti; l'eminentissimo De Alameda y Brea, Arciv. di Toledo; l'eminentissimo Billiet, Arciv. di Chambéry; l'eminentissimo Garcia Cuesta, Arciv. di Compustella; 7 dell'Ordine dei Diaconi, tutti presenti. — Di 11 Patriarchi, assente un solo, Mgr. Mashad, Patriarca d'Antiochia, di rito maronita. — Di 10 Primate, parimente assente un solo, Mgr. da Moura, Arciv. di Braga. — Di 166 Arcivescovi, assenti 50. — Di 757 Vescovi, assenti 268. — Di 6 abbatì *Nullius*, assenti un solo. — Di 22 Abbatì mitrati, generali d'Ordini monastici, assenti 7. — Dopo questi vien posto l'Amministratore apostolico della diocesi di Polosk, Rev. D. Casimiro Sosnowski. Finalmente 8 Generali e Vicarii generali de' Chierici regolari, tutti presenti; — 5 di Ordini monastici, presente un solo; e 16 d'Ordini mendicanti, tutti presenti. Insomma, sopra 1037 Padri, presenti 702, assenti 335.

La lista si chiude col nome di 13 Padri, defunti dall'apertura del Concilio fino al principiare di maggio; e sono gli eminentissimi Pentini, de Reisach e Gonella; i Vescovi di Premisla, di Foggia, di Panama, di Vera-Cruz, di Tarbes, di Lerida, di Huesca, d'Albenga, d'Evreux, e l'Abate generale de' Premonstratensi. Si deve ora aggiungere il Vescovo di Olinda.



XXVIII.

RISPOSTA DEL S. PADRE PIO IX ad un Indirizzo
del P. Domenicano Raimondo Bianchi sull'infal-
libilità Pontificia.

Beatissime Pater,

Cum Opusculum istud pro Pontificiae auctoritatis atque Infallibilitatis defensione exaratum, pene ad verbum depromptum sit ex S. THOMA AQUINATE, et ex nostrae Scholae Doctoribus; optimum mihi visum est, si BEATITUDINI TUAE hunc qualemcumque studii mei atque laboris fructum humiliter offerens, non meis, sed illis ipsis uterer verbis, quibus eximius Doctor P. Dominicus Gravina, pluries in hoc Opusculo citatus et in Officio Procuratoris Generalis meus Praecessor, nuncupabat URBANO PP. VIII, librum III *Catholicarum Praescriptionum*, P. II.

Enixe igitur deprecor, BEATISSIME PATER, ut illa eadem a me tibi dicta benigne excipere digneris.

Beatissimo ac Sanctissimo D. N. Papae

PIÒ IX.

« (1) Pontifici Maximo, magnae Sedis (2) Apostolicae, et (3)
« aeternae Urbis, et (4) Episcoporum Episcopo (5), Ecclesiae
« catholicae Capiti.

(1) Tertull., De pudicit., c. 1.

(2) Synod. Constantin. 2., act. 4.

(3) Ammianus Marcell., lib. 15.

(4) Tertull., loc. cit., Cyp. ep. 55.

(5) Concil. Sardic. ad Iulium, Bas. ep. 77.

« (1) Universi Orbis Patriarchae (2), et omnium Patriar-
 « charum Principi (3), et Patriarchalium Sedium Praesidi (4),
 « Patri Patrum, et summo omnium Praesulum Antistiti (5),
 « sacro Vertici, et Fundamento, super quod Ecclesiae co-
 « lumnae sustentantur.

« (6) Sancti Petri ordinario Successori, et (7) Vicario
 « Crucifixi Iesu Christi Domini Nostri (8), Cui data est po-
 « testas super omnes christianos Principes, et omnes eorum
 « populos, et universam Ecclesiam (9), ad Quem pertinet
 « sollicitudo omnium Ecclesiarum.

« (10) Cuius thronus in coelo locatus est, et de coelesti-
 « bus negotiis pronuntiandi habet auctoritatem; ut (11)
 « charta, et atramentum videatur, et per Pontificem Petrus
 « loquatur.

« Post (12) Deum omnium Iudici, a Quo constitutio-
 « nes, DOGMATUM DEFINITIONES, ecclesiasticarum causa-
 « rum decisiones (13), et corda omnium pendent (14),
 « contra Quem nec in Synodo universali ulla sententia
 « proferri potest.

« (15) Rectori domus Dei vivi, quae est Ecclesia, Cui di-

(1) Monachi Syriae ad Hormis.

(2) VI Synod. ep. ad Agathonem, VIII Synod., can. 21.

(3) Ignat. lib. ad Nicol. PP. post 8 Syn.

(4) PP. Synod. Afric., ad Teodor. PP.

(5) Sergius Cyprius epist. cit. in Synodo Martini Pap.

(6) Philip. presb. in Concil. Eph., c. 2, c. 16.

(7) Leonora Regina ep. 144. inter epist. Petri Blesensis ad Caelest. PP., Concil. Florent. in def. Fidei.

(8) Concil. Nic. I, can. 39 ex Arabic. translat. S. Thom. I de regim. Princip., c. 14.

(9) Leodiens. ad Paschal. II.

(10) S. Io. Chrysost. in Isai., hom. 5, tom. I.

(11) Sexta Syn. Constantinop., act. 18.

(12) PP. Concil. Chalced., act. 2.

(13) Abbates et Monachi Graeci in Concil. Martini PP., t. 2 Concil., p. 773.

(14) Octav. Syn., can. 21.

(15) Ambros. in cap. 1, ep. ad Tim.

« vina (1) Providentia vitam et fidem christianam et Ec-
« clesiam suam regendam commisit.

« (?) Discipulo Sancti Petri, Ecclesiae et orthodoxae et
« IMMACULATAE FIDEI DOCTORI, ORBIS MAGISTRO (3), et confir-
« matori fratrum, Cui (4) datum est, adulterinum a puro
« discernere, et fidem Patrum sine ulla subtractione prae-
« dicare.

« (5) In Cuius potestatem, tamquam in solem omnes fi-
« nes terrae respiciunt, et ex ipsa lumen Catholicae et
« Apostolicae fidei recipiunt.

« (6) A Quo catholicorum Doctorum doctrina auctoritatem
« habet; ut nefas sit absque Dei Vicario, absque Clavigero
« Coeli, absque Curru et Auriga spiritualis Israelis, absque
« universali Pontifice, absque omnium Arbitro aliquid con-
« summare vel divulgare.

« Tibi ergo, Qui (7) Petri fidem et cathedram tenes, quod
« pro PONTIFICIAE AUCTORITATIS ATQUE INFALLIBILITATIS DEFEN-
« sione elaboravi opus, post beatorum pedum oscula pro-
« bandum examinandumque iudicio offero, consecro, dico.

« (8) Ad nullum enim alium rectius refertur, si quid
« contra fidem catholicam oritur in Ecclesia, ut eius aucto-
« ritate corrigatur; nec ulli alii tutius, si quid contra er-
« rorem respondetur, ostenditur (9).

(1) Anselm., De incarnat. Verbi, c. 1.

(2) Eccl. Orient. ad Symmac. PP., Hier. apol. pro lib. contra Iovin., Sergius ep. cit. ad Theodor.

(3) Chrys. hom. 87 in Ioan., Sergius ep. cit.

(4) Basil. epist. data Sabin. ad Pontificem Rom., S. Thom., lib. contra err. Graec.

(5) Maximus Constantinop. Episc., epist. ad Oriental., quem locum allegat S. Thom. Opusc. contra errores Graecor.

(6) S. Tom., 2, 2, q. 10 a 12, Anastas. Bibliothec. praef. ad P. M. in vitam Ioannis Eleemosinar. a se traductam.

(7) S. Hieron. ep. ad Damas.

(8) S. Anselm. Arch. Cantuar., lib. de Incarnat. Verbi ad Urban. II, dicato c. 1.

(9) Idem ib.

« (1) Quapropter sicut nulli dignius possum offerre, ita
 « nulli libentius praesentem epistolam quam Vestrae de-
 « stino sapientiae; quatenus si quid in ea corrigendum est,
 « Vestra censura corrigatur; et quod regulam veritatis tenet,
 « Vestra auctoritate roboretur (2). Tu enim claves scientiae
 « accepisti; quod ligas, nemo solvit; quod aperis, nemo
 « claudit; quod claudis, nemo aperit; vicem namquae in
 « terris tenes Dei. »

Humiliter provolutus ad pedes Sanctitatis Tuae Apostolicam
 Benedictionem imploro.

Romae, e Conventu S. Mariae S. Minervam die sacra Ascen-
 sioni D. N. I. C. Anno MDCCCLXX.

Indignissimus Filius in Christo
 FR. RAYMUNDUS BIANCHI
Proc. Generalis Ord. Praed.

(1) Anastasius sup. loc. cit.

(2) Idem.



XXIX.

PIUS PP. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Perlibenter equidem, Dilecte Fili, compressam videramus ab altero e tui Ordinis Alumnis audaciam ephemeridis, quae vulgaverat, neminem, ante clarissimum Ecclesiae lumen Thomam Aquinatem, apud vos asseruisse nescium erroris Romanum Pontificem *ex cathedra* docentem; ipsum vero id tradidisse spuris fretum Graecorum testimoniis, totamque postea eius scholam, pecudum more, Magistri vestigia secutam eandem propugnasse nutantem sententiam et fundamento carentem. Libentius tamen videmus, te e rei cortice ad ipsam medullam progressum ex eodem Angelico Doctore iugique discipulorum eius serie deprompsisse argumenta spectantia constitutionis Ecclesiae indolem Romanique Pontificis praerogativas, illaque scite studioseque conquisita ea disposuisse et ordinasse industria, quae in hoc themate absolutum veluti doctrinae corpus et adeo compactum oculis subiiciat, ut dum quae Vir sanctissimus docuit clarius et fusius explicata cernuntur a discipulorum commentariis, novum vicissim robur istis additum conspiciatur a tanti praeceptoris auctoritate. Quam sane eo maioris facimus, quod eximia et prorsus angelica sanctissimi huius viri doctrina ab ipso Christo Domino commendata feratur; et facta testantur, Ecclesiam in Oecumenicis Conciliis post illius obitum habitis tantum detulisse scriptis eiusdem, ut sententiis inde ductis et saepe etiam verbis usa fuerit, sive ad elucidanda catholica dogmata, sive ad erumpentes errores conterendos. Non uno autem nomine collectionem istam tuam opportunam utilemque censemus. Praeter quam enim quod omnes subiectae materiae partes attingat ac illustret, et quotquot in ea difficultates excitantur diremptas exhibeat, ita ut, lucubratione perlecta, liceat ani-

madvertere cum Ecclesiaste, *nihil sub sole novum, nec valet quisquam dicere: ecce hoc recens est: iam enim praecessit in saeculis, quae fuerunt ante nos: expers praeterea sit omnis suspicionis commotae mentis et abreptae a quaestionis aestu, cum tota ferme constet ex scriptorum sententiis, qui iamdiu ex humanis rebus excesserunt. Gratulamur itaque tibi, quod ad tuendam vetustatem, soliditatem et constantiam doctrinae Angelici Magistri tui eiusque scholae immanem hunc laborem susceperis; siquidem dum te propositum tuum assecutum esse videmus, non parum lucis ab opere huiusmodi conferendum esse arbitramur ad discutiendas obiectionum nebulas mentibus offusas.*

Hunc idcirco tibi faustum ominamur exitum; et grato excipientes animo volumen oblatum, divini favoris auspiciem et paternae Nostrae benevolentiae pignus Apostolicam Benedictionem tibi totique Praedicatorum Ordini peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 9 iunii, anno 1870.

Pontificatus Nostri anno Vicesimoquarto.

PIUS PP. IX.

*Dilecto Filio Raymundo Bianchi
Procuratori-Generali Ordinis Praedicatorum.*

La precedente lettera del S. Padre a Fr. Bianchi procuratore generale dell'Ordine de' PP. Predicatori si riferisce all'opera intitolata: *De Constitutione monarchica Ecclesiae et de infallibilitate Romani Pontificis iuxta D. Thomam Aquinatem eiusque scholam in Ord. Praedicatorum, per FR. RAYMUNDUM BIANCHI, Procuratorem generalem eiusdem Ordinis et Professorem S. Theologiae in Romana studiorum Universitate.* (Romae, typis Salviucci, 1870. In-8° di pag. 174.) Questo libro è un trattato teologico della costituzione monarchica della Chiesa e dell'infalibilità del Romano Pontefice, composto armonicamente dalle testimonianze di S. Tommaso e dei più insigni teologi della sua scuola, che splendono quasi pia-

neti ed astri minori intorno a quel sole (1). Già il P. Reali aveva fatto un breve cenno della dottrina della scuola Tomistica intorno l'infallibilità, come il P. Ludovico da Castelpiano della scuola Francescana, e il P. don Luigi Vaccari della scuola Benedettina. Ma il P. Bianchi di proposito ci fa sentire l'armonioso concerto delle voci della scuola Tomistica e produce i testi de' suoi più cospicui dottori, con abbondanza e insieme con iscelta e con sobrietà; e da tutti insieme i testi si ha un corpo armonico di dottrina, pieno e compiuto, specialmente quanto alla quistione principale del soggetto dell'infallibilità e del suo oggetto *primario*. Alcuni punti poi meritano una menzione speciale: tali sono a cagion d'esempio le ragioni teologiche per l'infallibilità proposte dal Cano e dal Gravina (pag. 106); le tesi sulla monarchia nella Chiesa, e sui famosi testi di S. Matteo, di S. Lucca e di S. Giovanni, sì ben formolate dal P. Cerboni (pag. 13, 78, 93, 100), il quale, sebbene in un luogo (pag. 23) restringa di troppo l'oggetto e le condizioni dell'infallibilità, formola pure assai bene altre tesi sulle diligenze umane richieste per una definizione (pag. 158); e finalmente l'appendice tolta dal P. Gravina sopra la convenienza d'una definizione dommatica in certe circostanze non ostante l'apparenza di gravi difficoltà (pag. 161-167); la quale appendice è sì bella e sì opportuna ai tempi presenti, che pare scritta pur ora, e noi la vedremmo volentieri stampata anche a parte.

Noteremo pure specialmente che il P. Bianchi nel corso

(1) Ecco l'indice alfabetico degli autori citati qual più qual meno nel corso del libro: *S. Antoninus, B. Albertus M., D. Araujo, Bannes, Billuart, Bzovius, Caietanus, Caleca, Cerboni, Chalvet, Coefetteau, Contenson, Dominicus de S. Thoma, Durandus, Ferre, De Fiume, Gatti, Gonzalez, Gotti, Gravina, Ioannes de Neapoli, Ioannes a S. Thoma, Labat, Marchesi, Melchior Canus, Ioannes de Montenigro, Nicolai, Nugno Cabazudo, Orsi, Patudanus, Prierras, Reali, Reginaldus, Rocaberti, Salzano, Savanorala, Serry, Soto Dominicus, Soto (de) Petrus, Turrecremata, Victoria.*

del suo libro fa una breve e compiuta confutazione d'un opuscolo uscito testè in Napoli col titolo: *L'infalibilità del Papa secondo S. Tommaso d'Aquino per V. P.*, in cui si pretende che S. Tommaso abbia sì riconosciuta nel Papa l'infalibilità, ma non già personale, sibbene sol collettiva, insieme coi Vescovi o in Concilio o dispersi; parimente il P. Bianchi difende alcuni dell'Ordine di S. Domenico che si vorrebbero da taluni favorevoli alla sentenza gallicana; S. Antonino che si è voluto testè presentare come un precursore e una colonna del Gallicanismo, poi l'illustre contemporaneo di S. Antonino, Silvestro Prieras, che Natale Alessandro (il quale certo in ciò non rappresenta la scuola Tomistica) vorrebbe pur favorevole alla scuola Gallicana; e quindi il Turrecremata, il Soto ed il Contenson.

Ma per far conoscere il merito di questo dotto lavoro non fa mestieri di più minuta rivista: il Breve che il Santo Padre si è degnato di dirigere al ch. Autore contiene insieme tutto il concetto e l'elogio dell'opera e della dottrina dell'Angelico e della sua scuola.



XXX.

CRONACA DEL CONCILIO VATICANO

Leggiamo in capo al *Giornale di Roma* del 28 marzo:

« I reverendissimi Padri del Concilio ecumenico si adunarono a Congregazione generale nell'aula Vaticana nei trascorsi giovedì e sabato e nella mattina del presente giorno, continuandovi la trattazione della materia *De Fide catholica*, sulla quale non pochi di loro han parlato. Nei predetti giorni celebrarono successivamente il sacrosanto Sacrificio gli illustrissimi e reverendissimi monsignor Mac-Gettigan, Arcivescovo di Armagh; monsignor Pinol y Aycinena, Arcivescovo di Guatimala; e monsignor Fleix y Solans, Arcivescovo di Tarragona. »

Si legge nel *Giornale di Roma* del 30 marzo:

« Ieri mattina nell'aula Vaticana si tenne Congregazione generale del Concilio ecumenico, cui si diè principio con la messa che fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giurcia, Arcivescovo di Irenopoli. I reverendissimi Padri dalle ore 9 e mezzo fino all'una pomeridiana si occuparono delle diverse votazioni relative ad una parte della Costituzione *De Fide catholica*. Questa mattina ha avuto luogo altra Congregazione generale. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma*, 2 aprile:

« Congregazioni generali tennero i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico nell'aula Vaticana nei trascorsi giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, continuando sempre ad occuparsi sulla materia *De Fide catholica*. Alle predette adu-

nanze fu dato principio colla Santa Messa, che nel primo di venne celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Arrigoni, Arcivescovo di Lucca; nel secondo dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Dusmet, Arcivescovo di Catania; e nell'ultimo dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Behnam Benni, Arcivescovo Siro di Mossul. Altra Congregazione si terrà lunedì prossimo. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 7 aprile :

« Nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì le Congregazioni generali del Concilio, tenute nell'aula Vaticana, si cominciarono con la Messa, che nel primo giorno fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Mac Closkey, Arcivescovo di Nuova York, nell'altro dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Garcia Gil, Arcivescovo di Saragozza, e nell'ultimo dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Steins, Arcivescovo di Bostra. La veneranda Assemblea nelle predette adunanze occupossi delle votazioni relative alla Costituzione *De Fide catholica*, e specialmente degli emendamenti proposti da diversi reverendissimi Padri. Questa mattina si è tenuta altra Congregazione. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 9 di aprile :

« Nelle due Congregazioni generali del Concilio ecumenico tenute giovedì e venerdì nell'aula Vaticana, i reverendissimi Padri continuarono le votazioni per gli emendamenti proposti sulla costituzione *De Fide catholica*. Vi celebrarono l'incruento sacrificio, nel primo giorno l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Stefanopoli, Arcivescovo greco di Filippi, nel secondo l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Regnier, Arcivescovo di Cambray. Martedì futuro avrà luogo l'altra Congregazione. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 12 aprile :

« I rev.mi Padri del Concilio ecumenico, con la Congregazione generale tenuta questa mattina nell'aula Vaticana, hanno terminate le votazioni sugli emendamenti proposti in-

torno alle diverse parti della Costituzione *De Fide catholica*. Quindi si è fatta la votazione per appello nominale sopra il testo intiero della stessa Costituzione. I Padri intervenuti toccavano il numero di seicento. Voti negativi non se n'ebbe alcuno. Ristretto è stato il numero dei condizionati; tutti gli altri puramente affermativi. L'illustrissimo e reverendissimo monsignor Popow, Vescovo bulgaro, ha celebrato la santa messa. La futura Congregazione si terrà nel martedì della settimana di Pasqua. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 20 di aprile, N° 88:

« Ieri mattina nell'aula Vaticana i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale, cui si diè principio con la santa Messa, che fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Casasola, Arcivescovo di Udine.

« L'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali partecipò la notizia della recente morte del Cardinale Eustachio Gonella, del titolo di Santa Maria sopra Minerva, Vescovo di Viterbo e Toscanella, e di monsignor Raffaele Biale, Vescovo di Albenga, avvenuta in Firenze nel giorno 12 di questo mese, mentre da Roma faceva ritorno alla sua diocesi. Ricordate le virtù delle quali ambedue furono adorni; ne raccomandò le anime ai suffragi dei Padri.

« Inoltre fu annunziato che i reverendissimi Giudici delle Escusazioni avevano riconosciute legittime le ragioni di salute o di urgenti affari presentate da diversi Padri per ottenere il permesso di assentarsi dal Concilio e ritornare alle proprie sedi. La veneranda Assemblea dette alle implorate dispense l'approvazione, che sarà umiliata per la sanzione alla suprema autorità del Santo Padre. Di poi si ascoltò l'ultima relazione sulla costituzione dommatica *De Fide catholica*, che diè luogo alla finale votazione intorno a questa. Quindi per ordine di Sua Santità fu intimata la terza sessione pubblica da tenersi nella futura domenica *in Albis*. »

MONITUM.

Mittitur una cum hoc folio schema reformatum de parvo Catechismo; de quo in proxima Congregatione generali, quae habebitur feria VI huius hebdomadae, die 29 curr. mensis aprilis, discussio fiet iuxta num. 7 Decreti dd. 20 februarii. Itaque reverendissimi Patres, qui de reformato schemate loqui voluerint, iuxta num. 8 eiusdem Decreti suum dissendendi propositum antea significabunt.

E Secretaria Concilii Vaticani, die 25 aprilis 1870.

IOSEPHUS, Episcopus S. Hippolyti, *secretar.*

Leggesi in capo al *Giornale di Roma* del 30 aprile, numero 97:

« Ieri mattina nell'aula Vaticana si tenne Congregazione generale dai Padri del Concilio ecumenico, e vi si dette principio colla Messa dello Spirito Santo, che fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Maddalena, Arcivescovo di Corfù. Dopo analoga relazione, i Padri cominciarono la discussione sullo schema disciplinare *De parvo Catechismo*; materia che nella Congregazione tenuta nella predetta aula la mattina del presente giorno è stata continuata e condotta al suo termine. In questa seconda riunione l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Villanova-Castellacci, Arcivescovo di Petra, ha celebrato la santa Messa.

« L'altra Congregazione si terrà nel futuro mercoledì. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma*, numero 109, del 14 maggio:

« I Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale nella mattina di ieri, venerdì; ed in essa celebrò l'incruento sacrificio l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Pedicini, arcivescovo di Bari. Fu annunziato che i reverendissimi giudici delle Escusazioni aveano riconosciute legittime le ragioni di salute presentate da diversi Padri per ottenere il permesso di assentarsi dal Concilio e ritornare alle proprie sedi. Il venerando Consesso accordò alle

implorate dispense la sua approvazione, che verrà quindi umiliata per la sanzione alla suprema autorità del Santo Padre.

« Di poi si ascoltarono due Relazioni, una di materia disciplinare, l'altra di materia di fede. La prima fu esaurita nella stessa Congregazione, dell'altra ha avuto luogo la discussione nella Congregazione tenuta questa mattina, alla quale si è dato principio con la Messa celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Monzon y Martins, arcivescovo di Granata. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma* 13 maggio:

« Ieri mattina nell'aula Vaticana i reverendissimi Padri del Concilio tennero Congregazione generale, alla quale si diede principio con la messa dello Spirito Santo, che fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor de Fürstemberg, Arcivescovo di Olmütz. Fu continuata la discussione sulla materia di fede cominciata nella precedente adunanza; e sullo sciogliersi di questa l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale anziano dei presidenti delle Congregazioni generali annunciò la morte di monsignor Cardozo-Ayres, Vescovo di Olinda, avvenuta nel trascorso sabato, e, ricordate le virtù che lo adornarono, ne raccomandò l'anima ai suffragi comuni. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 23 maggio, N° 116:

« Nella mattina di venerdì e sabato trascorsi i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico tennero nell'Aula Vaticana Congregazioni generali, continuandovi la discussione sulla materia di fede. Nel primo giorno celebrò la messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Loza, arcivescovo di Guadalaxara; nell'altro l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Cugini, arcivescovo di Modena. »

Nel numero 118 del 25 maggio leggiamo:

« Nella mattina di questo giorno e in quelle due precedenti, lunedì e martedì, i reverendissimi Padri del Concilio

ecumenico tennero Congregazioni generali, e vi continuarono a discutere sulla materia di fede. Successivamente celebrarono la messa gl'illustrissimi e reverendissimi monsignor Bernardou, Arcivescovo di Sens; monsignor Yusto, Arcivescovo di Burgos; e monsignor Blanchet, Arcivescovo di Oregon city. L'altra Congregazione si terrà sabato. »

Si legge in capo al *Giornale di Roma* del 30 maggio, numero 121 :

« Sabato mattina i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico tennero Congregazione generale, e vi continuarono la discussione sulla materia di fede, dopo aver ascoltata la santa messa, che fu celebrata dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Guibert, Arcivescovo di Tours. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 1° giugno, N° 123 :

« Lunedì e martedì alle ore otto e mezzo antimeridiane i reverendissimi Padri del Concilio ecumenico si adunarono nell'aula Vaticana a Congregazione generale, e continuarono a discutere sulla materia di fede. Nel primo giorno celebrò la santa Messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Eyre, Arcivescovo di Anazarba, e nel secondo l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Puch y Solona, Arcivescovo di La Plata. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 4 giugno, N° 126 :

« Gl'illustrissimi e reverendissimi monsignor d'Ambrosio, Arcivescovo di Durazzo, e monsignor Dubreil, Arcivescovo di Avignone, celebrarono successivamente la Messa dello Spirito Santo con la quale si diè principio alle Congregazioni generali del Concilio ecumenico tenute nell'aula Vaticana nei trascorsi giorni di giovedì e venerdì. Nell'ultima fu terminata la discussione generale intorno alla materia di fede, che, cominciata con la Congregazione del 14 maggio, era stata proseguita per tutte le adunanze tenute nel suddetto spazio di tempo, nelle quali ebbero parlato in proposito sessantacinque Padri. Siccome poi la Santità di Nostro Signore,

sulle ore sei e mezzo pomeridiane del prossimo lunedì, accompagnata dal Sacro Collegio, scenderà nella Basilica Vaticana per assistere alle preci ed alla benedizione col Venerabile che vi avranno luogo a tenore di quanto fu ordinato dalla stessa Santità Sua per mezzo dell'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Vicario, coll'invito sacro pubblicato nel numero 117 di questo giornale, i reverendissimi Padri del Concilio ne furono avvisati, acciò nella predetta Basilica e all'indicata ora si trovino in abito prelatizio, se loro piacerà intervenire alla sacra funzione. Lunedì mattina si terrà l'altra Congregazione generale. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 8 giugno, N° 129:

« Nell'aula Vaticana i Padri del Concilio ecumenico tennero la mattina di lunedì Congregazione generale, e vi diedero principio alla discussione particolare intorno alla materia di fede, la cui discussione generale erasi terminata con la precedente adunanza. Nella Congregazione di ieri fu continuata la trattazione della stessa materia. Lunedì celebrò la Messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Rossi-Vaccari, Arcivescovo di Colossi, e ieri mattina l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Bar-Shino, Arcivescovo di Salmas, di rito caldeo.

« Dall'eminentissimo e reverendissimo monsignor Cardinale anziano dei presidenti fu annunziata la morte di monsignor Tommaso Grant, vescovo di Southwark in Inghilterra, avvenuta il dì primo di questo mese; e, ricordatene le virtù che l'adornarono, ne raccomandò l'anima ai suffragi comuni »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 11 giugno, N° 132:

« I Padri del Concilio ecumenico hanno continuata la discussione intorno alla materia di fede nelle tre Congregazioni generali tenute nell'aula Vaticana la mattina di giovedì, venerdì e del presente giorno. Nella prima celebrò la Messa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Lyonnet, Arcivescovo di Alby; nella seconda l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Escalada, Arcivescovo di Buenos-Ayres;

e nella terza l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Erington, Arcivescovo di Trebisonda. Lunedì vi sarà altra Congregazione generale. »

Leggesi in capo al *Giornale di Roma*, 15 giugno, N° 135:

« Lunedì mattina l'illustrissimo e reverendissimo monsignor De Merode, arcivescovo di Melitene, celebrò la Messa, con la quale nell'aula Vaticana si diè principio alla Congregazione generale, in cui i reverendissimi Padri continuarono la discussione sulla materia di fede, la quale fu continuata nella Congregazione generale di ieri, che ebbe cominciamento col sacrosanto sacrificio celebrato dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor Landriot, arcivescovo di Reims. »

— *elli* —

XXXI.

NOTA DEL CARDINALE ANTONELLI sul Concilio Ecumenico Vaticano.

Volendo noi scrivere una storia contemporanea del Concilio ecumenico raccogliendo i documenti ufficiali che vi si riferiscono, non possiamo omettere la bellissima Nota diplomatica che il Cardinale Giacomo Antonelli mandò al Governo francese. Secondo il *Libro Giallo* comunicato alle Camere francesi, la politica che quel Governo imperiale erasi proposto di seguire, e che egli aveva ampiamente ragionata nei suoi dispacci al proprio ambasciatore in Roma, rispetto al Concilio Vaticano, riassumevasi in questi punti principali: 1° Non intervenire al Concilio con invio di ambasciata straordinaria accreditata presso questa veneranda Assemblea. 2° Valersi dell'ambasciatore ordinario per far conoscere alla Santa Sede, ove occorresse, le impressioni del Gabinetto di Parigi circa le discussioni e le risoluzioni preparate dal Concilio.

Il conte Daru, appena nominato ministro sopra gli affari esterni, fu sollecito di rinnovare con apposito dispaccio le stesse dichiarazioni; e nella congiuntura di certa interpellanza mossa dal Rouland, le espresse con molta giustizia e temperanza al cospetto del Senato. Ma non andò guari che l'analisi di una lettera confidenziale dello stesso conte Daru al conte Werner de Mérode, sotto il 14 febbraio, pubblicata da quasi tutti i giornali (*Univers*, 17 febbraio), commosse grandemente il pubblico, dandogli a pensare che il ministro suddetto avesse cangiato disegno; e l'agitazione crebbe quando due altri brani di lettere confidenziali, da lui scritte sotto il 18 gennaio ed il 5 febbraio, furono, per calcolata indiscre-

zione di qualcuno che aveva interesse a farlo, pubblicate nel *Times* di Londra, e riprodotti da quasi tutti i giornali buoni e tristi (*Univers*, 5 marzo).

Mentre si discuteva sopra l'autenticità, l'importanza, lo scopo di questi documenti, ecco il *Français*, la *Gazette de France*, la *France* ed altri diarii parigini, allora in credito come organi officiosi del Gabinetto del Daru, divulgare la notizia e dare l'analisi d'un dispaccio che dicevano spedito da codesto ministro all'ambasciatore francese presso la Santa Sede, all'intento: 1° di chiedere l'intervento d'un ambasciatore francese presso il Concilio; 2° di presentare forti richiami contro lo schema *De Ecclesia*, pubblicato dalla *Gazette d'Augsbourg*. Il *Mémorial diplomatique* dell'8 marzo (pagine 145-46) ne parlava come di cosa già compiuta. Di che fu suscitata una viva polemica ne' giornali principalmente parigini, approvando gli uni, censurando gli altri acerbissimamente, come fece a più riprese il *Débats*, il nuovo indirizzo dato dal Daru alla politica imperiale rispetto al Concilio.

Il fatto del dispaccio era verissimo. La Santa Sede ponderò con l'usata sua sapienza quel documento, e gli fece adeguata risposta. Questa venne poi anzi pubblicata in lingua francese dal *Bien Public* di Gand, numero 124, del 4 maggio, e riprodotta il di seguente dall'*Univers*. Dal testo italiano di essa, che noi qui riferiremo, i nostri lettori hanno quanto basta per conoscere esattamente anche la sostanza del dispaccio del signor Daru.

Monsignor Nunzio apostolico — Parigi.

Roma, 19 marzo 1870.

Il signor marchese de Banneville, ambasciatore di Sua Maestà, mi diede lettura in questi ultimi giorni di un dispaccio direttogli sotto la data dei 20 febbraio p. p. dal signor conte Daru, ministro degli affari esteri, relativo agli affari del Concilio. In questa comunicazione, che lo stesso signor ambasciatore si compiacque lasciarmi in copia, il lodato ministro, ricordando la risoluzione presa dal Governo

francese di non prendere parte alle deliberazioni del Concilio generale, al tempo stesso che ne vuole guarentita la piena ed assoluta libertà, dichiara che tale risoluzione partiva dal supposto che quella veneranda Assemblea si occupasse unicamente degli interessi sacri della fede, e si astenesse dal toccare questioni di ordine puramente politico. Ma la pubblicazione fatta dalla *Gazzetta di Ausburgo* dei canoni relativi al progetto di Costituzione sulla Chiesa e sul Romano Pontefice, dimostrando che si tratta di decidere se il potere della Chiesa e del suo Capo si estenda a tutto l'assieme dei diritti politici; il Governo, sempre fermo nel proposito di lasciare anche su questo punto un'intiera libertà alle deliberazioni dell'angusta Assemblea, intende di esercitare il diritto che gli compete, in virtù del Concordato, di far conoscere al Concilio la sua opinione sopra quistioni di tale natura. Prendendo poi ad esame i detti canoni, ne riassume il contenuto nelle due seguenti proposizioni, cioè: l'infallibilità della Chiesa si estende non solo al deposito della fede, ma a tutto ciò ch'è necessario per conservare siffatto deposito; ed in secondo luogo la Chiesa è una Società divina, perfetta; il suo potere si esercita nel doppio foro interno ed esterno, ed è assoluto nell'ordine legislativo, giudiziario, coercitivo, e viene da essa esercitato con piena libertà ed indipendenza da qualsiasi potere civile. Quindi, come corollari di ambedue queste proposizioni, ne deduce l'estensione dell'infalibilità a tutto ciò che si creda necessario per la difesa delle verità rivelate; e quindi ai fatti sia storici, sia filosofici, sia scientifici estranei alla rivelazione; non che la subordinazione assoluta alla suprema autorità della Chiesa dei principii costitutivi della civile società; dei diritti e doveri dei Governi; dei diritti e doveri politici dei cittadini, sieno elettorali, sieno municipali; di tutto ciò che si riferisce all'ordine giudiziario e legislativo, tanto in rapporto a persone come in rapporto a cose; delle regole di pubblica amministrazione; dei diritti e doveri di corporazioni, e di tutti in genere i diritti dello Stato, non esclusi i diritti di conquista, di pace e di guerra. Dopo di

che il signor ministro passa a notare la profonda impressione che la semplice enunciazione di siffatte dottrine dovrà produrre nel mondo intiero; e si fa in pari tempo a domandare come sia possibile che i Vescovi consentano ad abdicare la loro autorità episcopale, concentrandola nelle mani di un solo; e come siasi potuto immaginare che i Principi piegherebbero la loro sovranità avanti la supremazia della Corte di Roma. Conchiudendo infine da tutto l'esposto che nel Concilio si discutono interessi politici e non religiosi, il signor conte Daru domanda che i Governi sieno intesi, o almeno che sieno ammessi a deporre come testimoni del carattere e delle disposizioni di spirito dei popoli che rappresentano; ed in particolare che, avendo la Francia per la speciale protezione che da 20 anni esercita sullo Stato pontificio doveri tutto speciali a compiere, si permetta al Governo di quella nazione di esercitare il suo diritto di ricevere comunicazione dei progetti che toccano la politica, e di chiedere il tempo necessario per far giungere al Concilio le sue osservazioni, prima che alcuna risoluzione venga dal medesimo adottata. Questo è il sunto del dispaccio comunicatomi dal signor marchese di Banneville, di cui ho creduto opportuno rendere consapevole V. S. illustrissima e reverendissima, anche allo scopo di comunicarle alcune brevi considerazioni che credo necessarie a meglio chiarire i punti accennati dal signor ministro, ed a rispondere alle deduzioni da esso fatte intorno agli argomenti sottoposti alle deliberazioni conciliari.

E primieramente non posso dispensarmi dal manifestare a V. S. illustrissima e reverendissima la soddisfazione con la quale il Santo Padre accolse la dichiarazione espressa al principio del dispaccio del signor conte Daru, e ripetuta anche in seguito, sul fermo proposito del Governo francese di rispettare e voler in ogni caso rispettata la piena libertà del Concilio, tanto nella discussione della Costituzione, di cui si tratta, quanto di tutte le altre che verranno in seguito proposte all'esame della veneranda Assemblea. Questa dichiarazione, che altamente onora il Governo di una nazione

cattolica, è dalla Santa Sede considerata come la conseguenza naturale di quella protezione che la Francia esercita da oltre venti anni a riguardo di essa; protezione che provocò più volte pubbliche dimostrazioni di riconoscenza da parte del Sommo Pontefice, il quale in ogni tempo, ma particolarmente nei momenti attuali, non può a meno di riconoscerne ed apprezzarne tutta l'importanza.

Ma, venendo più da vicino all'oggetto del dispaccio del signor conte Daru, debbo francamente dire che non mi è dato di comprendere come le dichiarazioni contenute nel progetto di Costituzione sulla Chiesa, non che dei rispettivi canoni pubblicati per una violazione del segreto pontificio nella *Gazzetta di Ausburgo*, abbiano potuto produrre una sì grave e profonda impressione nell'animo del Gabinetto francese da indurlo a cambiare la linea di condotta ch'erasi opportunamente prefisso di seguire a riguardo delle discussioni del Concilio Vaticano. Gli argomenti trattati in quel progetto di Costituzione e ne' suoi canoni relativi, qualunque sia per essere la modificazione che possano in seguito subire a giudizio e decisione dell'Episcopato, altro non presentano che l'esposizione delle massime e dei principii fondamentali della Chiesa; principii ripetuti più e più volte negli Atti de' precedenti Concili generali, annunziati e sviluppati in parecchie pontificie Costituzioni, che in tutti gli Stati cattolici furono pubblicate, ed in modo particolare nelle celebri Bolle dommatiche che incominciano: *Unigenitus* ed *Auctorem Fidei*, ove tutte in genere trovansi confermate e sancite le suddette dottrine; principii infine che formarono costantemente la base dell'insegnamento di tutte le epoche della Chiesa e di tutte le scuole cattoliche, col concorso di uno stuolo innumerevole di ecclesiastici scrittori, le cui opere servirono di testo nei pubblici licei, anche governativi, senza contraddizione alcuna per parte della civile autorità, chè anzi il più delle volte con espressa approvazione ed incoraggiamento per parte della medesima.

Molto meno mi sarebbe possibile di convenire sul carattere e l'estensione che viene data dal signor Ministro alle dottrine

contenute nei suddetti Canon. In virtù dei medesimi non viene attribuito nè alla Chiesa, nè al Romano Pontefice il potere diretto ed assoluto su tutto l'insieme dei diritti politici, di cui è parola nel dispaccio; nè la subordinazione del potere civile a quello religioso deve intendersi nel senso da esso esposto; ma in altro ordine di cose ben differente da quello.

E in vero, la Chiesa non intese mai, nè intende di esercitare alcun potere diretto ed assoluto sui diritti politici dello Stato. Avendo essa avuta da Dio la sublime missione di dirigere gli uomini, sia individualmente, sia costituiti in società, ad un fine soprannaturale, ebbe con ciò stesso l'autorità ed il dovere di giudicare della moralità e della giustizia di tutti gli atti sieno interni, sieno esterni, in rapporto alla loro conformità colle leggi naturali e divine. E siccome niuna azione, sia che essa venga ordinata da un potere supremo, sia che venga liberamente emessa da un individuo, può andare esente da questo carattere di moralità e di giustizia; così avviene che il giudizio della Chiesa, benchè direttamente si aggiri sulla moralità degli atti, indirettamente si estende su tutte le cose cui quella va congiunta. Ma ciò non equivale ad ingerirsi direttamente negli affari politici, i quali, e per l'ordine stabilito da Dio, e per l'insegnamento stesso della Chiesa, appartengono al potere temporale, senza dipendenza veruna da altra autorità. La subordinazione poi del potere civile a quello religioso è nel senso della precellenza del Sacerdozio sull'Impero a motivo della superiorità del fine dell'uno sopra quello dell'altro; quindi l'autorità dell'Impero da quella del Sacerdozio dipende, come le cose umane dalle divine, le temporali dalle spirituali. E se la felicità temporale, che è il fine della civile potestà, è subordinata all'eterna beatitudine, che è il fine spirituale del Sacerdozio, ne segue che a raggiungere lo scopo cui Dio li volle diretti, l'un potere è subordinato all'altro, essendo così infra loro subordinate le facoltà, come sono subordinati i fini cui esse dirigonsi.

Risulta da questi principii che, se l'infalibilità della Chiesa

si estende (non già per altro nel senso indicato dal dispaccio francese) anche a tutto ciò che è necessario a conservare intatto il deposito della fede, niun pregiudizio ne derivò per questo nè alla scienza, nè alla storia, nè alla politica. La prerogativa dell'infallibilità non è un fatto sconosciuto nel mondo cattolico, il supremo magistero della Chiesa ha dettato in ogni tempo regole di fede, senza che per questo avesse a risentirsene l'ordine interno degli Stati, o che i Principi avessero ad inquietarsene, chè anzi, saggiamente apprezzando l'influenza che siffatte regole aveano al buon ordinamento della civile società, si fecero alle volte eglino stessi i vindici e difensori delle dottrine definite, e ne promossero, mercè il concorso della regale potestà, la piena ossequiosa osservanza.

Ne segue eziandio che, se la Chiesa fu istituita dal suo divino Fondatore quale vera e perfetta società, distinta dal potere civile, e da esso indipendente con piena autorità nel triplice ordine legislativo, giudiziario e coercitivo, niuna confusione ne deriva per questo nell'andamento dell'umana società e nell'esercizio dei diritti dei due poteri. Le competenze dell'uno e dell'altro essendo chiaramente distinte e determinate, giusta il fine cui entrambi sono diretti, la Chiesa non esercita in virtù della sua autorità una diretta assoluta ingerenza nei principii costitutivi dei Governi, sulle forme dei civili reggimenti, sui diritti politici dei cittadini, sui doveri dello Stato e sugli altri punti indicati nella nota del signor Ministro. Ma, non potendo sussistere veruna civile società senza un principio supremo regolatore della moralità de' suoi atti e delle sue leggi, la Chiesa ebbe appunto da Dio questa sublime missione, la quale tende alla felicità dei popoli; senza punto imbarazzare, nell'esercizio di questo suo ministero, la libera e spedita azione dei Governi. Essa infatti, mentre inculca il principio di rendere a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare, impone ad un tempo a' suoi figli l'obbligo di obbedire per sentimento di coscienza all'autorità dei Principi. Ma questi debbono pure riconoscere che, ove venisse fatta qualche legge in opposi-

zione ai principii dell'eterna giustizia, il prestarvi obbedienza non sarebbe un rendere a Cesare ciò che è di Cesare, ma un togliere a Dio ciò che è di Dio.

Passo ora a dirle qualche cosa sull'impressione profonda che il signor Ministro prevede sarà per fare nel mondo intero la semplice enunziazione dei principii sviluppati nel progetto di Costituzione che forma l'oggetto del suo dispaccio. In verità non è facile il persuadersi come le dottrine contenute in quel progetto, ed intese nel senso qui sopra indicato, possano produrre la profonda impressione di cui parla il signor Ministro: a meno che ne venga stravolta l'indole ed il carattere, o che s'intenda parlare d'oloro che, professando principii differenti da quelli che professa la Chiesa cattolica, non possono certamente approvare che tali principii vengano novamente inculcati e sanciti. Dissi novamente; giacchè le dottrine contenute in quel documento, siccome ebbi già a notarle, lungi dall'essere nuove ed inaudite, non sono nel loro complesso che la riproduzione dell'insegnamento cattolico professato in ogni epoca ed in ogni chiesa, siccome ne faranno solenne fede i pastori tutti della Cattolicità, chiamati dal supremo Gerarca ad attestare in modo autentico, nel seno del Concilio, della fede e delle tradizioni della Chiesa universale. Vuolsi invece sperare che la dottrina cattolica, con solenne atto riconfermata dai Padri del Concilio Vaticano, sia per essere accolta dal popolo fedele qual iride di pace e qual aurora di più lieto avvenire; mentre altro non è lo scopo della conferma di quelle dottrine che di ricordare alla moderna società le massime del giusto e dell'onesto, e di ridonare in tal guisa al mondo quella pace e prosperità che sola può ritrovarsi nella perfetta osservanza della legge divina. Questa è la ferma speranza di tutti i buoni che salutarono con gioia l'annunzio del Concilio; questa è la convinzione dei Padri della Chiesa, accorsi alacramente in tanto numero alla voce del supremo Gerarca; questa è la preghiera che il Vicario di Gesù Cristo innalza continuamente a Dio in mezzo alle penose difficoltà che circondano il suo Pontificato,

Del resto non si comprende perchè i Vescovi abbiano a rinunziare alla loro autorità episcopale in conseguenza della definizione della pontificia infallibilità. Questa prerogativa non solamente è antica quanto la Chiesa stessa, ma fu sempre eziandio in pratica nella Chiesa Romana, senza che venisse per questo menomamente alterata la divina autorità ed i diritti conferiti da Dio ai Pastori della Chiesa. La sua definizione adunque in niente varrebbe a cambiare i rapporti fra i Vescovi ed il loro Capo. I diritti degli uni e le prerogative dell'altro sono ben definite dalla divina Costituzione della Chiesa, e la conferma della suprema autorità e magistero del Romano Pontefice, lungi dal pregiudicare ai diritti dei Vescovi, fornirà un novello appoggio alla loro autorità e magistero; mentre tanto di forza e di vigore ne risulta alle membra, quanto loro ne proviene dal Capo.

Per parità di ragione, rafforzata dalla solenne conferma della pontificia infallibilità l'autorità dei Pastori della Chiesa, non lo sarà meno quella dei Principi, particolarmente cattolici. Dipendendo dalla stretta ed intima unione dei due supremi Poteri la prosperità della Chiesa e la tranquillità dello Stato, chi non vede che l'autorità de' Principi non solo non riceverà offesa alcuna dalla supremazia pontificia, ma troverà invece in essa il più valido appoggio? Quali figli della Chiesa essi devono obbedienza, rispetto e protezione all'autorità posta da Dio sulla terra per dirigere Principi e popoli al fine ultimo dell'eterna salvezza; non potendo essi disconoscere che la regale potestà fu loro concessa anche a difesa e presidio della cristiana società. Ma per ciò appunto, rinvigorito nella Chiesa e nel suo Capo il principio di autorità, è forza che novello impulso ne riceva la sovrana potestà; che, comune avendo da Dio l'origine, comuni eziandio ne ha gl'interessi; cosicchè, se la malvagità dei tempi, separando l'una dall'altra, pose entrambi in difficile e penosa condizione con tanto pregiudizio dell'umana società, più ristretti rapporti le uniranno ambidue con vincolo indissolubile per la difesa dei grandi interessi religiosi e

sociali, e prepareranno ad esse la via ad un più lieto e prospero avvenire.

Dalle cose fin qui dette risultando chiaramente che il Concilio non venne chiamato a discutere interessi politici, siccome sembra indicare il dispaccio del signor conte Daru, vuoi ritenere che il Governo francese, non trovando più una ragione sufficiente per declinare dalla linea di condotta che si era prefisso di seguire riguardo al Concilio, non vorrà insistere sulla domanda della comunicazione dei Decreti che verranno sottoposti all'esame e discussione della veneranda Assemblea episcopale. Su di che mi occorre di osservare che il diritto invocato in proposito dal signor Ministro sulla base del Concordato vigente fra la Santa Sede e la Francia, non potrebbe, a mio credere, trovare appoggio alcuno in quell'atto, sia perchè niuna speciale menzione trovasi su questo particolare negli articoli di quella Convenzione, sia perchè, regolati con essa i rapporti della Chiesa e dello Stato sui punti di mista competenza, le decisioni, che dal Concilio Vaticano verranno prese su tali materie, non altereranno punto le speciali stipulazioni fatte dalla Santa Sede, tanto con la Francia, quanto cogli altri Governi, tutte le volte che per parte di questi non si pongano ostacoli alla piena osservanza delle cose convenute. Di più mi occorre anche di aggiungere che, se la Santa Sede non credette opportuno d'invitare i Principi cattolici al Concilio, siccome fece altra volta, ciascuno facilmente comprenderà che ciò devesi principalmente attribuire alle cambiate circostanze dei tempi, che, alterando lo stato delle relazioni fra la Chiesa ed i civili Governi, resero più difficile la loro mutua azione nell'ordinamento delle cose religiose.

Voglio pertanto sperare che il Governo di S. M. l'Imperatore, pienamente soddisfatto delle spiegazioni da me date in nome della Santa Sede ai varii punti del dispaccio del signor conte Daru, e riconoscendo ad un tempo le difficoltà in che sarebbe per trovarsi il Santo Padre, non insisterà più oltre sulla domanda di comunicazione previa dei progetti di Costituzione da esaminarsi dai Padri del Concilio; sia perchè

si tratterebbe di cosa tendente ad imbarazzare la libera azione dello stesso Concilio, sia perchè, restando la Chiesa nei limiti assignatili dal suo divino Fondatore, niuna preoccupazione deve rimanere al Governo di Sua Maestà circa le deliberazioni che verranno adottate dall'Assemblea episcopale; sia infine perchè il Governo francese darà così col fatto stesso una novella prova di quelle benevole disposizioni di animo che ha manifestato a riguardo della piena libertà delle Conciliari deliberazioni, e della fiducia che dichiara di riporre nella saggezza e previdenza della Sede Apostolica.

Voglia V. S. Ill.ma e Rev.ma leggere questo mio dispaccio al signor conte Daru, e lasciargliene anche copia, e riceva frattanto, ecc., ecc.

(Firmato) G. Card. ANTONELLI.



XXXII.

DOCUMENTI EPISCOPALI

sulla infallibilità pontificia.

Pubblighiamo tre documenti sottoscritti da moltissimi Vescovi, i quali dapprima domandarono al S. Padre che fosse sottoposta alle decisioni del Concilio la questione dell'infalibilità pontificia, e poichè l'ottennero, ne presentarono a Sua Beatitudine i loro ossequiosi ringraziamenti.

I.

SACRO CONCILIO OECUMENICO VATICANO.

A sacra Oecumenica Synodo Vaticana infrascripti Patres humillime instanterque flagitant, ut apertis omnemque dubitandi locum excludentibus verbis sancire velit supremam, ideoque ab errore immunem esse Romani Pontificis auctoritatem, quum in rebus fidei et morum ea statuit ac praecipit, quae ab omnibus Christifidelibus credenda et tenenda, quaeque reiicienda et damnanda sint.

II.

BEATISSIME PATER.

Quum vehementiori in dies studio propagentur scripta, quibus Catholica traditio impetitur, Concilii dignitas laefactatur, fidelium mentes turbantur, ipsorum Episcoporum divisiones augentur, pax denique et unitas Ecclesiae gravius laeduntur; quum aliunde instet tempus, quo necessarium

forsitan erit, Concilii adunationes suspendere, ac proinde periculum immineat, ne insoluta remaneat quaestio quae animos agitat;

Ne diutius animae Christianorum omni vento doctrinae circumferri sinantur, ne haereticorum et incredulorum improperiis Concilium Oecumenicum et Ecclesia Catholica exponantur, ne irremediabile fiat malum, quod iam nimium ingravescere patet;

Infrascripti Patres Vestram Sanctitatem humillime et instantissime obsecrant, Beatissime Pater, ut pro munere quod ipsi a Christo Domino commissum est, oves et agnos pascendi, et pro officio quod ipsi iniunctum est, suos Fratres confirmandi, solum efficax remedium tantis malis adhibere dignetur, iubendo scilicet ut schema de infallibilitate Summi Pontificis sine ulla mora Concilii deliberationibus proponi iubeat.

III.

BEATISSIME PATER.

Quanta fuit vis doloris, quo affecti ad Tuam Sanctitatem supplices accedere nuper coacti sumus, tanto nunc gaudio impellimur ad gratias Ipsi humillime agendas. Nuper scilicet, violenti instar turbinis, opinionum venti mentes agitabant; Sanctae Sedis infallibilitas in signum contradictionis posita erat; et ita haec eius praerogativa a plurimis oppugnabatur, ut eorum argumentis ipse Petri et successorum eius primatus, petra nimirum Ecclesiae fundamentalis, impeteretur.

Inter haec Ecclesiae hostes exultabant; debiles in fide, scriptorum sive arte, sive auctoritate commoti, dubii haerebant; pii vero fideles omnes haud levi sollicitudine et moerore premebantur.

Malo demum nimis eheu! ingravescenti efficax remedium attulisti, Beatissime Pater, dum decretum illud Concilio proponi permisisti, quo solo tanta procella sedari potest. Hac enim sola propositione moesti eriguntur animi, impugnantur Sanctae Sedis audacia frangitur, et concordiae tam de-

sideratae spes certa oboritur. Hoc igitur Tuum verbum, Beatissime Pater, id in procellosa hac nostra aetate efficiet, quod olim in mari factum est, quando navis, dormiente Christo, tempestate quassabatur; Ipse vero surgente et ventis imperante, magna tranquillitas facta est.

Id ut quam citissime experiamur, Tua Sanctitas precibus coram Eo, cuius Vicarius es, fuis impetrabit; nos vero cum Tuis nostras preces iungemus, ut, quorum communis est causa, communis sit laetitia, et ut, Tuis praerogativis in tuto positis, nostram quoque in populos auctoritatem confirmatam esse gaudeamus.

Romiae, in festo S. Petri Martyris, 1870.



XXXIII.

FATTI DEPLORABILI

di alquanti Armeni cattolici.

Nel *Giornale di Roma*, n° 105, del 10 magg'o, leggesi, intorno a certi fatti, pur troppo gravi e deplorabili, ma perfidamente esagerati e falsificati dai nemici della Santa Sede, l'esposizione seguente:

« In parecchie corrispondenze, dirette nei giorni trascorsi a' periodici sì italiani che esteri, vennero riferiti i fatti testè accaduti tanto a Costantinopoli quanto a Roma, rispetto ai cattolici Armeni. A Costantinopoli un certo numero di laici di questa nazione, sotto la direzione di circa quaranta sacerdoti del Clero secolare e monastico dello stesso rito armeno, ribellaronsi apertamente all'autorità del loro legittimo Patriarca monsignor Antonio Hassun, opponendosi ancora a quanto veniva decretato per il bene delle Chiese orientali intorno all'elezione dei Vescovi armeni nella Bolla apostolica *Reversurus* del 12 luglio 1867, accolta con riverenza ed ossequio dai Vescovi dello stesso rito. A Roma poi i monaci armeni dell'Ordine Antoniano, domiciliati nel monastero di San Gregorio Illuminatore presso il colonnato di S. Pietro, per la loro contumace resistenza alle disposizioni della Santa Sede, che aveva per gravi ragioni giudicato dovesse aprirsi in quell'Ordine monastico la Visita apostolica, furono, dopo le canoniche ammonizioni, sottoposti all'interdetto ecclesiastico personale e locale.

« Altro scopo pertanto sembra non siensi proposto gli autori delle anzidette corrispondenze, che trarre profitto, come da altre, così da siffatte congiunture, per isfogare il loro

mal celato odio contro la divina istituzione della Chiesa cattolica e contro la suprema autorità dell'augusto suo Capo: e quindi non è a dirsi quante e quali menzogne sieno state con la più sottile ipocrisia accumulate nelle colonne dei menzionati giornali, e con quali arti maligne veggasi nei medesimi sostanzialmente alterata la natura dei fatti sovraccennati.

« Ad impedire peraltro che i buoni sieno tratti in inganno dalla malizia dei tristi, e perchè possa conoscersi da tutti la verità delle cose, siamo autorizzati a dichiarare che la S. Sede, appena ricevute le prime notizie dei sopra segnalati avvenimenti di Costantinopoli, si rese tosto sollecita di adoperare rimedii per limitare e sopire, in sul nascere, la minacciata ribellione della menzionata frazione della nazione armena, ed usò ogni mezzo per ritornare quei fuorviati fedeli all'obbedienza dei proprii legittimi Superiori ecclesiastici. A quest'effetto venne prontamente rinviato in quella capitale mons. Antonio Pluym, Delegato apostolico, munito delle Lettere pontificie *Non sine gravissimo* del 24 febbraio p. p., che furono contemporaneamente pubblicate da tutti i giornali, e che dimostrano fino all'evidenza quanto gravi sieno i torti e quanto ingiuste le pretensioni recate in mezzo da alcuni Armeni cattolici colà stanziati. E sebbene nutrasì la consolante speranza possa il nominato Delegato apostolico tornar le cose religiose di quella nazione alla calma cotanto desiderata, fa d'uopo tuttavia deplorare che all'azione benefica di quel pontificio rappresentante si frappongano sgraziatamente indugi, e si aggiungano ostacoli, anche da quelle parti donde meno avrebbe dovuto temersi.

« Siccome poi in pari tempo non pochi dei Monaci Antoniani armeni di sopra menzionati, con meraviglia e scandalo di tutti i buoni, si resero gravemente colpevoli nel prender una parte principale ai lamentati disordini religiosi avvenuti in Costantinopoli, fu quindi giudicato di aprir tosto una Visita apostolica in quell'Ordine monastico; il quale inoltre da lungo tempo altro non fece che muover continue quistioni ai Patriarchi armeni di Cilicia, da' quali dipendeva,

e indurre di proprio nelle sue regole delle scstanziali innovazioni. La misura della Visita apostolica era conforme alla prassi di continuo seguita, non solo nelle Chiese occidentali, ma altresì nelle orientali, ove trovansi eziandio presentemente, e per motivi al certo di minor gravità, sottoposte allo stesso provvedimento delle Comunità regolari assai più antiche ed assai più numerose della Congregazione Antoniana de' monaci armeni, che fu eretta nel passato secolo sul monte Libano, e non conta al presente neppure sessanta individui. Ed a tale incarico fu parimenti prescelto il sullodato monsignor Antonio Giuseppe Pluym col Breve Apostolico *Religiosas regularium Ordinum familias*; ove, fra le altre cose, si decretava, che: affinchè l'autorità dell'Abate generale non arrecasse alcun impedimento alla Visita apostolica, monsignor Placido Kasangian, nominato arbitrariamente dai monaci ad Abate perpetuo, il quale tuttavia riteneva tale ufficio *ex indulgentia SS.mi et ad nutum S. Sedis*, e il quale, essendo insignito di carattere vescovile, trovavasi al presente in Roma per assistere al Concilio Vaticano, immediatamente dovesse cessare dall'incarico di Abate generale.

« Sventuratamente questo provvedimento della Visita apostolica, come dai Monaci Antoniani armeni di Costantinopoli, così venne apertamente ricusato da quelli di Roma, che dapprima si opposero al P. Ignazio del Bambin Gesù sacerdote professo e consultore generale dei PP. Passionisti; il quale, in virtù delle facoltà contenute nel menzionato breve apostolico *Religiosas regularium Ordinum familias*, era stato suddelegato dallo stesso mons. Pluym a Visitatore apostolico dell'anzidetto monastero. E sebbene questo rispettabile religioso vi si recasse più volte, e adoperasse ogni mezzo per riuscir nell'intento, tuttavia non gli venne fatto di vincere per alcuna maniera l'ostinata opposizione di quei Monaci.

« Allora la Santità di nostro Signore, mentre, per non aver voluto accettare la Visita apostolica, imponeva al suddetto mons. Placido Kasangian ed al P. Serafino Hanemian, abate locale, il precetto di ritirarsi in qualche casa religiosa per provvedere quivi allo stato della loro coscienza, si piacque

d'altra parte dare a quei Monaci una prova novella di sua longanimità; ed ammettendo la rinunzia del prelodato P. Ignazio, si degnò con Breve pontificio *Apostolici ministerii* del 5 aprile p. p. nominare Monsignor Valenziani, Vescovo di Fabriano e Matelica, a Convisitatore apostolico dei Monaci armeni Antoniani di Roma.

« Questo Prelato non tardò infatti a recarsi nel Monastero dei menzionati religiosi presso il Vaticano, e con essi studiò ogni mezzo e adoperò le forme più cortesi per indurli ad accettare la Visita apostolica; dimostrando loro la necessità di siffatto salutare provvedimento, esortandoli caldamente con le più acconce riflessioni alla obbedienza, rammentando i benefizi ed i favori usati ai medesimi dai Sommi Pontefici, rispondendo con sode ragioni alle vane apprensioni, ai giudizi ed alle idee erronee manifestate in tal congiuntura da quei Monaci, e dichiarando in ispecie che la Visita apostolica non era diretta a sopprimerli e distruggerli, come essi affettavano di credere, ma invece a ritornarli alla dovuta soggezione dei superiori ecclesiastici ed alla piena osservanza della regolare disciplina secondo lo spirito della loro santa vocazione.

« Ma tali premure non sortirono il bramato effetto. Monsignor Kasangian ed il P. Hanemian non rispettarono il precetto di Sua Santità, che loro ingiungeva di racchiudersi a tempo in un convento di Roma: i Monaci, mentre cercavano di porre la loro fiducia in altri che favorivano la loro opposizione, si ricusarono ostinatamente di obbedire al sulodato Convisitatore apostolico, non permettendogli neppure di leggere il relativo Breve apostolico, che perciò si dovette intimare ad essi per atto di cursore.

« Certamente tal contumace resistenza poteva a buon diritto venir punita rigorosamente e senza ulteriore indugio; e ciò anzi sembrava richiedere l'offesa oltremodo grave commessa da que' Monaci. Si volle tuttavia continuare nell'interpreso sistema di longanimità, e conseguentemente furono intimati agli stessi Monaci tre monitorii, osservando alcuni intervalli di tempo, ed anzi prolungandoli oltre il dovere.

Ma neppure siffatte ammonizioni riuscirono efficaci, per guisa che fu costretto il nominato Convisitatore apostolico, con decreto del 28 aprile p. p., legalmente notificato e pubblicato, a sottoporre quei Monaci e quel Monastero all'interdetto ecclesiastico personale e locale.

« E qui torna inutile osservare che, nelle lunghe e dolorose trattative avute coi suddetti religiosi, non venne giammai loro fatta alcuna minaccia di repressione coattivata, nè quindi si adoperò alcuna misura di sorveglianza per parte dell'autorità politica: a modo che prima il padre Serafino Hanemian coi giovani Monaci, e poscia monsignor Placido Kasangian cogli altri, poterono liberamente, sebbene con modi clandestini, abbandonare il monastero e recarsi a Costantinopoli, ove trovansi presentemente, non ostante che il suddetto monsignor Kasangian, invitato ad assistere al Concilio Vaticano, non potesse, senza incorrere nelle pene sanzionate dai SS. Canonici, partirsi dallo stesso Concilio prima di aver riportato dal Santo Padre la necessaria licenza, come vien prescritto a tutti i Padri vaticani nel Breve apostolico 17 novembre 1869.

« Da tutto ciò chiaramente risulta che, mentre da un lato non poteva la Santa Sede trattare con modi più soavi e più miti i menzionati Monaci, non poteano questi d'altra parte tener un contegno più irriverente e più scandaloso, velando sotto futilissimi pretesti il loro mal animo e la loro contumace resistenza ai provvedimenti della Santa Sede. »



XXXIV.

VOTO DEL VESCOVO DI CALVI E TEANO

sull'Infallibilità Pontificia.

Super schemate proposito de Romani Pontificis Infallibilitate.

Laetentur caeli et exultet terra; gaudeat etiam sancta Mater Ecclesia, quia *parvus fons*, qui *crevit in fluvium* maximum, ac diebus nostris in *aquas plurimas redundavit*, iam convertitur *in lucem*, ut cum scripturis loquar, et mox ex gratia Domini Nostri Iesu Christi *in solem* omnino accrescet (1). Nimirum fons ille parvus dubitationum circa Papae inerrantiam, quem Cancellarius quondam Sorbonae, transversae prorsus ac deviae mentis vir, Gerson (2), occasione schismatis Occidentis in Concilio Constantiensi saeculo xv noviter effodit, qui tamen ferme exsiccatus, daemone discordiarum insufflante, saeculo xvii crevit in fluvium maximum divisum in quatuor capita, Gallicanimum scilicet, Iansenimum, Febronianimum, Caesarimum, diebus hisce nostris ex inopinato in aquas plurimas redundavit, quae intraverunt usque ad animam Ecclesiae, quam Iesus Christus Dominus Noster acquisivit Sanguine suo pretiosissimo. Sed iterum dico laetentur caeli et gaudeat sancta Mater Ecclesia; nam aquae ipsae redundantes iam convertuntur in lucem: orta enim est aurora veritatis in distributo schemate de Romani Pontificis

(1) *Esth.* X, 6, XI, 10.

(2) Vid. PETIT-DIDIER, *Dissert. de Concil. Constantiensi*, pag. 3, edit. Luxemburg.

inerrantia, atque aurora isthaec Christo duce atque opifice mox in lucem solemque vertetur.

Gaudeamus in Domino et nos supremi Pastoris, Christi Vicarii, oves et agni! De qua enim re agitur cum de Romani Pontificis infallibilitate agitur? Uno verbo dicam, de summa totius rei Christianae. Re sane vera Ecclesiam esse Regnum a Iesu Christo Domino Nostro in terris fundatum plenum, independens, atque adeo omni perfecta humana societate perfectius, ecquisnam catholicorum ibit inficies? Iam vero quemadmodum in ordine causalitatis necessum est ponatur causa quae producit et non producatur; in ordine cognitionum notio aliqua quae explicat e non explicetur; in omni aedificio fundamentum quod sustinet et non sustineatur; ita in omni perfecta independenti societate potestas requiritur adeo suprema, ut in gubernatione, in administratione, in legibus tum ferendis tum interpretandis, in iudiciis, in cunctis rebus praesit omnibus, et subsit nemini. Cum itaque suprema isthaec potestas in Ecclesia sub Primatus nomine veniat, qui Romano Pontifici competere ex catholicis dubium nemini, sequitur quod Romanus Pontifex in Ecclesia Primatum gerens in omnibus gubernet et non gubernetur, iudicet et non iudicetur, mittat sed non mittatur; tantummodo ergo carebit primatu in ordine ad veritatem ita ut non doceat sed doceatur? Vel ergo Primatus h. e. suprema potestas in Ecclesia non est, adeoque non est perfecta societas, vel qui Primatum gerit Romanus Pontifex est infallibilis; primatus enim in ordine ad veritatem nihil est quam inerrantia.

Rursum in omni humana perfecta societate Primatus iste in ordine ad veritatem h. e. inerrantia saltem extrinsece praesumitur; ex quo enim suprema potestas posset in erroris vel iniustitiae suspicionem venire, omne ius ad obedientiam subditorum amitteret, cum nemo erranti parere teneatur; at in Ecclesia societate spirituali Primatus iste est prorsus fundamentalis intrinsecus. Equidem intellectus hominis veritatem siti, adeoque nil unquam vere spiritui imperat nisi veritas; cum ergo inerrantia sive infallibilitas sit

certa sponsio pro veritate, ipsa sublata aufertur etiam unica illa ratio propter quam spiritus Primatui ex conscientia obedire tenentur, atque adeo perfectum Ecclesiae Regnum radicatus dissolvitur.

Sed iam ut propius accedamus, in Ecclesiae Regno Veritas non est aliqua idea, sed Persona divina: *Ego sum Veritas*, » scilicet Dei Verbum caro factum, quod habitavit in nobis, ut viam vitae manifestius demonstraret, doctrinam humano generi tribuens salutarem (1). » Qui profecturus ex hoc mundo ad Patrem, venturus iterum ad iudicandum, temporariae huic personali et visibili absentiae suae abunde providit in Petro, quem *Petram* constituit ad fundamentum Regni sui h. e. Ecclesiae, atque vices et voces suas illi tradidit in hoc Regno suo sub symbolo *clavium*, ita ut quodcumque *solverit* in terra vel *ligaverit*, ab ipso Christo solutum vel ligatum foret in coelis (2). Quare cum Petrus pascit oves et agnos, Christus pascit; cum Petrus solvit vel ligat, Christus solvit vel ligat; cum Petrus iudicat, Christus iudicat; cum Petrus docet, Christus docet; cum Petrus confirmat fratres, Christus confirmat. Non aliunde ergo Petri inerrantia derivat nisi immediate ex ipsa substantiali Veritate, quae voluit ut infallibile magisterium, Ecclesiae societati spirituali tam intrinsecus essentielle, cunctis diebus semper vivens esset in supremo capite Petro, tam in docendo quam in *confirmando* Pastores et fideles, *oves et agnos* (3).

Atque inde admirabilis illa oeconomia comprehenditur, quam in institutione Ecclesiae suae Auctor fidei nostrae ac Consumator Christus adhibuit. Nimirum de aeternali isto admirando aedificio, quod est Ecclesia, extollendo cogitans prius de fundamento fuit sollicitus; quare sicut ad Abram dixerat olim: Tu vocaberis Abraham, ut in mutatione nominis iugiter novae suae missionis atque officii recordaretur;

(1) Conc. Later. IV, Cap. *Firmiter*.

(2) Matth. XVI, 18, 19.

(3) Ioan. XXI, 17, Lucae XXII, 32.

ita ad Simonem inquit: Tu vocaberis *Petra*, quia super te aedificabo Ecclesiam meam (1); fundamento autem constituto iam de aedificanda Ecclesia cogitat dicens ad Apostolos: « *Euntes docete* (2). » Itaque ne diceretur Ecclesia fundata supra seipsam prius designatur fundamentum Petrus in fundamento primario, Christo, immediate fundatus: « Ego dabo tibi; ego rogavi pro te; » postea convocantur aedificatores Ecclesiae, h. e. Apostoli, sub Petro capite, qui eos doceat et confirmet, ita ut Petrus ad aedificationem Corporis Christi in omnibus ab Apostolis quidem accipiat adiutorium, sed firmitatem in fide docenda h. e. inerrantiam non nisi immediate a Christo; sicut iam prima vice in confitenda divina illius filiatione non *caro et sanguis* revelavit illi, sed Pater ipse caelestis manifestavit (3).

Quae omnia velut per lancem saturam delibata iam abunde conficiunt quod dubium super Petri inerrantia sit dubium super ipsa existentia Ecclesiae, quae idcirco gaudet modo super schemate proposito, quod sit velut aurora; sed et gaudebit cum aurora isthaec per dogmaticam definitionem crescet in lucem atque in solem convertetur; quando enim oritur sol, omnes bestiae silvae rugentes contra ipsam *in cubilibus suis collocabuntur*, scilicet discordiarum daemones in infernum detrudentur cruciandi (4).

Age vero; et de ipso novo schemate distributo quaedam diligenter veniunt ponderanda.

Primo quoniam, ex dictis, Infallibilitas cum Primatu tam arcte connectitur ut primatus ipse in ordine ad veritatem non sit nisi inerrantia; Primatus vero sit ipsius Ecclesiae fundamentum; de Romani Pontificis Primatu in capite schematis de Ecclesia pertractandum convenientius omnino videtur.

(1) Matth., loc. cit.

(2) Matth., ult. v., 19.

(3) Matth. XVI, 16.

(4) Psalm. 103, 24.

Deinde, etc. (*heic sequuntur breves animadversiones super proposito schemate, cuius lectio supponitur ad intelligendum*).

Atque haec pro temporis mei angustiis vel leviter attigisse sufficiant; caetera si quae desiderentur explicanda, dabimus coram in Deputat one Illustrissimorum et Reverendissimorum Patrum pro *rebus fidei*, cum de huiusce schematis reformatione agetur.

Datum Romae ex Sancta Dorothea, et praesent. die 17 martii 1870 in Secretaria Concilii Vaticani,

† BARTHOLOMAEUS D'AVANZO
Episcopus *Calven.* ac *Theanen.*
Administrator Apostolicus
Castellaneten.



XXXV.

COSTITUZIONE DOMMATICA PRIMA

Sopra la Chiesa di Cristo, pubblicata nella sessione
quarta del Concilio Vaticano (18 luglio 1870).

PIUS EPISCOPUS

**Servus servorum Dei, sacro approbante Concilio,
ad perpetuam rei memoriam.**

Pastor aeternus et Episcopus animarum nostrarum, ut salutiferum redemptionis opus perenne redderet, sanctam aedificare Ecclesiam decrevit, in qua veluti in domo Dei viventis fideles omnes unius fidei et charitatis vinculo continerentur. Quapropter priusquam clarificaretur, rogavit Patrem non pro Apostolis tantum, sed et pro eis qui credituri erant per verbum eorum in ipsum, ut omnes unum essent, sicut ipse Filius et Pater unum sunt. Quemadmodum

PIO VESCOVO

**Servo dei servi di Dio, approvante il Sacro Concilio,
a perpetua memoria della cosa.**

Il Pastore eterno e Vescovo delle anime nostre, per rendere perenne la salutifera opera della Redenzione, decretò edificare la santa Chiesa, nella quale, come nella casa del Dio vivente, tutti i fedeli si mantenessero uniti nel vincolo di una sola fede e carità. Per la qual cosa, prima che venisse glorificato, pregò il Padre non soltanto per gli Apostoli, ma ancora per quelli che per la parola loro avrebbero creduto in lui, affinché tutti fossero una cosa sola, come sono una cosa sola lo stesso Figlio e il Padre. Siccome dun-

igitur Apostolos, quos sibi de mundo elegerat, misit, sicut ipse missus erat a Patre: ita in Ecclesia sua Pastores et Doctores usque ad consummationem saeculi esse voluit.

Ut vero Episcopatus ipse unus et indivisus esset, et per cohaerentes sibi invicem sacerdotes credentium multitudo universa in fidei et communionis unitate conservaretur, beatum Petrum caeteris Apostolis praeponens in ipso instituit perpetuum utriusque unitatis principium ac visibile fundamentum, super cuius fortitudinem aeternum exstrueretur templum, et Ecclesiae coelo inferenda sublimitas in huius fidei firmitate consurgeret (1). Et quoniam portae inferi ad evertendam, si fieri posset, Ecclesiam contra eius fundamentum divinitus positum maiori in dies odio undique insurgunt; Nos ad catholici gregis custodiam, incolumitatem, augmentum, necessarium esse iudicamus, sacro approbante Concilio, doctrinam de institutione, perpetuitate, ac natura

que mandò gli Apostoli che si era eletto per sè dal mondo, come egli era stato mandato dal Padre, così volle che nella sua Chiesa fossero Pastori e Dottori fino alla consummazione del mondo.

Perchè poi lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso; e la moltitudine universale dei credenti, per mezzo dei sacerdoti, fra sè vicendevolmente congiunti, si conservasse nell'unità della fede e della comunione; preponendo agli altri Apostoli il beato Pietro, in lui dell'una e dell'altra unità istituì il perpetuo principio ed il visibile fondamento, sopra la cui fortezza sorgesse il tempio eterno, e così la sublimità della Chiesa da elevarsi fino al cielo si innalzasse sopra la fermezza di questa fede. E poichè le porte dell'inferno, per distruggere, se fosse possibile, la Chiesa, ogni giorno con maggior odio da ogni parte insorgono contro il suo fondamento divinamente stabilito; Noi per la custodia, incolumità ed aumento del gregge cattolico giudichiamo essere necessario, approvante questo sacro Concilio, di proporre la dottrina da credersi e tenersi da tutti i fedeli, secondo l'antica e costante fede della Chiesa universale, sopra l'istituzione, perpetuità e natura del

(1). S. Leo M., serm. IV (al. III), cap. 2, *in diem Natalis sui*.

sacri Apostolici primatus, in quo totius Ecclesiae vis ac soliditas consistit, cunctis fidelibus credendam et tenendam, secundum antiquam atque constantem universalis Ecclesiae fidem, proponere, atque contrarios dominico gregi adeo perniciosos errores proscribere et condemnare.

CAPUT I.

De Apostolici primatus in Beato Petro institutione.

Docemus itaque et declaramus, iuxta Evangelii testimonia, primatum iurisdictionis in universam Dei Ecclesiam immediate et directe beato Petro Apostolo promissum atque colatum a Christo Domino fuisse. Unam enim Simonem, cui iam pridem dixerat: Tu vocaberis Cephas (1), postquam ille suam edidit confessionem inquires: Tu es Christus, Filius Dei vivi, solemnibus his verbis allocutus est Dominus: Beatus es Simon Bariona: quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est: et ego

sacro Primato apostolico, in cui sta la forza e la solidità di tutta la Chiesa; e di proscrivere e condannare gli errori contrarii, co tanto perniciosi al gregge del Signore.

CAPO I.

Dell'istituzione del Primato apostolico nel beato Pietro.

Insegniamo dunque e dichiariamo che, secondo i testimoni del Vangelo, il Primato di giurisdizione sopra tutta la Chiesa di Dio fu promesso e conferito dal Signor nostro Gesù Cristo al beato Apostolo Pietro immediatamente e direttamente. Giacchè al solo Simone (cui già per l'innanzi avea detto: Tu sarai chiamato Cefa), dopo che egli protestò la sua fede dicendo: Tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio vivo; il Signore volse queste solenni parole: Beato sei tu, Simone Bariona; perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io dico a te che tu

(1). Ioan., I, 42.

dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam: et tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in caelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in caelis (1). Atque uni Simoni Petro contulit Iesus post suam resurrectionem summi pastoris et rectoris iurisdictionem in totum suum ovile, dicens: Pasce agnos meos: Pasce oves meas (2). Huic tam manifestae sacrarum Scripturarum doctrinae, ut ab Ecclesia catholica semper intellecta est, aperte opponuntur pravae eorum sententiae, qui constitutam a Christo Domino in sua Ecclesia regiminis formam pervertentes negant, solum Petrum prae caeteris Apostolis, sive seorsum singulis sive omnibus simul, vero proprioque iurisdictionis primatu fuisse a Christo instructum; aut qui affirmant eundem primatum non immediate, directeque ipsi beato Petro, sed Ecclesiae, et per hanc illi ut ipsius Ecclesiae ministro delatum fuisse.

sei Pietro e che sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei: e a té io darò le chiavi del regno de' cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata ancora nei cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta ancora nei cieli. Ed al solo Simone Pietro Gesù conferì, dopo la sua resurrezione, la giurisdizione di sommo Pastore e Reggitore sopra tutto il suo ovile dicendo: Pasci i miei agnelli: Pasci le mie pecorelle. A questa si manifesta dottrina delle sacre Scritture, secondo che sempre fu intesa dalla Chiesa Cattolica, apertamente si oppongono le male sentenze di coloro, i quali pervertendo la forma di governo, dal Signor nostro Gesù Cristo stabilita nella sua Chiesa, negano che il solo Pietro sia stato da Gesù Cristo fornito del vero e proprio Primato di giurisdizione, a preferenza degli altri Apostoli o presi separatamente ciascuno da sè, o tutti insieme; e quelli che affermano che lo stesso Primato fu conferito, non immediatamente e direttamente allo stesso beato Pietro, ma alla Chiesa e per questa a lui come a ministro della stessa Chiesa.

(1). Matth., XVI, 16-19.

(2). Ioan., XXI, 15-17.

Si quis igitur dixerit, beatum Petrum Apostolum non esse a Christo Domino constitutum Apostolorum omnium Principem et totius Ecclesiae militantis visibile caput; vel eundem honoris tantum, non autem verae propriaeque iurisdictionis primatum ab eodem Domino nostro Iesu Christo directe et immediate accepisse: anathema sit.

CAPUT II.

De perpetuitate primatus Beati Petri in Romanis Pontificibus.

Quod autem in beato Apostolo Petro princeps pastorum et pastor magnus ovium Dominus Christus Iesus in perpetuam salutem ac perenne bonum Ecclesiae, instituit, id eodem auctore in Ecclesia, quae fundata super petram ad finem saeculorum usque firma stabit, iugiter durare necesse est. Nulli sane dubium, imo saeculis omnibus notum est, quod sanctus beatissimusque Petrus, Apostolorum princeps et caput, fideique columna et Ecclesiae catholicae fundamentum, a Do-

Se dunque alcuno dirà che il beato Pietro Apostolo non fu dal Signor nostro Gesù Cristo costituito Principe di tutti gli Apostoli, e Capo visibile di tutta la Chiesa militante; ovvero che il medesimo ricevette dallo stesso Signor nostro Gesù Cristo direttamente ed immediatamente il Primato solo di onore e non già di vera e propria giurisdizione: sia anatema.

CAPO II.

Della perpetuità del Primato del beato Pietro nei Romani Pontefici.

Quello poi, che il Principe dei Pastori, il grande Pastore del gregge, il Signor nostro Gesù Cristo, a perpetua salute e a perenne vantaggio della Chiesa ha istituito nel beato Apostolo Pietro; per volere dello stesso divino Istitutore è necessario che duri perennemente nella Chiesa, la quale fondata sopra la pietra starà ferma fino alla fine dei secoli. Non è dubbio per veruno, anzi è cosa nota a tutti i secoli, che il santo e beatissimo Pietro, principe e capo degli Apostoli, colonna della fede e fondamento della

mino nostro Iesu Christo Salvatore humani generis ac Redemptore, claves regni accepit: qui ad hoc usque tempus et semper in suis successoribus, episcopis sanctae Romanae Sedis, ab ipso fundatae, eiusque consecratae sanguine, vivit et praesidet et iudicium exercet (1). Unde quicumque in hac Cathedra Petro succedit, is secundum Christi ipsius institutionem primatum Petri in universam Ecclesiam obtinet. Manet ergo dispositio veritatis, et beatus Petrus in accepta fortitudine petrae perseverans suscepta Ecclesiae gubernacula non relinquit (2). Hac de causa ad Romanam Ecclesiam propter potentioris principalitatem necesse semper fuit omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos, qui sunt undique fideles, ut in ea Sede, e qua venerandae communionis iura in omnes dimanant, tamquam membra in capite consociata, in unam corporis compagem coalescerent (3).

Chiesa Cattolica, ha ricevuto le chiavi del regno dal Signor nostro Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del genere umano: e che Pietro, finora e sempre, vive e presiede e giudica nella persona dei suoi successori, che sono i Vescovi della santa romana Sede, da lui fondata e dal suo sangue consacrata. Laonde qualunque succede a Pietro in questa Cattedra, egli, secondo l'istituzione dello stesso Cristo, ottiene il Primato di Pietro su tutta la Chiesa universale. Rimane dunque ciò che la verità ha disposto, ed il beato Pietro, perseverando nella ricevuta fortezza della pietra, non ha lasciato di tener la mano sul timone della Chiesa. Per questo motivo fu sempre necessario che colla Chiesa Romana, a cagione del sovraeminente principato, convenissero tutte le altre, vale a dire i fedeli tutti del mondo, affinchè in quella Sede, dalla quale sgorgano in tutti i diritti della veneranda comunione, tutti, siccome membri congiunti nel capo, venissero a congiungersi e rassodarsi in un sol corpo.

(1). Cf. Ephesini Concilii Act. III.

(2). S. Leo. M., Sermo III (al. II), cap. 3.

(3). S. Iren. *Adv. haer.*, I, III, c. 3, et Conc. Aquilei a. 381, inter epp. S. Ambros. ep. XI.

Si quis ergo dixerit, non esse ex ipsius Christi Domini institutione seu iure divino ut beatus Petrus in primatu super universam Ecclesiam habeat perpetuos successores; aut Romanum Pontificem non esse beati Petri in eodem primatu successorem: anathema sit.

CAPUT III.

De vi et ratione primatus Romani Pontificis.

Quapropter apertis innixi sacrarum litterarum testimoniis, et inhaerentes tum Praedecessorum Nostrorum, Romanorum Pontificum, tum Conciliorum generalium disertis, perspicuisque decretis, innovamus oecumenici Concilii Florentini definitionem, qua credendum ab omnibus Christi fidelibus est, sanctam Apostolicam Sedem, et Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Pontificem Romanum successorem esse beati Petri principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae Caput, et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere; et ipsi

Se dunque alcuno dirà non essere d'istituzione dello stesso Cristo Signore, ossia di ragione divina, che il beato Pietro abbia nel Primato sopra la Chiesa universale perpetui successori; o non essere il Romano Pontefice il successore del beato Pietro nello stesso Primato: sia anatema.

CAPO III.

Della forza e della natura del Primato del Romano Pontefice.

Per la qual cosa, appoggiati alle aperte testimonianze delle sacre Lettere, ed inerendo agli espressi e perspicui decreti sì dei Romani Pontefici Nostri predecessori, come dei generali Concilii; rinnoviamo la definizione del Concilio ecumenico di Firenze, per virtù della quale da tutti i fedeli di Cristo si dee credere che la santa Sede Apostolica ed il Romano Pontefice tengono il Primato nell'universo orbe, e che lo stesso Romano Pontefice è il successore del beato Pietro principe degli Apostoli e il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Dottore di tutti i cristiani; e che a lui, nella persona del beato Pietro, fu comuni-

in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum Conciliorum et in sacris canonibus continetur..

Docemus proinde et declaramus, Ecclesiam Romanam, disponente Domino, super omnes alias ordinariae potestatis obtinere principatum, et hanc Romani Pontificis iurisdictionis potestatem, quae vere episcopalis est, immediatam esse; erga quam cuiuscumque ritus et dignitatis pastores atque fideles, tam seorsum singuli quam simul omnes, officio hierarchicae subordinationis veraeque obedientiae obstringuntur, non solum in rebus, quae ad fidem et mores, sed etiam in iis, quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae per totum orbem diffusae pertinent; ita ut custodita cum Romano Pontifice tam communionis, quam eiusdem fidei professionis unitate, Ecclesia Christi sit unus grex sub uno summo Pastore. Haec est catholicae veritatis doctrina, a qua deviare, salva fide atque salute, nemo potest.

Tantum autem abest, ut haec Summi Pontificis potestas

cata dal Signor nostro Gesù Cristo la piena podestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale; siccome ancora si contiene negli atti dei Concilii ecumenici e nei sacri canoni.

Insegniamo pertanto e dichiariamo che la Chiesa Romana, disponendo così il Signore, possiede il principato dell'ordinaria podestà sopra tutte le altre, e che questa podestà di giurisdizione del Romano Pontefice, podestà veramente episcopale, è immediata: verso la quale i pastori e i fedeli di qualunqueiasi rito e dignità, tanto ciascuno in individuo, quanto tutti insieme, sono astretti dal dovere di gerarchica subordinazione e di vera obbedienza, non solo nelle cose che appartengono alla fede ed ai costumi, ma ancora in quelle che spettano alla disciplina ed al reggimento della Chiesa sparsa per tutto il mondo; così che, custodita col Romano Pontefice l'unità sì della comunione e sì della professione della medesima fede, la Chiesa di Cristo sia un unico gregge sotto un unico sommo Pastore. Questa è la dottrina della cattolica verità, dalla quale niuno può sviarsi, senza perdita della fede e pericolo della salute.

Tanto poi è lungi che questa podestà del Sommo Pontefice pre-

officiat ordinariae ac immediatae illi episcopalis iurisdictionis potestati, qua Episcopi, qui positi a Spiritu Sancto in Apostolorum locum successerunt, tamquam veri pastores assignatos sibi greges, singuli singulos, pascunt et regunt, ut eadem a supremo et universali Pastore asseratur, roboretur ac vindicetur, secundum illud sancti Gregorii Magni: « Meus honor est honor universalis Ecclesiae. Meus honor est fratrum meorum solidus vigor. Tum ego vere honoratus sum, cum singulis quibusque honor debitus non negatur (1). »

Porro ex suprema illi Romani Pontificis potestate gubernandi universam Ecclesiam ius eidem esse consequitur, in huius sui muneris exercitio libere communicandi cum pastoribus et gregibus totius Ecclesiae, ut iidem ab ipso in via salutis doceri ac regi possint. Quare damnamus ac reprobamus illorum sententias, qui hanc supremi capitis cum pastoribus et gregibus communicationem licite impediri posse dicunt, aut eandem reddunt saeculari potestati obnoxiam, ita

giudichi a quella ordinaria ed immediata podestà di episcopale giurisdizione, colla quale i Vescovi che, posti dallo Spirito Santo, succedettero in luogo degli Apostoli, siccome veri pastori pascono e reggono ciascheduno i singoli greggi loro assegnati; che anzi essa dal supremo ed universale Pastore viene affermata, corroborata e difesa, secondo il detto di S. Gregorio Magno: L'onore mio è l'onore della Chiesa universale. L'onore mio è la solida forza dei miei fratelli. Allora veramente io sono onorato, quando ad ognuno di essi il debito onore non vien negato.

Adunque dalla predetta suprema podestà del Romano Pontefice di governare la Chiesa universale, conseguita aver esso il diritto di comunicare liberamente nell'esercizio di questo suo ufficio, coi pastori e coi greggi di tutta la Chiesa, affinchè essi da lui possano venire diretti ed ammaestrati nella via della salute. Per lo che condanniamo e riproviamo le sentenze di coloro, che dicono potersi lecitamente impedire questa comunicazione del Capo supremo coi pastori e coi greggi, o che la rendono soggetta alla podestà secolare, così che sostengono che le cose le quali dalla

(1) Ep. ad Eulog. Alexandrin., l. VIII, ep. XXX.

ut contendant, quae ab Apostolica Sede vel eius auctoritate ad regimen Ecclesiae constituuntur, vim ac valorem non habere, nisi potestatis saecularis placito confirmentur.

Et quoniam divino apostolici primatus iure Romanus Pontifex universae Ecclesiae praeest, docemus etiam et declaramus, eum esse iudicem supremum fidelium (1), et in omnibus causis ad examen ecclesiasticum spectantibus ad ipsius posse iudicium recurri (2); Sedis vero Apostolicae, cuius auctoritate maior non est, iudicium a nemine fore retractandum, neque cuiquam de eius licere iudicare iudicio (3). Quare a recto veritatis tramite aberrant, qui affirmant licere ab iudiciis Romanorum Pontificum ad oecumenicum Concilium tamquam ad auctoritatem Romano Pontifice superiorem appellare.

Si quis itaque dixerit, Romanum Pontificem habere tantummodo officium inspectionis vel directionis, non autem plenam et supremam potestatem iurisdictionis in universam

Sede apostolica o dall'autorità di lei pel reggimento della Chiesa si stabiliscono, non hanno forza e valore, se dal placito della podestà secolare non sieno confermate.

E conciossiachè pel divino diritto del Primato apostolico il Romano Pontefice soprasta alla Chiesa universale, insegniamo ancora e dichiariamo che esso è giudice supremo dei fedeli, e che in tutte le cause spettanti all'esame ecclesiastico si può ricorrere al giudizio di lui; il giudizio poi della Sede apostolica, di cui non esiste autorità maggiore, da niuno si può ritrattare, nè a niuno è lecito giudicare del giudizio di lei. Onde si allontanano dalla retta via della verità coloro che affermano esser lecito dai giudizi dei Romani Pontefici appellare al Concilio ecumenico, come ad autorità superiore al Romano Pontefice.

Se pertanto alcuno dirà che il Romano Pontefice ha solamente l'ufficio di ispezione o di direzione, e non la piena e suprema podestà di giurisdizione nella Chiesa universale, non solo nelle cose

(1) Pii PP. VI Breve *Super soliditate*, d. 28 nov. 1786.

(2) Concil. Œcum. Lugdun. II.

(3) Ep. Nicolai I ad Michaellem imperatorem.

Ecclesiam, non solum in rebus, quae ad fidem et mores, sed etiam in iis, quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae per totum orbem diffusae pertinent; aut eum habere tantum potiores partes, non vero totam plenitudinem huius supremae potestatis, aut hanc eius potestatem non esse ordinariam et immediatam sive in omnes ac singulas Ecclesias, sive in omnes et singulos pastores et fideles: anathema sit.

CAPUT IV.

De Romani Pontificis infallibili magisterio.

Ipsa autem Apostolico primatu, quem Romanus Pontifex tamquam Petri principis Apostolorum successor in universam Ecclesiam obtinet, supremam quoque magisterii potestatem comprehendit, haec Sancta Sedes semper tenuit, perpetuus Ecclesiae usus comprobatur, ipsaque oecumenica Concilia, ea imprimis, in quibus Oriens cum Occidente in fidei charitatisque unionem conveniebat, declaraverunt. Patres enim Concilii Constantinopolitani quarti, maiorum vestigiis inhae-

che alla fede ed ai costumi, ma ancora in quelle che alla disciplina ed al reggimento della Chiesa sparsa per tutto il mondo appartengono; o che ha soltanto le parti principali, ma non tutta la pienezza di questa podestà suprema; o che questa podestà di lui non è ordinaria ed immediata, ossia sopra tutte e singole le chiese, ossia sopra tutti e singoli i pastori ed i fedeli: sia anatema.

CAPO IV.

Del Magisterio infallibile del Romano Pontefice.

Che poi nello stesso apostolico Primato, che esercita il Romano Pontefice, come successor di Pietro, principe degli Apostoli, sulla Chiesa universale, si comprenda altresì la potestà suprema del magisterio; questa Santa Sede lo ha sempre tenuto, la perpetua consuetudine della Chiesa lo conferma, e gli stessi Concilii ecumenici, massime quelli nei quali l'Oriente accordavasi coll'Occidente nella unione della fede e della carità, lo hanno dichiarato. Imperocchè i Padri del Concilio Costantinopolitano quarto, pre-

rentes, hanc solemnem ediderunt professionem: Prima salus est, rectae fidei regulam custodire. Et quia non potest Domini nostri Iesu Christi praetermitti sententia dicentis: « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, » haec quae dicta sunt, rerum probantur effectibus, quia in Sede Apostolica immaculata est semper catholica reservata religio, et sancta celebrata doctrina. Ab huius ergo fide et doctrina separari minime cupientes, speramus, ut in una communionem, quam Sedes Apostolica praedicat, esse mereamur, in qua est integra et vera christianae religionis soliditas (1). Approbante vero Lugdunensi Concilio secundo, Graeci professi sunt: Sanctam Romanam Ecclesiam summum et plenum primatum et principatum super universam Ecclesiam catholicam obtinere, quem se ab ipso Domino Petro Apostolorum principe sive vertice, cuius Romanus Pontifex est successor, cum potestatis plenitudine recepisse veraciter et humiliter recognoscit; et sicut prae caeteris tenetur fidei veritatem defendere, sic et, si quae de fide subortae fuerint

mendo le orme dei maggiori, proclamarono questa solenne professione: La prima salute è custodire la regola della retta fede. E poichè non si può obbliare la sentenza del Signor nostro Gesù Cristo, il quale disse: Tu sei Pietro, e su di questa pietra io edificherò la mia Chiesa; la verità di queste parole è comprovata dalla realtà degli effetti; giacchè nella Sede apostolica si è sempre custodita senza macchia la cattolica religione, e professata la santa dottrina. Pertanto, non volendo per niuna guisa dividerci dalla fede e dalla dottrina di lei, speriamo di esser fatti degni di appartenere alla unica comunione predicata da essa Sede apostolica, nella quale ritrovasi l'intera e la vera solidità della religione cristiana. Coll'approvazione poi del Concilio Lionese II i Greci professarono: Che la santa Romana Chiesa possiede il sommo e pieno Primato e Principato sopra tutta la Chiesa cattolica, e riconosce veramente ed umilmente di averlo, colla pienezza della potestà, ricevuto dallo stesso Signore, nella persona del beato

(1) Ex formula S. Hormisdæ Papæ, prout ab Hadriano II Patribus Concilii Œcumenici VIII, Constantinopolitani IV, proposita et ab iisdem subscripta est.

quaestiones, suo debent iudicio definiri. Florentinum denique Concilium definivit: Pontificem Romanum, verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae Caput et omnium Christianorum patrem ac doctorem existere; et ipsi in beato Petro pascendi, regendi ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse.

Huic pastorali muneri ut satisfacerent, Praedecessores Nostri indefessam semper operam dederunt, ut salutaris Christi doctrina apud omnes terrae populos propagaretur, parique cura vigilarunt, ut, ubi recepta esset, sincera et pura conservaretur. Quocirca totius orbis Antistites nunc singuli, nunc in Synodis congregati, longam Ecclesiarum consuetudinem et antiquae regulae formam sequentes, ea praesertim pericula, quae in negotiis fidei emergebant, ad hanc Sedem Apostolicam retulerunt, ut ibi potissimum resarcirentur damna fidei, ubi fides non potest sentire defectum (1). Ro-

Pietro, principe e vertice degli Apostoli, di cui il Romano Pontefice è successore; e siccome più delle altre Chiese essa è obbligata a difendere la verità della fede, così ancora, ove insorgano questioni intorno alla fede, si debbono terminare col giudizio di lei. Finalmente il Concilio Fiorentino definì: Che il Pontefice Romano è il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e il Dottore di tutti i cristiani; e che a lui nella persona del beato Pietro fu comunicata dal Signor nostro G. Cristo la piena potestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale.

A fin di compiere quest'ufficio pastorale, i nostri Predecessori procurarono sempre con indefesso studio, che la salutare dottrina di Cristo si propagasse fra tutti i popoli della terra, e colla stessa sollecitudine invigilarono che dovunque fosse stata ricevuta, si conservasse sincera e pura. Per lo che i Vescovi di tutto l'orbe, or soli, ed ora congregati ne' Sinodi, seguitando la lunga consuetudine delle Chiese e la forma della regola antica, soprattutto ne' pericoli che nascevano intorno ai negozi della fede, ricorsero a questa Sede apostolica; acciocchè ivi potissimamente si ristorassero i danni della fede, ove la fede non può patire difetto.

(1) Cf. S. Bern. Epist. CXC.

mani autem Pontifices, prout temporum et rerum conditio suadebat, nunc convocatis OEcumenicis Conciliis aut explorata Ecclesiae per orbem dispersae sententia, nunc per Synodos particulares, nunc aliis, quae divina suppeditabat providentia, adhibitis auxiliis, ea tenenda definiverunt, quae sacris Scripturis et apostolicis Traditionibus consentanea Deo adiutore cognoverant. Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut eo revelante novam doctrinam patefacerent, sed ut eo assistente traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent. Quorum quidem apostolicam doctrinam omnes venerabiles Patres amplexi et sancti Doctores orthodoxi venerati atque secuti sunt; plenissime scientes, hanc sancti Petri Sedem ab omni semper errore illibatam permanere, secundum Domini Salvatoris nostri divinam pollicitationem discipulorum suorum principi factam: « Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua; et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos. »

Hoc igitur veritatis et fidei numquam deficientis charisma

I Romani Pontefici poi, secondochè consigliava la condizione dei tempi e delle cose, or convocati i Concili ecumenici o esplorata la sentenza della Chiesa sparsa sulla terra, or coi Sinodi particolari, ora usando altri aiuti che somministrava la divina Provvidenza, definirono doversi tenere quelle cose, le quali coll'aiuto di Dio aveano conosciute consentanee alle sacre Scritture ed alle apostoliche Tradizioni. Dappoichè ai successori di Pietro non fu promesso lo Spirito Santo per questo effetto, che per sua rivelazione essi palesassero una dottrina novella, ma acciocchè colla sua assistenza santamente custodissero e fedelmente esponessero la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede. Difatti l'apostolica loro dottrina abbracciarono tutti i venerabili Padri, e i santi ortodossi Dottori venerarono e seguirono; pienissimamente sapendo che questa Sede di San Pietro rimane sempre illibata da ogni errore, giusta la divina promessa del Signore Salvator nostro, fatta al Principe de' suoi discepoli: *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos.*

Questo carisma dunque di verità e di fede non mai deficiente

Petro eiusque in hac Cathedra successoribus divinitus collatum est, ut excelso suo munere in omnium salutem fungerentur, ut universus Christi grex per eos ab erroris venenosa esca aversus, coelestis doctrinae pabulo nutriretur, ut sublata schismatis occasione Ecclesia tota una conservaretur atque suo fundamento innixa firma adversus inferi portas consisteret.

At vero cum hac ipsa aetate, qua salutifera Apostolici muneris efficacia vel maxime requiritur, non pauci inveniantur, qui illius auctoritati obtrectant; necessarium omnino esse censemus, praerogativam, quam unigenitus Dei Filius cum summo pastorali officio coniungere dignatus est, sollemniter asserere.

Itaque nos traditioni a fidei Christianae exordio perceptae fideliter inhaerendo, ad Dei Salvatoris nostri gloriam, religionis Catholicae exaltationem et christianorum populorum salutem, sacro approbante Concilio, docemus et divinitus revelatum dogma esse definimus: Romanum Pontificem, cum

fu divinamente conferito a Pietro ed ai suoi successori in questa Cattedra, acciocchè esercitassero il loro eccelso ufficio a salute di tutti; acciocchè tutto il gregge di Cristo, allontanato per opera loro dai pascoli velenosi dell'errore, si nutrisse del cibo della celeste dottrina; acciocchè, tolta l'occasione di scisma, tutta la Chiesa si conservasse una, ed appoggiata sul suo fondamento durasse ferma contro le porte dell'inferno.

Ma però, poichè in questo tempo medesimo, nel quale più che mai è mestieri l'efficacia salutifera dell'apostolico ministero, s'incontrano non pochi, i quali ripugnano alla sua autorità; riputiamo al tutto necessario affermare solennemente la prerogativa che l'unigenito Figliuolo di Dio si è degnato di congiungere col supremo ufficio pastorale.

Quindi noi, aderendo fedelmente alla tradizione ricevuta dai primordii della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della religione cattolica ed a salute de' Popoli cristiani, approvante il sacro Concilio, insegniamo e definiamo esser dogma divinamente rivelato: Che il Romano Pontefice, quando

ex *Cathedra* loquitur, id est, cum omnium Christianorum Pastoris et Doctoris munere fungens, pro suprema sua Apostolica auctoritate doctrinam de fide vel moribus ab universa Ecclesia tenendam definit per assistentiam divinam, ipsi in beato Petro promissam, ea infallibilitate pollere, qua divinus Redemptor Ecclesiam suam in definienda doctrina de fide vel moribus instructam esse voluit; ideoque eiusmodi Romani Pontificis definitiones ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae irreformabiles esse.

Si quis autem huic Nostrae definitioni contradicere, quod Deus avertat, praesumpserit: anathema sit.

Datum Romae, in publica Sessione in Vaticana Basilica solemniter celebrata, anno Incarnationis Dominicae millesimo octingentesimo septuagesimo, die decima octava iulii, Pontificatus Nostri anno vigesimo quinto.

Ita est — IOSEPHUS Episcopus S. Hippolyti
Secretarius Concilii Vaticani.

parla *ex Cathedra*, cioè quando, adempiendo l'ufficio di Pastore e Dottore di tutti i Cristiani, in virtù della suprema sua apostolica autorità, definisce una dottrina intorno alla fede o ai costumi, da tenersi da tutta la Chiesa: mercè dell'assistenza divina a lui promessa nella persona del beato Pietro, è dotato di quella infallibilità, della quale il divino Redentore volle che fosse fornita la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede o ai costumi; e che però cotali definizioni del Romano Pontefice per se sole, e non già pel consenso della Chiesa, sono irreformabili.

Se poi alcuno oserà, tolgalo Iddio, di contraddire a questa Nostra definizione: sia anatema.

Dato in Roma nella pubblica Sessione, solennemente celebrata nella Basilica Vaticana, nell'anno dell'Incarnazione del Signore MDCCCLXX, il dì XVIII luglio, nell'anno XXV del Nostro Pontificato.

Così è — GIUSEPPE Vescovo di S. Ippolito
Segretario del Concilio Vaticano.

XXXVI.

LA QUARTA SESSIONE

del Concilio ecumenico Vaticano.

(Dal Giornale di Roma dei 19 luglio 1870.)

La Sessione quarta del Concilio ecumenico Vaticano si tenne la mattina di ieri, Feria II dopo la domenica VI di Pentecoste, nella Patriarcale Basilica dedicata a Dio in onore di San Pietro, Principe degli Apostoli.

Sulle ore nove gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali, i reverendissimi Monsignori Patriarchi, Primate, Arcivescovi e Vescovi, gli Abati *nullius* e gli Abati generali, dopo aver assunti gli abiti sacri di colore rosso, insieme ai Padri Generali e Vicari Generali delle Congregazioni regolari e monastiche, ed a quelli degli Ordini Mendicanti, adorato l'augustissimo Sacramento, prendevano il posto a ciascuno conveniente nella grande Aula Conciliare, il cui ingresso era guardato dai Cavalieri del Sacro Ordine Gerolimitano e dalle Guardie Nobili di Sua Santità. Quivi assistarono alla messa dello Spirito Santo, che fu celebrata dall'eminetissimo e reverendissimo signor Cardinale Barili.

Il Sommo Pontefice, avendo nella cappella Gregoriana assunti gli abiti pontificali, recossi nell'Aula, circondato dalla sua nobile Corte ed Anticamera, da Monsignor Vice-Camerlengo di Santa Romana Chiesa, dal Principe Assistente al Soglio, Custode del Concilio, da Monsignor Uditore della Camera Apostolica, e dal Senatore coi Conservatori di Roma. Assistevano la Santità Sua l'eminetissimo e reverendissimo signor Cardinale De-Angelis come Prete, e gli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali Grassellini e Mertel quali

Diaconi. Monsignor de Avila, Uditore della Sacra Rota, compiva le funzioni di Suddiacono Apostolico.

Seduto che fu in Trono il Santo Padre, il reverendissimo Monsignor Fessler, Vescovo di Santo Ippolito, Segretario del Concilio, andò a porre sopra il piccolo trono preparato sull'altare il Codice dei Santi Evangelii. Allora si compirono le Supplicazioni segrete, dopo le quali Sua Santità recitò le assegnate Orazioni, cantandosi dai Cappellani-Cantori la prescritta Antifona. Seguirono le Litanie, e il Santo Padre, quando si pervenne alle Invocazioni, levatosi in piedi ripetè quelle che successivamente imploravano dall'Onnipotente che si degnasse benedire, reggere e conservare il Sinodo e la ecclesiastica Gerarchia; e, ripetendole sei volte, segnò la Croce sopra il venerando Consesso. Terminatesi poi le Litanie, Sua Santità recitò le Orazioni.

Di poi l'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Capalti, adempite le cerimonie prescritte, cantò solennemente l'Evangelio, che era tratto dal capo XVI di San Matteo, ove si narra la confessione che Pietro fa della divinità di Gesù Cristo, e il premio che egli ne riporta.

Alla lezione dell'Evangelio seguì il canto dell'Inno *Veni Creator Spiritus*, alternato fra i Padri ed i Cappellani-Cantori, e che fu intonato da Sua Santità, che ne disse pure la Orazione.

A quel punto, secondo il prescritto dal Cerimoniale, si sarebbero dovute chiudere le porte dell'Aula, e da questa avrebbero dovuto uscire quanti nel Concilio non hanno parte; ma, come era avvenuto nella Sessione terza, il Santo Padre ordinò che gli estranei rimanessero nel luogo ed i fedeli che erano al di fuori potessero vedere per i rimossi ripari la rimanente cerimonia che fu per tal modo compita. Il soprannominato Monsignor Vescovo Segretario del Concilio, insieme a Monsignor Valenziani, Vescovo di Fabriano e Matelica, si fecero al Soglio Pontificio, ed il primo consegnò la Costituzione da promulgarsi al Santo Padre che ebbela subito passata nelle mani del secondo. Il quale, asceso l'ambone, con alta voce lesse intera la prima Costi-

tuzione Dommatica *De Ecclesia Christi*; e, terminatane la lettura, interrogò per tal modo i Padri: « Reverendissimi Patres, placent ne Vobis Decreta et Canones, qui in hac Constitutione continentur? »

Allora successe l'appello nominale dei Padri, dovendo ciascuno di essi alla chiamata del proprio nome rispondere con la formola *placet* ovvero *non placet*. I Padri presenti ascendevano al numero di *cinquecento trentacinque*, e di essi *cinquecento trentatrè* dettero il loro voto affermativo, *due* negativo. I voti erano notati dai Prelati Scrutatori e dai Prelati Protonotari Apostolici, coadiuvati dai Notari aggiunti.

I Prelati che avevano raccolti i suffragi, accompagnati da Monsignor Segretario del Concilio, accedero al Soglio, e ne presentarono la somma al Santo Padre, che, nella suprema sua autorità, sanzionò i Decreti e i Canoni, pronunziando solennemente questa formola: « Decreta et Canones, qui in Constitutione modo lecta continentur, placuerunt omnibus Patribus, duobus exceptis; Nosque, sacro approbante Concilio, illa et illos, ita ut lecta sunt, definimus, et Apostolica auctoritate confirmamus. »

Terminato appena l'atto solennissimo della sanzione e promulgazione della Costituzione, un'acclamazione vivissima dei Padri del Concilio, accompagnata da salve, si udì immantinentemente per la grande Aula, e da questa si propagò al di fuori, e si fece generale nella folla che accalcavasi entro la Chiesa. Sua Santità, quando vide rimessa la foga di quello slancio, cominciò a dir parole ai Padri, le quali furono interrotte da nuova e più prolungata acclamazione, dopo la quale potè il Santo Padre recitare una breve Allocuzione latina, che è la seguente:

« Summa ista Romani Pontificis auctoritas, Venerabiles
 « Fratres, non opprimit sed adiuvat, non destruit sed aedifi-
 « cat, et saepissime confirmat in dignitate, unit in charitate,
 « et Fratrum, scilicet Episcoporum, iura firmat atque tuetur.
 « Ideoque illi, qui nunc iudicant in commotione, sciant non
 « esse in commotione Dominum. Meminerint quod paucis ab
 « hinc annis, oppositam tenentes sententiam abundaverunt in

« sensu Nostro, et in sensu maioris partis huius amplissimi
 « Consensus, sed tunc iudicarunt in spiritu aerae lenis. Nun-
 « quid in eodem iudicio iudicando duae oppositae possunt
 « existere conscientiae? Absit. Illuminet ergo Deus sensus et
 « corda; et quoniam Ipse facit mirabilia magna solus, illu-
 « minet sensus et corda ut omnes accedere possint ad sinum
 « Petri, Christi Iesu in terris indigni Vicarii, qui eos amat,
 « eos diligit, et exoptat unum esse cum illis. Et ita simul in
 « vinculo charitatis coniuncti praeliare possimus praelia Do-
 « mini, ut non solum non irrideant nos inimici nostri, sed
 « timeant potius, et aliquando arma malitiae cedant in con-
 « spectu veritatis, sicque omnes cum D. Augustino dicere
 « valeant: — Tu vocasti me in admirabile lumen tuum, et
 « ecce video. — »

Dopo l'Allocuzione, presentaronsi al Trono i Prelati Protonotari Apostolici, e gli Avvocati Concistoriali De Dominicis-Tosti e Ralli, come Promotori del Concilio, e questi pregarono i primi a voler compilare uno o più Istrumenti di tutte le cose che erano avvenute nella Sessione. E il Decano dei Protonotari rispose che il farebbe, invitando ad essere testimoni i Monsignorì Maggio:domo e Maestro di Camera di Sua Santità.

Il Sommo Pontefice intonò l'Inno del ringraziamento, che nei suoi versetti fu proseguito a vicenda dai Padri e dai Cappellani, Cantori col popolo. E, detta l'Orazione, Sua Santità impartì solennemente l'apostolica benedizione, ed il Cardinale Prete Assistente pubblicò la Indulgenza. Per tal modo fu dato compimento alla quarta Sessione del Concilio ecumenico Vaticano.

Il Santo Padre, fatto ritorno alla Cappella Gregoriana, vi depose le sacre vesti, e quindi si ritrasse nei suoi appartamenti.

Quando la sacra Assemblea si sciolse, era passata di un quarto la metà del giorno.

Alla descritta Sessione assistè, in una delle gallerie che fiancheggiano l'Aula, S. A. R. la Principessa Donna Isabella, Infanta di Portogallo. V'intervennero pure membri dell'Ec-

cellentissimo Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ed altri personaggi romani ed esteri.

Le gallerie superiori erano occupate dai Procuratori dei Vescovi dispensati o scusati, dai Teologi e Canonisti Pontifici, e dai Teologi Consultori dei Padri del Concilio.

Nella sera, a segno di gioia, si videro illuminati molti luoghi della città.



XXXVII.

IL NOME DI GESU' e il Concilio Ecumenico Vaticano.

Tra i documenti del Sacrosanto Concilio Vaticano non deve essere ommesso il seguente Postulato, che acquista molta importanza dacchè la rivoluzione, entrata in Roma, per prima cosa distrusse a colpi di martello il santissimo nome di Gesù:

AD OECUMENICUM CONCILIUM VATICANUM

Postulatio.

Venerabiles Patres,

«Ex quo elapsi aevi stultitia, philosophiae nomine tecta, sacrilego crocitu: *Détruisez l'infame*, Sanctissimae Iesu Christi Ecclesiae nefarium indixit bellum, facta est super nos indignatio Domini, qui exemit gladium irae suae, illum non dimissurus donec admirabile Nomen Unigeniti Filii sui omnimode clarificetur in nobis, donec formentur electi eius, qui in frontibus suis ineffabile Iesu Nomen et Nomen Patris eius gestantes, ipso Summo Dei Verbo dulce ac novum canticum depromant.»

Iam ex tot annis, Venerabiles Patres, ego ita loquebar (1) quando ad repellendas procellas in Petri naviculam saevientes, nec non ad litteras et scientias, multimodis deturpatas stultitiis, expurgandas, ac nova luce novaque gloria honestandas, Academicam, Deo adiuvante, instituere aggrediebar sub ineffabilis Sanctissimique Nominis Iesu praesidio firmissimo ac tutela. Ex tunc enim, Venerabiles Patres, etiam ex tunc in amaritudine cordis

(1) Servatur in Archivis Sacrae Rituum Congregationis Postulatio quam olim Auctor deferebat Domino Gregorio PP. Decimo Sexto pro nova Praefatione in Missa SS. Nominis IESU adprobanda, qua Postulatione excipiebatur SS. Nomen a generica norma a S. R. C. accepta novas praefationes ultro non concedendi.

terram opertam videbam errorum omnium atque blasphemiarum
 colluvie, quae insaniente pelago ventisque saevientibus, etiam
 italam gentem in procellam tenebrarum obruere conabatur. Et
 iam temporibus hisce, adhuc gladio Domini exempto, procella
 illa tenebrarum advenit; ecce ehu quot hominum millia ipsa il-
 lidit miserimeque contundit! Et quidem illam a longe aspiciens,
 cum adhuc essem in patria, et ibi cum adiutoribus meis in hac
 Academia in minimis Sacerdotio fungeremur, scientes depositum
 patriae, catholicaeque fidei nobis sacerdotibus creditum, in gemi-
 tibus inenarrabilibus patuit cor nostrum ad Deum, et auxilium
 eius enixe implorantes, iterum atque iterum ex tunc clamabamus:
 Domine, salva nos, perimus! Et Deus adiuvit nos, locutusque est
 nobis; nos audivimus eum arcana verba per apostolum loquen-
 tem: Proposuit Deus in dispensatione plenitudinis temporum
 omnia instaurare quae in coelis et quae in terra sunt in Iesu.
 Audivimus, et laetati sumus, et superabundavimus gaudio, et in
 verbo Domini die ac nocte meditantes, in meditatione nostra ignis
 charitatis exarsit, scientes quod in nomine Iesu omnia instaura-
 rentur. Tunc recordati sumus vocatum fuisse Nomen eius Iesum,
 eo quod ipse salvum faciet populum suum a peccatis eorum. Et
 iterum: Non est in alio aliquo salus, nec aliud nomen datum est
 hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Idcirco hilari prompto-
 que animo aggressi fuimus praefatam Academiam instituere, per
 quam laus plena decoraque sanctissimo Nomini Iesu totam per
 Italiam nostram reboaret. Non est mihi mens, Venerabiles Patres,
 nomina referre clarissimorum virorum, qui huic Academiae sub-
 scripserunt, quorum plurimi decus atque maxima gloria reli-
 gionis et patriae nostrae ad Episcopatum evecti, nunc in nomine
 Iesu nobiscum congregati hanc sanctam Synodum decorant, et
 nos illorum subscriptiones accurate usque in hanc diem serva-
 vimus. Benedixitque Dominus humilibus obsequiis laboribusque
 nostris, et in annos undeviginti sub auspiciatissimis praesidiis
 tum Pii PP. octavi, tum Gregorii PP. decimi sexti, tum alicuius
 ex clarioribus viris, quibus eam dicavimus, bene prospereque
 Academia nostra processit, perque eam repleta est terra nostra
 laude iucundissima Nominis Iesu: at nomen Iesu in hac nostra
 Academia clarificatum clarificavit eadem. Ipsa namque ab eodem
 sanctissimo Nomine, quod praeseferebat erecta, a summis Ponti-
 ficibus, a Neapolitanis Archiepiscopis, nec non ab utriusque Si-
 ciliae Rege adprobata per omnes Italiae civitates honorifice dila-
 tabatur. Et ego gloriabar in Domino propter Sanctissimum Iesu
 Nomen in Academia et Academiam in Sanctissimo Iesu Nomine

tam mire clarificatam. Et ecce, Venerabiles Patres, post aliquot annos facta est super me Manus Domini, tollens me e gremio fratrum et ponens Episcopum regere lectissimam partem Ecclesiae Dei quam acquisivit sanguine suo. Tunc e modio sublatus humilitatis meae, et super Candelabrum positus ut mea lux coram dilectissimis in Christo filiis luceret, ante omnia curavi lucernam accendere in Camino ignis ardentis, in Lumine vero, in Nomine Iesu, et facta est prima vox episcopalis mea ipsa, quae praedictae Academiae Tessera fuerat: « *Sciant gentes quia Nomen tibi Iesus.* »

Accedit, Venerabiles Patres, quod ex prima die institutionis Academiae nostrae ardens erat in cor nostrum desiderium ut in Missa Sanctissimi Nominis Iesu nova atque propria, ad augendam eiusdem admirabilis Nominis gloriam adderetur Praefatio. Et ecce, talia me cogitante, nova Praefatio ex corde meo prosiliit, et ex corde ad os saliens, laetus exultansque cantavi:

Vere dignum, etc. — Sancte Pater, omnipotens aeterne Deus. Qui Unigenito Filio tuo in assumptae humanitatis veritate nobis nato, Sacratissimum IESU nomen, quod est super omne nomen, aeterno consilio donasti. Ipse enim pio Cruore vetus nostrum detersit piaculum, et Crucis supplicio, morte triumphata, humanum genus perfecta filiorum adoptione e perpetua captivitate liberavit. Quapropter nomini Iesu sanctissimo coelestium, terrestrium et infernorum omne flectitur genu, et ad dexteram tuam verum Deum verumque hominem super omnia, quae per Ipsum fecisti, Iesum regnare socia professione confitemur. Sed et supernae Virtutes atque angelicae Potestates in hoc unico salvationis Nomine gloriantes hymnum Maiestati tuae concinunt sine fine dicentes.

Venerabiles Patres, Deus investigabilis in viis suis, et in iudiciis incomprehensibilis atque sapientissimus, postulationes precesque nostras tum Pio PP. octavo per Eminentissimum Ruffo Scilla Neapolitanum Archiepiscopum, tum post temporis elapsam per successorem eius Eminentissimum Caracciolo Gregorio PP. decimo sexto delatas, noluit ut nostram probaret constantiam cito exaudire. Sacra enim Rituum Congregatio statuerat, ultra in Missis novas praefationes non addere.

At nunc, Venerabiles Patres, levate oculos vestros; ecce quot percrebescētia mala, quae minitantur penitus christianam et civilem societatem evertere! Ecce filii Belial exultantes quasi victores capta praeda, quando dividunt spolia, regionibus nostris olim na-

viculae Petri addictissimis nova dogmata novasque doctrinas invexerunt! Ecce, horresco referens, impius Rhenanus sacrilege blasphematur, et illius blasphemii socii eius plaudunt, illasque repetunt, et granum fidei e cordibus fidelium evellere conantur. Luget Gallia, luget Italia Europaque luget, nam torrentes iniquitatis, corruptionis atque blasphemiae conturbaverunt Ecclesiam totumque mundum in gurgitibus suis iam iam absorbent. Adhuc Manus Domini exstenta, adhuc gladius eius evaginatus non reponetur nisi Sanctissimum Iesu Nomen mirifice fuerit clarificatum. Deus enim proposuit in dispensatione plenitudinis temporum omnia instaurare in Iesu. Quapropter nuper adivimus sanctissimum invictissimumque Dominum Pium Papam Novum, qui inter omnes clarissimus extat praeco gloriarum sanctissimi Nominis, et ipse clementer nobis indulget ut de nova hac Praefatione cum Sancta Synodo agamus. Pensate, Venerabiles Patres, quanti referat admirabile Nomen novis praeconiis novisque laudibus celebrare. Impietatis fluctus tumentes omnino conantur sacrilego ausu hoc augustissimum Nomen delere. Quod indicitur nefarium bellum Ecclesiae, dogmati, Sacerdotio atque Petro conatus impietatis est, quae, arrepto gladio cupit, sublatis Religionis exercitiis, ad ipsam delendam ruare. At illa supra fidem innixa, et charitate vivens, sanctissimo Nomine Iesu honestatur in fronte. Oh saecule nequam quamdiu finis turpitudinis tuae? Eia, Venerabiles Patres, in nomine Iesu nos hic congregati, in sacris etiam Liturgiis hoc sanctissimum Nomen invocemus; adprobetur haec nova Praefatio, ut ubique terrarum et a solis ortu usque ad occasum Iesu dulcissimum ac suavissimum Nomen resonet, et Nomen Iesu, quod omnia dogmata in se totamque catholicam fidem complectitur, erit inter Missarum solemnia sollemnis totius Evangelii professio. Idcirco novo lumine Religio nostra radiabit, claritas enim huius sanctissimi Nominis circumfulgebit eam; impietas videbit et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet, desiderium peccatorum peribit, et in memoria aeterna erit Vaticana Synodus decorata Nomine Iesu donec oblatio munda totum per terrarum orbem ad finem usque saeculorum fuerit oblata. Etiam, etiam sic. Veniat ergo in cor nostrum Iesus, sic tandem vos alloquor cum divo Bernardo, veniat in cor nostrum Iesus, et inde saliat in os, et ecce ad exortum Nominis lumen nubilum omne diffugit, redit serenum. O Iesu, spes suspirantis Ecclesiae, o Nomen super omne nomen!

Nostis, Venerabiles Patres, quod olim filii Chanaan cogitantes cogitationes nequitiae dixerunt ad invicem loquentes contra Do-

minum: Faciamus civitatem et turrim, cuius culmen pertingat ad coelum, celebremus nomen nostrum antequam dividamur in gentes. Si licet flagitiosas locutiones in verba vitae convertere, sinite mihi praefatis verbis vos alloqui: Faciamus nobis civitatem et turrim, cuius culmen pertingat ad coelum. Sit nomen Iesu Civitas atque Turris nostra. Deus congregavit nos in hac Urbe Sancta ex omnibus etiam dissitis nationibus, ex omni gente, et populo et lingua, et posuit fecitque nos Deo nostro Regnum, ut evellamus, destruamus, evertamus, aedificemus, plantemus et in sanctissimo Iesu Nomine omnia instauremus. Eia, Venerabiles Patres, celebremus antequam dividamur in gentes nostras, celebremus nomen nostrum. Iesus enim est sanctum Nomen nostrum, fundamentum, robur, virtus atque splendor noster, nam ipse dedit semetipsum pro nobis. Clarificemus ergo in Missis cum nova hac Praefatione hoc admirabile Nomen. Quamobrem una mecum quaeso, o Ecclesiae Pastores, enixe ac unanimiter ad primum atque maximum pastorum omnium Sanctissimum Dominum Pium suppliciter clamate orantes ut dignetur ineffabile Iesu Nomen, quod est super omne nomen, a generica norma excipere, qua sibi sacra Rituum Congregatio praescripserat ultra novas non addendi concessionem novarum in missis praefationum. Adsit nobis efficax praesidium Sanctissimae Virginis Mariae in sua purissima conceptione immaculatae; ipsa pia Virgo et Mater, totius Ecclesiae hisce diebus ab impiis labefactatae spes et tutela firmissima; ipsa quae inter omnes protoparentis filios prima ineffabile Iesu Nomen ab Angelo didicit, et vere factum est in cor eius hoc sanctum Nomen oleum effusum, quod totam mira dulcedine eius replevit animam, ipsa dulcissima ac gratissima Mater novas huic Sanctissimo Nomini nunc rependat vices, ut quemadmodum in nomine Iesu dogmatum omnium Compendio, sexdecim ab hinc annis a Pio Conceptionis Pontifice tam gloriose in dogmatica definitione Immaculatae suae Conceptionis clarificata fuit, sic ipsa nunc praestet ut praedictum admirabile Nomen novo honore cum nova hac in missis Praefatione clarificetur. Sic postea ad oves nostras reversuri novas laudes eidem Sanctissimo Nomini exultantibus animis concinemus. Fiat, fiat.

RAPHAEL Archiep. Brundusini. A. P. Ostunensi.

XXXVIII.

POSTULATO

per la definizione dell'Infallibilità Pontificia.

Il Vescovo di Hexham e Newcastle in Inghilterra, monsignor Giacomo Chadwik, ebbe l'onore di essere ammesso all'udienza del Santo Padre il giorno 13 luglio 1870, ed in essa egli presentò a Sua Beatitudine, a nome del presidente, dei professori e degli studenti del Collegio di san Cudberto di Ushaw ed a nome suo proprio, il seguente indirizzo:

Beatissime Pater,

Rector, professores et alumni Collegii S. Cuthberti, in Anglia, provoluti ad pedes Sanctitatis Vestrae, vota sua ferventissima humillime offerunt, ut infallibilitas Summi Pontificis in tota sua integritate, quam citius definiatur. En ipsorum verba in litteris nuper ad me scriptis:

Rogamus Ill.mum ac Rev.mum Episcopum nostrum ut Sanctitati Suae aperte declaret quam ardentissime haec definitio infallibilitatis Romani Pontificis a nobis exoptetur et quam fervidae sint gratiae quas Deo omnipotenti agimus quod iam appropinquat dies, quando haec saluberrima veritas, qua Supremus Pontifex, necessitate postulante, semper fideles illuminavit, vi dogmaticae definitionis clariore luce effulgebit. Vere erit illa nova ac pretiosissima gemma quae amantissimi Domini Nostri Pii Papae IX coronae pulcritudinem perficiet. Faxit Deus ut in hoc solemnium vitae suae tempore tali splendido diademate coronetur, atque ut gratia, quae certo exinde oritura est, vitam illam suam omnibus tam charam tamque pretiosam ita roboret ac confirmet ut etiam annos Petri longe longiusque excedat.

Liceat mihi quoque, Beatissime Pater, indigno servo tuo vota mea, quia similia sunt, cum illis simul coniungere quae ad pedes Sanctitatis Vestrae iam humillime offero, et uno tantum verbo exprimere quam gratissima mihi erit dogmatica definitio illius veritatis, quam semper credidi et tenui.

Denique enixe peto, Beatissime Pater, ut Sanctitas Vestra mihi,

rectori, professoribus et alumni Collegii S. Cuthberti, nec non meo charissimo Clero et Religiosis, utriusque sexus, totique meae dioecesi Apostolicam Benedictionem impertiri dignetur.

Romae, die 10 iulii, an. 1870.

Sanctitatis Vestrae

Humillimus atque addictissimus servus,

IACOBUS, Episcopus Hagulstadensis et Novicastrensis.

Ex parte mea et ex parte rectoris, professorum et alumnorum Collegii S. Cuthberti in Anglia.

Il S. Padre si compiacque di leggere questo indirizzo; e nel leggerlo espresse ripetutamente la sua grande soddisfazione. Egli volle che il Vescovo informasse coloro che l'aveano mandato, della grande consolazione ch'egli provava nel ricevere quella solenne testimonianza della loro fede; e dopo aver detto alcune altre parole piene di affetto intorno al Collegio, finì col pregare l'onnipotente Iddio di benedirlo con tutti coloro che in esso dimorano, accordando ad essi e a tutti quelli pei quali la chiese Monsignor Vescovo l'Apostolica Benedizione.

Aggiungiamo il seguente indirizzo presentato alla Santità di Pio IX:

Nos infrascripti, Angliae et Scotiae utriusque Cleri sacerdotes, sensus nostros quoad doctrinam de qua definienda in sacro Concilio oecumenico nunc agitur manifestare cupientes, et nulla meliori verborum forma id fieri posse censentes quam illa quae a confratribus nostris almae Urbis parochis nuper est adhibita, ad pedes Beatitudinis Tuae humillime provoluti declaramus: *Nihil esse nobis antiquius, nihil sanctius, nihil gratius, nihil optabilius, quam ut per Vaticani Concilii decretum (si tamen ita Spiritui Sancto ac Patribus in eodem Spiritu congregatis, quod summopere confidimus, visum fuerit) infallibile Sanctae Sedis, hoc est Romani Pontificis, in docendo magisterium tandem aliquando expresse stabiliatur, atque in universo qua late patet orbe catholica fide omnibus credendum edicatur.*

Quam quidem declarationem ad Beatitudinis Tuae pedes humiliter deponentes, super nos et super omnes Christi fideles in hoc regno Benedictionem Apostolicam peramanter et enixe precamur.

Datum die 11 iulii 1870.

(Subscripserunt Sacerdotes 839).

XXXIX.

PROTESTA DE' PADRI DEL CONCILIO

contro i calunniatori del Papa e del Concilio stesso.

Nella Congregazione generale che il Concilio ecumenico Vaticano tenne il 16 di luglio, festa di nostra Signora del Carmelo, venne letta ed approvata solennemente la protesta che segue:

« *Reverendissimi Padri,*

« Dacchè il sacrosanto Concilio Vaticano colla grazia di Dio fu congregato, tosto si accese un'asprissima guerra contro lo stesso; ed affine di sminuire ed anche distruggere del tutto, se fosse stato possibile, la sua veneranda autorità presso il popolo fedele, tentarono a gara di ingiuriarla e di aggredirla con ischifosissime calunnie parecchi scrittori non solo tra gli eterodossi e gli aperti nemici della Croce di Cristo, ma ancora tra quelli che si van dicendo figli della cattolica Chiesa, e, ciò che maggiormente reca dolore, tra gli stessi suoi sacri ministri.

« Tutti pienamente conoscono, senza che ci sia necessario di ripeterle ad una ad una, quali vergognose menzogne su questo riguardo siansi accumulate nelle pubbliche effemeridi di qualsivoglia idioma e nei libercoli stampati per ogni dove senza nome di autore, e furtivamente distribuiti. Tuttavia fra tali anonimi libercoli trovansene due specialmente, scritti in francese, col titolo: *Ce qui se passe au Concile* — e *La dernière heure du Concile*, i quali per la loro arte di calunniare e licenza d'ingiuriare sembrano aver tutti gli altri sorpassato. Imperocchè in essi non solo la dignità e la

piena libertà di questo Concilio sono combattute con turpissime menzogne, e vengono misconosciuti i diritti dell'Apostolica Sede, ma ancora è fatta segno di gravi ingiurie l'augusta persona del nostro Santo Padre. Or bene, noi, memori del nostro dovere, affinchè il nostro silenzio, se più a lungo si protraesse, non fosse sinistramente interpretato dagli uomini malevoli, siam costretti ad alzar la voce contro tante e sì gravi ingiurie, ed al cospetto di voi tutti, reverendissimi Padri, protestare e dichiarare: Essere affatto falso e calunnioso tuttochè si spaccia nelle predette effemeridi e libelli, sia in disprezzo e contumelia del Beatissimo Padre e dell'Apostolica Sede, sia in disonore di questa sacrosanta Sinodo, e contro l'asserita mancanza in essa di legittima libertà.

« Dato dall'Aula del Concilio Vaticano il 16 di luglio 1870.

« FILIPPO Cardinale DE ANGELIS, *Presidente* —
 ANTONINO Cardinale DE LUCA, *Presidente* —
 ANDREA Cardinale BIZZARRI, *Presidente* —
 LUIGI Cardinale BILIO, *Presidente* — ANNI-
 BALE Cardinale CAPALTI, *Presidente.* »

Il testo originale della protesta dei Padri del Concilio era del seguente tenore:

Reverendissimi Patres,

Ex quo sacrosancta Synodus Vaticana, opitulante Deo, congregata est, acerrimum statim contra eam bellum exarsit; atque ad venerandam eius auctoritatem penes fidelem populum imminuendam, ac si fieri posset, penitus labefactandam, contumeliose de illa detrahere, eamque putidissimis calumniis oppetere plures scriptores certatim aggressi sunt non modo inter heterodoxos et apertos Crucis Christi inimicos, sed etiam inter eos qui catholicae Ecclesiae filios sese dictitant, et, quod maxime dolendum est, inter ipsos eius sacros ministros.

Quae in publicis cuiusque idiomatis ephemeridibus, quaeque in libellis absque auctoris nomine passim editis et furtive distributis, congesta hac derefuerint probrosa mendacia, omnes apprime norunt, quin nobis necesse sit illa singillatim edicere. Verum inter ano-

nymos istiusmodi libellos duo praesertim extant, gallice conscripti sub titulis: *Ce qui se passe au Concile*, et *La dernière heure du Concile*, qui ob suam calumniandi artem, obtrectandique licentiam ceteris palmam praeripuisse videntur. In his enim nedum huius Concilii dignitas ac plena libertas turpissimis oppugnantur mendaciis, iuraque apostolicae Sedis evertuntur; sed ipsa quoque Sanctissimi Domini nostri augusta persona gravibus lacessitur iniuriis. Iam vero Nos officii nostri memores, ne silentium nostrum, si diutius protraheretur, sinistre a malevolis hominibus interpretari valeat, contra tot tantasque obtrectationes vocem extollere cogimur, atque in conspectu omnium vestrum, reverendissimi Patres, protestari ac declarare: Falsa omnino esse et calumniosa quaecumque in praedictis ephemeribus et libellis effutiuntur, sive in spretum et contumeliam Sanctissimi Domini nostri et apostolicae Sedis, sive in dedecus huius Sacrosanctae Synodi, et contra assertum defectum in illa legitimae libertatis.

Datum ex Aula Concilii Vaticani, die 16 iulii 1870.

Philippus Card. DE ANGELIS, *praeses*.

Antoninus Card. DE LUCA, *praeses*.

Andreas Card. BIZZARRI, *praeses*.

Aloysius Card. BILIO, *praeses*.

Hannibal Card. CAPALTI, *praeses*.

IOSEPHUS, Ep. S. Hippolyti, *secret*.



XL.

L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

e la Novena e l'Ottava di S. Pietro

Non parve fatto senza consiglio provvidenziale, che nei giorni della novena e dell'ottava del Principe degli Apostoli, presso la sua tomba, si dovessero mettere in luce dai Padri del Concilio le grandi prerogative del suo primato. Nella novena si tennero cinque Congregazioni, ai 20, 22, 23, 25 e 28 giugno, continuandosi sempre la discussione sul capitolo quarto dello schema della Costituzione dogmatica intorno al Capo della Chiesa. Celebrarono successivamente mons. Tagliatela, Arciv. di Manfredonia; mons. Hagian, Arciv. armeno di Cesarea; mons. Lynch, Arciv. di Toronto; mons. Eusebidès Dimitrio, Arciv. greco di Naplusa, e monsignor Arciga, Arciv. di Mecoacan.

Altre cinque Congregazioni si tennero dentro l'ottava, ai 30 giugno, e al 1, 2, 4 e 5 di luglio; e celebrarono successivamente mons. Rotundo, Arciv. di Taranto; mons. Bostani, Arciv. maronita di Tiro e Sidone; mons. Haynald, Arciv. di Colocza e Bacs; mons. Ferrigno, Arciv. di Brindisi, e mons. Ginoulhiac, Arciv. di Lione.

Nella Congregazione del 2 luglio i R.mi Padri fecero la votazione sul proemio e sopra i due primi capitoli. Nella Congregazione dei 4 terminarono la discussione sul quarto capo, la quale si era continuata per undici Congregazioni coi discorsi di oltre a cinquanta Padri, e con grande consolazione di tutti fu recata a termine prima del tempo, avendo più di cinquanta altri Padri, che si erano iscritti per parlare, rinunciato spontaneamente al loro diritto. Nella Congregazione dei 5 luglio si fece la votazione sul terzo capitolo. Già si sono distribuiti in istampa ai Padri tutti

gli emendamenti proposti nella discussione del quarto, e si è intimata la Congregazione generale per l'11 di luglio per far la votazione sopra ciascuno di questi emendamenti, dopo sentito il parere della Commissione *de fide*. Poi si venne alla votazione finale di tutto insieme lo schema, e finalmente si tenne la tanto bramata quarta Sessione.

Piacerà ai nostri lettori di avere insieme sott'occhio, come può ritrarsi da' fogli, uno specchio di quanti ebbero la parola o la rinunziarono nella discussione del quarto capitolo.

15	Giugno	1	Relatore e 2	Oratori
18	Giugno	3	Oratori	
20	Giugno	1	Relatore e 4	Oratori
22	Giugno	7	Oratori	
23	Giugno	5	Oratori	
25	Giugno	6	Oratori e 2	rinunziarono
28	Giugno	6	Oratori	
30	Giugno	6	Oratori e 2	rinunziarono
1	Luglio	6	Oratori	
2	Luglio	9	Oratori e 14	rinunziarono
4	Luglio	2	Oratori e 42	rinunziarono.

Onde abbiamo che 56 Padri parlarono, oltre i 2 Relatori che parlarono a nome della Commissione; e che di più 62 Padri rinunziarono la parola. Si aggiunga che nella discussione *generale* dello schema, continuatasi in 14 Congregazioni coi discorsi di 65 Padri, i più di essi parlarono almeno generalmente del quarto capitolo; onde apparisce che più di 100 Padri hanno parlato intorno alla definizione dell'infallibilità. Prima della discussione assai più di 100 Padri diedero in iscritto le loro osservazioni su quel capitolo, che pur messe compendiosamente a stampa in un grosso volume, furono distribuite ai Padri; sicchè abbiamo che più assai di cento voci e di cento penne si sono occupate di questo argomento. E pur si dirà che non vi è stata maturità e libertà di discussione!

XLI.

DISCORSO DI PIO IX AL SACRO COLLEGIO al cominciare dell'anno XXV del suo Pontificato.

Il giorno 17 giugno del 1870 con somma letizia di tutti i sinceri cattolici, e con le più fauste speranze per l'avvenire, il Santo Padre Pio Papa IX entrava nel vigesimo quinto anno del suo quanto travaglioso altrettanto glorioso Pontificato. L'E.mo Cardinale Patrizi, presentando a Sua Santità gli augurii del Sacro Collegio, parlò nei seguenti termini, accuratamente notati dagli stenografi del Concilio:

« Beatissimo Padre! Io in nome del Sacro Collegio vengo ad umiliare gli augurii e i voti alla Santità Vostra, in questo giorno anniversario della sua esaltazione alla Cattedra di S. Pietro. Beatissimo Padre, in quest'anno, che dà principio al ventesimoquinto anno del suo Pontificato, con maggiore effusione del nostro cuore noi adempiamo a quest'ufficio, sperando nella Provvidenza di Dio che con modi così ammirabili ha guidato la Chiesa in questi anni del suo Pontificato con avvenimenti del tutto straordinarii, ed ha reso il suo Pontificato veramente pieno di tribolazioni, ma ancora pieno di gloria; speriamo, dissi, che questa Provvidenza sempre più risplenda, mostrandosi straordinaria altresì nella durata del suo regno, di modo che ancora per molti anni la Santità Vostra regoli il timone della mistica navicella, e governi la Chiesa di Gesù Cristo in mezzo alle tempeste e alle tribolazioni. Di questa grazia speriamo che ci sia mediatrice al trono del Figlio l'Immacolata Vergine Maria, il cui diadema per oracolo infallibile della Santità Vostra venne ornato del più bel gioiello, quando fu dichiarata

Immacolata, e che in ricambio di questa gloria, sebbene accidentale, procuratale dalla Santità Vostra, voglia affrettare la definizione del sospirato domma, che tanto onora e tanta gloria reca alla Sede apostolica, al Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo e Maestro infallibile della cattolica Chiesa.»

Il Santo Padre degnossi rispondere col discorso seguente, che destò in tutti gli astanti la più sentita e profonda commozione:

« Accolga Iddio questi voti e li verifichi quando egli crederà nella sua bontà e provvidenza, e intanto ringrazio di questa nuova prova di affetto e di amore il Sacro Collegio. E mentr'ella dice che il Pontificato presente è stato segnato da tribolazioni e da glorie, dirò francamente che nell'inizi del presente Pontificato fuvvi un conato dei nemici di Dio per l'emancipazione politica, per introdurre in seguito l'emancipazione religiosa. Fu inutile gridare, in quei primi slanci, all'inconsiderato popolo e dirgli: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te seducunt*. L'emancipazione fu fatta ed eseguita, i rivoluzionari ottennero il loro intento.

« Appresso l'emancipazione politica venne l'emancipazione religiosa, per cui si fece ciò che è noto al mondo tutto; le espogliazioni, le usurpazioni, le carceri, gli esigli e tutto ciò che dovè soffrire la Chiesa ed i suoi ministri. Però a questi mali altri peggiori vennero appresso; e la nostra terra, imitando le sconcezze di tante altre terre, mise in campo le più false dottrine; e se come altra volta non fu acceso l'incenso alla dea Ragione, si volle, e si vuole, che la ragione non deve sottostare alla fede, che la scienza non deve essere guidata per mano dalla Religione; e per conseguenza si propagano mille altri errori, che disgraziatamente trovano sequela e seguaci. Li seguono tutti coloro che sono stoltamente meravigliati delle bellezze del secolo; li seguono tutti coloro i quali per abbandonarvisi vivono tranquilli sotto la tirannia di certi nomi; li seguono coloro i quali operano, pensano, discorrono a seconda dei fogli che leggono e dei circoli che frequentano; li seguono coloro i quali hanno in adorazione e venerano ciò che si dice *pubblica opinione*, se-

guitandone i principii anche quando sono contrarii al giusto, al retto, al vero. E tutto questo perchè?

« Primo motivo di questi errori, non unico motivo no, ma primo motivo, è l'ignoranza. E permettete che io narri due brevi aneddoti succeduti a me negli anni testè decorsi. Sarò brevissimo, perchè non voglio la taccia di stancare gli uditori, come talvolta succede in qualche punto del mondo quando parlano certi oratori.

« In due diversi tempi, per due diverse occasioni, negli anni scorsi vennero a me due personaggi distinti, che occupavano un posto anche distintissimo nello Stato al quale appartenevano. Il primo, dopo breve discorso, mi dichiarò, con mia consolazione, che era cattolico; e che anzi essendo cattolico credeva anche all'inferno; però che questo inferno, al quale egli credeva, era un inferno non quale si sente comunemente, ma bensì un luogo dove Iddio condannava i colpevoli ad una perpetua malinconia, e nulla più.

« L'altro, che venne non molto tempo dopo, mi parlò di certe leggi e di certi principii di Chiesa e di Religione. Non potendoci intendere, se ne uscì in questo classico errore: — Già, lo so, la religione di Roma e d'una parte d'Italia è diversa dalla religione di tutto l'orbe terraqueo; giacchè a Roma vi è la religione di san Pietro, e altrove vi è la religione di san Paolo; — e quindi soggiunse con poco aggiustata erudizione: — È appunto per questo, diceva egli, che a san Paolo fece vedere Iddio quel lenzuolo pieno di animali immondi da divorare. — Io mi rallegrava con lui di vederlo occupato nella lettura degli Atti apostolici, ma soggiungevo che la visione non fu di Paolo, ma fu di Pietro; che i due Apostoli erano in pieno accordo, e ambedue procuravano la conversione di Roma e del mondo; e Paolo, come scriveva ai Romani, si gloriava d'essere cittadino romano, e con Pietro fu martirizzato in Roma, confermando col proprio sangue la stessa fede predicata in Roma e fuori di Roma col Principe degli Apostoli.

« Ora io dico: perchè tutto questo? Ripeto, Fratelli carissimi, per l'ignoranza principalmente. E a chi spetta dissipare que-

ste tenebre dell'ignoranza, a chi tocca di eliminare certi pregiudizi che, penetrando anche nelle alte classi della società, producono in essa mali senza fine? Tocca a me, tocca a voi, Venerabili Fratelli, giacchè e voi ed io siamo stati costituiti da Dio sentinelle a vegliare giorno e notte alla sicurezza di Sion: *Super muros tuos constitui custodes; tota die, tota nocte, in perpetuum non tacebunt*. Incombe a noi di insegnare al popolo i suoi doveri, a noi appartiene dissipare gli errori che formicolano su questa terra, e dirigere tanti, anche forse buoni, ma che non conoscono, nella posizione in cui si trovano, la verità di certi principii e l'esistenza di certi fatti.

« Dunque, invocato l'aiuto di Dio, in primo luogo dirò che tra queste sentinelle da Dio costituite alla custodia della sua città di Sion, vogliam dire della Chiesa, ve ne ha qualcuna che dimentica la grandezza della sua dignità, ve ne ha qualcuna che abbandona perfino la divisa onorata del suo alto grado, per mettersi in certi costumi e maniere onde potere mescolarsi meglio colle genti del secolo; vi sono delle sentinelle le quali credono di potere avvicinarsi al mondo e mostrare di amarlo sotto speciosi e vani pretesti; ma il Magno S. Leone dice loro: *Pacem cum mundo nisi amatores mundi habere non possunt*. Quelli i quali desiderano di stendere la mano amica a questo mondo, per concludere convenzioni con esso, dimenticano, e l'Apostolo san Giovanni lo dice a noi chiaramente, che il mondo non conosce Gesù Cristo: *Mundus eum non cognovit*. Che se il mondo non conosce, o finge di non conoscere Gesù Cristo, com'è possibile di fargli omaggio e cercarne i favori? È forse il mondo che ha abbellito le anime nostre del carattere sacerdotale, di quel carattere che io spero con voi che risplenderà in cielo un giorno, quando Iddio ci chiamerà al cospetto della sua gloria? È forse il mondo che ha impreziosito le anime nostre coi sacri carismi? È forse il mondo, che, separandoci dal resto degli uomini e sollevandoci sopra loro, ci ha arricchito coi doni della sapienza, dell'intelletto, del consiglio, della fortezza, della scienza, della pietà e del santo timor di

Dio; e non è forse Iddio stesso che ha versato nelle anime nostre queste celesti ricchezze? A lui dunque i nostri pensieri, i nostri affetti, l'opera nostra, la nostra gratitudine.

«Ma pongo termine a queste parole con la celeste benedizione, la quale io do loro con tutta l'espansione del mio cuore. E prima benedico que' primi di cui ho parlato finora, e levando al cielo le mani, prego Iddio a riguardarli con occhio di misericordia e arricchire la benedizione col dono della luce, affinché, aggirandosi essi fra certe oscurità, fra certe tenebre, trovino la porta di uscire da quel baratro per vedere un'altra volta le bellezze e lo splendore della verità. Benedico i secondi, e sono quelli che, andando ondeggianti *in duas partes*, non sanno decidersi ancora a voler essere tutti intenti a difendere i diritti della Chiesa; e prego Iddio a unire alle benedizioni il dono della fortezza, a dar loro coraggio onde emanciparsi una volta da certe dubbiosità e incertezze. Benedico i terzi, che sono i più; è la benedizione che do a questi è una benedizione alla quale domando a Dio che si degni unire il dono della perseveranza, che è il dono più grande che Dio possa fare alla Chiesa e al popolo suo. Ah! se finora camminarono nelle vie della verità e della giustizia, se finora furono esempio del Clero e del popolo; se finora furono pieni di zelo per la gloria di Dio e per la santificazione delle anime; di qui innanzi *ut gigantes currant in vias suas*, continuino come giganti a correre di virtù in virtù nel cammino della vita che Iddio si degnerà ancora loro concedere; e così, consumata la carriera mortale, possano all'ora estrema ascoltare quell'invito celeste: *Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium domini tui*. E prego che tutti quelli che ancora si aggirano nelle pianure di Sennaar vengano a noi, e tutti uniti nella grande Aula apostolica possiamo pregare Iddio *unanimiter perseverantes in oratione*, e dimandargli aiuto per noi, pei nostri prossimi fratelli, per tutta la Chiesa e per la dilatazione della Chiesa stessa. — *Benedictio Dei omnipotentis, etc.* »

XLII.

L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA e l'Ungheria.

Il *Giornale di Roma* del 9 luglio 1870 avea le seguenti parole assai gravi in risposta all'*Osservatore Triestino* ed al *Lloyd*:

— Si legge nell'*Osservatore Triestino* un articolo che dice: « Pest 4 luglio: A quanto riferisce il *Lloyd*, i Vescovi ungheresi che trovansi a Roma sarebbero stati minacciati delle più gravi pene della Chiesa e della privazione del diritto di esercitare funzioni ecclesiastiche, qualora persistano nell'opposizione contro l'infallibilità. I Vescovi, prima di prendere una risoluzione, desiderano di conoscere le vedute del Governo. Il *Lloyd* spera che il Governo non esiterà un momento ad eccitare i Prelati a persistere animosamente, senza riguardo alle conseguenze. Osserva che tutta la popolazione cattolica dell'Ungheria sta dalla parte dei Vescovi, cosicchè i fulmini del Vaticano passeranno sulla loro testa senza lasciare alcuna traccia. —

• Quali siano i sentimenti dei Vescovi ungheresi e quali le idee del Governo austriaco non è dato a noi di conoscere. Quello che possiamo asserire si è che niuna minaccia è stata fatta a quell'Episcopato, e neppure una osservazione ufficiale qualunque in proposito. Tutto dunque nella esposta narrazione si deve attribuire alla perversa volontà di calunniare, alla ignoranza dei fatti e dei sani principii, le quali formano l'alimento di certi giornali e investono certe persone, che si sono schierate in battaglia sia per debolezza di mente,

sia per odio alla Chiesa, sia per ispirito di orgoglio e di vanità.

« Questi giornali e queste persone fingono sopraffazioni che attribuiscono alla parte direttiva del Concilio, la quale al contrario esercita continui atti di pazienza e di longanimità. »

Fin qui il *Giornale di Roma* del 9 luglio. Ora la definizione ha posto fine al tanto dire che si è fatto dell'opposizione dell'Episcopato ungarico. Ma merita di restare in memoria una corrispondenza pubblicata fin dal 28 maggio nel *Vaticano*, che contiene un prezioso documento di quattro Concilii provinciali d'Ungheria, i quali insegnarono l'infalibilità pontificia e proscrissero la dottrina contraria. Ci basti di citare alcune frasi dei due ultimi Concilii, del 1858 e del 1863. Il Concilio provinciale strigoniense del 1858, celebrato dall'arcivescovo mons. Scitowszki, a cui furono presenti quattro dei Padri del Concilio Vaticano, mons. Ranolder, mons. Simór, mons. Kovács e mons. Zalka, tra l'altre cose contiene queste parole: « Romana Ecclesia, quae *semper immaculata mansit*, et Domino providente et B. Petro Ap. opem ferente *in futuro manebit* sine ulla haereticorum insultatione *firma et immobilis* omni tempore persistet; Ecclesia romana est omnium Ecclesiarum mater et *magistra*, catholicae *veritatis* et unitatis centrum, in qua est *integra et vera christiana religionis soliditas* et ex qua *traditionem fidei omnes reliquae Ecclesiae mutuuntur oportet*. Unde Petro *in rebus fidei et morum* per os Pontificis loquenti omnes per orbem *fideles et pastores* citra omne dubium assensum semper *praebuerunt*. Hanc erga cathedram Petri obedientiam, reverentiam et inconcussam adhaesionem, sicut fideles ita et *pastores Ecclesiae* et provinciae huius eo libentius profitemur, et inviolabiliter nos *servaturos spondemus*, quo magis beatae memoriae praedecessorum nostrorum exemplo ad id provocamur. Grata est memoria Georgii Szelepesény, strigoniensis Archiepiscopi, qui quatuor propositiones Cleri gallicani anno 1682 editas, una cum ceteris Hungariae praesulibus eodem adhuc anno ceu auribus christianis *absurdas* et plane *detestabiles*

proscripsit, ac universis istius regni Christifidelibus *interdixit* ne eas *legere* vel *tenere*, multo minus *docere* auderent. » (ROSKOVANY, *Rom. Pont.*, t. 4, p. 387 390.)

Similmente il Concilio provincia'le di Colocz, tenutosi nel 1863 dall'Arcivescovo mgr. Kunszt, al quale intervennero due Padri del Concilio Vaticano, mons. Haynald e mons. Bonnaz, dopo citate alcune nobilissime sentenze di S. Leone sul primato di Pietro, soggiunge: « Quemadmodum ergo Petrus est petra seu fundamentum Ecclesiae, doctrinae fidei *magister irrefragabilis* pro quo Dominus oravit ut non deficeret fides eius; pari modo legitimi eius in Cathedrae Romanae culmine successores, in quibus semper vivit et loquitur et praesidet, nihilo sunt ipso inferiores, sed pari potestatis plenitudine et omnium Ecclesiarum sollicitudine caeterorum Apostolorum in Episcopatu successoribus praevalent, *depositum fidei summo et irrefragabili oraculo custodiunt*. Unde propositiones Cleri gallicani anno 1682 editas, quas iam piae memoriae Georgius Szelepesény, Archiepiscopus Strigoniensis, una cum caeteris Hungariae Praesulibus, eodem adhuc anno publice proscripsit, itidem reiicimus, proscribimus, atque cunctis provinciae huius fidelibus interdiciamus, ne eas *legere* vel *tenere*, multo minus *docere* audeant. » (ROSKOVANY, t. 4, p. 482.)

Con tali documenti sotto gli occhi aveva ragione il corrispondente del *Vaticano* di non credere alla sì decantata opposizione dei Vescovi d'Ungheria all'infalibilità. « Credete voi possibile, egli dicea, che gli stessi Vescovi, i quali rigettando di tutto cuore la dottrina gallicana sette o dieci anni or sono, fecero una legge disciplinare contro chiunque de' loro sudditi ardisse d'insegnarla, si sian poi in una notte, come per verga magica, trasformati in gallicani, ed abbian potuto insegnare al cospetto dell'universo ciò che essi sarebbero in dovere di punire se fosse insegnato dai loro teologi nei loro Seminari? Credete ciò che vi piace; ma io, e quanti spargono lagrime su quelle malaugurate lodi date alla supposta opposizione, non posso trovarne alcuna ragione teologica. » Checchè ne sia, ebbe ragione il *Vaticano* di dire,

che quello splendido documento della tradizione della Chiesa ungarica prova ad evidenza che i Vescovi opposti alla definizione avrebbero ripudiato le solenni decisioni conciliari delle stesse loro Chiese, ed avrebbero insegnato ai loro greggi, non già che il Papa sia fallibile, ma che alcuni Vescovi possano contraddire in un tempo apertamente ciò che essi stessi hanno solennemente insegnato in un altro, o ciò che vien tuttora insegnato negli stessi lor Seminarii e nelle loro parrocchie. Per divina grazia, dopo la dogmatica definizione, una tale incoerenza non è più possibile.



XLIII.

IL CLERO DI GENOVA e l'Infallibilità Pontificia.

Un documento, degnissimo di restare in memoria, si è il seguente indirizzo di grandissima parte del Clero di Genova:

« BEATISSIME PATER,

« Ad Sanctitatis Tuae pedes provoluti, Beatissime Pater, subscripti sacerdotes vota sua promunt, ut ab oecumenico Vaticano Concilio pontificia definiatur infallibilitas. Romanum siquidem Pontificem ex Cathedra definientem in rebus fidei et morum infallibilem esse, eiusque dogmatica decreta, etiam antequam Ecclesiae consensus accedat, esse prorsus irreformabilia ex sacris litteris colligitur, et ex perpetua Ecclesiae traditione luculentissime evincitur. Eiusmodi autem definitio, quam omnes boni ardentè exoptant non modo opportuna, sed in praesentibus rerum circumstantiis necessaria quoque videtur. Sine igitur, Beatissime Pater, ut tot sacerdotum Galliae, Germaniae, Italiae, etc., votis iungantur et nostra, ut huius dogmatis definitione vehementer universa laetetur Ecclesia.

« Quidquid oecumenica Vaticana Synodus s'atuerit, nos humiliter suscipimus; quidquid Romanus Pontifex approbaverit, approbamus; quidquid damnaverit, damnamus.

« Dum hos sensus humiliter Sanctitati Tuae pandimus, silentio praeterire non possumus dolorem, quo afficimur, ob quasdam ephemerides, quae hic et alibi vulgantur, quaeque, licet, erga Ecclesiam, et hanc Sanctam Sedem obsequentissimas se esse profiteantur, nimium tamen novitatibus adhaerentes, in novas item abeunt sententias ad minus pe-

riculi plenas. Deflemus potissimum quae ab ephemeride, cui titulus *Rivista universale*, evulgatae sunt opiniones, quas iam celeberrima romana ephemerides, cui titulus *Civiltà Cattolica*, pluries refutavit, easque praesertim, quas nuperime mense maio huius anni, pag. 540 et sequent., in lucem edere non dubitavit. Ad tuum autem oportet referri apostolatū, Beatissime Pater, pericula quaeque, et scandala emergentia in regno Dei; tu enim es Petri Successor et Christi Vicarius, cuius sana doctrina constat iudicio veritatis, et fulcitur munimine auctoritatis. « Mos iste semper in Ecclesia viguit, aiebat Vincentius Lirinensis, ut *quo quisque foret religiosior, eo promptius novellis adinventionibus contraheret.* » Timeamus ne connivere sit, hoc tacere. In huiusmodi siquidem causis non caret suspicione taciturnitas; quia occurreret veritas si falsitas displiceret. Speciosum quidem est nomen pacis; ast mundi sectatores pacem voce clamare consueverunt, et opere destruere. Nos autem pacem veram, pacem Christi volumus; fugienda profecto sunt partium studia, et verum non vincendi, sed inveniendi gratia quaerendum. Vera Ecclesiae catholicae tessera est: charitas erga errantes; bellum adversus errorem. « Miserari licet, scribebat S. Hilarius Pictaviensis, et praesentium temporum stultas opiniones ingemiscere, quibus patrocinari Deo humana creduntur, et ad tuendam Christi Ecclesiam ambitione saeculari laboratur. »

« Nos semper Romano Pontifici Successori Beati Petri Principis Apostolorum, et vero Christi Vicario, totiusque Ecclesiae Capiti, et omnium christianorum Patri et Doctori, usque ad extremum vitae spiritum firmiter adhaerere gloriabimur.

« Sanctitatis Tuae,

« Genuae, die 29 iunii 1870,

« *Humillimi et obedientissimi Famuli et Filii* »

(Seguono le firme.)

XLIV.

L' UNANIMITA MORALE DEI PADRI nella IV Sessione del Concilio Vaticano.

Nella pubblica Sessione del Concilio, tenutasi il dì 18 luglio, nell'atto del votare, sopra i 535 Prelati presenti, due soli dissero *non placet*, e tutti gli altri dissero *placet*. Questa distribuzione di voti deve essere riguardata come uno dei più singolari tratti della divina Provvidenza. Si può dire in effetto che vi furono tanti voti negativi appunto, quanti erano necessari perchè dai miscredenti fuori del Concilio, tanto al presente, quanto all'avvenire, non si potesse dire che non vi era stata libertà nei Vescovi per votare secondo coscienza al cospetto del Papa. Se quei due voti negativi non ci fossero stati, noi siam certi che i nemici della fede cattolica avrebbero detto che quella votazione era nulla, perchè non vi era stata libertà nel votare il NO. Nè ciò diciamo a caso; e per provarlo arrecheremo qui un aneddoto che ci venne riferito da persona degnissima di fede. In una delle logge dell'Aula conciliare, riservate ai laici, era riuscito farsi ammettere un forestiere, corrispondente d'un giornale protestante, che ha sempre, com'era naturale, osteggiata l'infalibilità dei Papi, ed ha in questo tempo fatto eco a quanto si stampava contro i Padri del Concilio. Egli attendeva con molto interesse alla votazione, e mostravasi assai soddisfatto di quel continuo succedersi di voti favorevoli. Se non che al primo *non placet* che udì, si mostrò assai turbato, e richiesto da un amico suo vicino di questo non ispiegabile suo turbamento, non rispose che queste sole parole, udite

da chi sedevagli accanto: *Questo voto negativo ci guasta tutto.* Ma che cosa poteva guastare, se non solo la preparata eccezione della mancanza di libertà?

Ma questi voti negativi, se fossero stati in gran numero, avrebbero esclusa l'unanimità morale. Or la divina Provvidenza ha voluto appunto che questa definizione si facesse a voti unanimi dei Padri; non perchè questa piena concordia di voti fosse necessaria ad una qualsiasi decisione del Concilio; ma perchè fosse tolto ai contraddittori dell'infallibilità quest'ultimo loro rifugio. È nota infatti la polemica sostenutasi fuori del Concilio con opuscoli e con articoli di giornali, intorno al numero di voti necessari a rendere valido un decreto conciliare. Gli oppugnatori della Infallibilità dei Papi posero innanzi una quanto nuova, altrettanto strana opinione, che una minorità cioè contraria di voti bastasse ad invalidare qualsivoglia definizione, che riguardasse un *Domma*: e che per conseguenza si richiedesse, pei decreti dommatici almeno, quella che essi dissero *unanimità morale*. Questa teorica è falsa, come fu dimostrato appieno dai teologi e canonisti, e come ancor noi largamente provammo. Ma l'evidenza stessa della verità non basta per certi spiriti, troppo ostinati nelle preconcelte loro idee: e l'eccezione della *unanimità* seguitava a darsi su pei giornali e negli opuscoli, come se quella fosse la più palpabile, la più sicura delle verità. La divina Provvidenza, commiserando la debolezza della fede e della scienza di questi sventurati, per via non preveduta, ha reciso il nodo, togliendo via il pretesto stesso alla loro difficoltà, e disponendo che questa definizione fosse realmente comprovata dal suffragio unanime dei Padri.

I voti infatti emessi nelle Congregazioni conciliari non sono realmente definitivi: come non sono realmente definitive le Congregazioni medesime. Si le Congregazioni, come i voti, sono preparatorii; giacchè servono a discutere la sostanza e la formola dei decreti, i quali ad ogni nuova votazione sono sottomessi a nuove modificazioni, finchè dopo l'ultima votazione generale preparatoria non prendono quella forma stabile e definitiva, che si sottopone alla votazione definitiva

dei Padri. In queste Congregazioni preparatorie il voto negativo può bensì essere sopra la sostanza medesima del decreto, come il voto affermativo condizionato è realmente sopra la formola proposta; ma questo voto non è l'ultima parola dei Padri, e può essere da loro o ritrattata o modificata nella Sessione, come di fatti assai spesso nei Concilii, e in questo come negli altri, è accaduto di alcuni. L'ultima parola dei Vescovi, il loro voto definitivo e veramente irrevocabile in quanto esso è atto o sentenza di giudici, è quello che si dà nella Sessione ultima e definitiva, che nel Concilio Vaticano tiensi alla presenza e sotto la presidenza del Sommo Pontefice. In questa Sessione si dà la sentenza dai Vescovi, la quale, approvata che sia dal Papa, passa *in re iudicata*. A questa sentenza non prendono parte che i soli presenti, nè gli assenti vi han dritto alcuno. Anzi nel Concilio Vaticano si è voluta rendere ancor più severa del solito la legge della presenza, non essendo stato consentito a nessuno dei Vescovi, qualunque fosse stato il motivo della sua assenza, di manifestare il voto loro neppur per procura. Tal è il dritto sì generale per tutti i Concilii, sì particolare pel Vaticano. Or conforme a questo dritto scorgesi essersi realmente conseguita quella morale unanimità, la quale, sebbene senza giusta ragione, pretendevasi dagli avversarii del magistero infallibile del Pontificato romano richiedersi indispensabilmente, perchè la decisione del Concilio fosse valida ed obbligatoria per tutti i fedeli.

Nè ciò è vero solamente in sè ed a punta di dritto; ciò ammettesi altresì da questi stessi avversarii, ed ammettesi con parole chiare ed esplicite. Imperocchè essi, volendo dimostrare che tutte le definizioni dommatiche dei Concilii furon fatte con questa loro pretesa unanimità morale, fanno due distinzioni. Distinguono dapprima le Congregazioni preparatorie della Sessione pubblica e definitiva; distinguono di poi i Vescovi riuniti in Concilio in due parti: coloro che dettero il loro consenso affermativo al domma, e coloro che per non darlo uscirono dal Concilio e rifiutarono di sottoscrivere. Queste Congregazioni preparatorie e questi rifiuti non

li mettono in conto: perchè? Per la sola ragione che i Vescovi oppositori non trovandosi a bello studio presenti il dì della votazione, non fanno più parte del Concilio. Due sole citazioni ci bastano a convincerci che tale è la loro teorica.

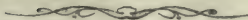
Nell'opuscolo intitolato: *L'Unanimité dans les Conciles œcuméniques*, stampato dal Dentu a Parigi, così leggesi a pag. 35:

« Le Concile de Constantinople, célébré en 381, se prononça à l'unanimité des cent cinquante Evêques présents, *fide consensu communi stabilita*, disent les actes. Trente-six Evêques macédoniens, *qui s'étaient volontairement retirés avant le vote*, ne réussirent pas à infirmer plus tard les décisions de cette Assemblée, et leurs voix discordantes se perdirent sans écho dans l'adhésion de l'Eglise universelle. »

Ecco dunque una minorità di 36 Vescovi sopra i 186 riuniti, la quale si assenta volontariamente per non dare il voto, perchè contrario alla maggioranza dei 150 rimanenti, non essere calcolata affatto come minorità, perchè, sebbene presente alla discussione, non si trovò presente alla votazione. E ciò si ribadisce ancor più esplicitamente nel periodo seguente. Quivi si vuol dare risposta all'asserzione della *Civiltà Cattolica* e dell'*Univers*, che avean detto esservi stata nel Concilio di Costantinopoli una minorità opposta alla definizione conciliare di quasi un quarto; e per distruggere l'efficacia di questo fatto lo scrittore ricorre a questo rifugio dell'assenza. Eccone le parole: « Il n'y a pas eu minorité en 381 (epoca del Concilio), mais bien unanimité. Les trente-six Evêques macédoniens n'étaient pas une minorité dont on ne prit nul souci, puisqu'ils avaient *quitté le Concile volontairement et avant le vote*. » E tre linee più sotto aggiugne: « Les opposants ne se rencontrent pas au Concile, mais *en dehors* du Concile; là est la différence. » Applicando questa teorica alla definizione dommatica dell'infalibilità pontificia, la scuola rappresentata da questo scrittore deve ugualmente conchiudere che non le mancò la tanto da lui desiderata unanimità, e che essa dev'essere da lui e dai suoi fautori venerata al pari del Concilio Costantinopolitano e di tutti gli altri decreti conciliari.

La seconda citazione la desumiamo dall'altro opuscolo, uscito coi tipi napoletani del De-Angelis, e che ha per titolo: *De l'unanimité morale, nécessaire dans les Conciles pour les définitions dogmatiques*. Quivi, trattandosi del famoso decreto del Concilio Tridentino sopra il canone dei libri sacri, e volendo rispondere alla *Civiltà Cattolica*, la quale avea ricordato che la sanzione dell'anatema fulminato dal Concilio avea avuto quattordici voti contrarii, e solo venti favorevoli, così a pag. 21 risponde: « Elle (la *Civiltà Cattolica*) a confondu les divergences qui se sont produites pendant les discussions préparatoires, avec l'incontestable unanimité obtenue par le décret dans le vote définitif, en Session publique, le 8 avril 1546. Or toute la question est là. » E sia pur là nel caso presente la quistione. Deve dunque esso concedere che il voto definitivo dato nella *Sessione pubblica* fu anche qui pienamente concorde, fu anche qui più che moralmente unanime.

E così volle realmente la Provvidenza che avvenisse, affinché dagli occhi medesimi di questi dissidenti sparisse ogni nebbia di sofisma, e dalle loro stesse esigenze, tuttochè erronee ed esorbitanti, fossero condotti a piegare con docilità la mente a cotesta sì contrastata definizione, Non è egli vero che *digitus Dei est hic?*



XLV.

PASTORALI DEI VESCOVI

dopo la definizione dell'infallibilità.

Per saggio delle tante lettere pastorali, che lo zelo episcopale dettava intorno all'infallibilità e al Concilio, ci terremo paghi a dare un cenno di alcune poche lettere pastorali di Vescovi italiani.

Abbia il primo luogo la *Lettera del Cardinale Arcivescovo di Napoli al Clero e ai fedeli della sua archidiocesi in occasione della definizione data dal Concilio vaticano dell'infallibile magistero del Romano Pontefice*. L'Eminentissimo Riario Sforza subito dopo la definizione, prima di far ritorno alla sua sede, volle scrivere questa istruzione pastorale che da lui si compendia in queste parole: « Dal detto finora voi avete potuto intendere, fratelli dilette, la *natura* dell'atto solenne emesso dal sacrosanto Concilio, imparando che cosa è la definizione di un domma, ed in qual modo si svolga il domma cattolico. Voi avete potuto misurare il *valore*, persuadendovi come esso si conteneva nella parola di Dio scritta e nella tradizione, come da un domma già stabilito ne sia derivato quest'altro. Voi potrete prevedere i *vantaggi* che da quella promulgazione sono per derivare, ponendovi sott'occhio il bene che può aspettarsene per la società e per la Chiesa (pag. 40). » Chiunque brami d'intendere la *natura*, il *valore* e i *vantaggi* di questa definizione, legga questa dotta insieme e semplice istruzione dell'E.mo Cardinale di Napoli, e resterà soddisfatto (*Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica; in-8° di pag. 44*).

Il Vescovo di Novara, mons. Gentile, pochi giorni innanzi alla definizione pubblicò parimente un'utilissima istruzione. L'illustre Prelato, costretto da lunga malattia a restarsi in diocesi, non avendo potuto sostenere l'infallibilità colla voce in Concilio, volle spiegarla e difenderla colla penna. A spiegare dapprima che s'intenda per l'infallibilità del Papa, parlante *ex cathedra*, egli dichiara che « la *cattedra* significa il magistero; quindi il Papa, che parla *ex cathedra*, significa il Papa che parla in qualità di maestro e dottore della Chiesa universale (pag. 4). » Di poi a dichiararne l'ampiezza, « l'oggetto dell'infallibilità pontificia, egli dice, è tutto e solo il deposito della divina rivelazione, e per conseguenza esso comprende tutte e sole le verità spettanti alla fede e alla morale, ossia che queste si trovino formalmente espresse nella rivelazione, ossia che vi si contengano implicitamente, ossia che abbiano anche solo qualche legame col dogma rivelato. Laonde il Papa è infallibile nella condanna delle proposizioni che offendono in diversi modi la fede e la morale, è infallibile nei così detti fatti dogmatici, è infallibile nelle cose concernenti il culto divino e la disciplina generale, e in tutte quelle insomma che, lasciate in balia dell'uomo, metterebbero a repentaglio il deposito divino alla Chiesa confidato (pag. 6). » Così chiarito il soggetto e l'oggetto dell'infallibilità, dissipa altresì la strana confusione dell'infallibilità coll'impeccabilità; e quindi passa a stabilire e difendere il dogma colla scrittura e colla tradizione. No, non è nuovo il *dogma*, egli dice; ma è nuova soltanto la *definizione*; ed avvivando la fede del suo gregge, conchiude: « Vi ripeterò (chè ben si confà pure al caso nostro) la supposizione impossibile fatta da S. Paolo: Quand'anche venisse un angelo dal cielo a predicare una cosa contraria a quello che il Papa ci ha insegnato, noi dovremmo rigettare le parole dell'angelo, ed attenerci a quelle del Papa; perchè non l'angelo, non altri, ma il Papa ci fu assegnato per maestro infallibile da Dio stesso. » (*Novara, tip. vesc. in-8° di pag. 16.*)

Il Vescovo di Mondovì, mons. Ghilardi, col suo solito zelo due dì dopo la definizione mandò al suo gregge una Let-

tera pastorale intitolata: *Annunzio della definizione dogmatica dell'infallibilità pontificia*. « Noi non possiamo esprimervi abbastanza, egli dice, l'allegrezza che provammo in que' momenti di paradiso, allorchè specialmente, pronunciata appena dal Papa la conferma della dogmatica definizione, uno scoppio generale di vivissimi applausi e festose acclamazioni si fe' sentire nella grand'Aula conciliare, e in un baleno si diffuse fra il popolo stipato al di fuori, echeggiandone in modo mai più udito le dorate volte e la portentosa cupola del più gran tempio del mondo. A spiegare la gioia da cui erano inondati tutti i cuori, non si è forse mai cantato un *Te Deum* con tanta espansione come in quel giorno. » Il zelante Vescovo prescrisse una novena e un ottavario solenne per la festa dell'Assunta nella cattedrale e al celebre santuario della Vergine, che l'anno scorso fu con tanta pompa e pietà incoronata (*Roma, tipogr. di Propaganda Fide, in-8° di pag. 14*).

Il Vescovo di Savona e Noli, mons. Cerruti, in una nobile *Omelia per la solenne festività di Maria Vergine assunta al cielo*, espose al suo popolo la somma e la sostanza della costituzione *de Fide* e della prima costituzione *de Ecclesia*, trattenendosi specialmente nella definizione della infallibilità pontificia; e intorno all'opportunità del tempo per questa nuova dottrina sì antica egli pure riconosce, ciò che mai si osserva generalmente, uno speciale consiglio della Provvidenza, « affinchè nella pienezza dello splendore, di cui per tal modo si mostra in tutta la sua bellezza e sublimità la divina autorità della Chiesa, che nel supremo magistero del Romano Pontefice, suo capo, tutta come a dire si assomma e tocca al suo fastigio, a poco a poco si ristorasse il concetto e la venerazione dell'autorità umana, sia di famiglia, sia di società, non meno della religiosa, fieramente oggi combattuta dalle ree dottrine dell'umana superbia. » (*Savona, tip. vesc. ; in-8° di pag. 12.*)

L'Arcivescovo di Salerno, mons. Salomone, che nel Concilio sedeva tra i Primati, come Primate della Lucania e delle Calabrie, dolente di non aver potuto assistere per malattia

alla IV Sessione, nè potendo ancora tornare in diocesi, non si è potuto rattenere di dirigere almeno a' suoi figli spirituali una lettera pastorale, nella quale espone la somma della Costituzione intorno alla fede, e della prima Costituzione intorno alla Chiesa. « È qui dove l'anima mia esulta in una gioia ineffabile, egli dice, e dove non posso annunziarvi senza una voluttà di paradiso l'opera più grande del Vaticano grandioso Consesso.... Non taccio affatto essere questa Costituzione passata attraverso l'opposizione energica e compatta di una piccolissima frazione del gran Concilio; senza punto tener conto di quel chiasso di piazza che fuori di esso si è venuto facendo con tutte le arti dai nemici e dai poco o nulla amici della Chiesa; ma debbo dirvi francamente, a rimuovere lo scandalo dai pusilli, che la è stata eminentemente provvidenziale quella opposizione. » L'illustre Prelato dichiara specialmente come perciò la Costituzione ne è uscita raggiante di maggior luce, come già avea generalmente dichiarata l'opportunità provvidenziale di queste due Costituzioni per lo stato presente della società (*Napoli*, in-8° di pag. 12).

Il Vescovo di Listri e amministratore apostolico di Acquapendente, mons. Focaccetti, il giorno stesso della definizione non tardò un momento a dirigere al gregge da Roma un *Invito sacro* per una festa di ringraziamento. « Veniamo, o diletteissimi, dalla gloriosa tomba di S. Pietro, allato alla quale il sacrosanto Concilio ecumenico ha definito pur ora solennemente la potestà suprema e l'infalibile magistero del Pontefice Romano. Mentre l'augusta basilica ancor echeggia del fervido plauso ond'è stata accolta dalle labbra del Vicario di Cristo la promulgazione del sospirato decreto; mentre ci dura vivissima nel cuore la commozione di un atto e di un momento sì grande, il nostro pensiero corre a voi. . . . In quella guisa che congiungemmo le anime nostre nella preghiera, congiungiamole nel rendimento di grazie, ed esaltiamo la Provvidenza infinita dell'inestimabile beneficio che ha largito alla terra. » (*Roma, un foglio.*)

Il Vescovo d'Ischia, monsig. Romano, comincia con dire :

« Ritornato dall'Eterna Città, dove debole di corpo e prontissimo di animo, mi trasse la doverosa ubbidienza al supremo infallibile Maestro della Chiesa, per prender parte alla santa opera dell'ecumenico Concilio Vaticano, con la pastorale benedizione dirigo a voi tutti il paterno saluto. » E segue con parole veramente paterne a congratularsi co' suoi figli della loro fede e pietà, e si rallegra d'aver potuto significare col *placet* la sua e la loro fede, il suo e il loro desiderio (*Un foglio*).

Termineremo colla *Lettera pastorale del Vescovo di Bagnorea*, mons. Corradi, il quale ha avuto il felice pensiero di illustrare la dottrina dell'infalibilità colle parole di quel grande Dottore, che è la gloria di Bagnorea, il serafico san Bonaventura. Siam certi che i nostri lettori ne gradiranno un lungo estratto.

« Stimiamo farvi cosa grata e del pari vantaggiosa alla vostra pietà di trattenervi ancor per poco, per mettervi in grado di poter rispondere colle parole stesse del Santo a chiunque tentasse farvi tralignare dalla fede dei padri vostri. A coloro i quali per abbindolare i semplici van facendo le meraviglie, come mai il Concilio Vaticano abbia potuto definire che un uomo soggetto alle comuni miserie non possa sbagliare; rispondete che allora noi non consideriamo il Papa come una persona qualunque, ma, come dice il Serafico, allora lo consideriamo quale *la S. Scrittura lo asserisce, la fede lo insegna, il diritto lo attesta, e ragioni irrefragabili lo dimostrano* Capo unico e sommo, Sposo unico, il quale come supremo Maestro istruisce la Chiesa e tiene il luogo di Cristo; e perciò si deve curvare innanzi a lui ogni ginocchio e dei principi e dei prelati, e dei chierici e dei laici, all'istesso modo come si curva innanzi a Cristo nei cieli ogni potestà celeste, terrestre ed infernale (*Ex oper. de paup. Christi*). A quelli che per orgoglio e per miscredenza spargono dubbii sulla condanna emanata dalla Santa Sede di qualsiasi libro od errore, rispondete come in simile caso diceva S. Bonaventura (*Cap. 1, Apol. paup.*), « che non senza nota di ribellione si sprezza la sentenza del Pontefice. Se

nel tempo dell'antica legge riputavasi delitto degno di morte contrariare al di lui giudizio, molto più adesso mentre si ha un'aperta cognizione della pienezza della potestà conferita al Vicario di Gesù Cristo, è un gran peccato da non potersi in verun conto sopportare, l'opporsi alle sue definizioni in materia di fede e di costumi. » Se taluni avessero la temerità di asserire che alcuni Pontefici, come dottori della Chiesa universale, avessero errato in materia di fede o di costumi, rintuzzate l'indegna calunnia colle eloquenti parole del Serafico piene di fede e di affetto alla sacrosanta Chiesa Romana. Egli per difesa della verità contro gli oppugnatori della mendicizia volontaria approvata dai Sommi Pontefici così diceva: « Tale assurdità aborriscono di ascoltare le pie orecchie dei credenti, » *aures pie audire abhorrent....* Sorgi tu, o santa Romana Chiesa, *et iudica causam tuam*. Se l'Ordine dei Minori rettamente professa la verità del Vangelo, *tuum est*; se nella professione da te sancita esso devia dalla verità, *tuum est*; e perciò se si appone l'errore a questa santa professione, tu stessa che l'hai sanzionata sei accusata di errore; e *tu quae magistra veritatis hactenus extitisti*, che sei stata sempre la maestra della verità, ora da certi moderni presuntuosi sei derisa come ignorante della legge umana e divina, *et a quibusdam modernis praesumptoribus velut iuris divini et humani nescia derideris* (Cap. 2, Apol. paup.).

« Potremmo, o dilettezzissimi in Gesù Cristo, darvi altri ammonimenti ricavati dalla sublime dottrina del nostro Santo concittadino per mantenervi saldi nella fede, e del pari premunirvi contro i nemici di Dio e della Chiesa, che cercano ogni mezzo per falsare il vero senso della dottrina cattolica definita dal Concilio Vaticano. Siccome però ciò allungerebbe di troppo cotesta nostra lettera, pertanto saremo paghi solamente, prima di por fine alla presente, di accennarvi e sciogliere una difficoltà, che alcuni accampano per menomare l'importanza e necessità della definizione testè emanata. Se questa verità, essi dicono, anche per lo innanzi si credeva e mettevasi in pratica dai fedeli, non vi era dunque una

necessità che il Concilio ne formasse un articolo di fede, senza del quale, come essi si salvarono nel passato, così potevano salvarsi in avvenire. Risponderemo a questa difficoltà colle stesse parole del Santo. Per difendere la processione dello Spirito Santo contro dei Greci, che mal sopportavano venisse aggiunto nel simbolo che desso procede anche dal Figlio, così egli scrive: « È antico vezzo de' miscredenti, quando si trovano deboli di ragioni, muovere accuse e rimproveri contro i cattolici, perchè anche senza il dichiarato articolo di fede si poteva conseguire l'eterna salute: *Quia sine huius articuli professione salus erat* (1 *Sent.*, d. 11, art. 1). Ma la professione di questo articolo, così egli prosegue, venne fuori per tre motivi: *Ex fidei veritate, ex Ecclesiae auctoritate, ex periculi necessitate*. Il medesimo deve dirsi dell'infallibilità del Romano Pontefice. »

E appunto coll'applicare al caso presente le tre ragioni accennate dal santo Dottore, il Vescovo di Bagnorea conclude la sua Pastorale, data da Roma il giorno stesso della definizione (*Roma, tip. Aureli*, in-8° di pag. 12).



XLVI.

I FEBRONIANI TEDESCHI

e il Vescovo di Magonza.

La setta *Febroniana* tedesca, per avere troppo forte e troppo spesso insistito nel calunniare monsignor Ketteler, vescovo di Magonza, riuscì a fargli bandire una solenne dichiarazione in favore della infallibilità del Papa, mentre essi lo rappresentavano come « un avversario risoluto di tal domma. »

« La *Gazzetta d'Augsbourg*, scrisse monsignor Ketteler, non pronunzia quasi mai il mio nome senza aggiungervi una menzogna. Questo ancora le accadde nella sua cinquantesima lettera romana, inserita nel suo numero del 4 giugno. » Qui il Prelato trascrive l'analisi che il calunniatore corrispondente si inventò d'un suo discorso; poi soggiunge: « Non posso comunicare ciò che ho detto; ma, senza violare il segreto, posso affermare che cosa non ho detto. Dichiaro pertanto quanto segue:

« 1° Io non ho mai dubitato dell'infalibilità del Papa; io sempre, in Germania come qui in Roma, ho professato questa dottrina; io non ho dato mai motivo ad alcuno di dubitare di questa mia opinione; io dunque non ho certo rinnegato in quest'ultimo discorso questa mia persuasione. È per ciò perfettamente falso che abbia avuto luogo un cambiamento nella mia persuasione; è perfettamente falso che io da *inopportunist*a sia divenuto un *avversario deciso* del domma medesimo. Il mio entusiasmo infuocato e la mia devo-

zione decisa per il Papa è sempre stata dappertutto la medesima. Il corrispondente adunque non potè certamente indicare la gradazione per la quale si è operato in me questo processo di disinganno e di ravvedimento. Tutte queste asserzioni sono nude e prette falsità. Se qualche cosa ho diritto di pretendere per me, si è che in riguardo a questa dottrina ho sempre avuto la stessa persuasione, e la ho ancora al presente.

« 2° Per me, dacchè venne messa in campo questa questione, ha esistito solamente un duplice dubbio: 1° Se questa dottrina, la quale io tengo come la più degna di fede, e la quale io ho proposto alla mia diocesi, risulti tale dalla sacra Scrittura e dalla tradizione, con quel grado di chiarezza che è necessario ad una definizione dommatica; 2° Se esista nelle circostanze del tempo quella necessità, la quale si richiede sempre per definire un domma. Quest'ultimo s'intende sotto la denominazione di *opportunità*. Sotto quest'ultimo riguardo, se ha avuto luogo in me un cambiamento, questo è stato solamente in tanto, in quanto io veramente, attesi gli assai veementi assalti che ha incontrato il Primato in questi ultimi tempi, nel che le lettere romane dell'*Allgemeine Zeitung* tengono il primo posto, non sono rimasto saldo, colla medesima certezza di prima, nell'opinione che possa omettersi una decisione della Chiesa sopra tale questione.

« 3° Benchè io tenga la dottrina dell'infalibilità pontificia come saldamente fondata sopra la santa Scrittura e la Tradizione, a segno che non solo io l'ho presa come guida della mia vita, ma ancora ne riguarderei la negazione, se non come una defezione, certo come una colpa estremamente grave; e che in tal senso risponderei ad un figliuolo fedele della Chiesa, che a tal proposito mi chiedesse consiglio: tuttavia possono darsi varie sentenze intorno all'oggetto della medesima, intorno all'ampiezza, e intorno alle condizioni e presupposizioni, sotto le quali le sentenze del Papa relative alla rivelazione soprannaturale (e solamente di tali sentenze può qui parlarsi), per un'assistenza speciale divina, sono in-

fallibili. Sopra ciò esistono opinioni, le quali sono o più ampie o più limitate. »

Sul chiudere della lettera monsignor Ketteler dice, ad onore e gloria della setta *Febroniana*, di cui è portavoce la *Gazzetta d'Augsbourg*: « Sarebbe cosa facile per me di dimostrare in ogni lettera dell'*Allgemeine Zeitung* sopra il Concilio grandi menzogne e travisamenti. Chi conosce qui le cose, e legge queste lettere, non può dubitare che questi non possano essere errori senza colpa, ma che qui esista un sistema d'indurre in errore il pubblico. »



XLVII.

VOTI DEL CLERO ITALIANO

Per la definizione dogmatica dell'Infallibilità Pontificia con offerte de' Sacerdoti al S. Padre Pio IX in omaggio ed aiuto al Concilio Ecumenico Vaticano raccolte nel maggio e giugno del 1870. — Torino, 1870, pubblicazione del giornale *L'Unità Cattolica*.

Con questo titolo il giornale *L'Unità Cattolica* di Torino pubblicava tre grossi volumi di nomi, di offerte e d'indirizzi al Santo Padre Pio IX, manifestando vivissimo desiderio che fosse dogmaticamente definita l'infalibilità del Papa. Tra i documenti del Concilio Vaticano meritano d'entrare queste due prefazioni uscite dalla sapientissima penna del P. Mauro Ricci delle Scuole Pie.

PIO IX PONTIFICI MAXIMO

Italici Sacricolae et Sacerdotes

Admirandum profecto spectaculum praebes, Beatissime Pater, quoties te intuemur, tanta rerum gestarum laude tot iam annis conspicuum, huic Vaticano Concilio praeesse, ex universis gentibus accito, hominum sapientia et moribus praestantissimorum, qui Te duce simul et magistro, Catholicae Religioni maximum emolumentum sunt allaturi. Sed ne quis forte putet illos tantummodo qui Te circumstant, veneratione sua Te prosequi, Tibi tuisque placitis assentiri, nos Italici Sacricolae, Sacerdotes, priorumque Ordinum Sodales, nostro atque aliorum nomine, qui non sacris addicti, nobiscum tamen

erga Te sentiunt, collatitiam stipem Tibi deferimus, additis amoris demonstrationibus, quo universi flagramus, et quas pro certo habemus gratiores quocumque munusculo Tibi fore.

Eas per leges, si Tibi libeat (obsecramus autem ut libeat) in hisce epistolis undecumque collatis religiosorum hominum, qui auctorem Antonium Garbagnum, spectatissimum sacerdotem secuti, nec sanctum institutum quod amplexi sunt, neque suam in Te devotionem erubuerunt. Diu perversi quidam homines, falsae, immo iniustae libertatis assertores, tota audiente Italia, dictitarunt Italicos Dei ministros adversum Te sentire, tuisque coeptis abhorrere: civili insuper imperio quod in incrementum catholicae doctrinae a tot iam saeculis obtines, cunctos maledicere, primisque in Te clamoribus, universos quasi facto agmine insurrecturos. Atque eo vecordiae processerunt, ut extremis, in quos incidimus, turbulentissimis annis, ausi sint huc illuc libellos mittere, voce minisque urgendo, increpando, ut eos nostra manu subsignaremus, ne a mendaciis quidem abstinentes, vel quum sacerdotum nomina libito suo finxerunt, vel quum defunctos ipsos nova pene stultitia e sepulcris excitarunt.

Italicorum Sacerdotum sensus animi veros en Tibi nulla circumlocutione, ex humilibus vicis, e primoribus urbibus: qui haud bini vel duodeni, sed turmatim, divitias ad pontificiam dignitatem violandam, ultro ab improbis oblatas non tantummodo respuunt, sed pecuniam quantulamcumque suam, ut se Tibi deditissimos profiteantur, plerique ipsi indigentes, conferre student. Neque mutam pecuniam, quam cuique pauperissimo, si quis misericordia permoveatur, libenter impertit; sed pecuniam litteratam, hoc est verbis votisque exornatam iis in epistolis, in quibus sententiam suam, nullo metu adversariorum, loculenter aperuerunt.

Macte igitur animo, Sanctissime Pater, et gravissimis curis, quae iis praesertim diebus Te impediunt, parumper intermissis, vel de Concilio ad faustum exitum perducendo, vel in excipiendo qua solitus es humanitate accolas advenasque, bona et felicia, quae Tibi pro tuis virtutibus atque in catholicae doctrinae incrementum Deus attulit, tecum perpende

et laetare. Has epistolas atque haec munera in manu tenens, sacrosanctam Concionem adi, vocem in aula extolle; dicesque conventui illi minorum Pontificum qui te circumstant: *En vobis, o meorum laborum socii comitesque! En qua in me Christi Vicarium ira incenduntur, quantas mecum inimicitias exercent Italici Sacerdotes; quae profecto et ad vestras regiones, mendacio publicarum ephemeridum, fama pervasit! Italici Sacerdotes, filii in parentem amantissimi, ad egestatem fere ipsi redacti, quorum plerisque necessaria ad victum desunt, symbolam suam mihi seponunt, atque eo ipso tempore quum boni pro suspectis, quum liberi pro perduellibus habentur, epistolas mittunt, tanta in me devotione et pietate refertas, ut suas calamitates pene obliti esse videantur.*

Laetabuntur sane Venerabiles Viri, ac in dissitas provincias noster hinc plausos, nostra amoris significatio perveniet, nullis deinde neque temporum neque hominum conatibus occasura. Quae nunc enim Tibi dicimus, quaeve ominamur Italici Sacerdotes et Sacricolae, haec Tibi iterum dicturos, haec Tibi quocumque tempore ominaturos puta. Immo ut aliquod documentum coram universis gentibus extet perennis adversum Te reverentiae nostrae, genibus flexis, totoque audiente Vaticano Concilio, in haec verba iuramus:

ITALICORUM SACERDOTUM ET SACRICOLARUM CUIUSCUMQUE MODI
 TIBI, PONTIFEX MAXIME, PERPETUUM OBSEQUIUM ESTO.
 QUAE TU LOQUERIS, LOQUEMUR, QUAE VETAS, VITABIMUS, QUAE
 IUBES, IUSSA HABEBIMUS.
 CIVILE, QUO POLLES, IMPERIUM CATHOLICAE REI MAGNUM PUTA-
 BIMUS TUTAMENTUM.
 QUaecumque in SACROSANCTO CONCILIO STATUES, PROBABIMUS,
 QUaecumque RESPUES, OMITTEMUS.
 TE CHRISTICOLARUM PARENTEM, TE VERITATIS MAGISTRUM, EXPER-
 TEM ERRORUM ET NESCIUM PRAEDICABIMUS.
 TE ITALICAE REGIONIS DECUS, LIBERTATIS ASSERTOREM, QUI POLI-
 TIOREM HUMANITATEM AUGES AMPLIFICASQUE.

Ut pariter omnibus perpetuo innotescat quonam te amore diligimus, quonam in posterum diligemus, genibus flexis,

totoque audiente Vaticano Concilio, haec bona, haec fausta
Tibi ominamur:

VIVE DIU — VIVE FELIX — VIVE ITERUM DIU
DE NOSTRIS ANNIS.

DEUS OPTIMUS MAXIMUS
DEIPARA VIRGO
SANCTI COELITES OMNES
TE **PIE** PROTEGANT
TE **PIE** SERVENT.

PIO IX VITAM — PIO IX PACEM
PIO IX IMMORTALITATEM.

BONE PONTIFEX — SANCTE PONTIFEX
NOBIS
FELIX VIVAS — FELIX IMPERES.

SOSPITE PIO IX
RES CATHOLICA FLORENS
SOSPITE PIO IX
RES CATHOLICA FELIX.

*Avendo un Sacerdote anonimo che si professava niente affatto nemico del
Papa, ma amicissimo della pura verità, rimproverato coloro che offrono
elemosine al Santo Padre, dicendo che egli non ne ha bisogno, gli fu risposto
col seguente bellissimo epigramma:*

Quod Pius haud nostro indigeat nunc munere, laetor;
Ast ipse indigeo munere ferre Pio.
Non Deus in coelis nostro fit amore beatus;
Ast amor in terris nos beat ipse Dei.

TRADUZIONE.

Godo se il dono mio
Non t'abbisogna, o Pio;
A me abbisogna prono
Recarti questo dono.
Non è per l'amor mio
In ciel beato Dio:
A me, beato il core
Fa in terra, quest'amore.

P. MAURO RICCI delle Scuole Pie.
1^a Offerta, L. 2. — 2^a Offerta, L. 5.

Come mai questi due monosillabi, che staccati son due gridi infantili, quando si accozzano a comporre la parola PAPA rimbombano con un muggito di leone, e fanno stridere di paura mezzo mondo, e quell'altro mezzo lo fanno inginocchiare per ossequio? Come mai questa parola, che passò inosservata per tanti secoli, appena entrata nel vocabolario cristiano diventa così autorevole e così tremenda?

Son diciannove secoli che si pensano i modi di farla sbiadir di colore, ed ostinatamente si pongono in opera, nè si ottien nulla. Cominciò il Governo di Nerone a volerla cancellare con una ditata di sangue, e tuttavia di sotto a quel sangue continuò a leggersi più splendente di prima.

Guerrieri tutti foderati di ferro corsero a cozzare contro i due sacri monosillabi, e il ferro si sbriciolò come il vetro, e la parola PAPA rimase più lucente che mai: volpi d'uomini politici andarono a lambir con le labbra, per consumarlo, quel nome, ma si logorarono invece la lingua, e il nome restò intatto, ed in più appariscente rilievo. Storici, comprati a peso come le mercanzie, ingrandirono difetti, crearono delitti, barattarono i generi cambiando gli uomini in donne; ma il vocabolo Papa durò sinonimo di Padre Santo, e restò maschio, a protestare con maschil vigoria contro gli adulteratori della grammatica e della storia.

Veduto che contro il nome del Papa non la potevano, invece di darsi per vinti, i masnadieri della libertà se la presero colla persona, senza ricordarsi che neppure a configgere in croce a capo all'ingiù il primo Papa, erasi potuto fare che i Papi tenessero i piedi in luogo della testa.

Le persone dunque furono rivoltate da tutti i lati peggio che S. Lorenzo sulla graticola ardente. Chiusi i Papi nei serragli delle bestie feroci da chi fondava il suo diritto sulla bestialità e sulla ferocia; schiaffeggiati come caparbi scolari, essi che avevan preso a tenere a scuola il genere umano, mandati in giro a mostra per il mondo con un corredo più smilzo di quello degl'istrioni, senza altro che un bicchiere, come avvenne all'esule Papa Martino; poi ne' secoli orgogliosi di gentilezza, e nelle città dove si stimava colpa da duello il mandare attorno il ritratto d'una femmina, furono esposti in caricatura nelle vetrine con la licenza dei governi e dei re, ai quali nulla importava di screditare se stessi davanti al popolo, purchè rimanesse screditato chi, gli avea fatti degni di reverenza. Eppure la persona papale dopo 1870 anni serve come di dettato popolano a indicare il sommo del rispetto; e per vituperarla occorre al vinto di Mentana inventare un dizionario nuovo, che resta bensì tutto suo. E nonostante egli di buona età, egli

guerriero e generale, zoppica ferito nei piedi, mentre il Papa, prete e quasi ottuagenario, calca fermo il terreno tra la pia gente che gli si affolla d'intorno, reputandosi onorata di baciargli i piedi.

Sfugge anzi ormai la persona del Papa ad ogni investigazione di quel medesimo popolo, che pur dura anni ed anni ad esaminar la genealogia del suo re, del suo imperatore; e non trovandola in buona regola e con tutti i quarti della nobiltà, ci ride sopra e sta a tu per tu con quello; primi e più attivi i democratici a fare il riscontro dei titoli e dei pregi del sangue. Papa fu talvolta uno schiavo come Callisto I, e i liberi e i ricchi venerarono genuflessi quest'uomo che avevan tra loro comprato e vendute; fu un figliuolo d'un lavorante di carri come Gregorio VII, d'un miserabile operaio come Adriano VI; nè alcun di questi ebbe un ossequio di meno, se pur non n'ebbero di più che il dinastico Giulio II, e il letterato, il nobile, il ricco Leon X.

Gran parola è dunque la parola PAPA, nè la grandezza gliela hanno data gli scrittori, nè la forza le accademie filologiche: a qualcuna delle quali anzi ci maravigliamo che uno dei tanti prepotenti principi non desse l'incarico di cancellare un tal nome dall'albo della lingua, come Napoleone I cancellò dall'albo dei santi quello di Gregorio VII.

Gran persona è quella dei Papi, che non si mostra mai nella storia se non segno

D'inestringuibil odio
E d'indomato amor;

che non si può insultare senza che l'insulto ritorni addosso più grave su chi l'ardisce; che non si può spegnere senza avverare le belle parole di Orazio:

Merses profundo, pulchrior exiet;

d'Orazio pagano, che per augurare l'immortalità a' suoi versi, dovette presagire la durata del Pontefice ascendente al Campidoglio.

Per uccider davvero la parola, per estermiare la persona, occorreva innanzi distruggere l'autorità papale; ma per l'appunto l'idea dell'autorità, se non nasce con noi, è una delle prime idee morali da noi avvertite, che conosciamo di avere appresa senza che nessuno ce l'abbia insegnata. Come adunque, omettendo ancora le ragioni soprannaturali, si sarebbe quella potuta distruggere dopo applicata a sì gran soggetto qual è il Papa? Quindi lo stolto tentativo non ottenne altro negli antichi secoli che dare il perpetuo titolo di Vicario di Cristo a chi per umiltà si chiamava

Vicario di S. Pietro; più tardi, ai tempi di Lutero, non fece che provare all'universo come, scossa un fantino l'autorità pontificia, crolla nel momento tutto l'edifizio cristiano, di cui Pietro è la pietra fondamentale. Ed oggi le derisioni, le imprecazioni all'autorità del Pontefice frutteranno l'esplicita dichiarazione dell'infalibilità del suo magistero. Rideran per certo gli avversari, come risero nel secolo decimoquarto e decimosesto: ma la storia, che non ride, segnerà i fatti, e, passati gli uomini, resteranno quelli.

L'Italia, che quasi sempre ebbe in casa sua il Papa, si avvezzò a trattarlo con una certa confidenza, spesso anche si mise con lui a petto a petto, o volle appagar de' capricci; tuttavia anche in mezzo agli sdegni non si dimenticò mai ch'egli era suo padre, e sbizzarritasi un poco, tornò sempre a volergli un maggior bene di prima, comprovando la sentenza del poeta latino:

Amantium irae, amoris integratio.

E sì che non mancarono di fuori e di dentro in tutti i tempi gli eccitamenti; eppur le empie accuse contro l'autorità, contro gli ordinamenti pontificii, sullo spirito retrivo del Papato, sulla ferezza propria dei tempi ed attribuita all'Inquisizione posta dai Pontefici, che non fu se non un tribunale come tutti gli altri di allora; l'Italia le udì senza scotersi, e quando potette fare da sé rispose col chiamare il Papa a capo delle sue più belle imprese, coll'inchinarsi per la prima a venerar sugli altari un padre inquisitore, Pio V, l'ultimo per l'appunto dei Pontefici santificati, non dei Pontefici santi.

Ai tempi nostri, dopo gli audaci fatti della rivoluzione, quando la potestà temporale del Papa fu racchiusa, per così dire, dentro un guscio di noce, con fieri mastini alle porte, pronti ad usar come buono qualunque mezzo; chi non credè di vedere un giorno o l'altro il vecchio del Vaticano esule chiedere alloggio a qualunque potenza straniera, fosse anche il vecchio della montagna? Gl'increduli, sorridendo tra loro di un maligno sorriso, poichè stimavano cosa tutta umana il Pontificato, si dissero a vicenda: *Fra qualche mese l'edifizio di diciannove secoli sarà polvere in terra.* Ormai son passati dieci anni, e molti, che lo dissero, sono polvere sotto terra; e nessun Papa, come il presente, ha fatto risplendere di tanta luce il Pontificato con gli atti più solenni, de' quali in passato vederne uno per secolo pareva assai. Parve un sogno l'annunzio del Concilio, e il Concilio siede e conferma le scomuniche contro a chi si preparava a giocare, come con un pallone, col triregno del Santo Padre.

Le grandi necessità, quando grande è la causa, creano da sé le

magnanime risoluzioni. Se qualche diario religioso avesse intimata una sottoscrizione a favore di Gregorio XVI o di Pio IX, quando fiorenti e sereni sedevan sul soglio pontificio, la risposta sarebbe stata certamente languida e scarsa. Prima vi bisogna calunniare, o menzogneri, prima calcare sotto i piedi, o oppressori; così quando vi credete d'aver abbassato l'uomo, è già creato il martire, che avrà per amici tutti i confessori.

Allora è il momento che basta una scintilla per suscitare un incendio; e nelle cause religiose la scintilla non manca mai. Bastò che due o tre giovinetti dicessero: *Facciamo il regalo al Santo Padre, che compie i cinquant'anni del suo sacerdozio*, per vedere soccorsi e doni splendidissimi inviarsi da tutte le città, ed accorrere in folla i cattolici a Roma da tutte le parti del mondo ad applaudire questo vecchio venerando di Papa. È bastato più volte che un umile scrittore di qualche diario cattolico dicesse: *Soccorrete il nostro Papa*, perchè sempre con una spontaneità meravigliosa pioveressero tante offerte da superare l'aspettazione dei più zelanti. La parola Papa non è una di quelle che si possan nominare invano.

Sono due mesi che un parroco pio e solitario, Antonio Garbagni, scrisse all'*Unità Cattolica* una lettera, proponendo di sovvenire al Santo Padre, carico oggi di tanti aggravi per ragione del Concilio. Poco più che pubblicare quella lettera ebbe a fare l'*Unità Cattolica*, perchè quasi come un sol uomo il Clero italiano sorgesse, indigenti preti ormai senza benefizio, miserabili frati ormai senza casa nè tetto, e si frugassero addosso se rimaneva loro nulla da spedire al Santo Padre, magnanimi poveri, accompagnando le cordiali offerte con le eloquenti lettere, che noi poniamo alla luce. Ed è bastato che qualcheduno di questi pii sacerdoti, prima di scrivere, domandasse agli amici, ai parrocchiani se avessero da dir nulla al Papa, per vedere una gran parte del popolo italiano levarsi in contegno di persone maravigliate: « Se abbiamo nulla da dire al Papa? » essi hanno esclamato: « Quando anche non avessimo nulla di nuovo, abbiamo da ripetergli un monte di cose vecchie; abbiamo da significargli che la nostra venerazione e lo schietto amore verso di lui continua, anzi cresce cogli anni, costante innanzi a tutti gli ostacoli, contro tutte le tentazioni; con noi le nostre mogli, con noi le figliuole ed i figli ammirano il Santo Padre, applaudono al Santo Padre; abbiamo da aderire a quant'egli operò, a quant'opererà a vantaggio di Santa Chiesa, da ringraziarlo per l'insigne benefizio dell'adunato Concilio, da dichiarare a lui che abbiamo già accettati come risposte di Dio i canoni sin qui sanciti, e come tali accet-

« teremo tutti gli altri avvenire; che non solo chiediamo la sua « benedizione, ma noi stessi benediciamo a lui cento volte ogni « giorno. »

Così oltre alle lettere dei sacerdoti è venuto fuori un altro plebiscito di offerte del popolo italiano; uno di quei plebisciti di nuovo genere, dove tutti quelli che vanno, vanno a portare il sì, per amore, per coscienza, non per piacere a un partito, pagando, invece di esser pagati, per applaudire a un vecchio sacerdote, non valente a rimeritare altrimenti che con un semplice *vi benedico*; plebiscito insomma che mostra come l'Italia verso la Chiesa e il Papato sia anch'oggi quella medesima, con la quale sant'Amrogio si congratulava esclamando: *Non hic tibi infidelis aliqua regio: Italia, Italia, aliquando tentata, mutata nunquam*; e come il famoso *Non possumus*, che doveva scandalizzare e alienare dal Papa tutti gl'Italiani; l'Italia invece lo giudica, col suo valoroso storico Cesare Cantù, *la parola più grande che siasi udita nel secolo di universale vacillamento, qual è il nostro*.

Chi mirando alla vostra presente condizione, o Beatissimo Padre Pio IX, deducesse di qui che il popolo italiano non sia con Voi, mostrerebbe di volere quella unanimità che nemmeno ebbe Cristo, e che è posta tra i segnali della cessazione dell'universo; pretenderebbe all'Italia un privilegio non dato mai a nessuna parti del mondo, sempre divise fin dai tempi di Caino in figli di Dio e degli uomini, in città di Dio e del mondo. Se popolo d'un paese è quello che ne segue le tradizioni, che continua le opere dell'ingegno degli antenati, e com'essi crede, com'essi ama, Voi non avete contro che l'Italia del mondo, l'Italia di Satana; l'Italia di Dio è tutta con Voi, non potendo il suo popolo, sperante in Dio, seguitar che Voi, Vicario di Dio. No, coloro che in una regione, ove l'aura che si respira, gli spettacoli che si offrono agli occhi sono tutti olezzanti dell'antica fede dei padri, ove le arti e le lettere non possono nutrirsi che di modelli cristiani, le scienze e le proficue invenzioni crebbero tutte all'ombra della Religione e sotto le ali del cattolico Pontificato, avversano questa ed insultano quello, non sono i figli, no, nell'Italia dell'Alighieri, che celebrò il papale ammanto; non di quella del Petrarca che scriveva a Urbano V: *Io confesso che la vostra cattedra è elevata sopra tutti gli adoratori del Cristo*; non dell'Italia del Buonarroti, aggirantesi di chiesa in chiesa a lucrar col Vasari le indulgenze papali, nè di quella del Galilei prostrato a baciare i piedi all'amico Pontefice. Saranno i figli d'un'Italia artefatta, che ancora ha da aver consistenza, e non la prenderà finchè non si sovrapponga all'antica; ma non potendo soprapporre un Papa ad un altro, costretta a rimanere

senza il suo capo morale, sarà un'Italia con gambe e con braccia, ma senza intelletto nè cuore. Nel Pontificato è l'intelletto dell'Italia, nel Pontificato il suo cuore; onde chi si augura di mirarla gloriosa senza il Pontefice, augura vita e splendore ad involucri di carne e d'ossa senza palpiti e senza idee.

Proseguite adunque animoso, o Beatissimo Padre, sulle orme calcate; come all'udire risorto e applicato a Roma il vecchio grido del tiranno Ezelino: *Mantova, o morte*, i buoni ed i savi di tutto il mondo esclamarono: *Non sono Italiani*; così a qualunque altro attentato contro Voi e l'Apostolica Sede ripeteranno il medesimo, perchè le storie d'ogni paese sentenziano non Italiano chi non è col Papato. Il grido del popolo italiano tutte le volte che egli alzò con diritto la fronte per destar veramente paura fu *Chiesa e Papa*; chi non viene con questo grido intende a destare le risa. Sappiano gli stranieri Prelati che oggi nel sacrosanto Concilio attorniano reverenti la Vostra persona questi veraci sensi del Clero e del popolo italiano, espressi non solo nelle lettere che l'*Unità Cattolica* Vi presenta, ma scritti in cento libri, in ogni cuore; sensi della più ampia devozione a Voi, Papa insieme e Sovrano. Poichè in Italia nessuno ormai dei sinceri cattolici separa nell'applaudirvi queste due prerogative, ammaestrato dal corifeo medesimo di tutte le moderne ribellioni, che condanna d'ipocrisia chi si attentasse di farlo. Con esso i seguaci di colui, che veste d'incredulità la Scienza Nuova del cattolicissimo Vico, vedono in Cristo e nel Papa due delle quattro pietre sepolcrali della libertà italiana; ed atteggiatisi a profeti, essi che impugnarono tutte le sacre profezie, aspettano il momento in cui l'angelo delle tenebre, nuova musa d'una infernale poesia, come già l'angelo del sepolcro di Cristo, rimuova l'opposto impedimento. Ma Voi, Beatissimo Padre, seguirete a smentire coi vostri splendidissimi fatti le speranze e le asserzioni dei peccatori. Nel 1864 il volgarizzatore e commentatore della vita di un Gesù affatto nuovo sentenziava magistralmente che il *Cattolicesimo dormiva avvolto nel lenzuolo del Concilio di Trento*. Voi gli avete dimostrato nel 1870 che il Cattolicesimo è desto, e cammina, e parla con una voce potente ancora a scuotere il mondo. Felici questi travati vostri figliuoli, se dal Concilio Vaticano trarranno oggi occasione di ricordarsi che questo Cattolicesimo ha braccia ancora sì vaste e pietose da accoglierli al suo seno ricreduti e pentiti, per cangiare l'apostolato della menzogna nell'apostolato di verità e di giustizia.

XLVIII.

LETTERA DI S. S. PIO IX

A monsignor vescovo di Verona LUIGI marchese di CANOSSA, in relazione all'Appendice dell'Album 1869 per le comunioni e alle molte oblazioni ricevute nel luglio 1870 da Verona.

PIUS PP. IX.

Venerabilis Frater, salutem et apostolicam benedictionem.

Libellum nuper excepimus, in quo descripta Nobis patuerunt sodalium nomina, qui sese ad piam societatem eorum adiunxerunt, qui divina Hostia sumenda caelestem Nobis et Oecumenici Concilii Patribus opem student implorare. In eo pariter vidimus cura piarum mulierum Societatem institutam, quae eo spectat, ut, statis precationibus, quae a Beatae Mariae Virginis corona nuncupantur, Eiusdem Nobis praesidia conciliet, cuius societatis pia studia et fidelium Ve-

PIO PP. IX

Venerabile Fratello, salute ed apostolica benedizione.

Non è molto abblamo ricevuto il Memoriale, in cui vedemmo registrati i nomi di que' che si aggiunsero alla devota Compagnia, che si adopera, mediante la Sacramental Comunione, di ottenere il divino aiuto a Noi, ed ai Padri dell'Ecumenico Concilio. In esso abbiamo parimente veduto l'unione istituita per opera di pie donne che ha per fine, colla recita della corona di Maria Vergine in giorni prefissi, d'impetrarci il patrocinio della medesima, i pii affetti della qual Compagnia ed il numero de' fedeli veronesi, ché in essa

ronensium numerum, qui in ea recensentur, Dilectus Filius religiosus vir Aloisius Artini Nobis exhibendum curavit. Agnovimus etiam aegrotos, qui religiosorum virorum infirmis ministrantium auxilio et ope iuvantur, et ipsos etiam in hoc certamen pietatis ingressos esse cum iidem suae aegrotationis tolerantia Deo offerenda et piis oblationibus missis suum Nobis studium et sanctae Religionis amorem testari contendant. Neque porro praeterire possumus pium aliorum ex Tuis Dioecesanis affectum, qui nuper Nobis suarum largitionum subsidia magno ipsorum numero contulerunt. Haec omnia pietatis officia, Venerabilis Frater, in quibus Tui pastoralis zeli praecipua laus emicat, magnae Nobis consolationi fuerunt, quae dum Veronensis Civitatis veterem religionis gloriam tuentur, maxime etiam sunt opportuna temporibus, et caelestibus assequendis auxiliis accommodata.

Nos itaque Tibi, Venerabilis Frater, munus committimus, ut praedictis omnibus Fidelibus grati Nostri animi sensus significare velis, ac praecipuam qua erga ipsos afficimur caritatem, cuius vim apud altare Domini effundere non omit-

stanno registrati, Ci fece presentare il diletto nostro figliuolo religioso Luigi Artini. Abbiamo inteso pure, che i malati, i quali sono assistiti dai ministri degli infermi, anch' essi entrarono in questa gara di pietà, sforzandosi di attestarci il loro affetto e l'amore alla santa religione, coll'offerire a Dio le proprie sofferenze e colle pie oblazioni a Noi mandate. Nè possiamo certamente lasciar passare la divota affezione degli altri tuoi diocesani, che poco fa un buon numero Ci arrecarono il sussidio delle loro largizioni. Tutte queste prove di pietà, o venerabile fratello, in cui risplende il singolar merito del tuo zelo pastorale, Ci furono di non lieve consolazione, le quali, mentre difendono l'antica gloria della veronese cittadinanza, sono altresì assai opportune ai tempi e adatte per impetrare gli aiuti del cielo.

Noi perciò, o venerabile fratello, t'incarichiamo di voler far noti a tutti i summentovati fedeli i sensi della Nostra gratitudine, e il singolar amore che Ci arde per essi, la cui sovrabbondanza non lasceremo di spandere dinanzi l'Altar del Signore. Frattanto,

temus. Interim uberrimam Ipsi a Divina Bonitate mercedem adprecantes, Apostolicam Benedictionem Tibi ac praedictis Dilectis Filiis singulis universis, caeterisque Tuae Dioecesis Fidelibus toto cordis affectu peramenter impertimus.

*Datum Romae apud S. Petrum die 13 iulii an. 1870,
Pontificatus Nostri anno vigesimoquinto.*

PIUS PP. IX

Visum concordat cum originali.

(L. S)

Dat. Veronae ex Curia Episc. die 20 iulii 1870.

Can. STEPHANUS CROSATTI Arch.

Delegatus Episcopalìs.

Venerabili Fratri

ALOISIO, Episcopo Veronensi.

pregando ad essi dalla divina bontà copiosissimo il guiderdone, impartiamo amantissimamente con tutto l'affetto del cuore a te ed a tutti e singoli i predetti dilette figliuoli, ed agli altri fedeli della tua diocesi l'apostolica benedizione.

*Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 13 luglio, anno 1870,
vigesimo quinto del nostro Pontificato.*

PIO PP. IX

Al Venerabile Fratello

LUGI Vescovo di Verona.



XLIX.

BREVE DI S. S. PIO PP. IX

che sospende il Concilio Ecumenico Vaticano.

PIUS PP. IX.

Ad futuram rei memoriam.

Postquam Dei munere oecumenici Vaticani Concilii celebrationem inire anno proxime superiori Nobis datum est, vidimus sapientia, virtute ac sollicitudine Patrum, qui ex omnibus orbis terrarum partibus frequentissimi convenerant, maxime adnitente, ita res gravissimi huius et sanctissimi operis procedere, ut spes certa Nobis affulgeret eos fructus, quos vehementer optabamus, in religionis bonum et Ecclesiae Dei humanaeque societatis utilitatem ex illo fore feliciter profecturos. Et sane iam quatuor publicis ac solemnibus sessionibus habitis salutare atque opportuna in causa fidei Constitutiones a Nobis, eodem sacro approbante Con-

PIO PP. IX.

A perpetua memoria della cosa.

Dopo che per divino favore ci fu dato nello scorso anno d'incominciare la celebrazione dell'ecumenico Concilio Vaticano, Noi vedemmo, mercè specialmente la sapienza, la virtù e la sollecitudine dei Padri che da ogni parte della terra erano in grandissimo numero convenuti, che le cose di questa gravissima e santissima opera procedevano in modo da darci speranza certa che esso avrebbe prodotto felicemente que' frutti che ardentemente desideravamo pel bene della religione e a vantaggio della Chiesa di Dio e dell'umana società. E in vero, nelle quattro pubbliche e solenni Sessioni che si tennero, furono già da Noi pubblicate e promulgate coll'approvazione dello stesso sacro Concilio, salutari ed op-

cilio, editae ac promulgatae fuerunt, aliaque tum causam fidei tum ecclesiasticae disciplinae spectantia ad examen a Patribus revocata, quae suprema docentis Ecclesiae auctoritate brevi sanciri ac promulgari possent. Confidebamus istiusmodi labores, communi fraternitatis studio ac zelo, suos progressus habere, et ad optatum exitum facili prosperoque cursu perducì posse; sed sacrilega repente invasio huius almae Urbis, Sedis Nostrae, et reliquarum temporalis Nostrae ditionis regionum, qua contra omne fas civilis Nostrae et apostolicae Sedis Principatus inconcussa iura incredibili perfidia et audacia violata sunt, in eam Nos rerum conditionem coniecit, ut sub hostili dominatione et potestate, Deo sic permittente ob imperscrutabilia iudicia sua, penitus constituti simus.

In hac luctuosa rerum conditione, cum Nos a libero expositoque usu supremae auctoritatis Nobis divinitus collatae multis modis impediamur; cumque probe intelligamus minime ipsis Vaticani Concilii Patribus in hac alma Urbe praedicto rerum statu manente, necessariam libertatem, securi-

portune Costituzione intorno alla fede: ed altre cose riguardanti sia la fede, sia la disciplina ecclesiastica vennero esaminate dai Padri, le quali in breve potevano essere sancite e promulgate dalla suprema autorità della Chiesa docente. Noi speravamo che queste fatiche per il comune studio e zelo dei Nostri fratelli potessero progredire ed essere condotte con facile e prospero corso al fine desiderato.

Ma d'improvviso la sacrilega invasione di quest'alma Città, della Nostra Sede e delle altre provincie del Nostro temporale dominio, per la quale contro ogni legge con perfidia ed audacia incredibile furono violati i diritti inconcussi del civile Principato Nostro e dell'apostolica Sede, Ci ha ridotto in tale condizione di cose, che, così permettendo Iddio per gl'imperscrutabili suoi giudizi, Ci troviamo pienamente sotto dominazione e podestà nemica.

In questa luttuosa condizione di cose, essendo a Noi in molti modi impedito il libero e spedito esercizio dell'autorità suprema da Dio a Noi conferita: e ben conoscendo che gli stessi Padri del Concilio Vaticano in quest'alma Città, durando il predetto stato di cose, non potrebbero avere la necessaria libertà, sicurezza e

tatem, tranquillitatem suppetere et constare, posse ad res Ecclesiae Nobiscum rite pertractandas; cumque praeterea necessitates fidelium, in tantis iisque notissimis Europae calamitatibus et motibus, tot Pastores a suis Ecclesiis abesse haud patiantur; idcirco Nos, eo res adductas magno cum animi Nostri moerore perspicientes, ut Vaticanum Concilium tali in tempore cursum suum omnino tenere non possit, praevia matura deliberatione, motu proprio, eiusdem Vaticani oecumenici Concilii celebrationem, usque ad aliud opportunius et commodius tempus per hanc Sanctam Sedem declarandum, Apostolica auctoritate, tenore praesentium suspendimus, et suspensam esse nunciamus, Deum adprecantes auctorem et vindicem Ecclesiae suae, ut submotis tandem impedimentis omnibus Sponsae suae fidelissimae ocius restituat libertatem ac pacem.

Quoniam vero quo pluribus et gravioribus periculis malisque vexatur Ecclesia, eo magis instandum est obsecrationibus et orationibus nocte ac die apud Deum et Patrem Domini Nostri Iesu Christi, Patrem misericordiarum et Deum

tranquillità per trattare degnamente con noi delle cose della Chiesa; nè consentendo oltre a ciò le necessità dei fedeli che, in mezzo a tante e notissime calamità e moti d'Europa, tanti Pastori sieno lontani dalle loro Chiese: Noi quindi, vedendo con gran dolore dell'animo Nostro giunte le cose a tale da non potere in verun modo il Vaticano Concilio continuare in siffatto tempo il suo corso, dopo matura deliberazione, di moto proprio, coll'autorità apostolica, col tenore delle presenti suspendiamo ed annunziamo essere sospesa la celebrazione dello stesso ecumenico Concilio Vaticano fino ad altro tempo più opportuno e più comodo da dichiararsi da questa Santa Sede, pregando Iddio, autore e vindice della sua Chiesa, che, rimossi finalmente tutti gl'impedimenti, il più presto che sia possibile restituisca alla sua fedelissima Sposa la libertà e la pace.

E poichè quanto maggiori e più gravi pericoli e mali travagliano la Chiesa, tanto più bisogna instare con supplicazioni e preghiere notte e giorno presso Dio e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione,

totius consolationis, volumus ac mandamus, ut ea quae in apostolicis litteris die 11 aprilis anno proxime superiori datis, quibus indulgentiam plenariam in forma Iubilaei occasione oecumenici Concilii omnibus Christifidelibus concessimus, a Nobis disposita ac statuta sunt, iuxta modum et rationem iisdem litteris praescriptam, in sua vi, firmitate et vigore permaneant, perinde ac si ipsius Concilii celebratio procederet. Haec statuimus, nuñciamus, volumus, mandamus, contrariis non obstantibus quibuscumque; irritum et inane decernentes si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrorum suspensionis, nunciationis, voluntatis, mandati ac decreti infringere vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri ac Pauli Apostolorum Eius se noverit incursum. Ut autem aedem praesentes litterae omnibus quorum interest innotescant, volumus illas seu earum exempla ad valvas Ecclesiae Lateranensis et Basilicae Principis Apostolorum, nec non S. Mariae Maioris de Urbe

vogliamo e mandiamo che quelle cose che furono da Noi disposte stabilite nelle Lettere apostoliche in data dell'11 aprile del decorso anno, colle quali concedemmo a tutti i fedeli cristiani l'indulgenza plenaria in forma di Giubileo in occasione del Concilio ecumenico, restino nella loro forza, fermezza e vigore, secondo il modo e il rito prescritto nelle stesse lettere, come se continuasse la celebrazione del medesimo Concilio. Questo stabiliamo, annunziamo, vogliamo, comandiamo, nonostante qualunque cosa contraria, e decretiamo irrito e vano checchè si attentasse contro da chicchessia, con qualunque autorità scientemente o per ignoranza. A nessuno adunque sia lecito violare questa pagina del Nostro annunzio, volontà, comando e decreto di sospensione, ovvero contrastarla con temerario ardimento. Che se alcuno presumesse di attentarvi, sappia che egli incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e de' suoi beati apostoli Pietro e Paolo. Acciò poi le stesse presenti lettere sieno note a tutti coloro cui spetta, vogliamo che esse o le loro copie siano affisse e pubblicate alle porte della Chiesa Lateranense e della Basilica del Principe degli Apostoli e di S. Maria

affigi et publicari, sicque publicatas et affixas omnes et singulos quos illae concernunt perinde arctare, ac si unicuique eorum nominatim et personaliter intimatae fuissent.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris, die 20 octobris anno MDCCCLXX, Pontificatus Nostri anno vigesimoquinto.

N. Card. PARACCIANI CLARELLI.

Maggiore in Roma, e che, così pubblicate ed affisse, obblighino tutti e singoli coloro cui esse riguardano, come se fossero intimate nominatamente e personalmente a ciascuno di essi.

Dato in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, addì 20 ottobre dell'anno MDCCCLXX, vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

N. Card. PARACCIANI CLARELLI.

Col Breve pontificio di sospensione termina naturalmente la *cronaca* del primo periodo del grande Concilio Vaticano, che conta 4 Sessioni e 89 Congregazioni generali. L'ultima si tenne il 1° di settembre, nella quale celebrò il divin sacrificio Monsignor Quinn, Vescovo di Brisbane nell'Australia, e si continuò la discussione di materie disciplinari, senza che alcuno dei Padri potesse prevedere che quella sarebbe l'ultima Congregazione. Che anzi nutrivano speranza di poter presentare ai loro colleghi, che sarebbero tornati per l'11 novembre, non poche materie già pronte per l'ultima votazione preparatoria alla Sessione: giacchè, per un senso di delicatezza verso sì gran numero di Padri assenti, si era determinato che si facessero sì discussioni e votazioni, ma si riserbasse l'ultima votazione per appello nominale al ritorno dei Padri, affinchè ancor questi che non erano stati presenti alle discussioni, non solo col leggerne la relazione potessero anch'essi formarne giudizio prima della Sessione, ma avessero anche aperta una via a far nuove osservazioni in Congregazione generale dandole per iscritto, se volessero, nella forma consueta del voto: *Placet iuxta modum*.

L'ultimo atto estraconciliare, in cui i Padri si trovarono insieme raccolti, fu l'assistenza alla Cappella papale l'8 di settembre in S. Maria del Popolo per la festa della Natività di Maria. Si aspettava una splendida Sessione per la festa dell'Immacolata; ma invece questa solennità si celebrò questa volta in Roma, divotamente sì, ma nel lutto e nella desolazione. Se non che fu di grande conforto in quel giorno la promulgazione del decreto che dichiarò solennemente S. Giuseppe « Patrono della Chiesa Cattolica, » *Catholicae Ecclesiae Patronum*; il qual decreto fu fatto massimamente per soddisfare ai voti dei Padri del Concilio Vaticano; e però può considerarsi come il primo frutto di devozione e di pietà raccolti dal Concilio.

Già sospeso il Concilio, si sospesero in Roma le pubbliche preghiere pel Concilio col seguente avviso dell'Em. Cardinale Vicario in data dei 28 ottobre: « Attesa la sospensione del sacrosanto Concilio ecumenico Vaticano decretata dalla Santità di N. S. Papa Pio IX, nelle patriarcali basiliche, collegiate ed altre chiese di Roma, si tralascierà fino a nuovo ordine tanto la colletta in tutti i giorni, quanto la Messa solenne *de Spiritu Sancto* nei giovedì, come pure la recita delle Litanie dei Santi nelle domeniche. »

Ora il tanto pregar che si fa dappertutto pel Santo Padre e per Roma è insieme un pregare altresì pel Concilio, affinchè Iddio, autore e vindice della Chiesa, come si esprime il Santo Padre, *submotis tandem impedimentis omnibus Sponsae suae fidelissimae ocius restituat libertatem ac pacem.*



INDICE DELLA PARTE SECONDA

I. L'inaugurazione del Concilio Vaticano . . .	Pag. 5
II. Allocuzione che il Santissimo Nostro Signore per divina provvidenza Papa Pio IX per dare principio al sacro Concilio ecumenico il dì 8 dicembre 1869 tenne nella Basilica Vaticana ai Vescovi del mondo cattolico convenuti allo stesso Concilio »	12
III. Discorso recitato nel giorno dell'apertura del Concilio innanzi al Sommo Pontefice e ai Padri insieme adunati da Monsignor Luigi Puecher Passavalli, Arcivescovo d'Iconio I. P. I. e Vicario della Basilica Vaticana »	21
IV. Rappresentanze del Clero secolare e regolare di Roma nella processione per la solenne apertura del Concilio »	39
V. Le Congregazioni e Deputazioni del Concilio Vaticano »	41
VI. Brevis oratio habita in prima Congregazione Generali Sacri Concilii Vaticani die 10 decembris anno Domini 1869 ab Em ^{mo} Cardinali Antonino De Luca titulo SS. Quatuor Coronatorum . . »	49
VII. Le Congregazioni conciliari secondo il <i>Giornale Ufficiale</i> di Roma »	50
VIII. Sermo in Evangelium Dominicæ IV Sacri Adventus habitus XIV kal. ian. MDCCCLXIX in patriarchali Basilica S. Petri a fr. Eliseo Maria Maggi, Procuratore generali Ordinis Carmelitarum inito Concilio ecumenico Vaticano »	59
IX. Il Concilio Vaticano nella festa del S. Natale . . »	65
X. La questione del Messia e il Concilio Vaticano »	68
XI. Supplica dei fratelli Lémann ai Padri del Concilio Ecumenico »	71
XII. Indirizzo dei Portoghesi presenti in Roma presentato al Santo Padre Pio IX »	76
XIII. Avviso sul segreto da serbarsi intorno alle cose del Concilio »	81

XIV. La seconda Sessione del Concilio Vaticano il 6 gennaio 1870	Pag. 83
XV. La seconda Sessione del Concilio (dal <i>Giornale di Roma</i> del 7 gennaio 1870)	» 91
XVI. Traduzione italiana della professione di fede di Pio IV detta dai Padri del Concilio nella seconda Sessione, ed il cui testo latino fu precedentemente riferito. (Vedi pag. 88)	» 94
XVII. La terza Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano (24 aprile 1870)	» 97
XVIII. Monito per la terza Sessione	» 99
XIX. Relazione ufficiale della terza Sessione (Dal <i>Giornale di Roma</i> , 25 aprile 1870)	» 101
XX. Costituzione dommatica riguardante la fede cattolica, pubblicata nella terza Sessione del Sacrosanto Ecumenico Concilio Vaticano	» 105
XXI. San Giuseppe ed il Concilio Vaticano	» 130
XXII. Intimatio per cursores facienda, domi quoque dimisso exemplari	» 135
XXIII. <i>Postulatum</i> per la definizione della infallibilità del Papa	» 136
XXIV. La questione orientale durante il Concilio Ecumenico Vaticano	» 138
XXV. Ragioni pro e contro la definizione dell'Infallibilità Pontificia	» 148
XXVI. Invito sacro per la novena e l'ottava di Pentecoste	» 163
XXVII. Cronaca del Concilio (tolta dal <i>Giornale di Roma</i>) »	168
XXVIII. Risposta del Santo Padre Pio IX ad un Indirizzo del P. Domenicano Raimondo Bianchi sull'Infallibilità Pontificia	» 171
XXIX. Lettera di S. S. al P. Raimondo Bianchi	» 175
XXX. Cronaca del Concilio Vaticano	» 179
XXXI. Nota del Cardinale Antonelli sul Concilio Ecumenico Vaticano	» 187
XXXII. Documenti episcopali sulla Infallibilità Pontificia »	198
XXXIII. Fatti deplorabili di alquanti Armeni cattolici	» 201
XXXIV. Voto del Vescovo di Calvi e Teano sull'Infallibilità Pontificia	» 206
XXXV. Costituzione dommatica prima sopra la Chiesa di Cristo, pubblicata nella Sessione quarta del Concilio Vaticano (18 luglio 1870)	» 211

XXXVI. La quarta Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano (Dal <i>Giornale di Roma</i> del 19 luglio 1870)	Pag. 227
XXXVII. Il Nome di Gesù e il Concilio Ecumenico Vaticano	» 232
XXXVIII. Postulato per la definizione dell'Infallibilità Pontificia	» 237
XXXIX. Protesta de' Padri del Concilio contro i calunniatori del Papa e del Concilio stesso	» 239
XL. L'Infallibilità Pontificia e la Novena e l'Ottava di S. Pietro	» 242
XLI. Discorso di Pio IX al Sacro Collegio al cominciare dell'anno XXV del suo Pontificato	» 244
XLII. L'Infallibilità Pontificia e l'Ungheria	» 249
XLIII. Il Clero di Genova e l'Infallibilità Pontificia	» 253
XLIV. L'unanimità morale dei Padri nella IV Sessione del Concilio Vaticano	» 255
XLV. Pastoralì dei Vescovi dopo la definizione dell'Infallibilità	» 260
XLVI. I Febroniani tedeschi e il Vescovo di Magonza	» 267
XLVII. Voti del Clero italiano per la definizione dogmatica dell'Infallibilità Pontificia, con offerte de'Sacerdoti al S. Padre Pio IX in omaggio ed aiuto al Concilio Ecumenico Vaticano raccolte nel maggio e giugno 1870. — Torino, 1870, pubblicazione del giornale l' <i>Unità Cattolica</i>	» 270
XLVIII. Lettera di S. S. Pio IX a monsignor vescovo di Verona Luigi marchese di Canossa, in relazione all'Appendice dell'Album 1869 per le comunioni e alle molte oblazioni ricevute nel luglio 1870 da Verona	» 280
XLIX. Breve di S. S. Pio PP. IX che sospende il Concilio Ecumenico Vaticano	» 283



10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

101
102
103
104
105
106
107
108
109
110
111
112
113
114
115
116
117
118
119
120
121
122
123
124
125
126
127
128
129
130
131
132
133
134
135
136
137
138
139
140
141
142
143
144
145
146
147
148
149
150
151
152
153
154
155
156
157
158
159
160
161
162
163
164
165
166
167
168
169
170
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200









